D. 123.

CANZONET

SPIRITUALI

DIVISE IN TRE PAR

La Prima ſerve per ogni tempo. La
per le Feſte Immobili di Precetto, e
SS. Vergine. La Terza per le
meniche di Quareſima, e per l
Feſte Mobili.

Con un' Aggiunta per alcuni giorni p
Giovani dell' Oratorio di S. Filippo

COMPOSTE DAL PAD

BERNARDO ADIM

Sacerdote della Congregaz
del ſuddetto Oratorio

E poſte in Muſica dal Sig. Gio
Caſini Organiſta del Duo

IN FIRENZE, MDCC
Nella Stamperia di Sua Altezza
Per Pietro Antonio Brigon

AVVERTIMENTI
AL CORTESE
LETTORE.

I.

Essendo costume, tanto nelle conferenze Spirituali, quanto nell' insegnare la Dottrina Cristiana il cantare, e prima, e dopo, qualche Canzonetta Sacra; e solendo riuscire alquanto lunghe quelle, che passano sette stanze; però a queste si sono quì date due arie, acciocchè si possa cantare la metà avanti, e l' altra metà dopo, con aria differente, per variare: e di quì è, che sebbene per ordinario si pongono due Canzonette per ciascun giorno Festivo, in quel giorno però, che la Canzonetta è di dieci, o più stanze, se ne pone una sola, che viene a servire per due.

II.

L' Autore tempo fà diede alla luce alcune brevi jaculatorie di quattro,

o ſei verſi l' una; e di queſte s' è egli talora ſervito per prima ſtanza di qualche Canzonetta, o pure l' ha intrecciata nel corſo delle medeſime.

III.

IL Signor Giovan Maria Caſini non ſolo ha dato l' arie a queſte Canzonette, come quì vedete; ma di più le ha poſte ancora in Muſica concertata a quattro voci, eſſendo ſolito in più luoghi cantarſi una ſtanza dai Muſici, e l' altra dal Popolo; che però, chi voleſſe la detta Muſica concertata, la chiegga all' Autore delle Canzonette, appreſſo del quale ſi trova, che è pronto a darla gratis a tutti quelli, che manderanno a cavarne la copia.

PARTE PRIMA,

CHE SERVE

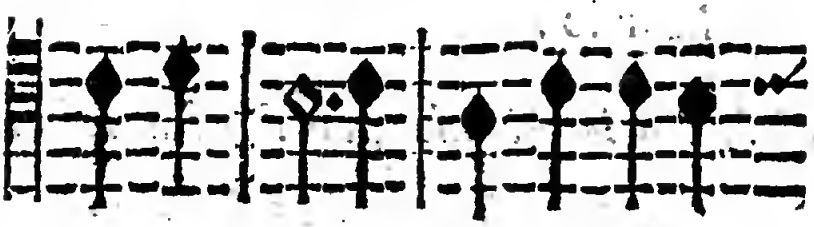
Per qualsivoglia tempo

DELL' ANNO.

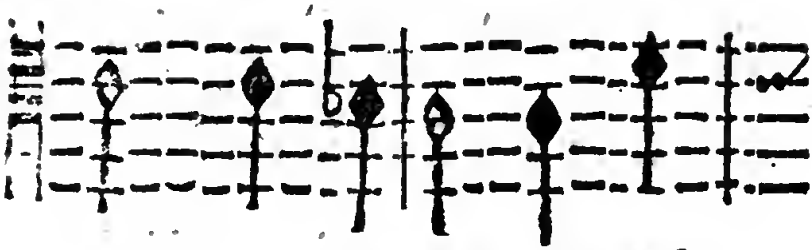
Aria della seguente Canzonetta.

On vo' più se-

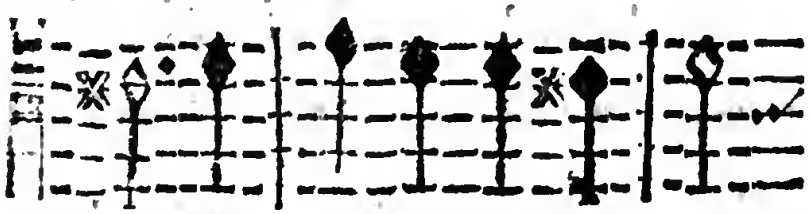
guirti, o Mondo, che giocondo



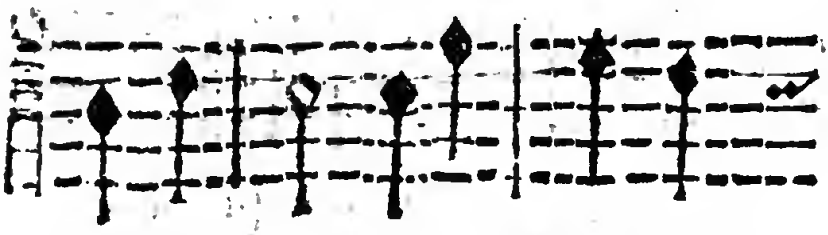
riso a me non desti ma-



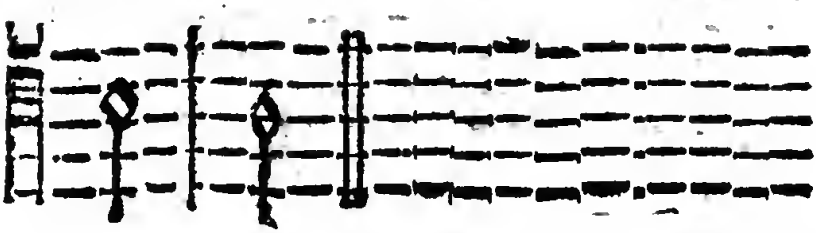
i: ſol provai nel ſe-



guirti un duol profon- do:



non vo' più ſe- guir- ti, o



Mondo.

Si laſcia il Mondo per darſi a Dio.

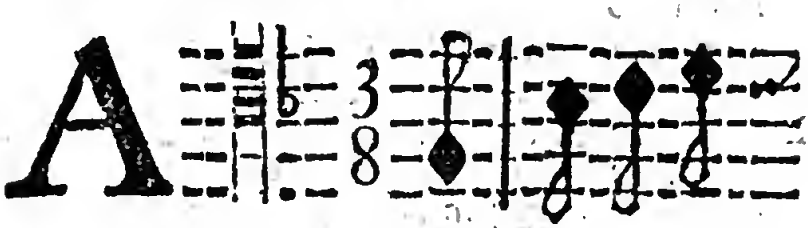
NOn vo' più ſeguirti, o Mondo,
Che giocondo
Riſo a me non deſti mai;

Sol

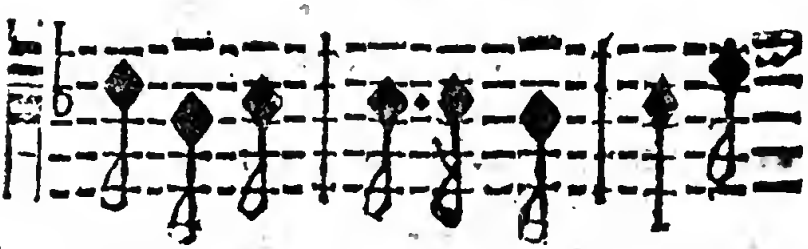
Sol provai
Nel ſeguirti un duol profondo:
Non vo' più ſeguirti, o Mondo.
Dona ad altri i tuoi teſori,
Che ſplendori
Di ricchezze non vogl' io,
Ma deſio
A Gieſù donar gl' amori;
Dona ad altri i tuoi teſori:
Libertade tua diſprezzo,
Che con vezzo
Sempremai ſa luſingare,
Ma di ſtare
A Dio ſervo umile apprezzo.
Libertade tua diſprezzo.
Non vogl' io ben luſinghieri,
Van piaceri
Albergar più nel mio petto;
Sia l' oggetto
Solo Dio de' miei penſieri:
Non voglio io ben luſinghieri.
Di Gieſù dolce è l' amore
Al mio Core;
Il tuo amor diede al mio ſeno
Tal veleno,
Che m' uccide col dolore:
Di Gieſù dolce è l' amore.
Con Gieſù provo contento,
Nè momento
Stò con lui ſenza bel riſo,
Paradiſo
Trovo in lui ſenza tormento;
Con Gieſù provo contento.
Il mio Core a Gieſù dono,
E abbandono,
Mondo rio, d' eſſerti amante,

Dell' istante,
Che t' amai, pentito sono;
Il mio Core a Giesù dono.

Aria della seguente Canzonetta.

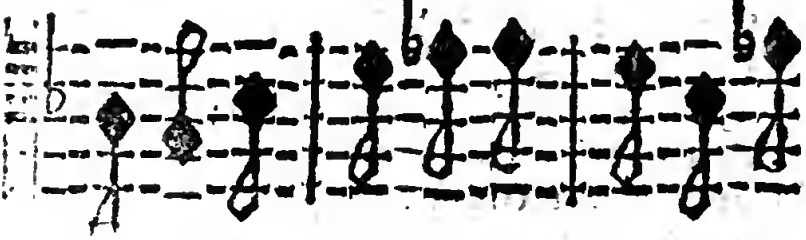


L Cielo vo-



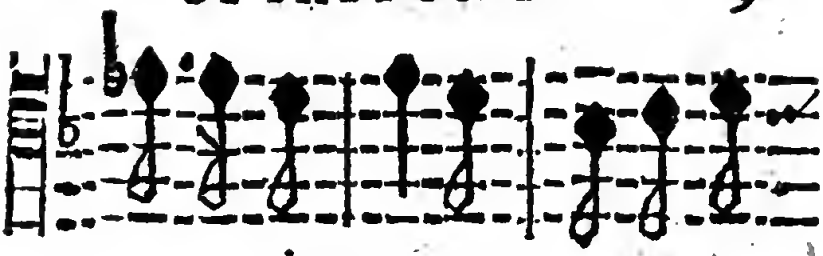
late pen- sieri sù sù: po-

tete con Dio far pago il de-

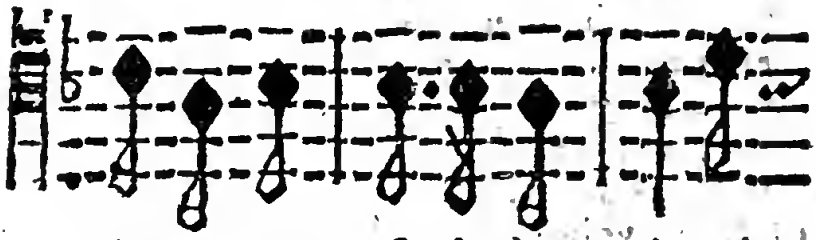


sio, e stolti re- state mai-

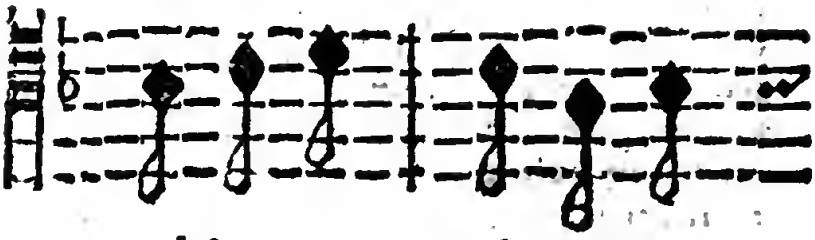
sem-



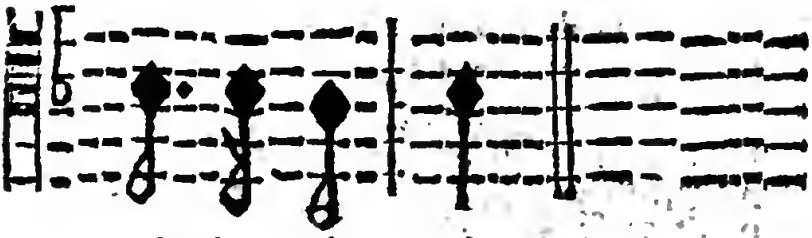
ſempre quaggiù: al Cielo vo-



late pen- ſieri sù sù: al



Cielo vo- late pen-



ſieri sù sù.

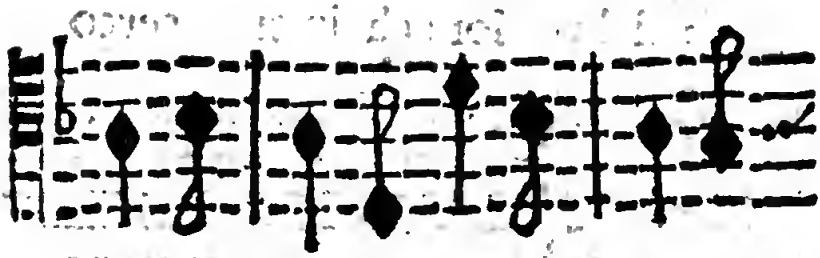
Deſiderio di ſollevarſi al Cielo.

AL Cielo volate,
Penſieri sù sù;
Potete con Dio,

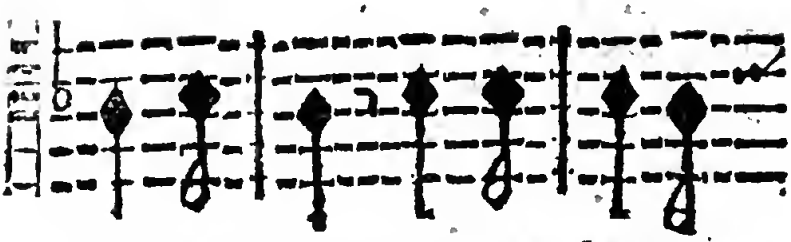
Far pago il desio,
E stolti restate
Maisempre quaggiù;
Al Cielo volate
Pensieri sù sù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù;
Del Mondo la pace,
Ch' è falsa, mendace,
Non più ricercate;
Seguite virtù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù;
Il fiore degl' anni,
Le spine ha d' affanni,
Nò, nò, non pensate
Goder gioventù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù,
Che nulla di bello
Dà 'l Mondo ribello,
Se al bene aspirate,
Voltatevi in sù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù.
Al Cielo volate
Pensieri sù sù:
Il Core terreno,
Che accolgo nel seno;
Deh presto cambiate,
Nol voglio qual fù.
Al Cielo volate

Penſieri sù sù.
Al Cielo volate
Penſieri sù sù:
Sull' ali d' amore
Il novo mio Core
Acceſo portate,
Al caro Giesù.
Al Cielo volate
Penſieri sù sù.
Al Cielo volate
Penſieri sù sù;
E giunti allo Spoſo,
Il Core amoroſo
A lui conſacrate,
Nè tolgaſi più.
Al Cielo volate
Penſieri sù sù.

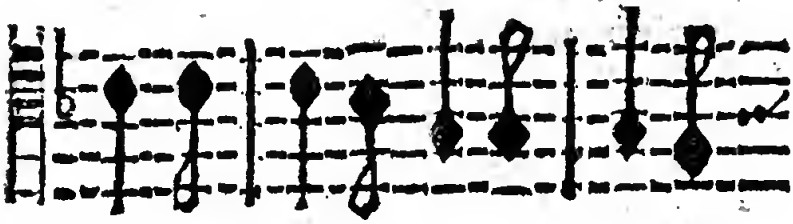
Aria della ſeguente Canzonetta.



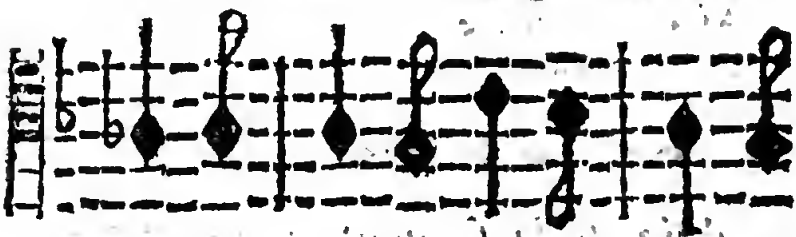
ro te- ſoro, perchè ſtai lun-



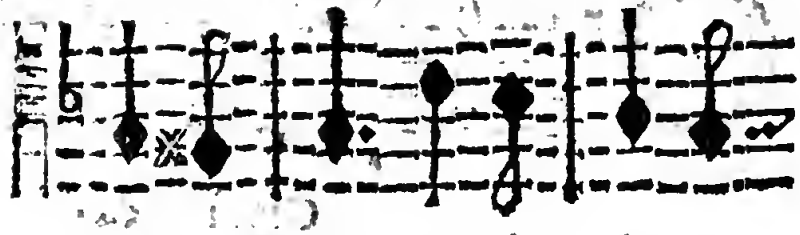
gi al mio cor? non tardare,



a tornare, a mi- rarmi,



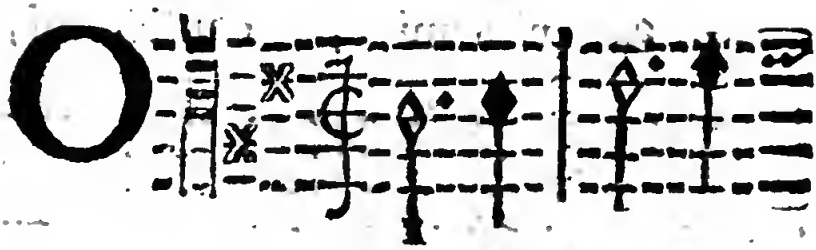
conſo- larmi, ch' io ti cerco

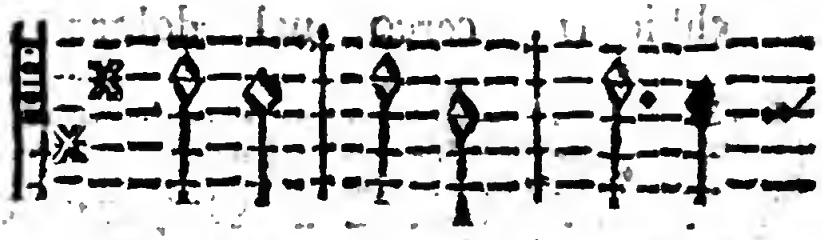


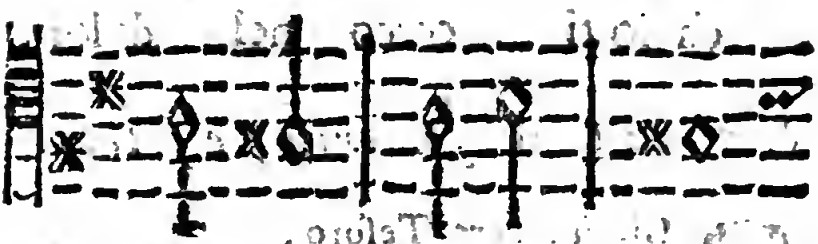
nel do- lor: ch' io ti cerco

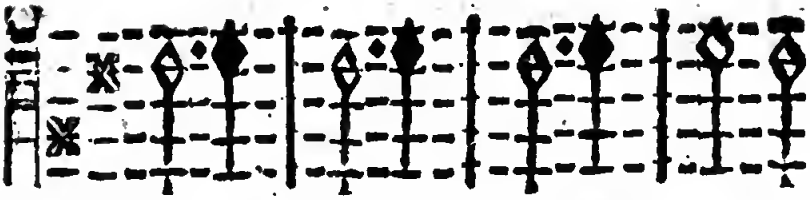
nel do- lor.

Altra Aria della medesima Canzonetta.

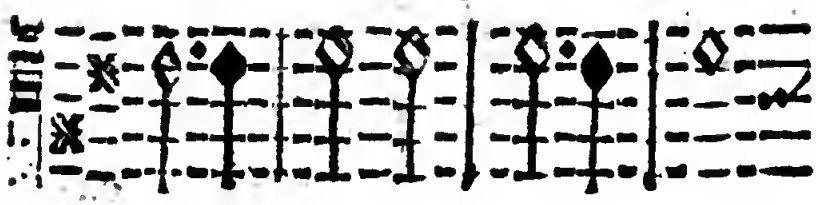




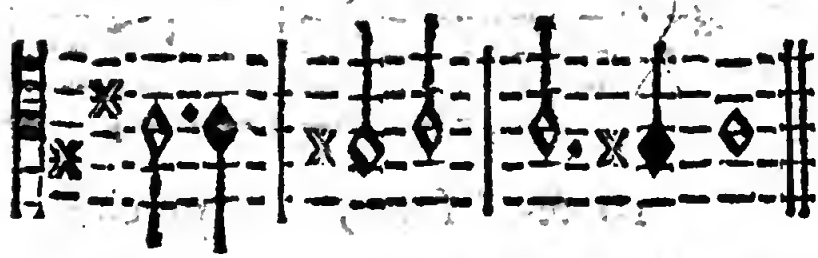




a mirarmi, consolarmi,



ch' io ti cerco nel dolor:



ch' io ti cerco nel dolor.

Si cerca Giesù smarrito, e si trova.

O Giesù, caro Tesoro,
Perche fai lungi al mio Cor?
Non tardare
A tornare,
A mirarmi,
Consolarmi,
Ch' io ti cerco nel dolor.
Dove son quei dolci amplessi,
Che godea già l' Alma in sen,
Teco Sposo,

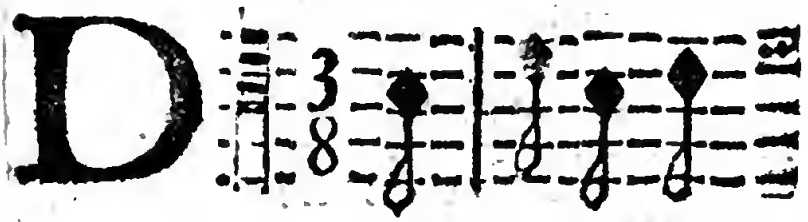
Amo-

Amoroſo,
Or fra pene,
Caro Bene
Per te langue, e vien già men.
S'io non sò trovarti amando,
Il mio Core io non vo' più;
Queſt' affetto
Nel mio petto,
Ch' ha da fare
Senz' amare?
Deh pietade, ò mio Gieſù.
Son più giorni, ch'io ſoſpiro,
E trovarti ancor non sò:
Un momento
Mi contento
Di mirarti,
Vagheggiarti,
Stretto al ſeno, e gioirò.
Dimmi dove andar poſs' io,
Per trovarti, o caro Ben:
Se t' aſcondi,
Deh riſpondi,
Dove fuggi,
Che mi ſtruggi
La dolente Alma nel ſen.
Anderei per piani, e monti,
Alle rive ancor del Mar,
S' io penſaſſi,
E ſperaſſi,
Trovar mai,
Ove vai,
Quando a un Cor ti vuoi celar.
Ma perche ſpargo i lamenti,
Se 'l mio Bene cerco ſol?
Stà celato,
Il mio amato,

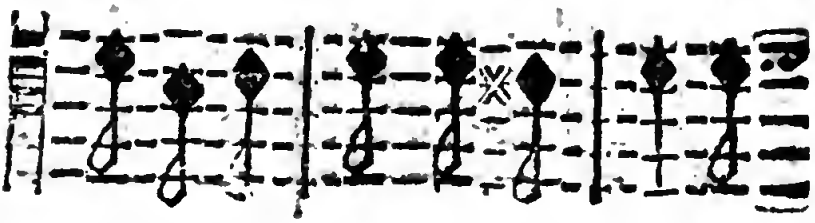
Ca-

Caro Dio,
Nel Cor mio;
E' quì meco nel mio duol.
Se la Fede m'afficura,
Ch' egli meco sempre stà,
Or nel petto
Con affetto,
Il mio Bene,
Fra le pene,
L' Alma mia si stringerà.
Sì vicino al mio Tesoro
Non pavento di penar:
Voglio amare,
Vo' sfogare,
Il mio Core
Nell' amore:
Al mio duol non vo' mirar;
Col bel lume della Fede
Vo' tacer nel mio dolor,
E costante,
Sempre amante,
Vagheggiando,
Contemplando,
Vo' con Dio struggere il Cor.

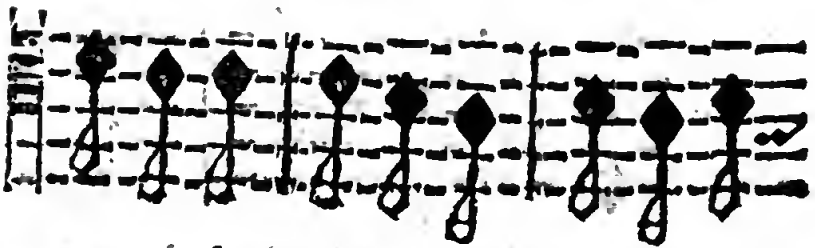
Aria della seguente Canzonetta.



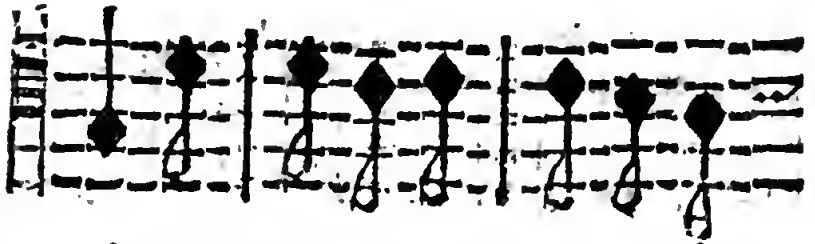
Apri- le gen-
tile



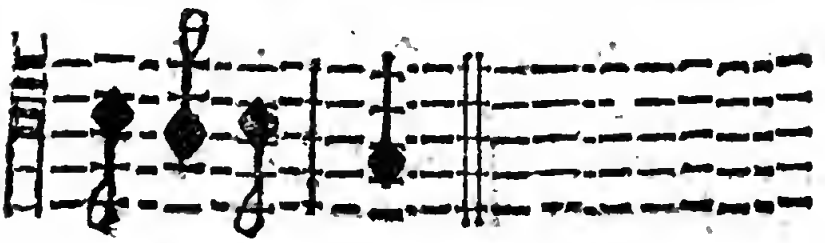
tile bel fior, che ſpuntò, l' a



mato beato Gieſù mi ſve-

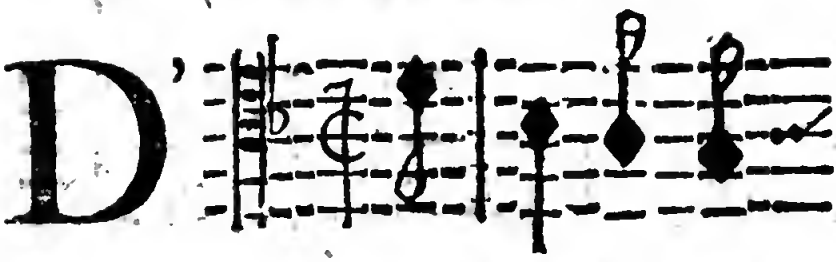


lò: l' amato bea- to Gie-

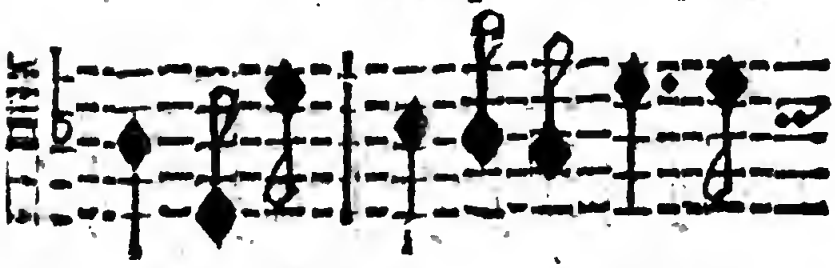


ſù mi ſvelò.

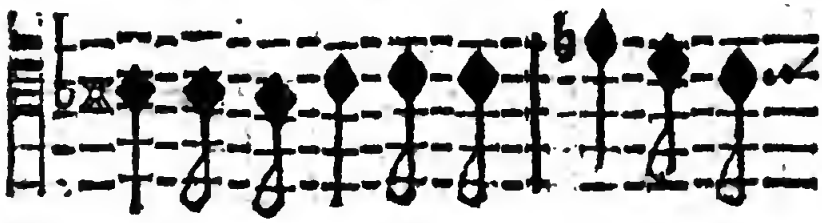
Seguita un' altr' Aria della medeſima Canzonetta.



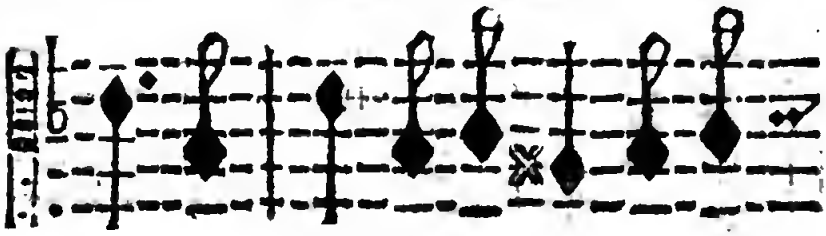
D'Apri- le gen-



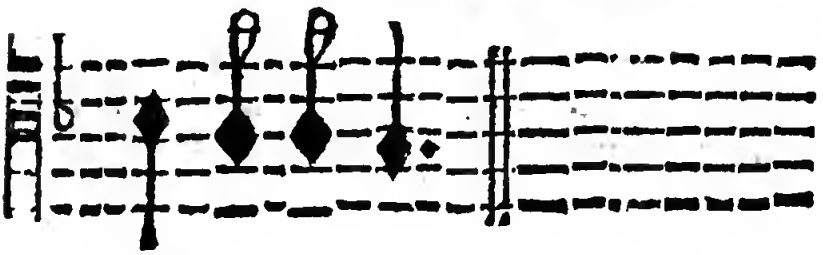
tile bel ſior, che ſpuntò, l'a-



mato beato Gieſù mi ſve-



lò: l'a- mato be- ato Gie-



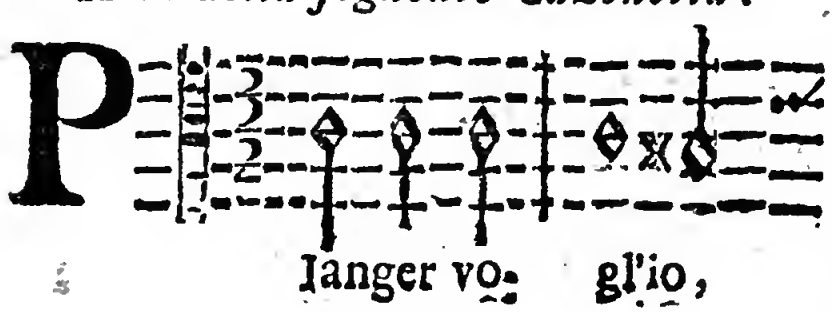
ſù mi ſvelò.

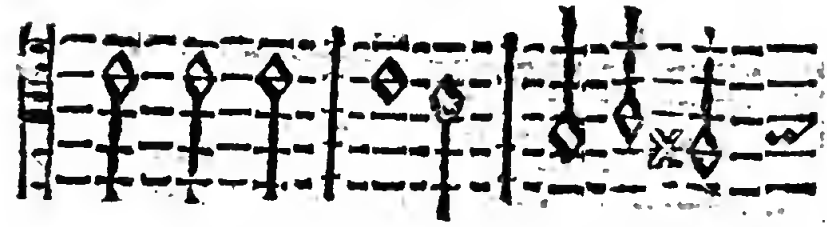
Nel mirare un fiore ſi ravviſa Gieſù.

D'Aprile
Gentile
Bel fior, che ſpuntò,
L'amato,
Beato,
Gieſù mi ſvelò.
Rugiada,
Che aggrada,
Il fiore allattò;
E latte
D'intatte
Mammelle ei ſucchiò.
Grazioſo,
Vezzoſo,
Bel riſo dà'l fior;
E ride,
Sorride,
Gieſù col mio Cor.
Bel fiore
L'odore
Eſala dal ſen
Dal petto
D'affetto
Gieſù non dà men.
Se ſtella,
Sì bella,
Del campo il fior è;
Ei fiore,
E onore,
Del campo ſi fè.
Alletta,
Diletta,
Il fior ſempre più;

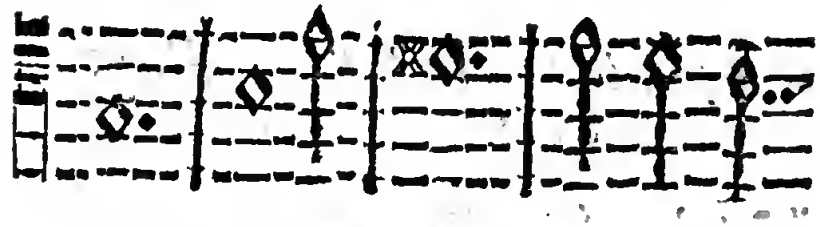
E pace
Verace
Dà ſempre Gieſù.
La ſpina
Vicina
Il fiore ſi tien;
Il crine
Di ſpine
E' cinto al mio Ben.
Eſangue
Si langue
Il fiore nel ſuol;
Paziente
Sovente
Gieſù fù nel duol.
E' fiore
D'amore
L'amato Signor:
Bellezza,
Vaghezza,
Egl' hà più del fior.
Soſpiro,
Se miro,
Il fiore, a Gieſù:
Amando
Ah quando
Vedrollo laſsù.

Aria della ſeguente Cazonetta.



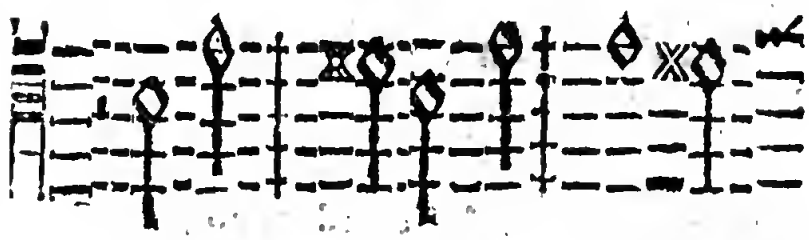


che tardi a Dio donai l'aꝫ

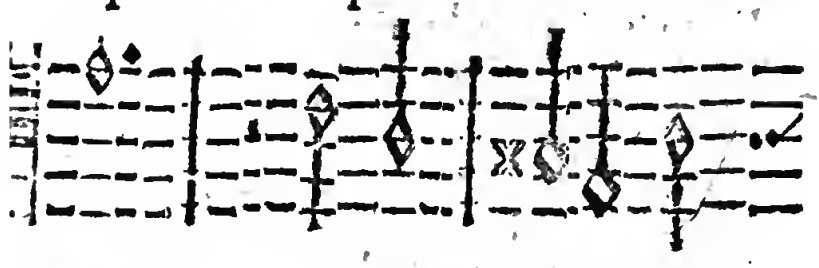


mor : o Gie sù mio ſpoſo a-

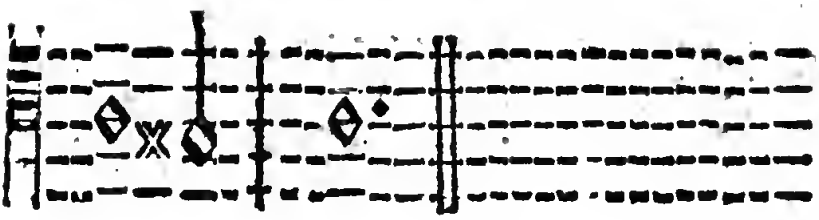
mabile, a- dora- bile,



perchè pria non t'amò ? ?



cor ? perchè pria non



t'amò 'l cor?

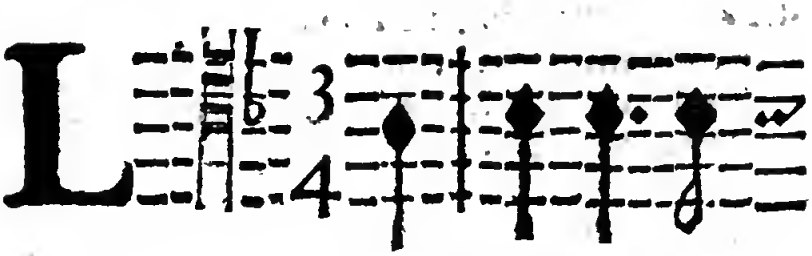
Sopra le parole di S. Agoſtino.
Serò te amavi.

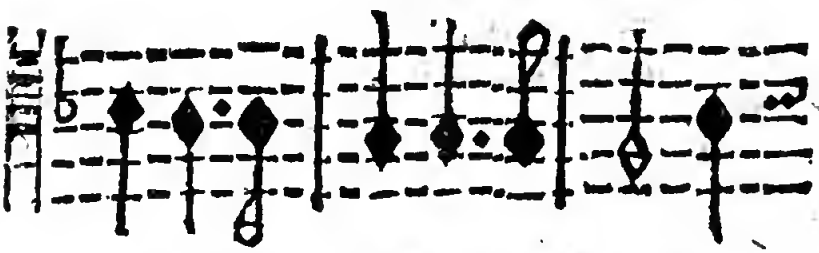
Pianger vogl'io,
Che tardi a Dio
Donai l'amor.
O Giesù mio Spoſo amabile,
Adorabile,
Perche pria non t'amò 'l Cor?
Volli il piacere,
Pria luſinghiere,
Goder quaggiù:
E poſpor ſeppi ingratiſſimo
Te dolciſſimo
Caro amante, mio Giesù.
Nutriva il Core
Fallace amore
Di vanità:
Mentre che le ſtelle ardevano,
E ſplendevano,
Dipingendo tua Beltà.
Tu nel mio petto,
Spoſo diletto,
Stavi sì sì:
Ed io cieco a i beni inſtabili,
Nulla amabili,
Ripenſava notte, e dì.

La

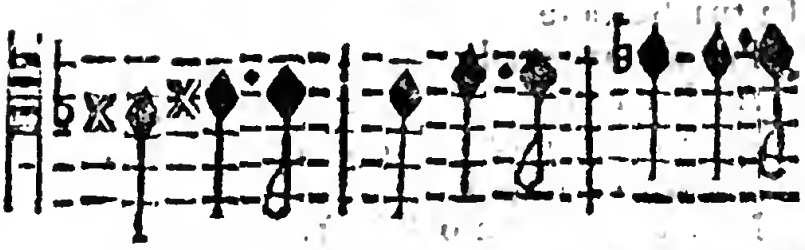
La tua Beltade
Più d'ogni etade
Antica fù:
E gli amor, che 'l ſen m'accendono,
Tardi ſplendono
Nell'amar te mio Gieſù.
Se tardi amai,
Non torrò mai
Da te 'l mio Cor:
Non vo' più piacer volubili:
Veri giubili
Trovo ſol nel ſanto Amor.

Aria della ſeguente Canzonetta.





caro



caro mio Bene, che in dolci ca-

tene il cor mi legò.

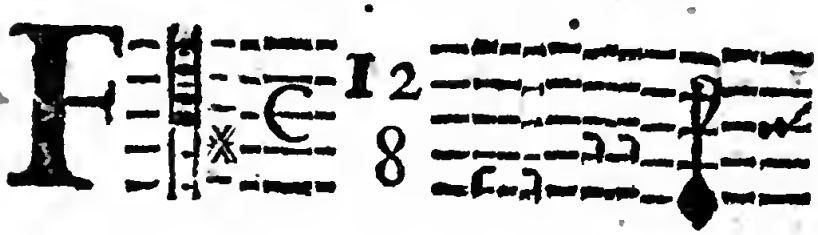
Dolce Legame è l' Amore Divino.

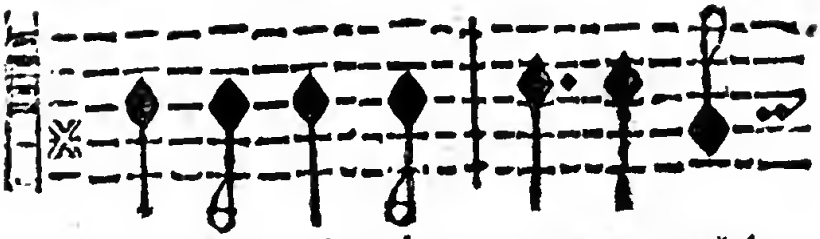
LAsciare
D'amare
Non voglio, non sò,
Il caro mio Bene,
Che in dolci catene
Il Cor mi legò.
L'amore
Già'l Core
Legare mi sà,
Con modo tenace,
D'amore verace,
Che non si sciorrà.
Amati,
Beati
Legami sù sù,
Col caro mio Dio
Stringete il Cor mio,

Strin-

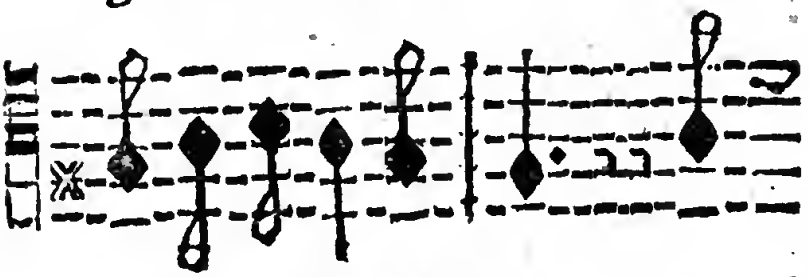
Stringetelo più.
Io bramo,
Sol amo
Legami d'amor,
Che in dolce ripoſo
Col caro mio Spoſo
Mi ſtringano il Cor.
Di modo
M'annodo,
Ch'io ſon prigionier;
Ma ſon prigioniero
D'amore ſincero,
Che fammi goder.
Diletto
Nel petto
Più dolce non fù,
Che quando legato
Stà'l Cor coll'amato
Mio caro Gieſù.
O Spoſo
Vezzoſo
Non più libertà:
Legato il mio Core
Con voi dolce Amore
Bramar più non sà.

Aria della ſeguente Canzonetta.



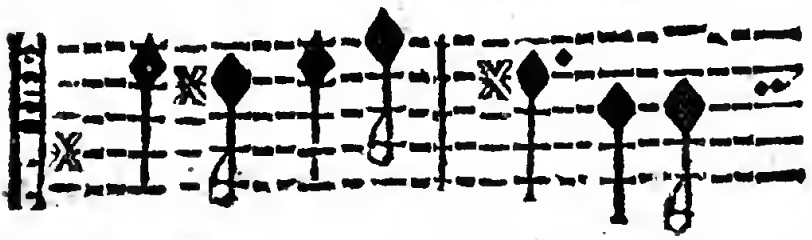


guerra nel mio core ter-



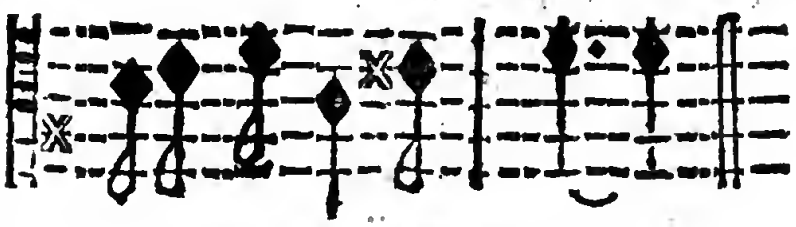
reno, e ſanto amor; e

non ſo chi la palma ri-



porte- rà dell' Alma con-

forza ſua maggior con



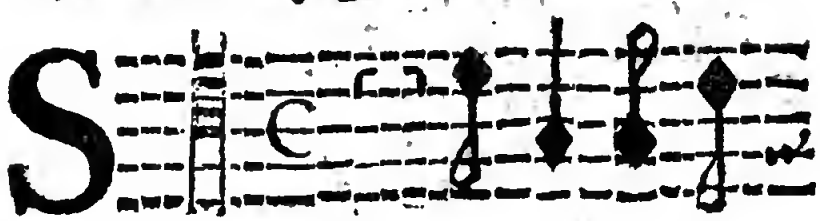
for- za ſua maggior!

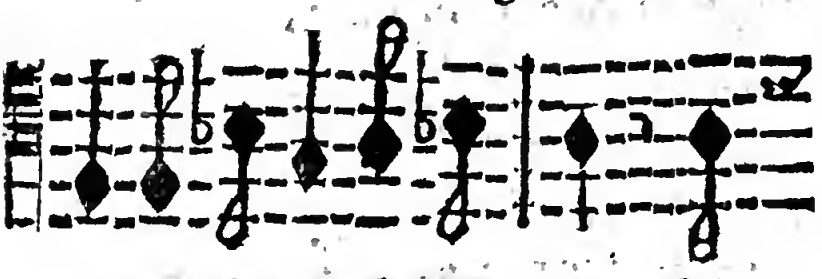
L' Amor di Dio, e del Mondo combattono il Core.

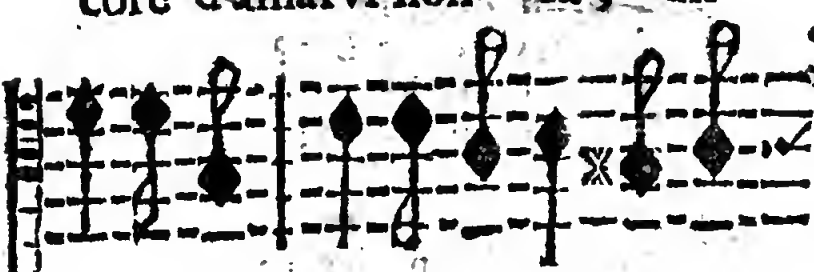
FAn guerra nel mio Core
Terreno, e ſanto amor,
E non sò, chi la palma
Riporterà dell' Alma
Con forza ſua maggior.
Del Mondo in un l' amore
M' alletta, e di Gieſù;
Ciaſcun promette pace
Al Core ſuo ſeguace,
Ne ſaprei dir chi più.
Le gioie un offre in Cielo,
E l' altro ora le dà.
Qual ſia più dolce amore
Al combattuto Coré
Chi ſvela per pietà?
Diviſo ho'l Core in ſeno,
Riſolver io non sò.
Appigliarmi degg' io
Al Mondo, o vero a Dio?
Penſieri e che farò?
Ma ſtolto, che più penſo!
Laſciare Iddio perche?
Del Mondo luſinghiere
L' amore, e 'l van piacere
Svaniſce, e più non è.

Che mai dona di bello
Il Mondo traditor?
Co fiori ſpine al ſeno,
Col dolce in un veleno
Porge l'ingannator.
A voi conſacro l'Alma,
O caro mio Gieſù;
A voi dono l'amore,
E del mio ſeno il Core,
Nè vo' laſciarvi più.

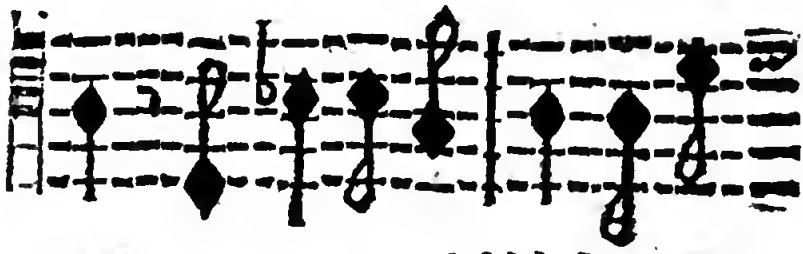
Aria della ſeguente Canzonetta.



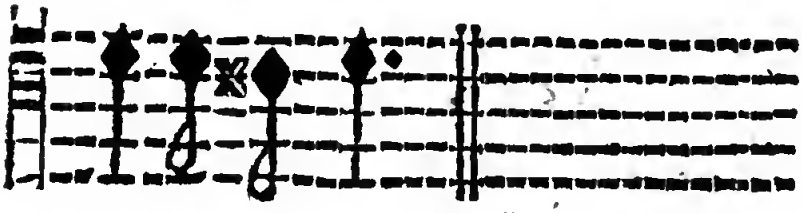




ta



rà, anſioſo, dubbioſo o-



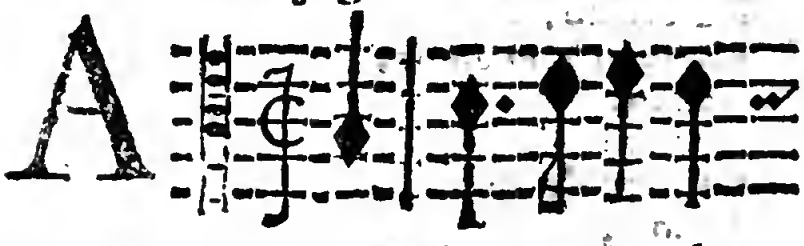
gnor piangerà.

Dolore nato dal non ſapere ſe ſi ami Dio.

SIgnore
Se 'l Core
D'amarvi non sà,
Anſioſo,
Dubbioſo,
Ognor piangerà.
Parlate,
Svelate,
Tal dubbio al mio Cor.
Se v'amo,
Più bramo,
Paleſe il mio amor.
Se amato,
Bramato
Voi ſete da me:
Timore,

Dolore
Poi darmi perchè?
Amante,
Costante
Fermarsi non può,
Nel petto
L'affetto
D'amar s' i' non sò.
Bramare
D'amare,
E mai non capir,
Se'l Core
D'amore
Ben arde, è martir.
Che pene,
Mio Bene,
Il dubbio darà:
Se vita
Gradita
L'amore sol dà?
Per quiete
Sciogliete
Tal dubbio sù sù:
Parlate
Mostrate,
S' i' v' amo, ò Giesù.

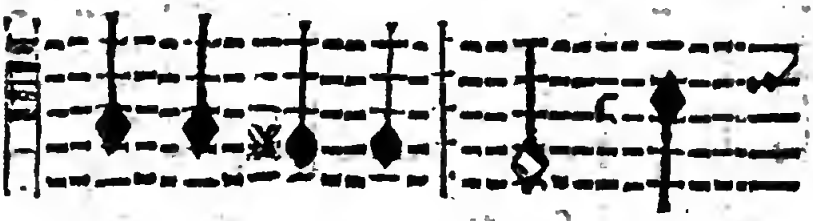
Aria della seguente Canzonetta.



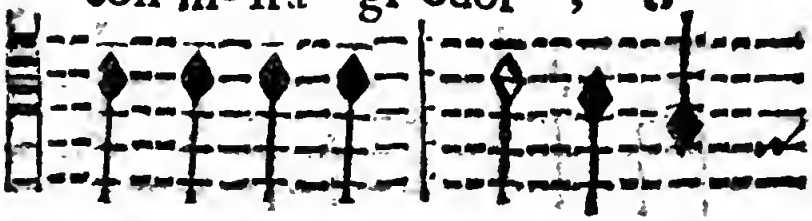
Scolta o tu, che

ridi fra l'erbette, e fra i fior

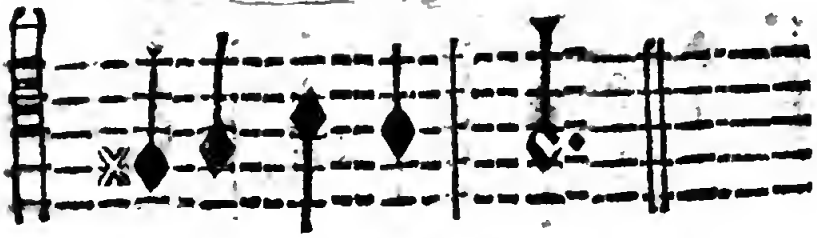
ti ſvelo i ſerpi infidi naſ-



coſi in-fra gl'odor, ti

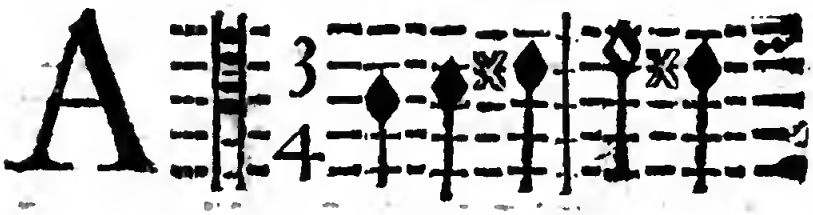


ſvelo i ſerpi in- fidi naſ-



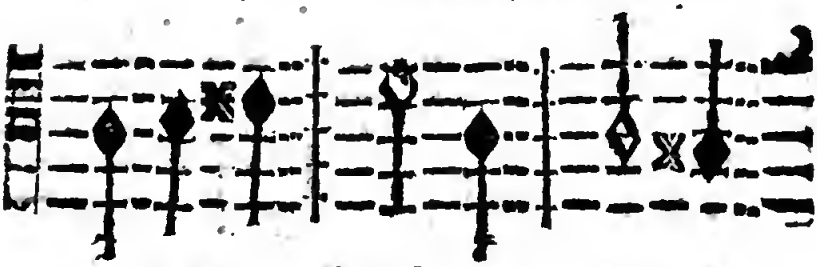
coſi in-fra gl'odor.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.

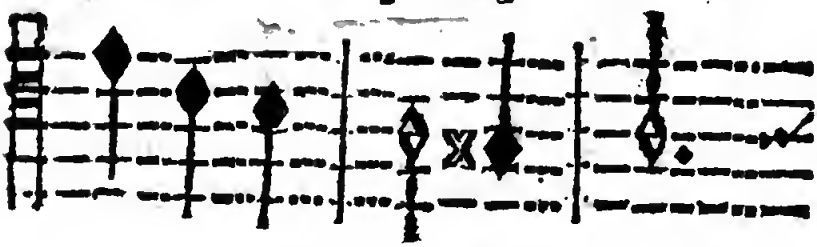


Scolta o tù, che

ridi fra l' erbette, e fra fior

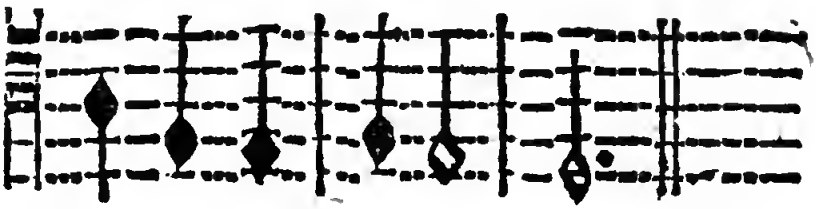


ti ſvelo i ſerpi in- fidi



naſcoſi in- fra gl' odor

na-



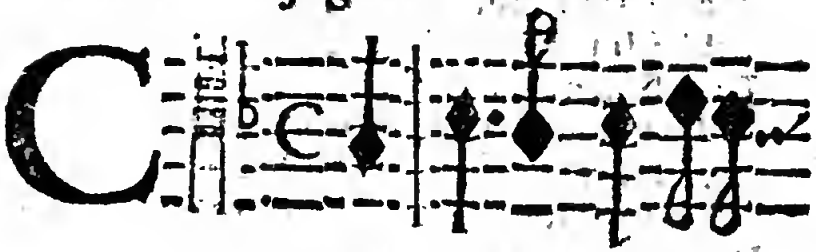
nascosi in- fra gl' odor.

Inganni del piacer mondano disvelati.

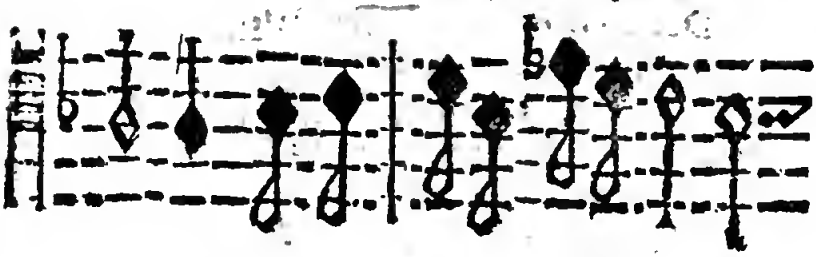
Ascolta, o tu, che ridi
Fra l'erbette, e fra fior:
Ti svelo i serpi infidi
Nascosi infra gl' odor.
Del Mondo fra bei fiori
Spine non vedi tù,
Che pungon con gli amori
L'incauta gioventù.
Vezzeggi col piacere,
Che appar vago, e gentil,
E al senso lusinghiere
L' Alma rendi servil.
Di rose ornato un volto
T'invola il Cor dal sen,
E non t' accorgi, o stolto,
Che presto egli vien men?
Il riso a te par bello,
Perchè non pensi al fin:
Del pianto egli è gemello,
Se non lo sai meschin.
Allor, che il Cor festeggia,
Dimmi se sai il perche?
Se il riso tiranneggia,
Chi presta a lui sua fe?
Quando ridesti un' ora,

Piangesti notte, e di:
Il duolo se dimora,
Ed il piacer fuggì.
Deh lascia quel contento,
Che parte, e non è più,
E torna in un momento
Il Caro tuo Giesù.
Rivolgi o mai le piante
Dal menzognero amor,
E vola al caro amante,
Che t' offre il suo bel Cor.
Ei ti promette il riso
Di bella eternità,
Ti serba in Paradiso
Dolce Felicità.

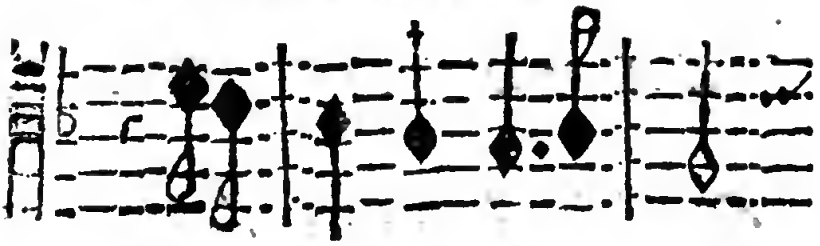
Aria della seguente Canzonetta.



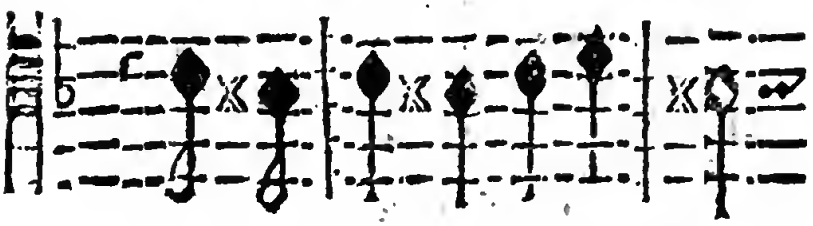
Hi disse l'amor



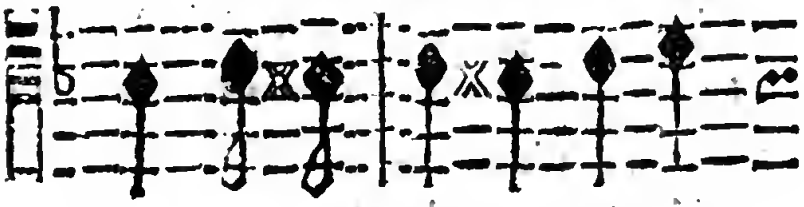
foco, disse po- co



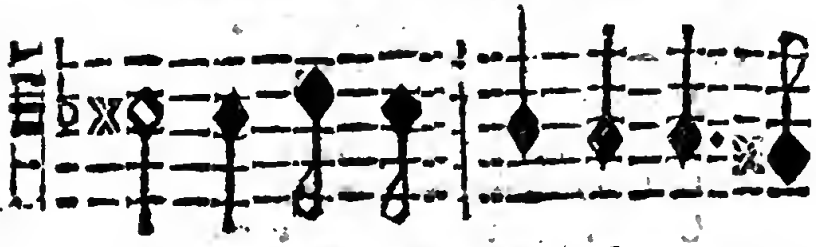
a me ſembra eſſer più:



il di- vino dolce Amo-



re maggior forza tien nel



core, che non ha 'l foco quag-

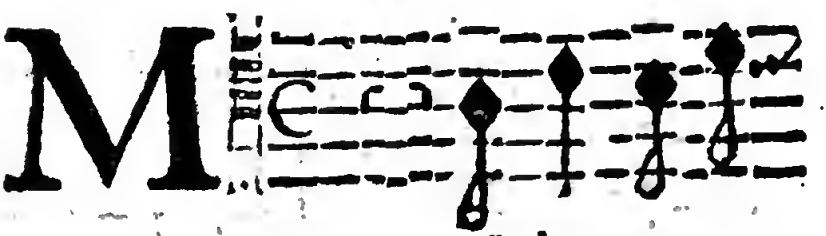
giù, che non ha 'l foco quaggiù.

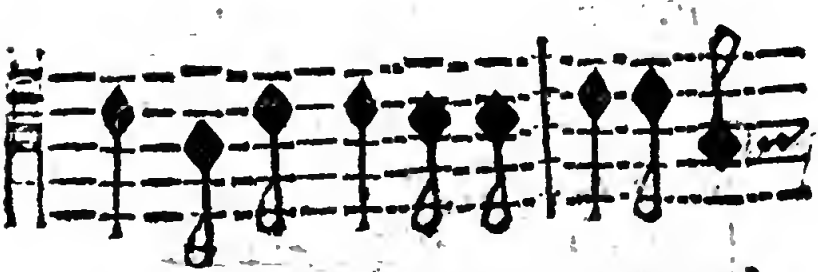
L' Amor Divino è più poſſente del fuoco.

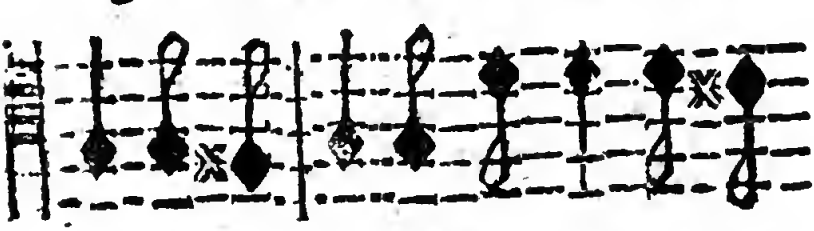
CHi diſſe l' amor foco,
Diſſe poco:
A me ſembra eſſer più,
Il divino dolce amore
Maggior forza tien nel Core,
Che non ha 'l foco quaggiù.
Il foco, che mirate,
Se provate,
L' acqua lo ſmorzerà;
Ma l' amor Celeſte in ſeno
Fra i contraſti non vien meno,
Sempremai più creſcerà.
Non ſplende il foco audace,
E rapace,
Se nutrito non è:
Ma il divino s' avvalora
Senza aver paſcolo ancora,
E non brama altra mercè.
Conſuma il foco altiero,
Ma per vero
Non arde il tutto, nò:
Il Celeſte è così forte,
Che di pene, affanni, e morte
Vincitor ſempre eſſer può.
Abbrucia il foco ſpeſſo,
Ma da preſſo;
Lungi bruciar, non sà.
E quaggiù l' amor ſovrano
Stando ſempre a Dio lontano,
Di lui ſolo ardendo và.
Del foco alla poſſanza,
Ciò, che avanza,

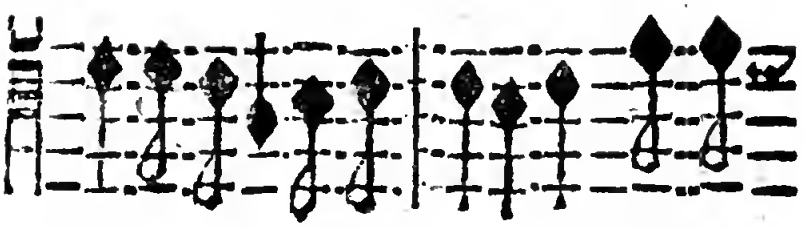
Toſto freddo divien;
Ma ſe parte il dolce oblìo,
Che già l' Alma ſtrinſe in Dio,
Co i ſoſpiri ella arde in ſen.
E più del foco ardente,
E poſſente,
L' amor bel di Gieſù.
Chi nel foco vantò imago
Dell' amor Celeſte vago,
Nel ſuo ſen l' amor non fù.

Aria della ſeguente Canzonetta.



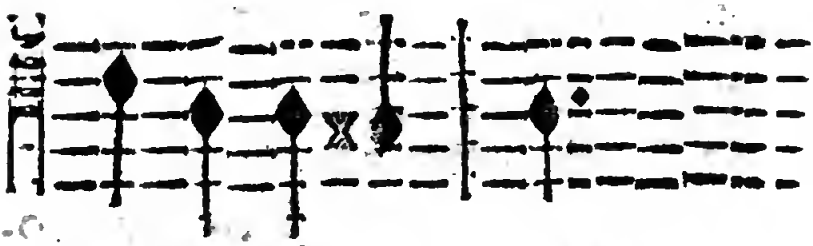






mare eterna la pace, che 'l go

der- lo a momenti a



me non pia- ce.

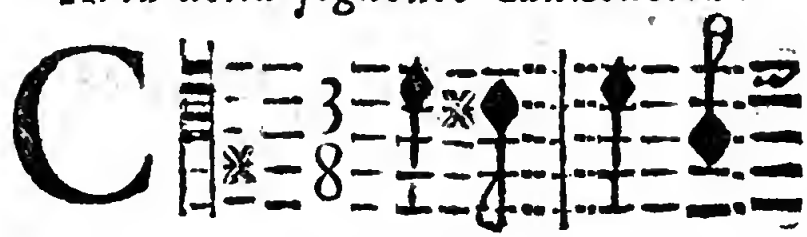
Desiderio di morire.

MOrire vogl' io,
Per poi ritrovare
Col caro mio Dio
Più dolce in amare
Eterna la pace,
Che il goderlo a momenti a me non piace
Dover contar l' ore,
Che stò col mio caro,
E' dolce Signore,
E' a me troppo amaro;

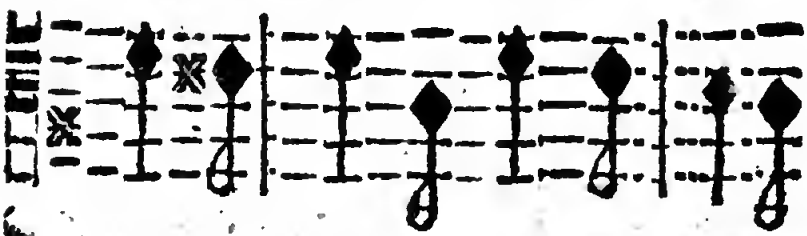
Sospi-

Sospiro, ed anelo
Di goderlo svelato ogn' ora in Cielo.
Col caro mio Sposo,
Che è Bene infinito,
Un breve riposo,
Men sempre gradito
All' Alma esser suole,
Che maisempre per lui strugger si vuole!
Quaggiù mentre io l' amo,
Sì dolce è l' amore,
Che amarlo piu bramo:
Ma il misero Core
Non sà piu bruciare;
Onde aspira al morir, per meglio amare.
Se a i sensi legato
Non posso, dal suolo
Alzarmi all' amato;
Leggieri col volo
Dolente desio,
Esser sciolto da i sensi, e star con Dio.
Non posso fissare
Un guardo costante,
Nè mai vagheggiare
Del caro mio amante,
Che il volto velato;
Quinci aspiro a mirarlo in Ciel svelato.
Consumo quì gl' anni
In mesti pensieri,
Mi turban gl' affanni,
Gl' affetti sinceri:
Sospiro quel quando
Nel Ciel goderò Dio maisempre amando.

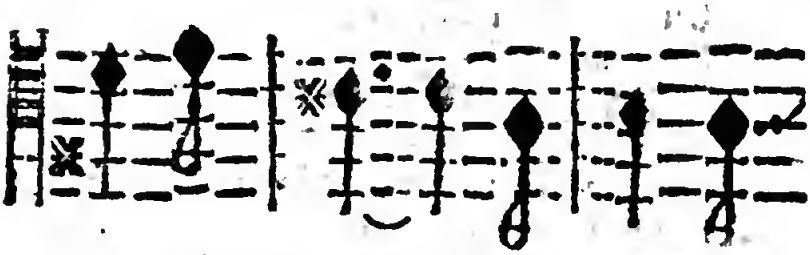
Aria della ſeguente Canzonetta.



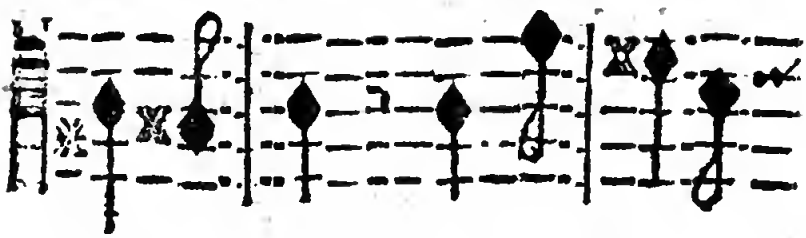
He ho da far del



cor nel petto, ſe d' affetto

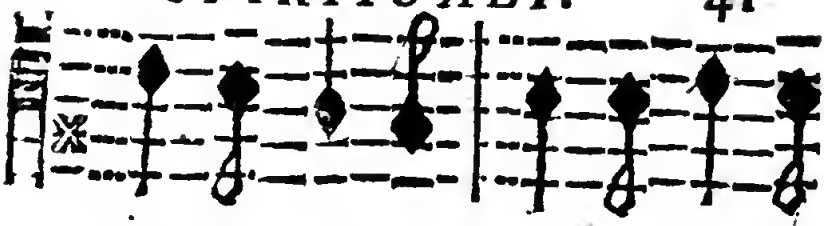


per Gie- sù non arde an-

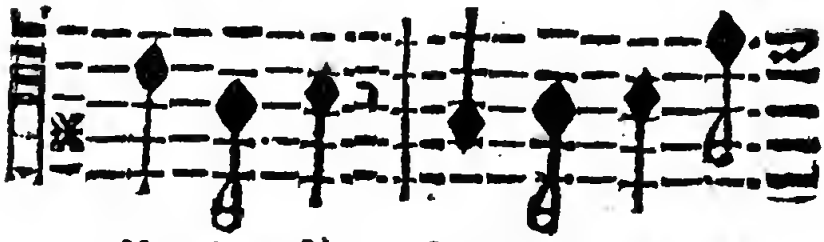


co- ra ? io non vo' nu-

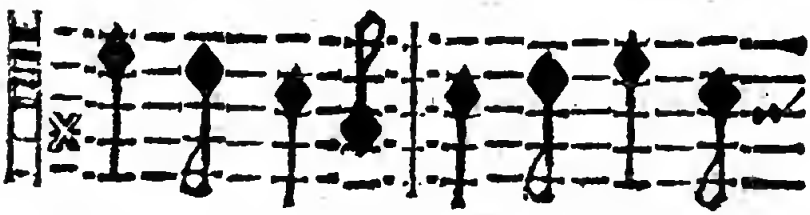
tri-



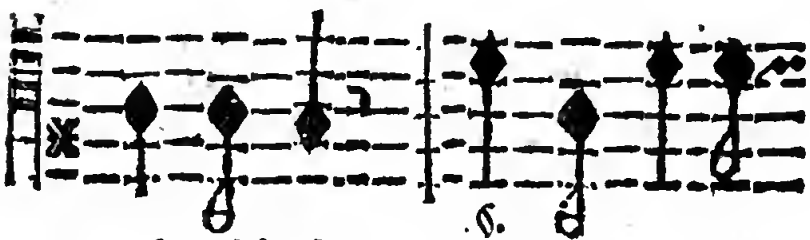
trire amore per le coſe



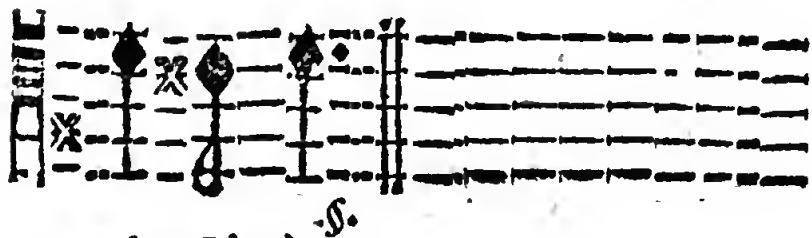
di quaggiù: dal mio ſen to:



gliete il core, s'ei non v'ama, o



mio Gieſù, s'ei non v'ama, o



mio Gieſù.

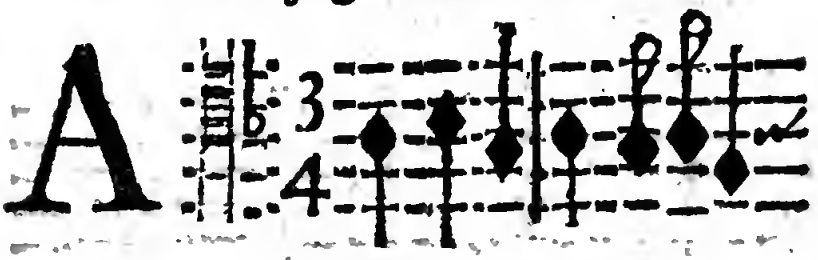
Si rinunzia il Cuore ſe non ama Giesù.

CHe ho da far del Cor nel petto,
Se d' affetto
Per Giesù non arde ancora?
Jo non vo' nutrire amore
Per le coſe di quaggiù;
Dal mio ſen togliete il Core,
S' ei non v' ama, o mio Giesù.
Troppo è vile il fare amante
D' incoſtante
E mortal, fallace oggetto,
Nobil Core ſuperiore,
Che pel Ciel creato fù.
Dal mio ſen togliete il Core,
S' ei non v' ama, o mio Giesu.
La bellezza, e 'l fior d' un volto
Allo ſtolto
Dolcemente il Core alletta:
Jo non voglio amar quel fiore
Che poi langue, e non è più.
Dal mio ſen togliete il Core,
S' ei non v' ama, o mio Giesù.
Delle gemme gli ſplendori,
E i teſori
Brami pure, cui piu piace,
Io non cerco altro ſplendore,
Che volgendo gl' occhi in sù.
Dal mio ſen togliete il Core,
S' ei non v' ama, o mio Giesù.
All' onore, e al faſto altiero
Il penſiero
Conſacrar giammai non voglio:
Troppo è vano amar l'onore,

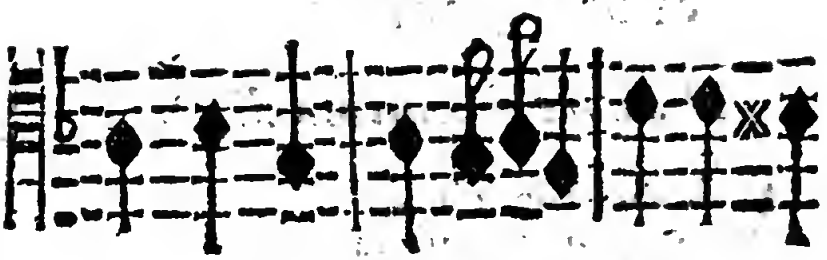
Che

Che dall' alto cade in giù:
Dal mio ſen togliete il Core,
S' ei non v' ama, o mio Gieſù.
L' Alma mia non ſa bramare,
Che d' amare
Solo voi, mio caro Dio;
E ſi ſtrugge dall' ardore
Di godervi ognor laſsù.
Nel mio ſen ponete un Core,
Che piu v' ami, o mio Gieſù.

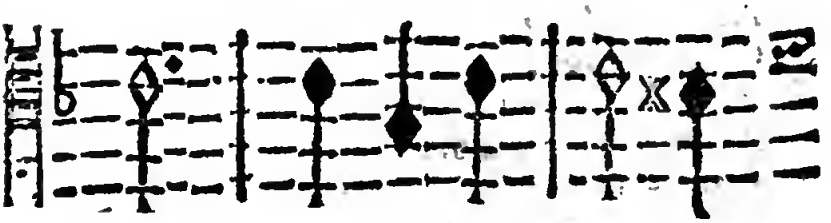
Aria della ſeguente Canzonetta.



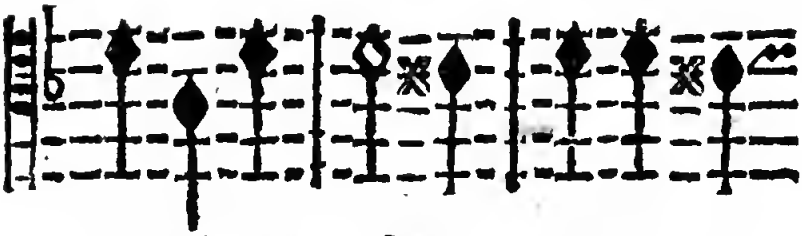
L Ciel non mi- ra,



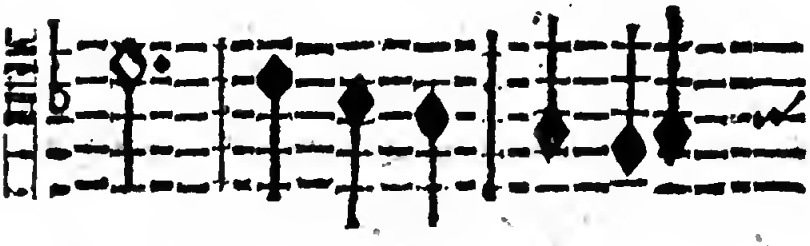
ne a premio aſpira l'amante



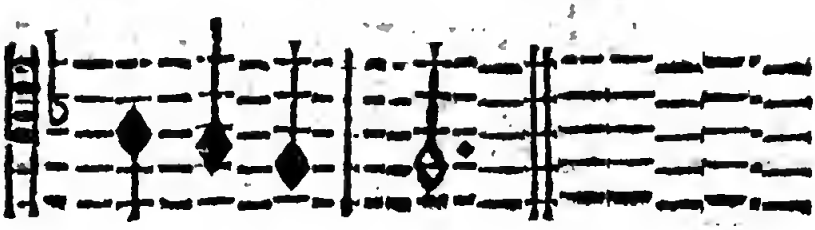
cor; ma corre a volo



al ſolo ſolo caro Si-



gnor, al ſolo ſolo



caro Signor.

L' amore ſi contenta di Dio.

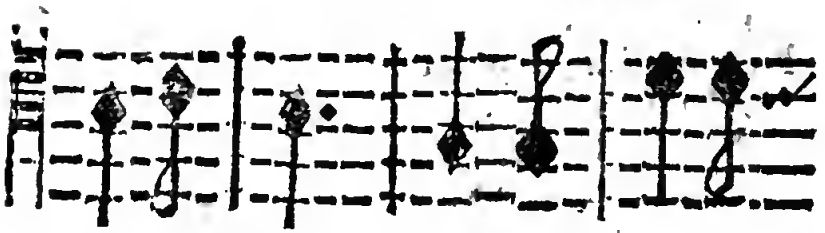
AL Ciel non mira,
Ne a premio aſpira
L'amante Cor,
Ma corre a volo
Al ſolo, ſolo
Caro Signor.
E qual maggiore
Premio ha l'amore,
Che la bontà
Del ſommo Iddio,

Che

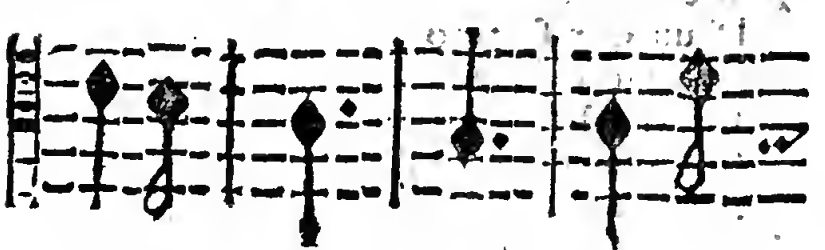
Che ogni desio
Saziar ben sà?
Puri diletti
Danno gli oggetti
Nel Ciel lassù:
Ma quel piu vago,
Che il Cor fa pago,
Solo è Giesù.
Fra suoni, e canti
Stan giubbilanti
Nel Ciel: perche
Il vero riso
Del Paradiso
Iddio sol' è.
Non doglia, o pianto
Al riso accanto
Nel Cielo stà,
Perche mancare,
Nè mai variare
Iddio potrà.
Il premio vero
D' un Cor sincero
Dunque qual' è?
Ecc' io disvelo,
Che non il Cielo,
Ma Dio è mercè.
Se il Ciel non tiene
Sovr' a Dio, bene,
Io nè men sò
Quaggiù sperare
Altro, nè amare
Giammai potrò.

Aria della ſeguente Canzonetta.

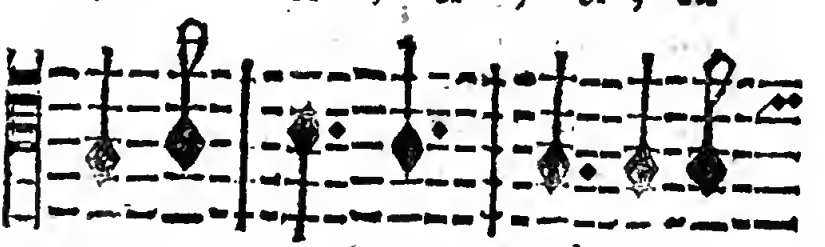
An pia- cere,



luſin- ghie- re tu m'hai tra-

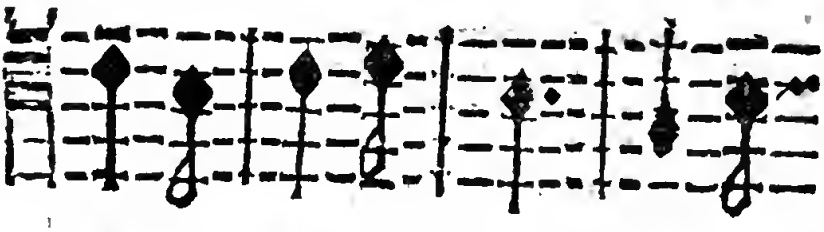


dito sì , sì , sì ; tu

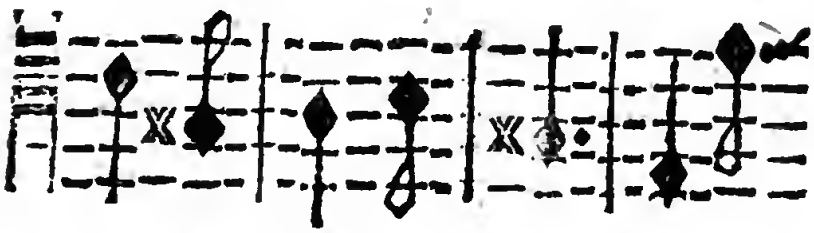


m'hai tradi- to sì : per-

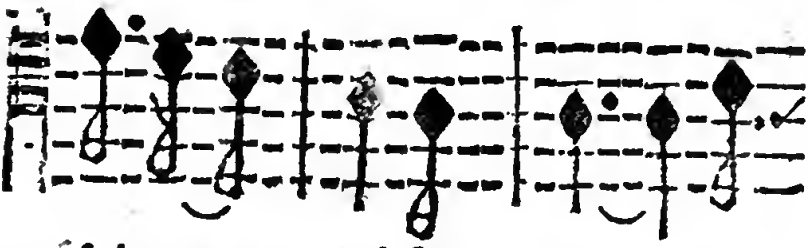
ndo



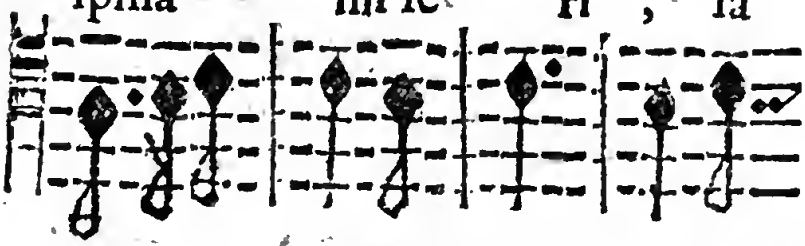
fido inganna- to- re, col



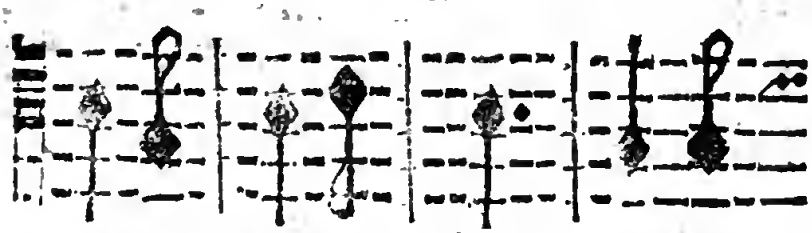
porgermi il tuo fiore , la



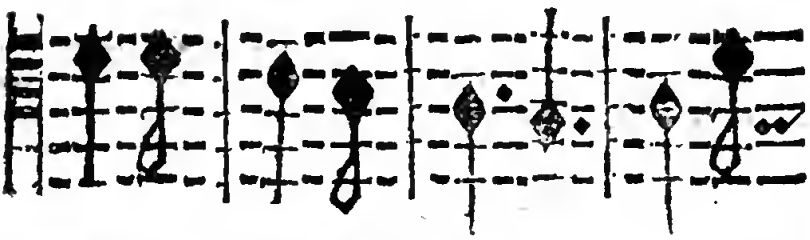
ſpina mi fe- rì , la



ſpina mi fe- rì . Van pia-



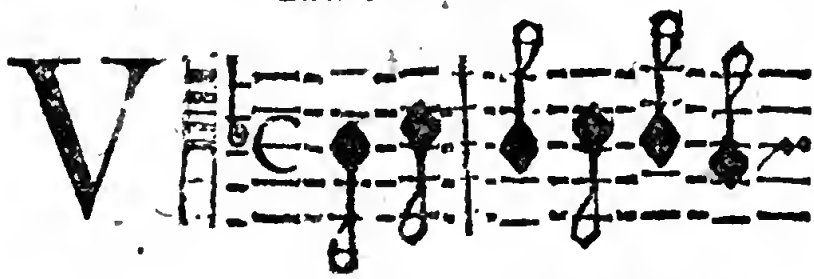
cere , luſin- ghie- re tu



m'hai tra- dito sì sì sí tu

m'hai tradi- to sì.

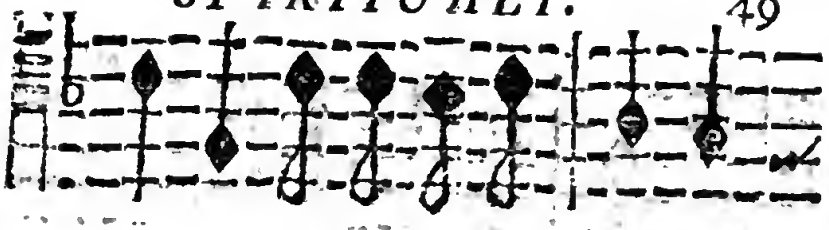
Altra Aria della medeſima Canzonetta.



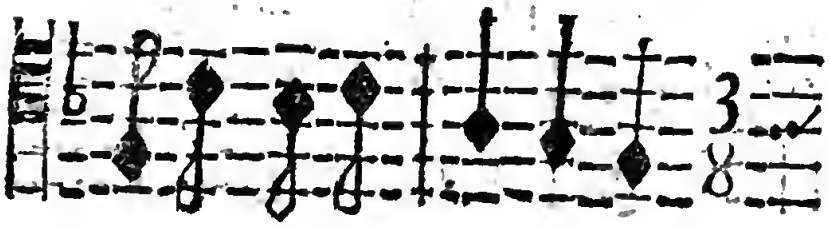
An pia- cere luſin-

ghiere tu m'hai tradi- to

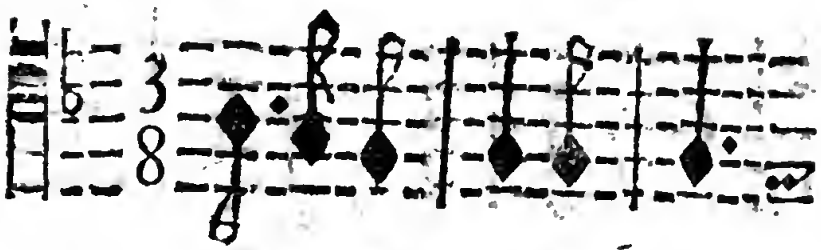
sì



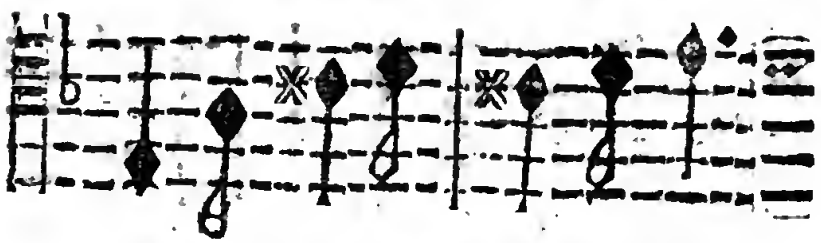
sì, sì sì tu m'hai tra- dito,



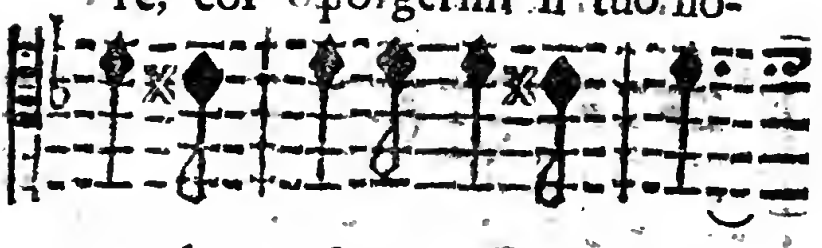
sì, tu m'hai tradi- to sì.



Perfido in- ganna- to-

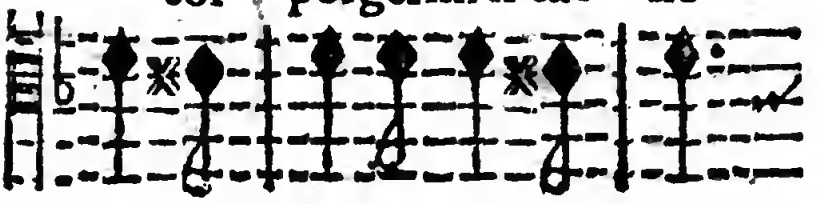


re, col oporgermi il tuo fio-

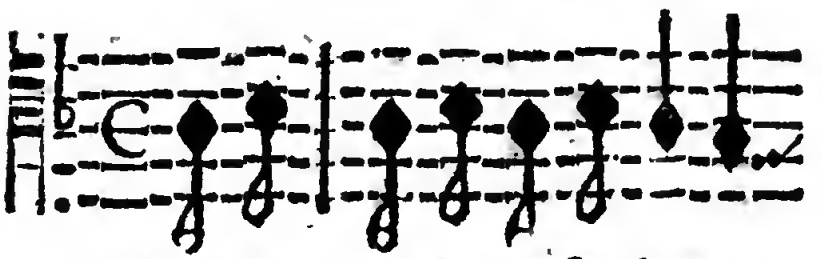


re la ſpina mi fe- rì,

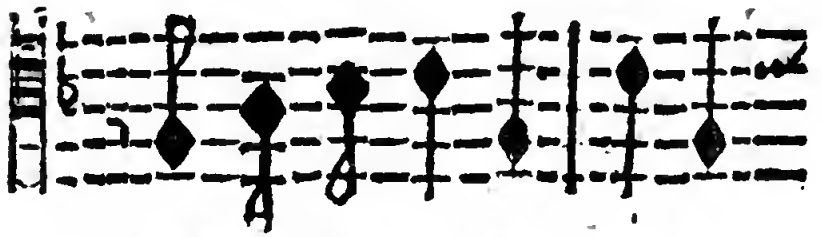
col porgermi il tuo fio-



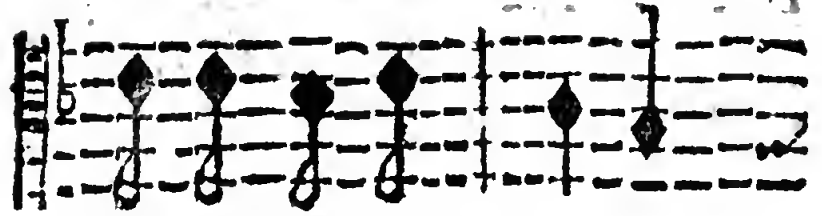
re la ſpina mi fe- rì .



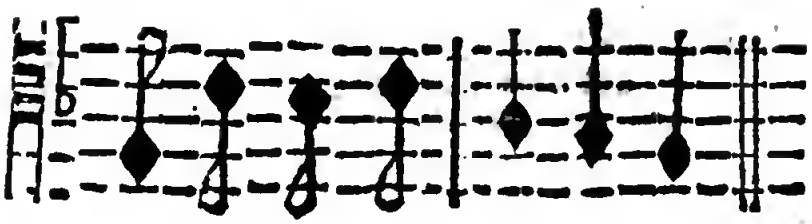
Van pia- cere, luſinghiere,



tu m'hai tradi- to sì, sì



sì tu m'hai tra- dito



sì, tú m'hai tradi- to sì.

Il piacere mondano tradiſce.

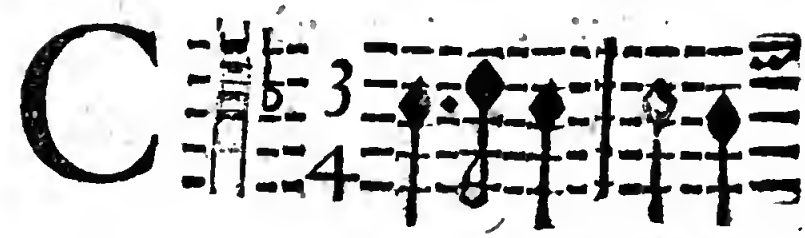
VAn piacere,
Luſinghiere,
Tu m'hai tradito si:
Perfido ingannatore,
Col porgermi il tuo fiore
La ſpina mi ferì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Luſinghiere,
Tu m'hai tradito sì.
Con mille ſpeſe, e danni
Comprai, e con affanni
Godere un ſolo dì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Luſinghiere,
Tu m'hai tradito sì.
Non riſi, che un'momento
Al breve tuo contento,
Che fugace ſparì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Luſinghiere,
Tu m'hai tradito sì.
Perch' io ti volli appreſſo,
Gia conſumai me ſteſſo,
E il fior d' età languì. Van piacere, &c.
Van piacere,

Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì..
Perdei del Cor la pace,
E il riso tuo fallace
Presto, presto finì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.
Tormenta ora il mio seno
L' amaro tuo veleno,
E il dolce tuo partì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.
Troppo tardi imparai,
Tiranno aspro, che fai
Co tuoi servi così. Van piacere, &c.
Van piacere,
Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.
Pentito adesso sono,
Al mio Giesù perdono
Umil chiedo in tal dì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.
Men volo frettoloso
Al seno suo amoroso,
Che in Croce per me aprì. Van piacere, &c.
Van piacere,
Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.
Nel seno suo la pace,
Cara, dolce, verace,
Io troverò sì sì. Van piacere, &c.
Van piacere,

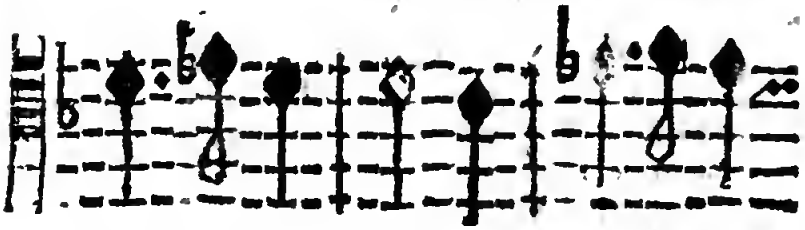
Lu-

Lusinghiere,
Tu m' hai tradito sì.

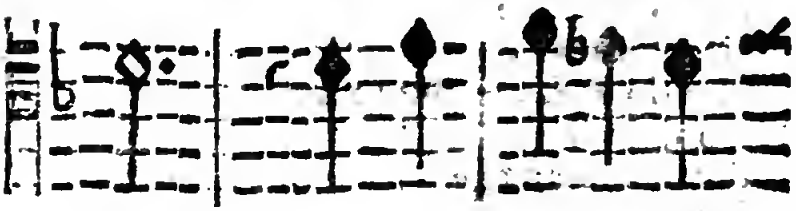
Aria della seguente Cazonetta.



Hi non so- stiene

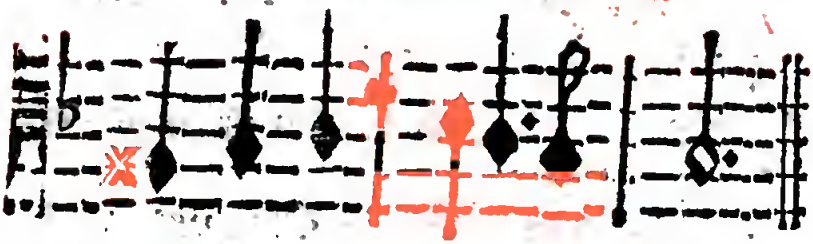


per Giesù pene, giammai non



può, santo a- more a-

ver nò, nò, santo a-



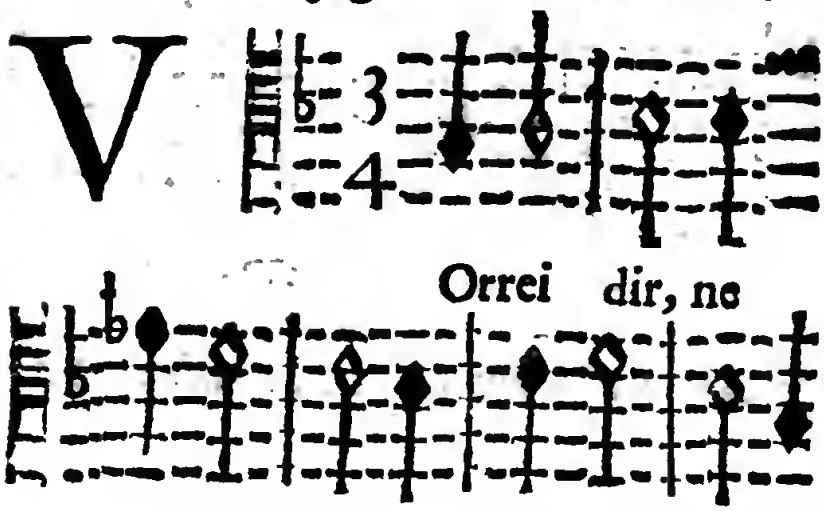
more a- ver nò nò.

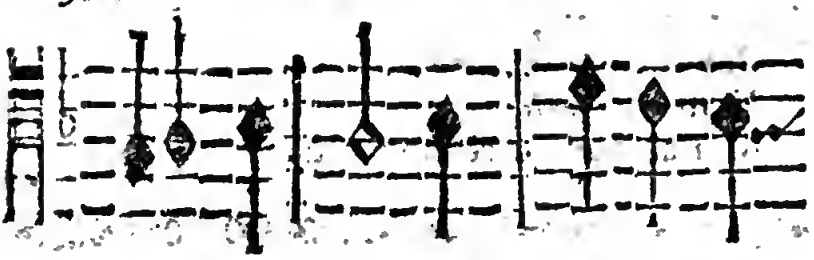
L'amor di Dio ſi conſeguiſce co' patimenti.

CHi non ſoſtiene
Per Giesu pene,
Giammai non può,
Santo amore aver, nò nò.
Sol nutre appieno
L'amore in ſeno
Quel nobil Cor,
Che ſtà in Croce, e nel dolor.
Col ſofferire
Aſpro martire
Ne lacrimar,
Meglio l'Alma puote amar.
Fiero dolore
Piu dolce amore
Partorirà,
Che poi gioia al ſen darà.
Sono le pene
Dolci catene,
Che fanno unir
A Dio l'Alma in bel martir.
O pene amare,
Al mio ſen care,
Vi bramo sì,
Vo' con voi ſtar notte, e dì.

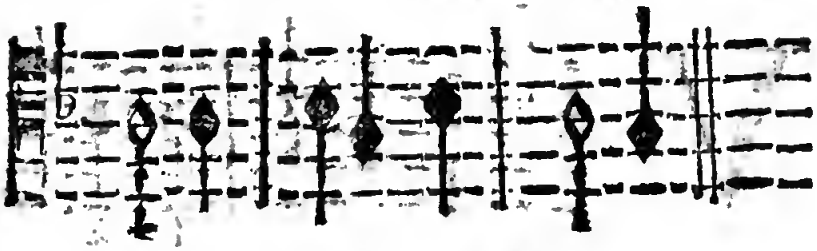
Jo vo' penare,
Per meglio amare
Il mio Giesù:
Mai al duol dirò non più.

Aria della seguente Canzonetta.





vien coſtret- tò , che a ta-



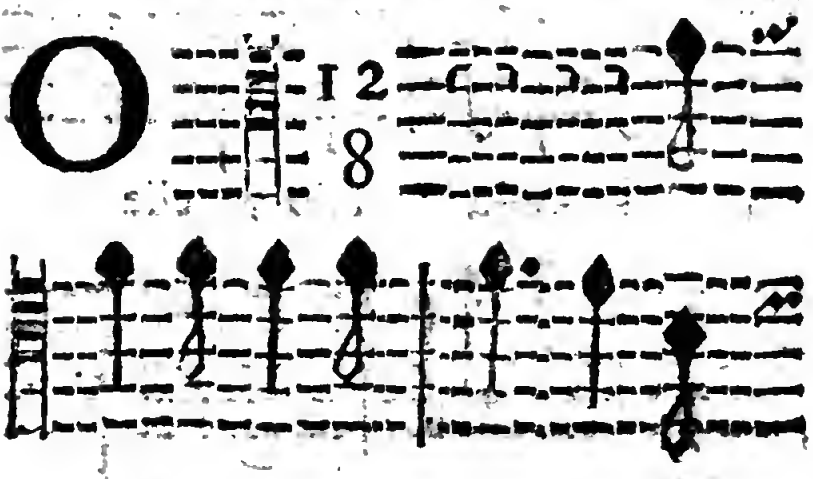
cerlo vien coſtretto.

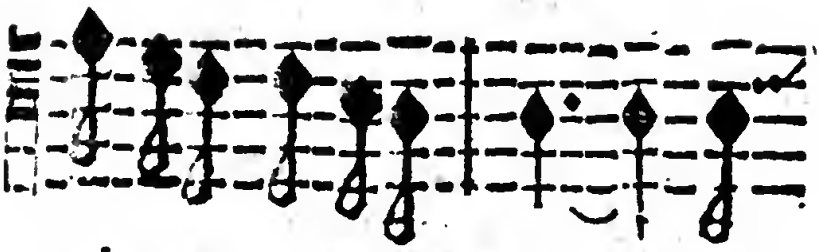
Parla chi ama Dio, nè sà dir come l' ami.

VOrrei dir , nè sò ridire
Quell' ardor , che brucia il petto,
Gode il Cor tanto gioire,
Che a tacerlo vien coſtretto.
Queſto amarvi , o mio Signore,
Che cos' è ? ch' io non l' intendo?
Non sò come avvampi il Core
Queſto amor , ch' io non comprendo.
Dir , ch' io v' amo , mio Teſoro ,
Dirmi unito a voi Ben vero ,
Dir , ch' io languo , e dir , ch' io moro,
Non diſpiega il mio penſiero.
Non sò che di più nel ſeno
Nell' amarvi ogn' ora trovo ,
Caro Spoſo ; mà nè meno
Sò ridir ciò , che vi provo.

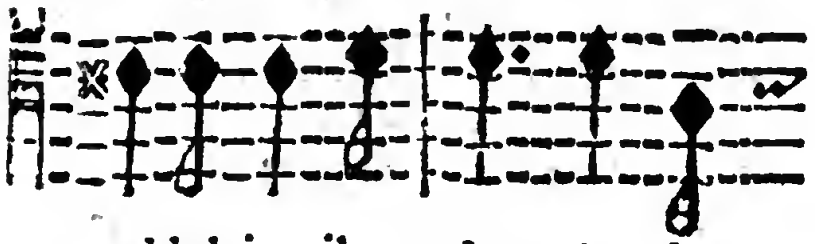
Sò ben ſol d' eſſere amante,
Che per voi m' avvampa il Core;
Mà ſpiegar non ſon baſtante,
Come paſſi queſt' amore.
Ei mi ſtringe, e mi dilata,
M' alimenta, e mi dà fame,
E mi aſſonna, e tien ſvegliata
L' Alma mia con dolci brame.
Mà che diſſi? il bel godere
Non dipiego, nè l' affetto,
Ch' ho nel ſeno; ma tacere,
Torno a dir, ch' io ſon coſtretto.

Aria della ſeguente Canzonetta.



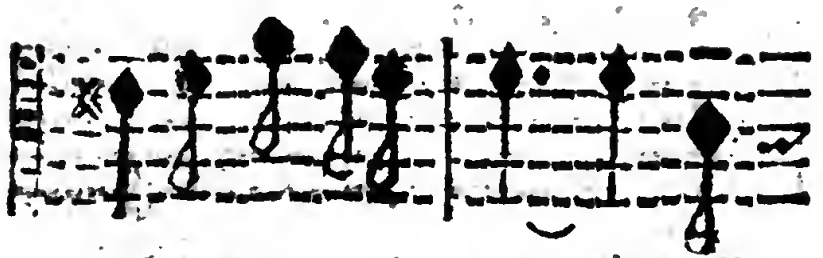


mio pe- nante Cor, per



addolcire il duo- lo, fa-

per mi baſta ſolo, che



vuoi coſì Si- gnor, che

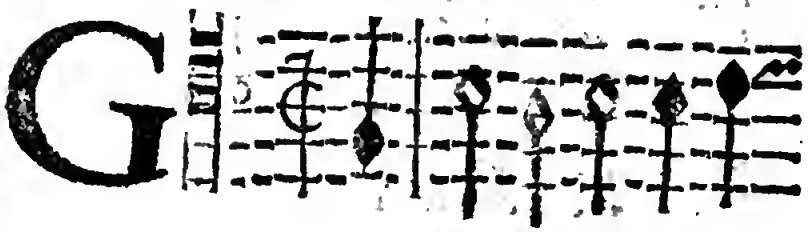
vuoi così Signor,

Conformità al Divin volere.

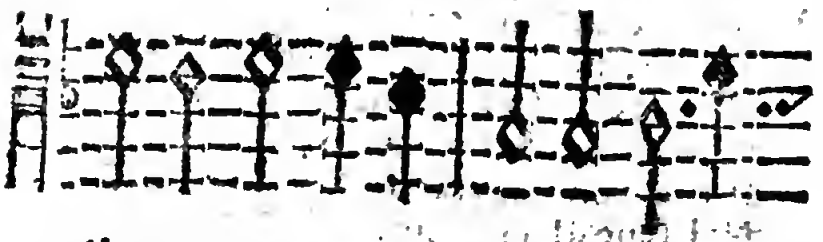
O Dio, il tuo volere
E' quel, che fa godere
Il mio penante Cor;
Per addolcire il duolo,
Saper mi basta solo,
Che vuoi così Signor.
Per appagare il Core
Nel grave suo dolore,
Ragion non vo' di piu;
Un Core, che ben' ama,
Altra ragion non brama,
Che 'l voler di Giesù.
Ogni dolor compensa,
Il Cor, quando ripensa,
O Dio, al tuo voler;
Fassi dolce a bastanza
La trista rimembranza
Col solo tuo piacer.
Patisco, è ver, la croce,
Mà nò, non sembra atroce
Al Core il suo martir!
Se 'l porge la tua mano,
Il tuo voler sovrano
Nel seno il fà gioir.
E qual maggior contento
In mezzo al mio tormento
Che, *Così vuol Giesù?*
Simile a questo mai,
Sebben fra pene, e guai,
Al Mondo mai non fù.
Per chi l' intende bene,
Che sono affanni, e pene
Se non riso, e mercè?

E se al voler di Dio
S' accoppia il voler mio,
Il duol più duol non è.
Godo sì nel patire
In croce, il mio martire
Bella vita sarà;
Perche ripensa il Core,
O dolce mio Signore,
Ch' ell' è tua volontà.

Aria della seguente Canzonetta.

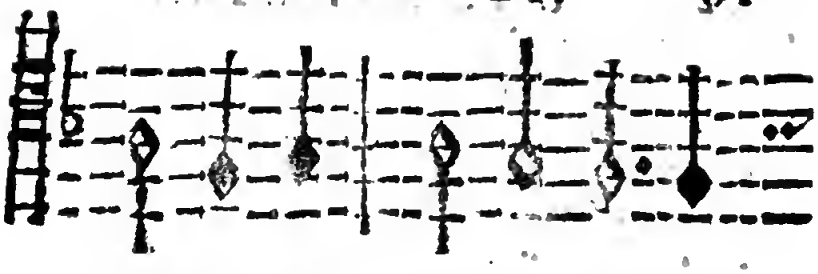


Iammai non sento mi-



glior contento, che amar Giesù, sol

tr-va l'Alma nel sen sa



calma, ſe l'ama più: nel

ſen la calma ſe l'ama più.

L' Amor di Dio è dolce.

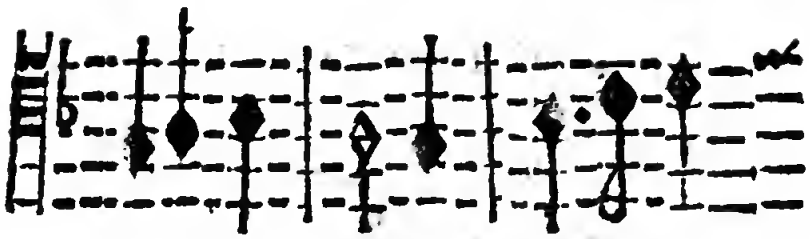
Giammai non ſento
Miglior contento,
Che amar Gieſù:
Sol trova l' Alma
Nel ſen la calma,
Se l' ama più.
Il Santo amore
Con dolce ardore
Se bruciar fà,
Oh qual diletto,
E' gioja al petto
Bruciando dà!
D' amor la piaga
Il ſeno appaga,
Non fà patir;
Se fà ſovente
Penar languente,
Dolce è 'l martir.

Nel

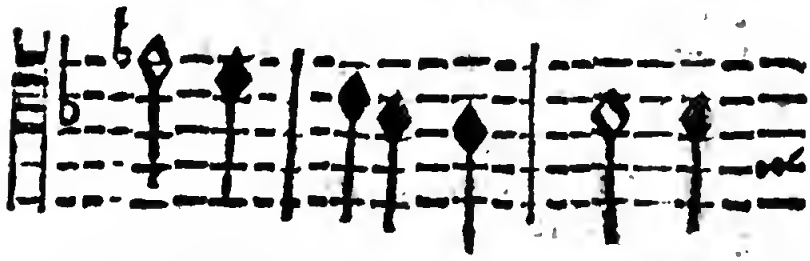
Nel Mondo mai
Jo non provai
Gioja ſimìl,
Qual' or con Dio
Prova il Cor mio
D' amor gentil.
Col vago Spoſo,
Dolce ripoſo,
Trovo sì, sì:
Lo ſtringo caro,
Dal ſen l' amaro
Toſto partì.
Unito ſono,
E m' abbandono
Nel caro Ben;
Trovo con riſo,
Che il paradiſo
Accolgo in ſen.
Stringer vogl' io
Più nel ſen mio
Sempre Gieſu:
Dolce unione
Sarà cagione,
Ch' io l' ami piu.

Aria della ſeguente Canzonetta.

E' men- dace,

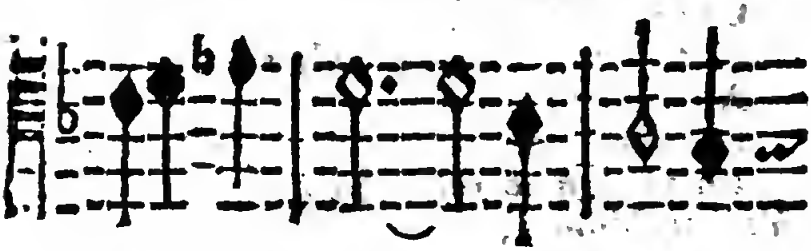


e fuga- ce que- ſto

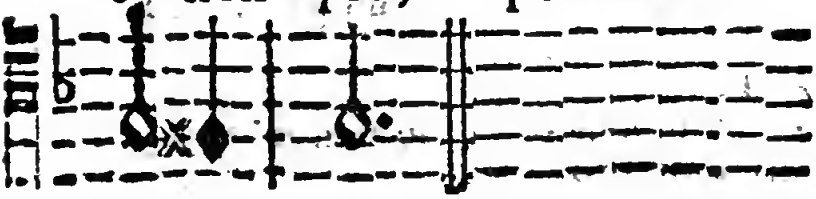


Mondo, perchè a- marlo?

un mo- mento dà con- tento,



e non più; perchè bra-



mar- lo?

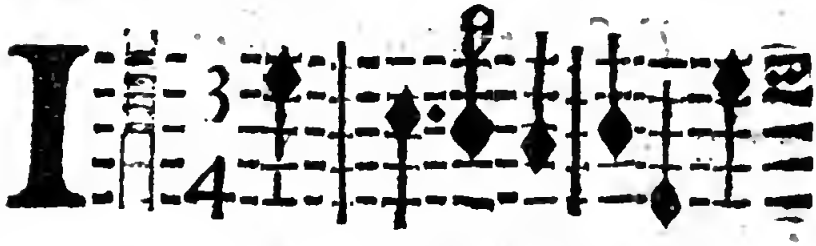
Vanità del Mondo.

S'E' mendace,
E fugace,
Queſto Mondo, perchè amarlo?
Un momento
Dà contento,
E non più: perche bramarlo?
Quaggiù 'l fiore,
Che dà odore,
Mai non dura più d'un giorno,
E 'l ſuo riſo
Io ravviſo,
Che di ſpine è ſempre adorno.
Preſto perde
Il ſuo verde
Dell' onore il vago alloro,
S'ammutiſce,
E ſvaniſce
Fama, e ſuo grido ſonoro.
La ricchezza,
Che s'apprezza,
Sà fuggir ſovente a volo:
Alla morte
Poi per ſorte
Un vil lembo reſta ſolo.
Và pur Mondo,
Che giocondo
Non mi ſembra il tuo piu vago:
D'apparente,
Ben preſente,
Ch'è menzogna, io non m'appago.
Al contento
D'un momento

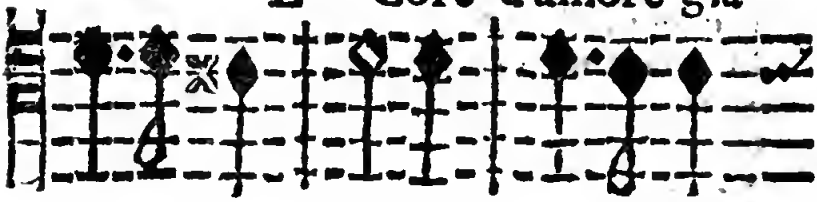
Non

Non aſpira Alma, ch' hà fede:
Sulle sfere
Sà, che vere
Son le gioie, ch' ella crede.

Aria della ſeguente Canzonetta.

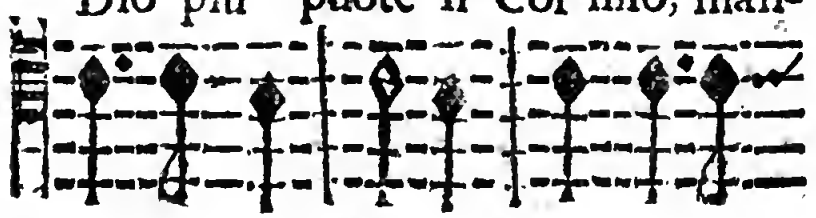


L Core d'amore già

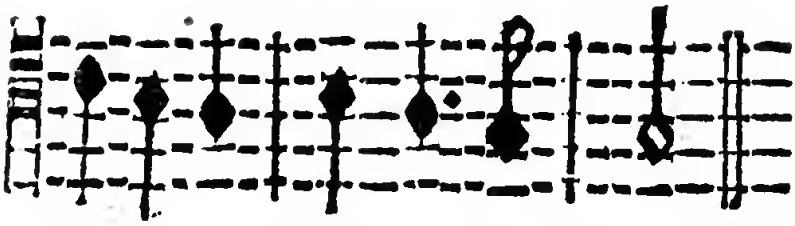


ſta prigio- nier, ne lungi da

Dio più puote il Cor mio, man-



dare un penſier; più puote il cor



mio man- dare un penſier.

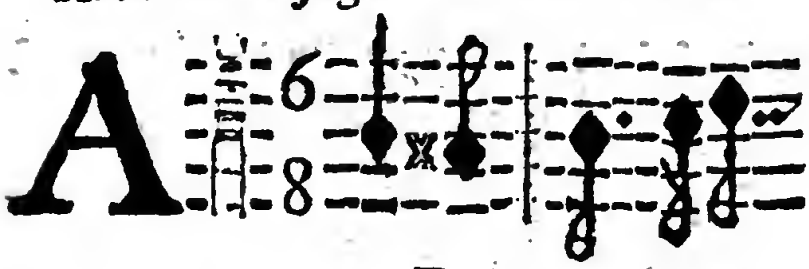
Il Cuore legato in Dio.

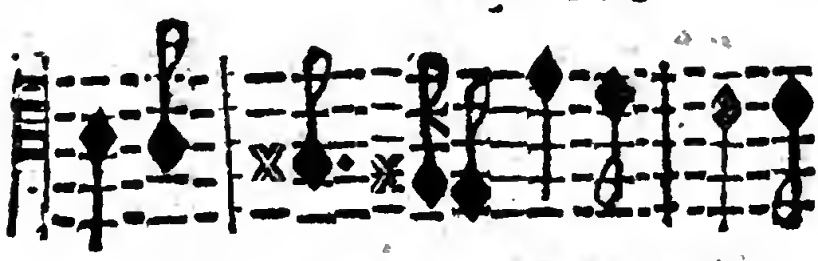
IL Core
D'amore
Già ſtà prigionier,
Nè lungi da Dio
Piu pote il Cor mio
Mandare un penſier.
Attento,
Contento
Nel ſolo mirar;
Il caro ſuo Spoſo
Il guardo amoroſo
Non sà mai laſciar.
Amare,
Penſare
Ad altro non può,
Che già nell' Amato
La pace ha trovato,
Che tanto cercò.
Amante,
Coſtante,
Non vuole ne men
Altrove voltarſi;
Non può, che fiſſarſi
Che in Dio, caro Ben.

So-

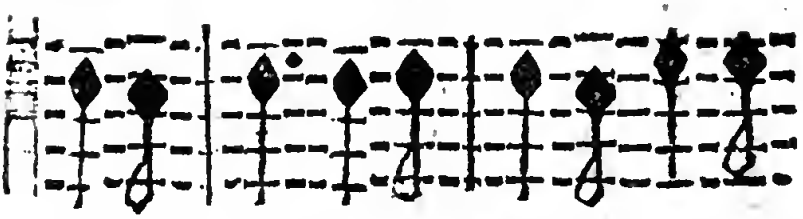
Solingo,
Guardingo,
Da tutti ſtar vuol,
Per non divertire
Il dolce gioire,
Che in Dio trovar ſuol.
Qui vita
Gradita
Godere ben sà,
E già come morto
Al tutto, egli aſſorto
In Dio ſolo ſtà.
L' Affetto
Nel petto
Lo ſtringe à Gieſù
Con cari legami,
Che gia par, che bramì
Non ſciorſi mai più.

Aria della ſeguente Canzonetta.

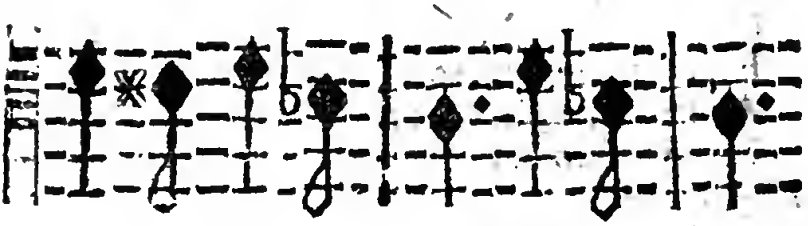




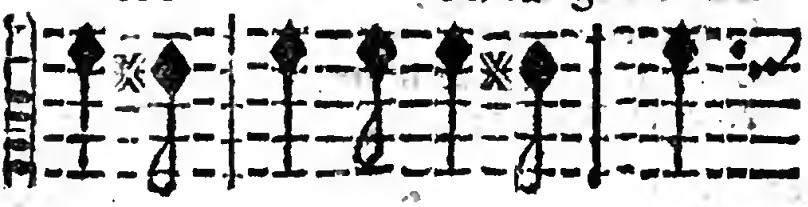
mio Si- gnore, quando mai ver-



rà quel dì, che fe- rito il ſen d'a-

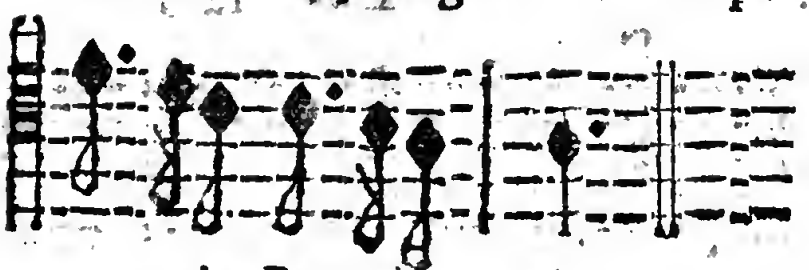


more arde- rà, languì- rà



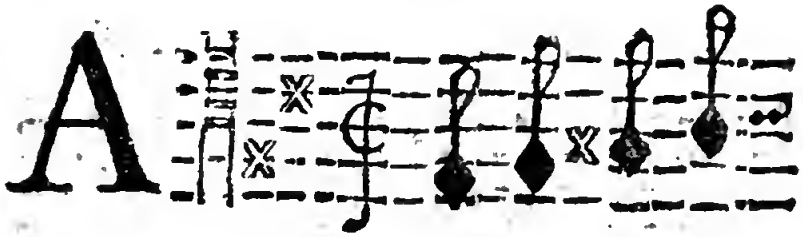
ſol per te mio Ben sì sì?

arde- rà, langui- rà ſol per

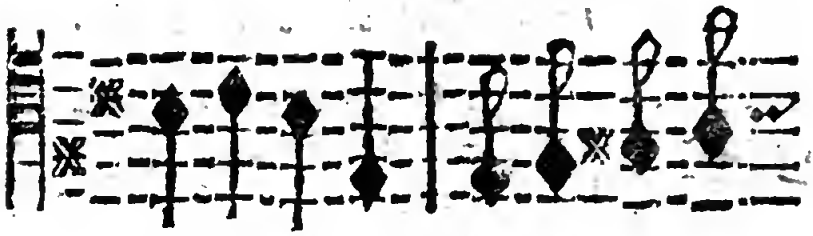


te mio Ben sì sì.

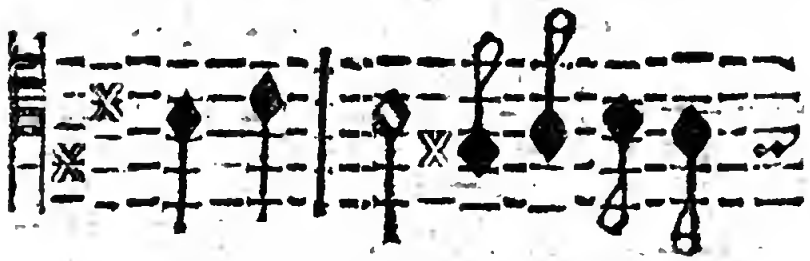
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



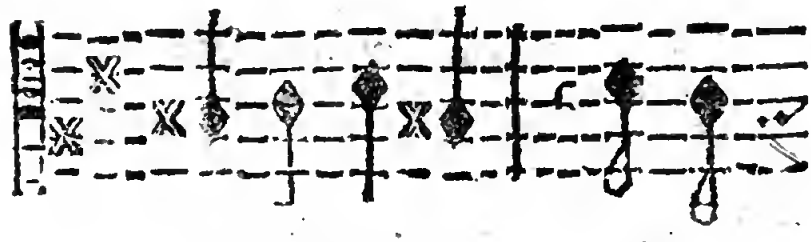
Dorato



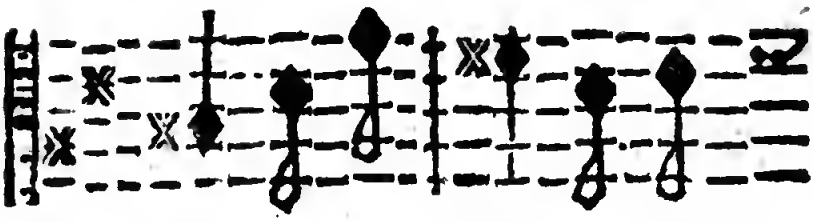
mio Signore, quando mai ver-



rà quel dì, che ferito il

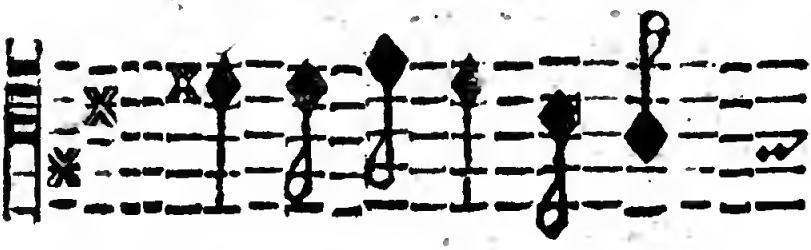


sen d'amore arde-

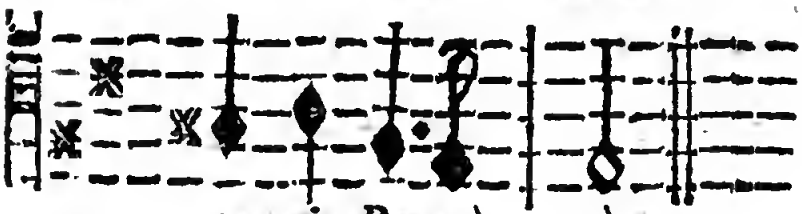


rà, langui- rà ſol per

te mio Ben sì sì: arde-



rà, languirà ſol per



te mio Ben sì sì.

Deſiderio d' amare Dio.

ADorato mio Signore,
Quando mai verrà quel dì,
Che ferito il ſen d'amore

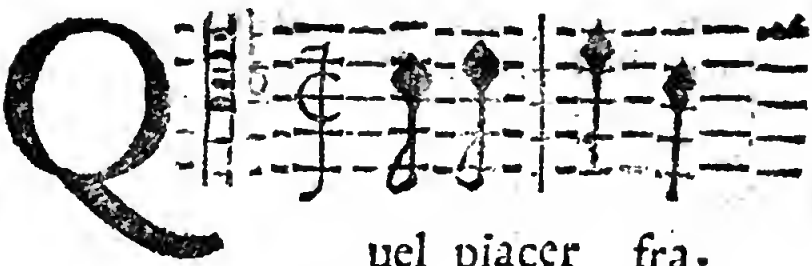
Ar-

Arderà,
Languirà,
Sol per te mio Ben sì sì.
Si consola con la speme
Il mio Cor, che 'l dì verrà,
Ma non viene, e tosto geme,
Sol perchè
Brama in tè,
Arder tutto: o Dio, pietà.
Io consumo il fior degl'anni
Sempremai dolente ogn'or,
Qui nel Mondo infra gl' affanni,
E non sò,
Se potrò
Arder mai, o Dio, d'amor.
Non vo' viver, s'io non t'amo
Caro, e dolce mio Giesù;
Se d'amarti io non mi sfamo,
Il mio Cor
Dal dolor
Non saprà, nò, viver più.
Ho gran fame dell' amore;
Quando mai mi sazierò?
Se non cresci in me l'ardore,
Per mercè,
O mio Rè,
Tel confesso, io morirò.
Ma il morire, e non amare,
Non appaga il Cor, no già;
Infra doglie, e pene amare
Languirò,
Morirò,
Se 'l mio Cor non brucierà.
Provo in me fiero cimento,
Se non cresce in sen l'ardor,

In

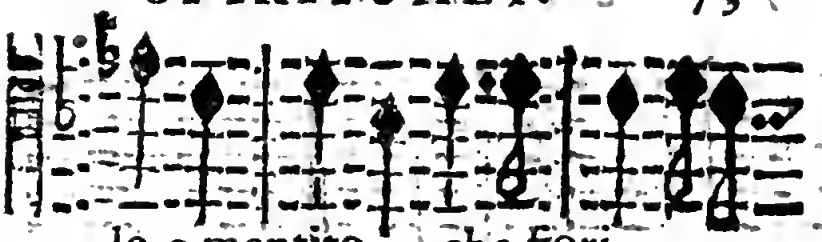
Il morir non m'è contento,
Ne già più,
Mio Giesù,
Posſ'io viver ſenza amor.
O mio dolce, e caro Dio,
Al mio Cor sì sì, pietà;
Se d'amore è 'l mio deſio,
Deh perchè
Non da tè
Fiamma bella in me verrà?
Ma ſperare io voglio un giorno,
Che Giesù ferirà 'l ſen,
E d'amanti piaghe adorno
Nel dolor
Dell' amor
Avrò vita, o morte almen.
Ed il viver ſarà grato,
Grato ancor ſarà 'l morir,
Poiche l'uno, e l'altro amato
Arderà,
E farà
Tutt' amore il Cor gioir.

Aria della ſeguente Canzonetta.

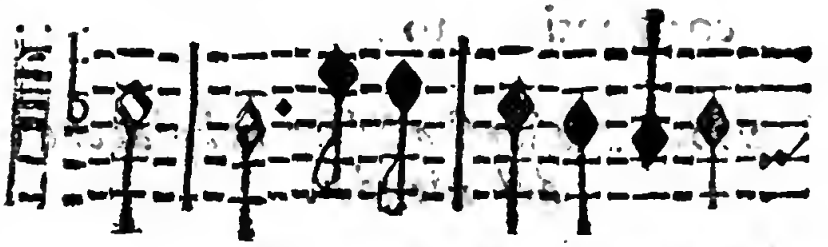


Quel piacer fra-

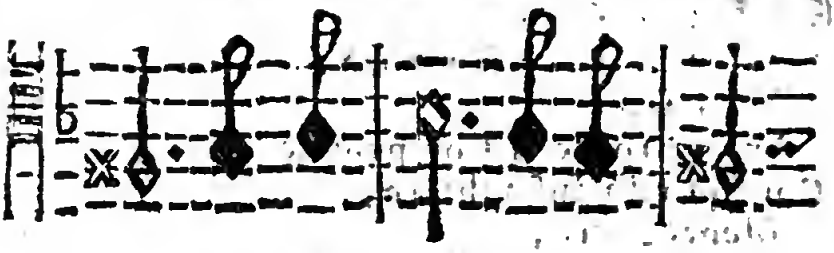
le



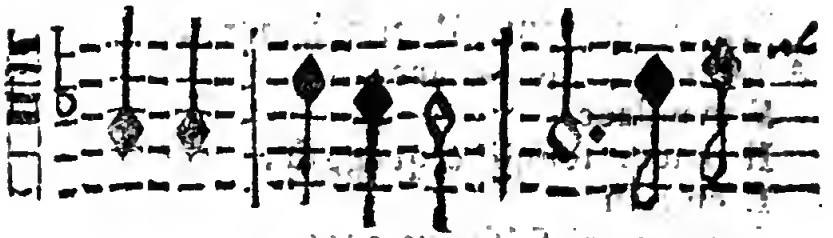
le e mentito, che fiori-



to, e si dolce si mo-

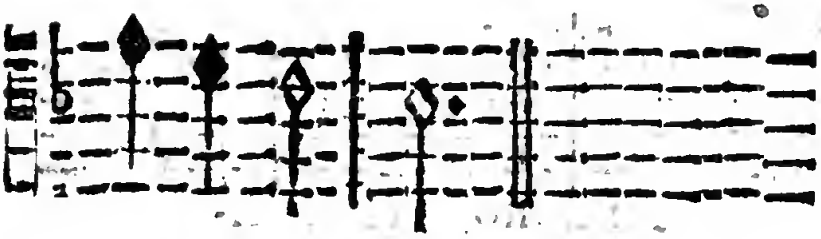


ſtrò; poi laſ- ciò fra le ſpi-



ne il cor penti- to; poi la-

ciò fra le ſpine il



cor penti- to.

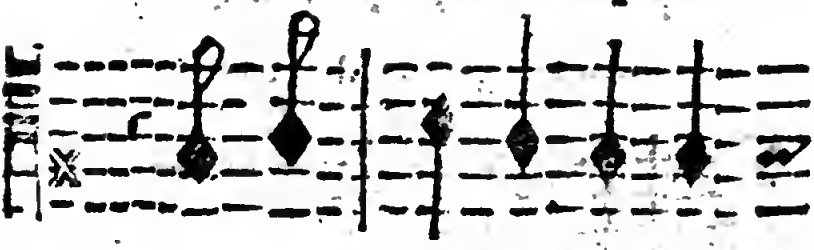
Lamento d' eſſerſi affidato nel piacere del Mondo.

QUel piacer frale, e mentito,
Che ſirito,
E ſi dolce ſi moſtrò;
Poi laſciò
Fra le ſpine il Cor pentito.
Col ſuo riſo luſinghiere,
Menzognere,
M' allettò toſto ad' amar;
Poi cangiar
Seppe in pianto il mio godere.
Allor vidi, che fallace,
E mendace
Il piacer ſempr' è quaggiù,
E che fù
Sempremai falſa ſua pace.
Mi promiſe allegro, e vago
Farmi pago;
Ma poi diede tal dolor
Al mio Cor,
Che d' inferno ſembra imago.
Conſumai il fior degl'anni
Fra gl' inganni,
Che a me diede il van piacer,

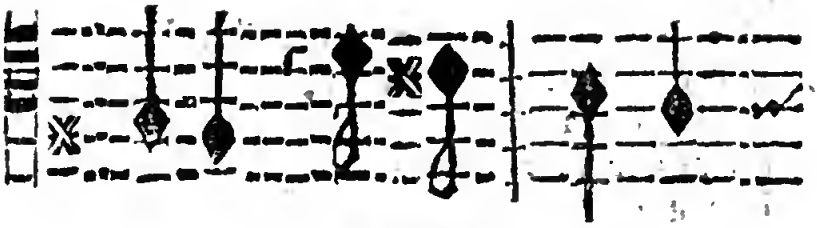
Ed aver
Non potei, che pene, e affanni.
Era avvinto, e nol vedeva,
Ma credeva
Di goder la libertà:
Ero già
Prigioniero, e nol sapeva.
Piango ahi tardi l' error mio,
E desio
Di cangiare ora sentier:
Il piacer
Non vo' più, ma vogl' Iddio.

Aria della seguente Canzonetta.

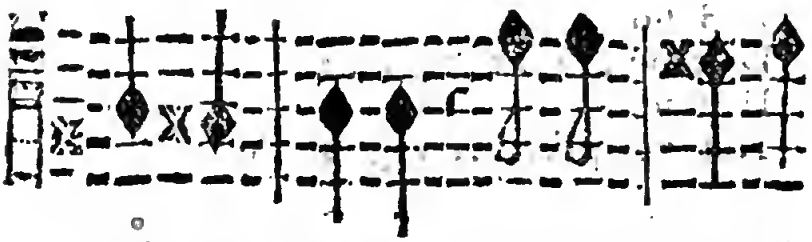
Erma, o tempo,



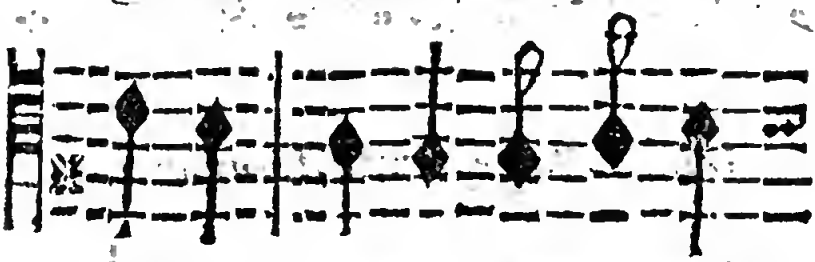
ferma o, tempo, ferma il



volo, non ſcor- ciar que-

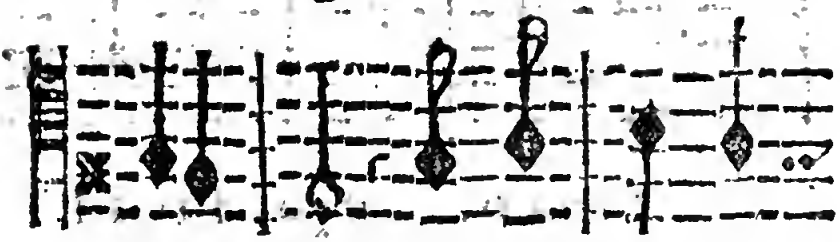


ſti mo- menti d'amo- roſi

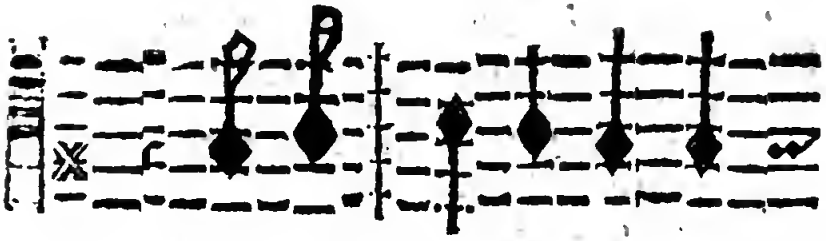


miei con- tenti, che con Id-

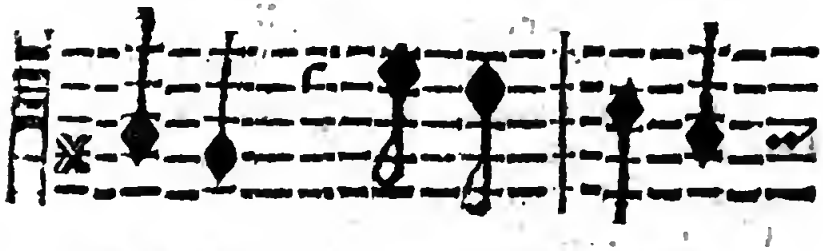
dio mi godo a ſo- lo a



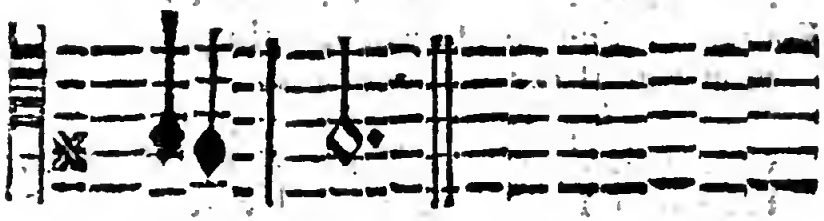
ſo- lo: ferma o tempo



ferma, o tempo, ferma i



volo, ferma, ferma il



vo- lo.

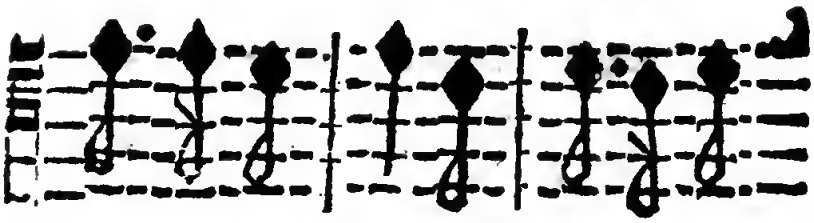
Desiderio, che il tempo non voli nell' orazione.

FErma, o Tempo, ferma il volo,
Non scorciar questi momenti
D'amorosi miei contenti,
Che con Iddio mi godo a solo, a solo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo,
Se la corsa tua fugace
Dà misura alla mia pace,
Benche goda il mio Cor, non mi consolo.

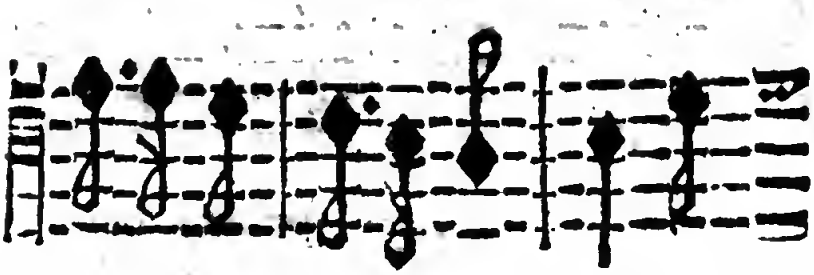
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Se veloci fuggon l'ore,
Mentre io godo il dolce amore,
Il godere così si cangia in duolo,
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo,
Per pietà rallenta i passi,
Mentre il Core amante stassi
Con Iddio tutto intento all'amor solo,
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo,
Acciò più duri la calma,
Che nel sen gode già l'Alma
Trasformata con Dio, lungi dal suolo,
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo,
Non più il corso tuo misuri
Il durar degl'amor puri,
Ch'io gli Spirti emular bramo del Polo,
Ferma, o Tempo, ferma il volo.
Ferma, o Tempo, ferma il volo,
Ma se tu non fai dimora,
Che far deggio in sì brev'ora?
Già che tu non ascolti il mio gran duolo,
Jo d'amor raddoppio il volo.

Aria della seguente Canzonetta.

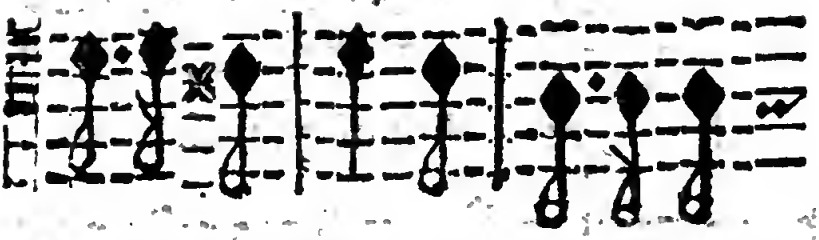
Ap- prezza bellezza, ma



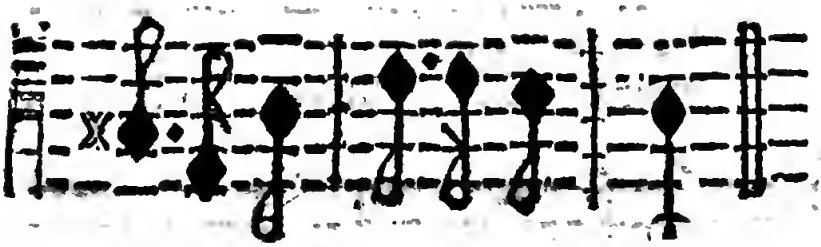
dimmi quel, ch'è? è mera chi-



mera, deh credilo a me, deh

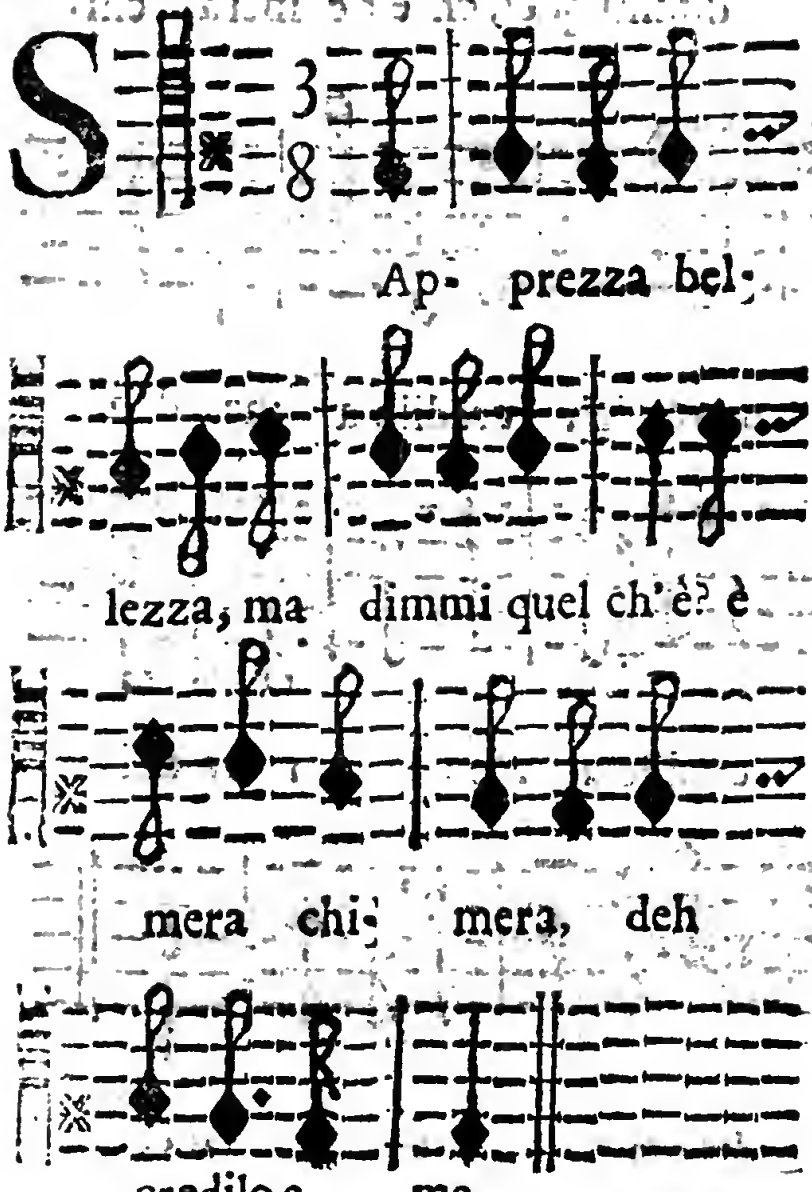


credilo a me: è mera chi-



mera, deh credilo a me,

Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



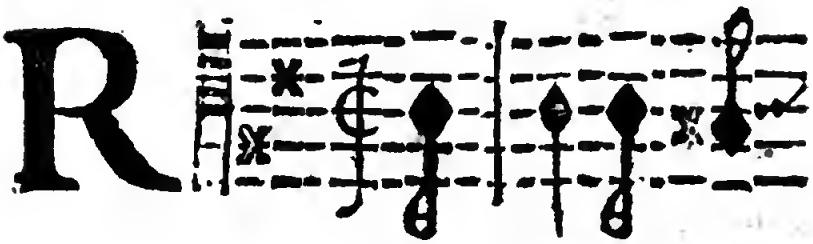
Con-

Contro alle Bellezze.

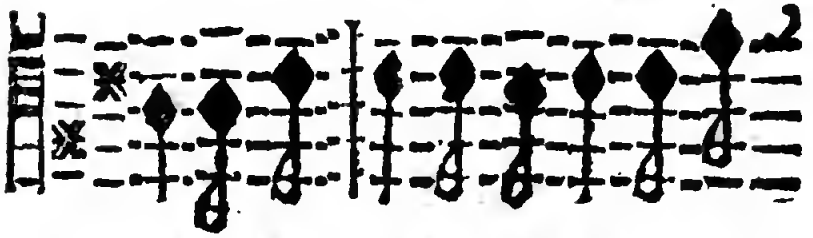
S'Apprezza
Bellezza,
Mà dimmi quel, ch'è?
E' mera
Chimera;
Deh credilo a me.
Se roſa
Vezzoſa
Quel volto adornò,
Al fine
Le ſpine
Al Cor ti laſciò.
Lucente,
Splendente
Pupilla ſe fù,
Scorteſe
Ti reſe
Il Cor cieco più.
Se carco,
Qual arco,
Bel ciglio apparì,
Con ſtrale
Mortale
Ben toſto ferì.
Se d'oro
Teſoro
Accolſe quel crin,
Infame
Legame
Divenn' egli al fin.
Se il labro
Cinabro

Apparve gentil,
L' aſperſe,
Coperſe
Pallor poi ſenil.
Candore
Di fiore
Se tinſe quel ſen.
Vi poſe
Naſcoſe
Luſinghe, e velen.
Donzella
Se bella
Ti ſembra, o mortal;
Deh penſa,
Ripenſa,
Ch' è vile, ch' è fral.
O Core
L' amore
Non dare à Beltà.
Che fugge,
Si ſtrugge,
Volando ſen và.
E' bello
Sol quello,
Che in Ciel ſtà per tè,
Laſciare
D' amare
Tal bene perche?

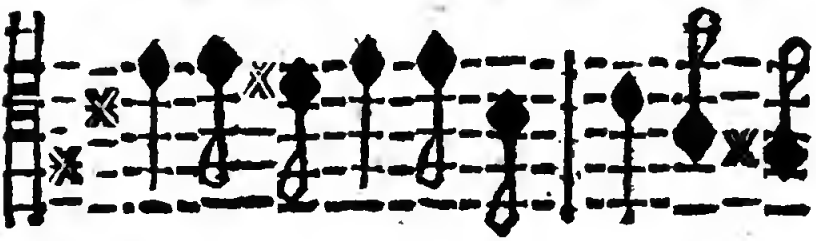
Aria della ſeguente Canzonetta.



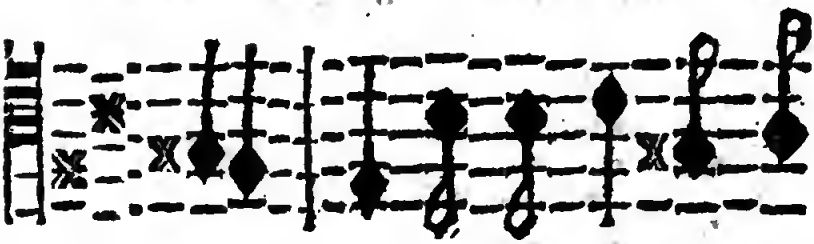
RI dete pu-



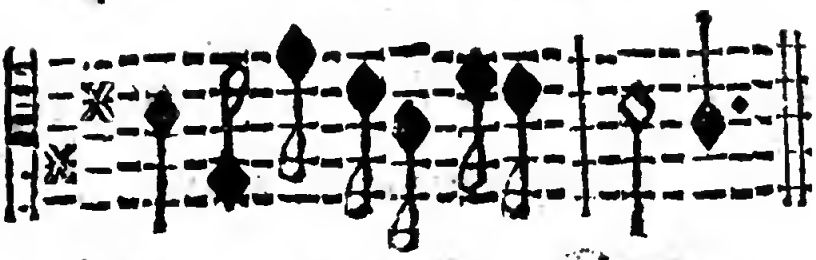
pille, fre- nate le ſtille di



pianto cotanto; nel voſtro tor-



men- to, è penar per Gie-



sù dolce con- tento.

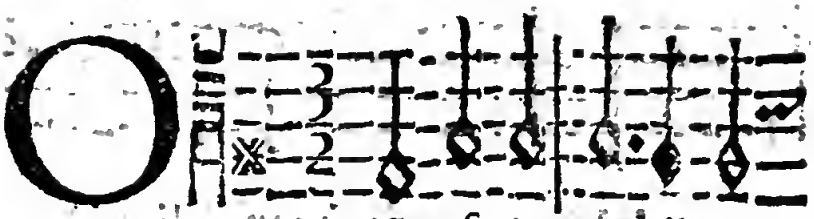
Il patir per Giesù è bello.

Ridete pupille,
Frenate le ſtille
Di pianto
Cotanto;
Nel voſtro tormento
E' il penar per Giesu dolce contento.
Vo' lieto ſoffrire
La pena, e 'l martire,
Nel duolo
Vo ſolo
Trovare il mio riſo:
So che innalza il dolore al Paradiſo.
Ma quando anco il Cielo
Non pur fuſſe, anelo
Patire,
Morire
Con Dio per amore;
L'amor dolce mi fa ogni dolore.
Io premio non voglio:
Di ſmalto,
Di ſcoglio:
Fra pene
Catene
Sarò ſempremai.
Saran premio al mio Core affanni, e guai.

D'

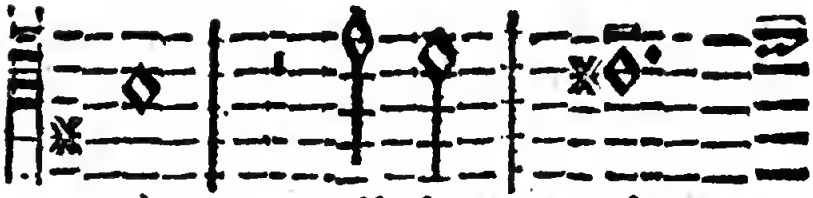
D'amor le dolcezze,
Gentili carezze,
Non bramo,
Sol'amo
Patir senz'appoggio;
Il dolore nel sen ridendo alloggio.
Chi vuol ben amare,
Sà lieto cantare
In croce,
Che atroce
Al senso apparisce,
E giubila viè più, se più languisce.
Il Core in un seno
D'affanni ripieno
Festeggia,
Vezzeggia,
Se amare pretende:
Quant'è bello il patir l'amante intende.

Aria della seguente Canzonetta.

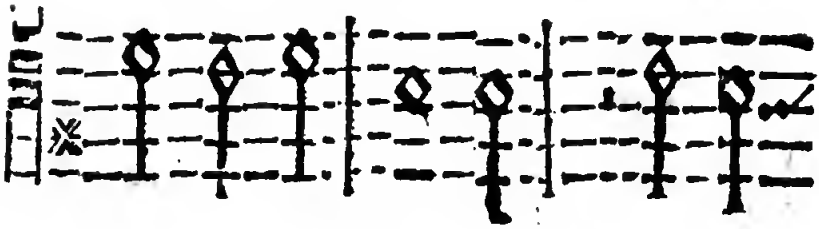


O Sposo amabile,

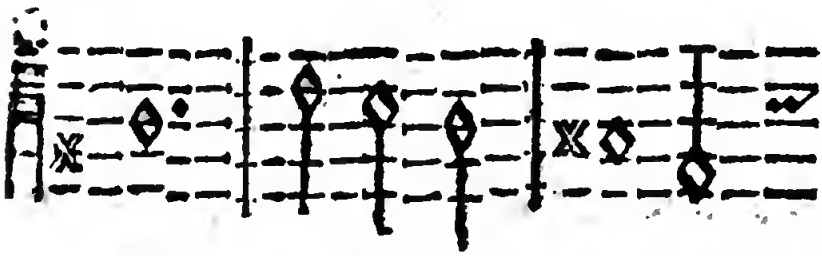
dolce, ado- rabile, caro Gie-



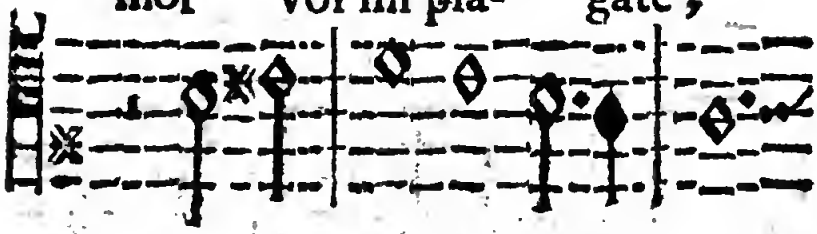
sù, di fe- rir-



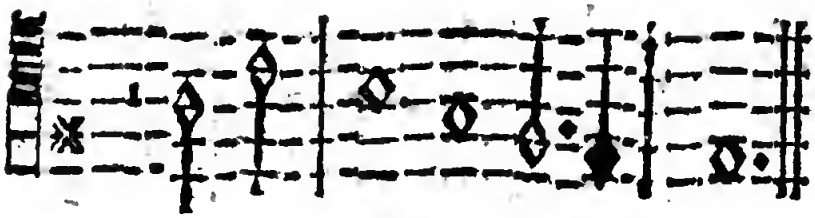
mi non ceſ- ſate, ſe d'a-



mor voi mi pia- gate,



l'Alma mia, brama di più,



l'Alma mia brama di più.

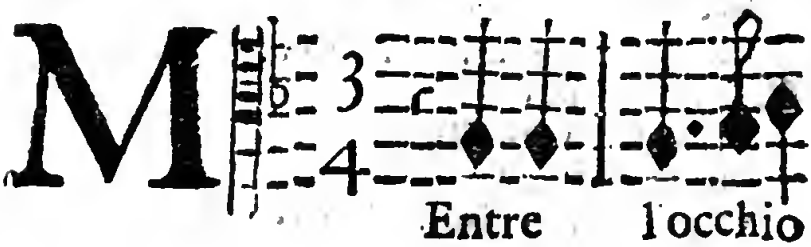
Desiderio di più ferite d' Amor divino, e contento dopo averle ottenute.

O Sposo amabile,
Dolce, adorabile
Caro Giesù,
Di ferirmi non cessate,
Se d'amor voi mi piagate,
L' Alma mia brama di più.
Sì, raddoppiatemi
Piaghe, e lasciatemi
Nel duol d'amor:
Il languir nel vostro amore
Reca sì dolce dolore,
Che ne giubila il mio Cor.
Or dolci giubili,
Non mai volubili,
Mi dan piacer:
Quanto più voi mi piagate,
Il mio Cor più innamorate,
Che si strugge nel goder.
Già voi dolcissimo,
Sposo amatissimo,
Stringo al mio Cor;
E se in tanto io vengo meno,
Sempre più stretto al mio Seno
Io terrovvi, o mio Tesor.
Sento il Cor frangere,
In dolce piangere,
Che bagnia il sen:
Pur che 'l Cor si strugga amando
Son contento: e quando, quando
Fia di voi, caro mio Ben?

Non

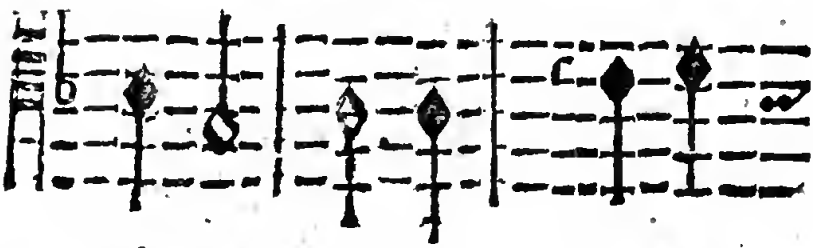
Non ſiate inſtabili,
Ne mai piu labili,
O miei penſier:
Ma tacendo ripoſate
Cheti, cheti, e ſolo amate.
Troppo è dolce un tal goder.
Pace quietiſſima,
Quiete dolciſſima
M'aſſonni il Cor,
E gentil, ſoave oblio
Tenga l'Alma aſſorta in Dio,
E rapita in dolce amor.

Aria della ſeguente Canzonetta.

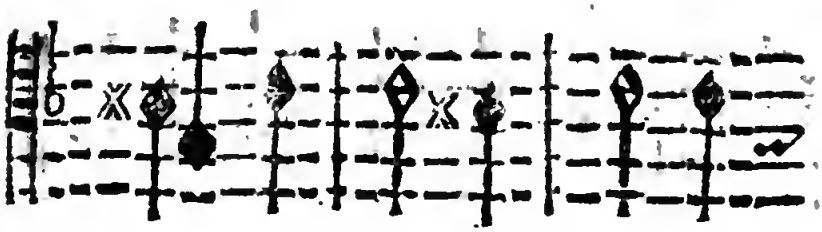


Entre l'occhio

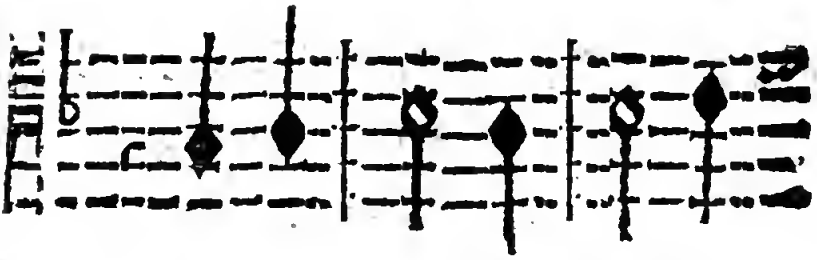
mio vagheggia in Campagna,



che verdeg- gia, di na-



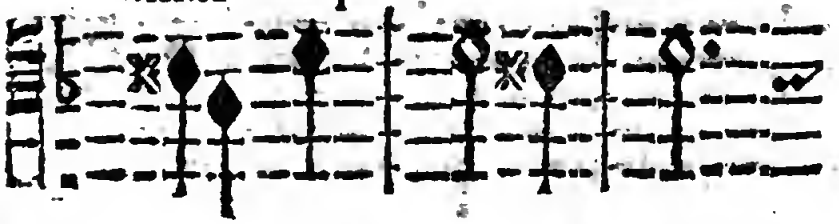
tura l'opre belle,



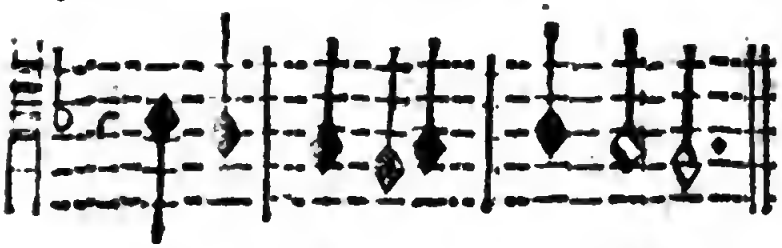
sacro a- mor trag- go da

quelle; onde im- paro ad

amar più il dol-

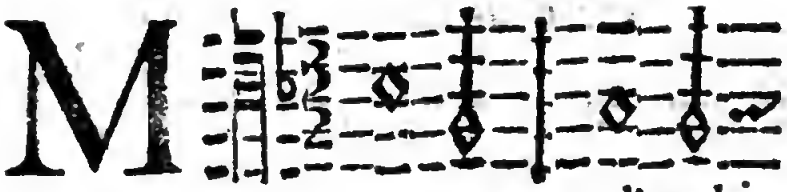


cis- si- mo Giesù.

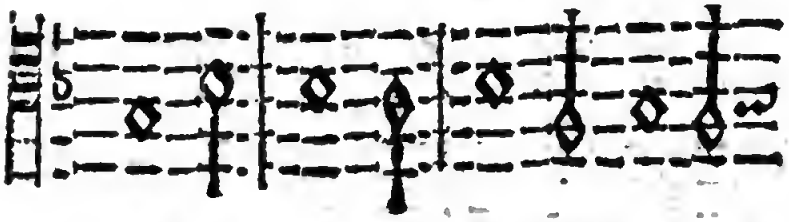


il dolciſſi- mo Gieſù .

Altr' Aria della medeſima Canzonetta .

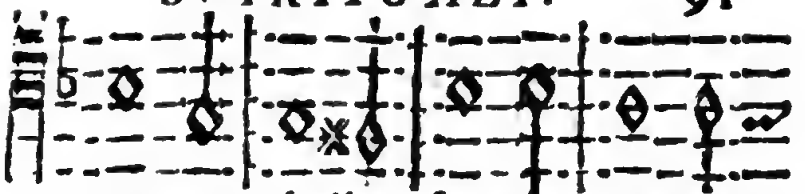


entre l'occhio



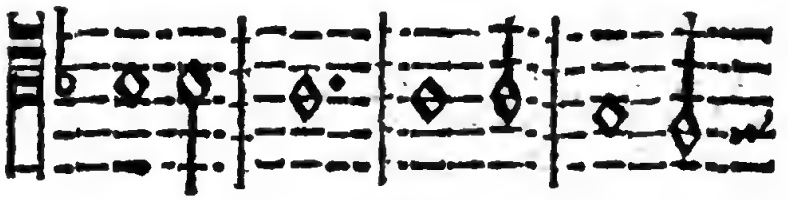
mio vagheggia in Campagna,

che verdeggia, di natura

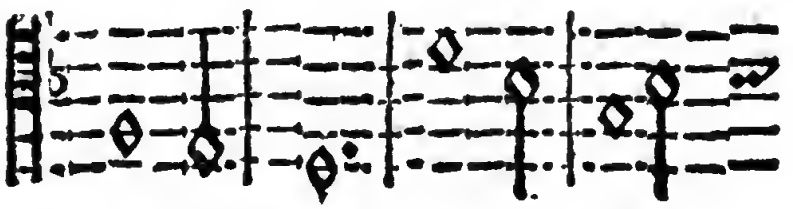


l'opre belle, ſacro amor trag-

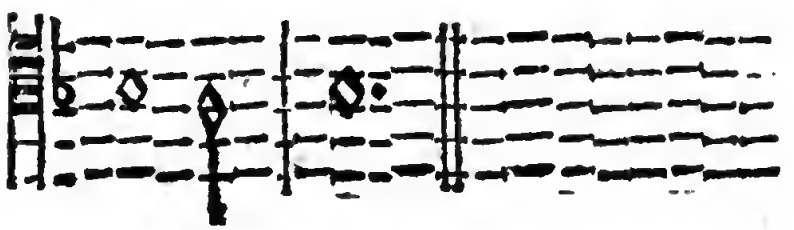
go da quelle; onde imparo ad



amar più il dol- ciſſi-



mo Gieſù, il dolciſſi-



mo Gie- sù.

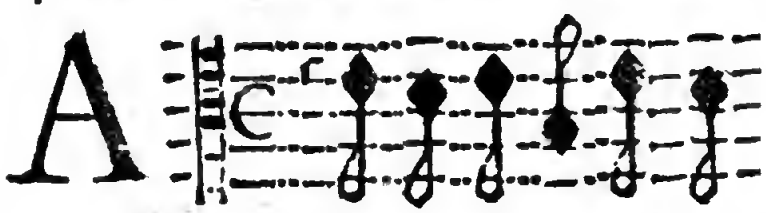
In veder la Campagna s' accende l' Amor di Dio.

MEntre l'occhio mio vagheggia
In campagnia, che verdeggia,
Di natura l'opre belle;
Sacro amor traggo da quelle;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Gieſù.
Ogni foglia, ch' è nel fiore,
Quaſi lingua il ſuo Factore
Par, che lodi, e dica poi,
Perche amarlo Alma non vuoi?
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Gieſù.
Se de fior miro regina
Vaga roſa in ſulla ſpina,
Di Gieſù contemplo amante
Fra le ſpine il bel ſembiante;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Gieſù.
Vaghi gigli voi parlate,
Ben v' aſcolto che bramate
Col bell' oro, e col candore
Puro il ſeno, e tutto amore;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Gieſù.
Punge il fior l' Ape crudele,
E per ſangue ei verſa mele;
Quì ravviſo il mio Signore,
Che ferito rende amore;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Gieſù.
Ride il campo con l' erbetta,

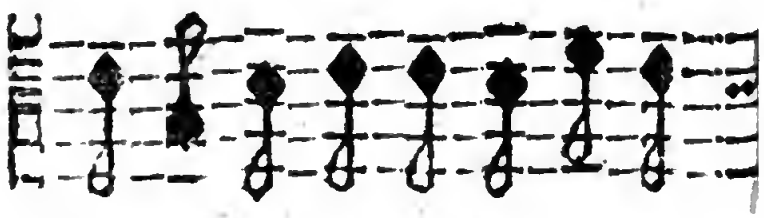
E cortese il Core alletta
A Giesù Bene infinito,
Che del campo è fior gradito;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
Sopra un colle assiso miro
Lontananze, e poi sospiro
Al mio Dio, perche ripenso,
Ch' egli solo è Bene immenso;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
Il boscherto solitario,
Qual divoto santuario,
Par, che inviti al divin Sposo,
Che solingo ha 'l suo riposo;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
Muove i suoi tremuli atgenti
Ruscelletto, e forma accenti
Di rimprovero al mio Core
Che sen và lento al Signore;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
Venticel, che va scherzando,
Mi fa piangere, e dir quando
A Giesù vuoi tù portare
Il desio, ch'ha il sen d'amare;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
Mentre scioglie il dolce canto,
L'Angelletto sveglia in tanto
Un amante e bel desio
Di dar lodi al caro Dio;
Onde imparo ad amar più
Il dolcissimo Giesù.
S' io rimiro il vago Agnello,

Il mio Cor dice: egli è quello,
Che figura l'innocente
Mio Giesù umil paziente;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Giesù.
Alzo l'occhio, e miro il velo
Tutto ſtelle sù del Cielo,
E del Ben, che tien velato,
Reſta il Core innamorato;
Onde imparo ad amar più
Il dolciſſimo Giesù.
Se il mirar l'opre di Dio
Tanto amor dona al Cor mio;
Lo farà più innamorato
Il veder l'autor ſvelato.
Sù nel Ciel v'amerò più
Caro, e dolce mio Giesù.

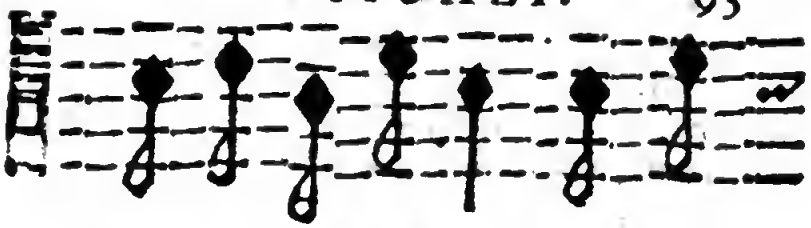
Aria della ſeguente Canzonetta.



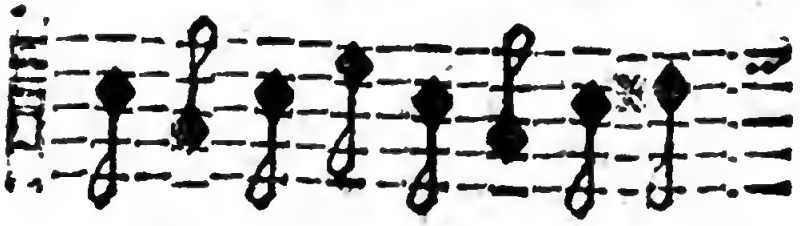
Me pur venga i' diſ-



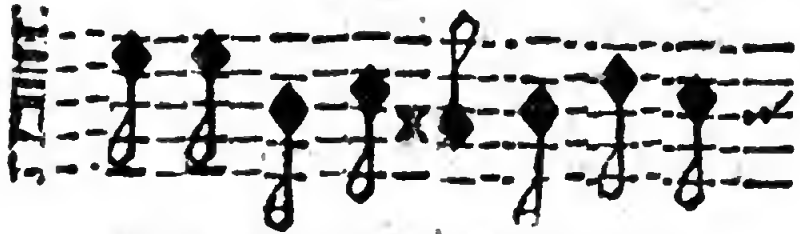
prezzo, che per vezzo il mio



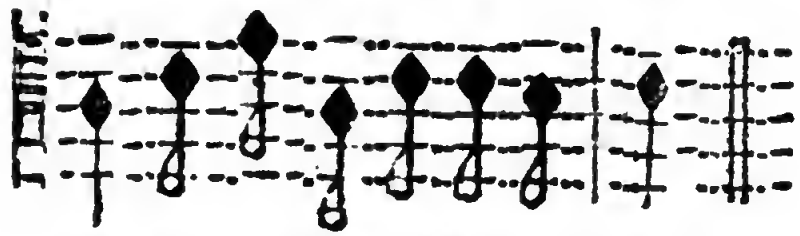
Cuor lo gradirà; mille in-



giurie, e mille torti ſon con-



forti al mio Cuor, che ſoffrir



ſa, al mio Cuor, che ſoffrir sà.

Deſiderio de i diſpregi.

AMe pur venga il diſprezzo,
Che per vezzo
Il mio Cor lo gradirà

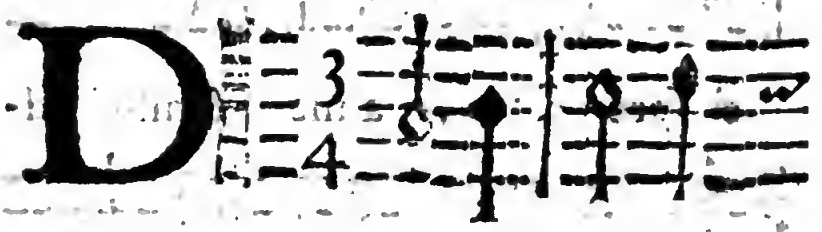
Mil-

Mille ingiurie, e mille torti
Son conforti
Al mio Cor, che ſoffrir sà.
Anni ſono, ch' egli aſpira,
E ſoſpira
A' diſpregi per Gieſù;
Per gradir lo Spoſo amato,
Diſpregiato
Brama ſempre d' eſſer più.
Ancor egli ſa, che onore,
E' ſplendore;
Ma ſplendor mai tal non vuol:
Amin pure altri i ſuoi lampi,
Che a gl' inciampi
Il lor lume è guida ſol.
Dolce coſa eſſer negletto,
Ed abietto,
Al mio Cor ſembra sì sì;
Perche vede, che avvilito,
E ſchernito
Al ſuo Dio meglio s' unì.
Per goder ſi dolce amore,
Fatto e onore
Il mio Core aborrir sì
A Gieſù fatto ſimile
Tutto umile
Ogn' affronto incontrerà.
Piange il ſenſo addolorato
S' è ſpregiato,
Egl' è ver, ma ride il Cor,
Ed al ſenſo, ch' è dolente,
Fa ſovente
Ben ſopprimere il dolor.
Non conſente il Core al pianto,
Ed in tanto
Laſcia ognor ſpregiarſi più:

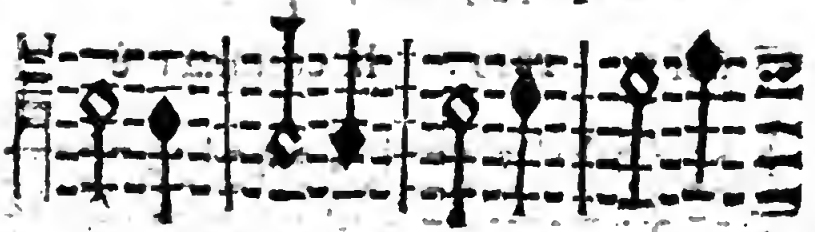
Non

Non prorompe mai in lamento,
E'contento
Nel diſpregio per Gieſù.

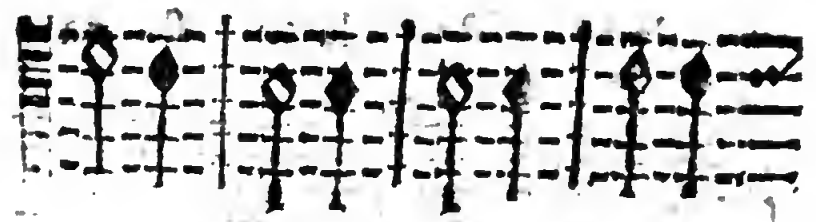
Aria della ſeguente Canzonetta.



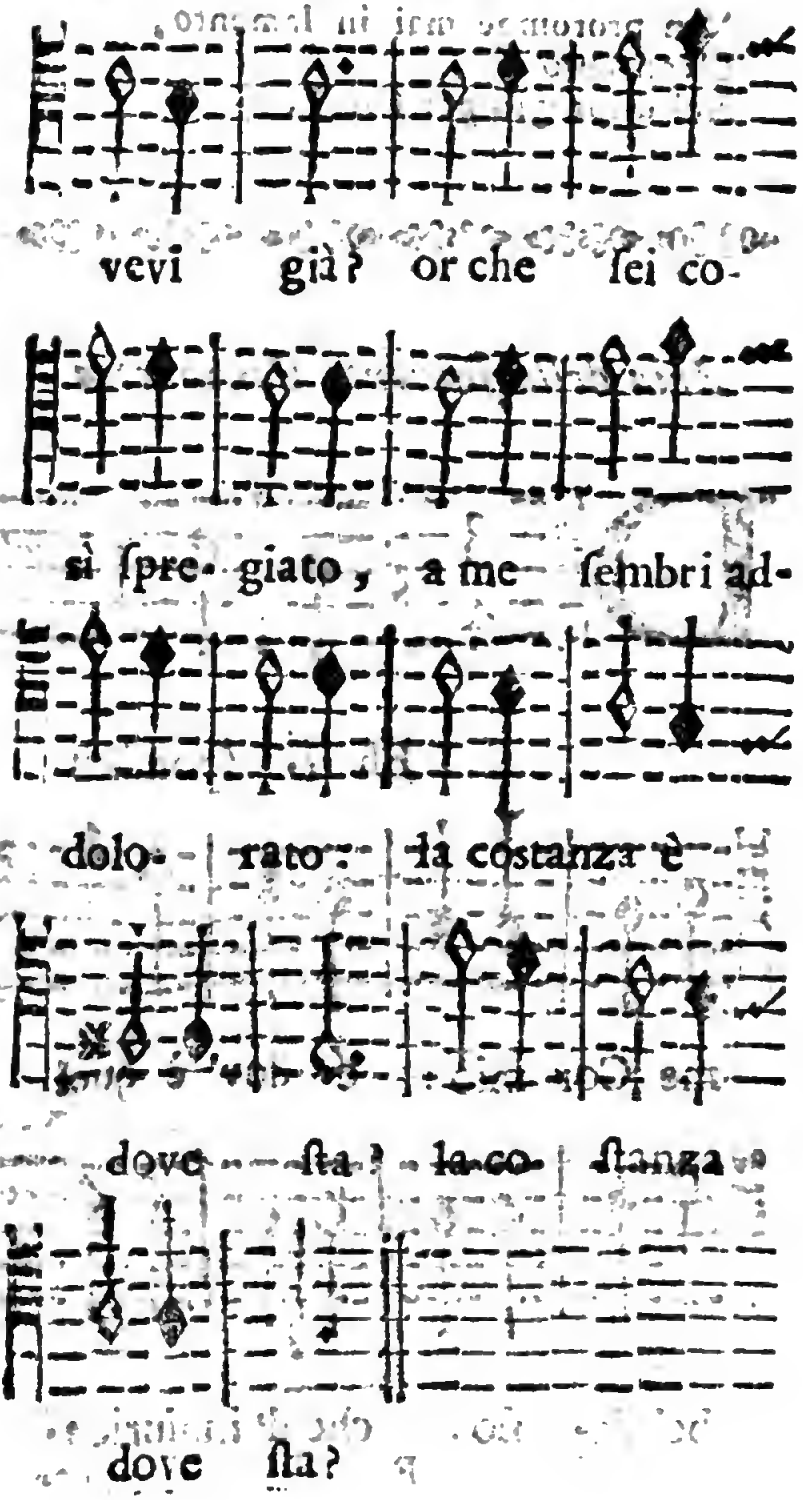
Eh ri- ſpondi a-



me Cor mio: e dov' è quel-



bel de- ſio, che d' ingiurie à-

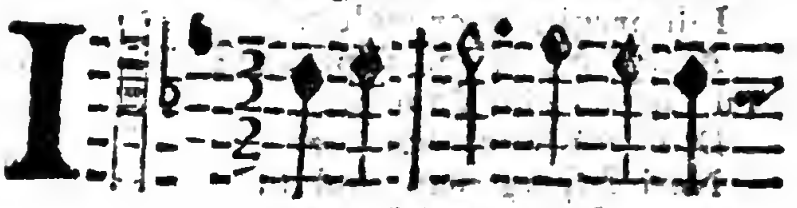

vevi già? or che ſei co-
ſi ſpre- giato, a me ſembri ad-
dolo- rato: là coſtanza è
dove ſta? la co- ſtanza
dove ſta?

La pratica de i diſpregi è differente dal deſiderio.

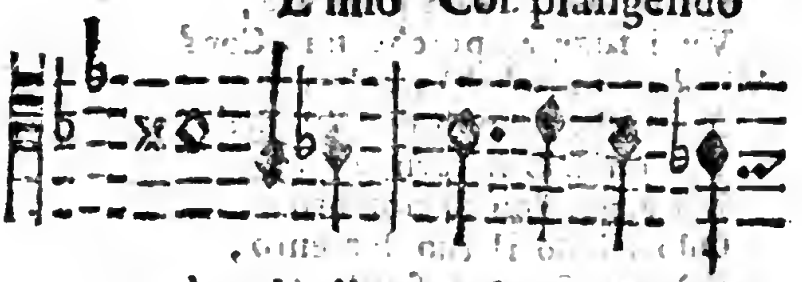
DEh riſpondi a me Cor mio;
E dov'è quel bel deſio,
Che d'ingiurie havevi già?
Or che ſei così ſpregiato
A me ſembri addolorato:
La coſtanza e dove ſta?
Per Gieſù caro bramavi
Mille morti, e gli adoravi,
Or vacilla la tua fè.
Pria col pianto ancor chiedeſti
I diſpregi, ed or moleſti
A te ſon, dimmi il perche?
Tu dicevi, che l'amante
Di Gieſù ſoffre coſtante,
Ne i diſpregi ogni dolor;
E'l diſpregio poi ſovente,
Ch'oggi a te fali priſente,
Vuoi fuggir, perche mio Cor?
Mi ſovvien, che t'aſcoltai
Dir, che troppo non fù mai
Per un Dio il farſi umil;
Ma venendoſi al cimento,
Odo adeſſo il tuo lamento,
Più non ſei a te ſimil.
Per l'amore del tuo Dio
Degli affronti havei deſio;
Or gradir non gli ſai più.
Forſe Iddio non è più bello?
O mio Core egli è pur quello,
Quell'iſteſſo che già fù.
E ſe pria t'innamorava

Solo Iddio, e t'invogliava
A i dispregi ogn'or bramar;
Mentre Iddio sempre è l'istesso,
Il dispregio perche adesso
Più da te non vedo amar?
O mio Cor cangia pensiero,
E ritorna a' quel primiero,
Bel desio dell'umiltà:
Or dimostra nell' effetto
A i dispregi il caro affetto,
Che nel sen tenevi già.

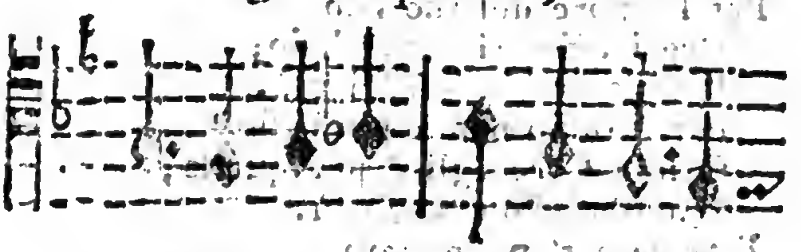
Aria della seguente Canzonetta.



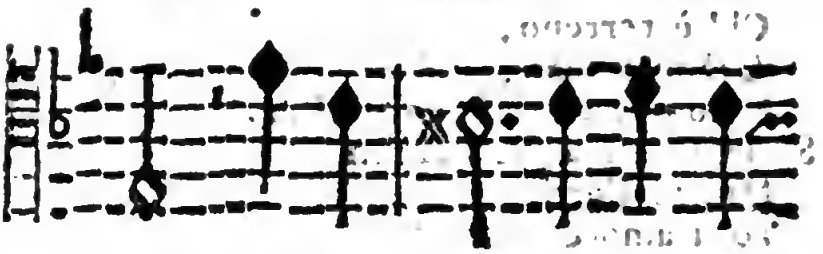
L mio Cor piangendo



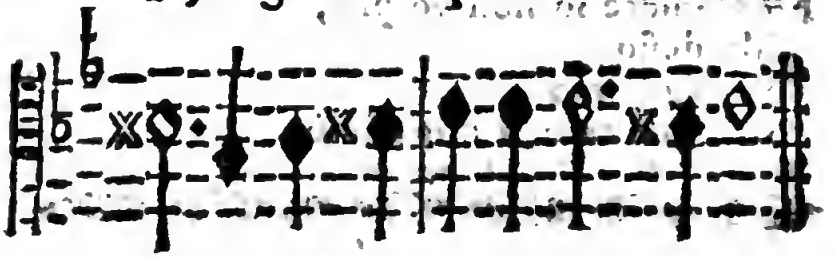
và, già di quando, folle a-



mando, segui- tò vana Bel-



tà, già di quando folle a-



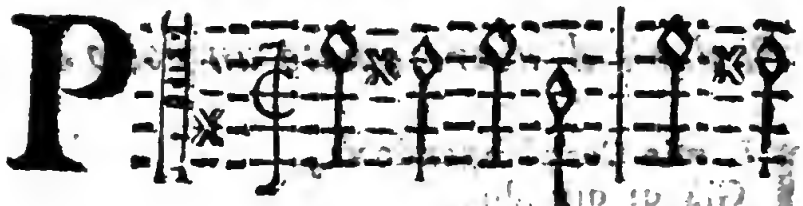
mando, seguitò vana Beltà.

Si duole d' avere amato un volto.

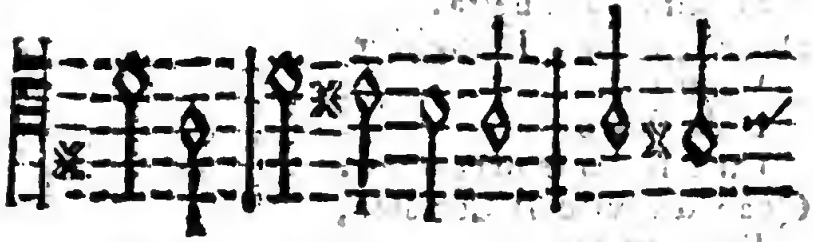
IL mio Cor piangendo và,
Già di quando,
Folle amando,
Seguitò vana beltà.
Di leggiadro e lusinghier
Vago volto
E' da stolto
Farsi servo e prigioner.
Quanto è vile al Cor sì sì,
Farsi amante
D'un sembiante,
Il cui fior presto languì.
S' avvilisce Alma immortal,
Quando affetto
Nutre in petto
Di beltade, ch' è mortal.
Lungi lungi quell' amor,

Ch' è terreno,
Dal mio seno;
E non dà che affanni al Cor.
Se Dio pose a me nel sen
Quello Core,
Vo' l'amore
Dare a lui, caro mio Ben.
Falso amore io non vo' più,
Ma desio
Nel Cor mio
Stringer caro il mio Giesù.

Aria della seguente Canzonetta.

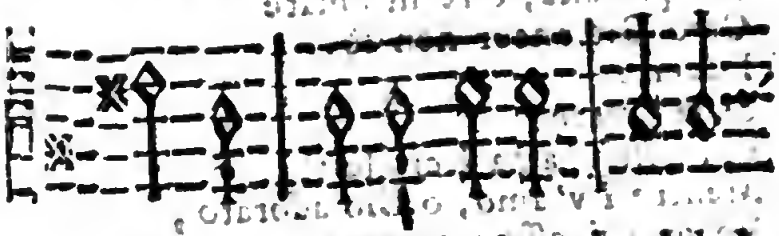


Ale- fate, se m'a-

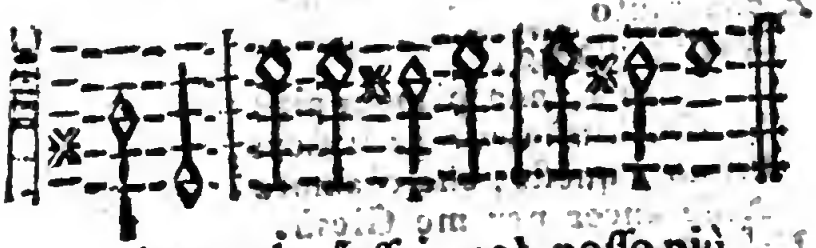


mate, dolce Dio ca- ro Gie-

sù; questo dubbio solo al



Core basta à darmi tal do-



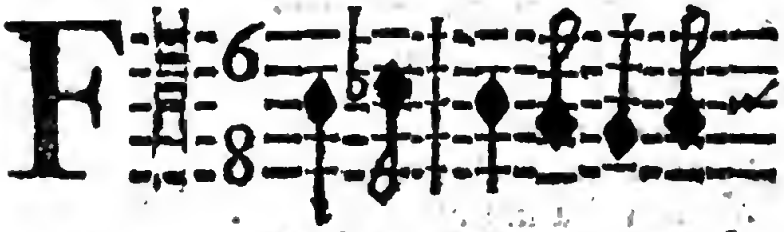
lore, che soffrir nol posso più.

Desidera sapere, se è amato da Dio, e se ne accerta.

Palesate,
Se m'amate,
Dolce Dio caro Giesù.
Questo dubbio solo al Core
Basta a darmi tal dolore,
Che soffrir nol posso più.
Avrò vita
Sol gradita,
Se mi sete amante sì.
Per caparra un dolce guardo,
Che d'amor sia dolce dardo,
Verso me volgete un dì.
Io v'adoro
Mio Tesoro,
Sempremai sì v'amerò.
Ma se voi a me portate

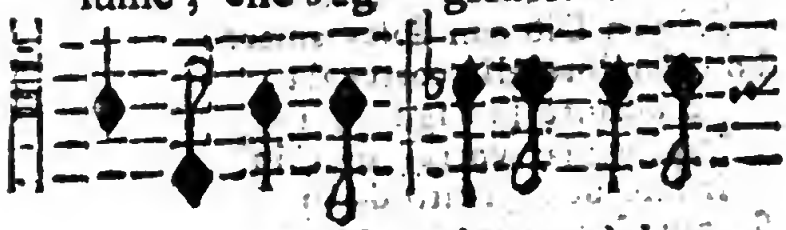
Compassione, e se m'amate
Caro Dio ancor non sò.
Il lasciare
Senz'amare
Chi ben v'ama è crudeltà:
Mentre i v'amo, o Dio adorato,
Vo da voi essere amato;
Deh movetevi a pietà.
A che tanto
Versar pianto,
Alma mia, non pianger più:
Se Giesù m'avvampa il Core,
Segno è questo, che d'amore
Arde ancor per me Giesù.
Non sappiamo,
Nè possiamo
Prima noi arder d'amor:
Di noi prima Iddio sempre ama;
Onde è certo chi lui brama,
Che riamato è dal Signor.
Dunque taci,
Se veraci
Dolci affetti sorgi in tè:
Quando un Alma è a Dio sposata,
S'ella ama è sempre amata:
Pianger più dunque perche?

Aria della seguente Cazonetta.



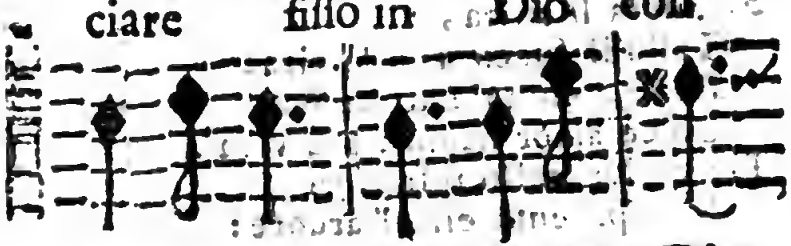
Arfal- letta attorno al

lume, che s'ag- gira, arde le

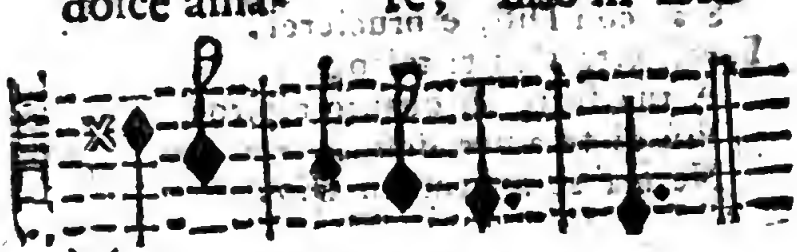


piume: potef- s'io così bru-

ciare fisso in Dio con



dolce ama- re, fisso in Dio

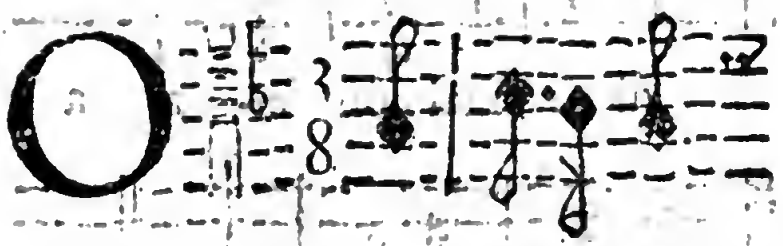


con dolce ama- re.

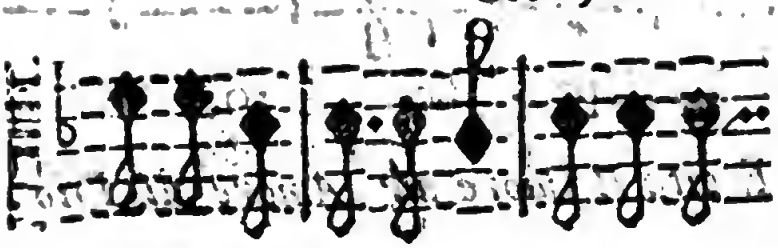
Nel vedere una Farfalla attorno al Lume.

FArfalletta attorno al lume,
Che s'aggira, arde le piume:
Poteſs'io così bruciare
Fiſſo in Dio con dolce amare.
Lo ſplendore ella corteggia,
Ed amante lo vagheggia:
Vagheggiar vorrei anch'io
Il mio Ben quanto deſio.
S'appreſs'ella quanto vuole
Al bel lume, e goder ſuole:
Ed a me non è permeſſo
Stare a Dio maiſempre appreſſo?
S'avvicina, e pur ſi ſcotta,
A bruciar ſi trova indotta:
Eſſer bramo anch'io coſtretto
A bruciar nel ſacro affetto.
Se talora ſi ritira,
Toſto il fuoco a ſe la tira:
Deſſe a me tale attrattiva
Dolce amor fiamma più viva,
Per goder bello ſplendore
Non paventa ella l'ardore:
Ancor io così vorrei
Star con Dio, e brucierei.
Farfalletta s'io ti miro,
A tua ſorte ah quanto aſpiro:
Più di te amar deſio,
Ne mai sò fiſſarmi in Dio.

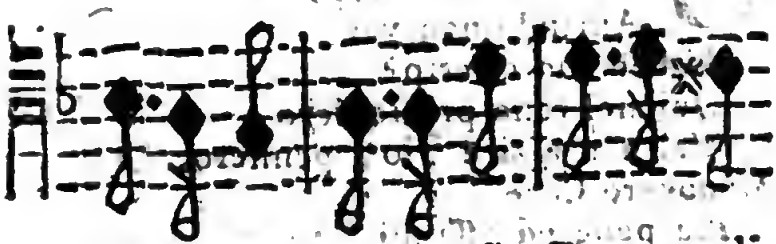
Aria della ſeguente Canzonetta.



Core, che

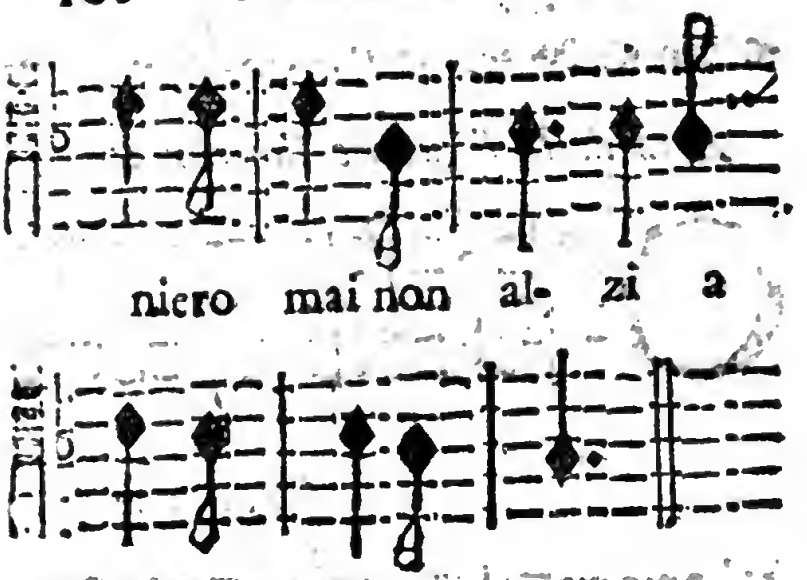


fai nel ſeno riſtretto, a-



mando non vai al Ben tuo di-

letto? qui nel ſeno prigio-



Eccita il Cuore all' Amore di Dio.

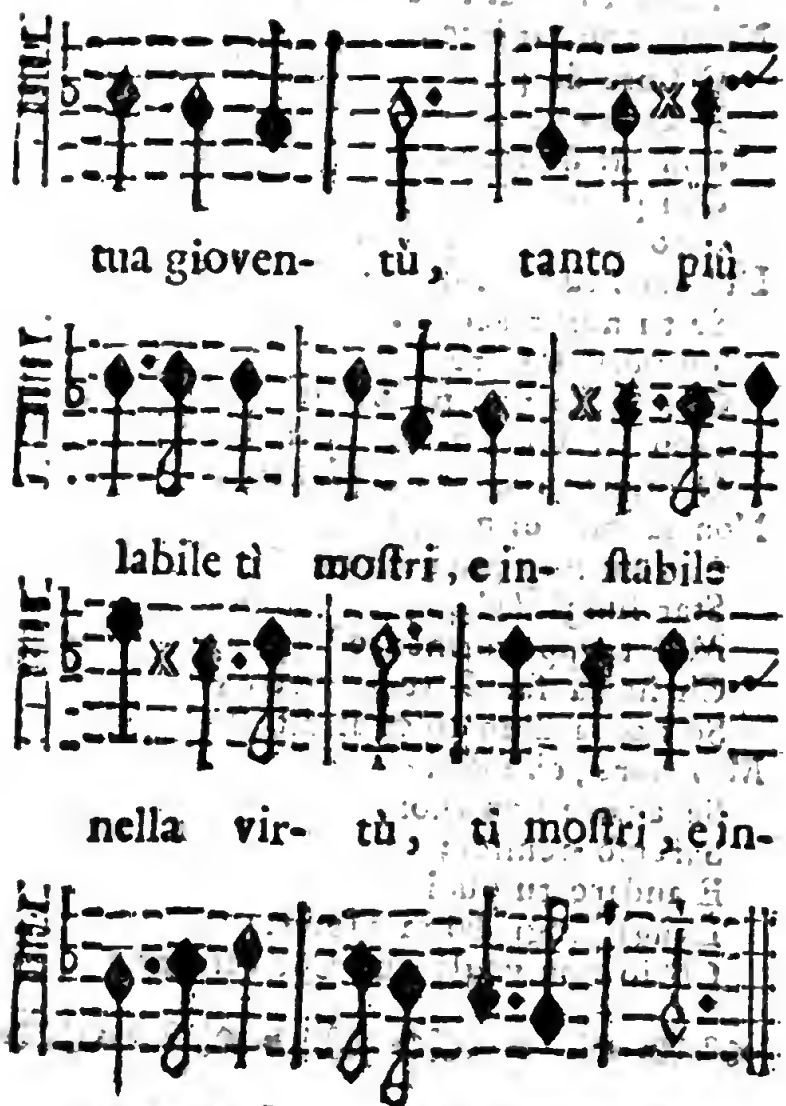
O Core, che fai
Nel ſeno riſtretto,
Amando non vai
Al ben tuo diletto?
Qui nel ſeno prigioniero
Mai non alzi a Dio 'l penſiero.
O povero Core
Fra pene ed affanni
Conſumi in dolore
Il fiore degl' anni:
Su l' affetto alza allo Sposo
Tuo Gesù, e avrai ripoſo:
T' invita, t' alletta
L' amante divino:
Deh vola su in fretta,
E giunto vicino
All' acceſo ſuo bel Core,

Tut-

Tutto tutto ardi d'amore,
Nò nò non tardare,
O Core da poco,
Risolvi volare
Con ali di foco;
Con gentil dolce desio
Caro Caro stringi Dio.
Del vago suo amore
Se tu non t'accendi,
Sei perfido Core,
Che ancor non m'intendi.
Non vo' viver senz'amare;
O mio Cor non più tardare.
Non sai tu Cor mio,
Che un solo momento
Star lungi da Dio,
M'è troppo tormento?
Ch'ho da far di te nel petto,
Se non ardi in dolce affetto?
Mio Core, che dici?
Se amare non vuoi,
Saremo nemici;
E andare tu puoi
Lungi lungi dal mio seno,
Ch'io non voglio un Cor terreno.

Aria della seguente Canzonetta.

TVant' è più florida



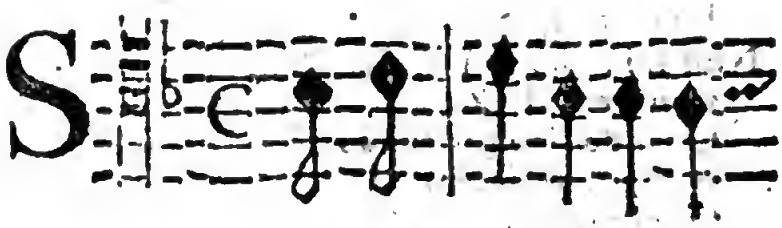
Al Giovane di Mondo.

QUant' è più florida
Tua gioventù,
Tanto più labile

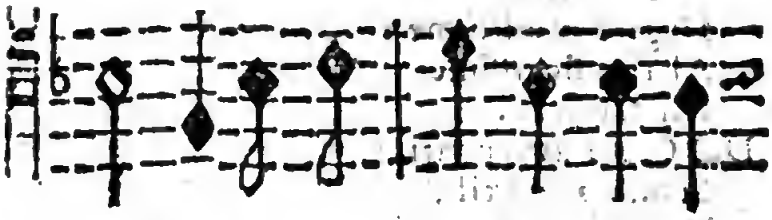
Tì

Ti mostri, e instabile
Nella virtù.
Sempre volubile
Cerchi il piacer,
Mentre verdeggiano
Fiori, e festeggiano,
Pensi al goder.
Non sai, che piangere
Convien al Cor,
Quando languiscono,
Anzi marciscono
Quei falli fior.
Il tuo van giubilo,
Che finirà,
Doglie mestissime
Al sen fierissime
Poi lascierà.
Del Ciel accendati
Fiamma gentil,
Il senso attemperi,
E 'l Cor distemperi
In pianto umil.
Orsù rivolvasi
L'Alme al dolor,
Prima che volino
I giorni, e involino
L'ore miglior.
Chi l'età florida
Al Ciel non dà,
Forse implacabile
Iddio mortabile
Poi troverà.

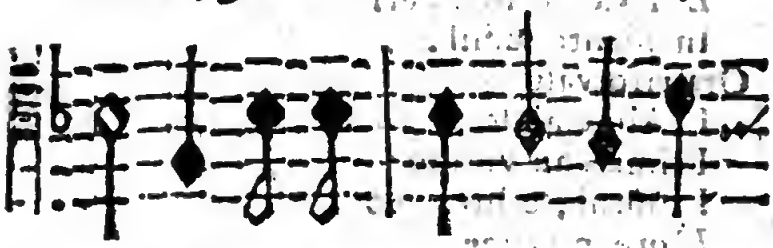
Aria della ſeguente Canzonetta.



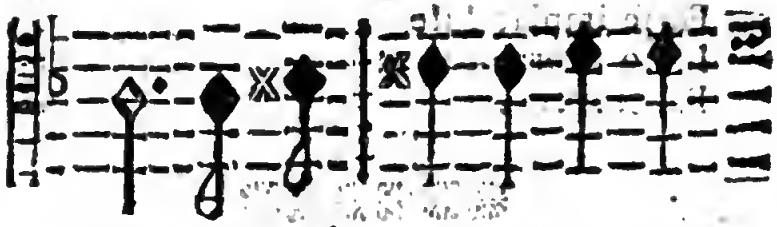
Empre- mai vò ſoſpi-



rando, giorno, e notte lacri-

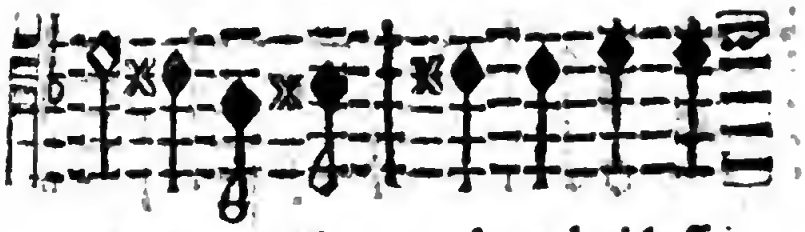


mando, che ſmarrito ho 'l mio Gio-



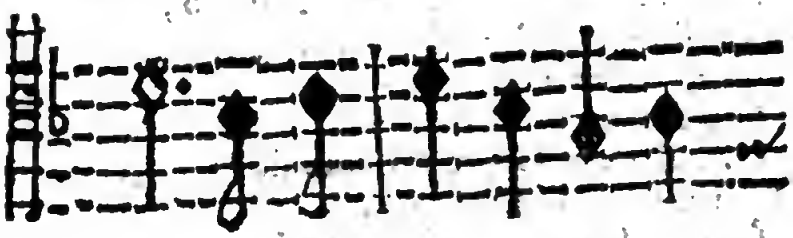
sù; mentre io cerco, e non lo

tro-

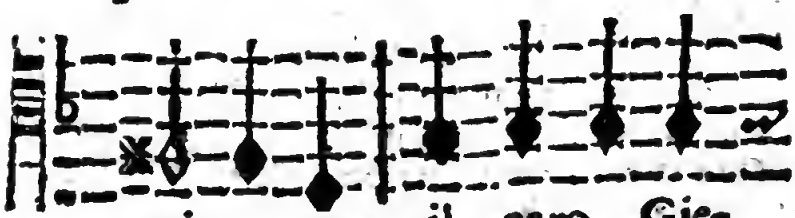


trovo, tal do- lore hai laſſo

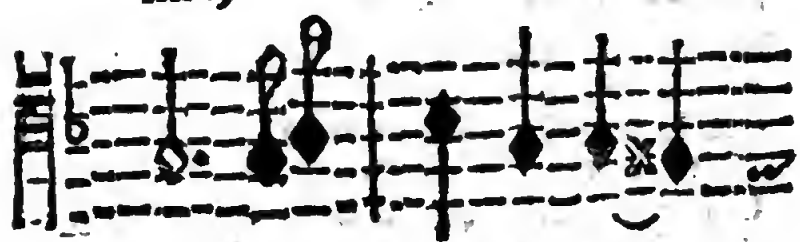
provo, che ſoffrir nol sò di-



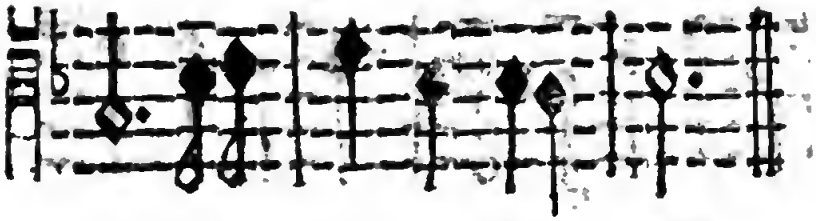
più: chi ri- dice all' alma



mia, ove il caro Gie-



sù na- ſcoſo ſi-



ca' nal ascoſo ſi- a?

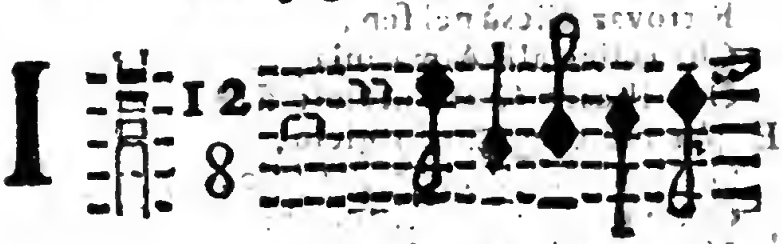
Cerca Giesù nell' aridità, e lo trova.

SEmpremai vò ſoſpirando
Giorno, e notte lagrimando,
Che ſmarrito ho'l mio Giesù:
Mentre io cerco, e non lo trovo,
Tal dolore, ahi laſſo, provo,
Che ſ.ff.ir nol sò di più:
Chi ridice all' Alma mia,
Ove il caro Giesu naſcoſo ſia?
Dolci guardi fiſſi amanti,
Che in Giesu tenni coſtanti,
Già fermare io più non sò,
Se ſta lungi il caro Bene,
Fra i dolori, e infra le pene
Sempremai io piangerò.
Chi ridice all' Alma mia,
Ove il caro Giesu noſcoſo ſia?
Ho perduto il bel ripoſo,
Che con Dio vago mio Spoſo
Mi ſapeva ognor legar;
Con ampleſſi dolci cari
Già lo ſtrinſi, e or con amari
Pianti miei nol sò trovar.
Chi ridice all' Alma mia,
Ove il caro Giesu naſcoſo ſia?

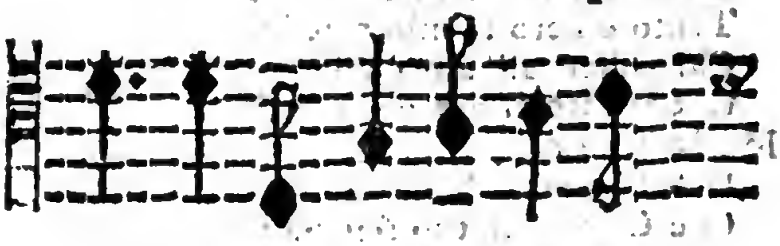
Non

Non sapeva altro pensare,
Ne altro mai poteva amare,
Che Giesù caro mio Ben:
Ora il Core è duro, e quanto;
Nè so amar, nè posso intanto
Ritrovar Giesù nel sen.
Chi ridice all' Alma mia,
Ove il caro Giesù nascoso sia?
E' per me cangiato in gielo,
O di bronzo è fatto il Cielo,
Che non ode i miei sospir?
Non sò più viver lontano
Da Giesù mio Ben sovrano,
Tanto è fiero il mio martir.
Chi ridice all' alma mia,
Ove il caro Giesù nascoso sia?
Ma la Fede ora mi dice,
Deh stà queta Alma felice,
Che Giesù nel tuo sen stà:
Se nol godi, e non lo miri,
Non è lungi a i tuoi sospiri,
Teco sempre albergar sà.
Dunque ha trovo l' Alma mia,
Ove il caro Giesù nascoso sia.
Se nel sen porto celato
Il mio dolce Sposo amato,
Io bramar non sò di più.
Vada pur lungi il godere,
A me serve in seno avere
Solo solo il mio Giesù.
Ha già trovo l' Alma mia,
Ove il caro Giesù nascoso sia.

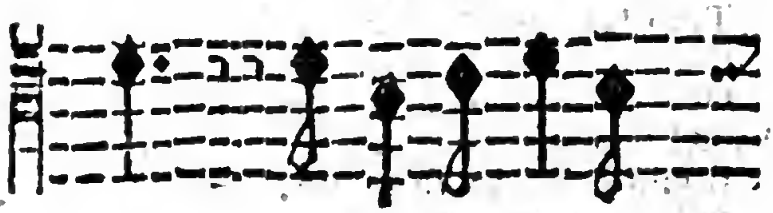
Aria della ſeguente Canzonetta.



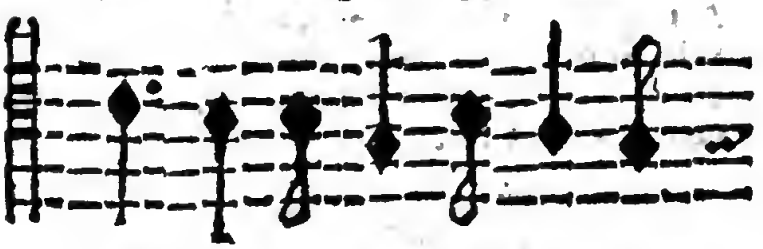
L cor mi parla, e



dice, io vo' cangiar pen-



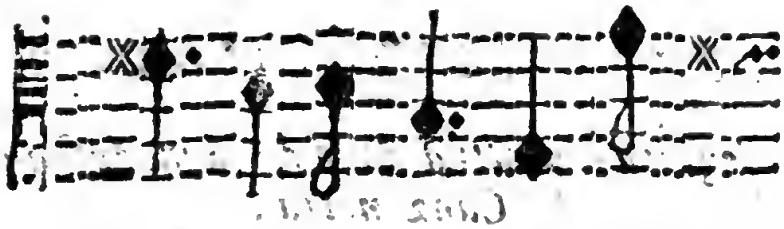
ſier, non più voglio infe-



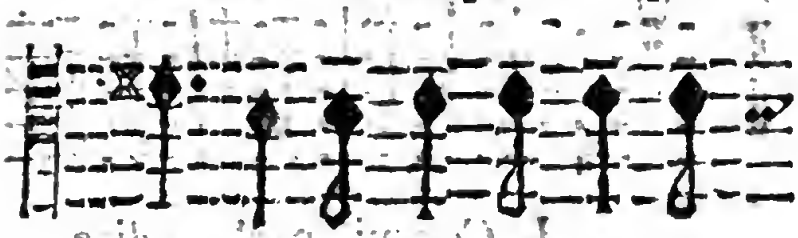
lice ſeguir falſo pia-

cer,

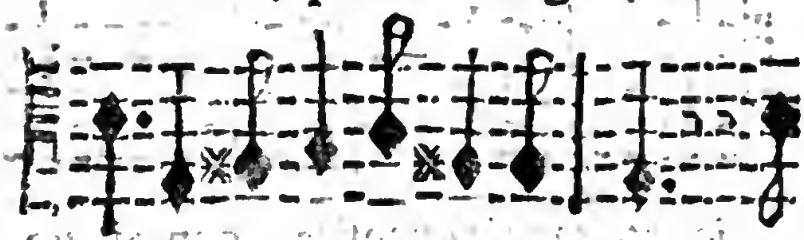
cer; la colpa tor-



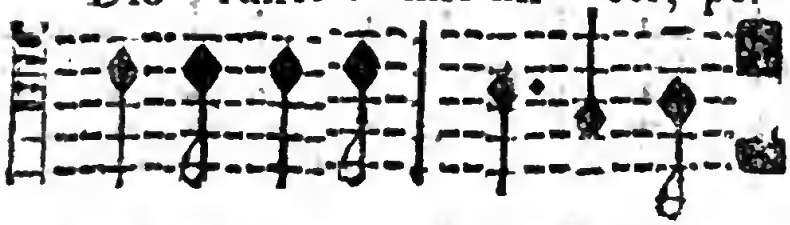
menta, m'incolpa, e ſpa-



venta, perchè negai a



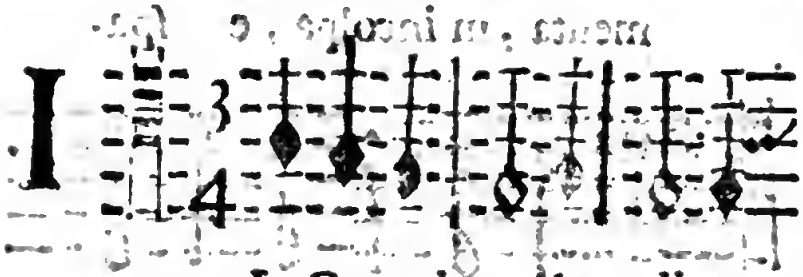
Dio l'affetto mio ſin- cer, per-



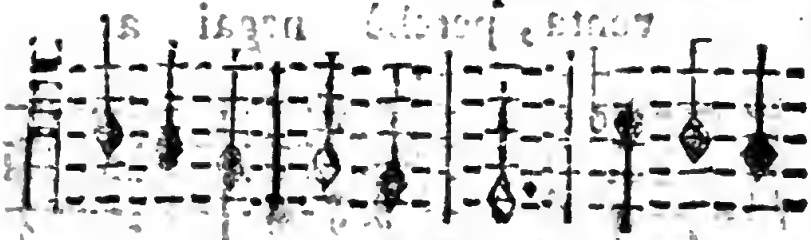
chè ne- gai a Dio l'af-

fetto mio fin- cer.

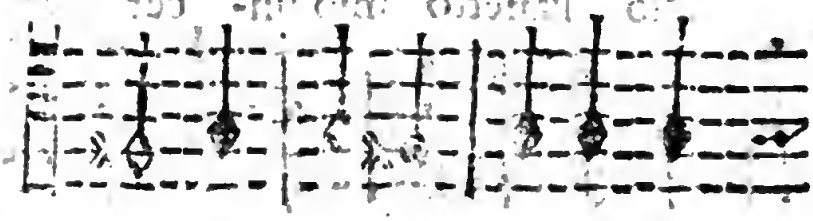
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



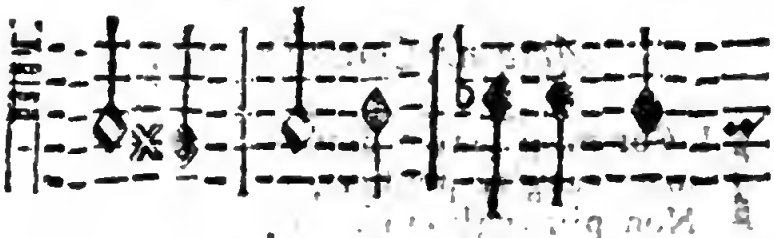
L Cor mi parla, e dice,



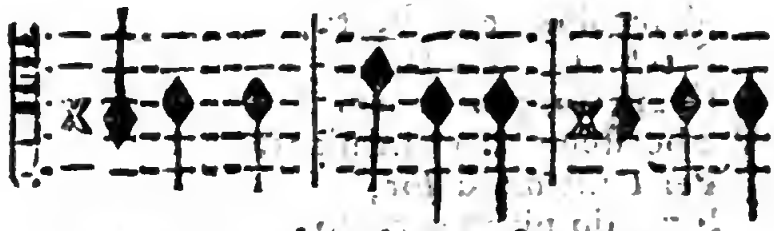
io vo' cangiar pensier, non più vo-



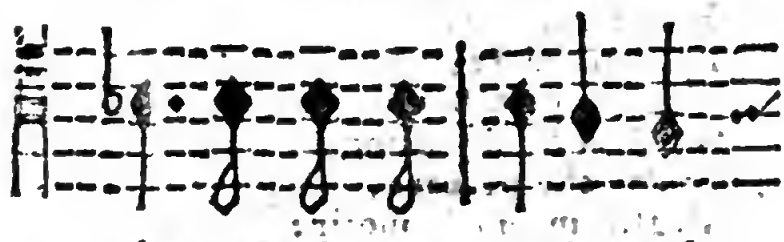
glio infe- lice, seguir fal-



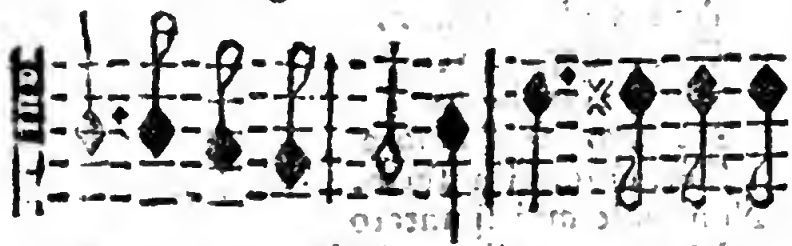
ſo piacer ; la colpa tor-



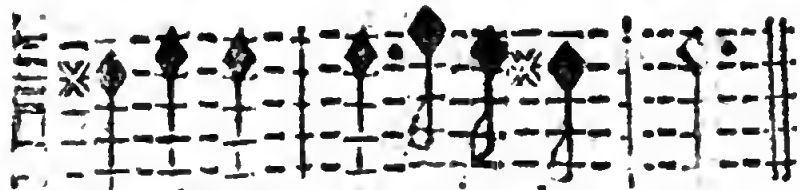
menta m' incolpa, e ſpaventa, per-



che negai a Dio l'af-



fetto mio ſincer, perchè negai a



Dio l'affet- to mio ſin- cer.

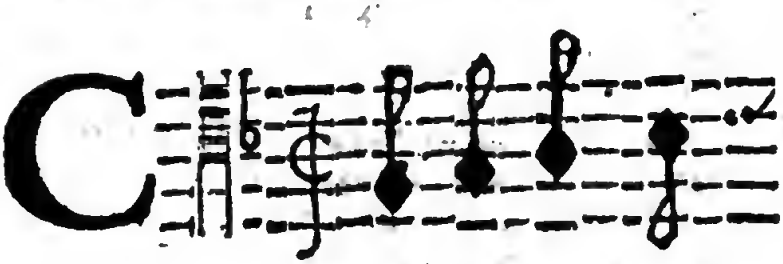
Atto di Contrizione.

IL Cor mi parla, e dice,
Io vo cangiar penſier,
Non più voglio infelice.
Seguir falſo piacer;
La colpa tormenta,
M' incolpa, e ſpaventa,
Perche negai a Dio
L' affetto mio fincer.
Voglio ſtemprarmi in pianto
Per l' intimo dolor,
E voglio pianger tanto,
Che ſi purghi l' error:
Peccai crudele,
Errai infedele,
Offeſi il caro Bene
Gieſù mio dolce amor.
Più toſto che peccare,
Meglio m' era il morir:
La vita in dolce amare
Poteva almen finir;
Ed ora dogliosо,
Ancora dubbioſo
Ne vivo, ſe l' amore
Tornerammi a ferir.
Non fuſſe mai ſpuntato
Per me quell' empio dì,
In cui per lo peccato
Il ſanto amor languì.
Le porte d' inferno
A ſorte in eterno
Mi ſi fuſſero aperte,
Pria di peccar sì sì.

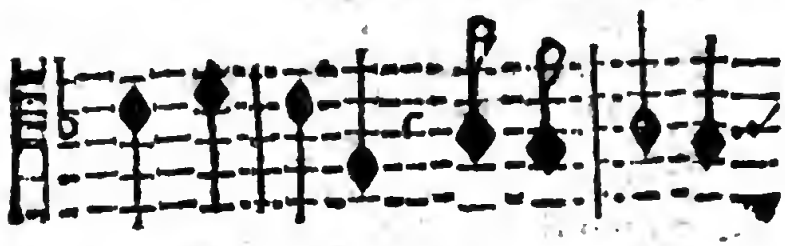
E dove è quel piacere,
Che a me dolce già fù?
Durò quel menzognere
Breve tempo, e non più.
Fugace momento
Mendace contento
Mi diede, e in un per sempre
Perdei il mio Giesù.
La mano stesi al fiore,
E spine ella trovò,
Ne provo tal dolore,
Che sempre piangerò.
Dolente sospiro,
Sovente rimiro
Il bene, ch'ho perduto,
Il ben, che in me restò.
Piangendo il mio errore
Dolente io dico a me:
O stolto peccatore,
Perche peccai, perche?
Per vile piacere,
Servile godere
Perdei il sommo Bene.
O Dio, merce, mercè.
Io fui quello spietato,
E al mio Giesù infedel,
Che gl' allargai il costato,
L' abbeverai col fiel.
Io quando peccai,
Peccando squarciai
L' amante suo bel seno,
L' amareggiai crudel.
Io piango il fallo mio,
E dico, o Dio non più,
Non più peccar vogl' io
O dolce mio Giesù.

A coſto di pene ,
Più toſto mio Bene
Voglio comprar l'amore,
Ch'arde di voi quaggiù.
Così parla il mio Core,
E cangia il reo penſier,
Nè più vuol dar l'amore
Al fallace piacer:
In tanto s'incolpa,
Col pianto la colpa
Lavando, e divien bello;
L'affetto ſuo ſincer.

Aria della ſeguente Canzonetta.

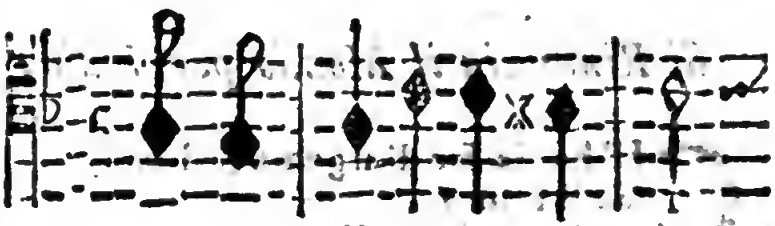


H'ho da far d'ar-

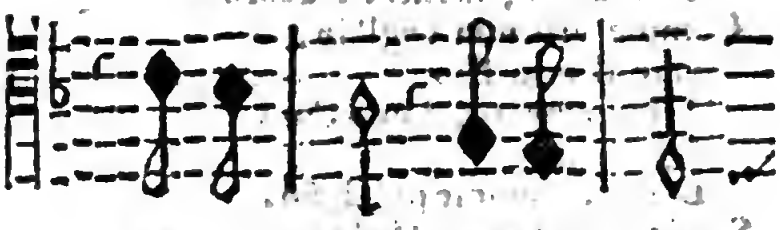


gento, ed oro, ſe'l te-ſoro

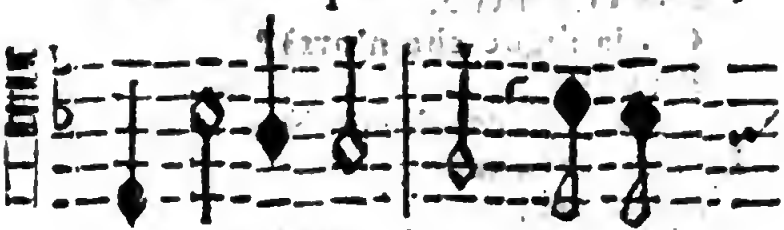
del



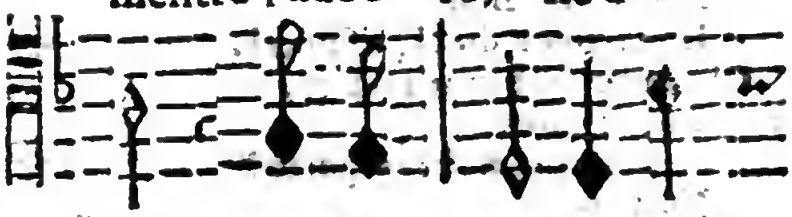
del mio Cor ſolo è Gieſù?



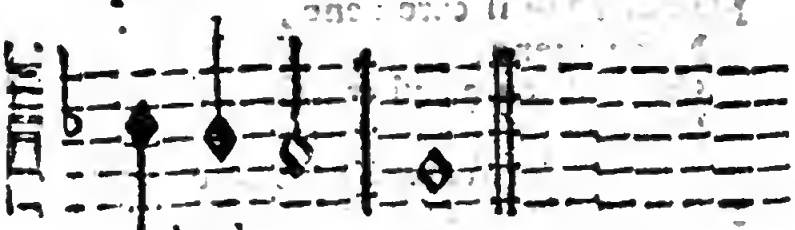
ne di più ſò bra- mar,



mentre l'ado- ro, ne di



più ſo bra- mar mentre



l'ado- ro.

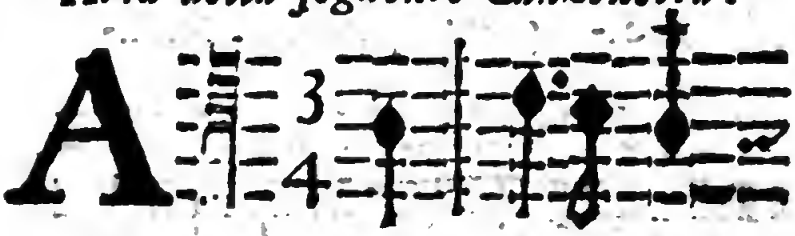
Si Rinunzia il Mondo per Iddio.

CH'ho da far d'argento, ed or',
Se 'l teſoro
Del mio Cor ſol' è Gieſù;
Nè di più
Sò bramar, mentre l'adoro?
Gemme vili non vogl' io,
Che il mio Dio
E'la gemma del mio Cor:
Nè l'amor
D'altre gemme più deſio.
Se ricchezza è qual baleno,
Che vien meno,
Chi la ſegue che n'avrà?
Ricco ſtà
Chi Gieſù accoglie in ſeno.
Le ricchezze fanno altieri
I penſieri,
Che tormentan ſempre il ſen;
Ma 'l mio Ben
Dona amor dolci, e ſinceri.
Chi quaggiù tenne i teſori,
Quai timori
Sempremai nel ſen portò?
Nè trovò
Pace mai, che con dolori.
Ma chi gode il caro Bene,
Non avviene,
Che nel ſen provi martir:
Di gioir
Al ſuo Cor ſempre conviene.
Sarà quegli troppo avaro,
A cui caro

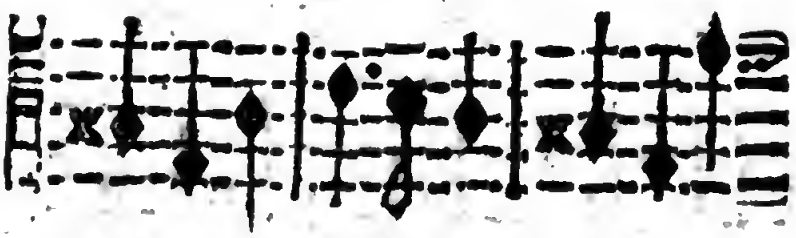
So-

Solo ſol non è Gieſù;
E quaggiù
Vuol con Dio aver denaro.

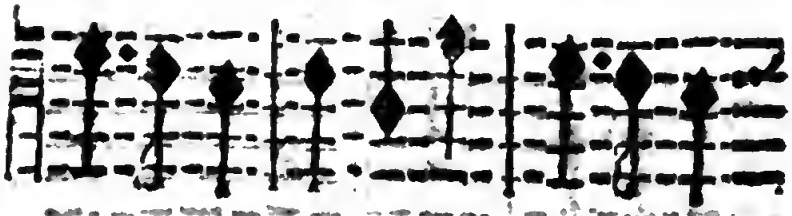
Aria della ſeguente Canzonetta.



A F- fetti del

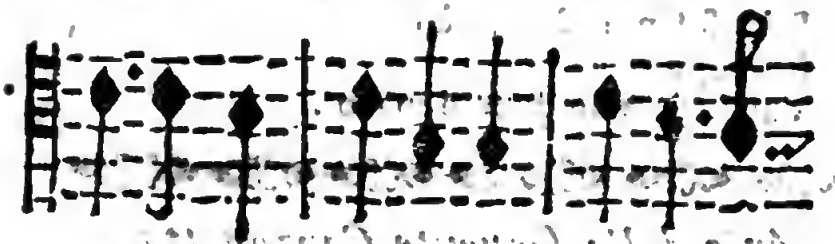


Core, af- fetti del Core, o-



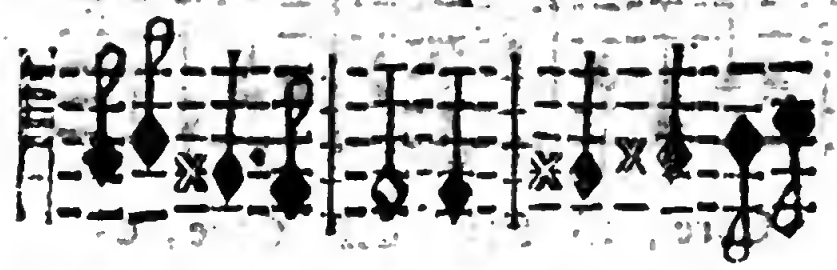
zioſi, che fate? o- zioſi, che

fate? il dolce Si- gnore, il



dolce Si- gnore perchè non a-

ma- re? perchè non a-



ma- te? perchè non a-

ma- te?

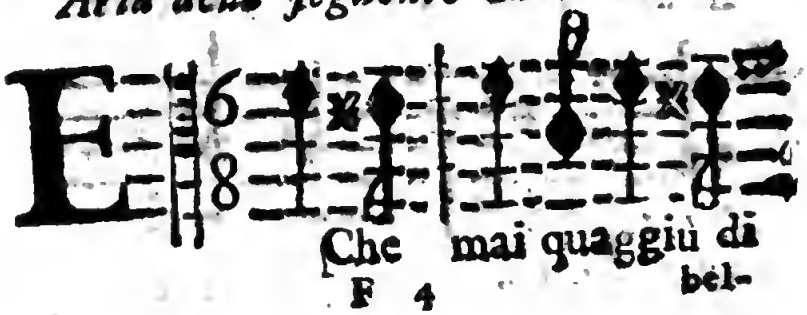
Si eccita l' Amor di Dio.

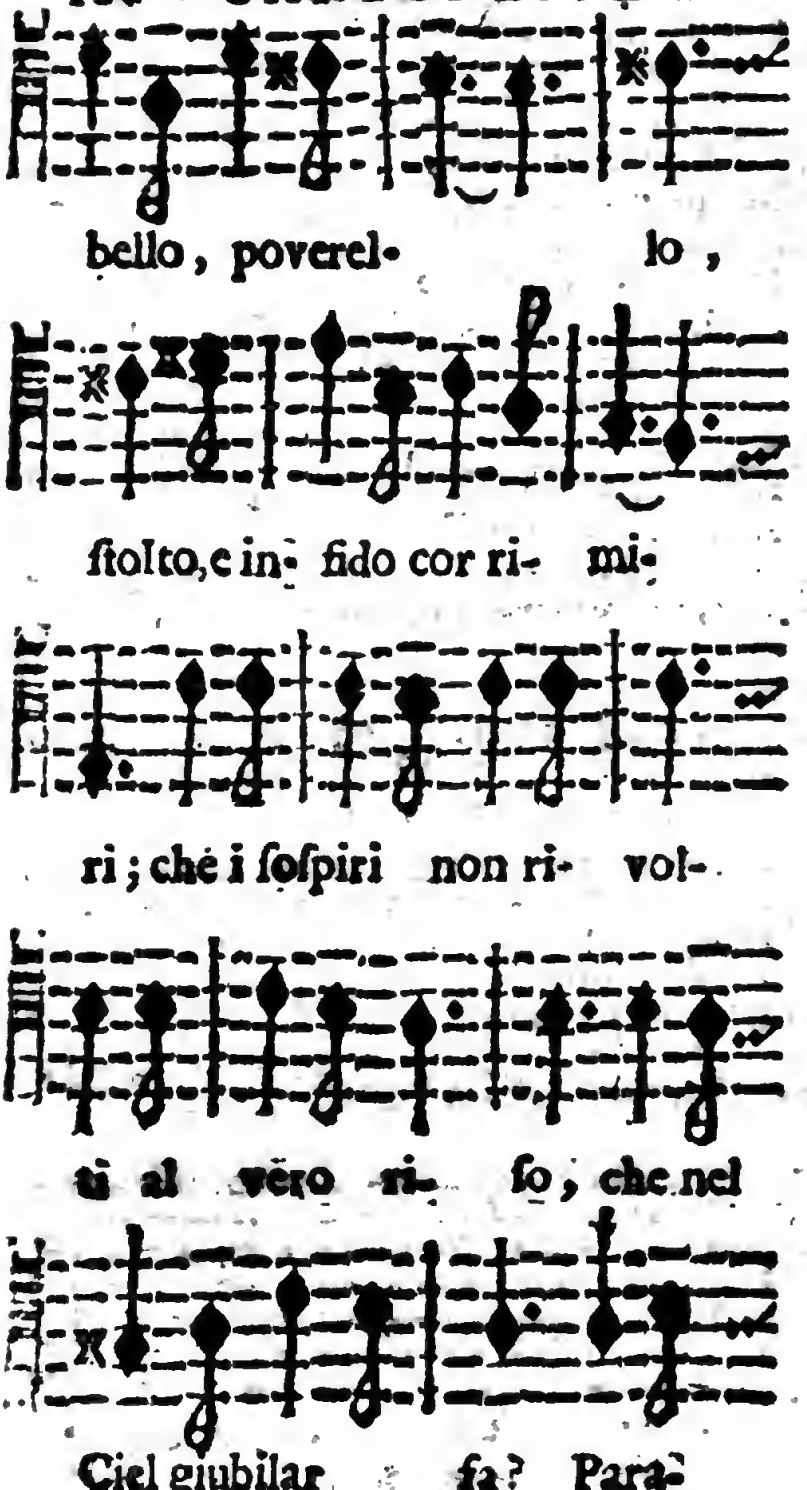
AFfetti del Core
Ozioſi, che fate?
Il dolce Signore

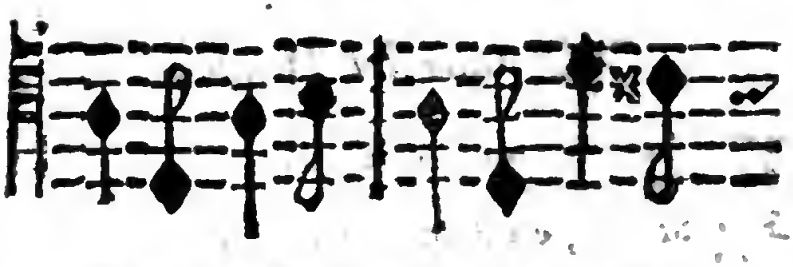
Per-

Perchè non amate?
Che già non vedete,
Che Dio ſtà nel ſeno?
Se amar nol volete,
Miratelo almeno.
Vedrete ſovente,
Che amare conviene
Lo Sposo presente,
Ch'egli è ſommo Bene.
Perchè dissipati
Altrove volate,
E pigri, gelati,
Ancor non amate?
Che forſe beltade
Trovaſte più vaga,
O vero bontade
Più dolce v'appaga?
Mà chi può trovarla,
Se propria è di Dio?
Sù dunque ad amarla
Alzate il Cor mio;
E caro ſtringete
Nel ſeno lo Sposo,
Amando godete
Un dolce ripoſo.

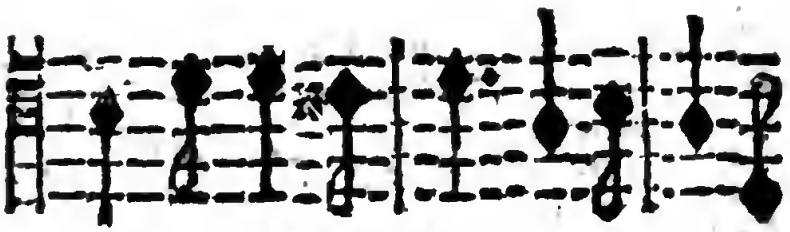
Aria della ſeguente Canzonetta.



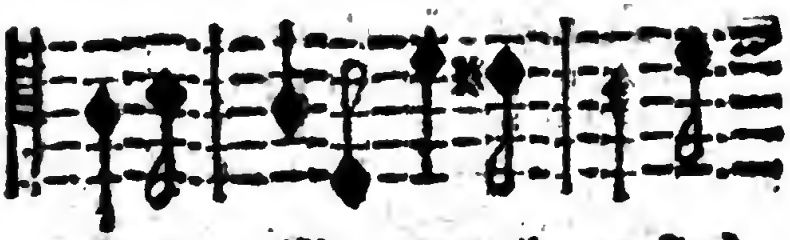

bello, poverel- lo,
ſtolto, e in- fido cor ri- mi-
ri; chè i ſoſpiri non ri- vol-
ti al vēro ri- ſo, che nel
Ciel giubilar fa? Para-



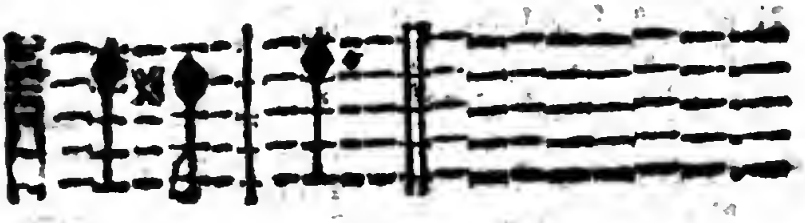
diſo, Para- diſo, tutto il



reſto è vani- tà. Para- diſo,



Para- diſo, tutto il reſto è



vani- tà.

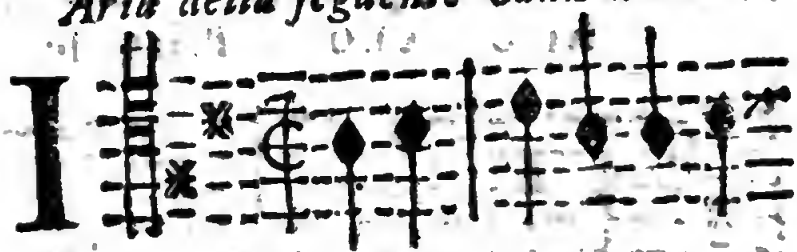
Disprezzo del Mondo.

E Che mai quaggiù di bello,
Poverello,
Stolto, e infido Cor rimiri;
Che i ſoſpiri
Non rivolti al vero riſo,
Che nel Ciel giubilar fà?
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.
Tu t' aggiri agli ſplendori
De i teſori,
E per loro affanni, e guai
Sempremai
Ti procacci; ond' io ravviſo
Che queſt' oro penar fà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.
Le luſinghe dell' amore,
O mio Core,
Non ſan porgere ad un ſeno,
Che veleno;
E quel fior, che adorna un viſo,
Colle ſpine pungerà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.
Il piacer, che tanto alletta,
E diletta,
Sai tu dir, che coſa ſia?
E' follia,
Se ſvaniſce all' improviſo,
Ne veſtigio laſciar sà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.

Se

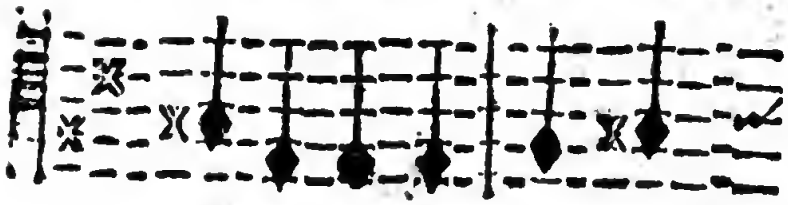
Se l'onor tu ſegui altiero,
Il penſiero
Paſci d'ombre, o pur di vento;
Ne contento
Puoi aver, perch'io t'avviſo,
Che chi ſale caderà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.
Deh dilegua omai dal petto
Quell'affetto,
Che ti tien legato in terra,
E ti ſerra
Della fede il guardo fiſo,
Che il bel Ciel mirar non sà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto è vanità.
O mio Core aſcolta, e intendi
E comprendi,
Che nel Cielo è 'l vero Bene
Senza pene,
E dal duol ſempre diviſo,
Che maiſempre durerà.
Paradiſo, Paradiſo,
Tutto il reſto finirà.

Aria della ſeguente Canzonetta.

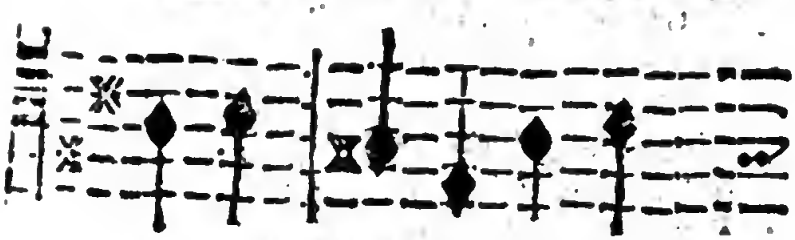


O naſ- condo nel pro-

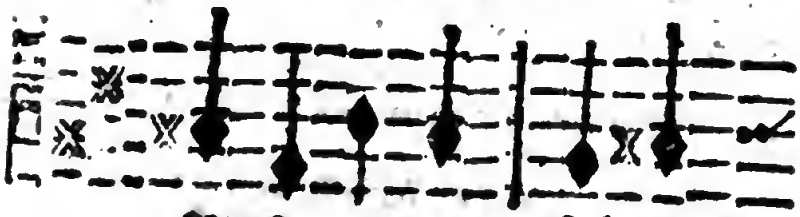
fondo del mio ſeno un dolce a-



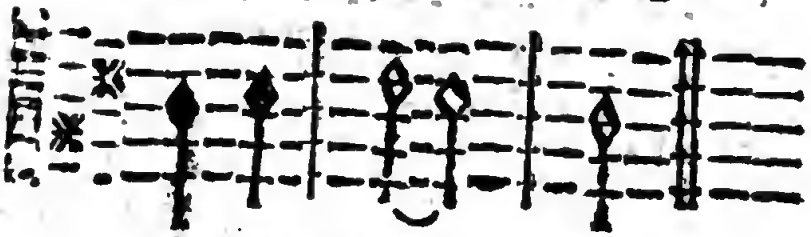
more, ne di- moſtra un-



qua l'e- ſterno, che l'in-



terno caro ſtringe id-



dio nel Co- re.

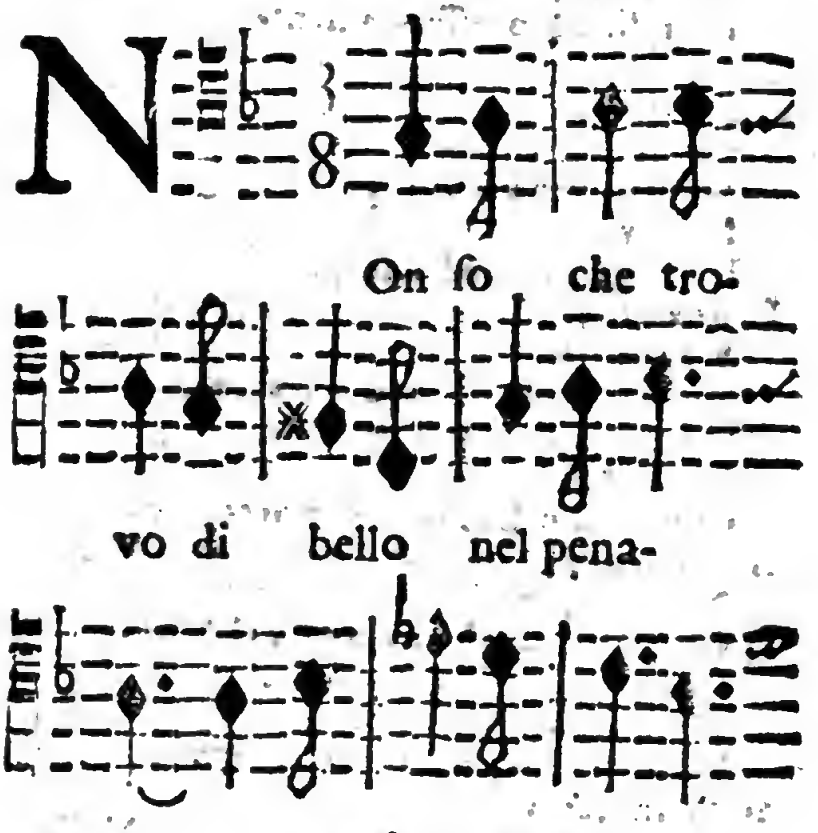
Si ricorda di Dio nelle occupazioni distrattive senz' apparenza.

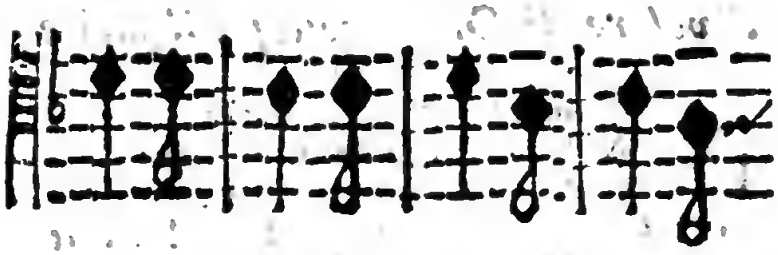
IO nascondo
Nel profondo
Del mio seno un dolce amore,
Ne dimostra unqua l'esterno.
Che l'interno
Caro stringe Iddio nel Core.
Dolce affetto
Nel mio petto
Mi rapisce in Dio costante,
E con questo, e in un con quello
Io favello,
Nè rassembro essere amante.
Nel sembiante,
Ed il guardo
Par, che libero raggiri:
Nell'interno a Dio presente
Ho sovente
Fissi i guardi, ed i sospiri.
Disinvolto,
E raccolto
Sono insieme; e non mi toglie
Il trattar con più persone,
Quell'unione
Che il mio Dio nel seno accoglie.
Il tutt'opro,
Nè discopro
Quell'ardor, che avvampa il seno:
Crederesti il Cor svagato,
Ma fissato
Stassi in Dio, nè appar nè meno.
Sono in terra

Nella

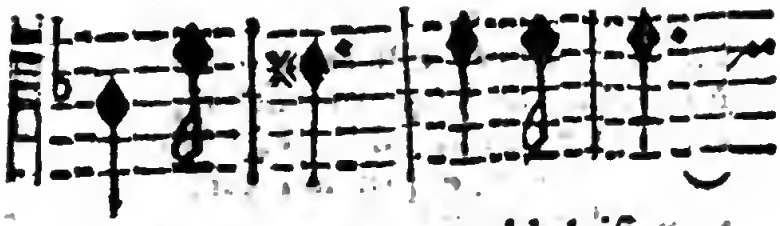
Nella guerra,
E nel ſen godo la pace,
Mentre amante vola a Dio
Il Cor mio,
E l'infiamma amor veracе.
Al difuori
I lavori,
Ch' ho d'amor dolci nel petto,
Non dimoſtro; e par che ſia,
L'Alma mia
Senz' amore, e arde d'affetto.

Aria della ſeguente Canzonetta.



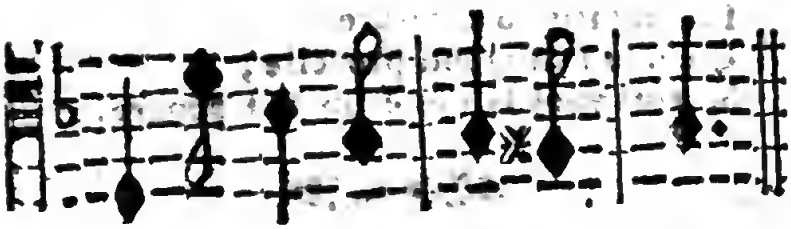


il di- vin vo- lere è quello,



che la pe- na addolcif-

ce, e il Cor l'accet- ta,



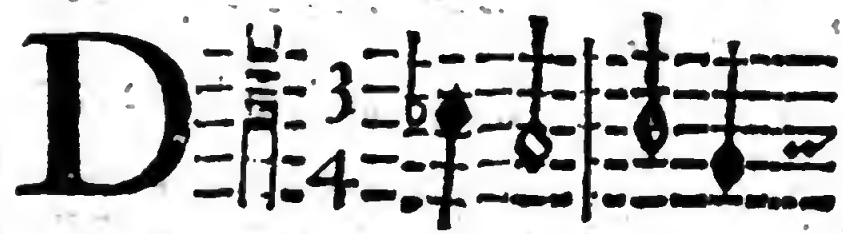
e il Cor l'accet- ta.

Il volere di Dio addolciſce il patire.

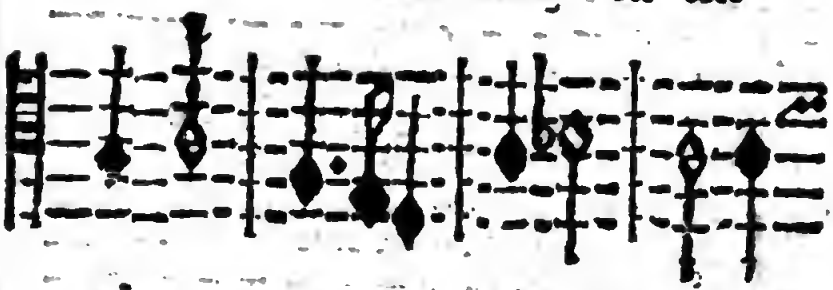
NOn ſo che trovo di bello
Nel penar: onde m'alletta:
Il divin volere è quello,
Che la pena addolciſce, e il Cor l'accetta.
Con più duolo, e con più coſto
Comprerei sì bel contento,
Che ritrovo ora naſcoſto
Del divino voler nel mio tormento.
Vengan pure affanni, e guai,
Ch'io li bramo, e li deſio,
Nè mi ſcordo in quei giammai,
Che volontade ſon d'un caro Dio.
Quando è dolce, e quando è caro
L'adorabil ſuo volere,
Il dolor non ſembra amaro;
Anzi l'Alma nel ſen fa più godere.
Non l'intende; nò quel Core
Che fa pianger nelle pene,
Quanto ſia dolce all'amore
L'amabil volontà del ſommo Bene.
Baſta il dir: *Diſpone, e vuole*
Gieſù caro un tal patire:
Che più l'Alma non ſi duole,
Ma con riſo, e contento il sà gradire.
Non più dunque Anime belle
Lamentarſi, o ſoſpirare
Quando inſorgono procelle,
Se così vuol Gieſù è un bel penare.

Aria

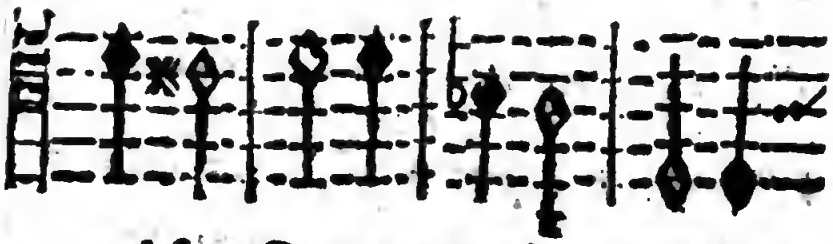
Aria della ſeguente Canzonetta.



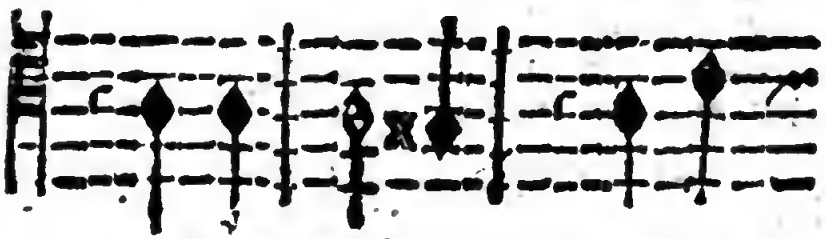
I Gie- sù chi



vive amante, oh mai quante,

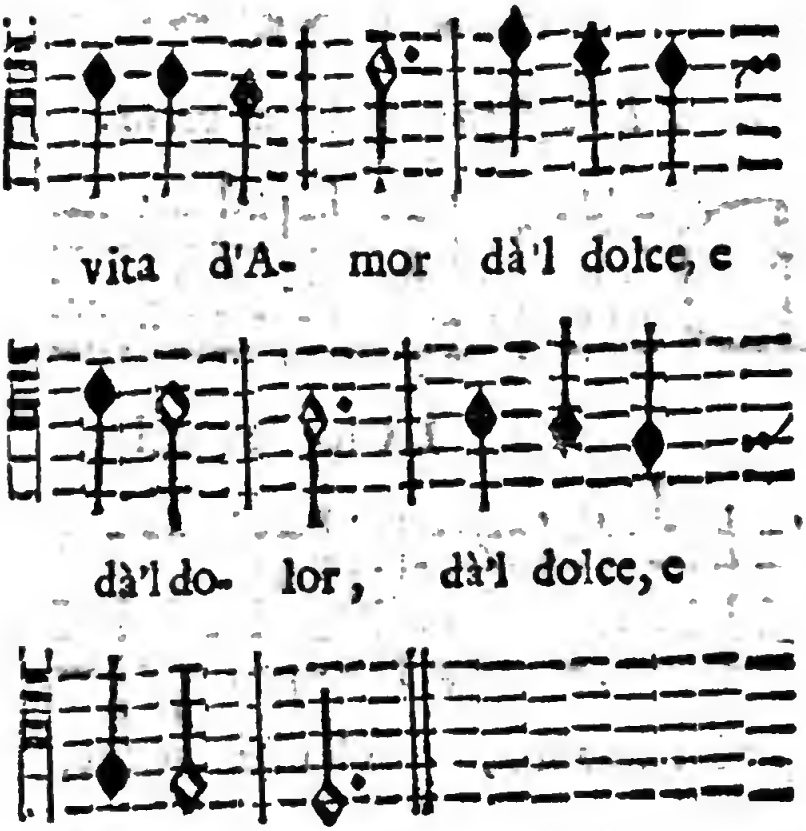


nel ſuo Cor prova vi- cende,



e comprende, che la

vita



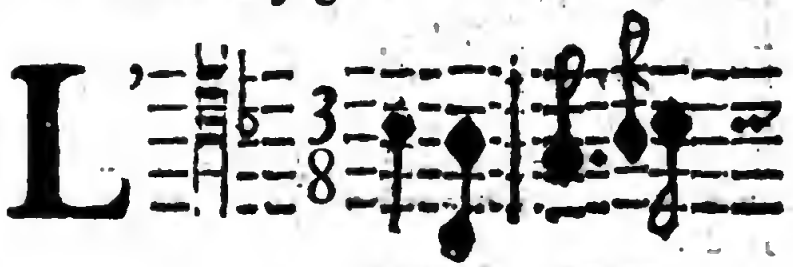
Vicende, che prova chi ama Dio.

DI Giesu chi vive amante.
Oh mai quante
Nel suo Cor prova vicende,
E comprende,
Che la vita d'amor
Dà 'l dolce, e dà 'l dolor.
Ora il pianto l'amareggia,
Or festeggia
Colla gioia; ma ben presto

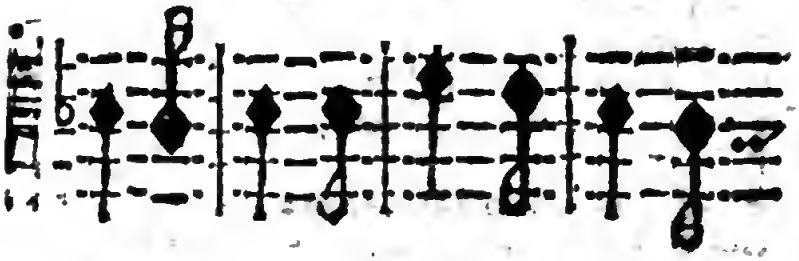
Di-

Divien meſto,
Poiche miſto è l'amar
Di riſo, e lacrimar.
Al gentil vago ſereno
Godè in ſeno
Di Gieſù la luce bella;
Ma ſe quella
S'aſcoſe, e s'oſcurò;
A piangere ei tornò.
Se nel ſeno ei tien vicino
Il divino
Sposo ſuo, sà giubilare;
Ma penare
Sovente gli convien,
Che lungi è 'l caro Ben.
Già provato il dolce amore,
Più dolore
A lui reca il ſuo tormento;
Ma 'l contento,
Che al duol ſeguace fù
Fù caro, e dolce più.
Or mirar gli ſembra in Cielo
Senza velo
Tutto amico il volto amato;
Ora irato
A lui par di veder
Iddio, nè può goder.
Chi ferito ha 'l ſen d'amore
Paſſa l'ore,
Quando in riſo, e quando in pianto;
Ed intanto
Brama l'eternità,
Che mai non cangierà.

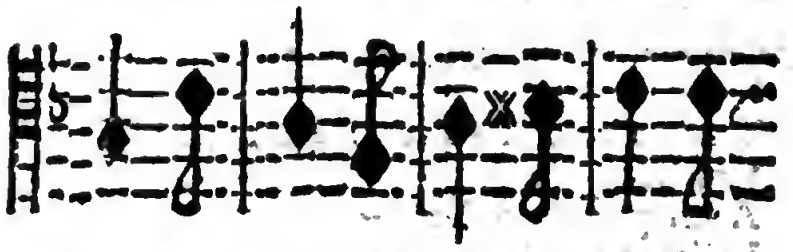
Aria della ſeguente Canzonetta.



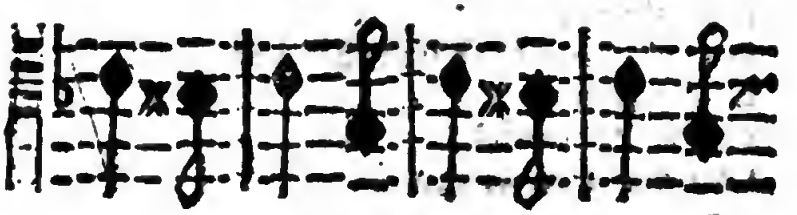
Augel- letto



vezzo- ſetto col càntar da

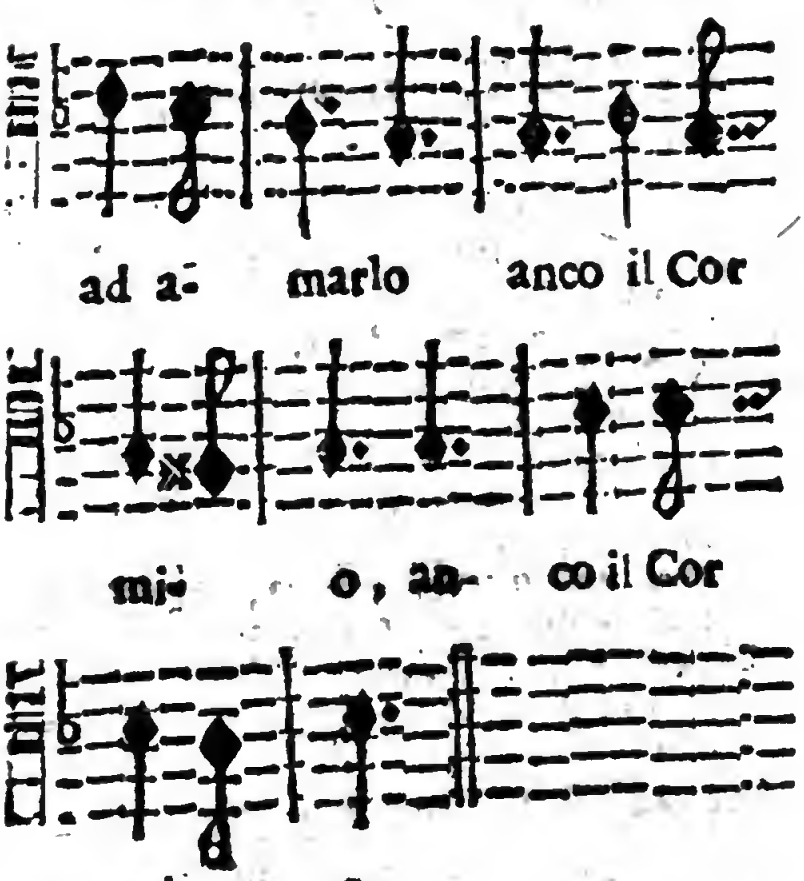


lode a Dio; ed in- tanto



riſve- gliar ſi col ſuo canto

ad



Nel vedere un' Augello appeſo in Camera.

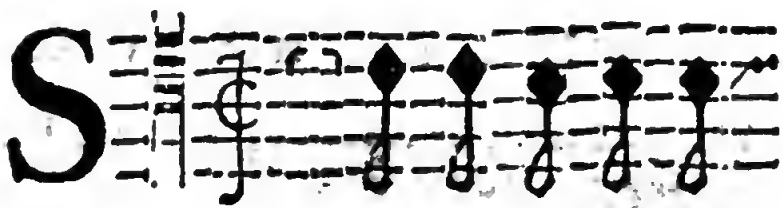
L' Augelletto
Vezzoſetto
Col cantar dà lode a Dio:
Ed intanto
Riſvegliar fà col ſuo canto
Ad amarlo anco il Cor mio.
S' io confino
L' Augellino

Solo

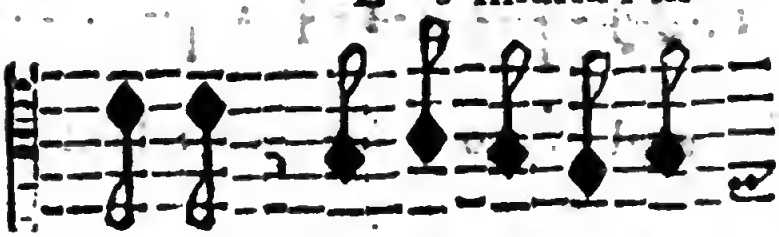
Solo ſol per mio diletto,
Devi o Core;
Per gradire a un Dio d' amore,
Fra le pene ſtar riſtretto.
Ei paziente
Suol ſovente
Prigioniero il Ciel mirare:
Alma mia
Tu fra pene ancor deſia,
A Gieſù il guardo alzare.
Egli umile
Il gentile
Canto ſuo non ſa negare
Prigioniero;
Così devi, o mio penſiero,
Nell' anguſtie Iddio laudare.
Lì ſerrato
Fortunato
E' l' Augel perche difeſo
Dal ſparviero;
Fra le pene io prigioniero
Manterrò più 'l Core illeſo.
L' augelletto,
Ch' è riſtretto,
Tenta il volo; ma gl' è vietato:
Tu Cor mio,
Se volare aſpiri a Dio,
Gemi in ſeno imprigionato.
Così avviene:
Mi ſovviene
Ora queſto, or quel penſiero,
Allor quando
Imparar voglio mirando
L' Augelletto prigioniero.

Aria

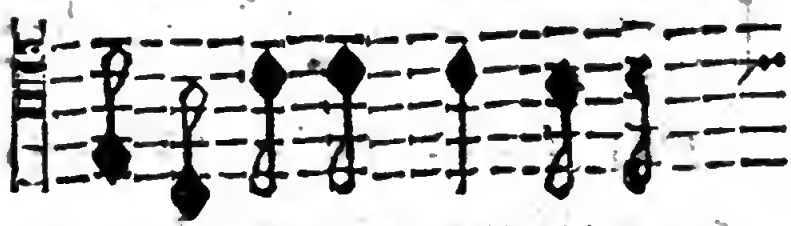
Aria della ſeguente Canzonetta.



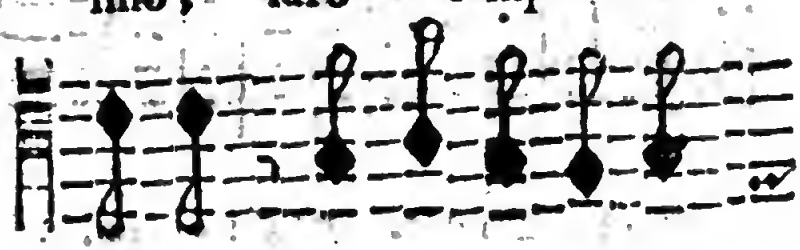
Se s' infuria l' in-



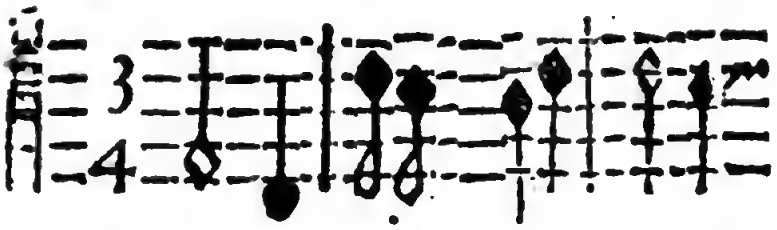
ferno, non cede nò il Cor



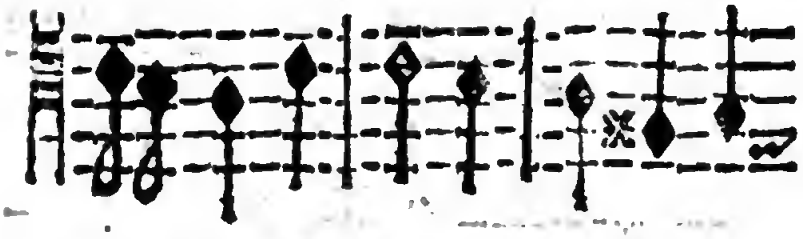
mio, ſarò ſempre ine-



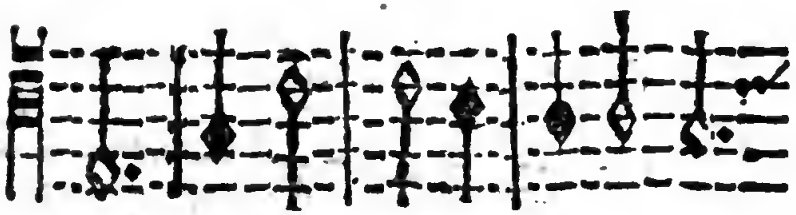
terno amante del mio



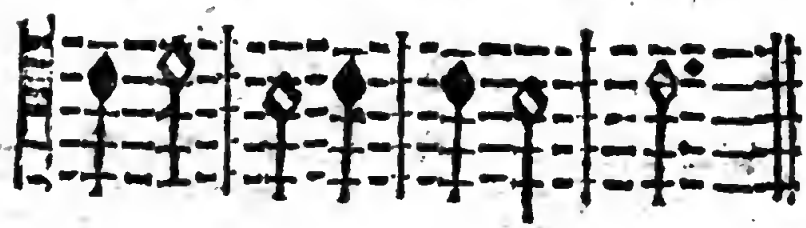
Dio: sì, sì ch' io voglio



qual altro ſcoglio reſiſter



più; dona a me le- na Gieſù,



dona a me le- na Gie- sù.

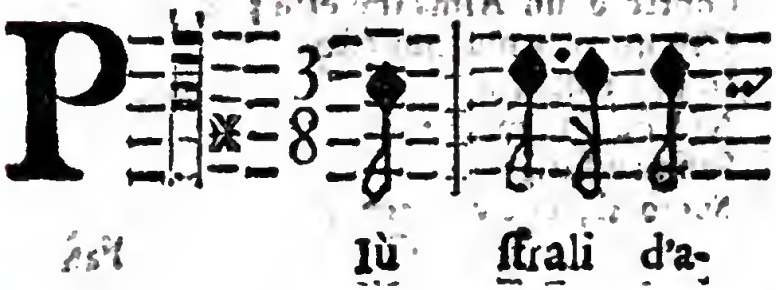
Co-

Coraggio ne' patimenti.

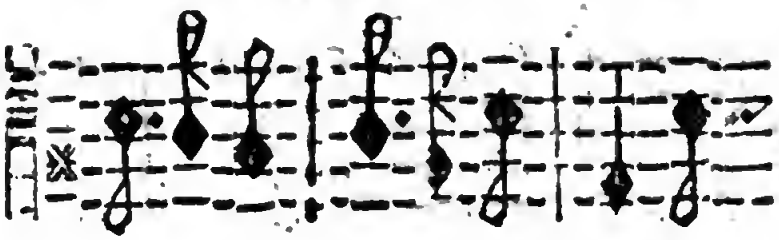
SE s'infuria l'inferno,
Non cede, nò 'l Cor mio,
Sarò sempre in eterno
Amante del mio Dio,
Sì, sì, ch'io voglio
Qual altro scoglio,
Resister più;
Dona a me lena Giesù.
Già sento nel mio seno,
Congiurarsi i tormenti,
Oscurato è il sereno,
Lungi sono i contenti.
Ora vogl'io
Fedele a Dio,
Pene soffrir,
Giubilante io vo' patir.
Geme dolente il seno
Trafitto ognora in croce,
Ed io lieto ripenso,
Che 'l suo penare atroce
Dispone il Core
Al dolce amore
Del mio Signor;
Onde a me grato è 'l dolor.
Freman pur le procelle
D'infuriate tempeste
Contro d'un'Alma imbelle;
Che quanto più moleste
Io più costante
Nel duolo amante
Sempre sarò;
Spero sì, che vincerò.

Fan guerra all' Alma mia
Angustia, e in un timore
Irato par, che sia
Iddio gia col mio Core:
Mi fò coraggio,
Sò, che passaggio
Dal mio penar
Farò presto al dolce amar.
L' Alma, che duol cotanto
Giubilante sostiene,
Non è già, nò di smalto,
Che non senta le pene;
Ma per amore
Del suo Signore
Costante stà,
E giammai non cederà.
Per lo vago mio Sposo
Penar m'è di conforto,
Dolce trovo riposo
Nel duol, ch' oggi comporto:
Caro patire,
Che mi fà unire
Col mio Tesor;
Quanto è mai dolce al mio Cor.

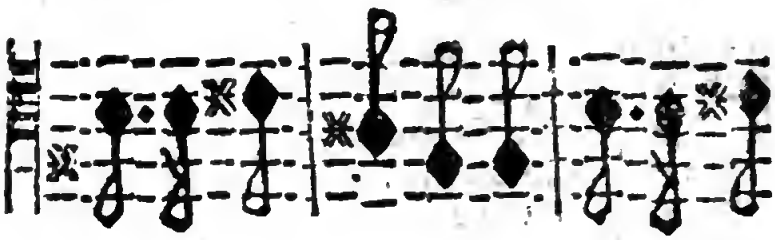
Aria della seguente Canzonetta.



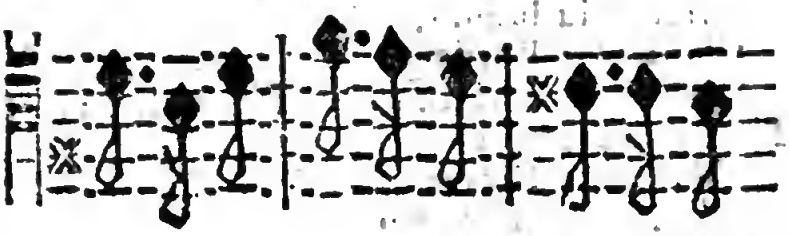
Iù strali d'a-



more vi· brate o Gesù, di

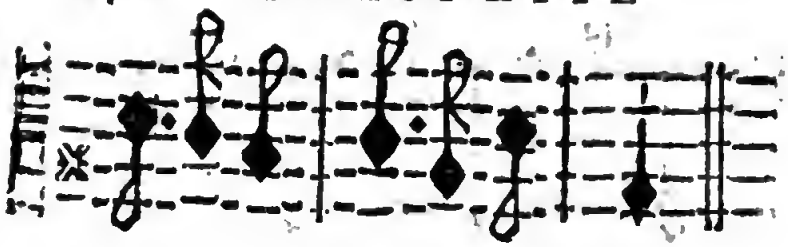


piaghe sia pieno l'amante mio



seno, fe- ritemi il Core, ch'io

bramo di più,più strali d'A-



more vi- brate, o Gie- sù.

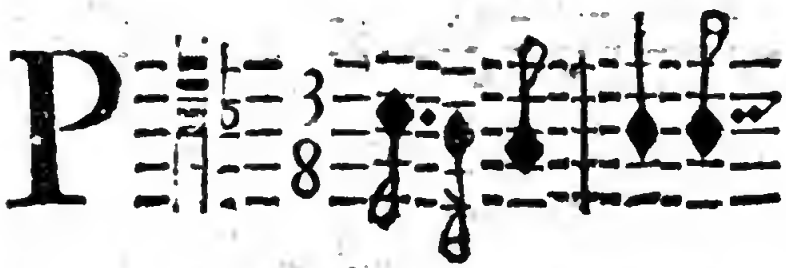
Desiderio di più amor di Dio.

Più ſtrali d'amore
Vibrate, o Giesù;
Di piaghe ſia pieno
L'amante mio ſeno:
Feritemi il Core,
Ch'io bramo di più. Più ſtrali &c.
Più ſtrali d'amore
Vibrate, o Giesù;
Io quando più v'amo,
Allora più bramo,
Che creſca l'ardore
Sua forza, e virtù; Più ſtrali &c.
Più ſtrali d'amore
Vibrate, o Giesù;
Sò pur, che l'affetto
Può creſcer nel petto
L'acceſo fervore
Maiſempre quaggiù. Più ſtrali &c.
Più ſtrali d'amore
Vibrate, o Giesù;
D'amore l'arſura
Tenere a miſura
Mi reca dolore,
Che tal mai non fù. Più ſtrali &c.
Più ſtrali d'amore

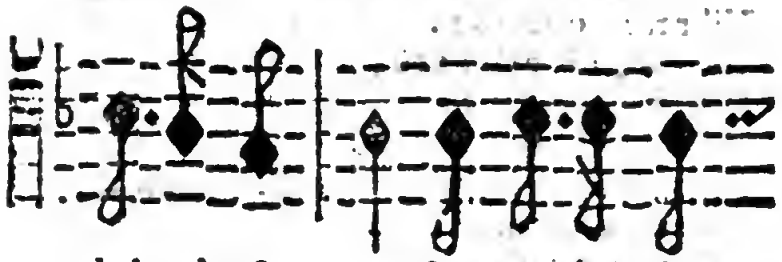
Vi-

Vibrate, o Giesù.
Non è, nò già poco,
Che chiedo tal foco;
Vel chiesi, o Signore,
In mia gioventù; Più strali &c.
Più strali d'amore
Vibrate, o Giesù.
Or più non si tardi,
Vibrate pur dardi,
Struggetemi il Core,
Deh presto sù sù, Più strali &c.
Più strali d'amore
Vibrate, o Giesù,
Vibratene tanti,
Che l'Alma poi canti
Languendo d'ardore,
Or basta, non più;
E l'arco d'amore
Spezzate, o Giesù.

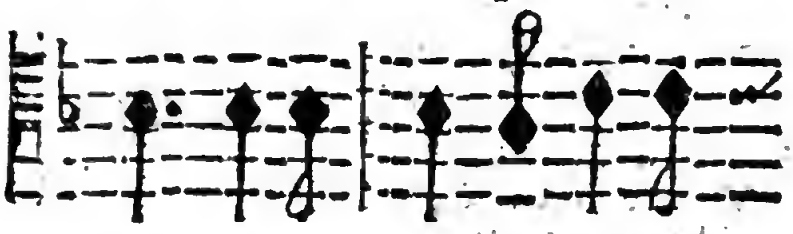
Aria della seguente Canzonetta.



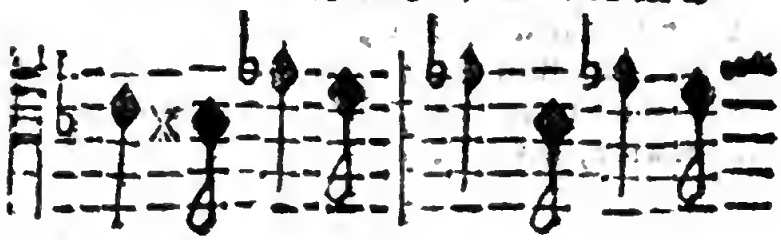
Erchè sì- presto



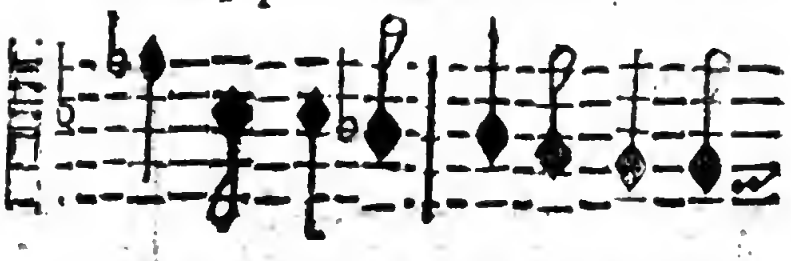
dal mio ſen meſto partì 'l do-



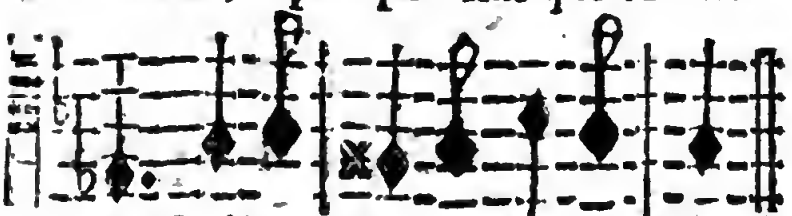
lor? o Gie- sù, ſe voi m'a-



mate, perchè amante ancor non



fate, più pe- nar queſto mio



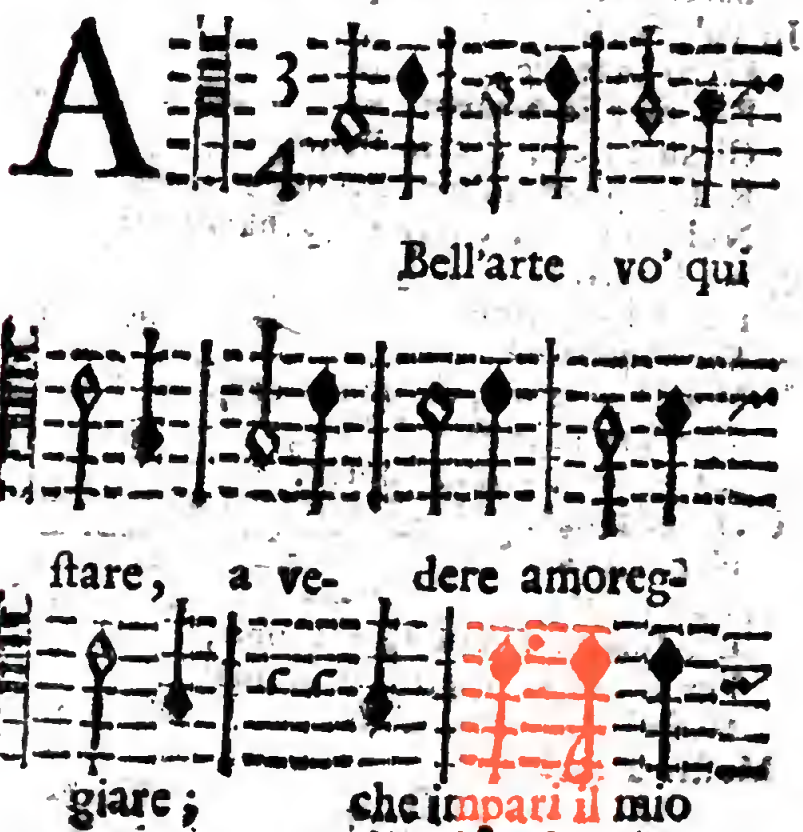
Cor? più penar queſto mio Cor?

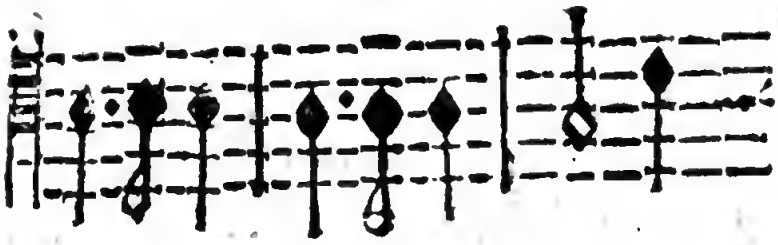
Doppo aver patito desidera nuova patire.

PErchè sì presto
Dal mio sen mesto
Partì 'l dolor?
O Giesù, se voi m'amate,
Perche amante ancor non fate
Più penar questo mio Cor?
So, che il dolore
Cibo all'amore
Sempremai fù:
Ma se in me và ognor scemando
Il penare, e come, e quando,
Sacro amor, crescerà più?
Io vo' patire
Fiero martire,
Per meglio amar;
Giesù dolce, e caro Bene,
Raddoppiate affanni, e pene
Nel mio sen, ch' io vo' penar.
E qual amante
Fù mai costante
Senza martir?
Non è amante, nò quel Core,
Che non sà soffrir dolore,
Nè per voi Giesù morir.
Fiere tempeste
Nel seno molestе
Venite sì;
L'Alma mia, che Giesù ama,
Per Giesù v'aspetta, e brama,
Vi sospira notte, e dì.
Mostri d'inferno

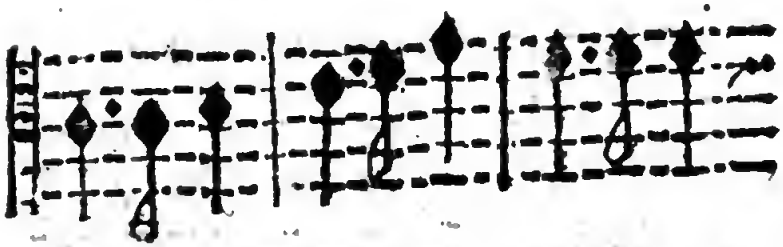
Guerra in eterno
Fate con me;
Sò, che in sen fiere procelle
Fan d'amor fiamme più belle;
E purgar fanno la Fè.
Giesù mio Bene,
E doglie, e pene
Date al mio sen;
Io ben sò, ch' è un tal contento
Il patir per voi tormento,
Che 'l mio Cor fà pago a pien.

Aria della seguente Canzonetta.



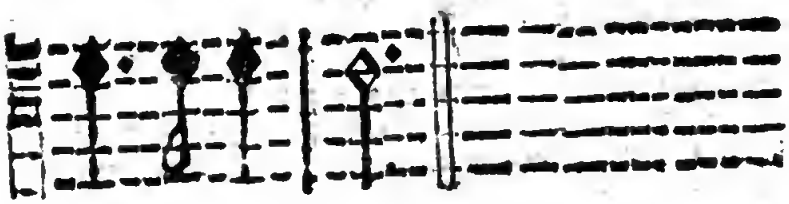


Core l'amor di Gie- sù, ve-



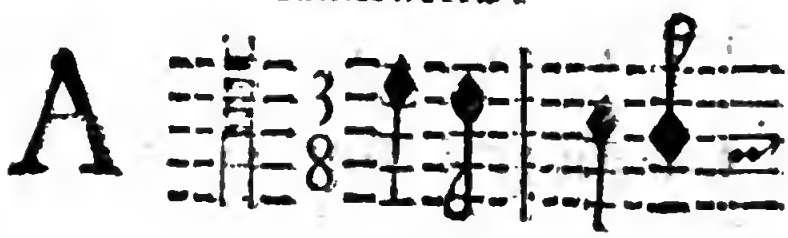
dendo, che amore sì forte è quag-

giù, ve- dendo, che amore sì

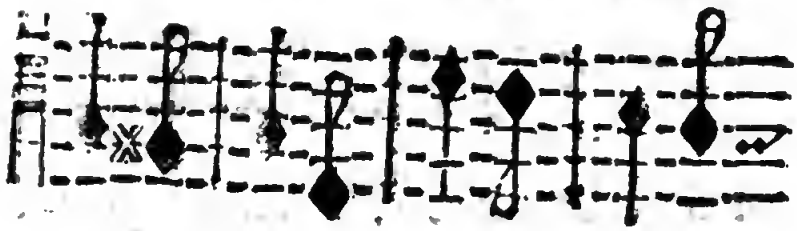


forte è quaggiù.

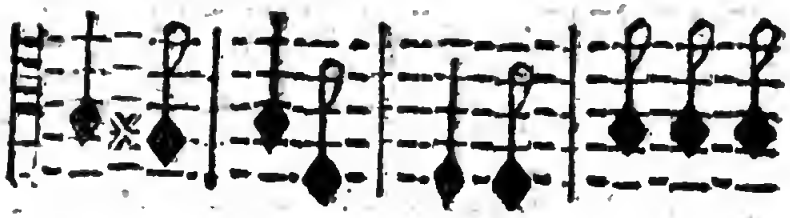
Seguita un' altra Aria dell'a medeſima Canzonetta.



Bell' arte



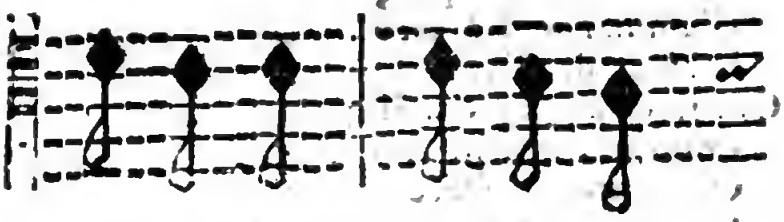
vo' quì ſtare, a ve- dere a-



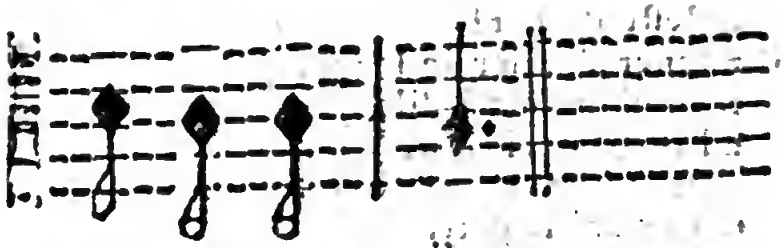
moreg- giare; che impari il mio

Core l'amor di Gieſù, ve-

den-



dendo, che a- more sì



forte è quag- giù.

Dal vedere amoreggiare si solleva all' amor di Dio.

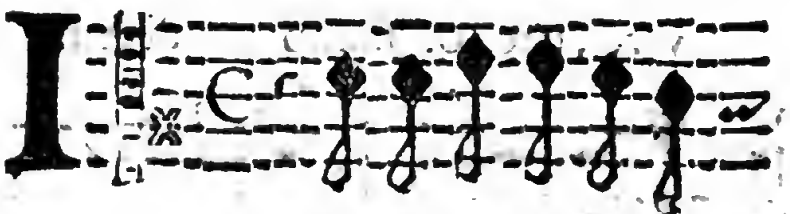
A Bell'arte vo' qui stare
A vedere amoreggiare;
Che impari il mio Core
L'amor di Giesù,
Vedendo, che amore
Sì forte è quaggiù.
Se colui si trova amante
Di mortale, e vil sembiante,
Più giusto è Cor mio,
Amar la beltà
Del caro mio Dio,
Che non mancherà.
Quanto costa a quel meschino,
A colei star sì vicino!
Ed ecco, che imparo,

Che costi ancor più,
Giammai non è caro
L'amor di Giesù.
Ora il caldo, ed ora il gielo
Colui soffre a nudo Cielo:
O quanto è dovere
Soffrir più dolor,
Chi brama d'avere
Celeste l'amor!
Per tener d'amor le leggi,
E' colui sordo a i dileggi:
Ed io gl'aspri detti
Sì sì soffrirò;
Gli umani rispetti
In Dio vincerò.
Se colui nel posto amato
Fisso ha 'l pie, e 'l Cor legato;
Io come il mio Bene
Giesù lascierò,
Che in dolci catene
Il Cor mi legò?
Volti altrove i di lei guardi
Sono a lui geloси dardi;
S' io lungi allo Sposo
Giesù mirerò,
Dorrassi geloso,
Che torto gli fò.
Se colui è dall'amore
Spinto a dar regali, e 'l Core;
Al caro mio Dio,
Che tardo? perche?
Donar voglio anch' io
Col Cor tutto me.
A lei parla, e di lei pensa,
Ne ad altre amor dispensa;

Di-

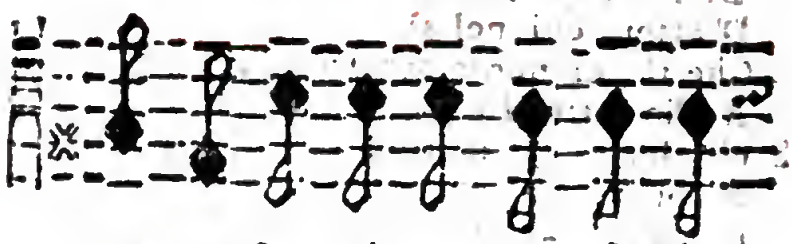
Divina è queſt' arte
D' amor, chi nol sà?
Che il Cor non diparte;
A Dio tutto il dì.
S' ei talor parlar non vuole,
Raddoppiar i guardi ſuole;
Mio Core, ecco quando
D' amor s' arde più;
Se taci, ed amando
Ti ſtringi a Gieſu.
Chi profano amor rimira,
Ben ſovente al ſacro aſpira:
Dal vano mendace
Amore così
Alzarſi al verace,
Ei puote sì sì.
E tu amante, folle, e ſtolto,
Che l' amor doni ad un volto;
Deh laſcia l' amore,
Ch' è ſol vanità,
A Dio dona il Core
Ch' è vera Beltà.

Aria della ſeguente Canzonetta.

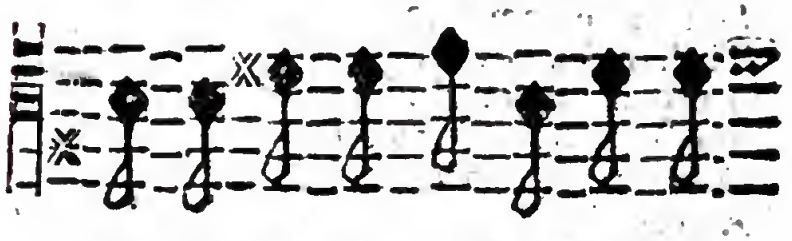


L penar ſenza ſa-

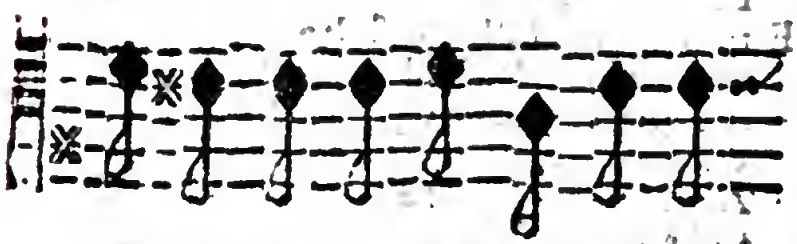
pe-



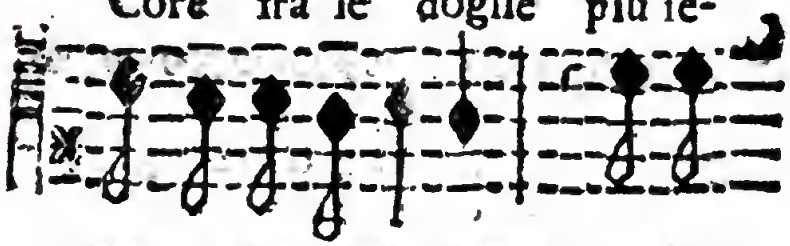
pere, ſe v'è grato, o mio Si-



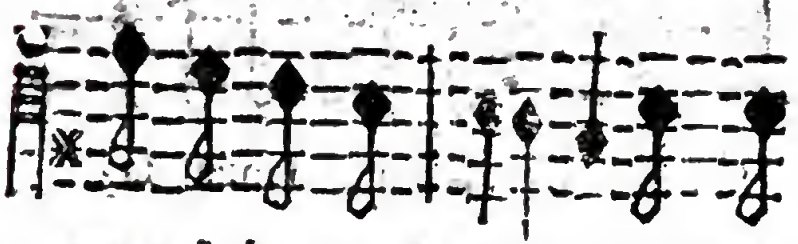
gnore, è la doglia del mio



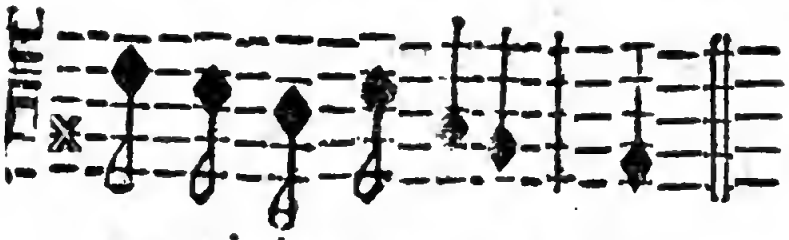
Core fra le doglie più ſe-



vere, che col pianto di tem-



prare io bramo al quanto, di tem-



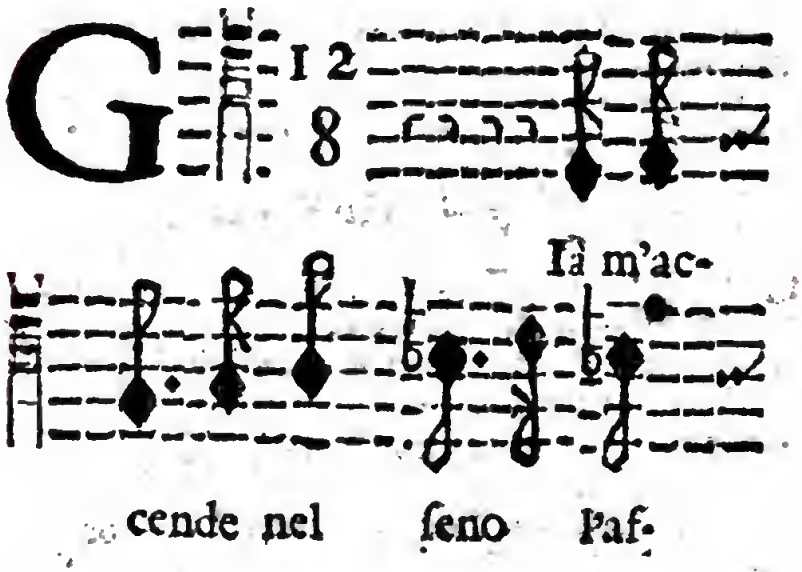
prare io bramo al quan- to.

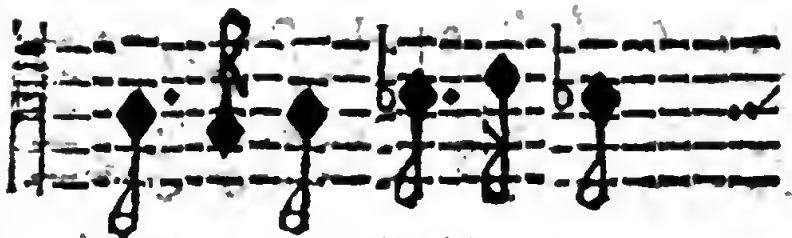
Si duole nel patire per non ſapere, ſe ſia grato a Dio.

IL penar ſenza ſapere,
Se v'è grato, o mio Signore,
E'la doglia del mio Core
Fra le doglie piu fevere,
Che col pianto
Di temprare io bramo alquanto.
Rimirate il mio penare
Caro, e dolce amato Dio;
Fra le croci ora il Cor mio
Saprà egli giubilare
Di contento,
Se accettate il mio tormento.
Ma mi dice ognor moleſto
Un tal dubbio: tu non ſai,
Se Gieſù gradirà mai
Il penar del tuo ſen meſto,
E del Core
Queſto ſolo è 'l mio dolore.
Saria dolce il mio martire,
Se un bel raggio ora ſpuntaſſe
Sù dal Cielo, e mi moſtraſſe,
Che, ſe in croce ho da morire,
Sarò grato

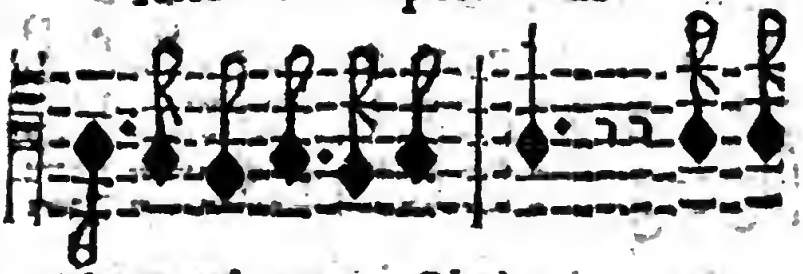
Sacrifizio addolorato.
Ma patisco, e mai non vedo
Contrassegno alle mie pene,
Che vi piacciate, caro Bene;
Onde afflitto, e piango, e credo,
Che lasciate
Le mie doglie abbandonate.
Mio Giesù, s'io non pavento
Di patire, anzi desio,
Penar più per voi, mio Dio:
Date a me questo contento,
Di mostrare,
Se gradite il mio penare.
Ma, che dici Alma imperfetta,
Se patir consenti ognora
Varie croci; è croce ancora
Non saper, se Dio le accetta;
Onde questa
Offri a Dio, nè star più mesta.

Aria della seguente Canzonetta.

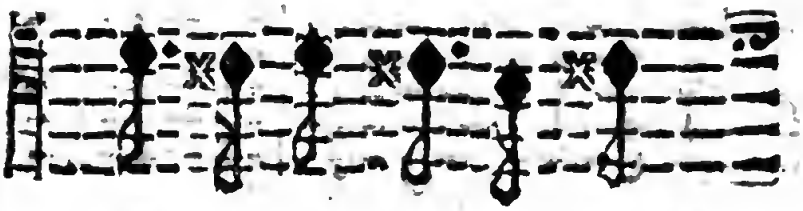




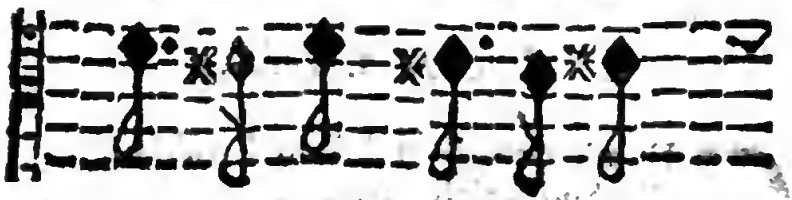
fetto lo ſpoſo di-



letto, mio caro Gieſù, e

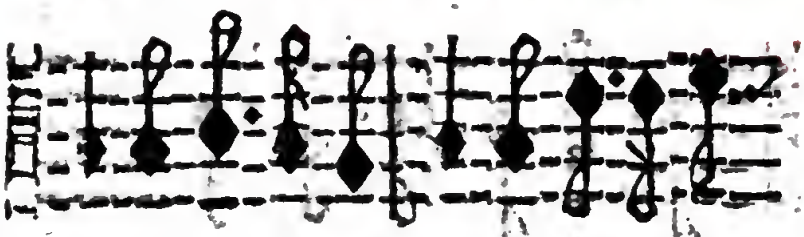


d'amore fra dolci ca-

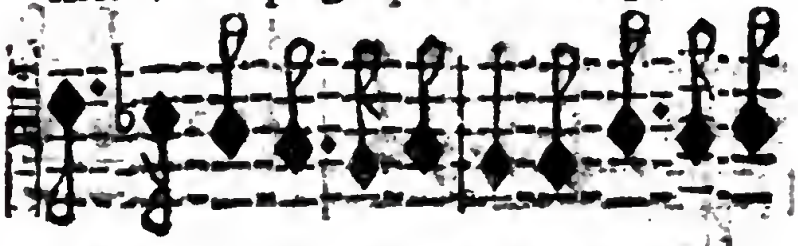


tene av- vinto mi

tiene, ne sò fuggir più; ſon prigio-



niero, ſon prigioniero, ma prigio-



niero d'amore ſincero ma prigio-

niero d'amore ſin- cero.

L' Amante di Dio.

Già m'accende nel ſeno l'affetto
Lo Sposo diletto,
Mio caro Giesù;
E d' amore fra dolci catene
Avvinto mi tiene,
Nè sò fuggir più;
Son prigioniero,
Son prigioniero,
Ma prigioniero d'amore ſincero.
Così avvinto fra i nodi d'amore

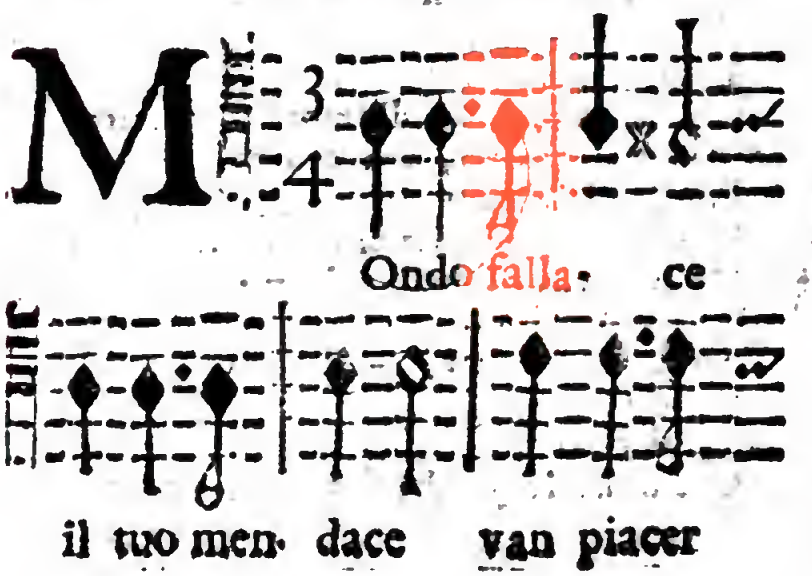
L'

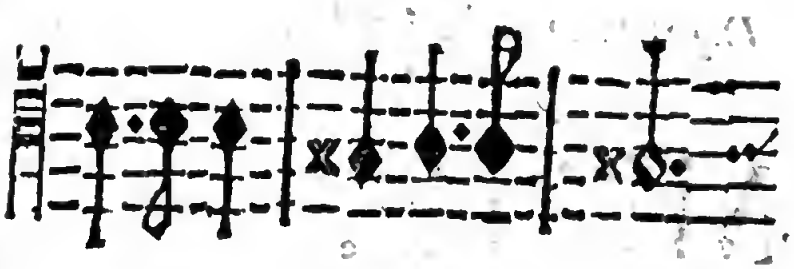
L'amante mio Core
Più giubilar sà,
Nè mai riso sì dolce, e giocondo
Provò la nel Mondo
In sua beltà:
Ora legato,
Ora legato,
Per lo diletto gioire è forzato.
A i legami s'aggiungon le piaghe
D'amor dolci vaghe,
Che fan più gioir:
E raddoppia nel seno il contento
Quel caro tormento,
Che 'l Cor fà languir:
Dolce penare,
Dolce penare,
Che già 'l mio Core si strugge in amare.
Giesù dolce mandate più dardi
Co vostri bei guardi
D'amore al mio sen:
Son d'amore le vostre ferite,
Al Core gradite,
Sebben venga men:
Voglio soffrire,
Voglio soffrire,
Perche m'è dolce d'amore il martire.
Caro Sposo nò, nò, non cessate,
Più strali vibrate
D'amore al mio Cor;
Nè fra pene sì dolci, sì care
Vogliate lasciare
Ferir più d'amor:
Sì, sì ferite,
Sì, sì ferite,
Che a me le piaghe son care, e gradite.

Ma

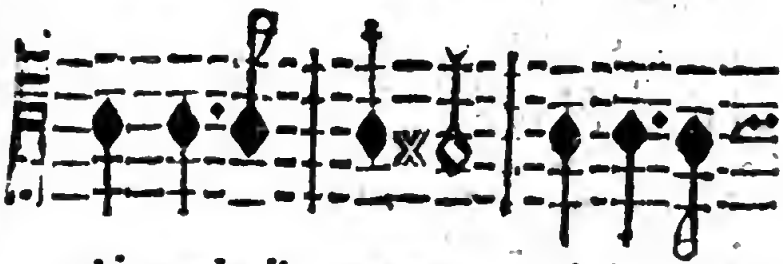
Ma già trovo d'avere il mio ſeno
Di piaghe ripieno,
Che amore improntò;
E per voi, mio Spoſo adorato,
Languiſco piagato,
Nè più viver sò;
Ahi me, che pene!
Ahi me, che pene,
Che per l'amore patir mi conviene!
E'd'ogn'altra più fiera, & atroce
D'amore la croce,
E fà più penar;
Mentre acceſe le fiamme d'amore,
Non puote il mio Core,
Le brame ſaziar;
Ei morir brama,
Ei morir brama,
Che qui d'amore mai non ſi sfama.

Aria della ſeguente Canzonetta.

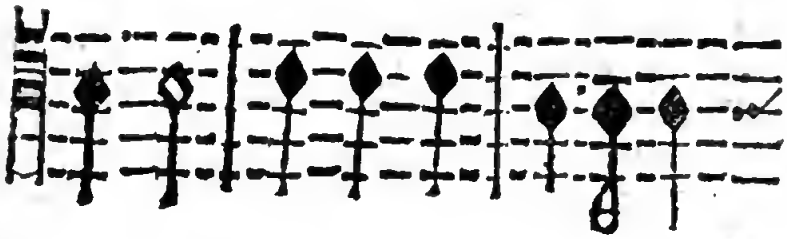




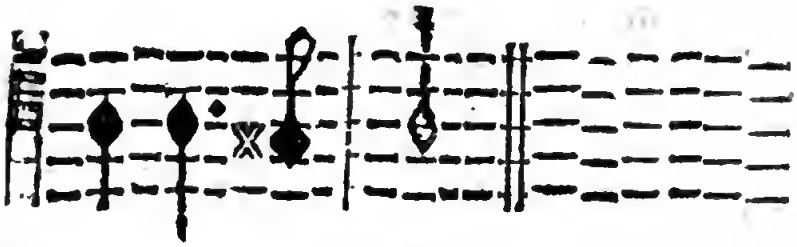
labile non amo più;



m' inonda il petto gioia, e di-



letto più dolce, e ſtabile,



che dà Gie- sù.

Mon-

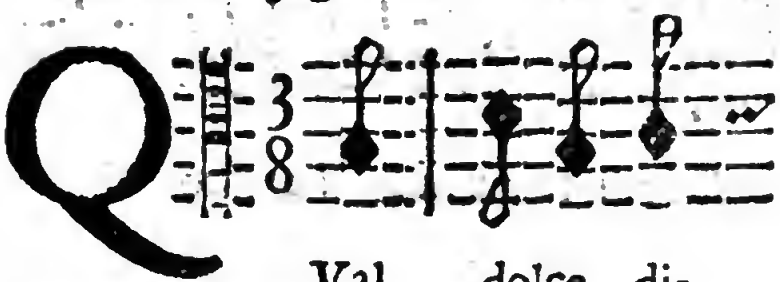
Disprezzo del Mondo, e contento in Dio.

Mondo fallace,
Il tuo mendace
Van piacer labile
Non amo più:
M'inonda il petto
Gioia, e diletto
Più dolce, e ſtabile,
Che dà Giesù.
Co i fiori vaghi
Tu non m'appaghi;
Sò, che languiſcono
Preſto in un dì:
Giesù migliori
Nel Cielo i fiori,
Che non marciſcono,
Dona sì, sì.
Li tuoi contenti
Duran momenti,
E fan poi frangere
In pianto il Cor:
Ma col mio Sposo,
Giesù amoroſo,
Non sò mai piangere,
Nè v'ho dolor.
Se ridi, o Mondo,
Non è giocondo,
Il tuo vaniſſimo
Riſo nò, nò:
Ma nel Cor mio
Stringendo Iddio,
Riſo dolciſſimo

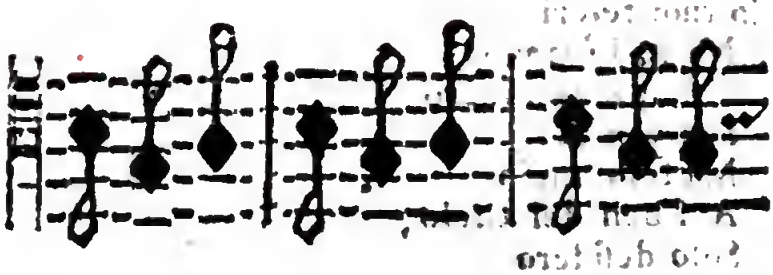
L'

L'Alma trovò.
Co tuoi teſori
No m'innamori;
S' io gli conſidero
Son vanità:
Ma ſolo anelo
A i ben del Cielo,
Solo deſidero
L'eternità.
I miei penſieri,
Onori altieri,
Già più non amano,
O Mondo nò:
Aman diſprezzi,
Quaſi ſian vezzi;
Quanto gli bramano,
Io dir non sò.
Mondo mendace
Non vo' tua pace;
Che non feſteggiano
L'Alme con te:
Gioie più vere,
Dolci, e ſincere
Di Dio vezzeggiano
Sempre con me.

Aria della ſeguente Canzonetta.

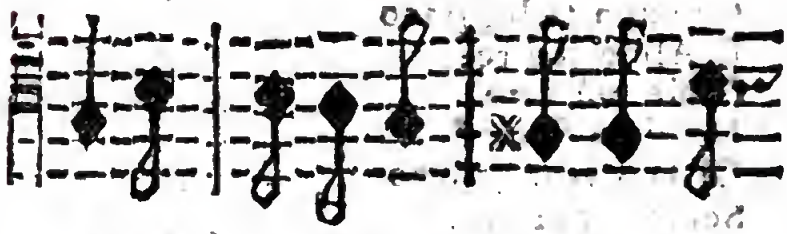


Val dolce di-

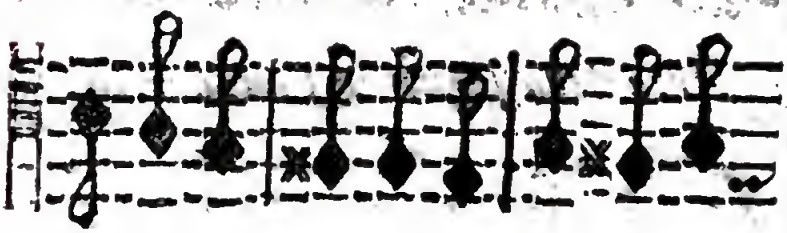


letto ſi prova nel petto, ſe il

Core, d'a- more divin bruciar



sà; al primo mo- mento dal



ſeno il tormento bandito ſen-

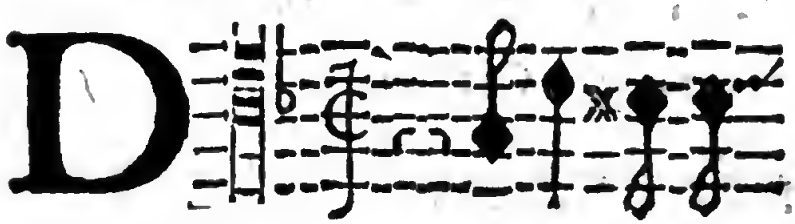
va, bandito ſen va.

Favori, che dona l'amor Divino.

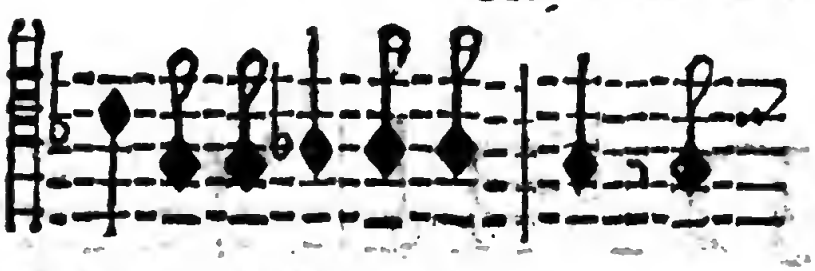
QUal dolce diletto
Si prova nel petto,
Se 'l Core
D'amore
Divin bruciar sà:
Al primo momento
Dal ſeno il tormento
Bandito ſen và.
La gioia feſteggia,
Il riſo vezzeggia,
Nè l'Alma
Mai calma
Più dolce trovò;
Unita con Dio
Fà pago il deſio:
Bramar più non può.
Ardendo d'amore,
Il dolce Signore,
Amante,
Coſtante,
Si ſtringe nel ſen;
Ed ivi mirando
Si ferma, ed amando
Il caro ſuo Ben.

Di poi nella bella
Del vin ſacra cella
Accolta,
Sepolta,
Si trova sì, sì,
Ed ebria d'amore,
Acceſa d'ardore
Diviene in un dì.
Nel letto fiorito
Poi trova gradito
Ripoſo
Col Spoſo
Suo caro Giesù;
E in ſonno, ed oblio
Stringendoſi a Dio
S'accende vie più!
Godendo l'ampleſſo
D'amor ſacro, ſpeſſo
L'amato,
Beato
Giesù poi le dà
Il ſacro favore
Del bacio d'amore,
E ſtrugger la fà.
Struggendo ſi sface
D'amor nella pace,
Ardendo,
Godendo
In dolce gioir;
Spiegar con accenti
Non puote i contenti,
Non puogli ridir.

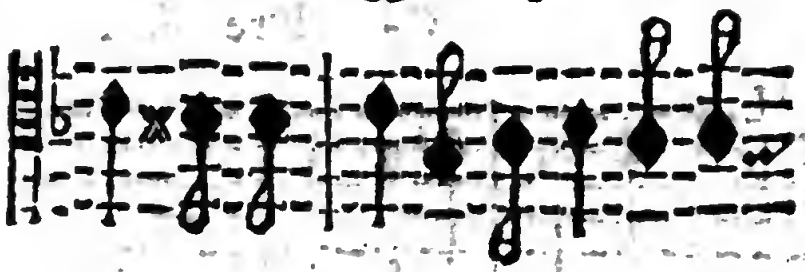
Aria della ſeguente Canzonetta.



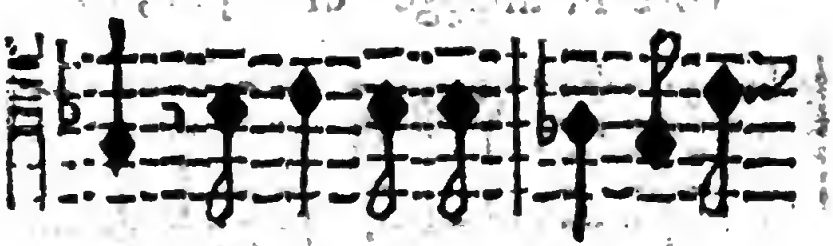
Olo- re ſel



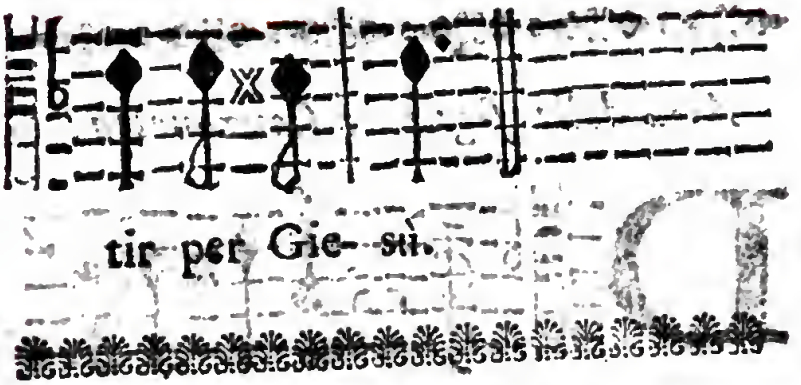
Core m'affligge di più, io



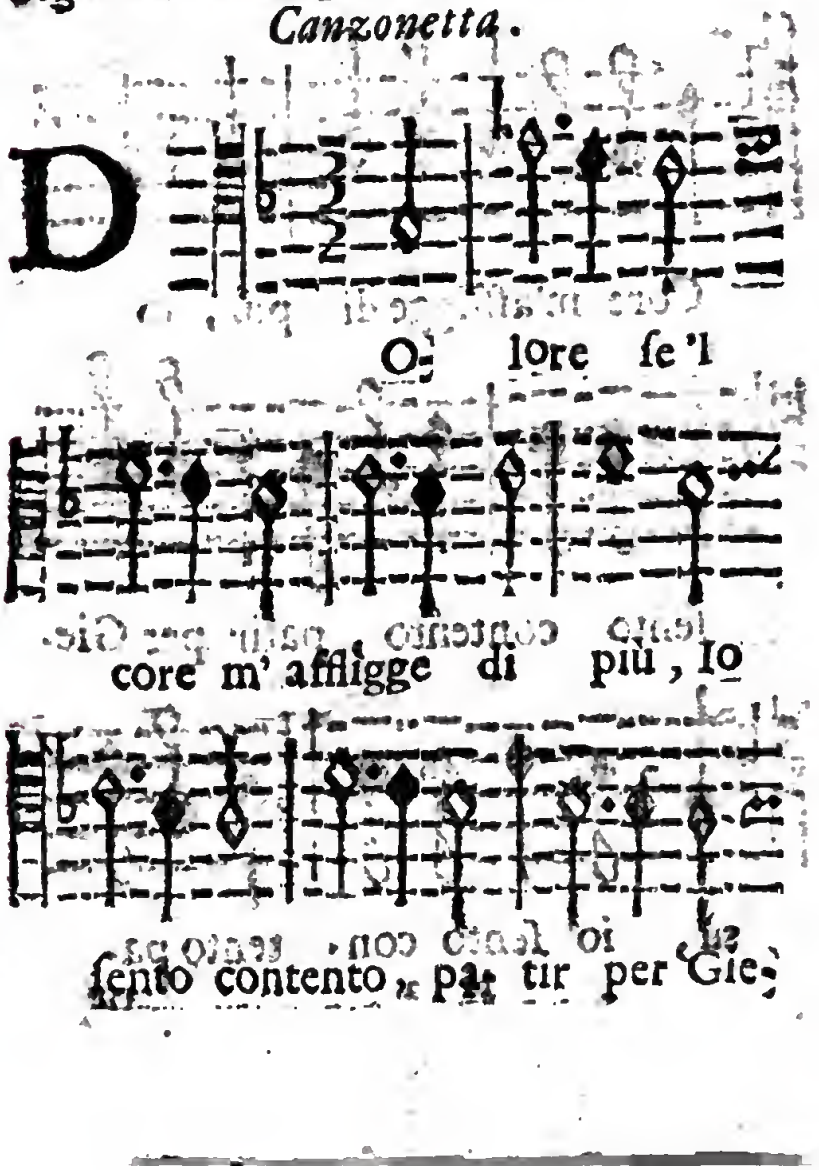
ſento contento, patir per Gie-

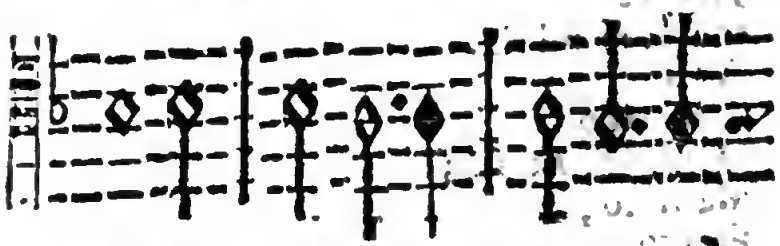


sù, io ſento con- tento pa-

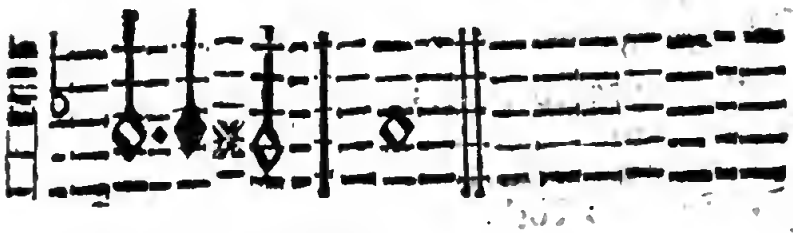


Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.





sù, io ſento con- tento, pa-



tir per Gieſù.

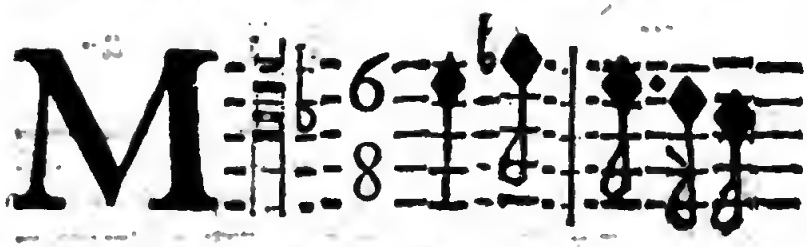
Afflizione interna occultata dall' eſterna Allegrezza.

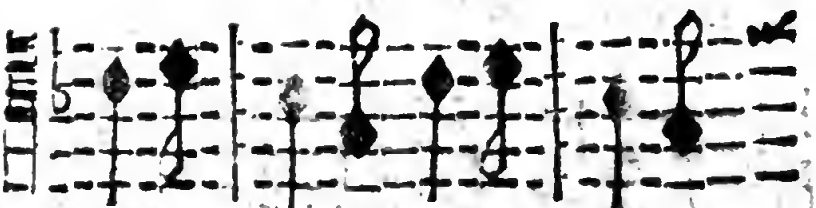
Dolore
Se 'l Core
M' affligge di più:
Io ſento
Contento,
Patir per Gieſù.
Sembiante
Coſtante,
Allegro terrò;
Il duolo
Mio ſolo
Nel ſen celerò.
Anſioſo,
Dubbioſo
Il Core mentr' è,
Ridente

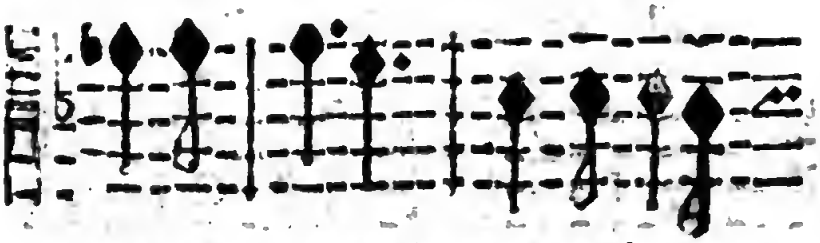
Sovente
L'amore mi fè..
Il seno
Già pieno
D'affanni ne stà;
Ma lieto,
Faceto
L'esterno farà.
E' vivo,
Giulivo
Più l'occhio sì, sì;
Ma pene
Sostiene
L'interno così.
Direte,
Sian quete
Mie brame nel sen;
Ma guerra
Riserra
Non dolce seren.
Voi pace
Verace
Credete nel Cor;
Ma piange,
S'infrange
In tristo dolor.
Chi ama,
Chi brama,
Maisempre patir,
Soffrisce,
Patisce,
E mostra gioir.
L'amore,
Che 'l Core
Alletta a penar
Il pianto

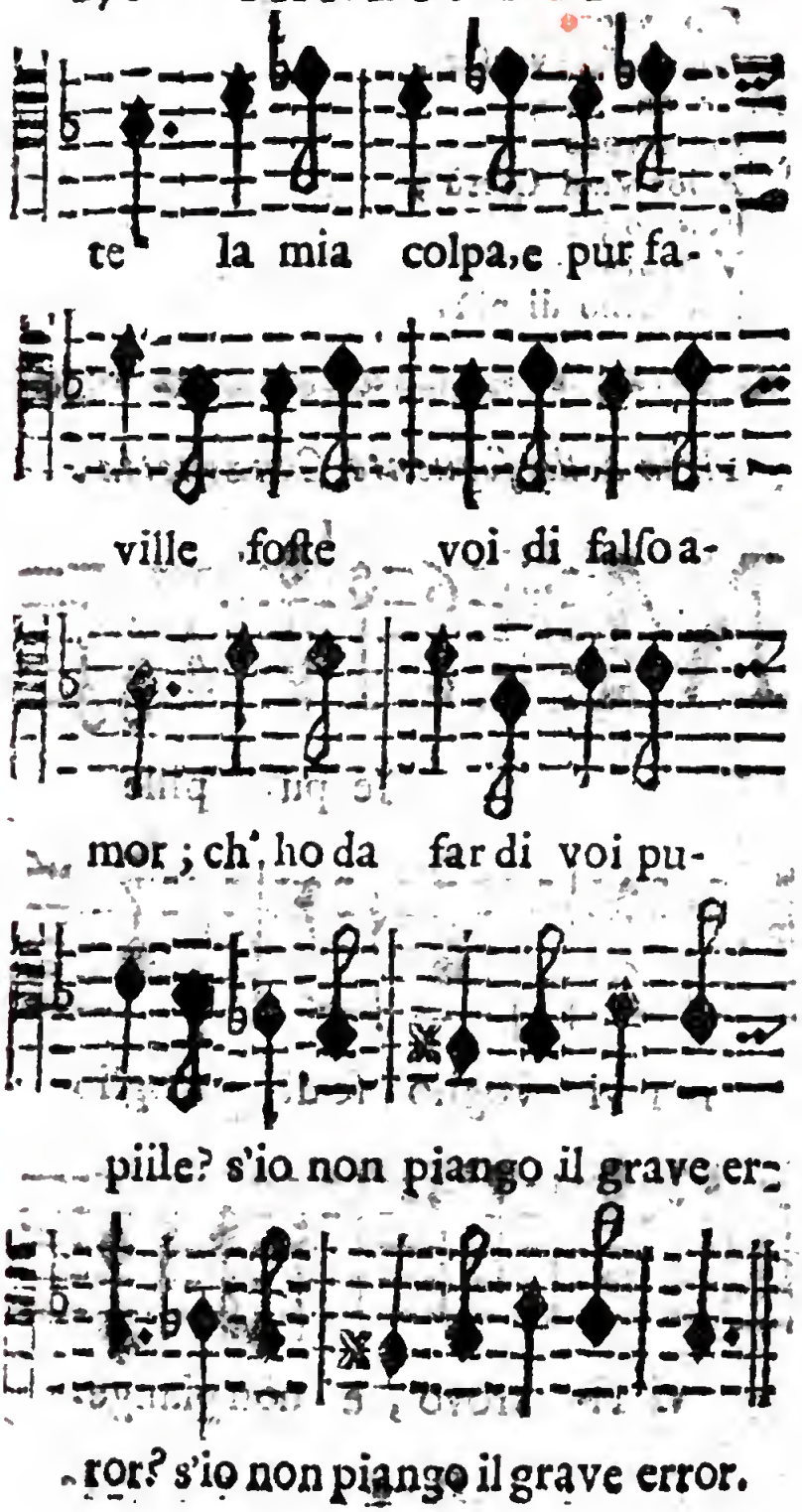
Con vanto
Non lascia versar.
In croce
Più atroce
Allor vuol Giesù,
Festoso,
Vezzoso
L' esterno di più.

Aria della seguente Canzonetta.







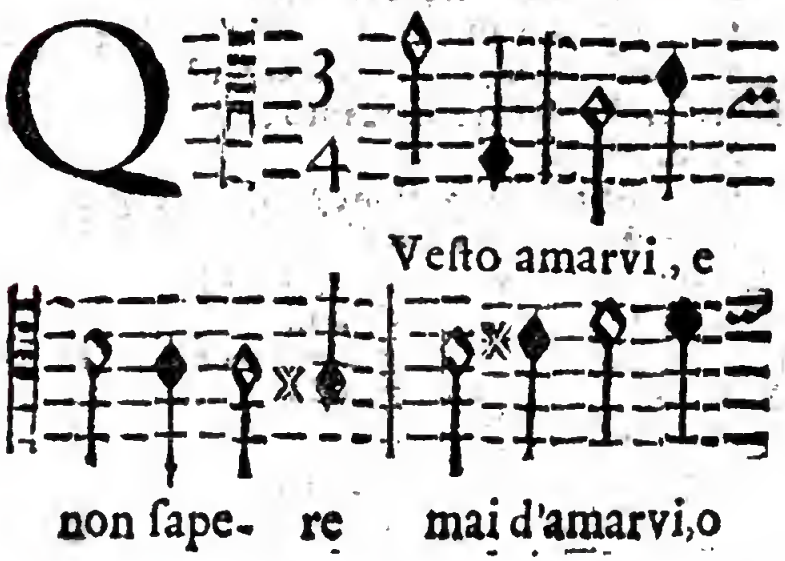

te la mia colpa, e pur fa-
ville foste voi di falso a-
mor; ch' ho da far di voi pu-
piile? s'io non piango il grave er-
ror? s'io non piango il grave error.

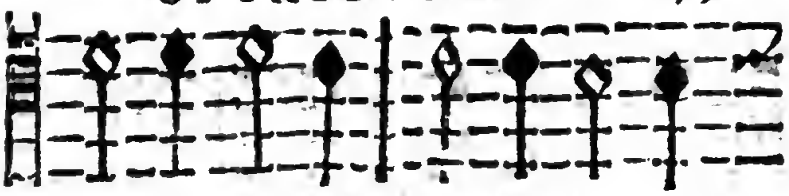
Desidera di piangere i suoi peccati, e gli piange.

Mie Pupille non vi voglio,
Se di scoglio
Vi ritrovo, e non piangere
La mia colpa; e pur faville
Foste voi di falso amor,
Ch' ho da far di voi pupille,
S' io non piango il grave error?
Deh piangete, che al pensiero
Il sentiero,
Voi apriste del mio fallo;
Nel mio sen brame tranquille,
E celesti aveva il Cor.
Ch' ho da far di voi pupille
S' io non piango il grave error?
Se bel velo d' onestade
La beltade
Vi copria, già non sarei
Reo di mille colpe, e mille.
E nè pur piangete ancor!
Ch' ho da far di voi pupille,
S' io non piango il grave error?
Deh perchè negate il pianto,
Se di tanto
Mio fallir siete cagione?
Nè smorzate le scintille,
Onde acceso è un tanto ardor;
Ch' ho da far di voi pupile,
S' io non piango il grave error?
Foste voi, foste pur quelle,
Che ribelle
Rimiraste il vano oggetto;

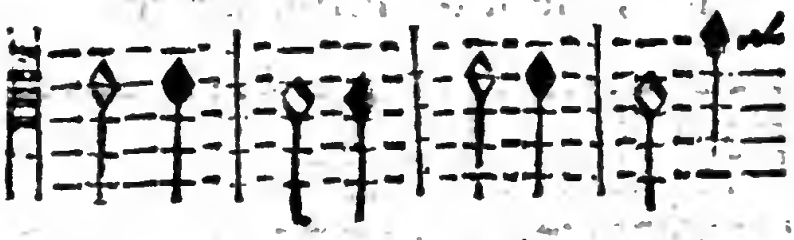
E negate ora due ſtille,
Che vi chiede il mio dolor!
Ch' ho da far di voi pupille,
S' io non piango il grave error?
Ma già ſete intenerite,
E gradite
Ora lacrime verſate;
Le verſate a mille a mille
Nel bel ſen del Redentor;
Vi gradiſco mie pupille,
Che piangete il grave error.
Mie pupille ora vi voglio,
Che di ſcoglio
Non vi trovo; onde piangete
La mia colpa; ed or faville
Siete voi di ſanto amor.
Vi gradiſco mie pupille.
Che piangete il grave error.

Aria della ſeguente Canzonetta.

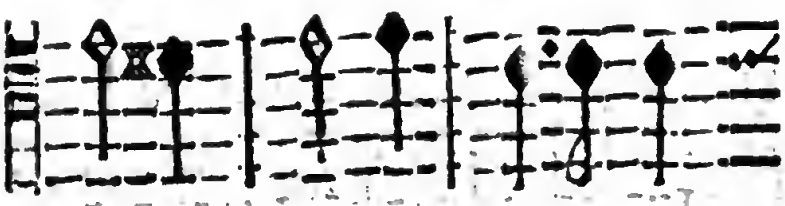




caro Dio, tal dolor re-

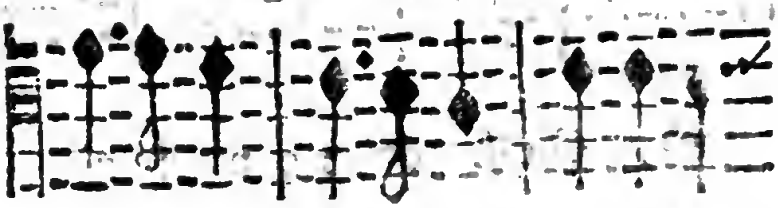


ca al cor mio, che in amar non

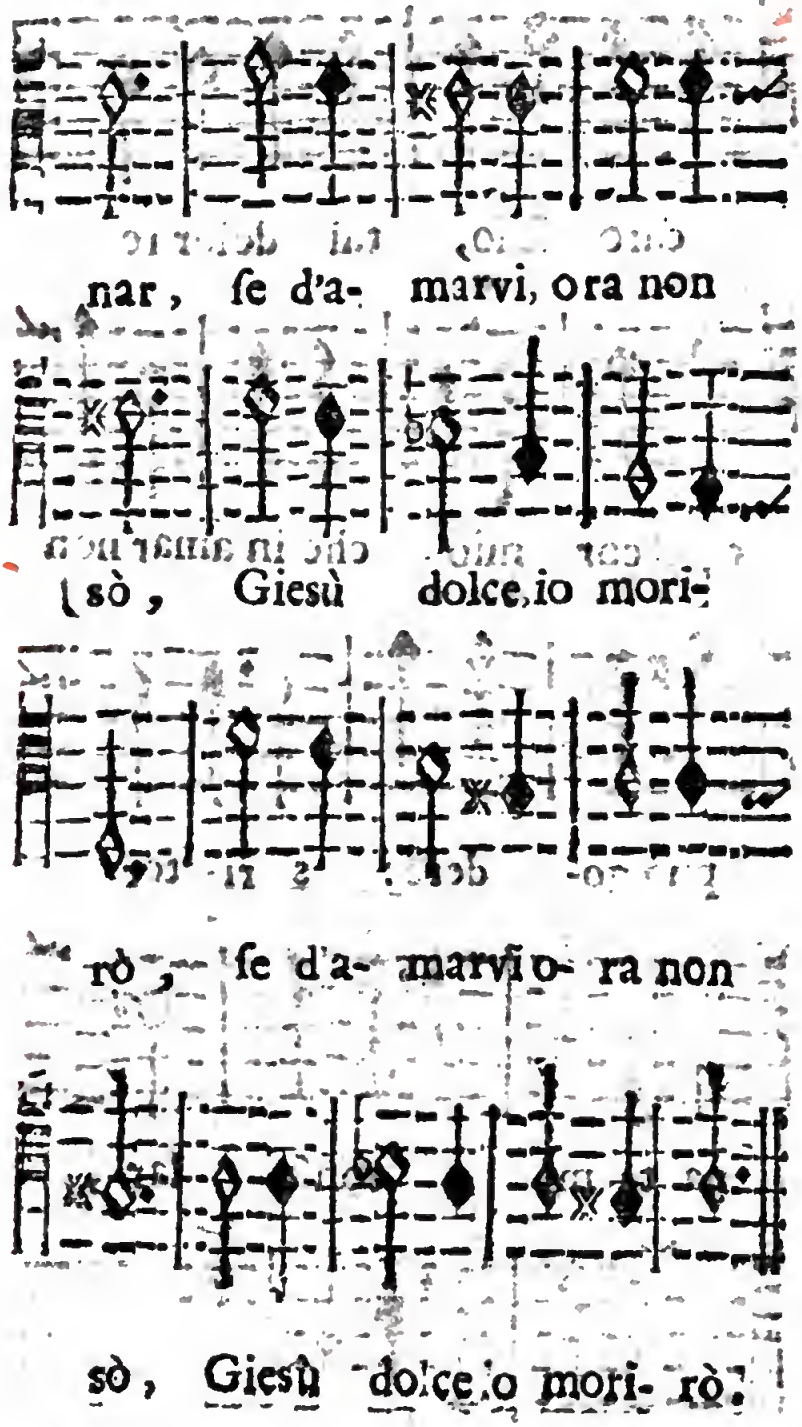


può go- dere: s' ri- tor-

na te mi a conſo- lar,



nè più laſc a- temi in tal pe-


nar, se d'a- marvi, ora non
sò, Giesù dolce io mori-
rò, se d'a- marvi o- ra non
sò, Giesù dolce io mori- rò.

Si

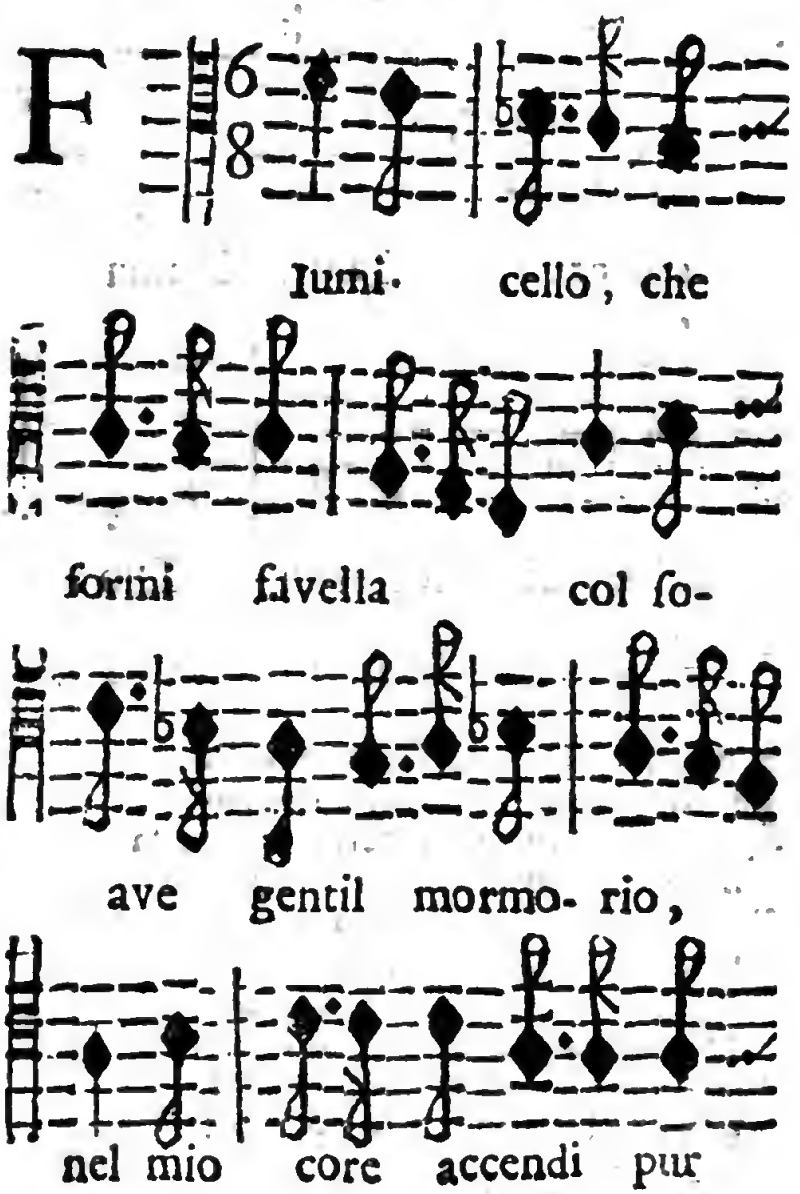
Si duole di non ſapere ſe ama Dio, e ſe ne accerta.

QUeſto amarvi, e non ſapere
Mai d'amarvi, o caro Dio,
Tal dolor reca al Cor mio,
Che in amar non puo godere:
Sì ritornatemi
A conſolar,
Nè più laſciatemi
In tal penar;
Se d'amarvi ora non sò,
Giesù dolce, io morirò.
Ripenſate, o mio Signore,
Per tal dubbio qual tormento
Proverò, ſe ogni contento
Io laſciai per voſtro amore.
Non sò, che piangere
Nel mio patir,
Bramo di frangere
L'aſpro martir.
Io ſaper vorrei, Giesù,
Sol d'amarvi, e nulla più.
Le mie brame conſacrai
Al divin voſtro volere,
Nè mi fate ancor ſapere,
Se l'amor nel ſeno ho mai.
Deh conſolatemi
In tal dolor,
E dimoſtratemi
Se dolce amor
Nel mio ſeno albergar sà,
Riſpondete, o Dio, pietà.
Io penai con voi molt'anni,

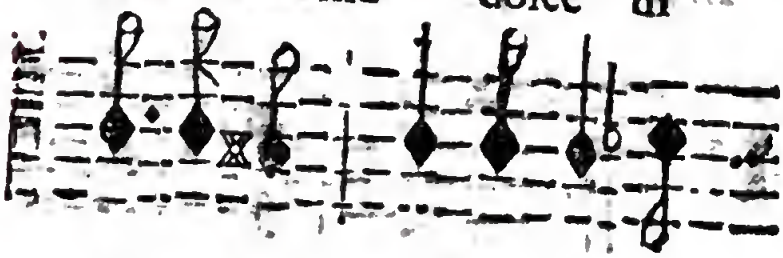
O Giesù, perchè voleva,
L' amor vostro, e ben sapeva,
Che si compra con affanni:
Ma dopo aspriſſimo
Del ſen penar,
O Dio dolciſſimo,
Non sò d' amar:
Giesù mio, dite il perchè:
Dubbio tal laſciate in me!
Se le brame ho ſol d' amore,
E non sò, s' io v' amo bene,
Riflettete voi, che pene
Proverà l' afflitto Core.
Mi ſento uccidere
Da tal dolor,
E già dividere
In parti il Cor.
O mio Dio, il Cor morrò,
Se tal dubbio durerà.
Queſto viver non è vita,
Se la vita dà l' amore,
E non sò con mio dolore,
Se ho d' amor fiamma gradita:
O Spoſo amabile,
Mercè, mercè,
Forza ammirabile
Date ora a me,
Io reſiſter non sò più:
Già mi moro, o mio Giesù.
Ma affrena il pianto, o Core,
Che d' amar sì bel deſio
Contraſſegno è, che di Dio
Vivi amante in dolce ardore.
Solo ſvegliatevi
Fiamme di più,
E raddoppiatevi

Pel mio Giesù:
Già d'amar dubbio non ho,
Ma l'amore io creſcerò.

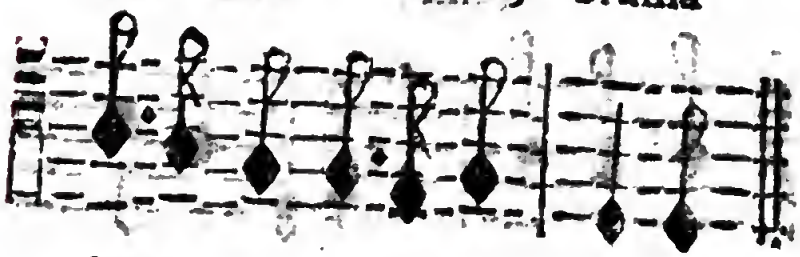
Aria della ſeguente Canzonetta.



bella brama dolce di



correre a Dio, brama



dolce di correre a Dio.

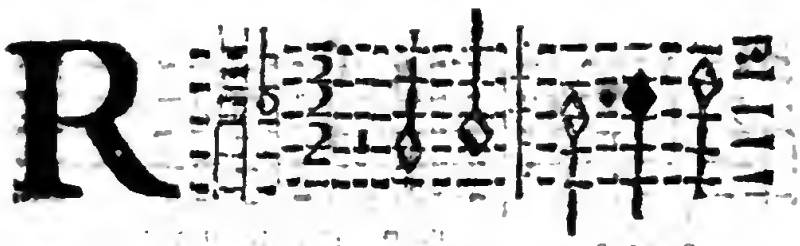
Nel vedere un Fiume ſi ſolleva a Dio.

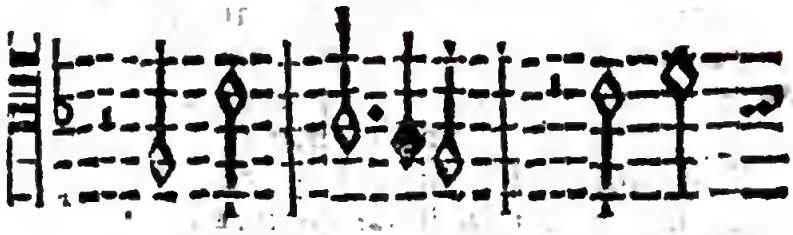
Fiumicello, che formi favella
Col ſoave, gentil mormorio,
Nel mio Core accendi pur bella
Brama dolce di correre a Dio.
Tu con rapida fuga non ſtanca
Corri al ſeno veloce del mare,
E rimproveri al Core, che manca
Di maiſempre Gieſù ſoſpirare.
Tanto correre al mare tu brami,
Che mill'argin ſai romper coſtante,

E

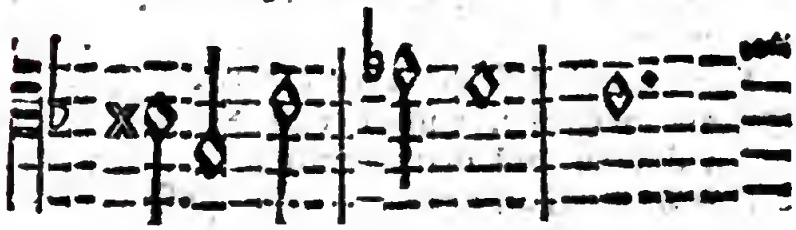
E m' invogli di sciorre i legami,
Per volare allo Sposo mio amante.
Sempre al basso ti porti, per gire
All' amato bel seno del mare;
E m' esorti gl' onori a fuggire,
Ed umile al mio Bene anelare.
Tu per aspro viaggio sospiri,
Riposare nel centro bramato;
E m' inviti a soffrire i martiri,
Per unirmi a Giesù caro amato.
Quando prendi nel mare riposo,
Tu divieni col mare simile;
E m' invogli, goder col mio Sposo
Dolce unione d' amore gentile.
Fiumicello, che accendi l' amore,
Dimmi, dove tuo foco è celato:
Già mirandoti avvampa 'l mio Core,
Di Giesù resta solo infiammato.

Aria della seguente Canzonetta.

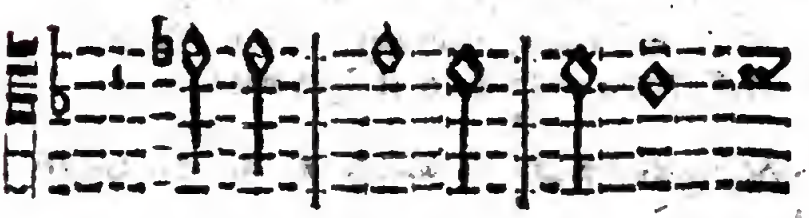




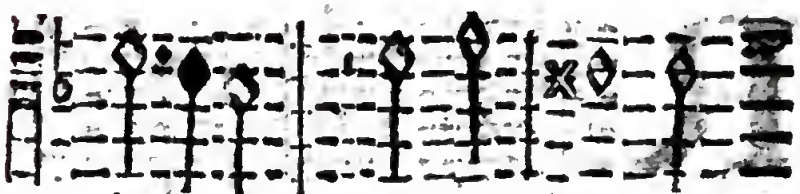
che ſo- ſtiene il mio



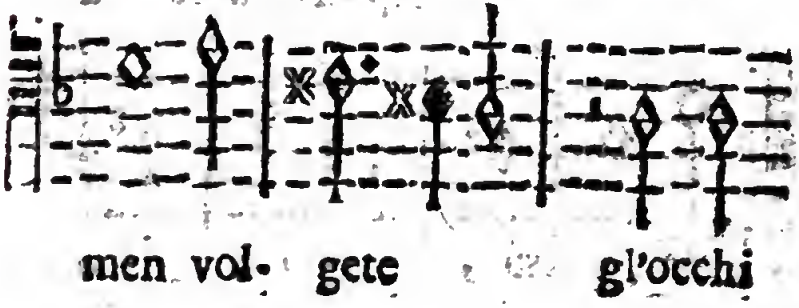
cor, du- reran più:



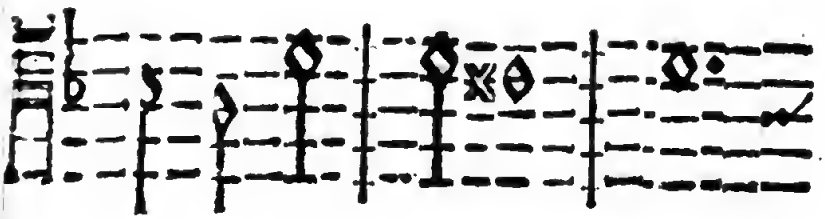
prolun- gar ſe le vo-



lete, per conforto al-



men vol- gete gl'occhi



voſtri a me quag- giù;

gl'occhi voſtri a me quag- giù.

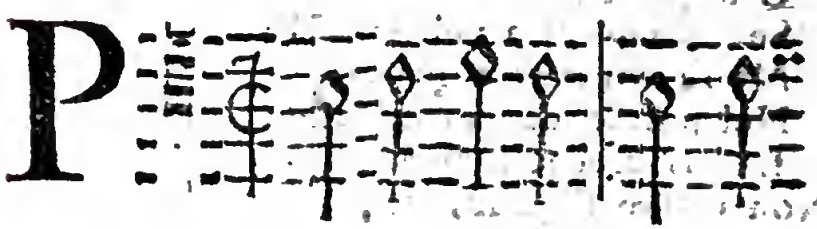
Nel patire deſidera ſtar con Dio.

RIſpondete a me Gieſù,
Se le pene,
Che ſoſtiene
Il mio Cor dureran più:
Prolungar ſe le volete,
Per conforto almen volgete
Gli occhi voſtri a me quaggiù.
L'Alma mia ſoffrir non sà
Il dolore,
O Signore,
Se accoppiata a voi non ſtà:
Ma ſe voi ſtate naſcoſto,
Nel portar da voi diſcoſto
La ſua croce, caderà.
Non ricuſo il patir, nò,
Caro Spoſo,
Amoroſo,

Se

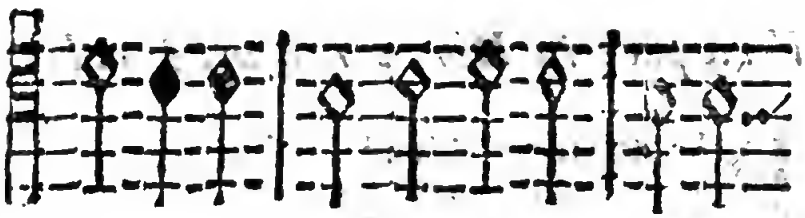
Se con voi unito stò.
Raddoppiate, amato Bene,
Presso a voi affanni, e pene:
Di buon Cuore io patirò.
Il patir, che affligge più
L'Alma mia,
Che desia,
Stare unita a voi, Giesù,
E il veder, che mi ferite,
Mi piagate, e poi fuggite;
Onde il duol sempre è qual fù.
Ascoltatemi sì, sì,
Mio Tesoro,
Ch' io mi moro:
Deh ritorni quel bel dì,
Che se 'l duolo in seno aveva,
Pur amante io vi stringeva;
Ma tal gioia si partì.
O mio Dio, perchè perchè
Mi lasciate?
Deh tornate,
Io vi prego, ora da me.
Ad un Cor sempre costante
Star con voi in croce amante
Non è pena, e duol, non è.

Aria della seguente Canzonetta.

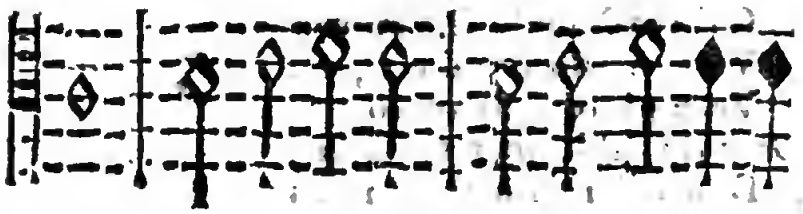


Er do-nare al Mondo in

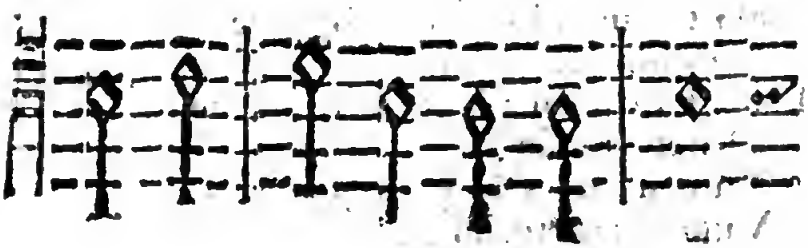
sta-



ſtabile il mio ſen più cor non



ha, a Gieſù mio Spoſo a- mabile,



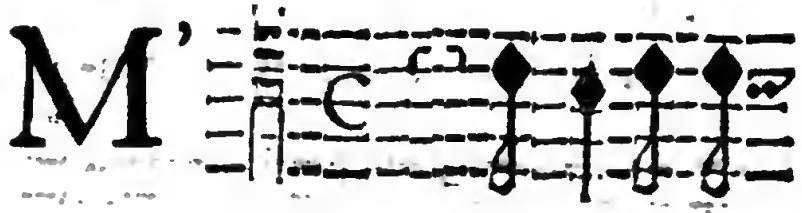
più ri- torlo egli non sà;

più ritorlo e- gli non sà.

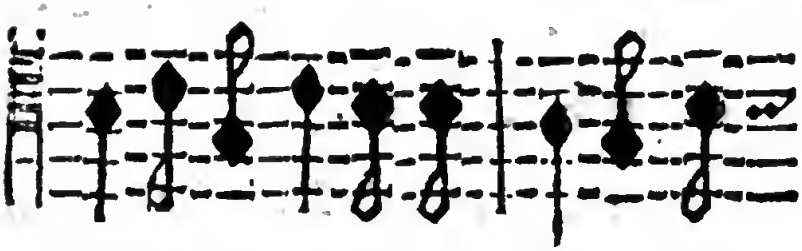
Vera pace in Dio, e non nel Mondo.

PEr donare al Mondo, inſtabile,
Il mio ſen più Cor non hà:
A Giesu, mio Spoſo amabile,
Più ritorlo egli non sà.
Sol contenti falſi, e labili
Col rio Mondo il Cor provò;
Mà con Dio più dolci, e ſtabili,
Vere gioie egli trovò.
Di quei falſi amor volubili
Dolce il riſo mai non fù;
Mà recò poi veri giubili
Nel mio ſeno il buon Giesù.
Seppe il Mondo ben nascondere
Nel ſuo dolce aſpro velen;
Ma Giesù poi ſeppe infondere
Bel gioir nel meſto ſen.
Ebbi il Core in pianto a frangere
Là nel Mondo, e notte, e dì;
Ma con Dio s'io volli piangere,
Vago il riſo tornò sì.
Mondo fiero, e crudeliſſimo
Già legommi il Core, e'l piè;
Ma Giesù Spoſo amatiſſimo
Libertà toſto mi diè.
Or dal Mondo ogni Cor ſciolgaſi,
Per donarſi al ſuo Giesù,
Nè da lui gimmai diſciolgaſi,
Per tornare al Mondo più.

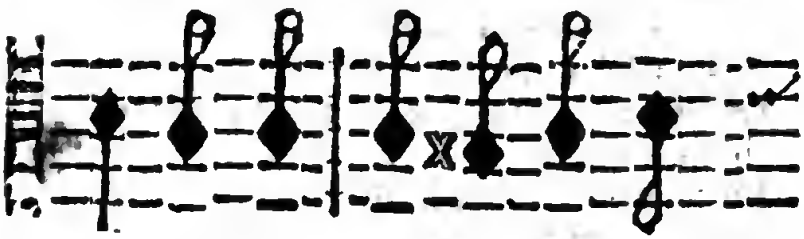
Aria della ſeguente Canzonetta.



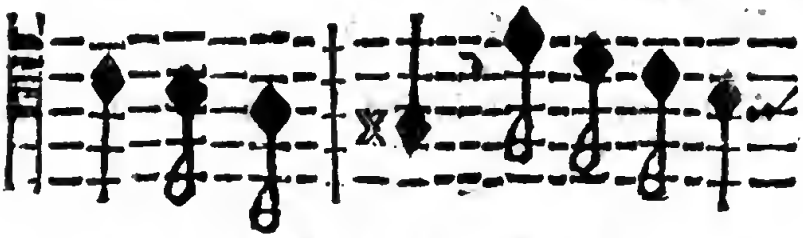
Accende l'a-



more la fede, che dice, che

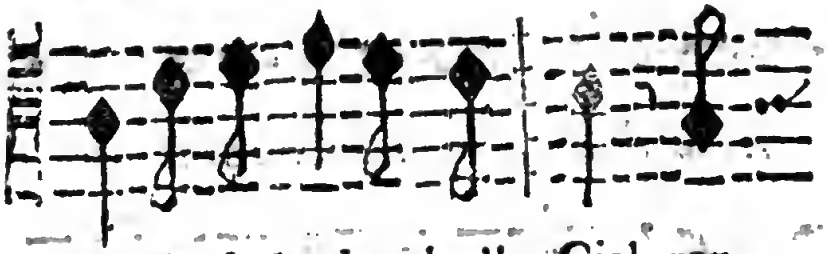


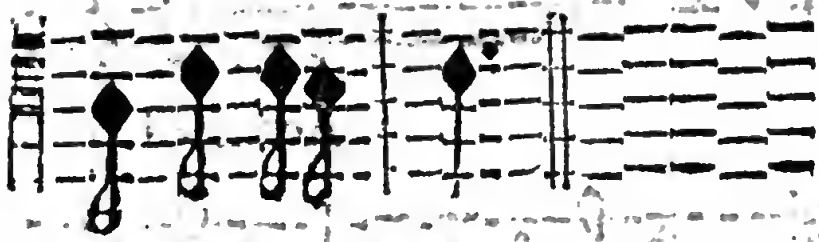
tengo nel Core la bel-



tade, che 'l Ciel rende feli-

ce.





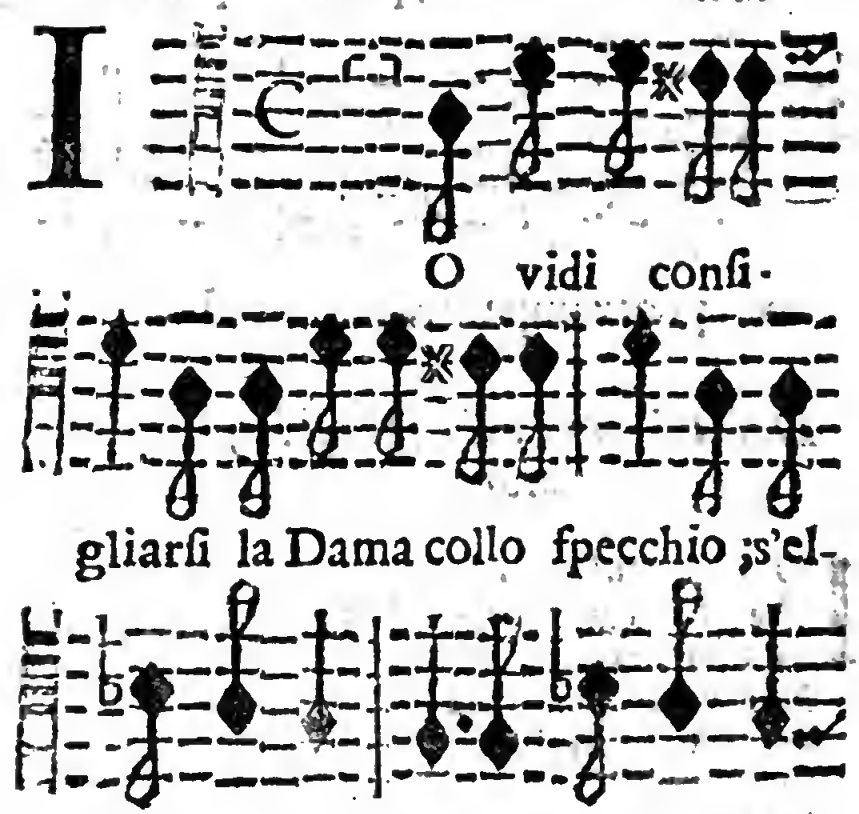
La Fede accende l' amore.

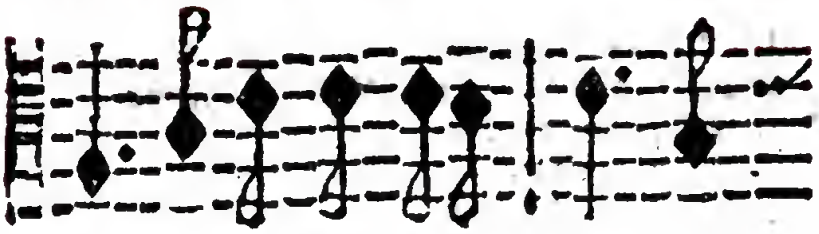
M'accende l'amore
La Fede, che dice,
Che tengo nel Core
La Beltade, che 'l Ciel rende felice.
Sebbene non vedo
Lo Sposo nel seno,
Amando lo credo,
E già pago il mio Cor rimane appieno.
Stringendo velato
Il caro Tesoro,
E Sposo bramato,
Nel fondo del mio sen, più m'innamoro.
Non vedo Beltade
Sua vaga, e divina,
Nè godo Bontade;
Sol godo di saper, che m'è vicina.
Di più non desio,

Se

Se penſo ſovente,
Che il caro mio Dio
Intimo nel mio Cor mi ſtà preſente.
Conceda l' amore
Dolcezze d' affetto
Ad altri nel Core,
Che a me ſol baſta avere Iddio nel petto.
Sì, sì m' innamora
Il ſolo ſapere,
Che in me Dio dimora,
Senza goder l' amor, ſenza vedere.

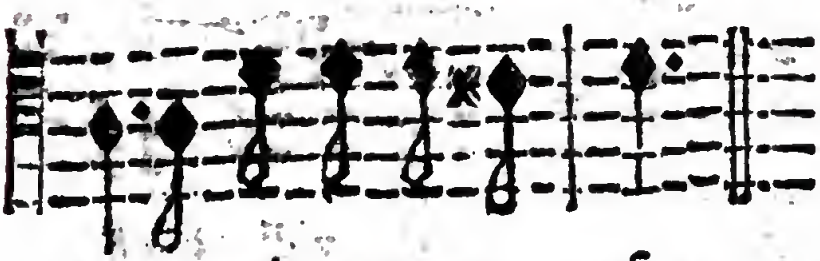
Aria della ſeguente Canzonetta.





za, quanto ſia fra- le bel-

tà morta- le, puote imparar-



ſi, puote imparar- ſi.

Dalla Dama allo ſpecchio ſi cava moralità.

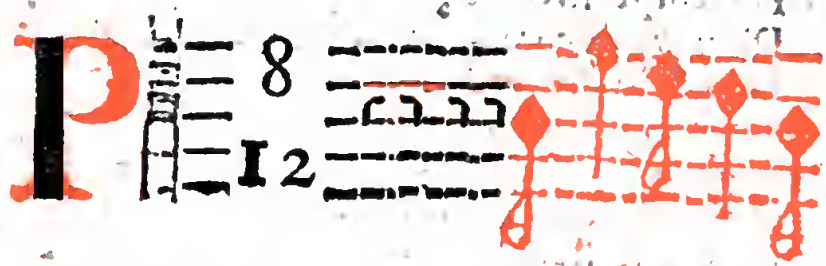
IO vidi conſigliarſi
La Dama collo ſpecchio:
Sì ella bellezza
Nel vetro apprezza,
Quanto ſia frale
Beltà mortale,
Puote imparariſi.
Avanti a quel criſtallo

Ella

Ella ammendava il volto;
E tu, mio Core,
Non ſai poch' ore
In te ſpecchiarti,
Per ben purgarti
Da ogni fallo.
Allo ſpecchio ſovente
Toglievaſi feſtuche;
Ed io sì ſtolto
Fra colpe involto,
Di travi ancora,
Di piaghe ognora
Son negligente.
Il proprio ella mirava
Suo volto, e non l'altrui;
Ed io me ſteſſo
Non miro, e ſpeſſo
Scorgo il difetto,
Che in altrui petto
Celato ſtava.
Anſioſa ella molt' ore
Beltà chiedea allo ſpecchio:
Potrei anch' io
Specchiarmi in Dio,
E nel ſuo bello
Vedrei ben quello,
Che manca al Core.
S' ivi ſtava ella amante
Dell'ombra del ſuo volto;
Perche in diverſo
Specchio piu terſo
Di fè non miro
Iddio, e ſoſpiro
Al ſuo ſembiante?
Così a me ſteſſo moſtro
Non ſenza duolo, e pianto,

Eſſer sovente,
Più diligente
Dama allo ſpecchio,
D'Uomo anco vecchio
Nel ſacro chioſtro.

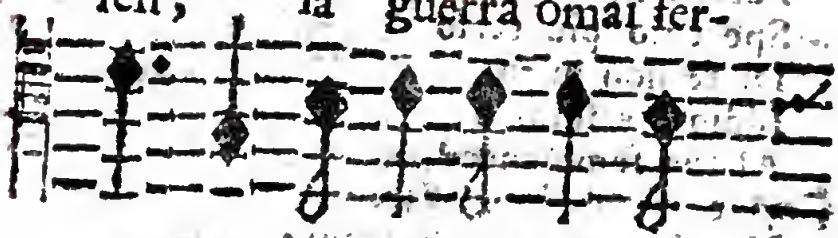
Aria della ſeguente Canzonetta.



Enſieri non tur-

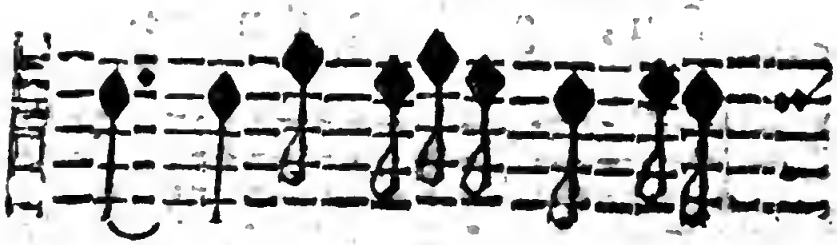
ba- te la pace del mio

ſen; la guerra omai fer-

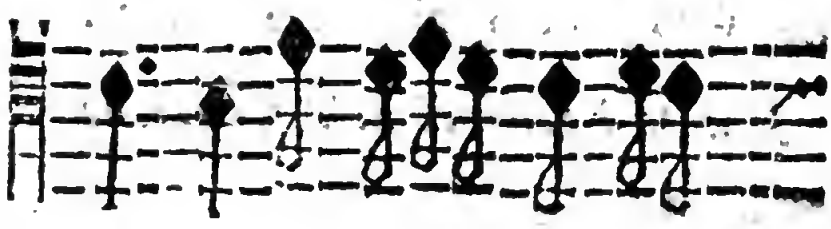


mate, che offuſca il mio ſe-

ren , che offuſca il mio ſe-

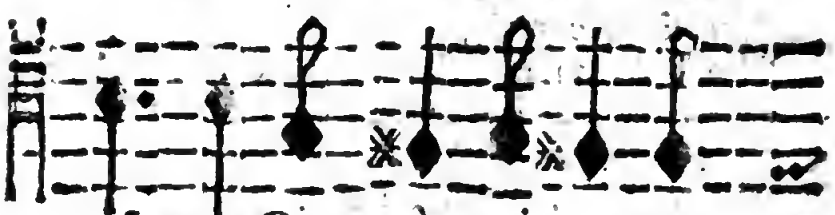


ren : l'amo- re m'al-

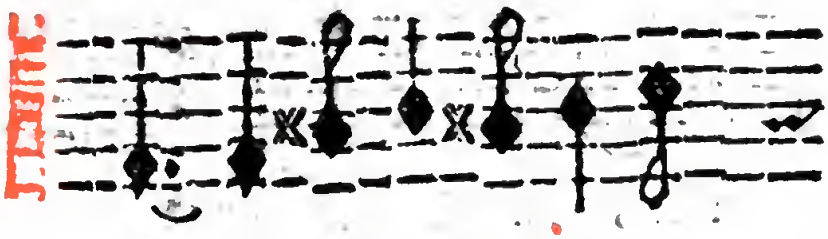


letta, l'ardo- re di-

letta , già ſtringo il mio te-



ſoro Gie sù mio caro



Ben, già ſtringo il mio te-

ſoro Gieſù mio caro Ben.

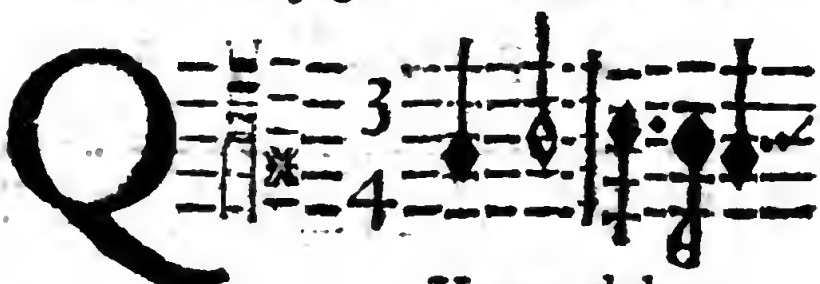
Quieta i penſieri nell' Orazione.

PEnſieri non turbate
La pace del mio ſen;
La guerra omai fermate,
Che offuſca il mio ſeren:
L'amore m'alletta,
L'ardore diletta,
Già ſtringo il mio Teſoro,
Gieſù mio caro Ben.
Non più guerra al mio Core,
Vi chiedo per pietà;
Laſciate almen poch'ore
Pietoſi in carità,
Che l'Alma riami
In calma, e ſi ſfami,
Di ſtringere lo Spoſo,
Chè in ſeno ora gli ſtà.
Del Cor fiere procelle

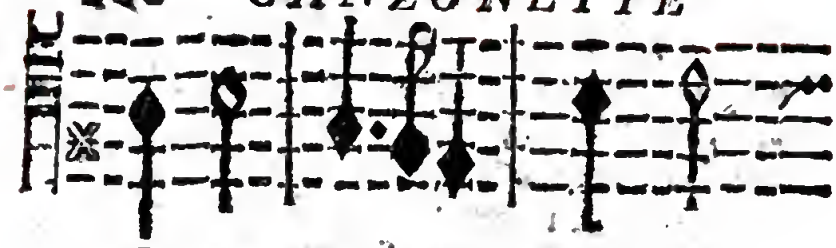
Par-

Partitevi da me,
Ed alle fiamme belle
Non turbate la fè;
Vogl' io posare
In Dio, ed amare:
Che 'l sen m' hà già ferito
D' amor per sua mercè.
Pietà sì, miei pensieri,
Non v' infierite più:
Gl' affetti mici sinceri
Lasciate ire a Giesù,
Che Sposo gradito
Riposo fiorito
Già mostra all' Alma mia,
Che mai più bel non fù.
Ma se piu v' infierite,
L' Alma vi lascerà,
E con brame gradite
A Dio sola anderà:
In pace e riposo,
Che tace amoroso,
Nel fondo dello spirto
A Dio si stringerà.

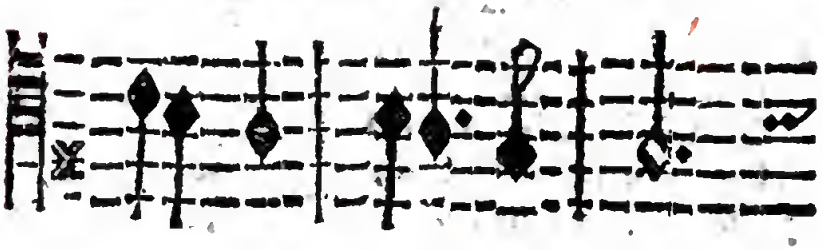
Aria della seguente Canzonetta.



Vanto dolce



sia Signo- re il tuo a-

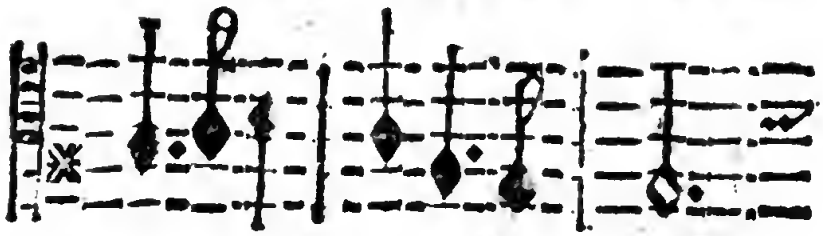


mo- re, lo fa'l Cor:

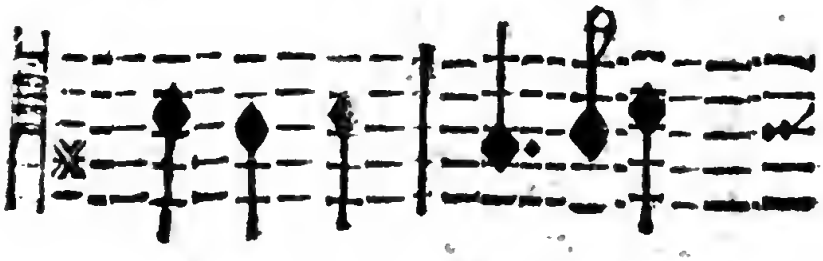
non mai dilet- to gradito, e

bello provò nel petto

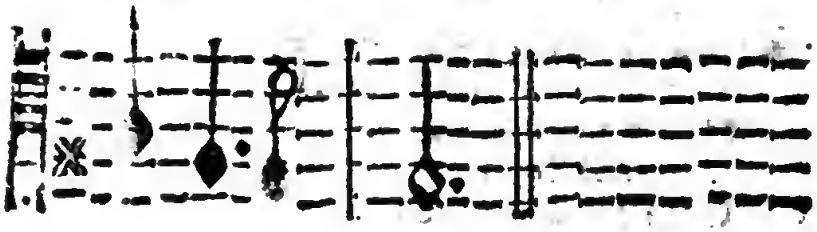
simile a quello, chè lieto



porſe il ſanto amor,



che lieto por- ſe



il ſanto amor.

Con Dio non col Mondo ſi gode allegrezza.

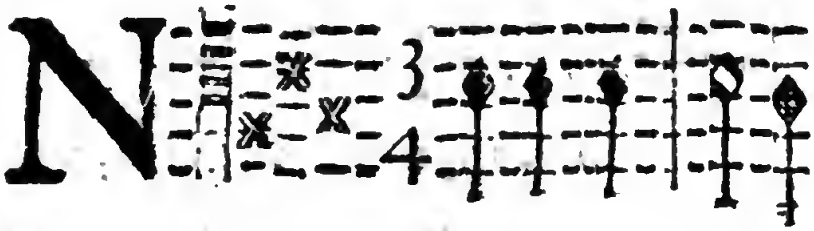
QUanto dolce ſia, Signore,
Il tuo amore, lo sà 'l Cor:
Non mai diletto
Gradito, e bello
Provò nel petto
Simile a quello,
Che lieto porſe
Il ſanto amor.

Già del Mondo lusinghiere
Il piacere m'allettò;
Ma non contento
Rimase il Core,
E in un momento
Divin ardore,
Mentre l'accese,
Lo consolò.
Vera pace dove sia,
Chi desia di saper.
Glielo dich'io,
Che l'hò trovata,
E' solo in Dio:
Nè l'hò provata
Nel vezzo, e riso
Del van piacer.
Egli è ver, che festeggiare,
Vezzeggiare il piacer fà:
Ma in un dolore
Reca nel seno
Quel falso amore:
Che poi nè meno
In quel tormento
Consolar sà.
Il celeste amore all'Alma
Dona calma dolce sì:
Nella sua pace
Con bel riposo,
Caro, verace,
Col dolce Sposo
Giesù diletto
L'Alma s'unì.
Questa pace dolce, vaga,
Come appaga in seno il Cor!
Fà dolce ancora
L'aspro martire,

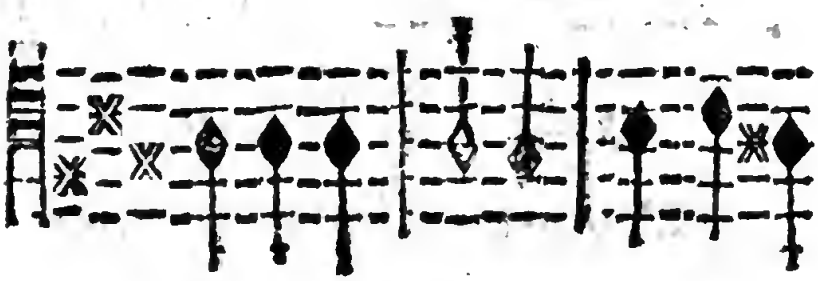
Pe-

Penando ognora,
Fà più gioire,
In tal diletto
Dolce è 'l dolor.
Non così 'l piacer del Mondo,
S'è giocondo, amaro è più:
Ma in Dio conviene
Sempre godere,
Mentre le pene
Recan piacere
Stabile, e dolce
Col buon Giesù.

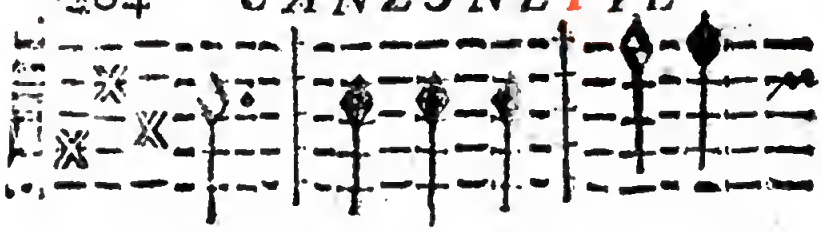
Aria della seguente Canzonetta.



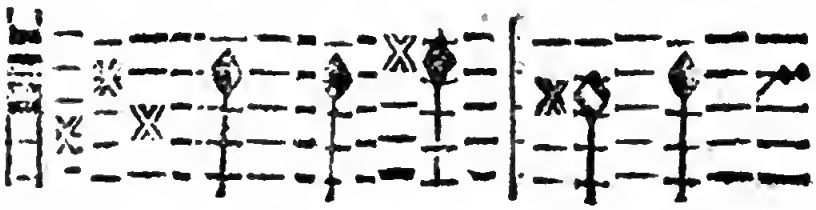
El seno ascoso



Divino Sposo m' innamo-

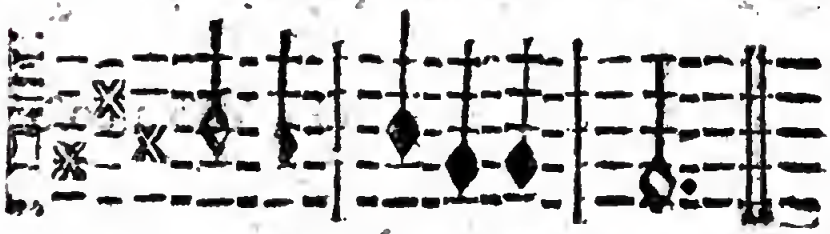


rò; ſolo per fede;



che ama, e non vede,

lo ſtinge rò, che ama, e non



vede ſo ſtringerò.

L'Amore guidato dalla Fede.

NEl ſeno aſcoſo
Divino Spoſo
M'innamorò,

So-

Solo per fede,
Che ama, e non vede,
Lo ſtringerò.
La fede oſcura
Guida è ſicura
Del dolce amor:
La ſua certezza,
O qual dolcezza,
Mi reca al Cor.
Senza vedere,
Baſtami avere
Lo Sposo in ſen:
Io già ſon pago,
S'ho meco il vago,
Caro mio Ben.
Il Cor mi dice,
Ch' io ſon felice,
Se meco ſtà
Lo Sposo amato,
Che ancor velato,
Amor mi dà.
Stringere imparo
Il mio Ben caro
Senza veder:
In tale oſcuro
E' piu ſicuro
Il mio goder.
Si duole a torto,
Chi in Dio aſſorto,
Chiarezza vuol,
Ne sà mirare
Velato, e amare
Il ſuo bel Sol.
Chi ben adora,
Sol s'innamora,
Se mirar sà

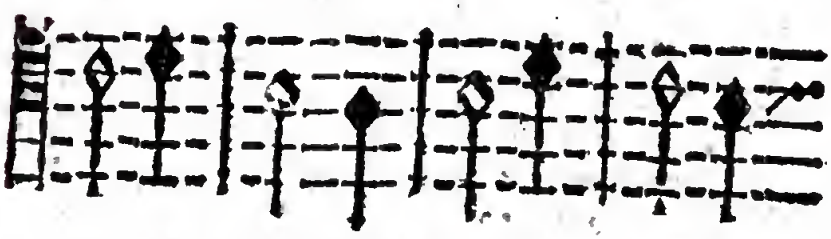
Un

Un Dio velato:
Nel ſen celato,
Più l'amerà.

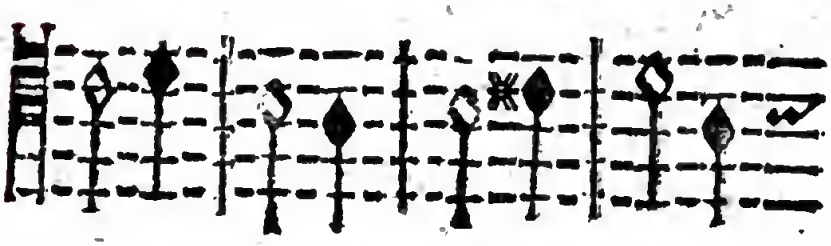
Aria della ſeguente Canzonetta.

O Mio Cor dim-

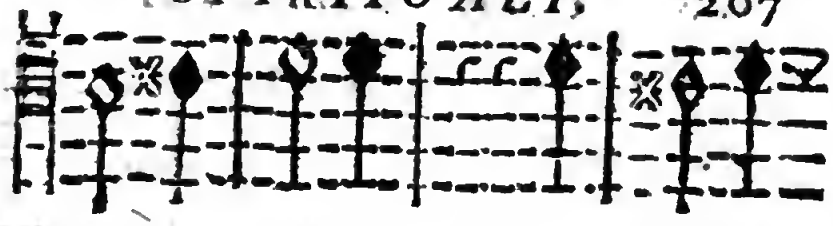
mi, che vuoi conſeguir giam-



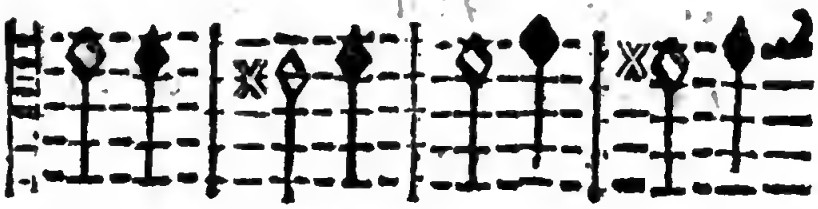
mai dal mondo? un piacer for-



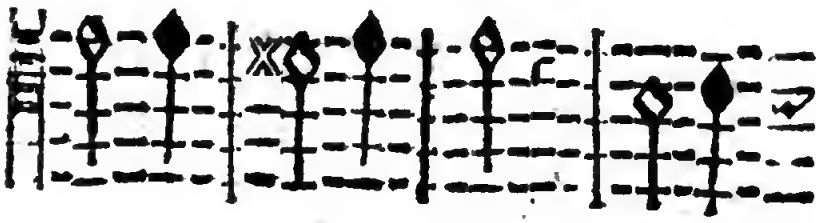
ſe giocondo? deh ripenſa



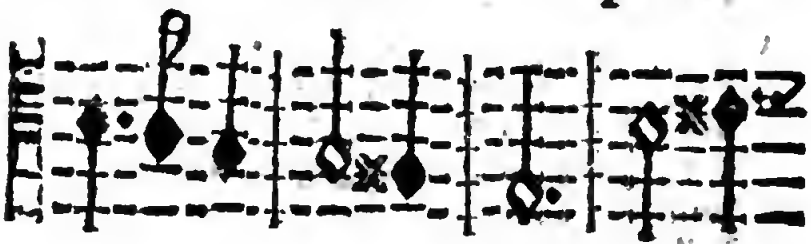
ben,chè poi i giubi



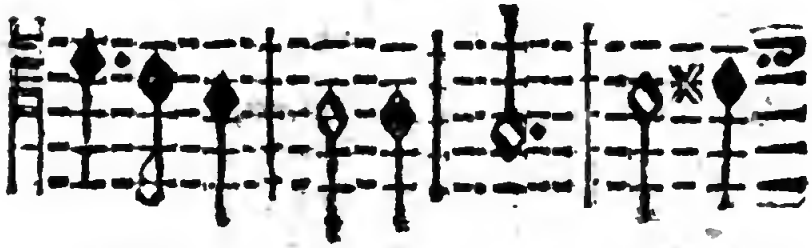
li vo- lubili fi- niſco-



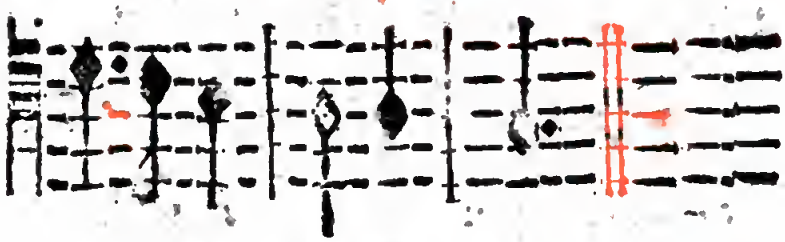
no, ſvaniſcono, perma-



nente nulla ſtà, ogni



coſa è vani- tà, ogni



cosa è vani- tà.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

O Mio Cor dimmi, che vuoi,
Conseguir giammai dal Mondo?
Un piacer forse giocondo?
Deh ripensa ben, che poi
I giubili
Volubili
Finiscono,
Svaniscono;
Permanente nulla stà,
Ogni cosa è vanità.
O mio Cor se troppo stolto,
Se goder pensi allegrezze
Al riflesso di ricchezze,
Che quaggiù tengon sepolto;
Son labili,
Instabili,
Vilissime,
Vanissime,
Permanente nulla stà,
Ogni cosa è vanità.
Ti lusinghi, o Core errante,
Se d'onori, e fasti altieri
Brami pascere i pensieri,
E ti fai di loro amante:

Lan-

Languiſcono,
Spariſcono,
Men vengono,
Si ſpengono,
Permanente nulla ſtà,
Ogni coſa è vanità.
E perchè brami gioire
Fra i piaceri, e infra gl'onori,
Fra ricchezze e fra i teſori
Se ogni coſa ha da finire?
Verdeggiano,
Feſteggiano,
Conſolano,
Ma volano,
Permanente nulla ſtà,
Ogni coſa è vanità
Non più Mondo, nò, mio Core;
Altri beni ora ti ſvelo,
Che ſtan sù naſcoſi in Cielo,
Devi a quegli dar l'amore.
Belliſſimi,
Puriſſimi,
Allettano,
Dilettano,
Per l'intera eternità.
Queſta ſola è verità.
Bei piaceri, e bei contenti
Son laſſù nel Paradiſo,
D'altra tempra, che quel riſo,
Che quaggiù dura momenti.
Amabile,
E ſtabile,
Vittoria
Di gloria,
Ti darà l'eternità:
Queſta ſola è verità.

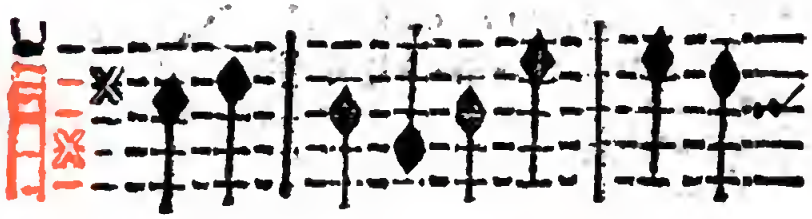
Aria

Aria della ſeguente Canzonetta.

Uanto dolce

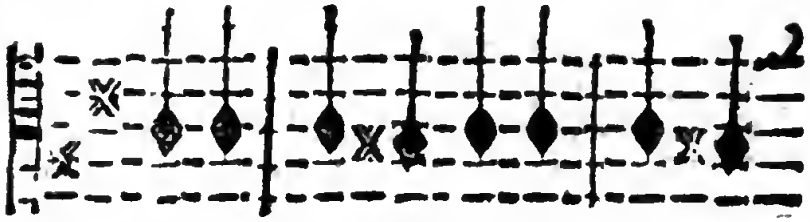
ſembra al core quell'a- more,

che con Dio tacer lo fa,

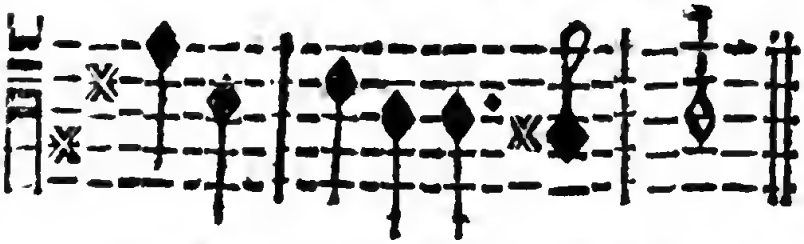


mentre amando, nel ſen tace;

ca-



cara pace, cara pace



col ſuo Dio gode- re ei sà.

Pace d' Amore.

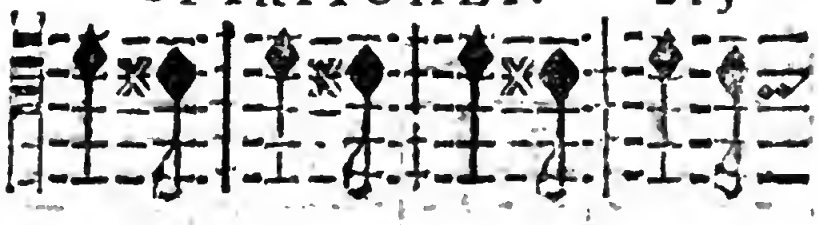
QUanto dolce ſembra al Core
Quell' amore,
Che con Dio tacer lo fà,
Mentre amando, nel ſen tace,
Cara pace
Col ſuo Dio godere ei sà.
Con un guardo fiſſo, amante
Stà coſtante,
Contemplando il ſuo Teſor,
E rapito dal bel Sole,
Più non vuole
Divertire il dolce amor.
Nel bel grembo dello Spoſo
Amoroſo
Già s' aſſonna, e già vien men,
Gentilmente a poco, a poco
Nel bel foco

Dell'

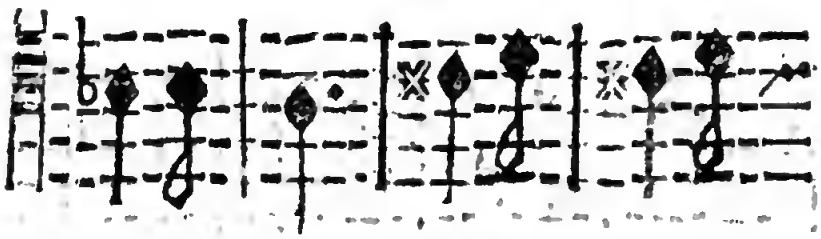
Dell' amor si strugge in sen.
Mentre langue nell' amore,
Volan l' ore,
Quai momenti, e pur nol sà;
Più del tempo non tien cura,
Ma misura
Quell' amor l' eternità.
Trasformato nel suo Dio,
Qual desio,
Nutre in sen d' amarlo più;
Già lo stringe caro, caro,
Ma gl' è amaro
Aspro duol, non stringer più.
Sì vicino al caro Bene
Prova pene
Dolci amare, a nol mirar
Nell' oscur di sacra fede
Ama, e crede;
Ma vorria piu vagheggiar.
Per vedere omai svelato
L' adorato
Sposo suo, brama morir;
Così piange, e gode insieme,
E la speme
Reca a lui dolce martir.

Aria della seguente Canzonetta.

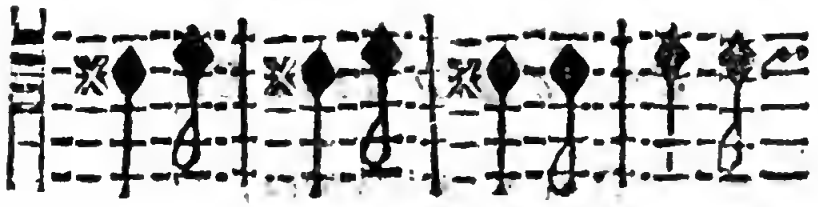
Aro Dio, e



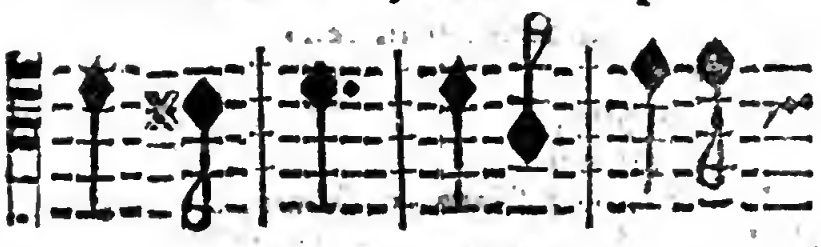
dolce amore , ama- tiſſi-



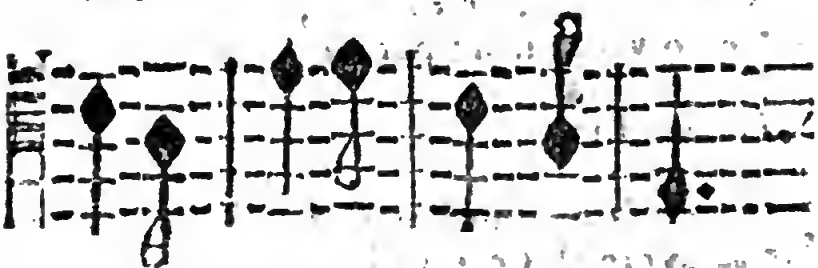
mo mio Ben, io vi dò tut-



to il mio Core, ne vo' più te-



nerlo in ſen , ſol da voi



bramo poi , che quaggiù

nel mio ſen ſtiate o Gie- sù,

nel mio ſen ſtiate o Gie- sù.

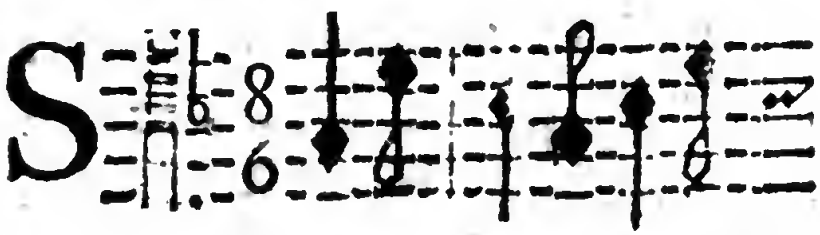
Cambia il Cuore in Di

CAro Dio, e dolce amore,
Amatiſſimo mio Ben,
Io vi dò tutto il mio Core,
Nè vo' più tenerlo in ſen;
Sol da voi
Bramo poi,
Che quaggiù
Nel mio ſen ſtiate, o Gieſù.
Se 'l mio Core è nel mio petto,
E voi lungi ſtate a me,
Non hò pace, nè diletto,
Nè sò viver mai; perchè
Chi da vita
Più gradita
E' l'amor,
O mio Dio, e non il Cor.
Senza avere il Core in ſeno,

L'

L'Alma mia viver ſaprà:
Sacro amor ſe l'arde appieno,
Nel bel foco viverà:
Ma col Core
Senza amore
Non potrò
Viver mai, ma morirò.
O mio Dio, sì, sì gradite,
E prendete queſto Cor,
E poi voi nel ſen venite
Caro, e dolce mio Signor.
Il Cor mio
Cambio in Dio,
Nè vò più
Core in ſeno, ma Gieſù.
Già vi ſtringo, caro Dio,
Fatto Core del mio ſen,
Ed a voi vola il Cor mio,
Che il rapite, o caro Ben.
Dolce amare,
Bello ſtare,
Se quaggiù
Tengo Dio, e il Cor laſsù.

Aria della ſeguente Canzonetta.



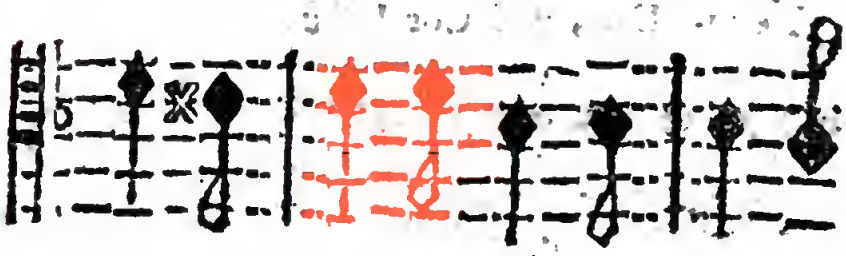
Opra al-l ali dell'a-

mo-

more il mio Core dal mio

ſen brama partir, ne vo' più

ſtar quaggiù lungi a Dio, che il



rende a- mante nell' iſ- tante,

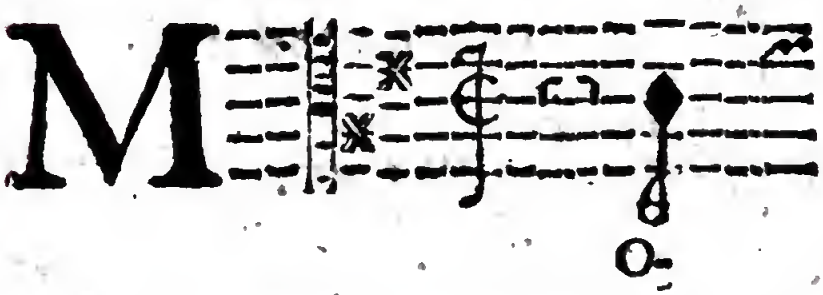
che d'a- more il sà fe- rir.

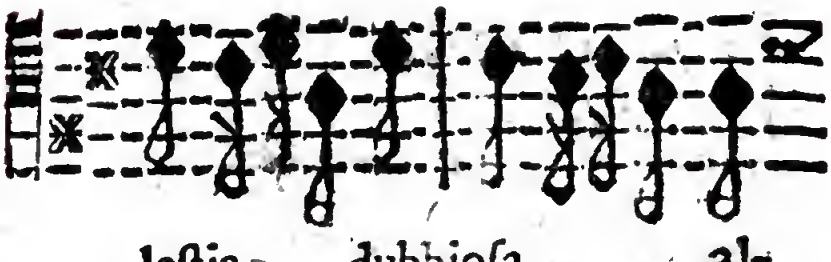
Desiderio di vedere Dio.

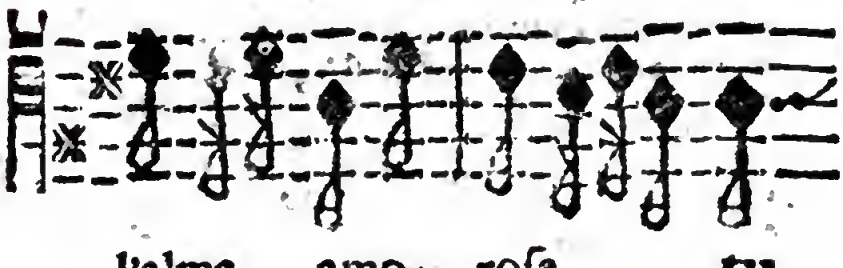
Sopra all'ali dell' amore
Il mio Core
Dal mio sen brama partir,
Ne vuol più
Star quaggiù
Lungi a Dio, che il rende amante
Nell'istante,
Che d'amore il sà ferir.
Ad un Cor, che bene adora,
Tal dimora
Tormentosa omai tropp' è:
Quì non può
Mai nò, nò
Ben goder lo Sposo amato,
Che velato
Lo rimira dalla fè.
Il desio, ch' ha di vedere,
E godere
La svelata sua Beltà,
Cresce più,
Se quaggiù
Gode il Core il bel riposo
Collo Sposo,
Che nel sen velato stà.
Dice il Cor, se da contento
Quel momento,
Che quì a Dio unito stò;
Chi dirà,
Qual sara,
Quando avrò nel Paradiso
Guardo fiso,
E svelato Dio vedrò.
Quando, ah quando, o caro Dio,

Tal desio
Del mio Cor pago sarà?
Deh sì, sì,
Spunti il dì
Della bella eternitade,
Per pietade,
Che mi sveli tua Belta.

Aria della seguente Canzonetta.

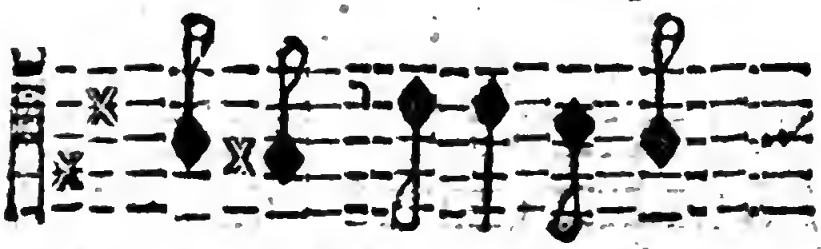




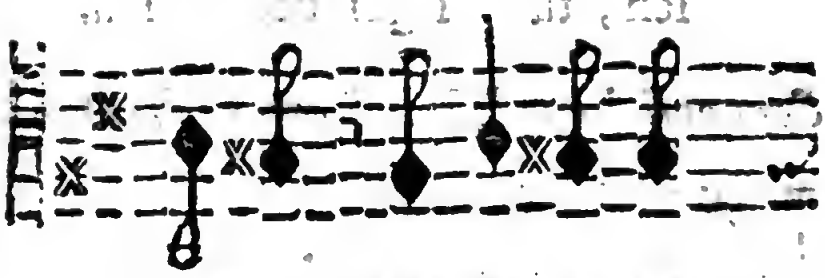


tur-

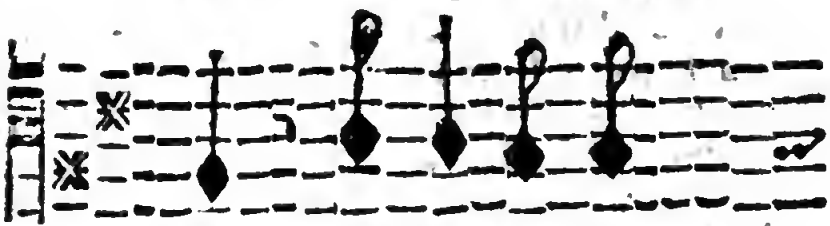
turbi il ſeren, e al povero



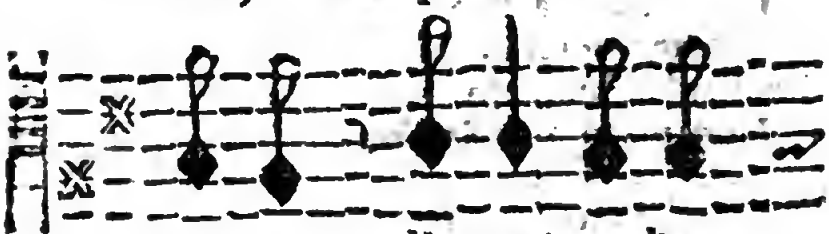
Core il volo- d'a·



more tu le- ghi nel·



ſen, e al pove- ro



Core il volo d'a·

more tu leghi nel

ſen, tu leghi nel ſen.

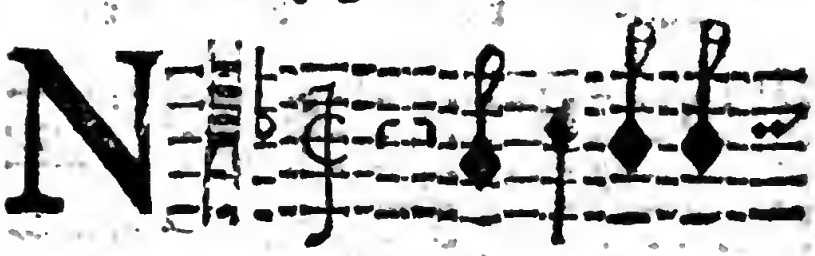
Scrupoli impediſcon l' amore di Dio.

MOleſtia dubbioſa,
All' Alma amoroſa,
Tu turbi il ſeren;
E al povero Core
Il volo d' amore
Tu leghi nel ſen.
Non vuole l' affetto
Timore nel petto,
Ma vuol liberta:
Deh laſcia, Cor mio,
I dubbi, & a Dio
L' amor volerà.
Lo ſtar sì dubbioſo
Non piace allo Spoſo,
Tuo caro Gieſù,
Che libero brama
Nel Core, che l' ama,

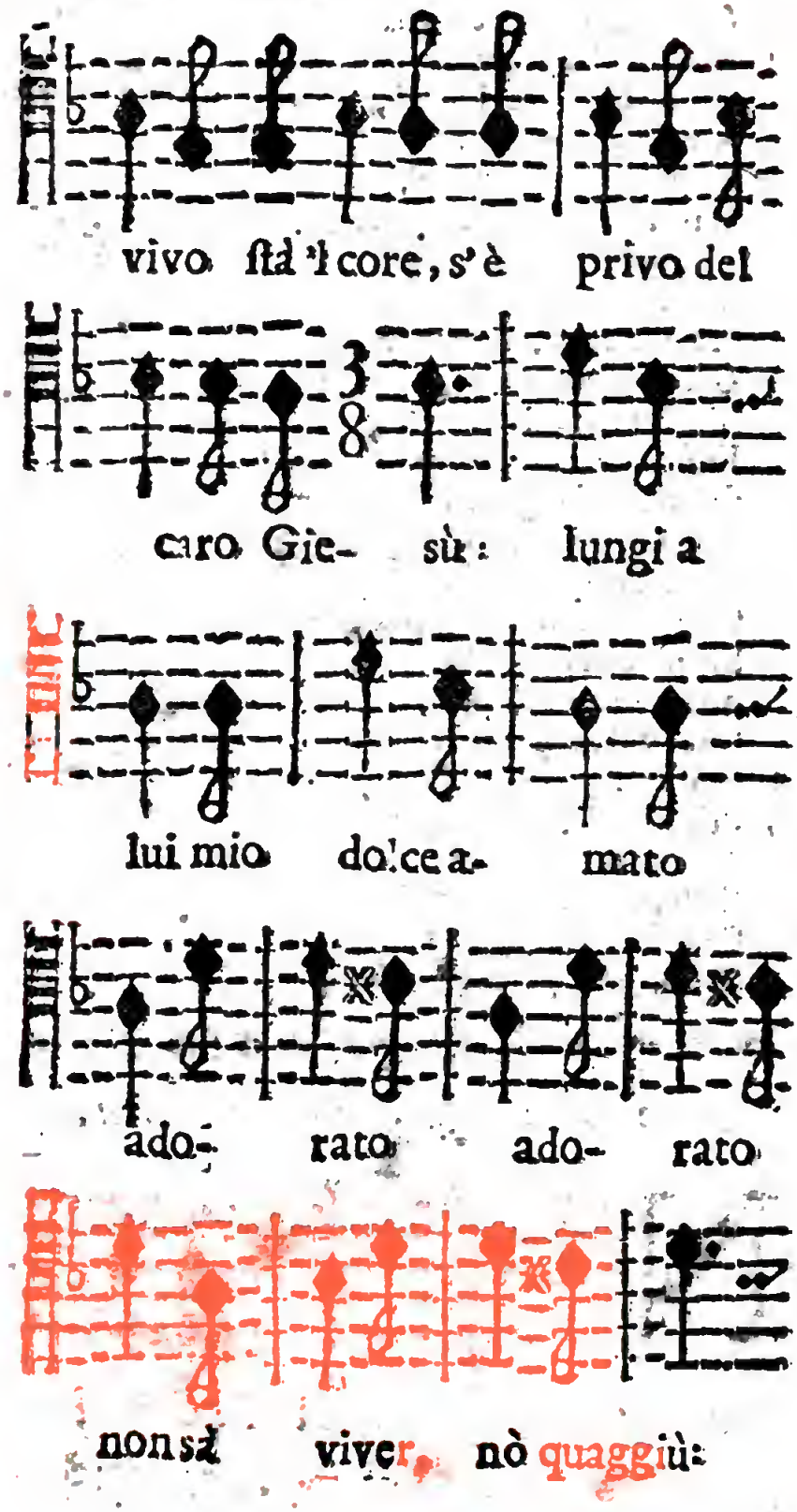
L'

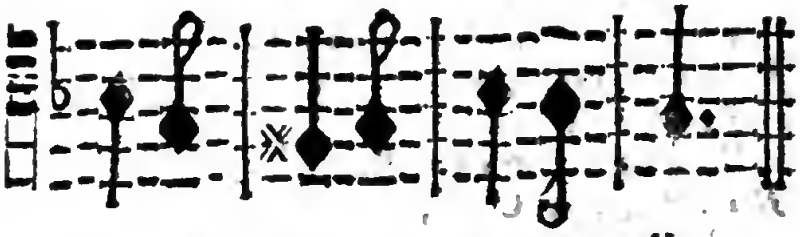
L'amor ſempre più.
Deh rompi i legami
De dubbi, ſe l'ami,
E vola, mio Cor:
E avrai bella pace,
Che alletta, che piace,
E accende più amor.
Chi ſta sì legato
Fra i dubbi, l'amato
Giesù non godrà:
Ma ſempre fra pene,
Fra nodi, e catene
Ognor piangerà.
Meſchin, non t'accorgi,
A te ſe ti volgi;
Che amar non ſai più,
Svanì quel ripoſo
Nel ſeno amoroſo,
Che dolce già fù.
Che dunque, mio Core,
Più dubbi, ſe amore
T'invita a goder,
E ſtringere amante,
Fedele, e coſtante
Giesù con piacer?

Aria della ſeguente Canzonetta.



El ſeno mal


vivo ſtà 'l core, s'è privo del
caro Gie- sù: lungi a
lui mio dolce a- mato
ado- rato ado- rato
non sà viver, nò quaggiù:



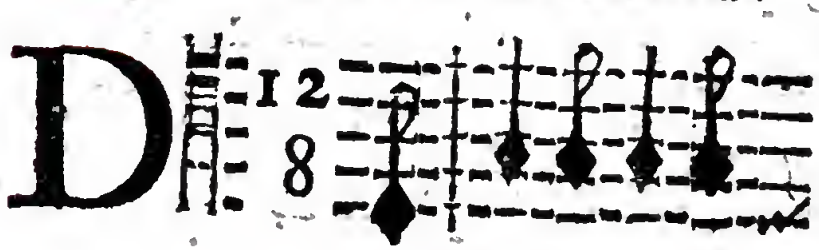
non sà viver, nò quaggiù.

Lamento dell'aridità, e come si consoli.

NEl seno mai vivo
Sta 'l Core, s'è privo
Dell'caro Giesù.
Lungi a lui mio dolce amato,
Adorato,
Non sà viver, nò, quaggiù.
E come la vita
Sarà mai gradita,
Se Dio si partì?
Quando il Sole del mio Sposo
Fù nascoso,
L'Alma mia qual fior languì.
Sue care pupille,
Vibrando faville,
Dan vita d'amor:
Ma se poi io non le miro,
Ahi sospiro,
E languisco nel dolor.
Nel sen già provai
Godere i be' rai
Del volto divin,
Ripensando a quel contento;
Ho tormento,
Che a me più non è vicin.
Pietade, o mio Dio,

Rimira il desio,
Che nutre il mio sen;
Vengo meno a te lontano,
Perche in vano
Ti ricerco, o caro Ben.
Ma taci, mio Core,
L'amato Signore
Alberga con tè:
Allo scuro stringer puoi,
Se tu vuoi,
Nel tuo petto Dio con fè.
Se più ti lamenti,
Tu brami contenti,
Non cerchi Giesù;
Ma se aspiri aver lui solo,
Ferma il volo
Nel tuo seno, è costaggiù.

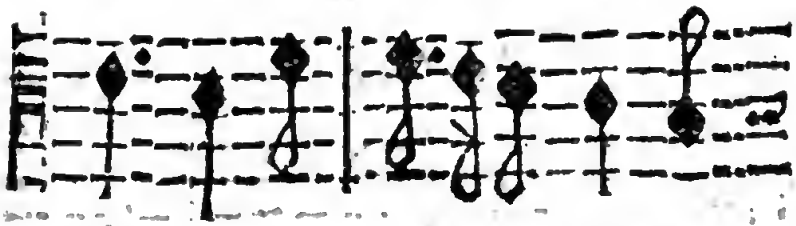
Aria della seguente Canzonetta.



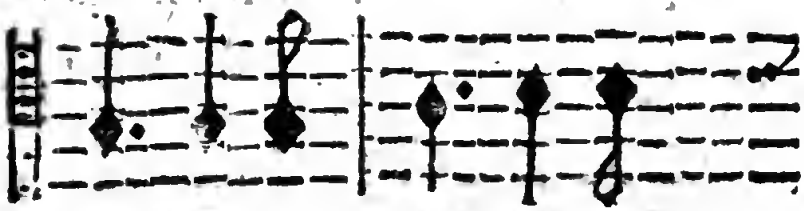
Immi, che fai con

Dio sì cheto cheto, o

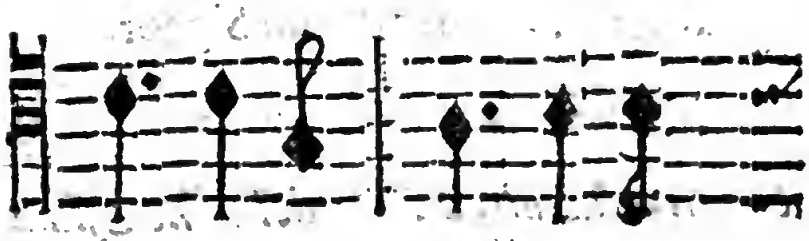
Cor: m'accende un bel de-



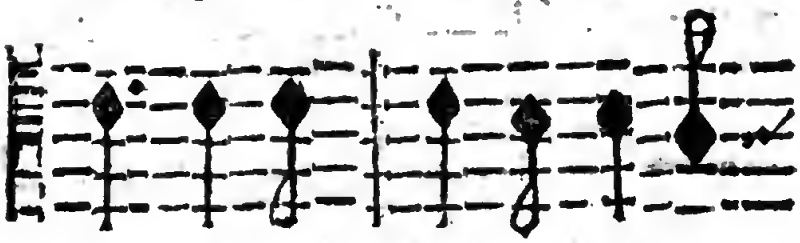
sio, ardo di ſanto a-



mor, in pace che al-



letta, e tace, e di-



letta, io godo il ſommo

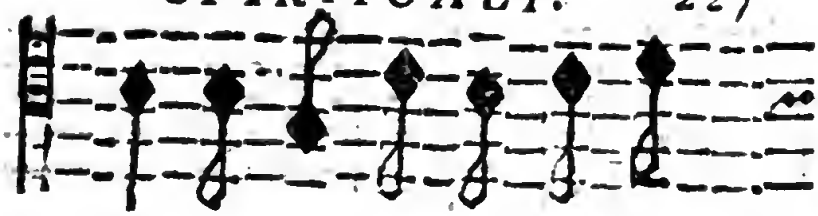
Bene, a- mato mio Si-

gnor, io godo il ſommo

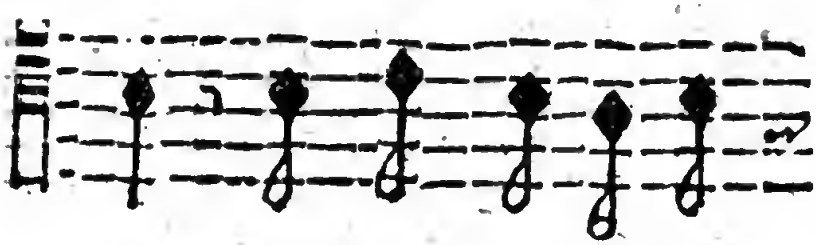
Bene a- mato mio Signor.

Seguita un'altra Aria della medeſima Canzonetta.

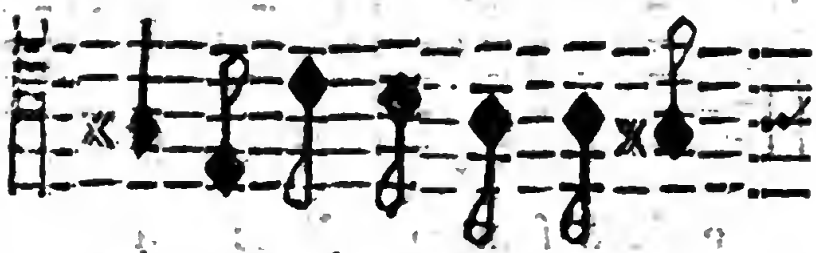
Immi, che fai con Dio.



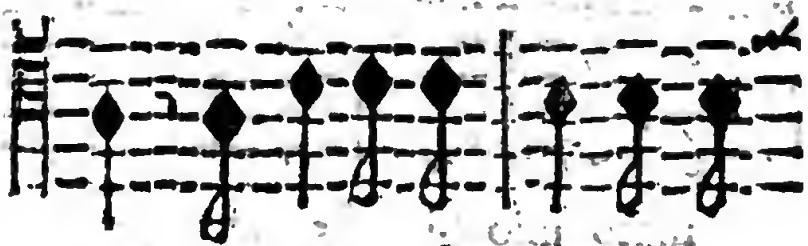
Dio , si cheto cheto , ò



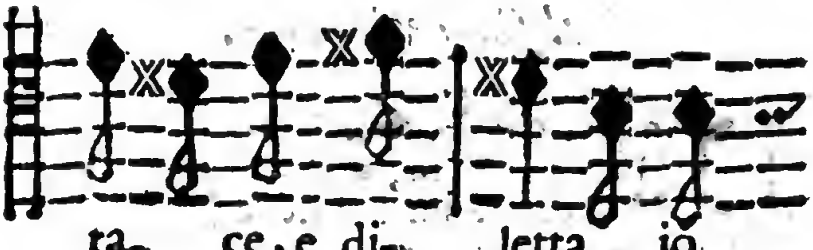
cor: m' accende un bel De-



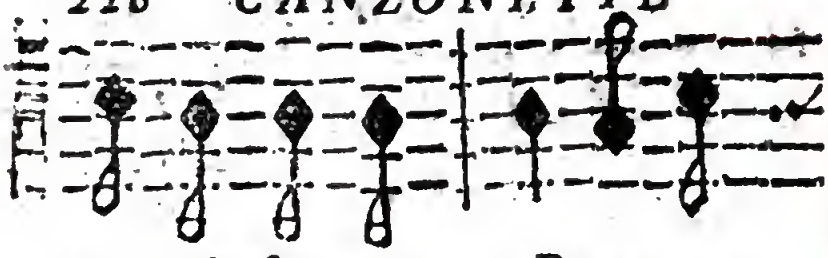
sio, ardo di ſanto a-



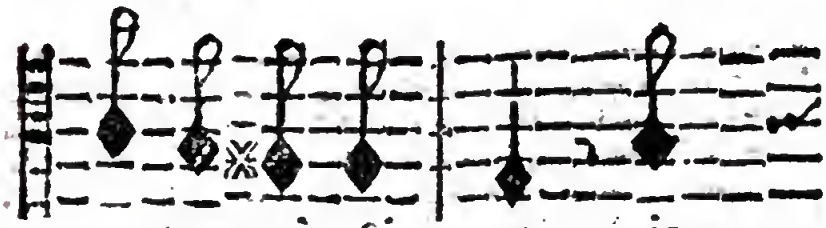
mor: in pace, che alletta, e



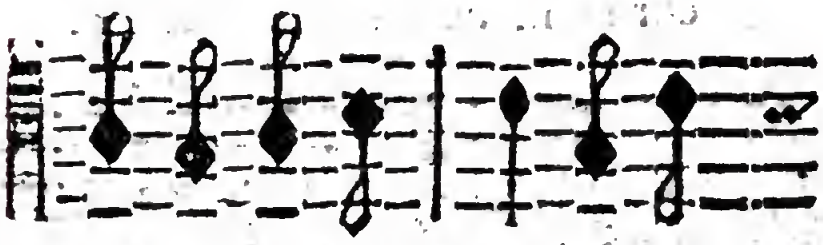
ta- ce, e di- letta, io



godo il ſommo Bene, a-



mato mio Si- gnor, io



godo il ſommo Bene a-

mato mio Si- gnor.

Il Cuore in Dio.

DImmi, che fai con Dio
Sì cheto cheto, o Cor?
M'accende un bel deſio,
Ardo di ſanto amor:

In

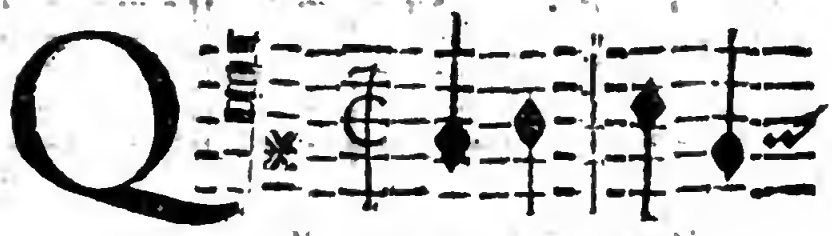
In pace, che alletta,
E tace, e diletta:
Io godo il ſommo Bene,
Amato mio Signor.
Quì lungi da i penſieri,
Che turbano quaggiù:
Con affetti ſinceri
Mi ſtringo al mio Gieſu:
Paleſo tacendo,
Acceſo, & ardendo
L'amor bello, che infiamma
Il ſen maiſempre più.
Quanto più ſono amante,
Parlare allor men sò,
Perche fiſſo, e coſtante
Altro, che amar non ſò.
L'amore non ſuole
Parlare, nè vuole,
Perche tanto è l'affetto,
Che ſpiegarſi non può.
Non è, e ſembra oziolo,
Tacendo in Dio godere
Dolce, divin ripoſo,
Favella col tacere:
L'affetto, ſe tace
Nel petto, loquace
Divien col ſuo ſilenzio,
Spiegando amor ſincero.
Mi ſtruggo nel tacere,
Amante io vengo men,
E pur non sà vedere
Quel, che m'accende il ſen:
Io provo l'amore,
E godo l'ardore;
E ridir non sò, come
Acceſo Iddio lo tien.

D'amor sò, che m'accendo
Del caro Ben mio Rè,
E pure io non comprendo,
Com'egli alberghi in me:
Ascoso l'amato
Mio Sposo, adorato
M'accende nel tacere,
Mirato sol con fè.
Di Dio l'essere immenso
Non capisce il pensier,
Ne può fantasma, o senso
Di Dio la specie aver:
Oscuro concetto
Più puro l'affetto
Mi dà verso il mio Dio
In dolce, e bel tacer.
Allora io più m'accendo,
Quando la sua beltà
Contemplo, e non intendo
Che attonito mi fà:
E muto in amare,
Perduto in quel mare
Di Dio, Bene infinito,
L'amor crescendo và.
Ecco l'opra gentile,
Che nel tacere io fò,
Nè a questa mai simile
Si vaga si trovò:
O grato tacere,
Amato godere,
Che unito al mio Tesoro,
In lui mi trasformò!
Taci dunque, mio Core,
Ch'io non ti vo' turbar
La pace dell'amore,
Che in Dio tu sai trovar:

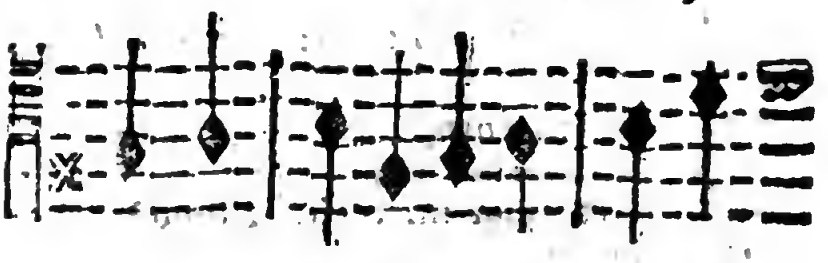
Co-

Coſtante molt'ore
L'amante Signore
Stringi pur caro, caro
In dolce, e vago amar.

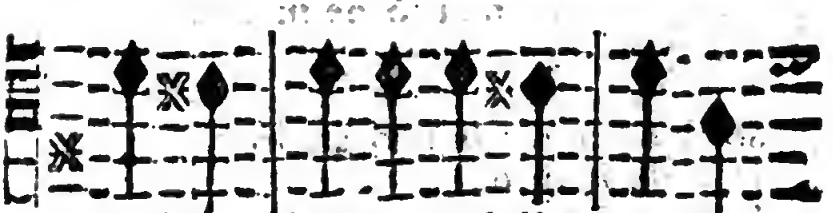
Aria della ſeguente Canzonetta.



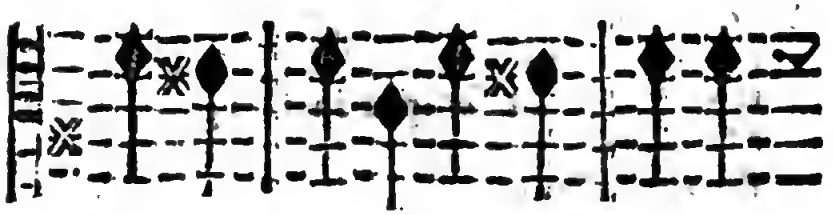
Val contento,



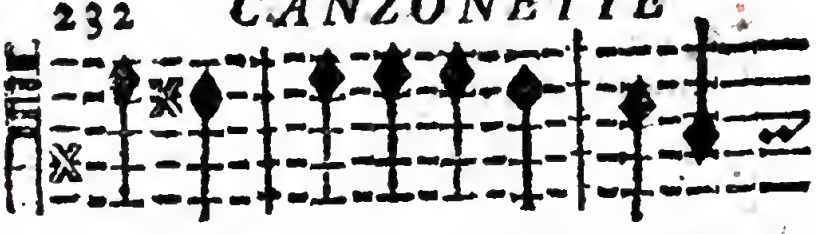
qual tormento, ſacro amor mi



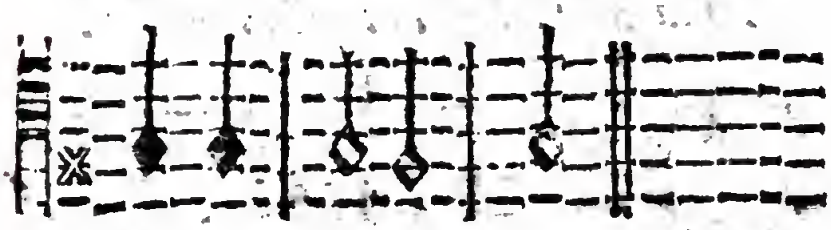
rechi al ſeno? qual di loro,



mentre io moro, ſia maggior non



sò ne meno, sia maggior non



sò ne me- no.

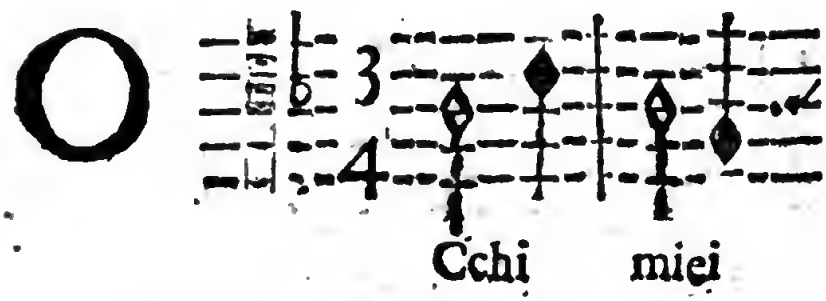
L' Amor di Dio dà contento, e dolore.

QUal contento,
Qual tormento,
Sacro amor mi rechi al seno?
Qual di loro,
Mentre io moro,
Sia maggior, non sò ne meno.
Io m' appago,
Nè son pago,
Sò d' amare, e bramo amore:
M' arde il foco,
Parmi poco,
Che arso tutto bramo il Core.
Vivo lieto,
Perchè queto
Il mio Cor stà sempre in Dio,
Ma dolore
Provo al Core,
Perchè amar di più, desio.

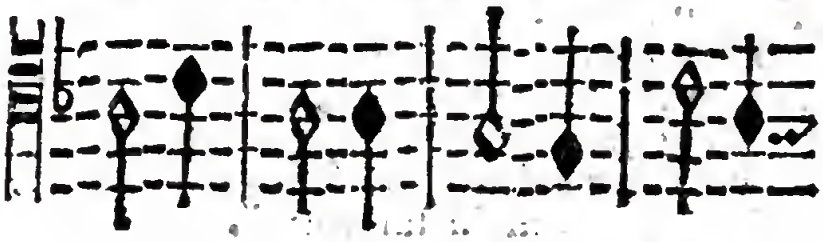
Strin-

Stringo amante
Dio coſtante,
E goder più non ſaprei,
Ma ſtringendo,
Vo' piangendo;
Trasformarmi in lui vorrei.
Saettando,
E piagando
Il divino amor, contenta;
Ma ſe 'l ſtrale,
Che m' aſſale,
Non divide il Cor, tormenta;
Se l'affetto
Dà diletto,
Reca duol, non lo ſaziare:
Qual mai croce
Fù più atroce,
Che in amar deſio d'amare?
Vado in tanto
Nel mio pianto
Ridicendo al vago amore,
Dolce amaro,
Aſpro caro,
Santo amor ſei al mio Core.

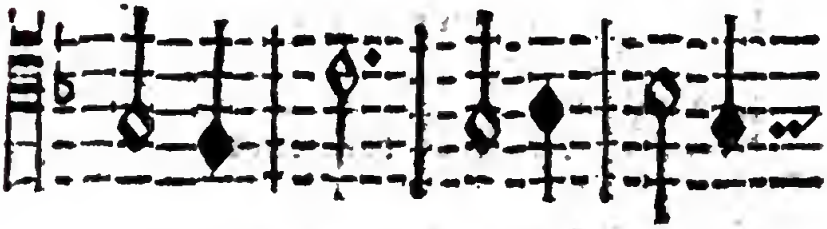
Aria della ſeguente Canzonetta.



oc-

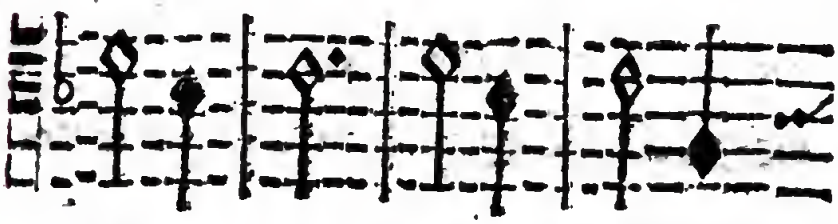


occhi miei dite il perchè? di-

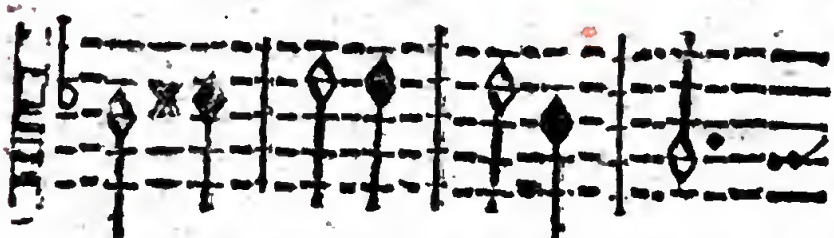


te il perchè? non sfo- gate,

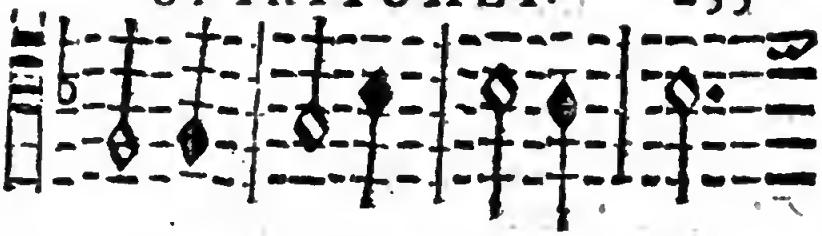
non sfoga te il core in pianto,



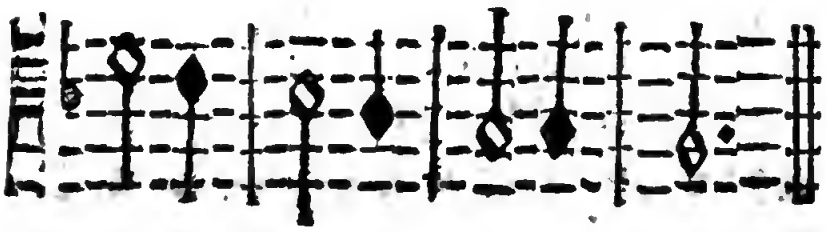
se Gie- sù, se Giesù lo



brucia tanto, ch'ei da voi,



ch'ei da voi chiede mer- cè.



ch'ei da voi chiede mercè.

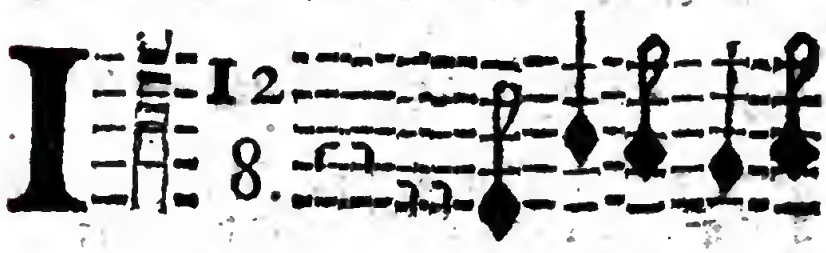
Nell' amare Dio desidera di piangere.

OCchi miei dite il perchè,
Non sfogate il Core in pianto,
Se Giesù lo brucia tanto,
Ch'ei da voi chiede mercè.
Sò ben io, che sempre dà
Bel sollievo, e bel contento,
Pianger solo anco un momento,
Quando il Cor ferito stà.
Gentil pianto sà temprar
Doleemente a poco, a poco
Quell' ardor del sacro foco,
Che ne strugge, e fà bruciar.
Se Giesù sà ben ferir,
E la piaga affonda tanto,
Vuol per sangue un mar di pianto,
Per tributo al bel martir.
Occhi miei non più, non più
Resistete al dolce attratto,

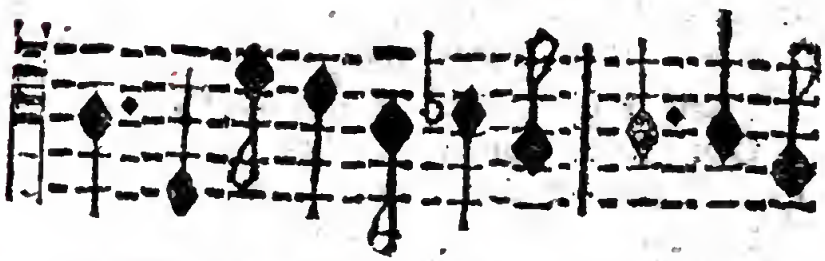
In

In bel pianto il Cor disfatto
Tributate al mio Giesù.
Alma mia, chi sà, chi sà?
Col versar quell'acque care,
Di gentil pianto in amare,
Il bel foco crescerà.
Occhi miei, sì piangerò:
Crescera nel sen l'ardore,
E sarà dolce il dolore,
Chè col pianto temprerò.

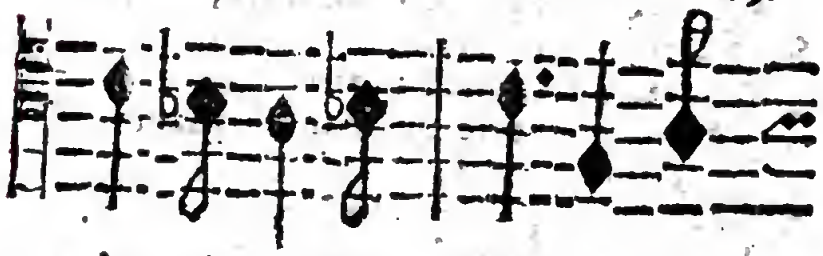
Aria della seguente Canzonetta.



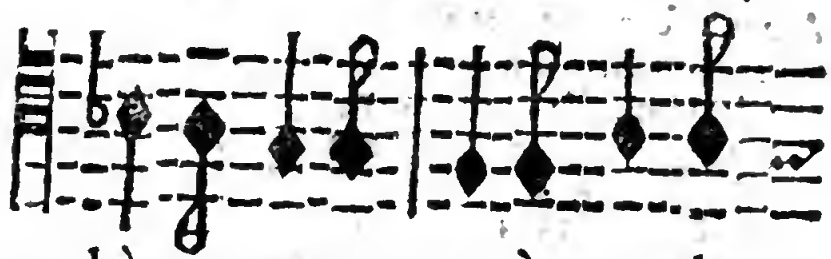
L dolce mio ri-

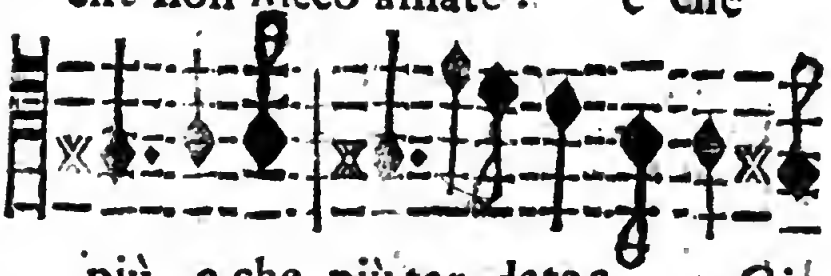


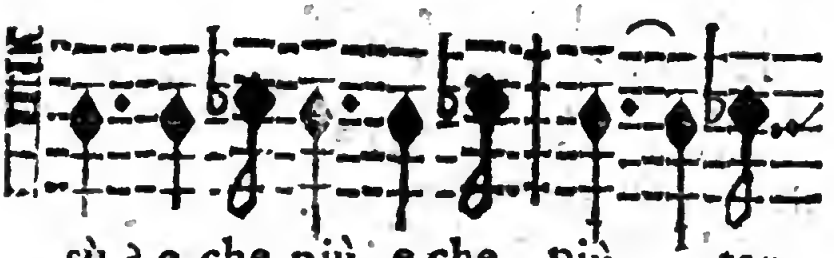
poso pensieri non turba- te, il

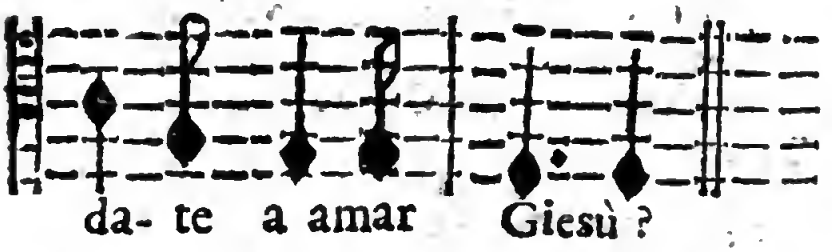


mio divi- no Spoſo per-









A' penſieri, che non turbino l'Orazione.

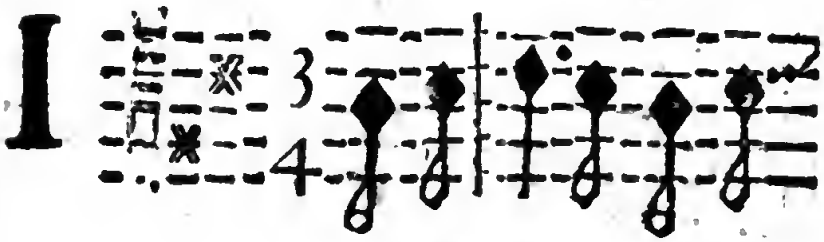
IL dolce mio ripoſo,
Penſieri non turbate,
Il mio divino Spoſo
Perchè non meco amate?
E che piu
Tardate a amar Gieſu!

Amar

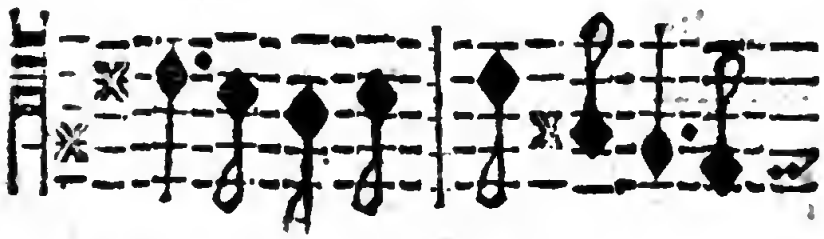
Amar, se non volete
Il caro mio Tesoro,
Almeno, almen tacete,
Che già mi struggo, e moro
Di più star
Fisso, fisso in dolce amar.
Se l' Alma sta nel seno
Unita al suo Signore,
Non divertite almeno
Un così dolce amore,
Ed al Cor
Non date un tal dolor.
E perche in un istante
Turbar la bella pace,
Che gode l' Alma amante
In dolce amore, e tace
Già nel sen
Sola, sola col suo Ben?
Se provaste ancor voi
D' amor dolce riposo,
Non partireste poi
Dal sen del mio Bel Sposo:
Sempre più
Star vorreste con Giesù.
Tacete sì pensieri,
Amate voi ancora
Con affetti sinceri
Quel Dio, che m' innamora;
Amiam sì
Il bel Dio, che mi ferì.
Così potrà ben l' Alma
Con più costante affetto,
Ed in tranquilla calma
Iddio stringere al petto,
E goder
In amar dolce piacer.

Aria

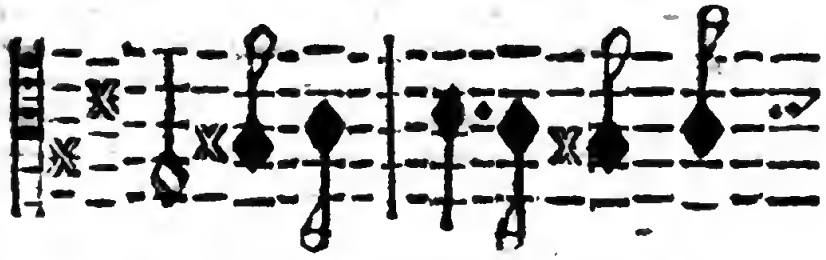
Aria della ſeguente Canzonetta.



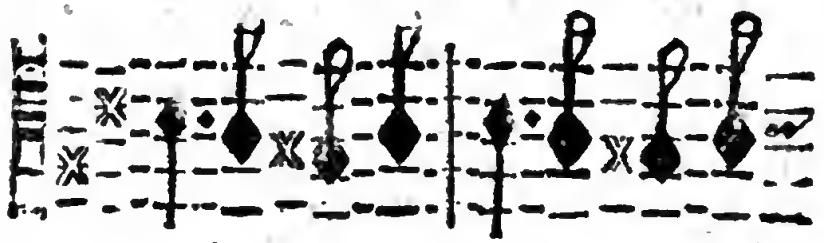
L dolore del mio



Core ſolo a Dio noto lo

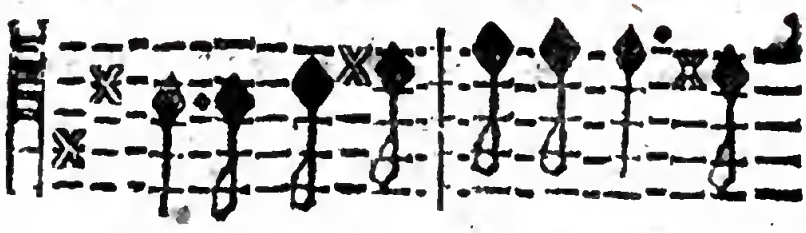


fò, io non voglio co i la-

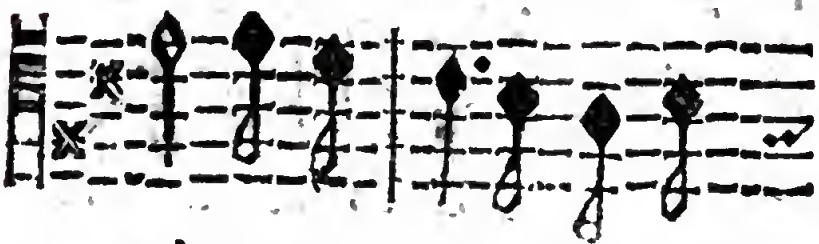


menti, paleſare i miei tor-

men-

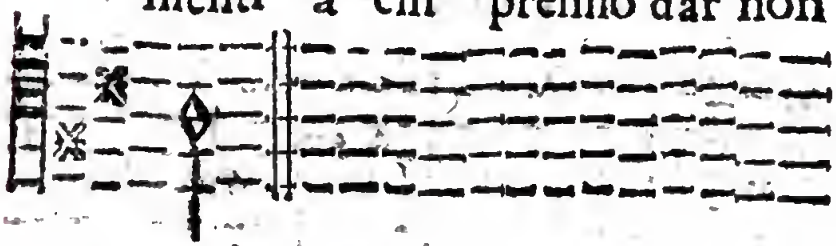


menti a chi premio dar non



può, paleſa- re i miei tor-

menti a chi premio dar non



può.

Non vuol paleſare il patire co i lamenti.

IL dolore
Del mio Core
Solo a Dio noto lo fò;
Io non voglio co i lamenti
Paleſare i miei tormenti,
A chi premio dar non può.

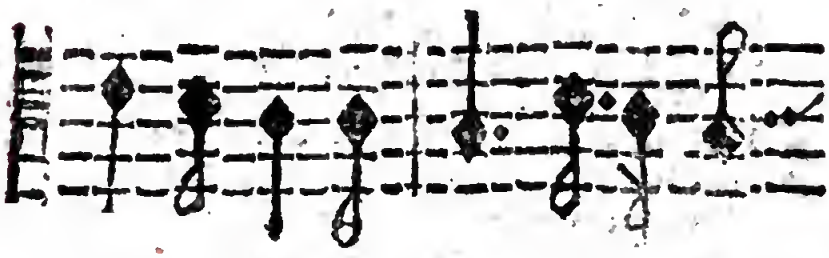
Pa-

Chi sà bene
Soffrir pene;
Sempremai si tacerà:
Il narrare il suo tormento
Ben palesa in un momento,
Che patir l'Alma non sà.
S'è costante
L'Alma amante,
Tien celato il dolor più:
Lamentarsi mai non suole,
Perchè ben sofferir vuole
Il dolor col suo Giesù.
Il ridire
Il martire
A che giova mai, a che?
Serve solo al proprio amore,
Che temprar vorria il dolore,
E dall'uomo aver mercè.
Non parlare
Del penare;
Sò, che cresce il dolor sì:
Ma chi gode negli affanni,
Tacerà ben sì molt'anni,
Per patir più, notte, e dì.
Alme belle,
Che procelle
Vi molestan sempre il sen,
Il patir non palesate;
Ma tacendo ognor penate
Con Giesù, ch'è vostro Ben.
Chi nel petto
Tien ristretto
Il dolor, che patir fà,
E sta cheto in croce assorto,
Nè ricerca uman conforto,
Più da Dio mercede avrà.

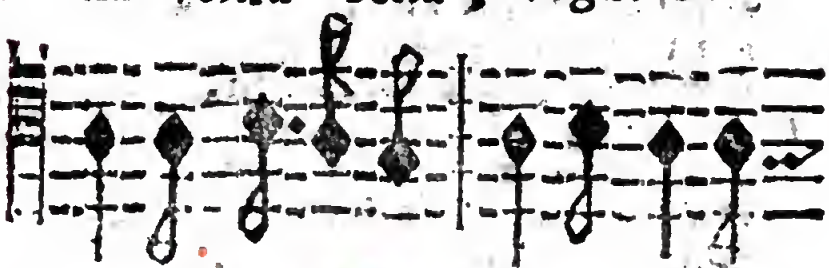
Aria della ſeguente Canzonetta.

O Gentil Dama aſcol-

tate, che ador- nate la na-



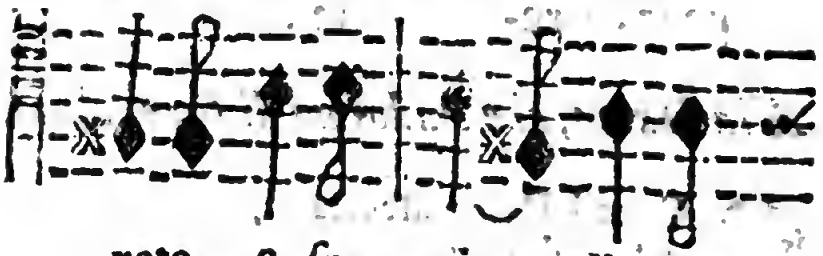
tia voſtra beltà; voglio mo-



ſtrarvi, che l'ador- narvi è vani-

tà;

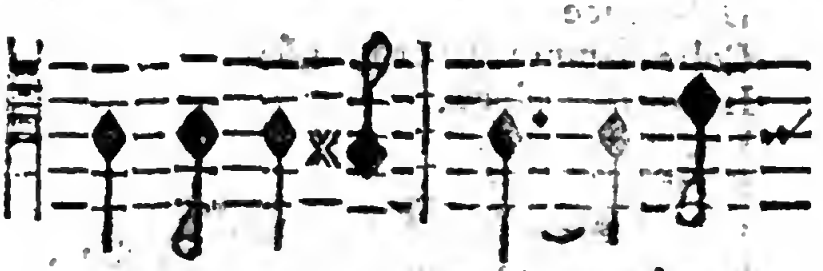
tà; mentre voi m'aſcolte-



rete, a ſpre- giar gl'orna-

menti im- pa- re- re,

te, a ſpregiar gl'ornamenti im-



pare- re- te, im-

pare- re- te.

Alla Dama, che s'adorna di ſoverchio.

O Gentil Dama aſcoltate,
Che adornate
La natia voſtra beltà:
Voglio moſtrarvi,
Che l'adornarvi,
E' vanità:
Mentre voi m'aſcolterete,
A ſpregiar gl'ornamenti imparerete.
E che è mai quella bellezza,
Che s'apprezza,
Quand'ornata ella è di più?
Non mai la ſtella,
Che appar sì bella,
Ornata fù;
Mentre voi v'ornate tanto,
In voi men bella eſſer moſtrate intanto:
Mai non vidi il Sol, ch'è duce
Della luce
Colle fiamme ornato, nō:
Il ſuo ſplendore,
Lume minore,
Sempre ſdegnò;
Così avvien, che faccia quella
Dama, che in ſe conoſce d'eſſer bella,
Chi le gioie brama attorno,

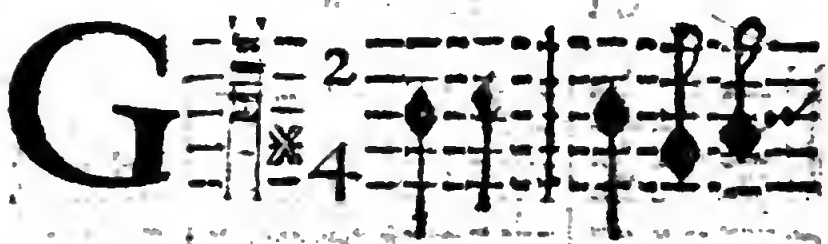
Ed

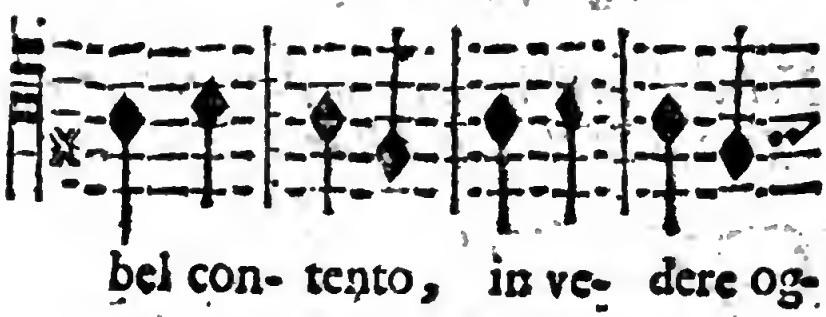
Ed adorno
Colle perle vuole il ſen,
Già ſi dichiara,
Luce non chiara
Pregio aver men:
Se ſcorgeſſe in ſe maggiore
Lume gentil, non cercheria 'l minore;
Chi colora il crin nativo,
Ed il vivo
Volto ſuo dipinge ancor,
Per men gentile,
Anzi per vile,
Tien ſuo color:
Crede in ſe beltade eſtinta,
E dir ſi può, che tien beltà dipinta;
Co i broccati, e drappi fini,
E co i lini,
Vaghi più, ma dove vò,
Laſſo o mio ſtile,
Se piu gentile
Scopo non ho?
A che mai giova il cantare?
Che, chi bella non è, ſi vuole ornare?
Per laſciar vani ornamenti,
Altri accenti,
Vi dirò, datemi fè:
La bella imago
D'un Dio sì vago,
Che in voi ſempr'è,
Ben s'adorna con virtude,
Vaga più, ſe fioriſce in gioventude;
A che ſervon frange, e gale,
Che il mortale
Sanno ſol, voſtro abbellir;
Se in poca polve
Ei ſi riſolve

E ha da marcir?
Quando il volto v'adornate,
Al ſepolcro, vi prego, allor penſate.
L'Alma in ſen, che voi tenete,
Pur credete,
Ch'ella ſia bella, e immortal;
Ma poi ſovente,
Più diligente
Al volto fral
State intenta tutto il giorno;
Nè l'Alma fate già, ma il volto adorno.
Dal far voi mai ſempre bello
Solo quello,
Che ben preſto caderà;
Qual gloria, e palma
Nel Cielo l'Alma
Riportera?
Nel morir vi troverete
Perduto il bello, e l'Alma nuda avrete.
Ma ſe voi non v'appagate,
E bramate
Adornare il volto più,
Alzate i guardi,
Più non ſi tardi,
Al mio Gieſù:
Quelle tempie ſue divine
Vedrete, per voi cinte eſſer di ſpine.
Ogni ſpina odo, che dice,
Che non lice
Stare attorno a un volto i fior;
Di ſpine ornato
Se fù l'amato
Caro Signor,
Come in faccia a ſuoi dolori
Terrete gale, e porterete i fiori?
Deh v'accenda il nobil Core

Dolce amore
Di Gieſù caro sì, sì;
Umil ſpregiato
Lo Spoſo amato
Per voi languì:
Voi d'ornarvi il van deſio
Laſciate a piè del Crocefiſſo Dio.
Ma ſe voi, quande il mirate,
V'adornate,
Io con voi non parlo più.
Se infrà le pene,
Il caro Bene,
Noſtro Gieſù,
Non vi muove in ſen l'affetto,
Di pietra avete il Cor, di ſmalto il petto.

Aria della ſeguente Canzonetta.





gi,o Ma- ria, che quel Dio, che

dà ali- mento ad ogni Vom,

da voi il desi- a,

da voi il desi- a;

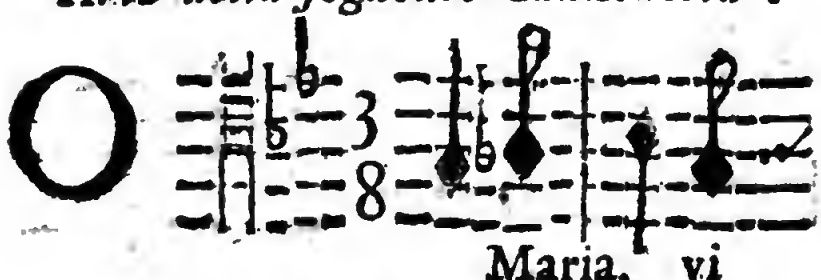
Nel vedere l' Immagine della SS. Vergine, che allatta il Bambino Giesù.

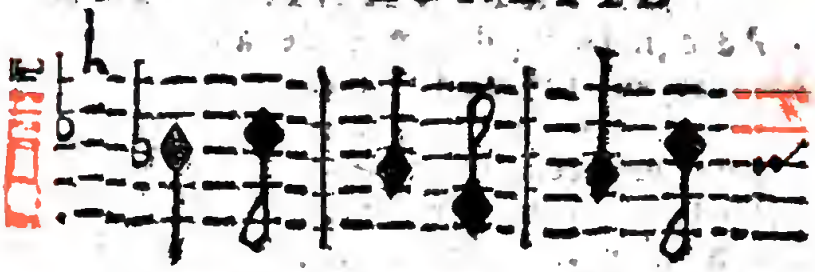
GOdo dolce, e bel contento,
In vedere oggi, o Maria,
Che quel Dio, che dà alimento

Ad-

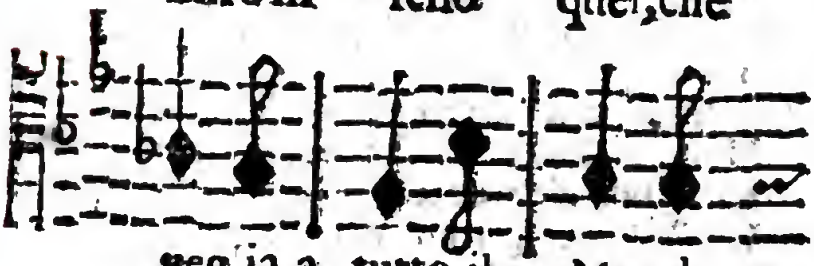
Ad ogn' Uom, da voi il desia.
Mentre voi tenete in vita
Il Bambino, e l'allattate,
Le speranze alimentate
Di salute a noi gradita.
Un pensier vi dirà al Core,
Tutto dolce, e tutto affetto,
Che allattando il Pargoletto,
Avrà vita il peccatore
E voi Madre sì amorosa,
Mentre il latte gli porgete,
La salute richiedete
Pe' suoi merti a noi copiosa.
Dite amante al Fanciullino:
Per lo latte, ch' io vi dono,
Date all' Alme ora perdono,
Ed il bello amor divino.
Ei negar non potrà allora
Grazia tal, che dimandate,
Perchè il latte, che gli date
E' sì dolce, e l'innamora.
Così voi darete insieme
A Giesù vita, ed a noi;
E noi grazie darem poi
A voi cara nostra speme.

Aria della seguente Canzonetta.

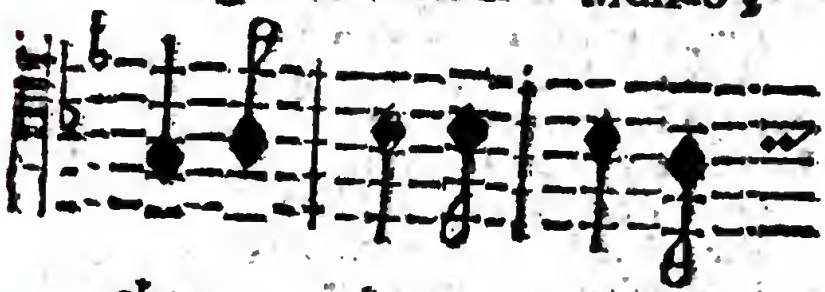




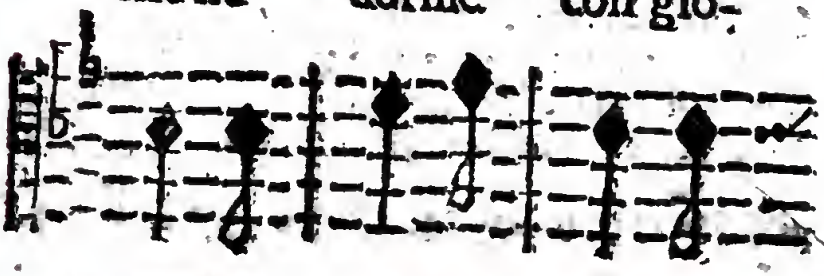
miro in seno quel, che



veg ia a tutto il Mondo,

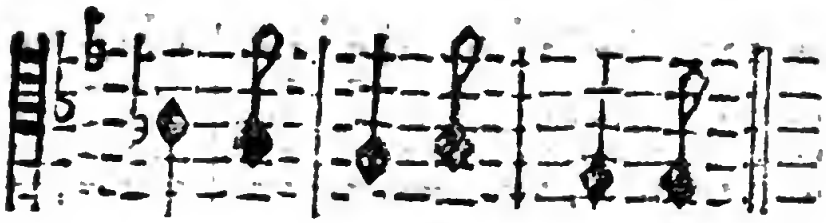


che ne dorme con gio-



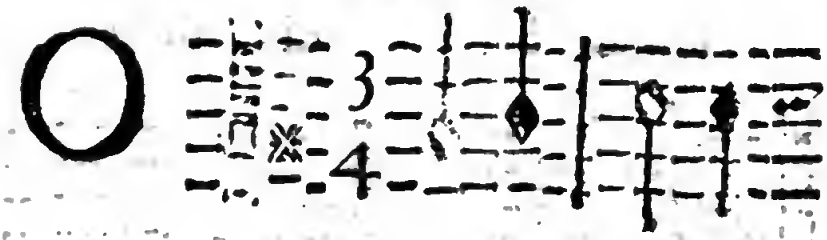
condo sonno bel di

miſter pieno, ſonno

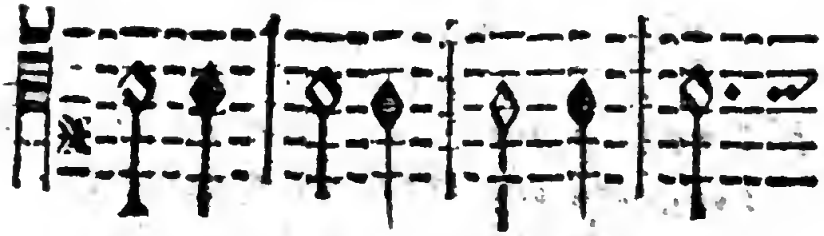


bel di miſter pieno.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.

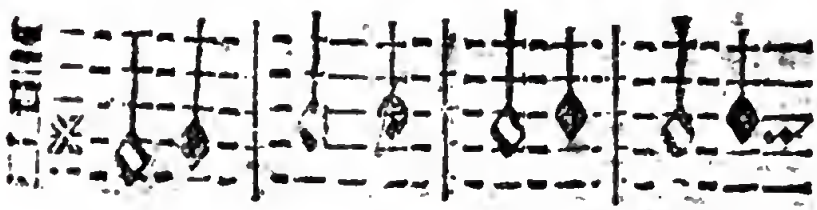


Ma- ria, vi

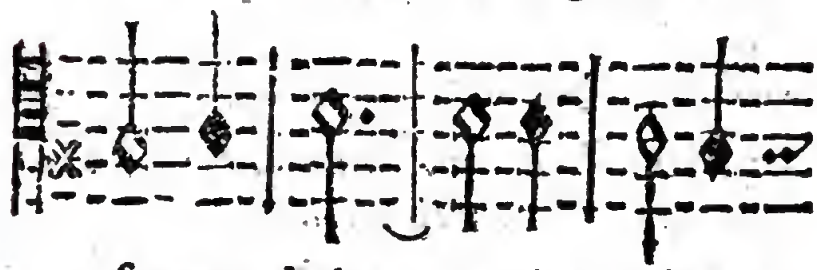


miro in ſeno quel, che ve-

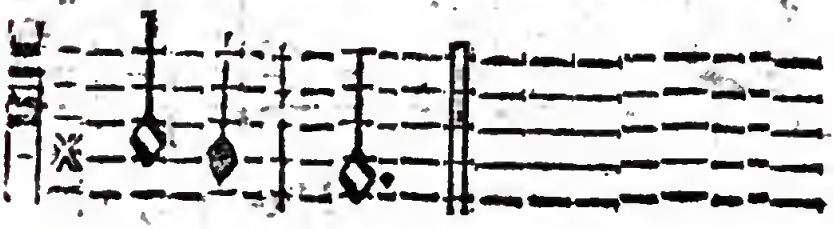
glia a tutto il Mon- do,



che ne dorme con giocondo



sonno bel di miſter



pie- no.

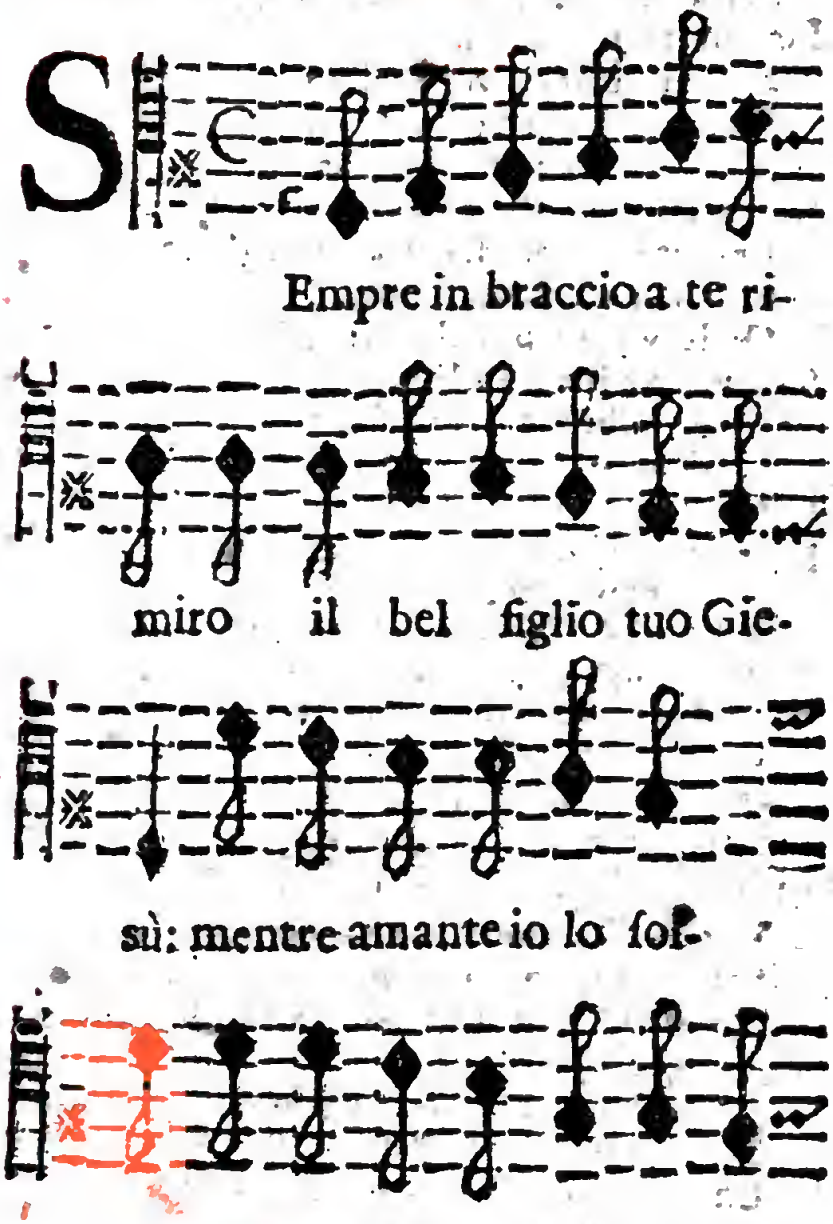
Nel vedere un' Immagine della SS. Vergine, che tiene in grembo il Bambino Giesù, che dorme.

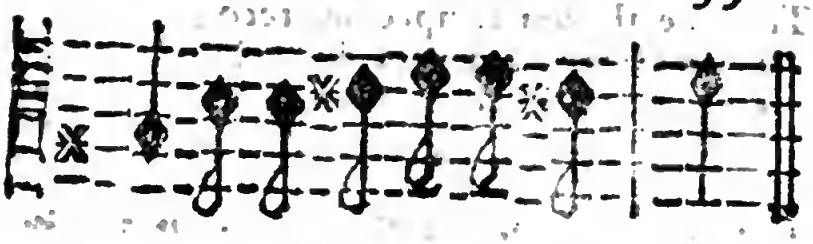
O Maria, vi miro in ſeno
Quel, che veglia a tutto il Mondo,
Che ne dorme con giocondo
Sonno bel di miſter pieno.
Non ſaprei a chi riposo
Il bel ſonno dia maggiore,
O a Giesù caro Signore,

O

O al ſen voſtro sì amoroſo.
Quel dormir Gieſù con pace
Appoggiato al voſtro petto,
Reca a voi, e a lui diletto
Ma a voi più direi, che piace.
Lo mirate ora aſſonnato,
E s' ei dorme, voi godete,
Mentre al ſen ve lo ſtringete
Come figlio voſtro amato.
In quel ſonno voi mirate,
Che chi dorme ha 'l Cor vegliante,
E di voi ne vive amante;
Onde voi di più l'amate.
Son velate ſue pupille,
E pur vibrano a voi dardi,
E gli occulti, dolci guardi
Nel ſen voſtro ardon faville.
Egli dorme, e v'innamora,
E dormendo corriſponde
All'amor voſtro, e v'infonde
Amor più nel ſeno ancora.
Queſto ſonno non è imago
Della rea pallida morte,
E' per voi gradita ſorte,
Mentre a voi rende il Cor pago.
O Maria, ora aſcoltate,
Il mio Cor ponete umile
Sotto al capo ſuo gentile,
Ma il Bambin non riſvegliate.
Allor meglio dirò io,
Come ſia mai dolce quello
Sonno caro, e ſonno bello,
Che ſonn'è d'un Uomo, e Dïo.

Aria della seguente Canzonetta.





tu? perchè a me nol porgi tu?

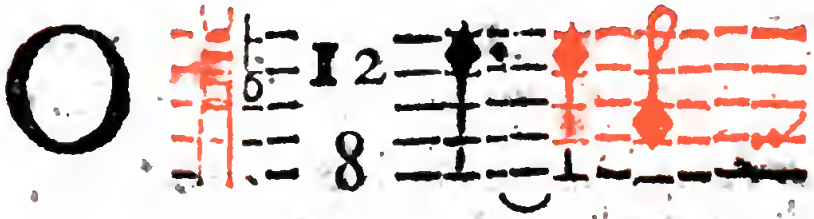
Nel vedere l' Immagine della SS. Vergine col Bambino Giesù in braccio.

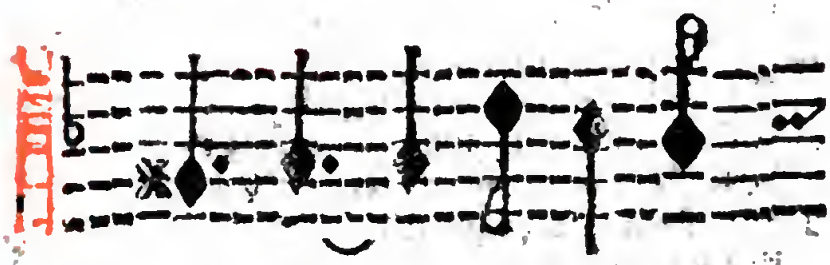
SEmpre in braccio a te rimiro
Il bel Figlio tuo Giesù:
Mentre amante io lo ſoſpiro,
Perche a me nol porgi tu?
Bella Madre non tardare,
Dammi il Figlio tuo sì, sì,
Ch' io goder lo poſſa, e amare:
Egli il ſen già mi ferì.
Tu lo ſtringi con gradita
Brama; e pur non vedi, no,
Che tu ſtringi la mia vita?
Senza lui mi morirò.
Deh Maria perchè ritroſa
Meco ſtai, dimmi il perchè?
Cara, dolce, ed amoroſa:
Il bel Figlio or dona a mè.
Voglio almeno per contento
Al mio ſen ſtringer Giesù,
E mi baſta un ſol momento,
Te lo rendo, e poi non più.
Ma che diſſi? io non ſaprei
In provar sì bel goder,
A me torlo, ma 'l vorrei
Tutto mio per ſempre aver.

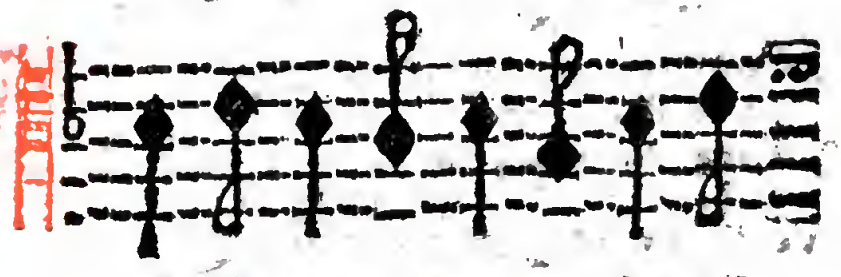
Tù

Tu, che il vuoi ſempremai teco,
Laſſo ahime, nol vuoi donar!
Prega almen, ch' egli ſia meco
Nel mio Core, e il ſappia amar.

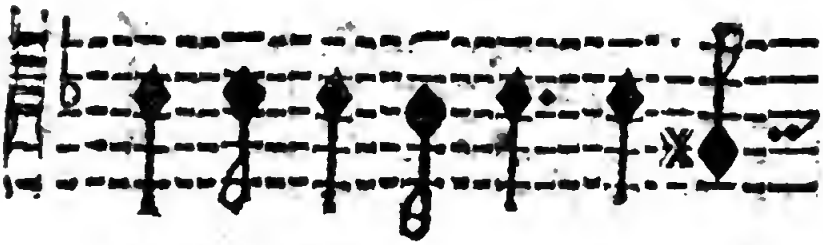
Aria della ſeguente Canzonetta.



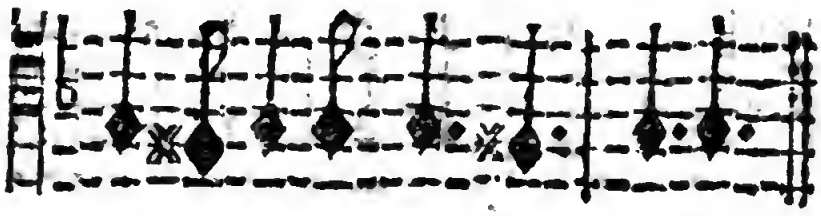




nire de miei gior- ni a-

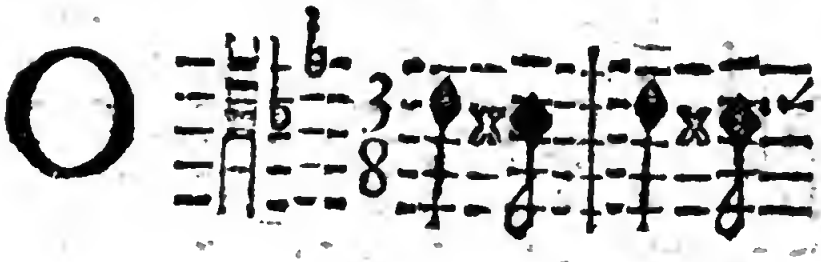


vanti a Di- o, perchè



troppo è il fallir mi- o.

Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



Ma- ria te-

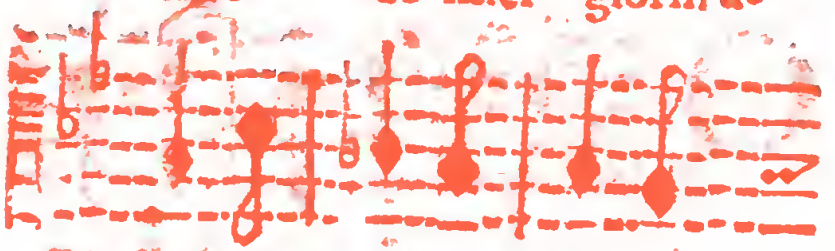
mo,

mo, e paven- to il mo-

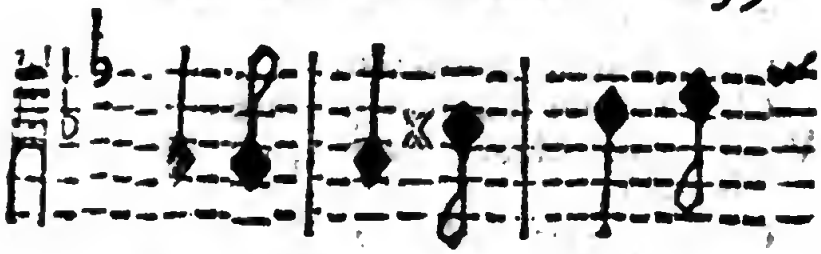
mento, in cui devo

compa- rire, nel fi-

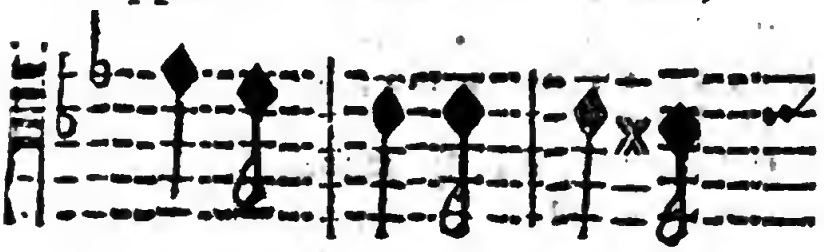
nire de' miei giorni a-



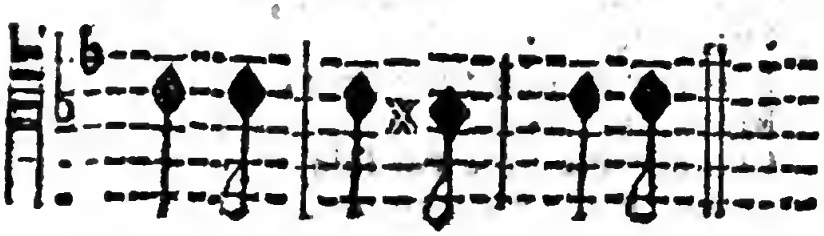
vanti a Dio, perchè



troppo è il fallir mio,



perchè troppo è il fallir



mio, è il fallir mio.

Alla Beatiſſima Vergine per ottenere il perdono de' peccati.

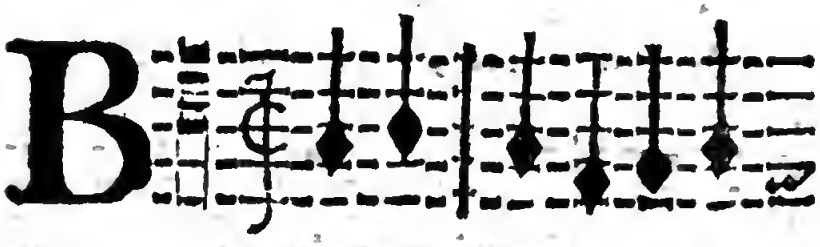
O Maria temo, e pavento
Il momento,
In cui devo comparire,
Nel finire
De miei giorni, avanti a Dio,
Perche troppo è il fallir mio.
Nè m'ardiſco andare intanto
Col mio pianto
A Gieſù per lo perdono,

Pre-

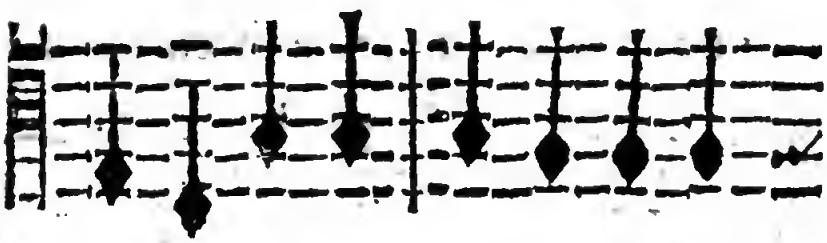
Perchè ſono
Stato sì fiero, e ſpietato,
Ch' ho 'l bel ſeno ſuo piagato;
Vengo a voi Madre pietoſa,
Amoroſa,
Che con preci voſtre umili,
E gentili
Impetriate dal Signore
Pietà dolce al grave errore;
Siete voi all' Alma mia,
O Maria,
Il conforto, e la ſperanza,
Con coſtanza
Starò ſempre ſupplicante
La pietade voſtra amante.
Sò, che voi quanto chiedete,
Ottenete;
I miei voti non ſdegniate,
Ripenſate,
Che per me ſiete voi ſola,
In cui l' Alma ſi conſola.
A Gieſù ſe date un guardo,
Dolce dardo
E l' impiaga, e l' ammolliſce;
E gradiſce
Perdonar per mezzo voſtro
Ogni grave fallo noſtro.
Se 'l mirate per me ancora,
Egli allora
Cederà, a perdonarmi;
E già parmi,
Ripenſando, che 'l miriate,
Che mercè per me ottenghiate.
Nel mirarlo, dite inſieme,
Che mia ſpeme
E' ripoſta tutta in voi,

E di poi
Son ſicuro d'ottenere
Il perdon, nè sò temere.
Suggerite anco al Signore,
Che d'amore
Ardo adeſſo, e ſe peccai
Non vò mai
All'error tornare antico,
Voglio a Dio eſſere amico:
O Maria in voi m'affido,
E confido
Bella grazia riportare:
Poi cantare
Vo' Maria la voſtra gloria,
Che per voi ho la vittoria.

Aria della ſeguente Canzonetta.



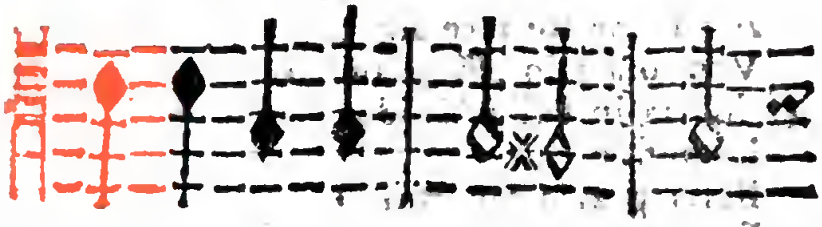
Rutto foco già s'ac-



cende, e pretende coll' ar-

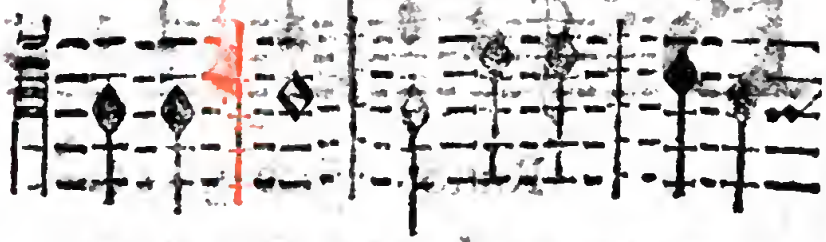
do-

dore, far languire il più bel

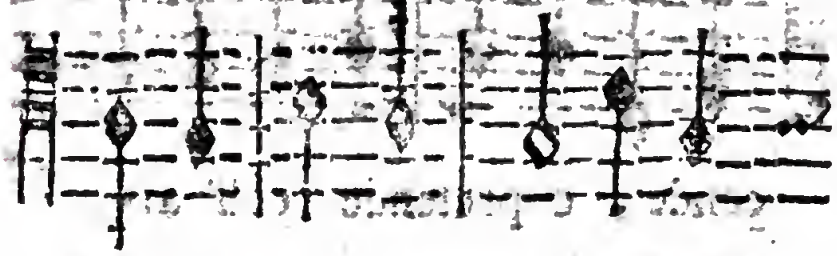


fiore, che in me fi- a,

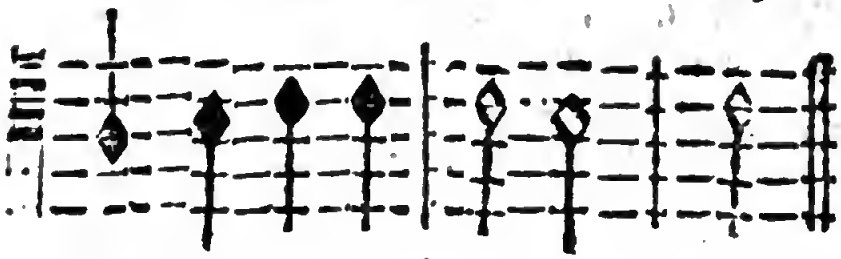
o Ma- ria, io v' imploro,



non tarda- te, tale incendio in



me ſmorza- te; tale in-



cendio in me ſmorza- te.

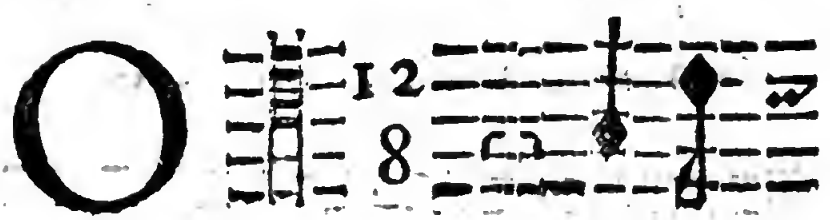
A'la Beatiſſima Vergine per ottenere la purità.

BRutto foco già s'accende,
E pretende
Coll'ardore
Far languire il più bel fiore,
Che in me ſia,
O Maria,
Io v'... ploro, non tardate;
Tale incendio in me ſmorzate.
Queſta fiamma io non voglio;
Mi è cordoglio
Tal periglio:
Deh volgete amica il ciglio,
Che il gentile,
Dolce, umile
Guardo voſtro in un momento
Mi trarrà fuor del cimento,
Per ſmorzare in me l'arſura
A voi pura
Verginella
Io ricorro, o Madre Bella;
Il mio ſeno
Fate pieno
Di candore, e d'innocenza
Con gentil voſtra preſenza,

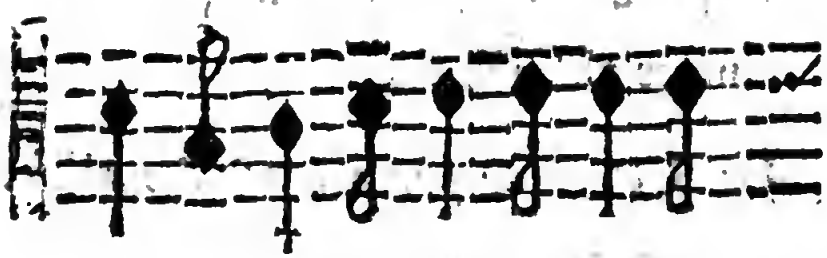
Vo-

Voglio ſtarvi ſempre appreſſo;
Nè permeſſo
Sia al nemico
Vomitar fiato impudico,
Sì vicino
Al divino,
Caro, e dolce voſtro aſpetto,
Che ammortiſce impuro affetto.
Sotto al vago voſtro manto,
Ecco intanto,
Mi ritiro,
Ed allegro quì reſpiro;
Già m'appaga
L'ombra vaga;
Che ne ſmorza impuro foco,
E candor mi dà non poco.
O Maria, ſe voi m'amate,
Raddoppiate
Bel candore
Nel mio ſeno, e nel mio Core:
Giglio bello,
Quanto quello,
Che ne gli Angeli s' adora,
Io d' aver ſoſpiro ancora.
Io non diſſi quanto il voſtro,
Perchè il noſtro
Corpo frale
Agguagliar non può mai tale
Giglio caro,
Voſtro raro,
Così vago; onde mi baſta,
L' Alma aver qual' Angiol caſta.

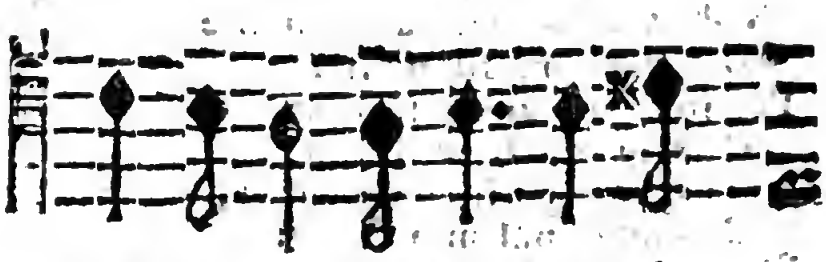
Aria della ſeguente Canzonetta.



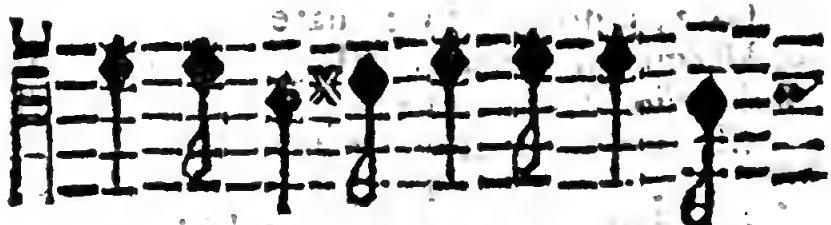
Ma-



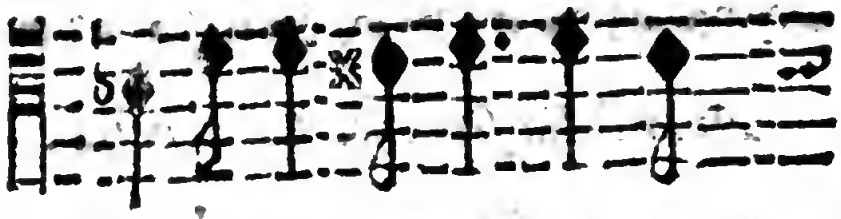
ria cotanto umile io vi



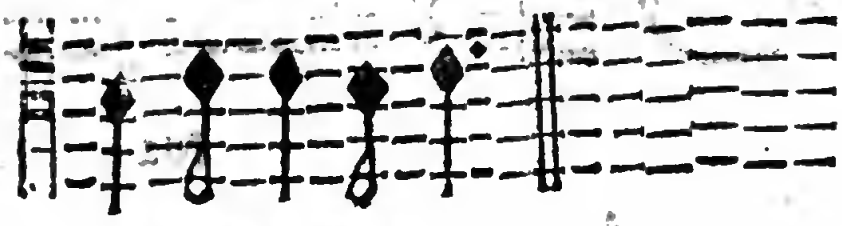
chiedo oggi pietà, che do-



niate à me ſimíle dolce a-



more all' umiltà, dolce a-



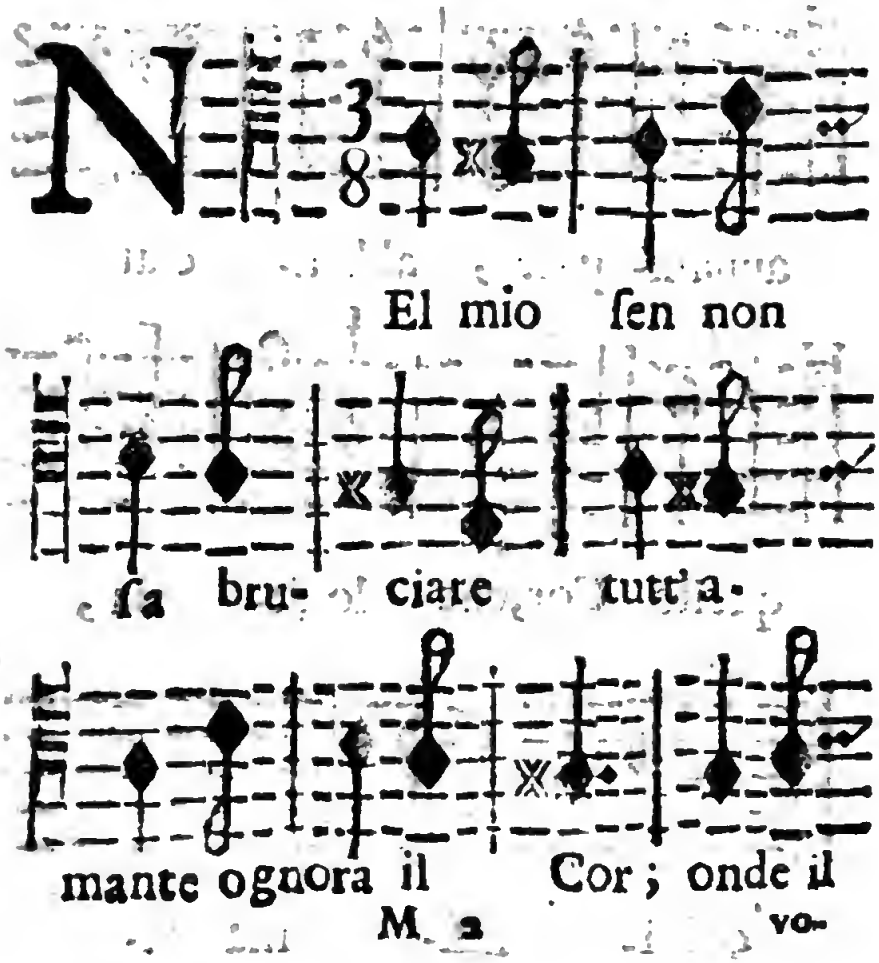
more all' umiltà.

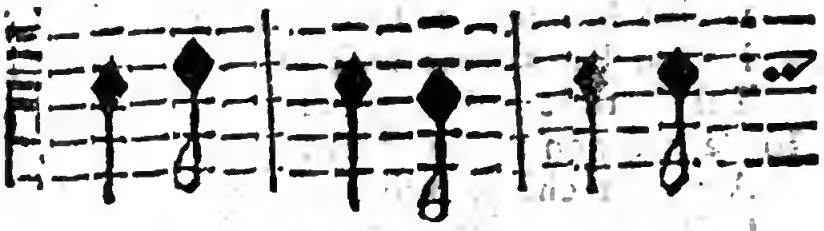
Alla B. Vergine per ottener l' umiltà.

O Maria cotanto umile,
Io vi chiedo oggi pietà,
Che doniate a me simile
Dolce amore all' umiltà.
Per soffrire ogni disprezzo
Date grazia a me di più,
Lo vorrei gradir qual vezzo,
O Maria, pel mio Giesù.
Sò, che voi maisempre amate,
Che qui viva ogn' Alma umil;
Cara, e dolce non tardate
Darmi tal virtù gentil.
Bel desio in voi rimiro,
Che umiltà si trovi in me,
E anelante io la sospiro,
Che indugiar dunque, perchè?
Se confonta oggi il desio

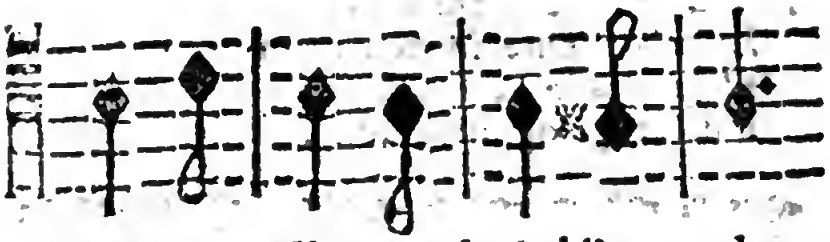
Voſtro inſieme, e 'l mio ancor,
Da voi ben ſperar poſs' io
Tal virtude nel mio Cor.
Io da me non ſon baſtante
A gradir chi m' umiliò;
Coll' ajuto voſtro, amante
Ben valevole ſarò.
Dolce cara, è tutta in voi
La mia ſpeme in conſeguir
L' umiltade, e ſaprò poi
I diſpregi ognor gradir.

Aria della ſeguente Canzonetta.



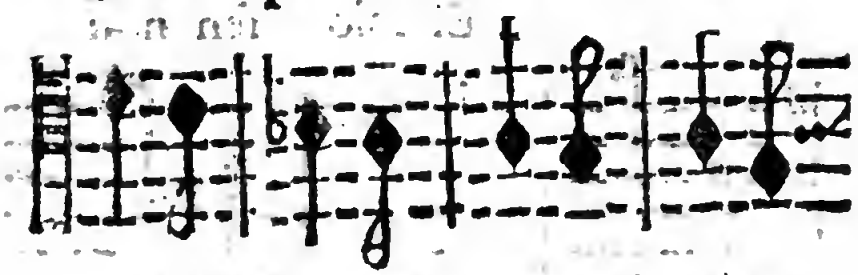


voglio a voi por- tare,



che accendi a te in lui l'ar- dor,

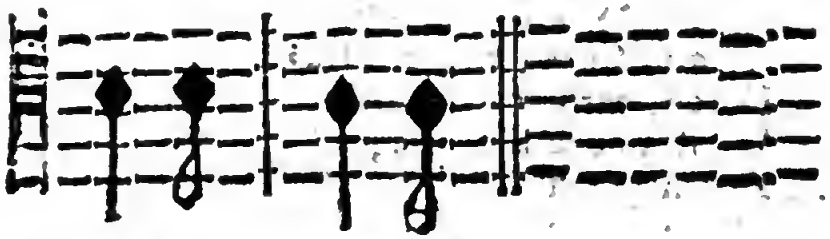
auuam- pate, abbru- ciate



queſto Cor, che lo de- ſia,

o dol- ciſſi- ma Ma-

ria, o dol- ciſſi-



ma Ma- ria.

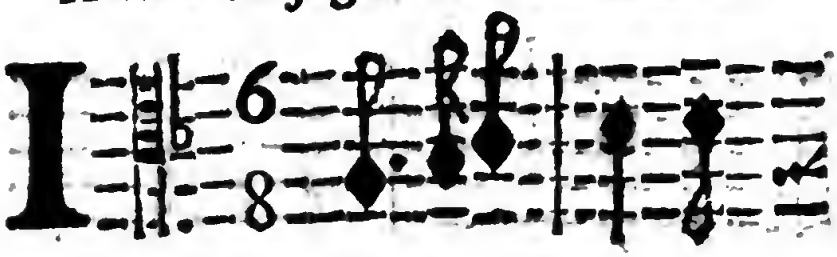
Alla Beatiſſima Vergine per impetrare l' amore di Dio.

NEl mio ſen non sà bruciare
Tutt' amante ognora il Cor,
Onde il voglio a voi portare,
Che accendiate in lui l' ardor:
Avvampate,
Abbruciate
Queſto Cor, che lo deſia,
O dolciſſima Maria.
O Maria, che tanto ardete
Nell' amor del mio Gieſù,
Ben corteſe voi potete
Il mio Core accender più,
Io ſoſpiro,
Ed aſpiro
Ottener da voi l' amore
Di Gieſù, che m' arda il Core.

Ad amarlo ognor mi provo,
E mi sforzo quanto sò;
Ma d' amarlo ancor non trovo
Il bel modo, e freddo stò:
Deh sù presto
Nel sen mesto
Accendete voi l' affetto,
Che mi strugga il Core in petto.
Se volgete voi un guardo
Al mio Core, egli arderà:
Dolce, caro sì bel dardo
Sol d'amore il ferirà,
E con piaga
Dolce, vaga
Il mio Cor così ferito
Goderà l' amor gradito.
Un sol raggio vostro è quello,
Che avvivare sà nel sen
Quell' amor gradito, e bello
Di Giesù caro mio Ben.
Sù piagando,
Sù vibrando,
O Maria, strali al mio seno,
Sol d'amor fatelo pieno.
Non dimando argento, ed oro,
Negl' onori di quaggiù,
Da voi sol voglio il tesoro
Dell' amor del mio Giesù:
O pietosa,
Amorosa
Madre, amar voglio il Figliuolo
Caro vostro solo, solo.
Ciò, che a me vorreste dare
Ritogliete, e date sol
Doppio ardor, che possa amare
Il mio Cor quanto egli vuol:

Io lo ſpero,
E 'l penſiero
Già mi dice, che darete
Foco al Core, e 'l brucerete.

Aria della ſeguente Canzonetta.



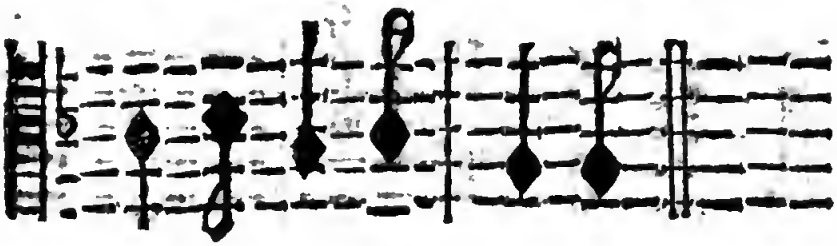
O vor- ri- a,

o Ma- ria, che più

fermo ſteſſe il Core, allor

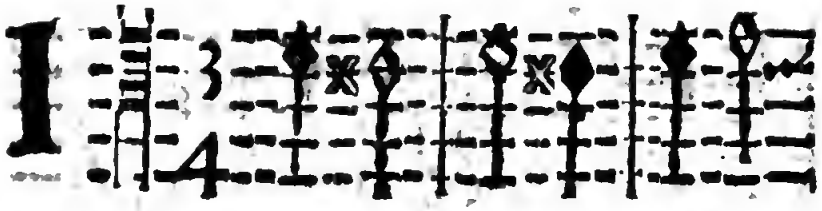
quando ſtonne a- mando l'ado-

rato mio Si- gnore, l'ado-

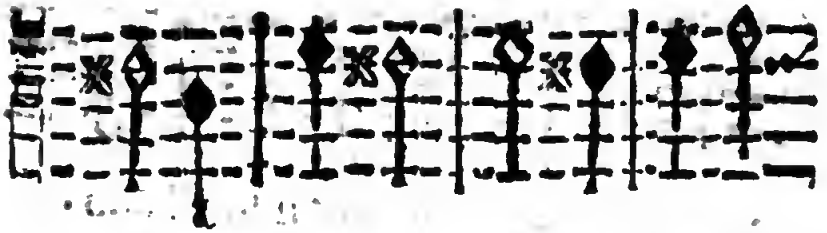


rato mio Si- gnore.

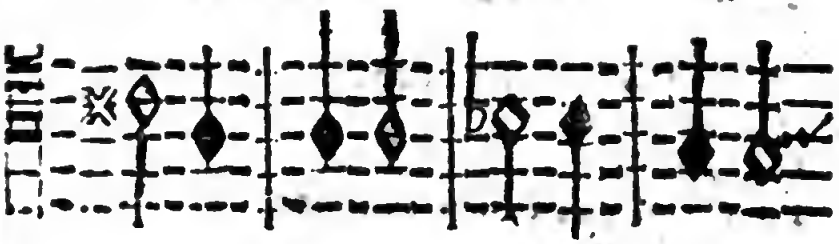
Altr' Aria della medeſima Canzonetta.



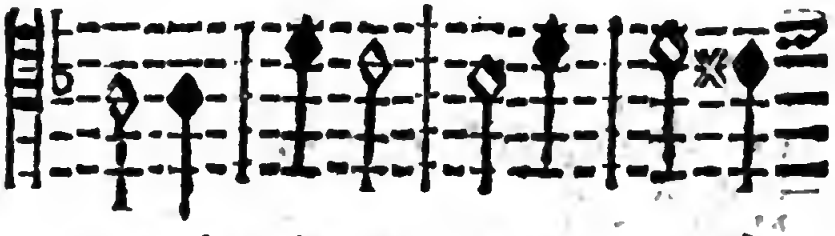
O vor- ria, o Ma-



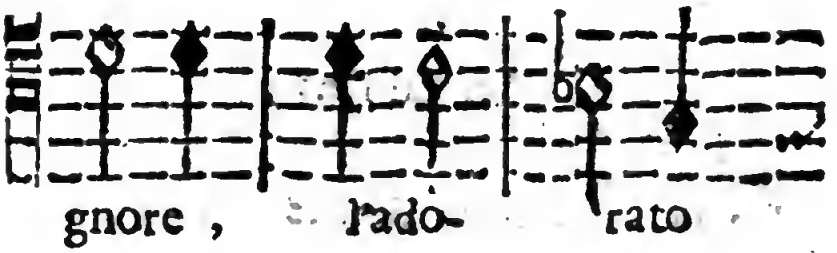
ria, che più fermo ſteſſe il



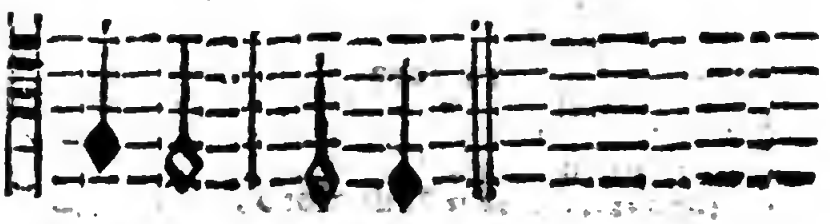
Core, allor quando ſtonnea.



mando l'ado- rato mio Si-



gnore, l'ado- rato



mio Si- gnore,

Alla Beatiſſima Vergine, che levi le diſtrazioni nell' Orazione.

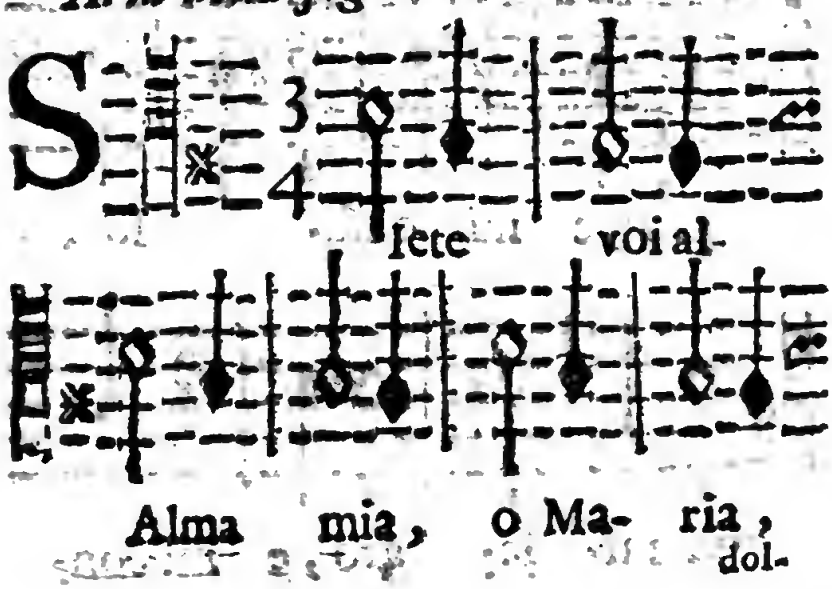
IO vorria,
O Maria,
Che piu fermo ſteſſe il Core,
Allor quando

Ston-

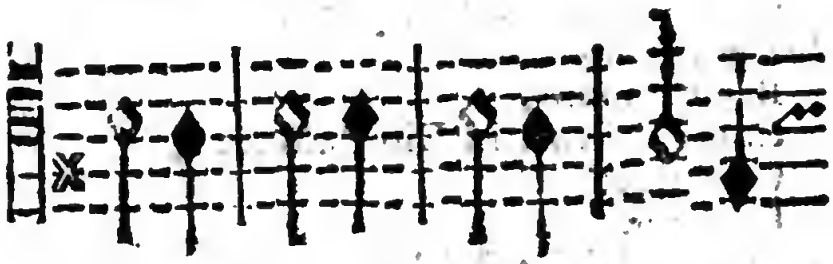
Stonne amando
L' adorato mio Signore.
Con mio duolo
Solo, solo
Ei mi lascia, e non posso io
Senza Core,
Senz' amore
Punto unirmi al caro Dio.
Voi, che amplessi
Così spessi
Con Giesù godeste ognora,
Compatite,
Mentre udite,
Ch' io non sò godergli ancora.
I pensieri,
Che leggieri
Fan volare il Cor dal seno,
Deh fermate,
Raffrenate
Per un ora almeno almeno.
Io contrasto,
Ma non basto
A tener la forza loro,
Che molesti,
Son sì presti
A tornar, ch' io m' addoloro.
Voi costante
Fermo, e amante
Il mio Cor tenete fisso,
E legato
Coll' amato
Caro Sposo Crocefisso.
Concedete,
Che con quiete
Goda in Dio dolce abbandono;
Quanto caro,

Dolce, raro,
Voi ſapete, è ſi bel dono!
Voi, che tanto
Con bel vanto
State unita al caro Bene,
Tal ripoſo
Amoroſo
Compartite alle mie pene.
Ma già ſento
Bel contento,
Che mi ferma in Dio l'affetto:
O Maria,
In me fia
Da voi ſtabil tal diletto.
Pria d'orare,
Vo' volare,
O Maria, a voi ſovente;
A voi preſſo
Vien permeſſo,
Stringer caro Dio preſente.

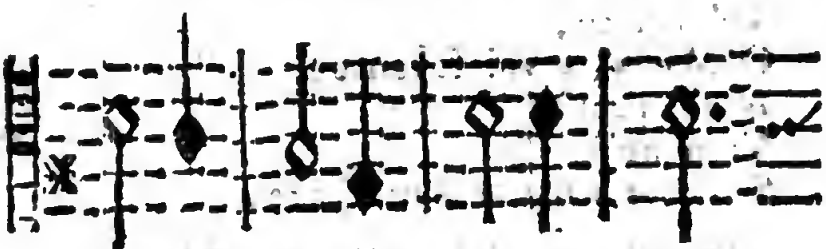
Aria della ſeguente Canzonetta.



dolce ſpeme, e dolce vita,

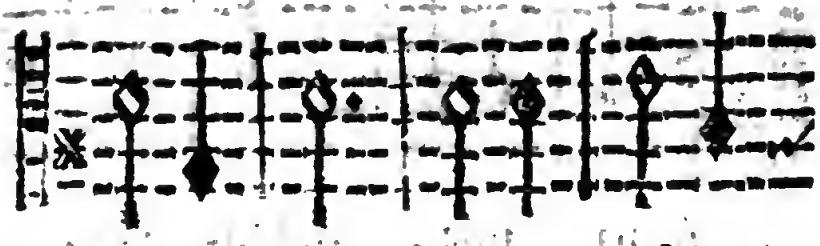


sì gradi- ta, che di voi pen-

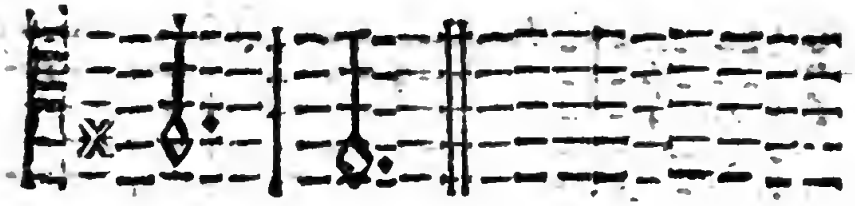


ſando ſoio, mi ral- le-

gro, e mi conſo- lo,

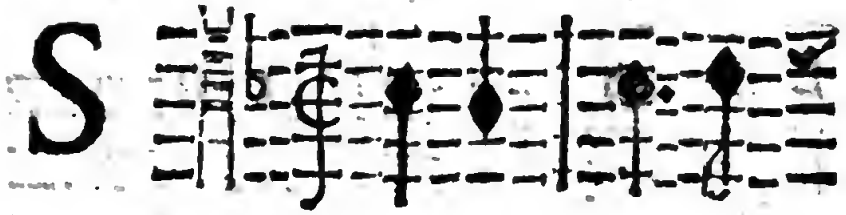


mi ral- le- gro, e mi con-

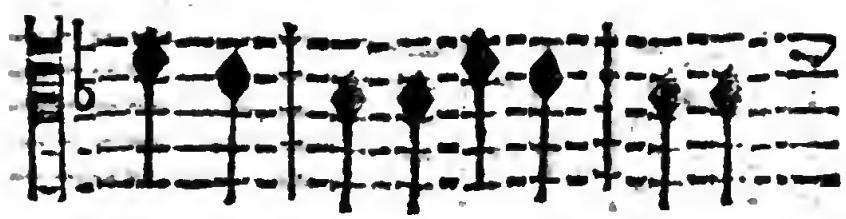


ſo- lo.

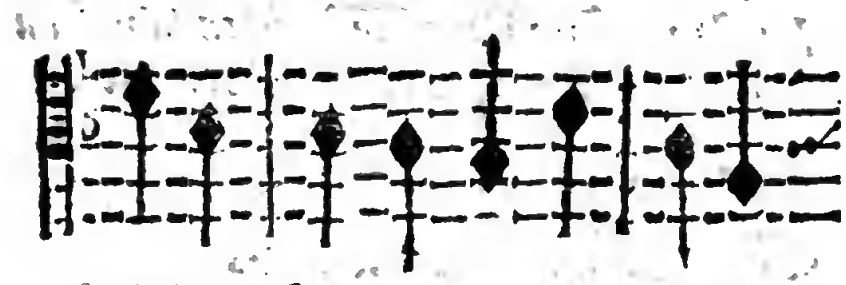
Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



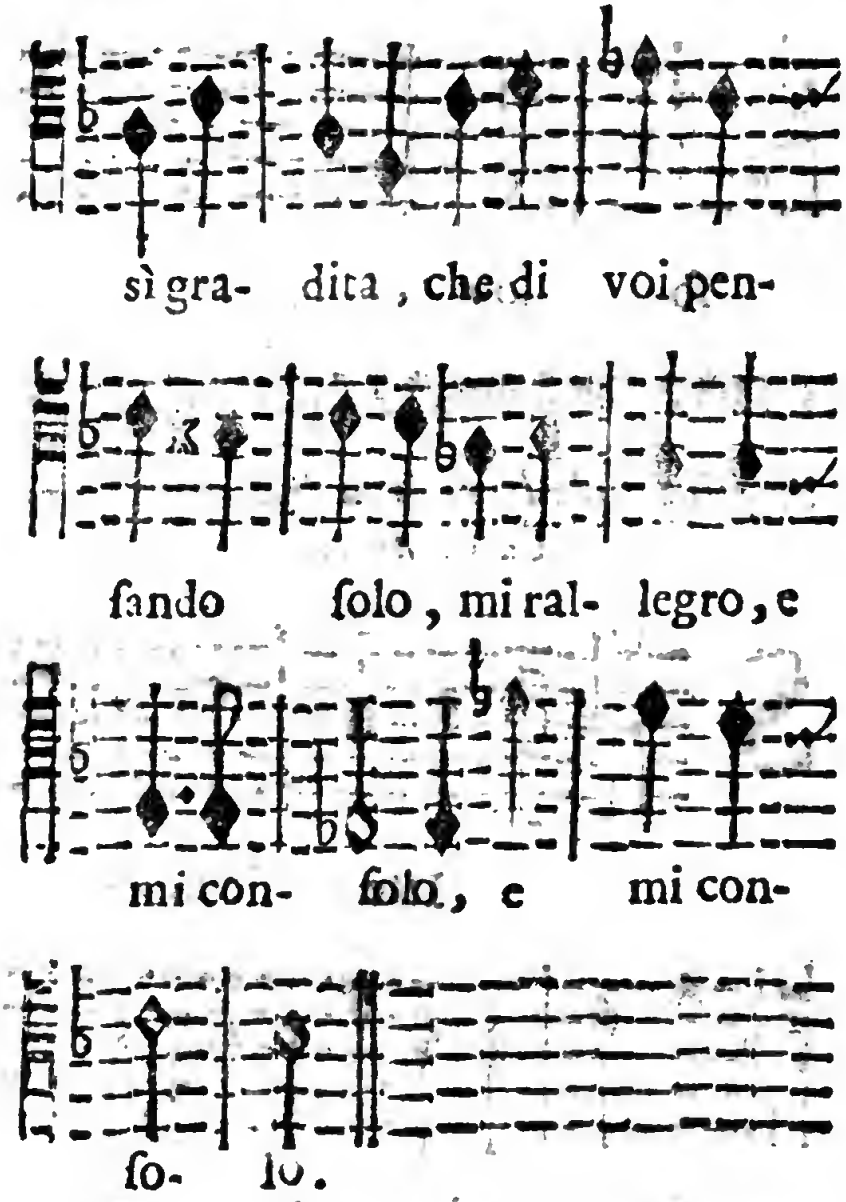
Iete voi al-



l'Alma mia, o Ma- ria,



dolce ſpeme, e dolce vita,



La Santiſſima Vergine è tutta la noſtra ſperanza, e da lei tutto s'ottiene.

Siete voi all'Alma mia,
O Maria,
Dolce ſpeme, e dolce vita

Sì

Sì gradita,
Che di voi penſando ſolo
Mi rallegro, e mi conſolo.
Se gl' iniqui, e rei peccati,
Già paſſati,
Danno a me fiero rimorſo,
Fò ricorſo
A voi cara, e m' abbandono
In voi ſola, e n' ho perdono.
Nel fallire mio preſente
Io ſovente
A voi vengo, e dico intanto
Col mio pianto,
Che pietade a me impetriate;
E voi toſto a me la date.
Infra i dubbi più moleſti,
Ed infeſti.
Io ricorro umíle a voi,
E di poi
Trovo, che godo nel ſeno
Caro, dolce, e bel ſereno.
Mentre affanni doloroſi,
E noioſi,
Mi dan duol ſenza dimora;
Dico allora,
O Maria, date conforto;
E da voi giubil riporto.
Quando a me mancan le care
Virtù rare,
Vuoto a voi moſtro il mio ſeno,
E voi pieno
Di virtù lo fate, e adorno
Con quei fiori d' ognintorno.
Se deſio tengo d' amore
Nel mio Core
Di trovar lo Spoſo amato,

Ado-

Adorato
Mio Giesù, a voi ſoſpiro;
E Giesù trovo e rimiro.
Ma d'amor s'io non mi sfamo,
Mentre l'amo,
Dico a voi; datemi affetto,
E nel perto
Nuova fiamma, e nuovo foco
M'accendete ognor non poco.
Ecco come, o Vergin bella,
Siete quella,
Che mi date quanto anelo;
Onde il Cielo
Per voi ſpero conſeguire,
E con voi ſempre gioire.
Se da voi a me ne viene
Ogni bene,
Siete voi all'Alma mia,
O Maria,
Torno a dir, la ſpeme, e vita
Dolce, cara, a me gradita.

Fine della Prima Parte.

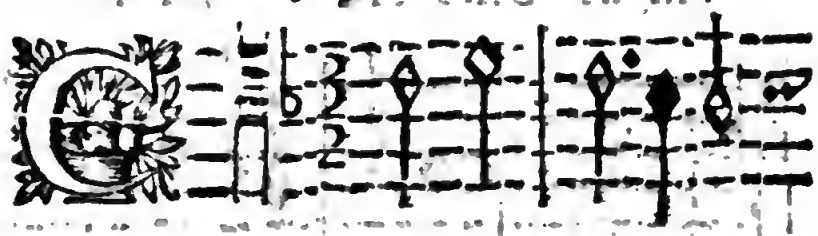
CANZONETTE
SPIRITUALI
Del Padre
BERNARDO ADIMARI
PARTE
SECONDA.

PARTE SECONDA,

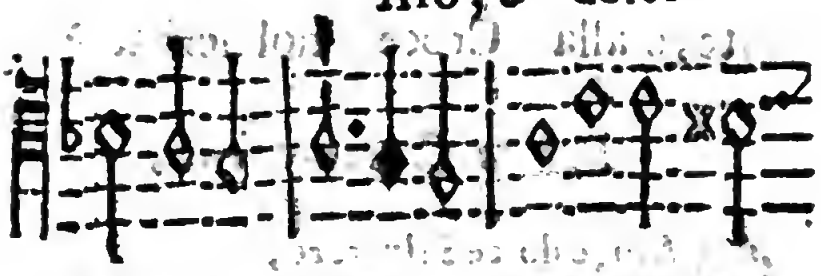
CHE SERVE

Per le Feste Immobili di Precetto, e della SS. Vergine.

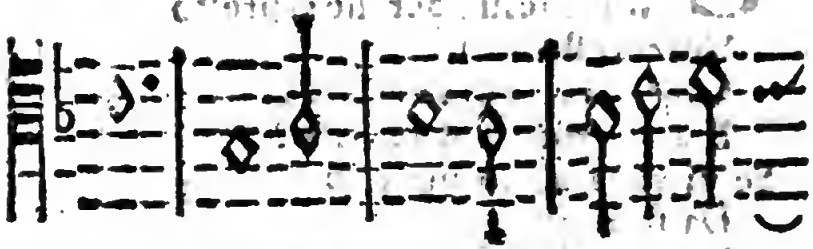
Aria della seguente Canzonetta.



Aro, e dolce



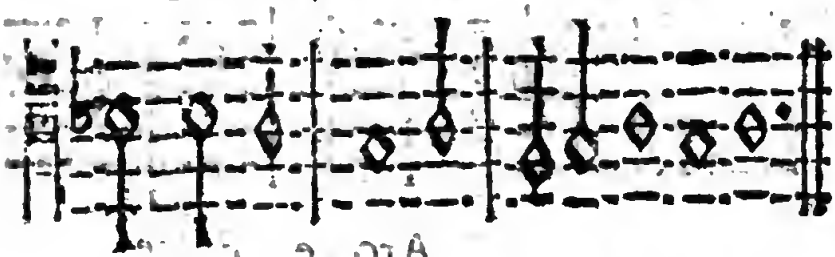
Salva- tore tutto amo-



re, mio Giesù, perchè sì

pre- ſto voi co- teſto

ſangue bello ora verſa-



te, e alla Croce noi ſerbate?

Per la Circonciſione.

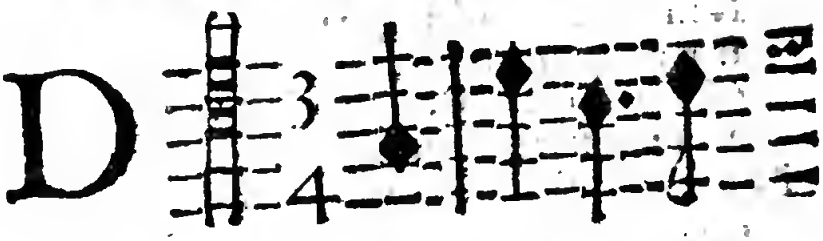
CAro, e dolce Salvatore,
Tutto amore
Mio Gieſù, perchè sì preſto
Voi coteſto
Sangue bello ora verſate,
E alla croce noi ſerbate?
Se vi reſta aſpro martire
Da ſoffrire
Nell' etade adulta ancora,

Per-

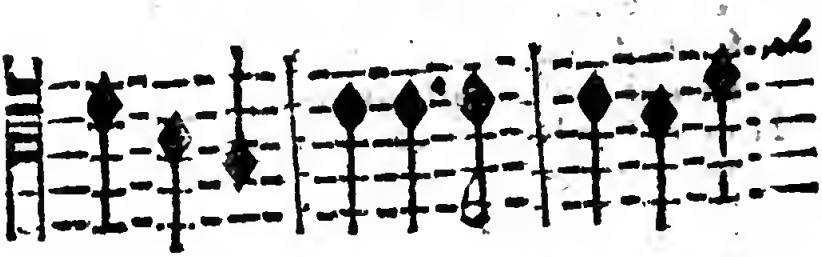
Perchè ora
Meſcolar queſti tormenti
Del natale infra i contenti?
Se volete oggi penare,
Che baſtare
Non potevano i ſoſpiri,
E i martiri,
Che v' arreca il crudo gielo,
Mentre ſtare a nudo cielo?
Mio Gieſù sì, sì v' intendo,
E comprendo
Nel veder, che a mille, a mille
Voi le ſtille
Oggi date; che l'amore
Ben si moſtra col dolore.
Non vi ſembra eſſere amante,
Se coſtante
Dal penar non cominciate:
Deh sù fate,
O mio dolce, e caro Dio,
Che a penare impari anch' io.
Ch' io non dica baſta al duolo,
Ma che ſolo
Sempre brami più patire,
E il gioire
Aborriſca, e ſempremai
Brami affanni, e brami guai.
Mio Gieſù caro Teſoro,
M'innamoro
De i tormenti, e della Croce,
Se l'atroce
Duolo voſtro sò mirare;
Voglio anch' io con voi penare.

Aria

Aria della ſeguente Canzonetta.

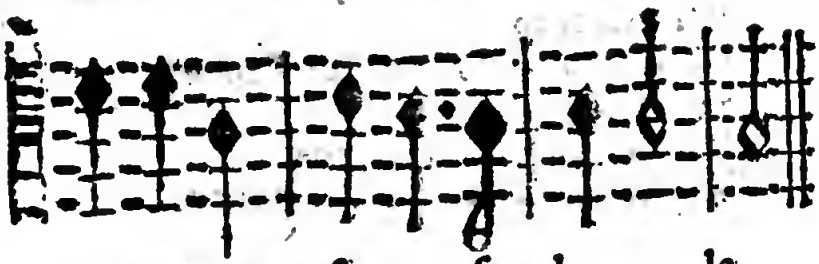


Divino bam-



bino col ſangue favella, e

moſtra nel Core qual tenga d'a-



more acceſa facel- la.

Per

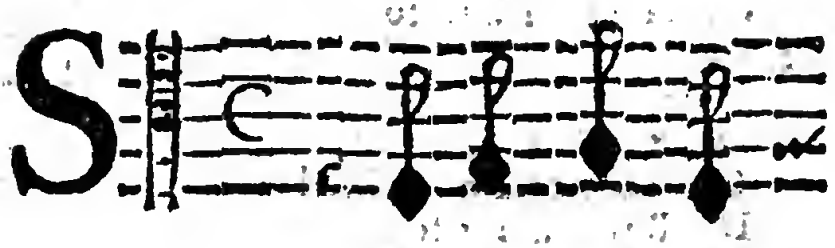
Per l'istesso giorno della Circoncisione.

Divino
Bambino
Col sangue favella,
E mostra, nel Core
Qual tenga d' amore
Accesa facella.
L' amato
Beato
Giesù pargoletto
Non puote parlare,
E pur sa spiegare
Col sangue l'affetto.
E voce
L'atroce
Dolor, ch' ei sostiene,
Che all'Alma mia chiede
D' affetto mercede
Per tante sue pene.
Col duolo
Ben solo
E' fatto loquace
Giesù mio amoroso,
E chiede pietoso
Amor, sebben tace.
Chè tardo,
Non ardo,
Per dar ricompensa
D' affetto, se tanto
Giesù, dolce quanto,
Amor mi dispensa?
Se 'l penso,
D' immenso
Amore ripieno,

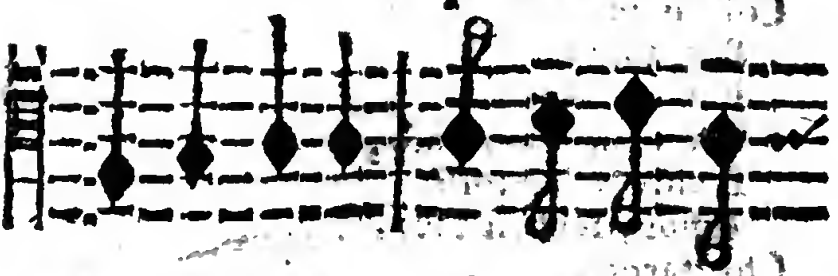
Allor

Allor che ſpargendo
Va 'l ſangue, m' accendo
D'amore nel ſeno.
Imparo
Mio caro
Gieſù, ad amarvi,
Nel duol s' i vi miro:
E amante ſoſpiro,
Potere imitarvi.

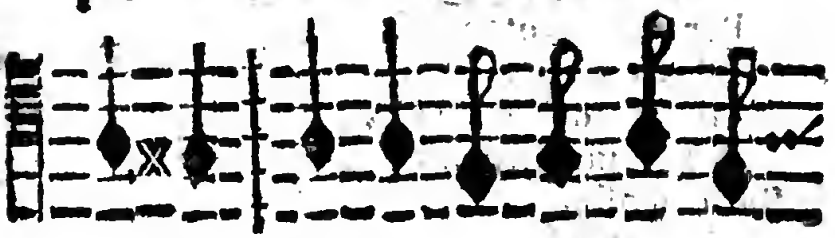
Aria della ſeguente Canzonetta.



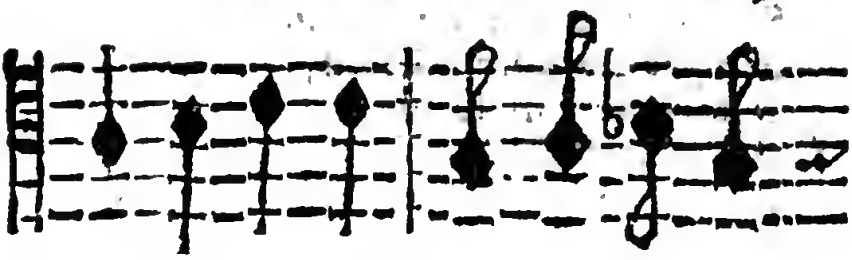
E pronunzio un-



qua col Core di Gieſù il

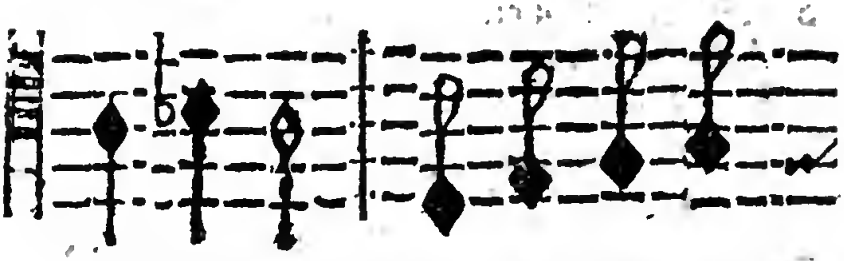


dolce nome, nuova fiamma,

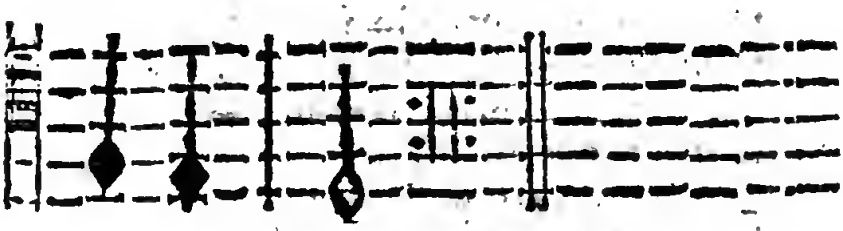


non sò come, ſento, che m'ar-

de d' amore, ſempre dir vor-



rei Giesù, e tornare a



dirlo più.

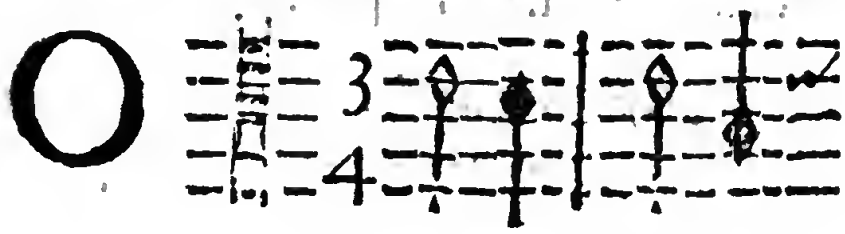
Nel giorno del Santiſs. nome di Giesù.

SE pronunzio unqua col Core
Di Giesù il dolce nome,
Nuova fiamma, non sò come,

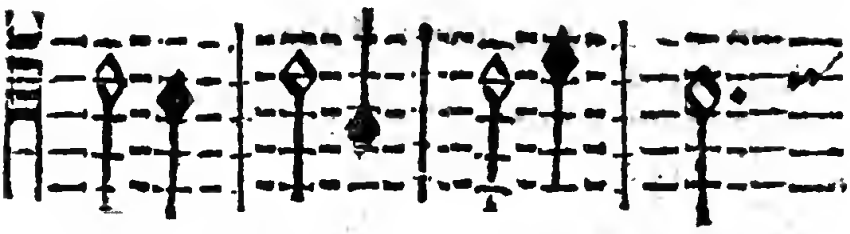
Sento, che m'arde d'amore,
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare à dirlo più.
Godo sì caro diletto
In dicendo il nome vago
Di Giesù, che non mai pago
Son d'imprimerlo nel petto:
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare a dirlo più.
Come mai tacer pos's io
Nome tale, che m'addita,
Come diede a me la vita
Il mio dolce, e caro Dio?
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare a dirlo più.
Se la lingua parla, e dice
Altro nome, io dico allora;
Il bel nome, che innamora
Perche taci ora infelice?
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare a dirlo più.
Di chi parla, mi ſtupiſco,
Se non dice il nome bello
Di Giesu; mentre io favello,
Cento volte il proferiſco:
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare a dirlo più.
Non vorrei altro aſcoltare
Da chi ſtà preſſo al mio lato,
Che Giesu, nome a me grato;
Nè vorrei d'altro parlare:
Sempre dir vorrei Giesù,
E tornare a dirlo più.
Di Giesù dunque parliamo
Tutti amanti ognora inſieme,
Giesù dolce, e Giesù ſpeme

Lieti sempremai cantiamo:
Replichiam sempre Giesù,
E torniamo a dirlo più.

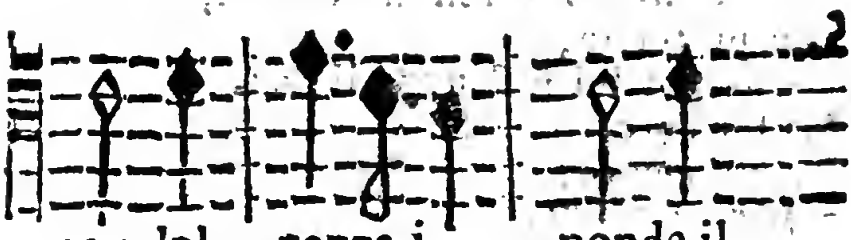
Aria della seguente Canzonetta.



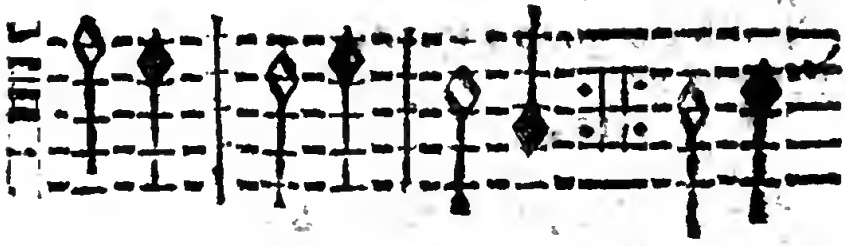
Mai come



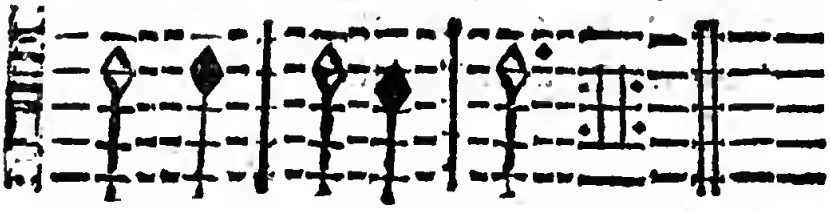
il bel nome di Gie- sù



con dol- cezza i- nonda il



petto, e di- letto sempre



mai do- na di più.

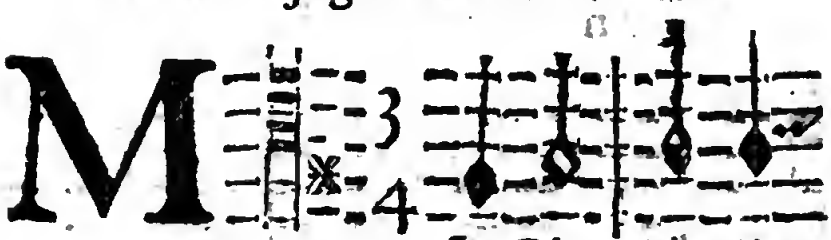
Per l' istesso giorno del nome Santissimo di Giesù.

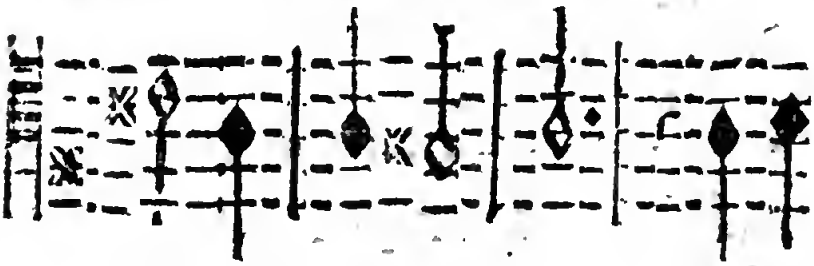
Omài come
Il bel nome
Di Giesù
Con dolcezza inonda il petto,
E diletto
Sempremai dona di più!
S'io l' invoco,
Tosto il foco
Dell' amor
Dolcemente il sen m' accende,
E pretende,
Che per lui si strugga il Cor.
Ma l'ardore
Dell' amore,
C'ho nel sen,
Nel chiamare il nome vago,
Mi fa pago,
E diletto godo appien.
Per godere
Bel piacere,
Io dirò:
Giesù dolce, e Giesù caro:
Nè avaro
Di repeterlo sarò.

Son

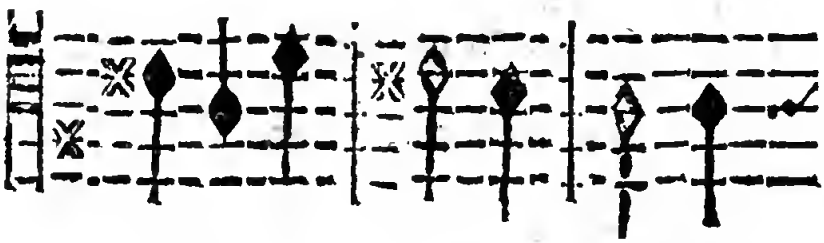
Son felice,
Se mi lice,
Sempre dir:
Giesù vago, e Giesù amante,
Che costante
Nel mio sen sarà il gioir.
Le tempeste
Più moleste
Del mio Cor
Cangerò tosto in contento
Nel momento,
Che dirò, Giesù mio amor.
Vago riso,
Paradiso,
L'Alma avrà,
Se Giesù invocherà spesso,
E da presso
A Giesù sempre starà.

Aria della seguente Canzonetta.

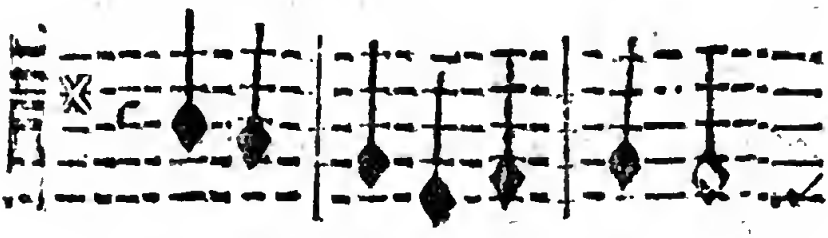




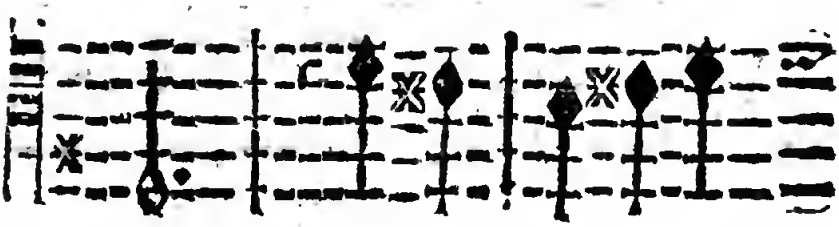
mai dar- vi potrò ? ſe co'



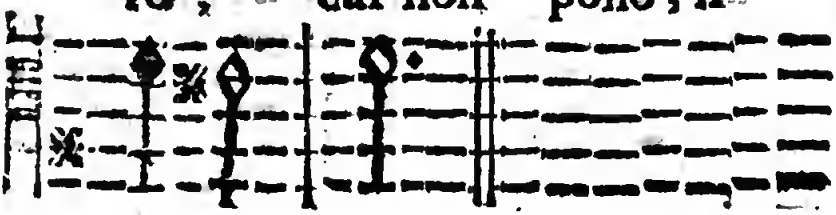
Regi oggi un te- ſoro



dar non poſſo, il Cor da



rò, dar non poſſo, il

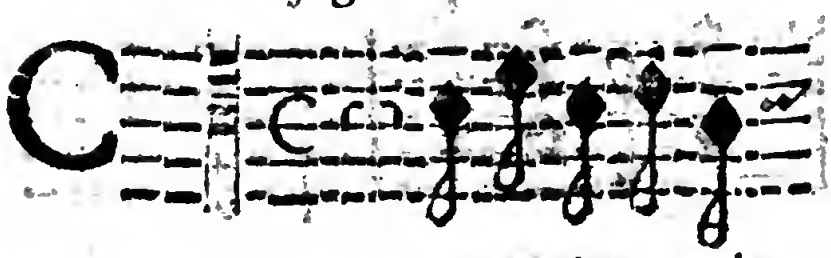


Cor da- rò.

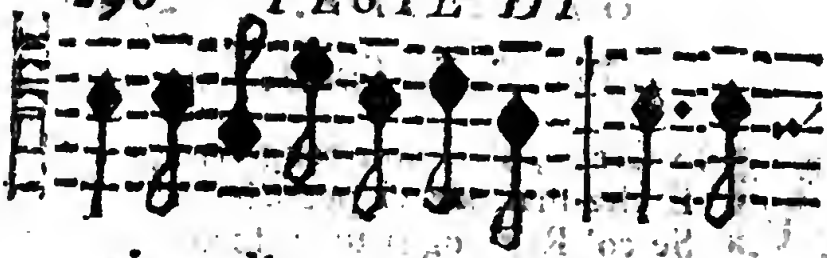
Per l' Epifania.

Mio Gieſù, s'io non teng' oro,
E che mai dar vi potrò?
Se co' Regi oggi un teſoro
Dar non poſſo, il Cor darò.
Se a me dar foſſe permeſſo
Cento, e mille doni: e che?
Non darei perciò me ſteſſo,
Ma ſarei ſempre di me.
S' io poteſſi darvi incenſo,
Oro, e mirra, o mio Gieſù
Io direi, è poco: e penſo
Dando il Cor, darvi di più.
Sò, che voi gradite aſſai
Per tributo un Core umil;
Ne piacer vi poſſo mai,
S' io non v' offro un don ſimil.
Sì, mio Ben, vi dono il Core,
Ne torrovvelo mai, no:
E col Core in un l'amore
Vi conſacro, e voſtro il fò.
Queſto ſia l'oro, e l'incenſo,
E la mirra inſieme sì:
Ch'io vi dono, ò Bene immenſo,
Co' tre Regi in ſimil dì.

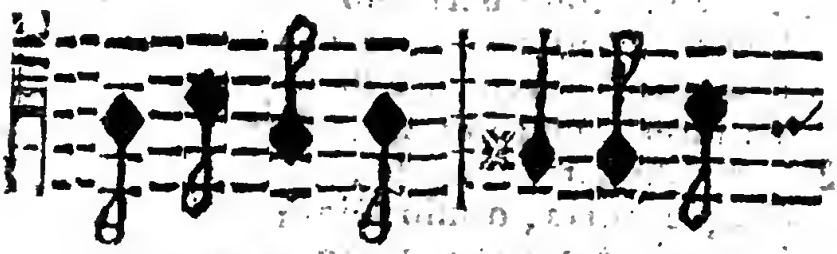
Aria della ſeguente Canzonetta.



O Regi ora m'in-



vio alla capanna u- mìl, e

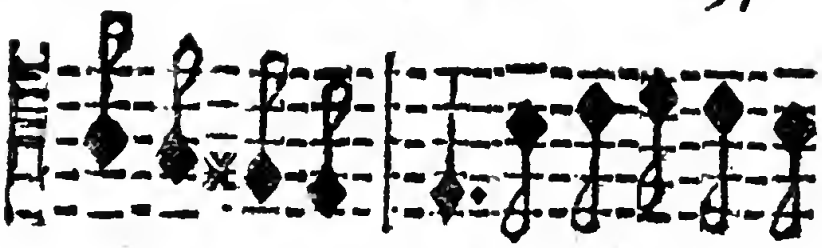


vo' reca- re an- ch' io un

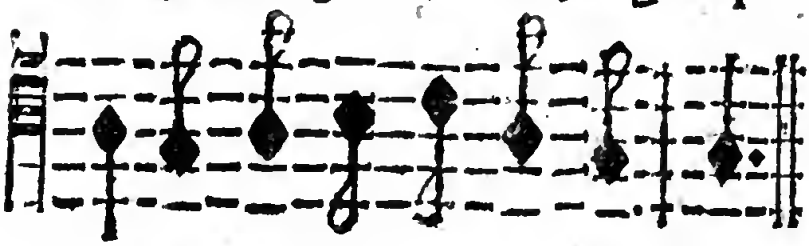
dono al lor si- mìl al caro Bam-

bino un raro, e di- vino do-

no, vogl' io, por- tare a



lui grato, e gentil, dono, vogl'io, por



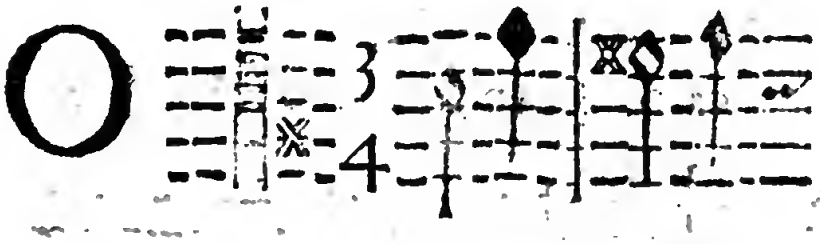
tare a lui grato, e gentil.

Nell' istesso giorno dell' Epifania.

CO' Regi ora m'invio
Alla capanna umìl,
E vo' recare anch' io
Un dono al lor simìl:
Al caro Bambino
Un raro, e divino
Dono, vogl'io, recare
A lui grato, e gentìl.
Col primo, che fervente
A Giesù dona l'or,
E spiega insieme ardente
Del seno suo l'amor:
Col Core sincero
L'amore più vero
Dar tutto, tutto, voglio,
A Giesù mio Signor.
Offre il secondo incenso,

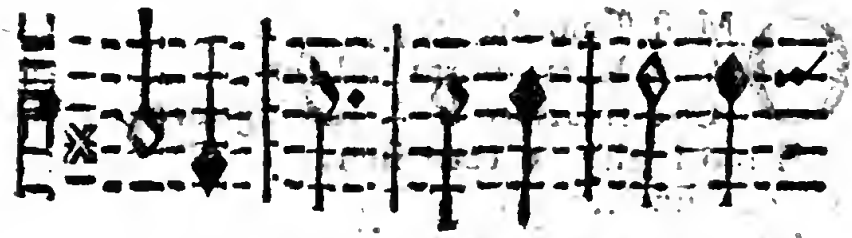
Ch' è ſimbol d' orazion:
A ravvivare io penſo
La mia fredda attenzion:
Orare vogl' io,
Amare deſio:
Così l' incenſo, e l' oro
Darò con perfezion.
La mirra l' altro dona;
E m' eccita di più
All' amaro; e cagiona,
Ch' io vo' patir quaggiù:
Amando ſoffrire,
Orando offerire
Ed oro, e incenſo, e mirra
Voglio ſempre a Gieſù.
Non voglio più tornare
Al Mondo luſinghier;
Co' Regi vo' cambiare
L' antico mio ſentier:
Infido già fui,
Or fido ad altrui
Eſempio eſſer, imparo:
Ne vo' cangiar penſier.
Se con Erode il Mondo
S' adirerà con me,
Non turberà il giocondo
Ripoſo di mia fè:
La pace celeſte,
Verace, a tempeſte
Ceder, non ſeppe mai,
Per la di Dio mercè.

Aria della ſeguente Canzonetta.



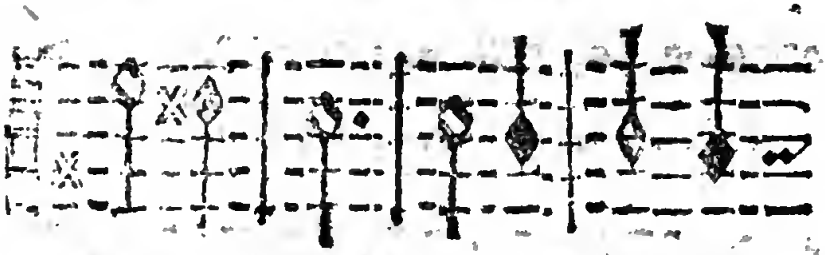
O Me- ſtiſſi-

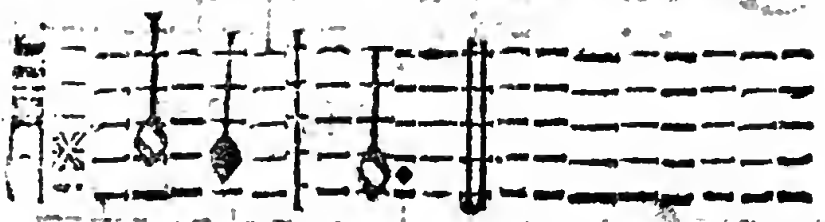
mo do- lore, che Maria por-



ta nel ſen, che ſmarrito ha'l

ſuo Si- gnore, il ſuo Figlio, e



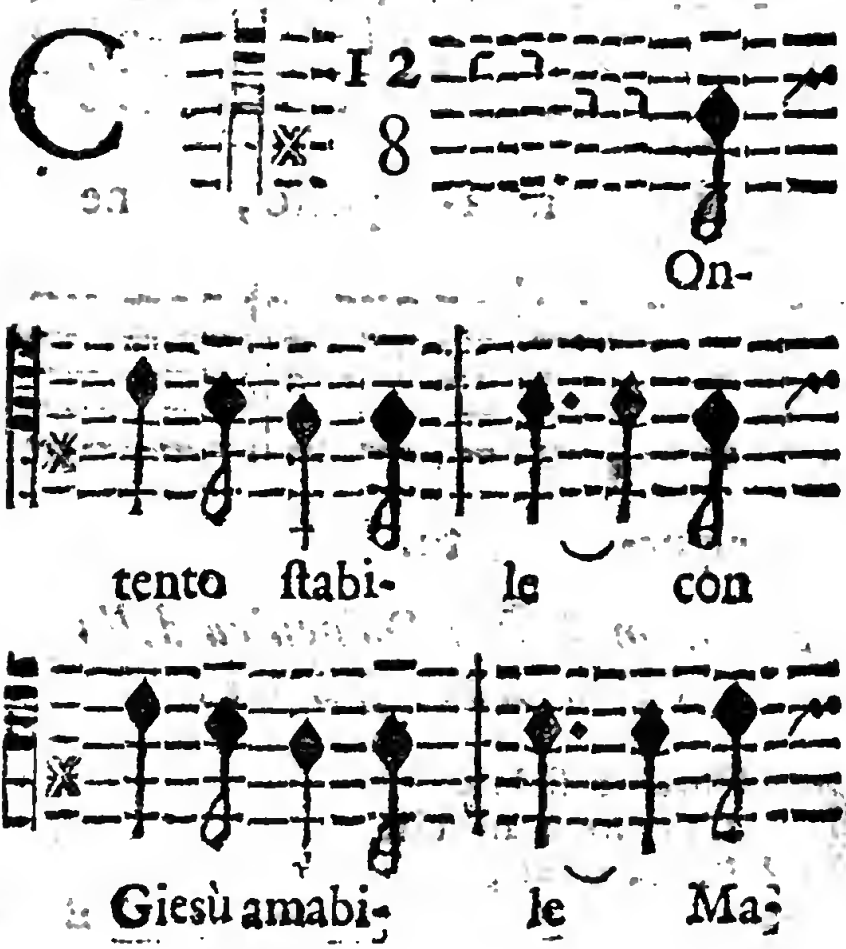


Per la Domenica della Santa Conversazione.

O Mestissimo dolore,
Chè Maria porta nel sen;
Che smarrito ha 'l suo Signore,
Il suo Figlio, e caro Ben.
Come Luna lungi al Sole,
Che s'oscura sempre più,
Così afflitta ella si duole,
Star discosto al suo Giesù.
Ardei, che ne vive amante,
Starne lungi, è un gran dolor,
Le sembra ann' anch' un'istante
In cercare il suo Tesor.
Sta dolente, e ognor sospira,
Che non trova il Figlio umil;
E ripiange, che non mira
Il bel volto suo gentil.

O Maria, ah quanta provo
Compassione al vostro duol!
Ancor' io cerco, e non trovo
Giesù dolce, e mio bel Sol.
Accoppiar voglio con voi
Il mio pianto oggi sì sì:
Ambedue cercherem poi
Giesù caro in simil dì.
E se voi lo troverete
Madre bella, e tutta amor;
A me allor lo mostrerete,
E sarà pago il mio Cor.

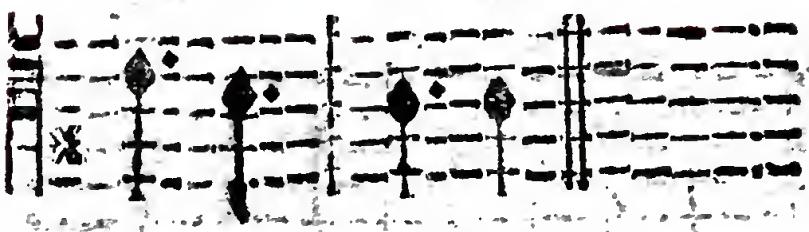
Aria della seguente Canzonetta.



ria tro- vò, e veri giubi-

li, non mai volubi-

li ne ri- portò, ne



ripor- tò.

Per la medesima Domenica della Santa Conversazione.

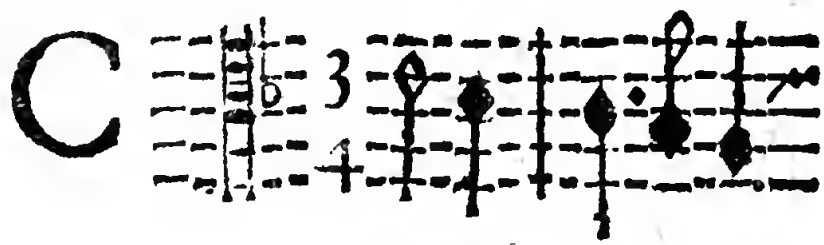
COntento stabile
Con Giesù amabile
Maria trovò,

E veri giubili
Non mai volubili
Ne riportò.
Diletto nobile
Nel seno immobile
Fisso le stà,
Che 'l suo dolcissimo
Figlio amatissimo
Trovato ha già.
Con adorabili
Amplessi amabili
Stringe il suo Ben,
Ed ha indicibile
Gioia, e incredibile
Cara nel sen.
Gl' è dolce il piangere,
Che le fà frangere
L'allegro Cor:
Nè più mestissime
Gocce amatissime
Son di dolor.
Niun può comprendere,
Ne meno intendere
Giubil simil:
Ma sol si medita
Dall' Alma dedita,
A orar umil.
Maria sì datemi
Tal riso, e fatemi
Trovar Giesù:
Ancor cercandolo
Vò, nè trovandolo
Piango di più.
Già già innamorarmi,
Ed infervorami
Vostro gioir:

Men-

Mentre il considero,
Fine desidero
Al mio martir.

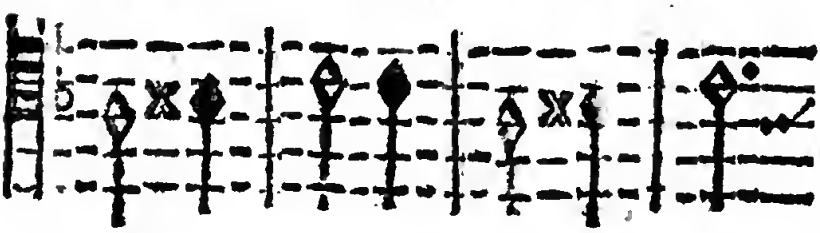
Aria della seguente Canzonetta.



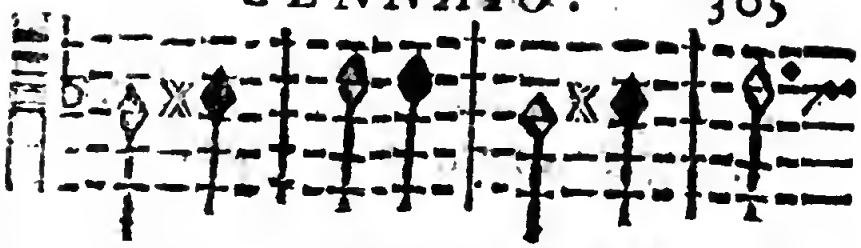
Aro nodo, e

dolce a- more, caro

nodo, e dolce a- more,

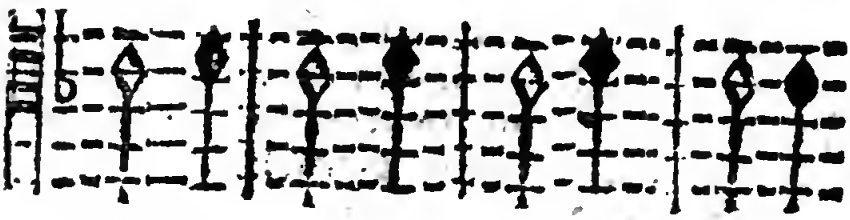


veggio ben, che legar sì,

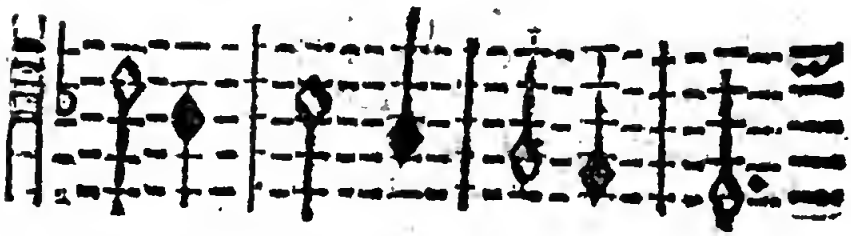


veggio ben, che legar sà

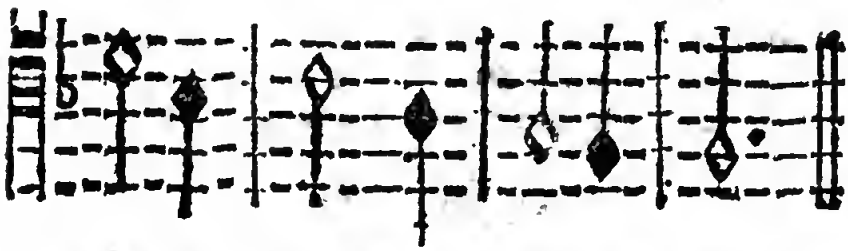
a Giu- ſeppe, e a Maria il Core,



a Giuſep- pe, e a Maria il Core,



che di due un ſol ne fà,

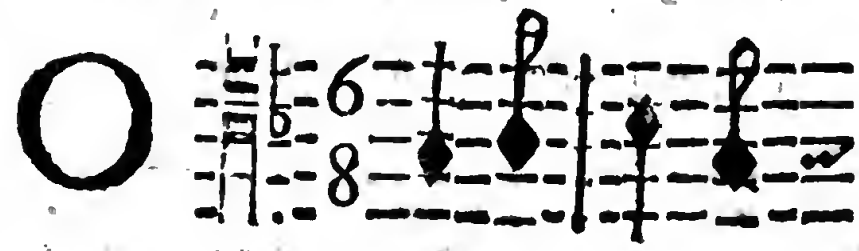


che di due un ſol ne fà.

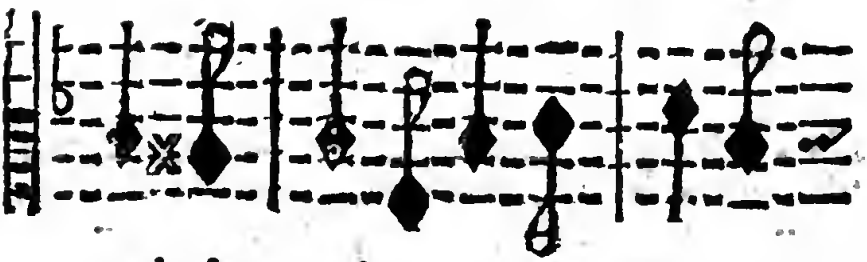
Per lo Spoſalizio della Santiſſima Vergine con S. Giuſeppe.

CAro nodo, e dolce amore
Veggio ben, che legar sà
A Giuſeppe, e a Maria il Core,
Che di due un ſol ne fà.
Caſti ſono, e ſono amanti:
Ma divino è quell' ardor,
Che gli accende: onde coſtanti
San nutrire il ſanto amor.
Sono ſpoſi, e pur nel ſeno
Il candore han bello più;
E fecondi ſono appieno,
Che per Figlio hanno Gieſù.
Queſto nodo ah quanto accende
Ne i bei Cuori amor gentìl!
E a Maria in un difende
L' innocenza sì umìl!
Gli Sponſali ombra fan bella
A quel giglio, ch' ella tien;
Donna ſembra, e Verginella
Illibato ha 'l fior nel ſen.
Il miſtero vien celato
Al nemico rio infedel;
Ed in ſieme è diſvelato
All' amante, ed al fedel.
O Maria, Spoſa sì pura,
Deh donate ancora a mè
Bel candore, e bell' arſura,
Ch' io l' imploro per mercè.

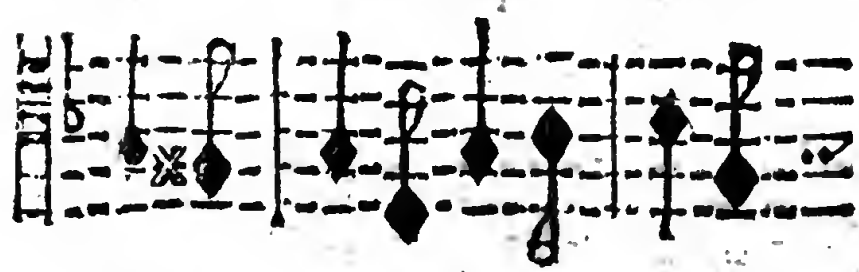
Aria della ſeguente Canzonetta.



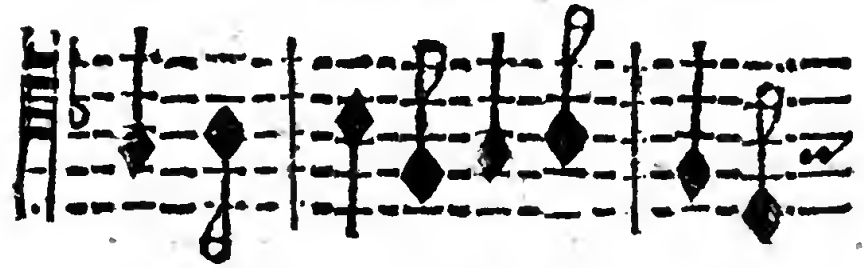
O Ma- ria, s'og-



gi vi miro Spoſa bella, e



Spoſa pura, a cantar le

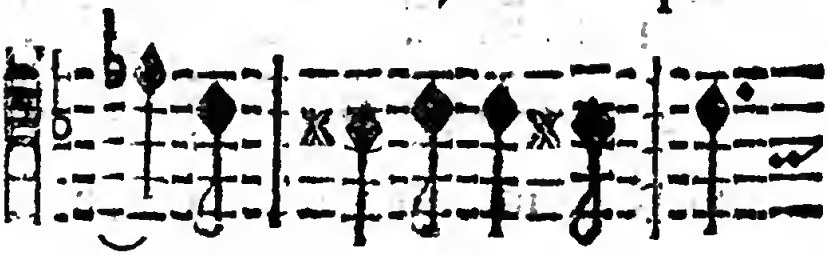


glorie aſ- piro del candore,

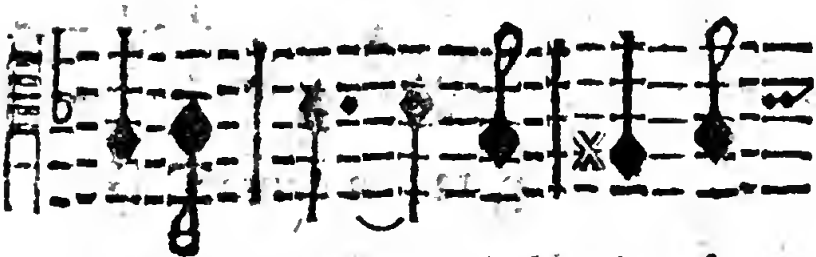
che

che nel Core, che nel Core

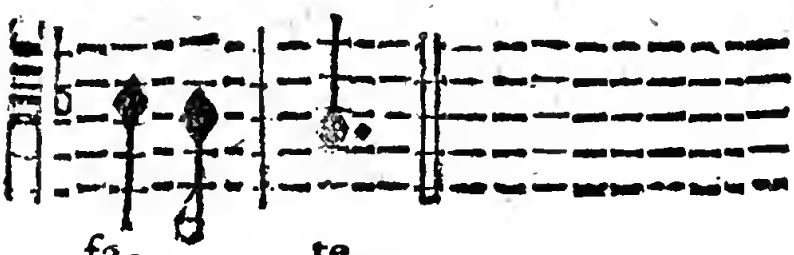
voi ce- la- te;onde più



bel- lo lo fa- te;



onde più bel- lo lo



fa- te.

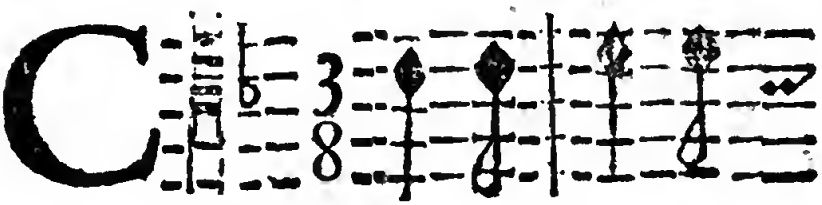
Per l' istesso Sposalizio della SS. Verg.

O Maria, se oggi vi miro
Sposa bella, e Sposa pura,
A cantar le glorie aspiro
Del candore,
Che nel Core
Voi celate;
Onde più bello lo fate.
Voi porgete umil consenso
Di sposarvi con Giuseppe;
Mà ciò avvien, mi credo, e penso,
Perchè quello
Così bello,
Così puro,
Fà il candor vostro sicuro.
Mentre il giglio state amando
Del candore virginale,
Vi sposate giubilando
Con chi pieno
Tiene il seno
Di pensieri
Tutti candidi, e sinceri.
Qual' appoggio più gentile
Esser puote al fiore vago
D' onestà, ch' avete umile;
Che un bel caro
Giglio raro,
Che vezzeggia
Allor più, che più biancheggia?
O Maria come pur bella
Rosa siete allato al giglio;
O pur giglio, ma con quella
Sì vezzosa,

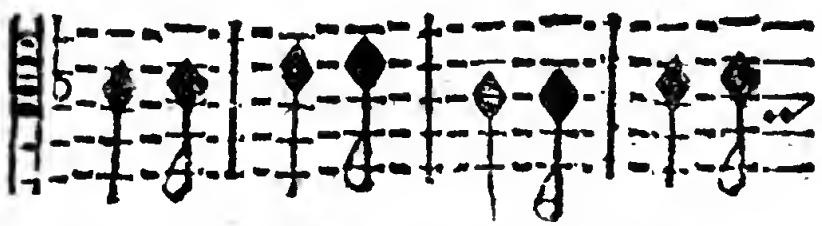
Odo-

Odoroſa,
Ed amata
Sì gentil viola grata!
Stando preſſo oggi Maria
Quaſi fiore ad altro fiore,
Con due fiori par, che ſia
Un giardino,
Che al divino
Bel coſpetto
E' baſtante a dar diletto.
Ora alzar bramo il Cor mio,
Che ſtar poſſa infra i bei fiori,
Ed amante oggi deſio
Di godere
Bel piacere,
Fortunato,
Con Giuſeppe, e Maria allato.

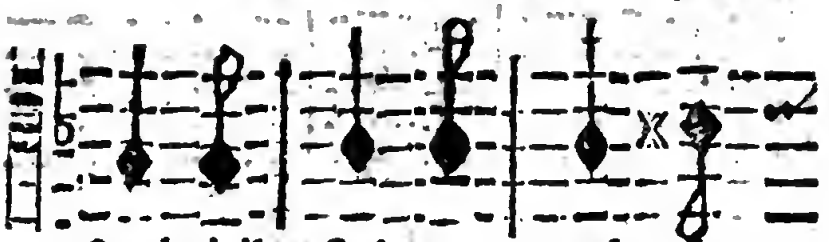
Aria della ſeguente Canzonetta.



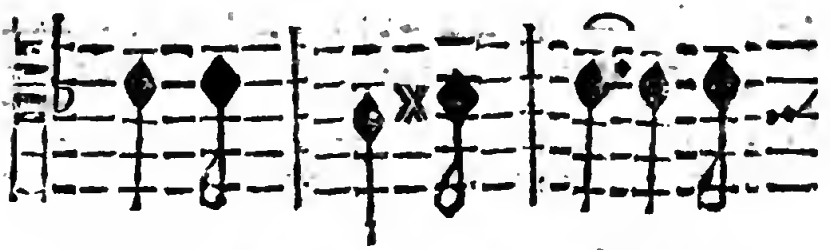
Ome ſpeſſo ac-



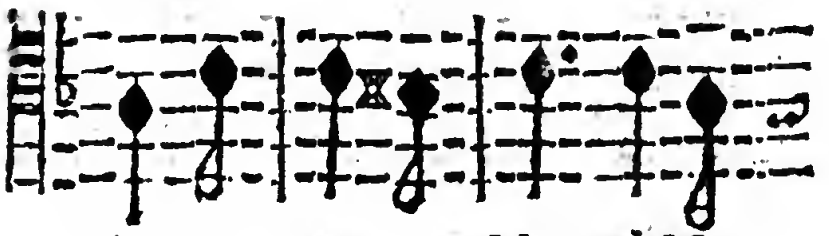
cader ſuole, che più vago



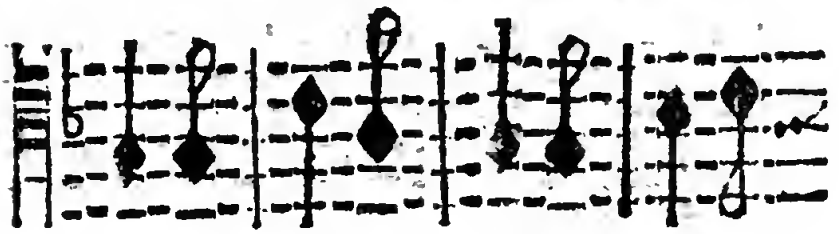
ſembri il Sole, quando av-



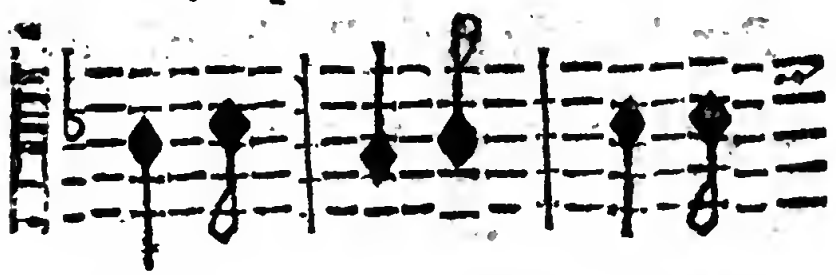
uolto è infra le nubi, è in-



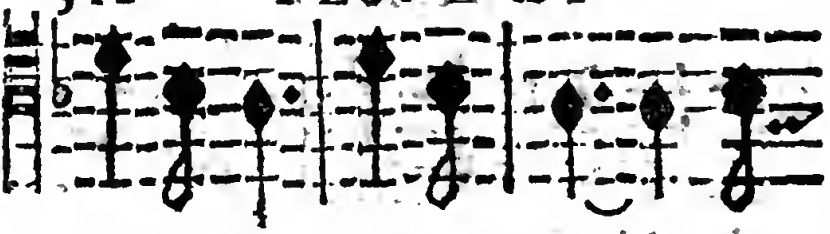
fra le nu- bi; tal Ma-



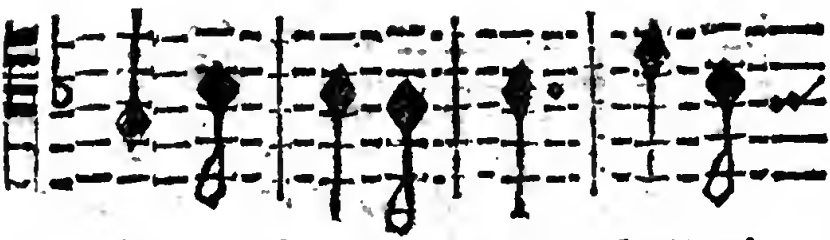
ria, par, che ſia adom-



brata, e lo ſplen- dore



bello è più, bello è più del



ſuo cando- re, bello è

più, bello è più del

ſuo cando- re,

Per la Feſta della Purificazione.

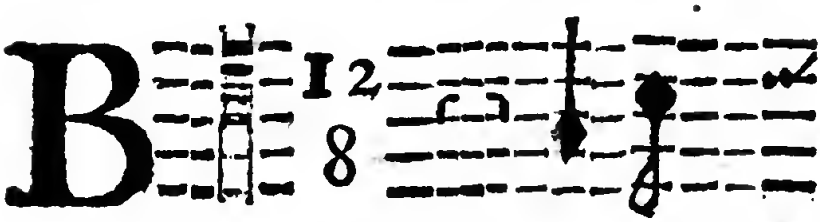
COme ſpeſſo accader ſuole,
Che più vago ſembri il Sole,
Quando avvolto è infra le nubi;
Tal Maria

Par,

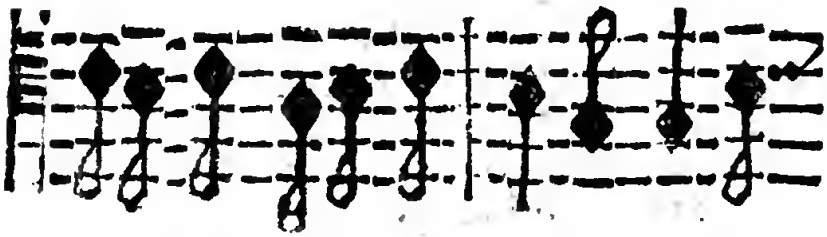
Par, che sia
Adombrata, e lo splendore
Bello è più del suo candore.
E s' umilia, e si dispregia,
Ed insieme ella più fregia
Il bel giglio, ch' ha nel seno;
E più bella
Verginella
Ella appare oggi umiliata
Di candore umile ornata.
Si purifica, e che mai,
Han di macchia i vaghi rai
Del candor suo verginale?
Accoppiare,
Innestare
Ella sa viola umile
Col bel giglio suo gentile.
Madre bella del Signore
Imprimete nel mio Core
Dolce affetto all' umiltade;
Non vogl' io
Nel Cor mio,
Che alterigia porti il vanto;
S' io vi vedo umiliar tanto.
Siete pura, ed io macchiato
Voi innocente, e io ho peccato,
Voi umile, e io superbo.
Deh Maria
Più non sia
In me orgoglio, e fasto altiero,
Umiliate il mio pensiero.
Io son reo, e pur non voglio
Riconoscermi, nè soglio
Incolparmi; e voi innocente
Mentre siete,
Pur volete,

Quasi rea mostrarvi: o via
Umil me fate, o Maria.
O Maria dolce mia vita,
Se a me voi non date aita,
Da chi mai posso sperarla!
Deh pietosa,
Amorosa
Concedete per pietade
Or profonda in me umiltade.

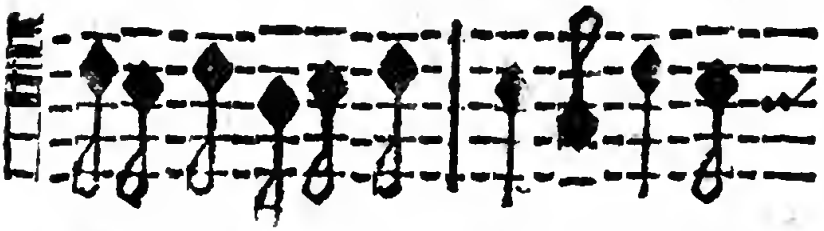
Aria della seguente Canzonetta.



Ella,

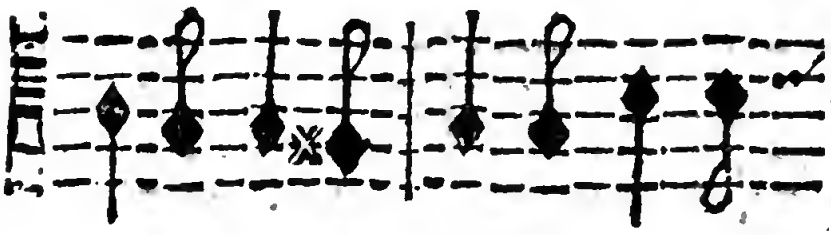


ca- ra, dol- ce Madre, che por-



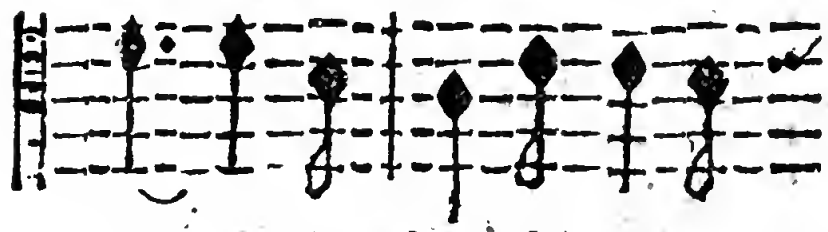
ta- te, e dona- te il Fi-

gliuo-

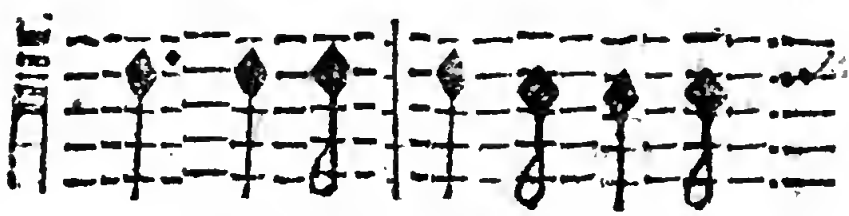


gliuolo eterno al Padre ; per dar

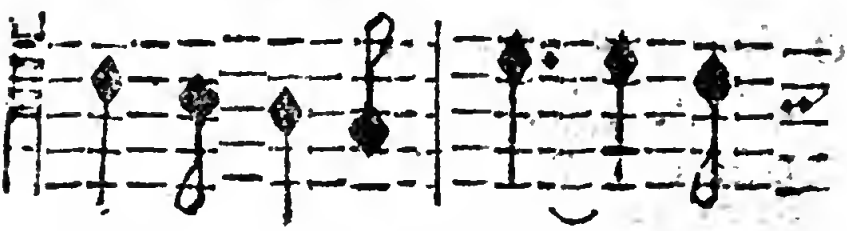
vita all'alma mia , fate an-



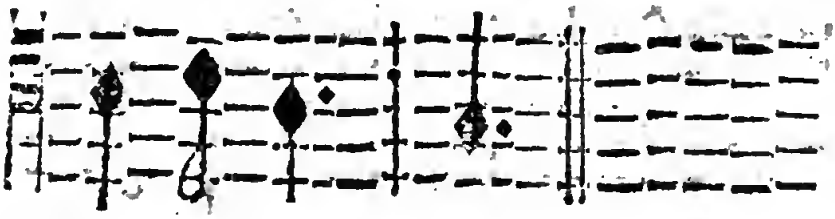
cor , ch'egli mio fi-



a; per dar vita all' alma



mia , fate ancor , ch' e-



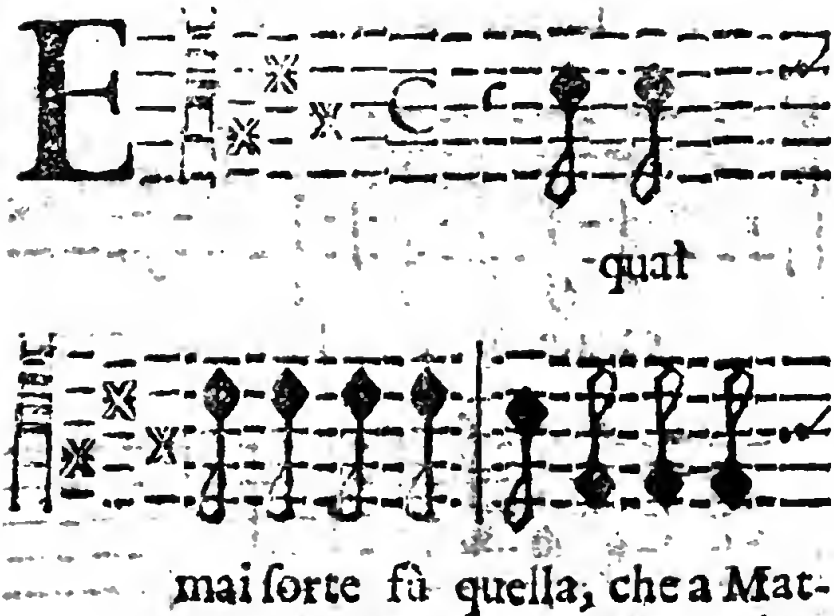
gli mio si- a.

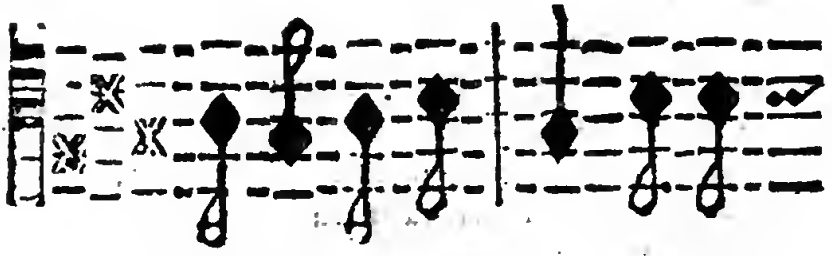
Per l'istesso giorno della Purificazione.

BElla, cara, dolce Madre,
Che portate,
E donate
Il Figliuolo eterno al Padre;
Per dar vita all'Alma mia
Fate ancor, ch'egli mio sia.
Io di chieder stava in freno
Il bel Figlio,
Che qual giglio
Sempre a voi mirava in seno:
Ma se offrirlo oggi vi miro,
Ancor io d'averlo aspiro.
Se per me ne fate un dono,
Potrò io,
Che 'l desio,
Ed amante di lui sono,
Voi pregare a consolarmi,
E il Figliuol vostro donarmi.
O Maria Madre gradita,
Dolce, cara,
Non più avara,
Date a me Giesù mia vita:
Se dal sen vel disgiungete,
Anco a me darlo potete.
Vo' far tempio del mio petto,

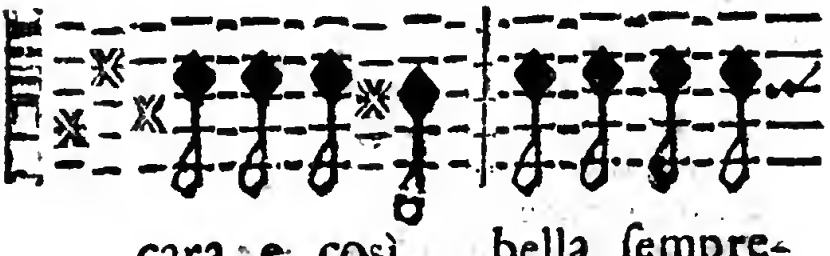
E l' altare
Vo' fiſſare
Nel mio Core tutt' affetto;
E poi dirvi, che venghiate
Preſto al tempio, e il Figlio diate.
In ſue braccia l' Alma mia
Oggi vuole
Il bel Sole
Suo Gieſù; e poi deſia
Caro ſtringerſelo al Core,
E con lui arder d' amore.
Simeone ebbe tal ſorte,
E ſovente
Fù languente
Per amore, e bramò morte;
Ed io moro, ſe al ſen mio
Or non ſtringo il caro Dio.

Aria della ſeguente Canzonetta.

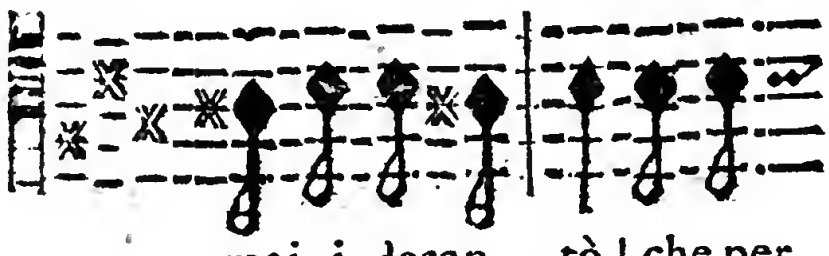




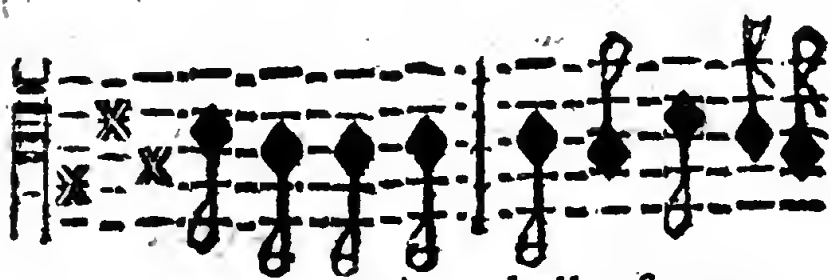
tia il Ciel do- nò, che per



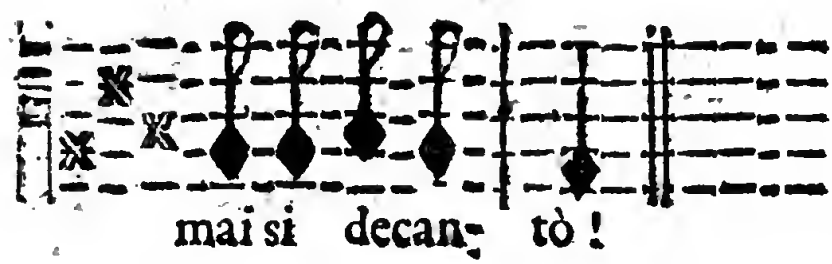
cara; e così bella ſempre-



mai si decan- tò! che per



cara, e così bella ſempre-



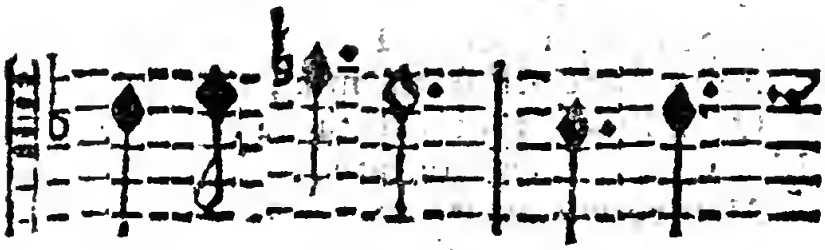
mai si decan- tò!

Nel giorno di S. Mattia.

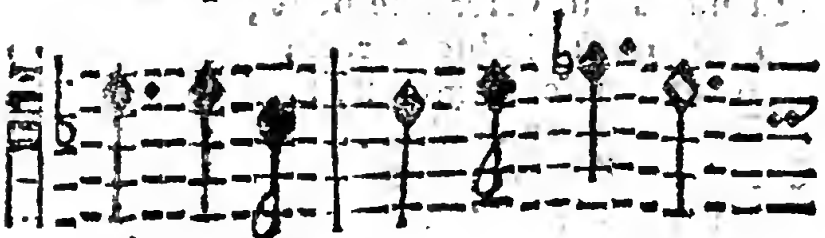
E Qual mai ſorte fù quella,
Che a Mattia il Ciel donò,
Che per cara, e così bella
Sempremai ſi decantò!
Altro nò, non fù tal ſorte,
Che novello Apoſtol fù:
Vale a dir, ch'ei dovè morte
Soffrir aſpra per Gieſù.
Se fù ſorte per Mattia
Il penare, ancor ſarà
Bella ſorte all'Alma mia,
Quando in croce afflitta ſtà.
Mio Gieſù, ecco che fate,
Mentre voi amate un Cor:
Nuove croci a lui donate,
Nuovi affanni, e più dolor.
Quando a me verran le pene,
Mio Gieſù, le 'ncontrerò;
Se di voi, caro mio Bene,
Doni ſon, le gradirò.
S'è l'Apoſtolo novello
Fortunato pel patir;
Io ancora avrò più bello
Pregio allor, ch'io ſò ſoffrir.
Se m'amate, o caro Dio,
Fuor di croce io non vo ſtar;
Appagate il mio deſio,
Vo' morire, o vo' penar.

Aria della ſeguente Canzonetta.

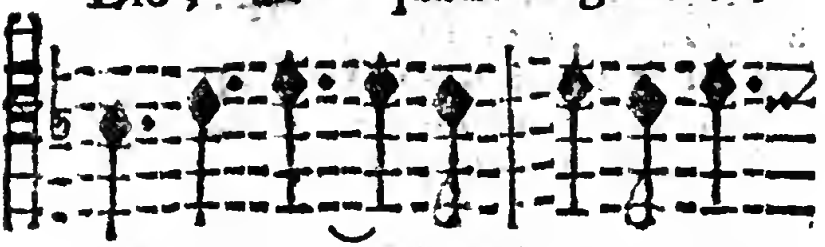
Olce amor, che av-



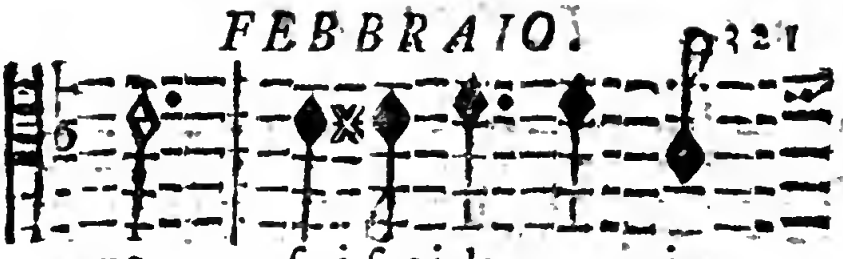
vampa il ſeno al mio

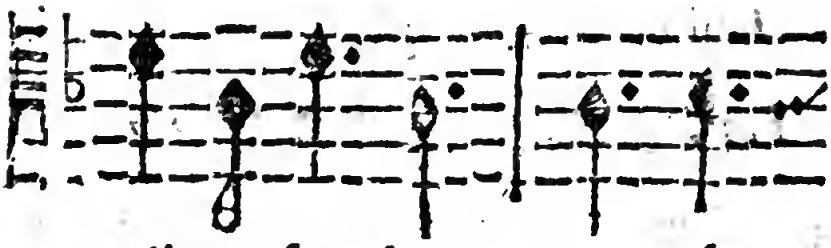


Dio, ah quanto è grande!

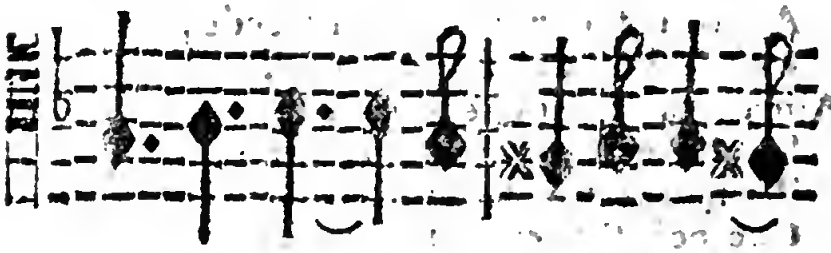


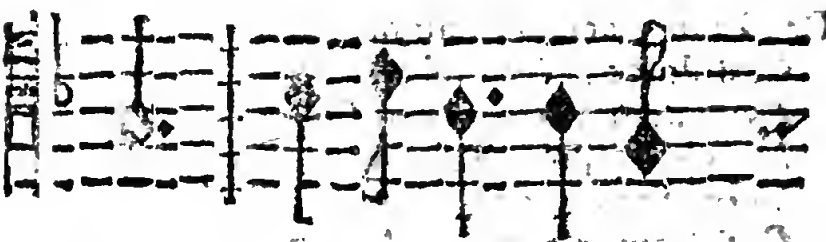
che mai re- ſta pago appie-

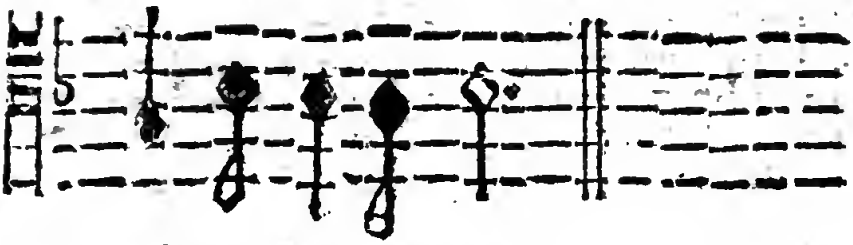

no, se i ſuoi do- ni e-


gli non ſpande; e ſe

v'è chi gli diſpre- gi,


dona ad al- tri i ſuoi be fre-


gi, dona ad al- tri i



suoi be fre- gi.

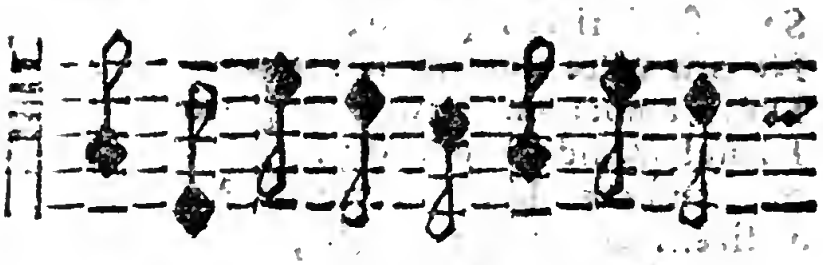
Per l' istesso giorno di S. Mattia.

DOlce amor, che avvampa il seno
Al mio Dio, ah quanto è grande!
Che non resta pago appieno,
Se i suoi doni egli non spande.
E se v'è chi gli dispregi,
Dona ad altri i suoi be fregi.
Cade un Giuda, e Dio clemente,
Perche il don non stia sospeso,
Da Mattia oggi consente,
Che tal seggio resti preso:
A chi 'l don non vuol, succede,
Ch'altri sia del don l'erede.
Alma mia impara, e attendi,
Se alle grazie, che in te sono,
Tu non se fedele: intendi,
Che poi d'altri saran dono.
Quell'istesso è Dio nel dare,
Ma sà ben l'Alme cambiare.
Or Giesù t'accende amore
Così dolce, che desia
Avvampar tutto il tuo Core.
Ma chi sà poi, Alma mia,
Verrà forsi nel tuo loco
Chi d'amor renga più foco.
E qual mai saria il tuo pianto,

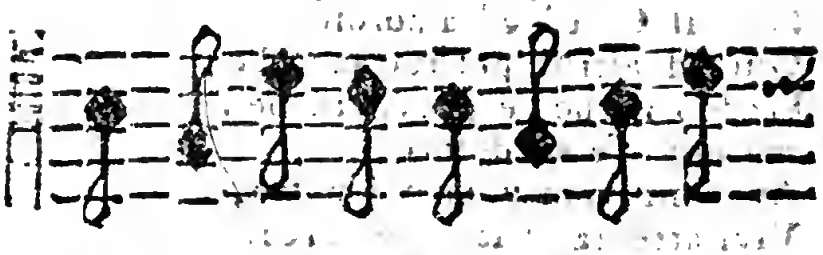
Se

Se reſtaſſe il ſen gelato,
Nè più in te portaſſe il vanto
Dolce amor; ma il Cor cangiato
Là nel Mondo ſi portaſſe;
Santo amore altri infiammaſſe?
Tu direſti allora, ahi duolo,
Ho perduto il bel riposo,
Che con Dio godeva, e ſolo
Staſſi il Core! ed amoroſo
Quel d'altrui pel tuo ſarebbe,
Freddo il tuo, egli arderebbe.
Alma mia, ſe tal dolore,
Aver mai non vuoi nel petto,
Vivi attenta al ſanto amore:
Dio non laſcia, ſe l'affetto
Tu non cambi: egli è coſtante,
Se tu ſe fedel' amante.

Aria della ſeguente Canzonetta.



meſſo, che d'appreſſo ſempre a-



ver Gieſù, e Mari- a in ſua

dolce compagni- a?

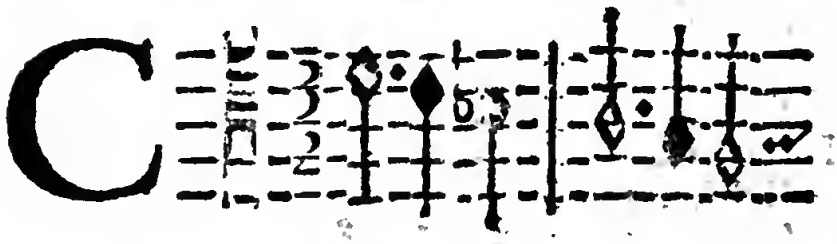
Nel giorno di S. Giuſeppe.

Qual vita
Più gradita
Ritrovar fù mai permeſſo,
Che dappreſſo
Sempre aver Gieſù, e Maria
In ſua dolce compagnia?
Sol Giuſeppe
Fù, che ſeppe
Viver come in Paradiſo,
E indiviſo

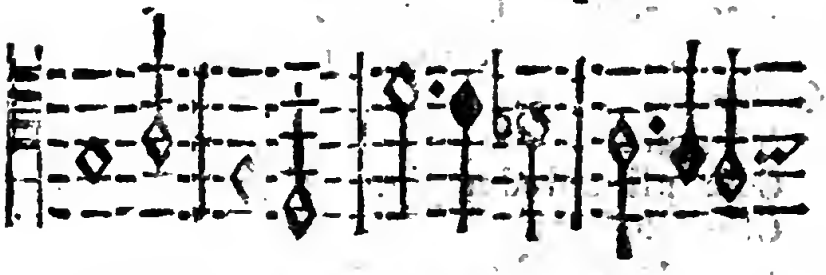
Con

Con Maria maisempre ſtarſi,
E in Giesù ognor fiſarſi.
Quei momenti
Quai contenti
A lui davan, che mirava
Ed amava
Con Giesù Maria inſieme,
Ed in lor tenea ſua ſpeme!
Poteſs' io,
Nel Cor mio
Goder vita eguale a quella,
Così bella:
E tenere in dolce affetto
Con Giesù Maria nel petto,
Goderei,
Nè ſaprei
Coſa più chieder giammai,
Che i bei rai
Di Maria, e Giesù amante:
Gioia in me darian coſtante.
Ma 'l mio Core
Ha dolore,
Che sì freddo langue in ſeno:
E nè meno
Sà penſare, dove ſta
Giesù inſieme con Maria.
Se volete,
Or potete,
Voi Giuſeppe conſolarmi,
E moſtrarmi
Maria bella, e Giesù vago,
Ed allora io ſarò pago.

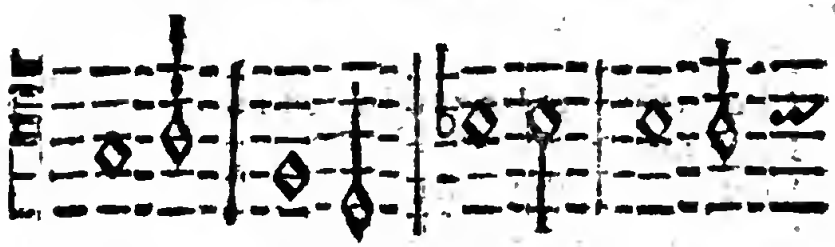
Aria della ſeguente Canzonetta.



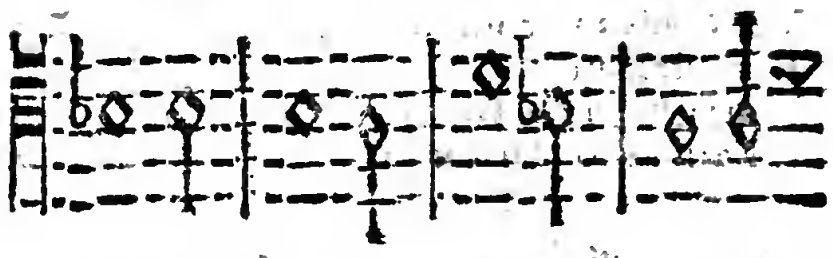
Aro Spoſo



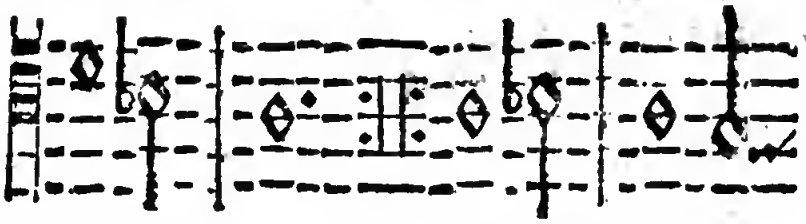
di Mari- a, aſcol- tate



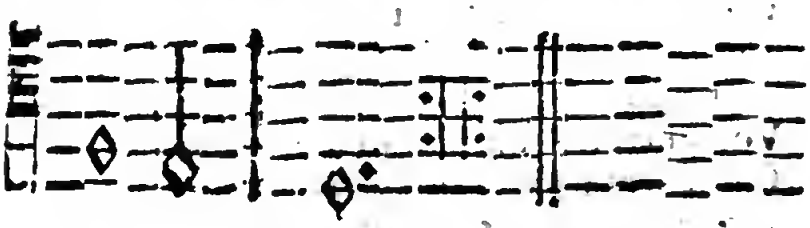
l'Alma mia, che do- lente,



e ge- mente và cercando il



ſuo Giesù, che nel ſen nol



trova più.

Per l' iſteſſo giorno di S Giuſeppe.

CAro Sposo di Maria
Ascoltate l' Alma mia,
Che dolente,
E gemente
Va cercando il ſuo Giesù,
Che nel ſen nol trova più.
Compatirmi voi ſaprete,
Or che afflitto mi vedete,
Che nel Core
Tal dolore
Voi provaſte pur nel dì,
Che Giesù da voi partì.
Piangevate voi, e anch' io
Piango, che perduto ho Dio,
Ma voi meſto
Foſte preſto
Conſolato, e pure, ahi me,

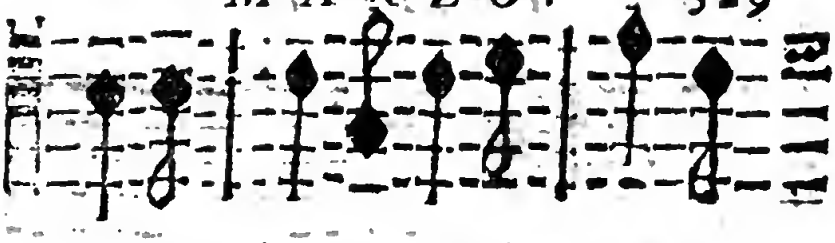
Io

Io non trovo ancor mercè.
Voi perdeste un tanto Bene,
Ma 'l trovaste: ed io fra pene
Lo ſoſpiro,
Ne lo miro,
Ne lo trovo: or qual maggior
Sarà 'l voſtro, o 'l mio dolor?
Se penſate, qual fù in voi
Tal dolore: come poi
Me lafcire,
Lacrimare
Voi potrete! ah che ben sò,
Che da voi pietade avrò.
Conſolatemi, ch'io moro
In cercare il mio Teſoro:
Dimoſtrate,
Diſvelate,
Ov'io poſſa ritrovar
Il mio Bene, e in lui poſar.
Da voi ſpero un lieto giorno,
Che di luce renda adorno,
E ripieno
Il mio ſeno,
E vi trovi il mio Gieſù:
Ne allor piangerò più.

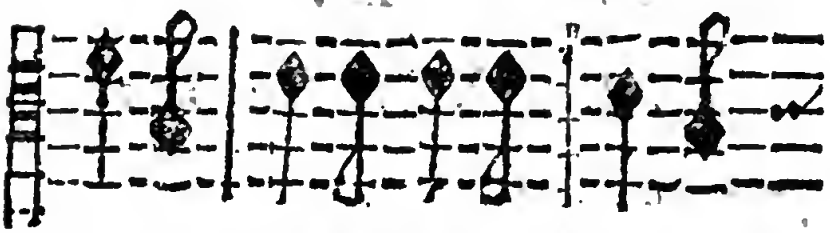
Aria della ſeguente Canzonetta.

Ome ac- cade,

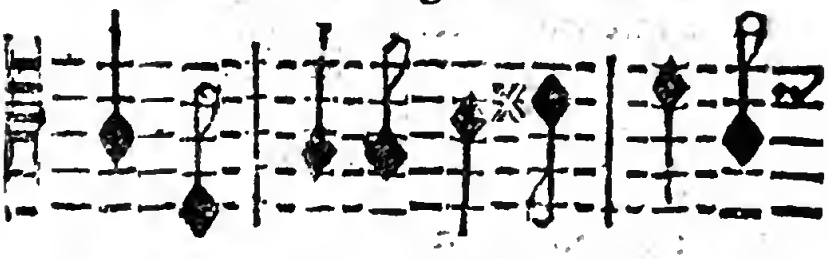
men-



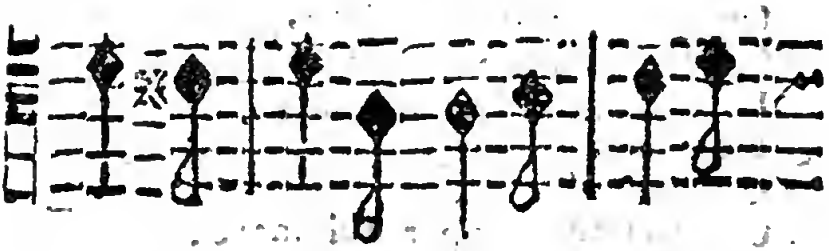
mentre cade la ru- giada in



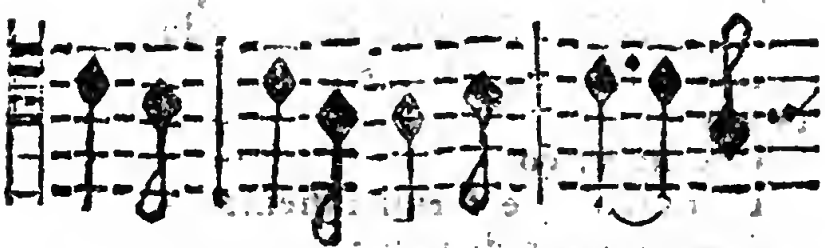
ſu'l mat- tino gentil- mente, e



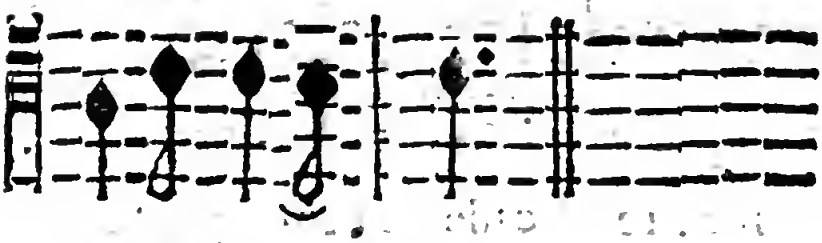
ſenza faſto, che piogg'è, ne



par, che sia; tal nel ſeno



di Maria cala il Verbo og-



gi divi- no.

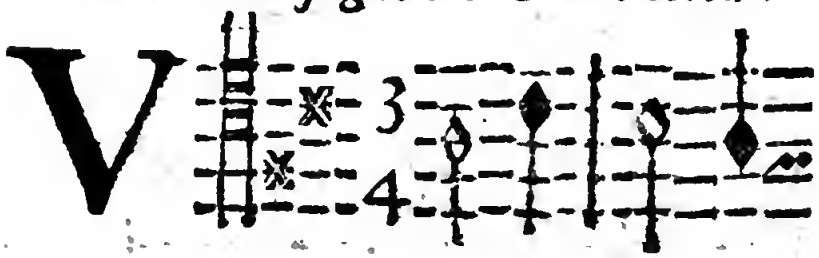
Per la Santiſſima Nunziata.

COme accade,
Mentre cade
La rugiada in ſu'l mattino
Gentilmente, e ſenza faſto,
Che piogg' è, nè par che ſia;
Tal nel ſeno di Maria
Cala il verbo oggi divino.
Il bel ſeno
Suo ripieno
Di rugiada sì gentile,
Preziosa, e celeſtiale,
Quaſi campo è fecondato,
Col bel Fiore reſta ornato
Di Gieſù ſuo Figlio umile.
O ſimiglia
Qual conchiglia,
Che nel ſeno appar del mare,
E rugiada cangia in perla;
Mentre Iddio in lei diſcende,
Per fars' Uom' e in un pretende,
Il di lei ſeno adornare.
O qual arco,
Che ſia carco
Di rugiada, e formi inſieme
Bella l' Iride di pace:

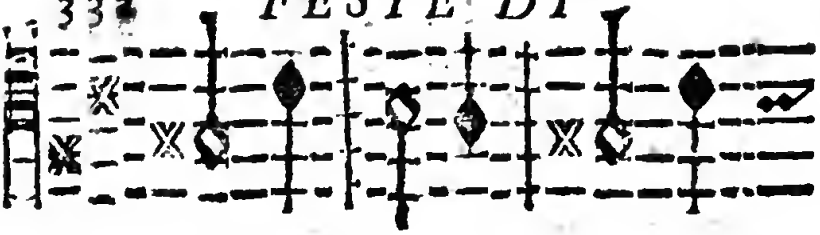
La

La ravviſo, mentre in lei
Staſſi Iddio; e la direi
La verace noſtra ſpeme,
O pur fiore,
Che l'odore
Tien racchiuſo; e pur ſovente
Apre il ſeno allor, che ſcende
La rugiada: e tal Maria,
Che nel grembo un Dio deſia,
A Gabriel Angel conſente.
Ma che fingo,
Che dipingo
Arco, fior, conchíglia, e campo,
E rugiada ſimboleggio:
Se Maria tutto traſcende,
Ed in lei ſol Dio diſcende?
Laſſo, ahi me, col dire inciampo.
O Maria,
E qual ſia
Carme sì dolce baſtante,
A ſpiegare ancora in parte
Il tuo pregio, e il tuo bel vanto?
Se ridir nol poſſo intanto,
Io l'ammiro, e adoro amante.

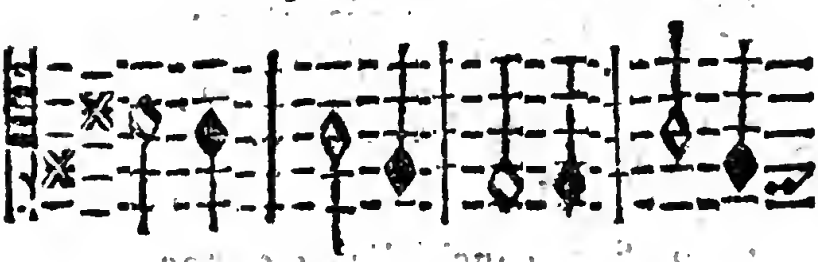
Aria della ſeguente Canzonetta.



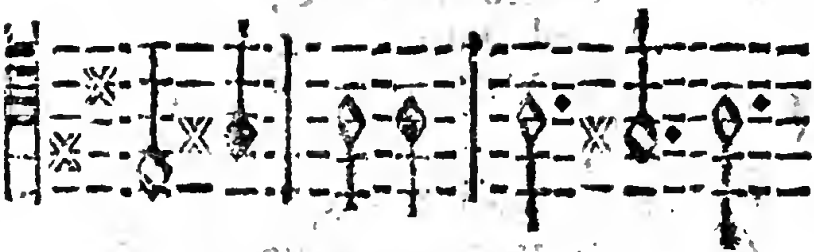
Orrei dir, ne



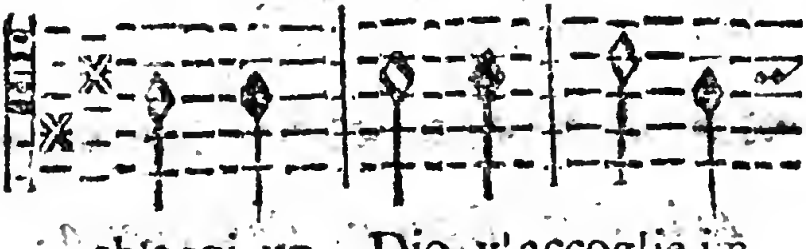
sò ri- dire il gio-



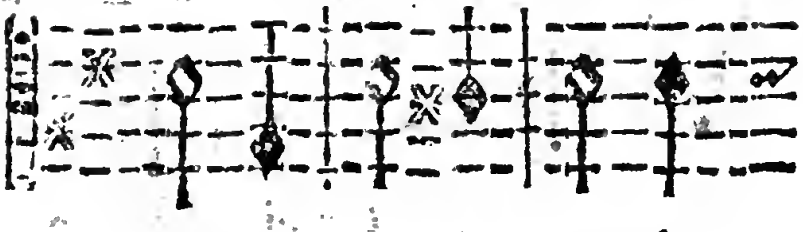
ire, il gio- ire, che nel



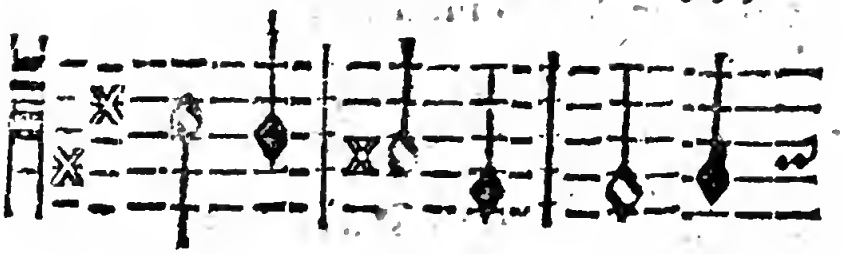
ſen pro va Mari- a,



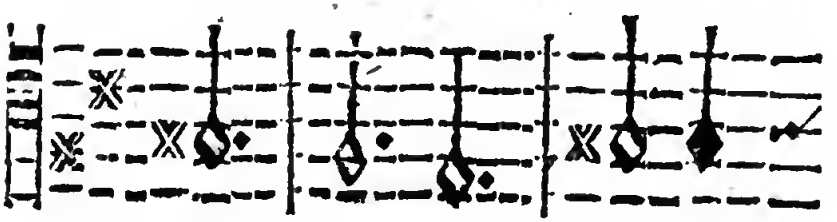
ch'oggi un Dio v'accoglie im-



menſo, e ri- penſo,



quanto a lei ciò dolce



fi- a, quanto a

lei ciò dolce fi- a.

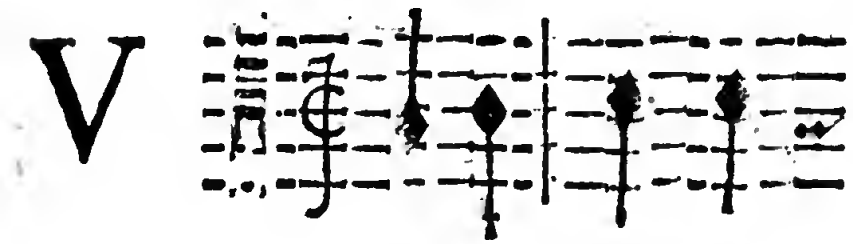
Per l' istesso giorno dell' SS. Nunziata.

VOrrei dir, nè sò ridire
Il gioire,
Che nel sen prova Maria,
Ch' oggi un Dio v' accoglie immenso;
E ripenso,
Quanto a lei ciò dolce sia.
Di veder parmi quell' Alma,
Starsi in calma
Tutt' amor stretta con Dio:

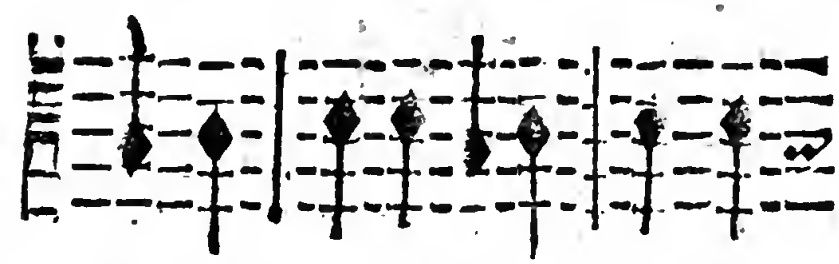
Col

Col divin Verbo incarnato
Infiammato
Arder tutto il ſuo deſio.
Di quel Sole a i boi reflefſi,
Agl' ampleſſi
Del ſuo Ben, quanto s'accende!
E ſi ſtrugge, e s'innamora,
Ed ancora,
D'amar più, ſempre pretende.
Dolce amor, che avvampa il ſeno
Suo ripieno
Già di Dio, ah dolce è quanto!
Nel ſuo grembo il Paradiſo
Io ravviſo,
Stare accolto con bel vanto.
O gran ſorte oggi donata
All'amata
Verginella umil Maria,
Che può ſtringerſi un Dio caro?
Di quì imparo,
Che far devi anima mia.
In Maria ſtaſſi incarnato
L'adorato
Dolce Dio, e fà ch'ell'ami:
Come immenſo, egli ha ricetto
Nel mio petto,
Ed amarlo, Alma non brami?
Se Maria non sà, che amare,
Nel portare
Tanto Bene accolto in ſeno:
Alma adora Iddio preſente,
E ſovente
Dagli il Core, o un guardo almeno.

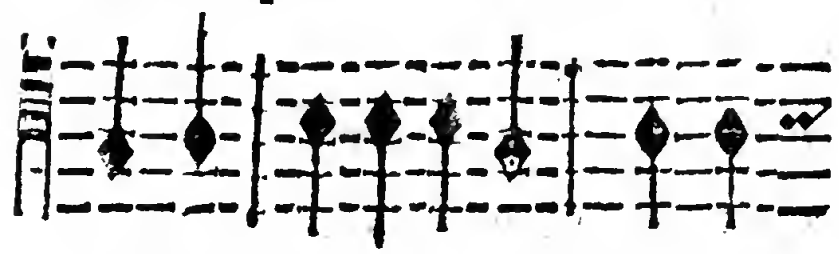
Aria della ſeguente Canzonetta .



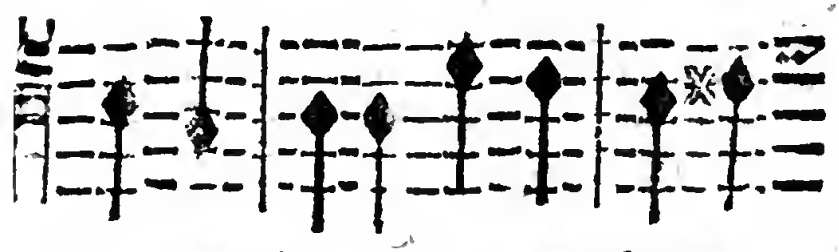
Ergin bella og-



gi v' imploro , che vi miro in



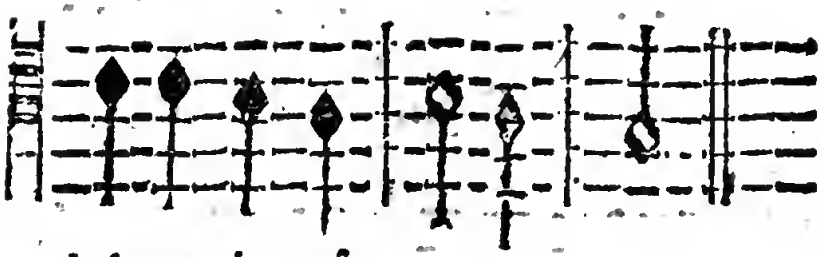
ſeno aſcoſo l'ame- roſo,



caro , e dolce, caro , e dolce

mio

mio teſo- ro, caro, e



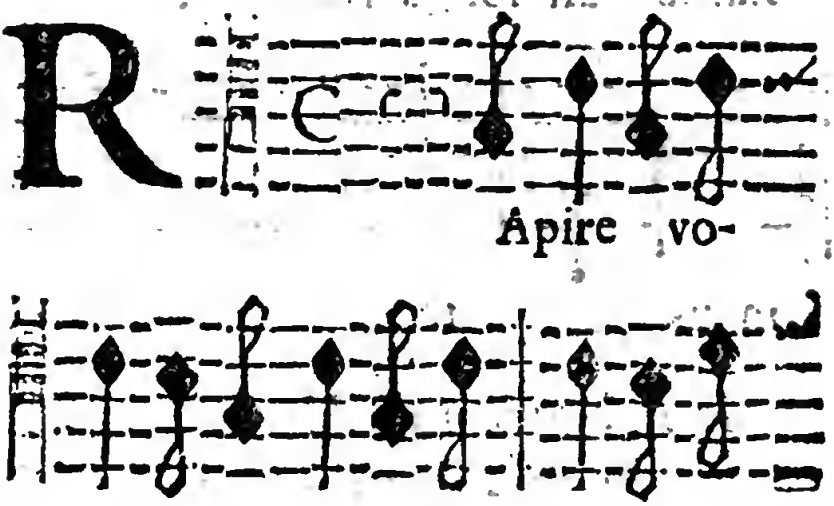
dolce mio teſo- ro.

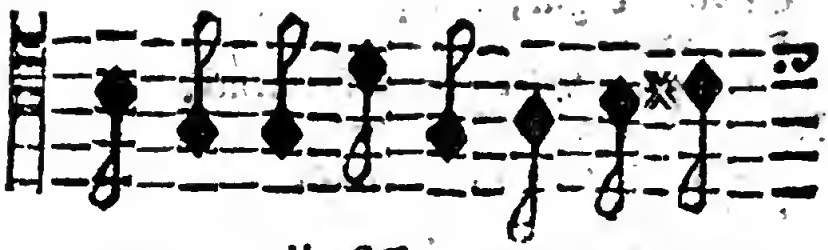
Per l'iſteſſo giorno della SS. Nunziata.

VErgin bella oggi v' imploro,
Che vi mirò in ſeno aſcoſo
L'amoroſo,
Caro, e dolce mio Teſoro.
S' io ſol bramo avere Dio,
E voi già nel ſen l'avete,
Ben potete
Appagare il mio deſio.
Nel ſen voſtro s'è incarnato
Quell'Iddio, per cui ſoſpiro,
Onde aſpiro,
Starne ſempre al voſtro lato.
Se il mio Bene in voi ritrovo,
Ch' oggi s'è naſcoſo amante,
Io coſtante
Stò con voi, e pace provo.
Io non vo' mai dilungarmi

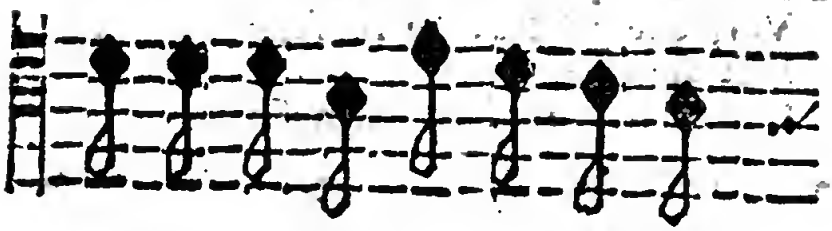
Da voi Vergin, che portate,
E celate
Quel gran Sol che può ſaziarmi.
Non negate a me lo ſtare
Preſſo voi ognora amando,
Contemplando
Quel, che miro voi portare.
E s'io l'amo, a ſtarvi appreſſo,
Voi, che già l'avete in ſeno,
Fate almeno,
Che amar più mi ſia permeſſo.

Aria della ſeguente Canzonetta.

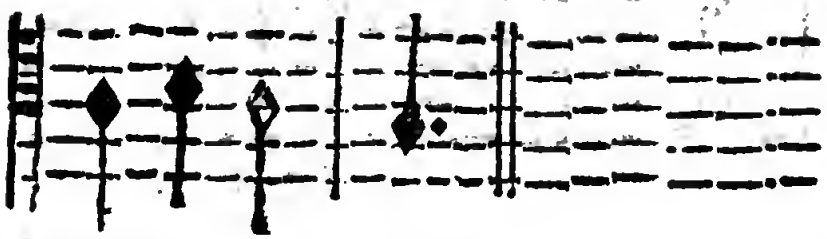




petto, di fiſſa- re in Dio co-



ſtante un ſol guardo, dolce, a-



man- te.

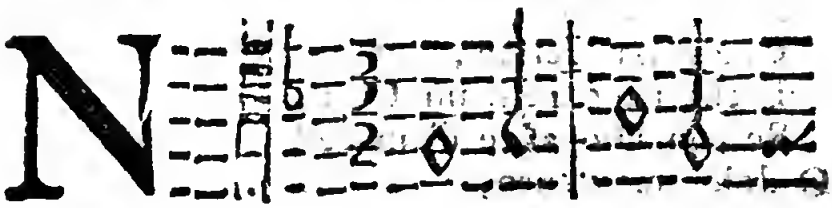
Nel dì primo di Maggio per S. Filippo Apoſtolo.

RApire vogl' io
L' acceſo deſio,
Che tiene d' affetto
Filippo nel petto,
Di fiſſare in Dio coſtante
Un ſol guardo, dolce, amante.
S' io poſſo fermarmi,
Attento fiſſarmi
In Dio con ripoſo

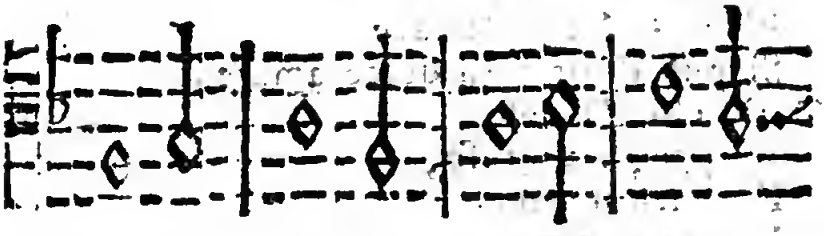
Gra-

Gradito, amoroso,
Con Filippo vo' ridire,
Che bastante è un tal gioire.
O quanto a ragione,
Con Dio dolce unione
Filippo ridice,
Che renda felice,
E che pago resti un Core,
Se con Dio arde d'amore!
O dolce momento,
O caro contento,
Che godesi in seno,
Allor che ripieno
E' di Dio! così saziare
Si può l' Alma in dolce amare.
Sì sì, che l' intese
Filippo, e pretese,
Fermarsi mirando
In Dio, e amando
Contemplar quel volto vago,
Ed in un restarne pago.
Per sempre potesse
Mio Core, e sapesse
Unito con Dio
Il guardo, e 'l desio
In lui sol fissar! direbbe
Basta, e più non bramerebbe.
Sù dunque che fate?
Filippo donate
Ch' io possa non tardo,
A Dio dare un guardo
Vo' mirar con voi anch' io
Il mio caro, e dolce Dio.

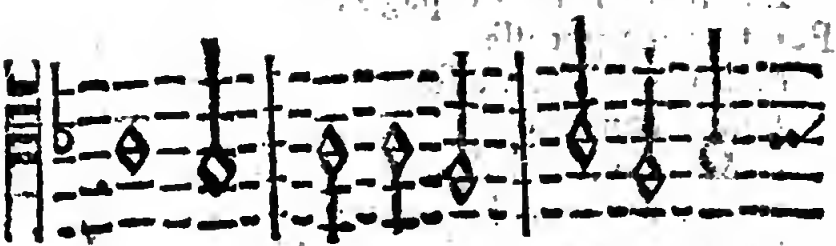
Aria della ſeguente Canzonetta.



Nove brame



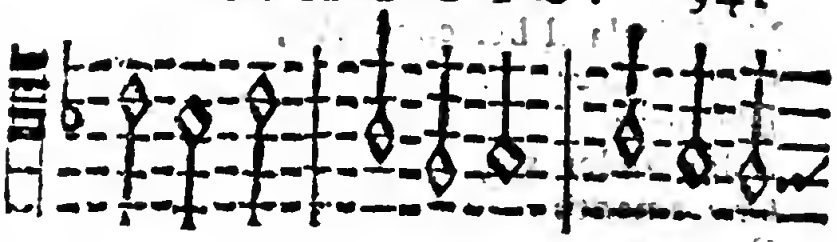
nel Cor mio, nuove fiamme og-



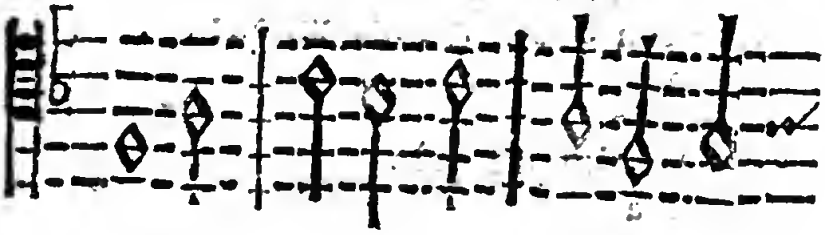
gi ſent' io, che quando mi-

rando in Giacomo ſtò, ſa-

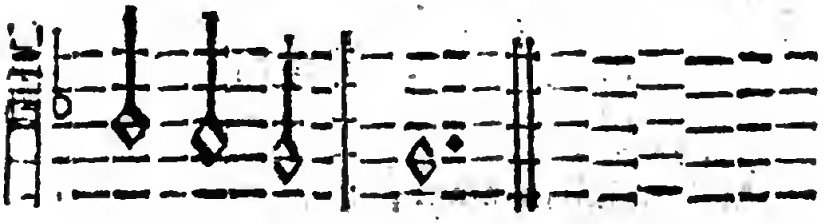
zia-



ziare d'o- rare il Core non



sò, sa- ziare d'o- rare il



Core non sò.

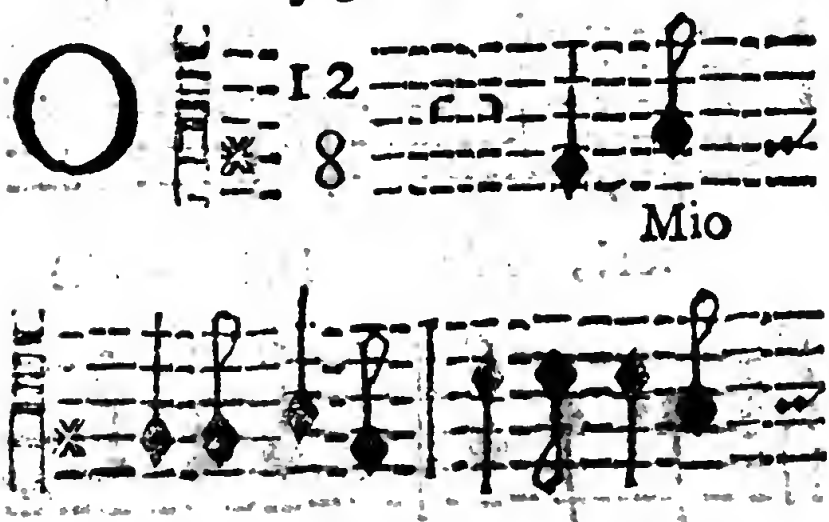
Nell' istesso primo giorno di Maggio per S. Jacopo Apostolo.

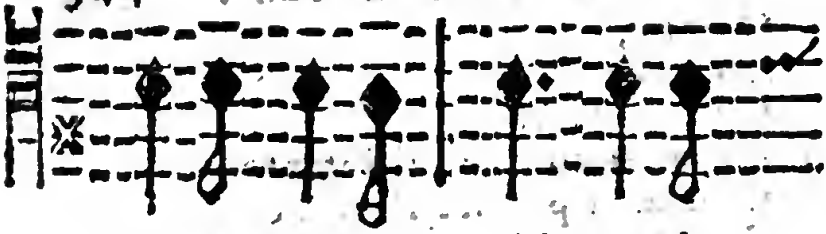
NUove brame nel Cor mio,
Nuove fiamme oggi sent' io,
Che quando
Mirando
In Giacomo stò,
Saziare
D'orare
Il Core non sò.
Nell'orar Giacomo intento

Mi disvela il bel contento,
Che 'l Core
D'amore
Allor goder sà,
Che amante
Costante
Orando si stà.
S'è orar dolce cagione,
Che con Dio si stringa unione,
Desio
Con Dio
Di star sempre quì:
Dimora
D'un'ora
M'è breve sì sì.
Già l'Apostolo non tiene
Tal misura, onde conviene,
Che solo
Col volo
M'innalzi in amar,
Ne 'l Core
Più l'ore
Riconti in orar.
Goderò dolce abbandono
Nel mio Bene, e mentre sono
Col Sposo
Vezzoso
Mio caro Giesù,
Misura
Nè cura
Di tempo avrò più.
Ma se oprare avvien, che spesso
Devo, e orar non m'è permesso:
L'affetto
Nel petto
Acceso starà,

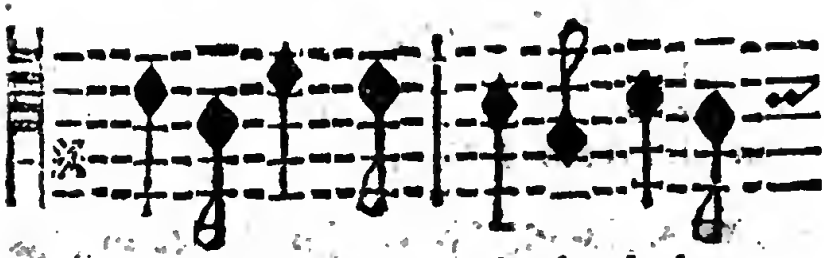
Oprare,
E orare
L'istesso sarà.
Vo' con Giacomo oggi intanto
D'orazion portare il vanto;
Il seno
Ripieno
Vo' sempre d'amor,
Orando,
E opraudo,
In Dio terrò 'l Cor.

Aria della seguente Canzonetta.



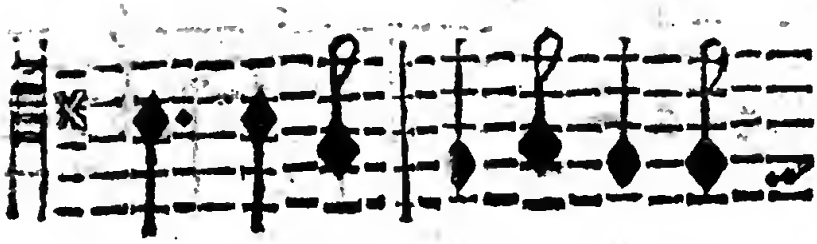


nare, e ciò per- chè ? oggi,

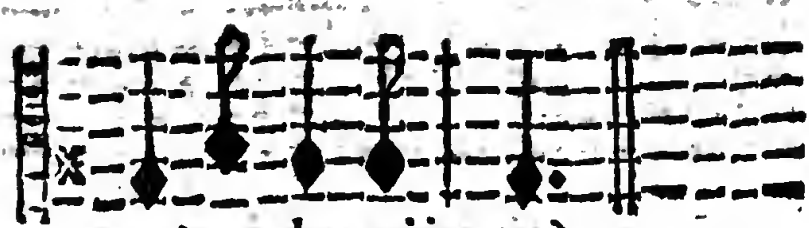


che la Croce a- dori, i do-

lori, i do- lori perchè



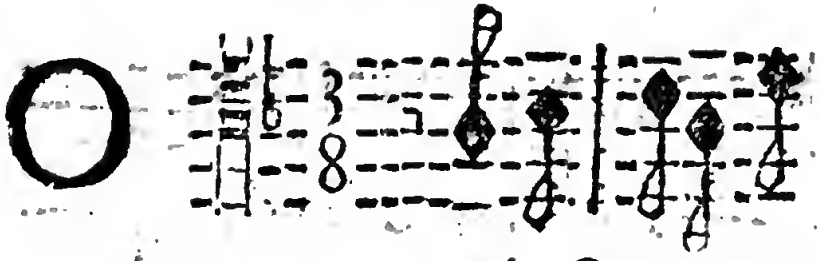
poi, perchè poi non brami in



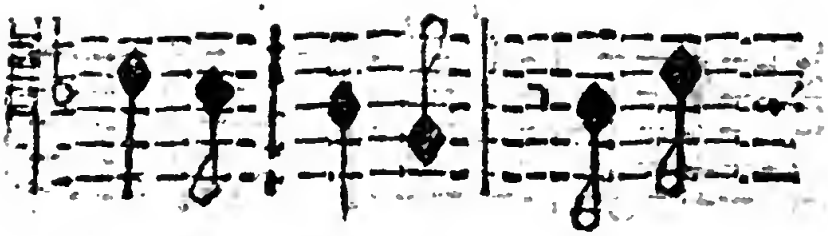
te ? non brami in te ?

Se-

Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



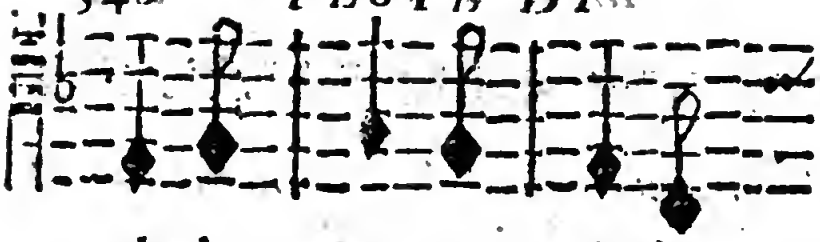
O Mio Cor par-



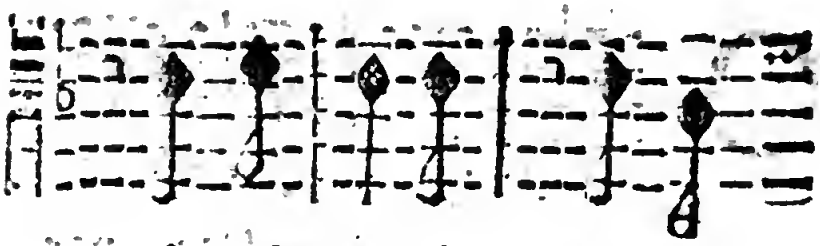
la, e ri- ſpondi: ti con-

fondi nel pe- nare, e

ciò per- chè? oggi



che la Croce a- dori



i dolo- ri perchè

poi non brami in te?

Nel dì tre di Maggio per la S. Croce.

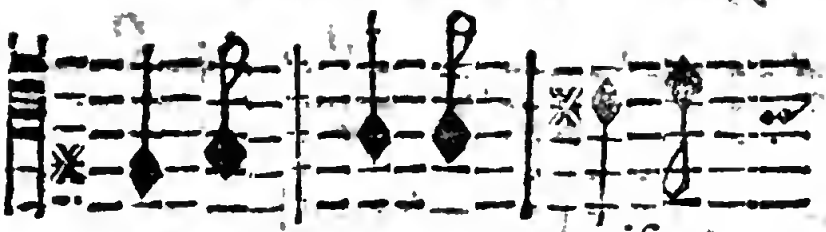
O Mio Cor parla, e rispondi:
Ti confondi
Nel penare, e ciò perchè?
Oggi che la Croce adori
I dolori
Perchè poi non brami in te?
Tù la vanti cara, e bella;
Ma poi quella,
O mio Cor, non vuoi seguir;
La sua pena, e 'l suo tormento,
Un momento

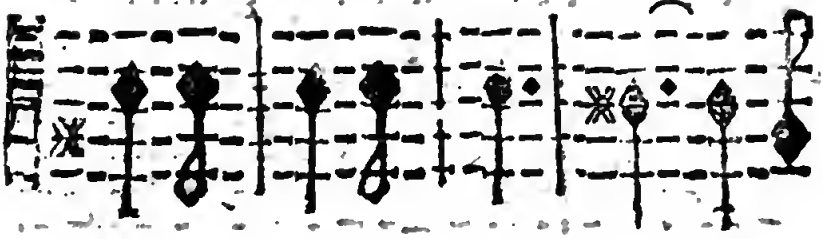
E perche non sai soffrir?
Vedo pur, che versi intanto
Aspro pianto,
Per trovare il tuo Giesù:
Se lo brami, e lo sospiri,
Ne i martiri,
Ed in Croce sta quaggiù.
Quando ascolto i tuoi lamenti
Ne i tormenti,
Dico allora, ahi stolto Cor!
Se Giesù brami trovare,
Ed amare,
Perche fuggi ogni dolor?
Se Giesù pensi d'avere
Nel godere,
Ti lusinghi; non si può.
Non avvien, che sia in un petto
Il diletto
Tuo Giesù, e Croce, nò.
Su rispondi ora Cor mio,
Qual desio
Tu nutrisci adesso in sen?
O Giesù non può trovarsi,
O sposarsi
Colla Croce ora convien.
Ma già 'l Cor sento, che dice,
Che felice
Ei sarà, se tien Giesù:
Costi pure aspro dolore
Tanto amore,
Egli è pronto a soffrir più.
Stringerà lieto la Croce,
E l'atroce
Suo dolore gradirà:
Se Giesù v'è affisso amante,
Ei costante

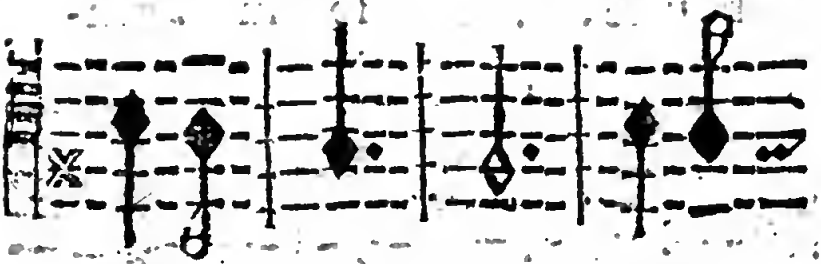
Nel penar sempre sarà.
Onte, obbrobbi, affanni, e guai,
Quando mai
Crescerete? ahi presto sì:
Al Cor dolci, e insieme amari,
Ma pur cari
A me siete in simil dì.
Pur che stringasi il mio Bene,
Fra le pene
Riso trova ora il mio Cor;
Nè più bada al suo tormento,
Tanto attento,
Fermo, e fisso è nell'amor.
E chi mai rinunzierebbe,
Ne vorrebbe
Croce amara presso a se,
Se provasse nel suo petto
Il diletto,
Che la Croce or dona a me?
Suo penar reca gioire,
Suo martire
Fa, che il Cor goda Giesù;
E se fa unirmi a Dio,
Dirò io,
Ch' ella Croce non sia più.

Aria della seguente Canzonetta.

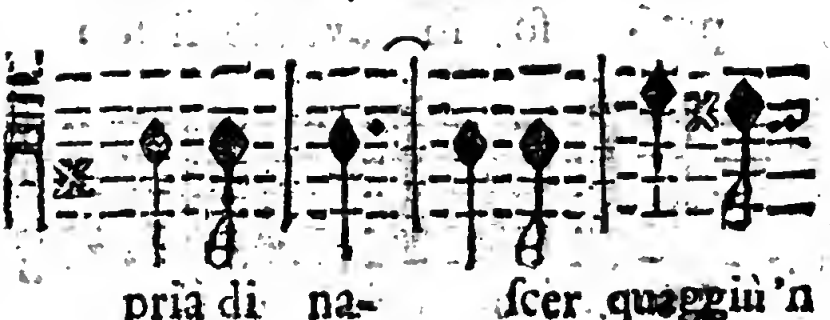
V' Gio. vanni an-


cor non nato visi-


tato dal di- vin Ver- bo,


e gra- di- ta bella

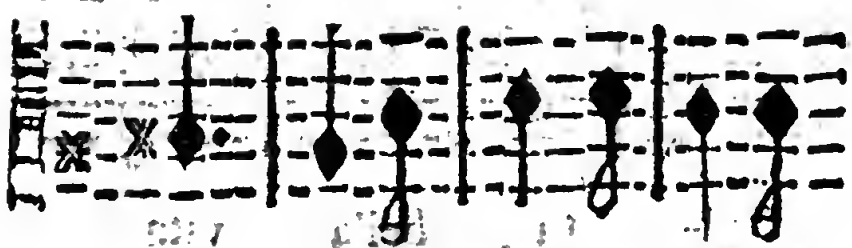
vi- ta, bella vita


prià di na- scer quaggiù 'n

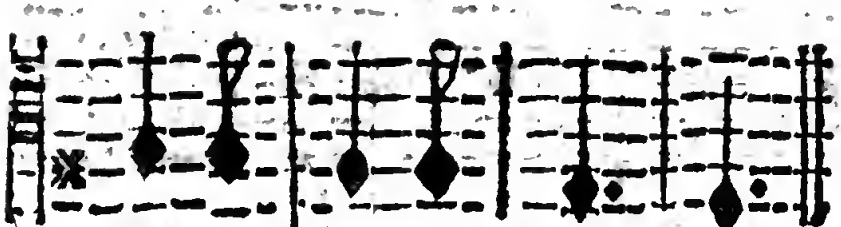
ter- ra della grazia eb-

be in ſe ſteſ ſo in aven-

do il ſuo Dio a- mato ap-



preſ- ſo, in avendo il ſuo



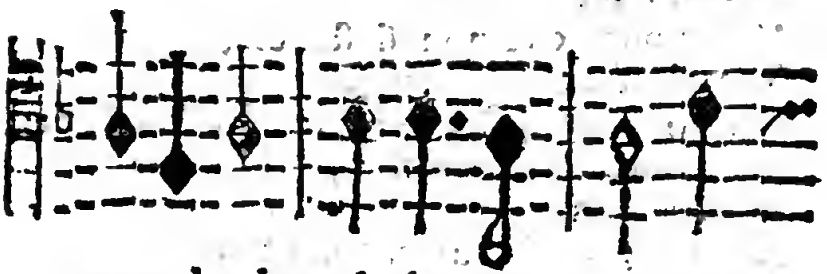
Dio a- mato ap preſso.

Nel giorno di S. Giovanni.

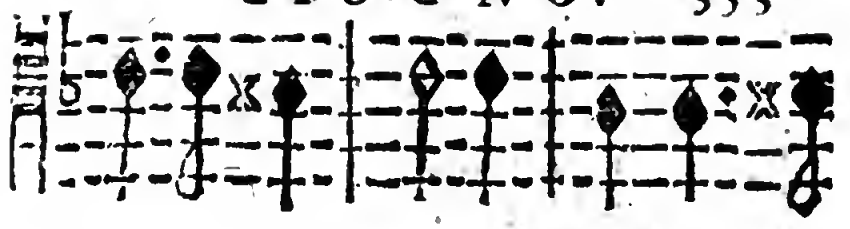
FU Giovanni ancor non nato
Visitato
Dal divin Verbo; e gradita
Bella vita,
Pria di nascer quaggiù 'n terra,
Della grazia ebbe in se stesso,
In avendo Giesù suo amato appresso.
La presenza d' un Dio amante,
Ch' egli avante
A se tenne, lo fè santo,
E con vanto,
Che a verun nato di donna,
Benche santo fosse al Mondo,
Nella grazia, ed amor non fù secondo.
Ecco adunque, Anima mia,
Qual mai sia
Modo bello, e modo caro,
Dolce, raro,
D' ottenere amor celeste;
Il saper pensar sovente,
Che teco stanne il tuo Giesù presente.
Che non fai, che un dolce amore
Arde il Core,
Quando a Dio ripensa ogn' ora?
S' innamora
Con amor, che non si stanca,
Se fedele egli mantiene
Fisso il guardo d' amore in Dio suo Bene.
Gode amore alla presenza,
Nè l' assenza
Di Giesù vuole un momento;
Rio tormento
Reca al Cor, che bene adora,

A Giesù viver discosto,
Che senza lui vorria morir più tosto:
Lungi a Dio se sta 'l pensiero,
Il sincero
Dolce amor si smorza in petto:
Ma d'affetto
Stando in Dio il Cor s'accende,
E d'amor vie più ripieno
Riman, se più si stringe Dio nel seno.
A Giovanni fù permesso,
Star dappresso
A Giesù; e di qui avvenne,
Ch'egli ottenne
Sempremai più dolce affetto:
Così amor nutrir vogl'io
Col sovvenirmi, esser presente Iddio.

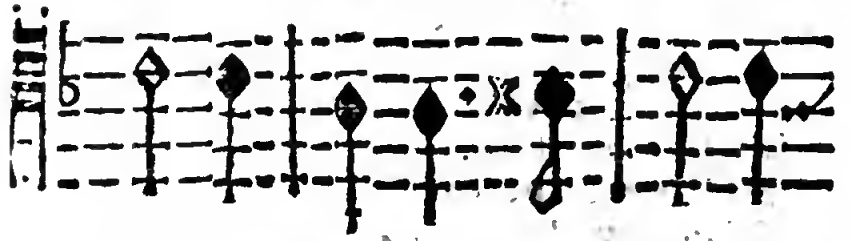
Aria della seguente Canzonetta.



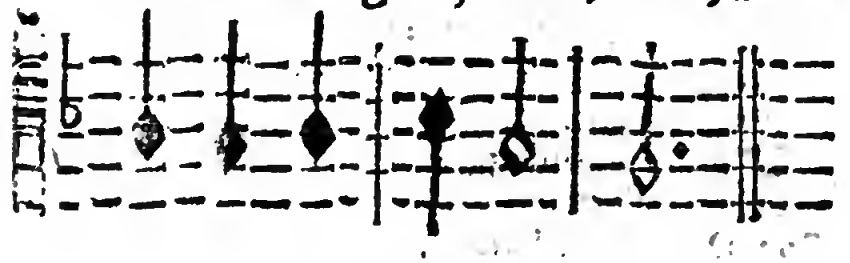
Ca-



Caro Giesù, in cui mai non



fù menzogna, nò, nò, nè



lode, che ingan- ni.

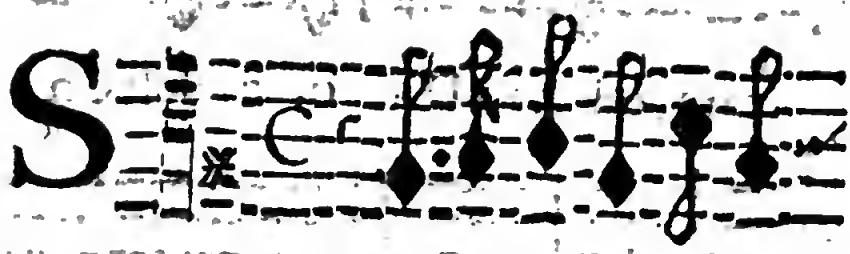
Per l' istesso giorno di S. Giovanni.

FElice Giovanni,
Che lode portò
Dal caro Giesù,
In cui mai non fù
Menzogna, nò, nò,
Nè lode, che inganni.
L' applauso del Mondo
Appar, ma non è:
E' sol vanità:
E pur gradir sà
All' Alma, perche

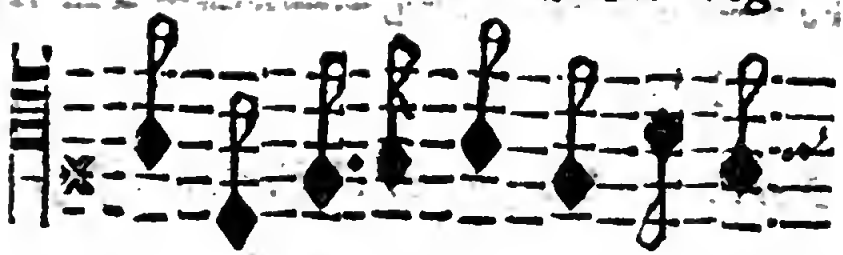
Raf-

Raſſembra giocondo.
Mio Core, è d'inciampo,
Se mai ti gradì,
L'onor di quaggiù:
Io nò, nol vo' più,
Fugace ſparì
Qual ombra, qual lampo.
Qual aura, ch' alletta
L'onore sol' è:
Volando ſen va,
E l'Uomo nol sà,
Ne 'l vede, perche
Volando va 'n fretta.
Qual ſono con Dio,
Tal ſono, e non più:
Più gloria non ho,
E come potrò
D'onor di quaggiù
Aver poi deſio.
Con Dio sì mi baſta,
Onore aver sì:
E quale nol dà
Il Mondo, nè l'ha:
Al ſuo, che tradì,
Rovina ſovraſta.
Giovanni m' addita,
L'onore qual' è,
Che bramo di più?
Avanti Gieſù,
Mi dice, ch' egli è
L'onor, che dà vita.

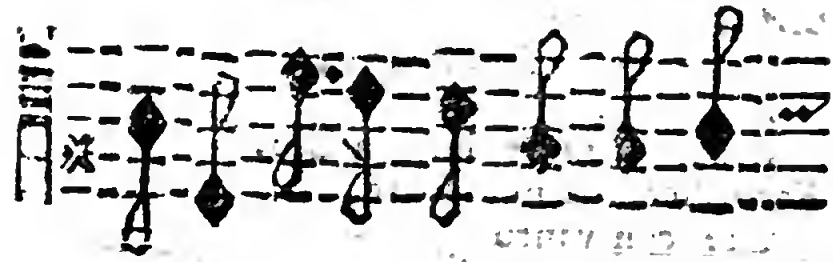
Aria della seguente Canzonetta.



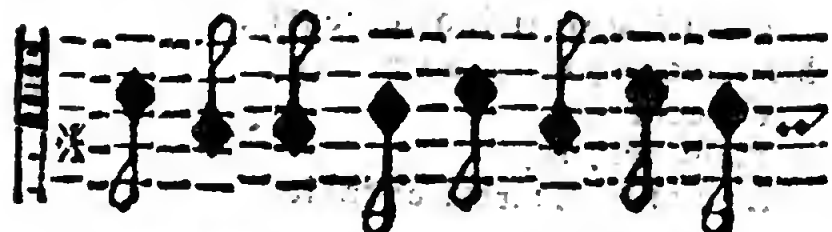
Vile lacrime veg-



g'io galleggiare, trion-

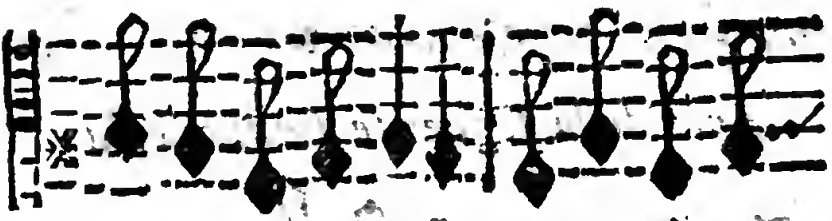


fare bella più dell' inno-



cenza Peniten- za, grata,

cara



cara, e dolce a Di- o, e dolce a

Di- o.

Nel dì 29. Giugno per S. Pietro Apoſt.

SUlle lacrime vegg' io,
Galleggiare,
Trionfare
Bella piu dell' innocenza
Penitenza
Grata, cara, e dolce a Dio.
Ecco Pietro il penitente,
Che con vanto
Bello ah quanto!
Sopra gl' altri ha maggioranza,
Ed avanza
Ogni Cuore il ſuo fervente.
S' io peccai, e bramo amare;
Or contrito
Poſſo ardito,
Ed umil portarmi anch' io
Al mio Dio,
Al mio Bene, e in lui bruciare.

For-

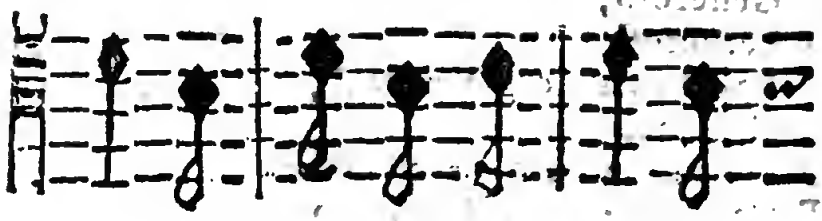
Forse più dell' innocente
E' capace
Del verace
Bell' amor, che gode appieno,
Dio nel seno
Un umile penitente.
Negò Pietro, e poi amante
Generoso,
Fervoroso
Egli fù: s' io già peccai,
Oggimai
Posso, amore aver costante.
Bella speme ho già trovato,
Che d'affetto
Ardà il petto,
Mentre un reo, quando si pente,
E' sovente
In amante trasformato.
Che piu dunque, Alma, tardare?
Prendi il volo
Da quel duolo,
Ch' hai del fallo; e al dolce amore
Alza il Core,
Ivi poi lascial bruciare.

Aria della seguente Canzonetta.

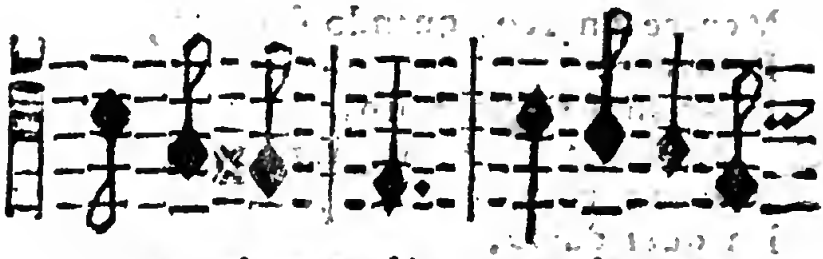
V sù'l mio Core

con

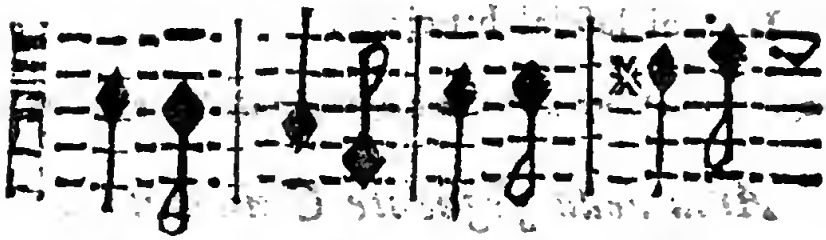
con Paolo al Cielo rapiſca a-



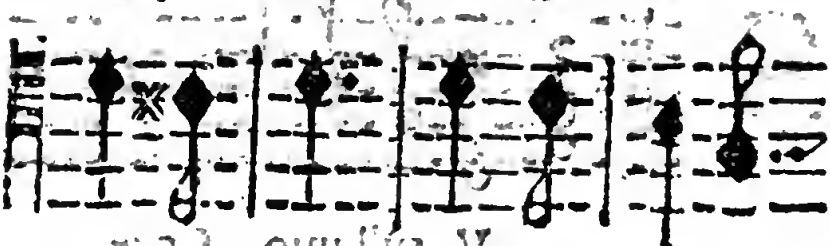
more, e to'ga il velo,



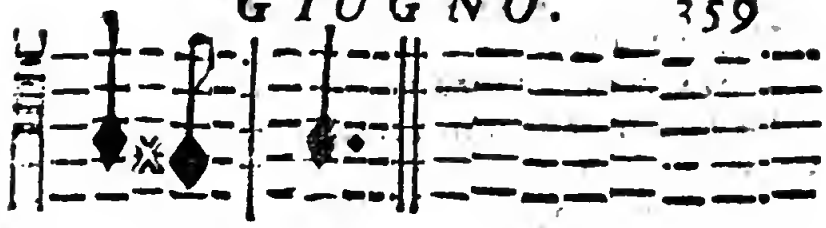
che a noi quaggiù copre il volto



caro, e bello dell' amante



mio Gesù, dell' amante



mio Giesù .

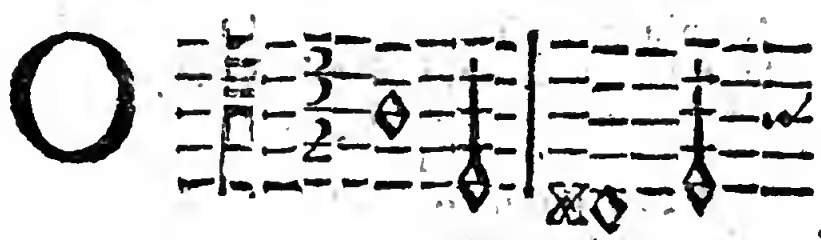
Nell' istesso giorno de' 29. Giugno per S. Paolo Apostolo .

SU' sù 'l mio Core
Con Paolo al Cielo
Rapisca amore,
E tolga il velo,
Che a noi quaggiù
Copre il volto caro, e bello
Dell' amante mio Giesù.
Con Paolo aspiro
Vista beata,
Bramo, e sospiro
Veder svelata
L' alta Beltà
Del mio Dio, che il sen m' accende,
Ed ognor strugger mi fà.
Che il Core ascenda
Al Cielo in Dio,
E in lui s' accenda,
Solo desio,
Nè più vo', nò,
Star quaggiù lungi al mio Bene,
Che d' amor già mi piagò.
Che il Core avvampi
Nel Ciel mirando
Di luce i lampi
Voglio, & amando .

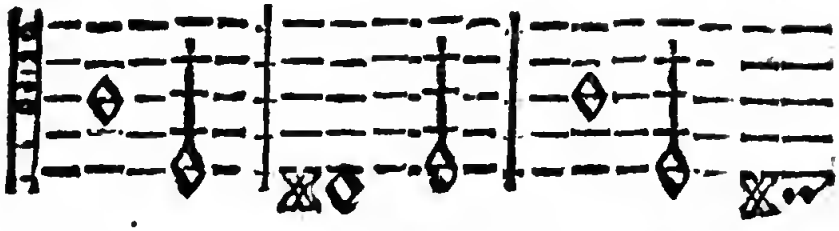
Ve-

Vedere un dì
Senza velo il volto amato
Di Giesu, che mi ferì.
Vorre' volare
Al Paradiso,
Per rimirare
Con dolce riso,
E senza vel
Quel bel volto caro, eterno,
Che beato rende il Ciel.
Che bel diletto,
Dolce, gradito,
Aurò nel petto,
Se l' infinito
Ben mirerò!
Quando aurò tal dolce sorte,
Io contento allor sarò.
Voglio mirare
Il Ben sourano,
Nè più vo' stare
A Dio lontano
Sempre quaggiù:
Sembra a me ognor mill' anni
Di vedere il mio Giesù.

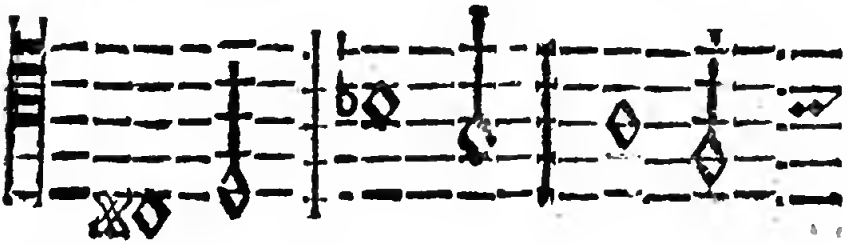
Aria della seguente Canzonetta.



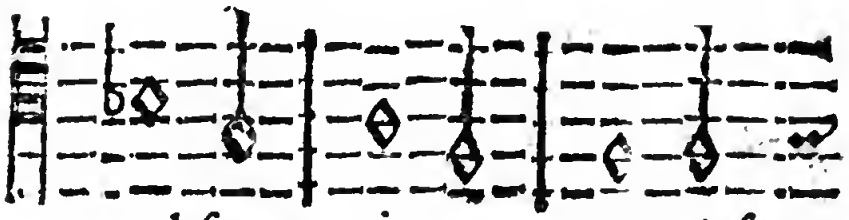
Dolciſ- ſi-
ſima



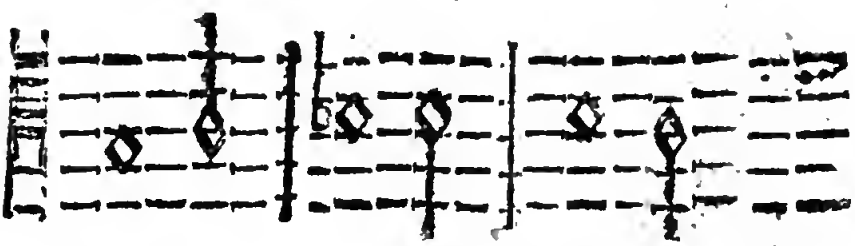
ma Mari- a, l'Alma



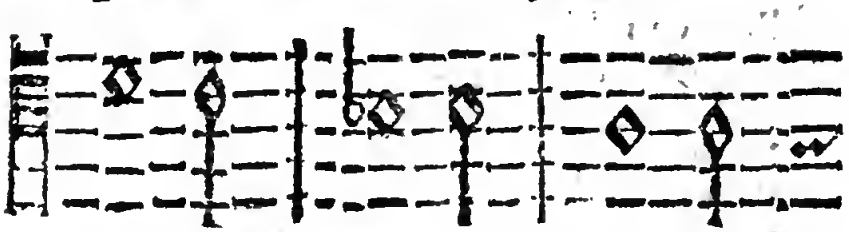
mia con de- sio



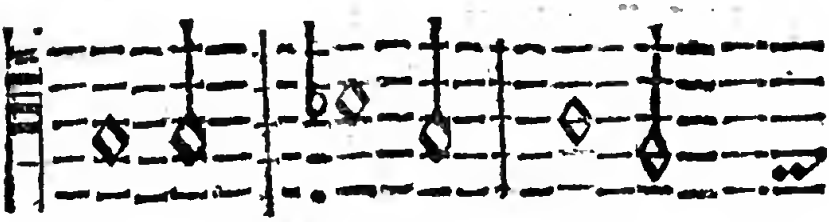
nel ſen mio, or v'aſ-



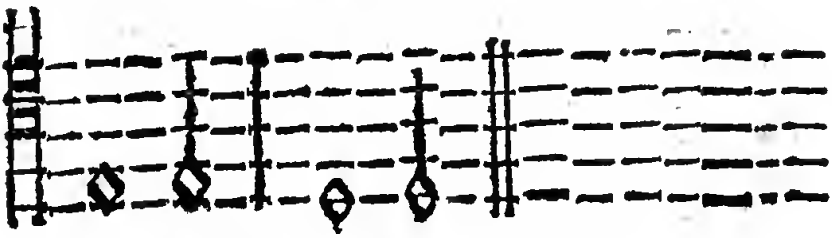
petta che ven- ghiate,



e con me ſem- pre alber-



ghiate, e con me sem-



pre alber- ghiate.

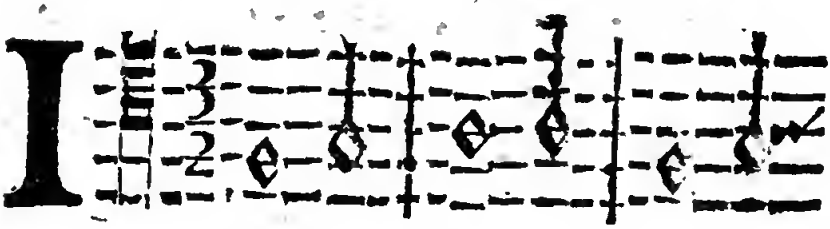
Nel dì due di Luglio per la Visitazione.

O Dolcissima Maria,
L' Alma mia
Con desio
Nel sen mio
Or v' aspetta, che venghiate,
E con me sempre alberghiate.
Da Giovanni e Elisabetta
Oggi 'n fretta
Vedo, andarvi,
E portarvi
Grazie belle; e se ciò miro,
Che venghiate a me, sospiro.
Omai quanti bei favori,
Dolci amori
Mi darete,
Se verrete
Vaga Madre, ed amorosa!
Deh non più siate ritrosa.

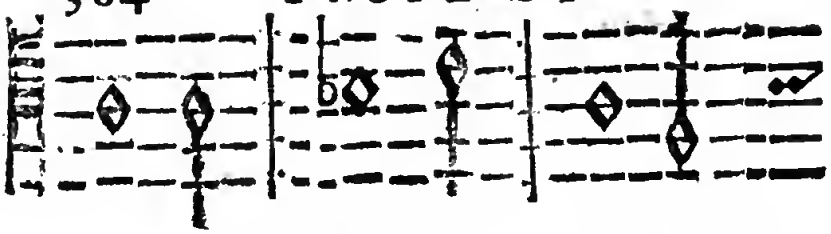
Deh

Deh venite, a visitarmi
Consolarmi:
Il mio seno
Fate pieno
E di gioia, e di diletto
Col bel dolce vostro aspetto.
Con Giovanni giubbilare,
Esultare,
Anch' io voglio;
Nè cordoglio
Avrò più, se voi venite,
A portar grazie gradite.
Non tardate Madre bella,
Verginella,
Ch'io v' aspetto
Con affetto
Ben divoto, e bramo umile
Il venir vostro gentile.
Se voi presso a me verrete,
E starete
Con dimora,
Che innamora,
Goderò col vostro riso
Nel mio seno il Paradiso.

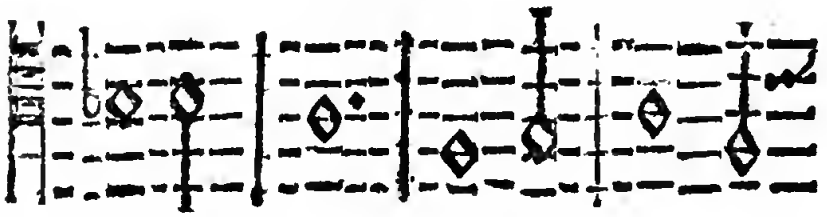
Aria della seguente Canzonetta.



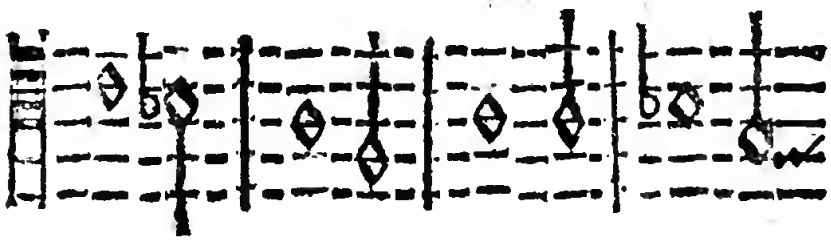
O vi chiamo, e non ve-



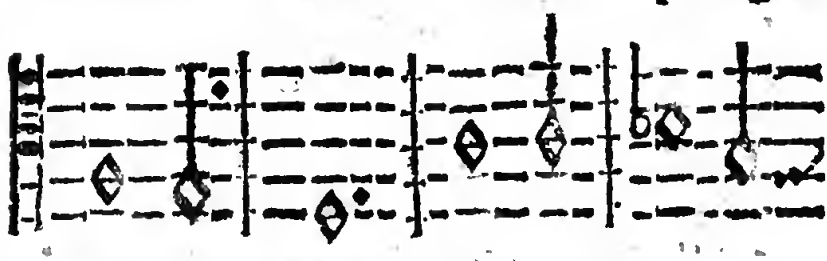
nite Madre bella



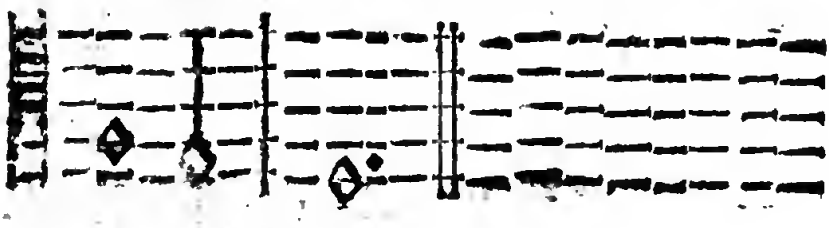
di Gie- sù, voi pie- tosa, e



non u- dite il mio pianger



sempre più, il mio pianger

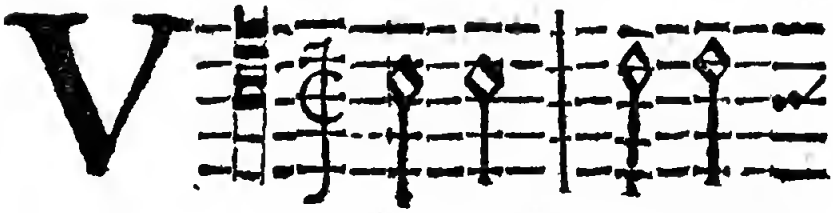


sempre più,

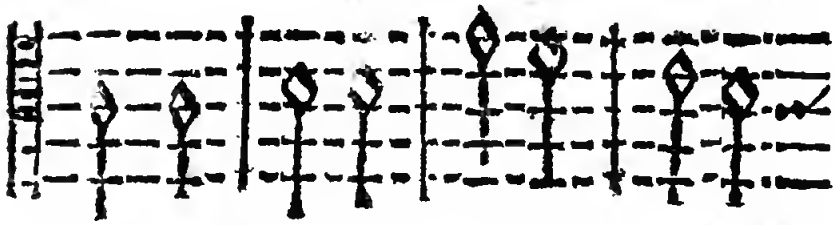
Per l'istesso giorno della Visitazione.

IO vi chiamo, e non venite,
Madre bella di Giesù?
Voi pietosa, e non udite
Il mio pianger sempre più!
Così pura se sdegnate,
D'albergare nel mio Cor,
Deh perche non lo purgate,
Vergin bella, da ogni error?
In venendo voi pietosa
Il mio Cor si cangerà,
Colla vostra sì copiosa
Grazia bel diventerà.
Se Giovanni divien santo,
Perche a lui andate umil,
Sarà 'l Cor mio bello, ah quanto!
Se verrete a lui gentil!
Non verrà sì bello il Core
Se col pianto il vo', a lavar:
Fia più bello, e tutt'amore,
Se 'l venire a visitar.
Visitando voi rendete
Degno albergo un Cor sì, sì;
Tal il mio formar potete
Col venire in sì bel dì.
Dolce Madre, s'io v'aspetto,
Non tardate a venir, nò:
Nel mio Cor v'apro ricetto;
E con voi lieto sarò.

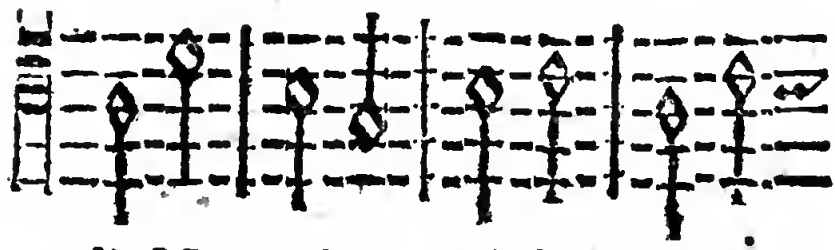
Aria della ſeguente Canzonetta.



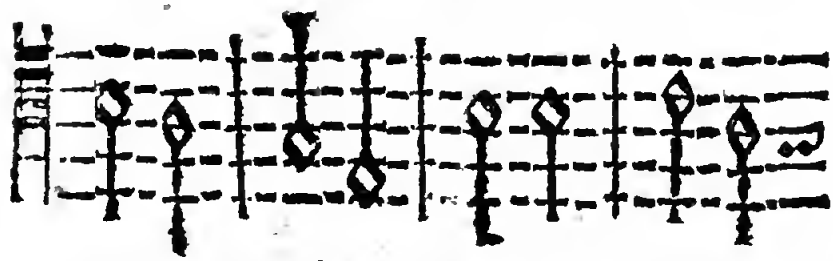
Oglio an- ch'io ve-



ſtire u- míle la li- vrea

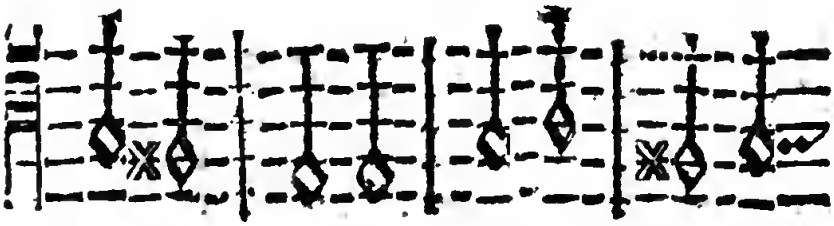


di Ma- ria, col ſuo Abi-

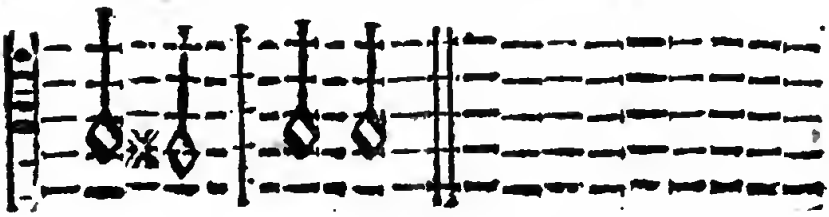


to gen- tile ador- nar vo'

l'

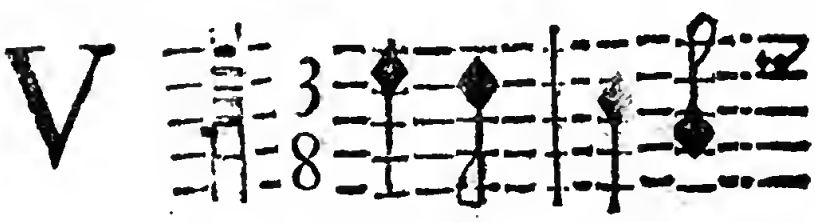


l'Alma mia, ador- nar vo'

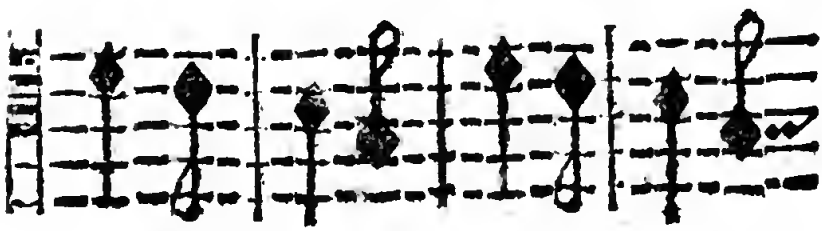


l'Alma mia.

Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



Ogl.o an- ch'io ve-



stire u- mile la li- vrea

di Ma- ria, col ſuo Abi-

to gen- tile ador- nar vo'

l'Alma mia, ador-

nar vo' l'Alma mia

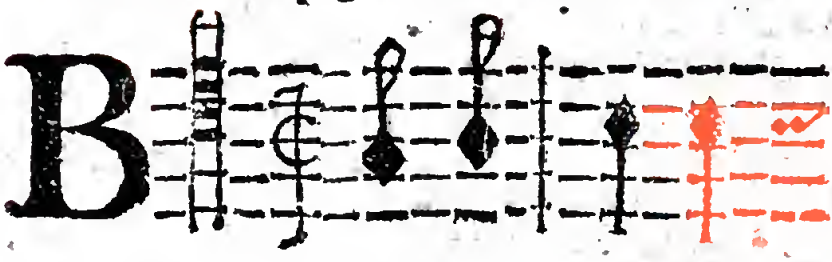
Nel

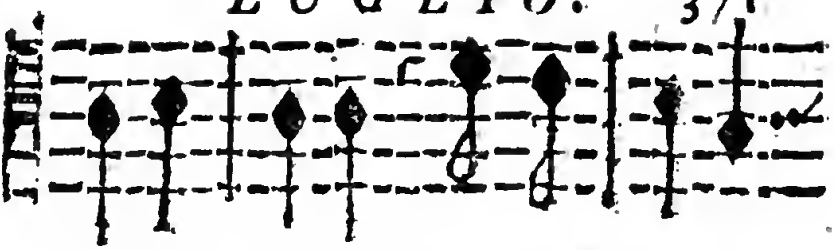
Nel giorno della Madonna del Carmine.

VOglio anch'io veſtire umile
La liurea di Maria,
Col ſuo Abito gentile
Adornar, vo', l'Alma mia.
Vo' goder devoto i pregi,
Che dà l'Abito ſuo bello,
Ed ornar mi vo' co fregi
Di virtù, che ſtanno in quello;
Quella lana ſua celeſte,
Non mi baſta, di portare:
Se poi l'Alma non ſi veſte
Di virtù ſue vaghe, e rare.
S'è 'l bell'Abito fiorito
Di ben mille, e mille fiori;
A Maria fia più gradito
Con quei vari, e bei colori.
Vo' co gigli tutti odore
Adornarlo, e colle roſe,
Volli dire col candore,
E con brame più amoroſe.
E l'umil viola a lato
Renda all'Abito più vanto,
E di fior tutto ſmaltato
Sia più nobile egli intanto.
Ogni fior ſia una virtude,
Che a Maria gradire, aſpiri;
E l'odor, che in ſe racchiude,
Gentilmente a lei traſpiri.
Con liurea tanto abbellita
Sarò ſervo, e figlio inſieme:
In Maria dolce, gradita,

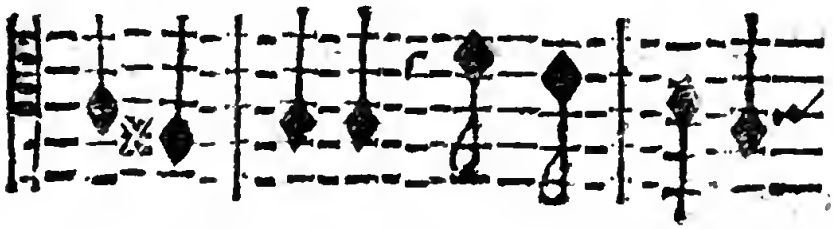
Terrò tutta la mia ſpeme.
Ed a lei umil devoto
Offrirò tutto il mio Core,
E col Core ogni mio voto,
Che per lei arda d'amore.
O Maria oggi gradite
Queſte brame del Cor mio,
Il bell' Abito arricchite,
Che per voi portar deſio.

Aria della ſeguente Canzonetta.

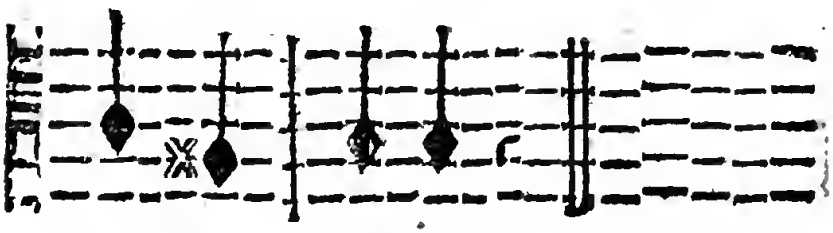




ſuo mar- tire fra gli Apoſto-

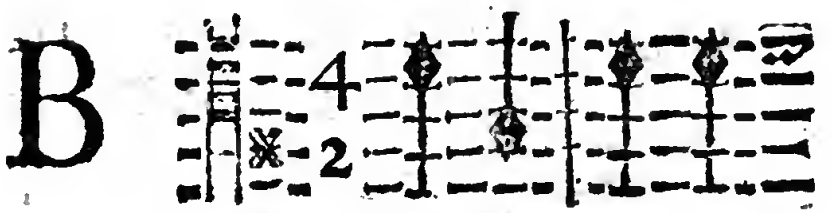


li ebbe il vanto, fra gli A- poſto-

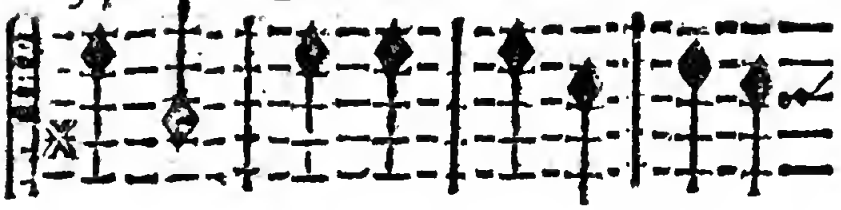


li ebbe il vanto.

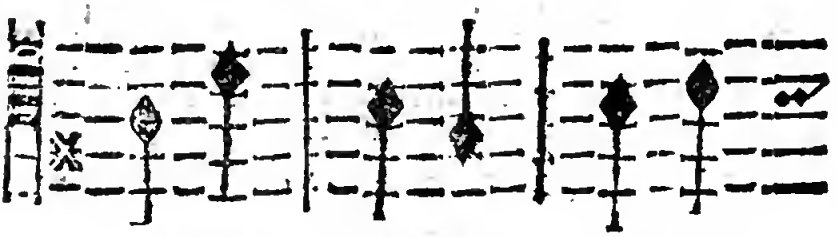
Altr' Aria della medeſima Canzonetta.



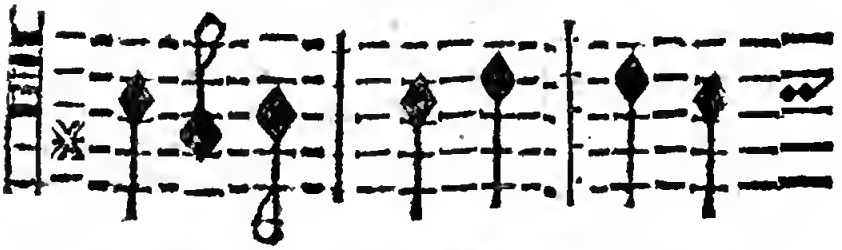
Ella gloria, e bella



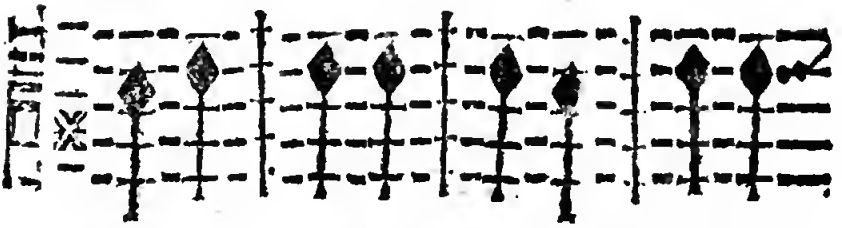
bella ah quanto, portò Giaco-



mo in mo- rire, qual pri-



mizia il ſuo mar- tire



fra gli Apoſto- li ebbe il vanto,

fra gli Apoſto- li ebbe il vanto.

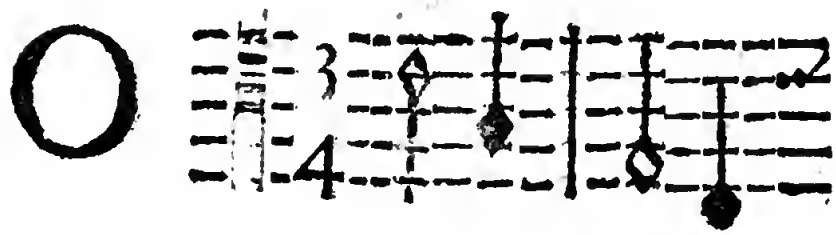
Nel dì 25. Luglio per S. Jacopo Apostolo.

BElla gloria, e bella ah quanto,
Portò Giacomo in morire!
Qual primizia il suo martire
Fra gl' Apostoli ebbe il vanto.
Egli il primo a dar la vita
Ed il sangue, e in un l' amore
Fù primizia, ed al Signore
Morte sua fù più gradita.
Sempre vaghe, e dolci sono
Le primizie al caro Dio;
Onde offrire imparo anch' io
Di primizie un vago dono.
Offerir voglio costante
Le primizie del mio Core,
Ed il primo, e scelto amore
A Giesù mio Sposo amante.
Dare a Dio voglio i pensieri,
Che mi nascon, mentre il Sole
Sul mattin svegliar mi suole,
Che del Cor sono i primieri.
Sempremai nell' oprar mio.
Grande, o nò, che sia l' azione,
Dolce amante l' intenzione
Fissa prima voglio in Dio;
E del tempo ancora, imparo,
A Giesù Sposo donare
Le primizie, e prima oprare
Ciò, che a lui sembra più caro.
La primizia a Dio più bella
Dell' età mia giovenile,
Se donar non posso, umile
Darò 'l pianto oggi per quella.

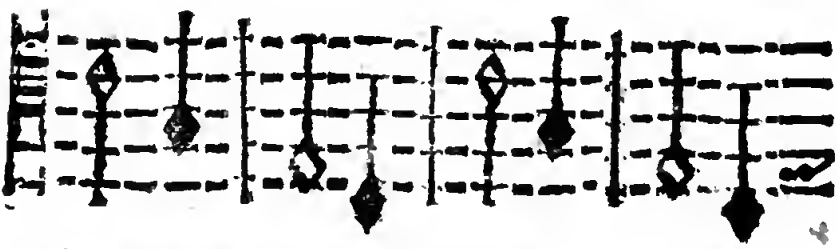
Dell'

Dell' età verde il bel fiore,
Laſſo ahimè, non conſacrai
Al mio Ben; dolente omai
Tutto a lui dar voglio il Core.
Ove a me non è permeſſo
Le primizie conſacrare
A Gieſù; per compenſare
Dar, vogl' io, tutto me ſteſſo.

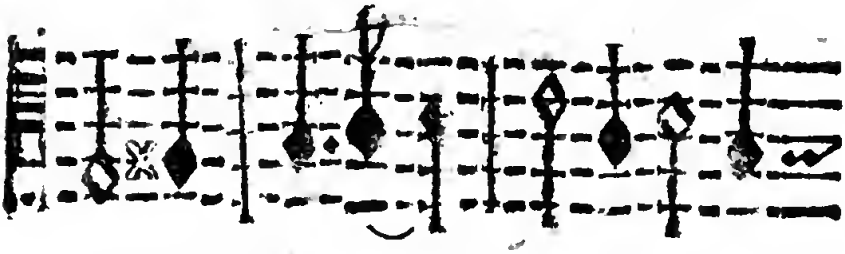
Aria della ſeguente Canzonetta.



O gran Donna, e

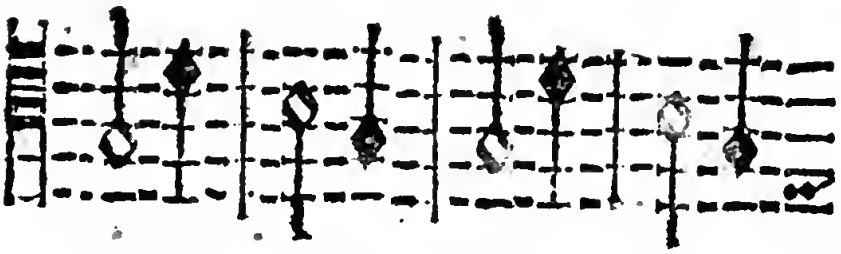


Madre a quella vaga ſtella,

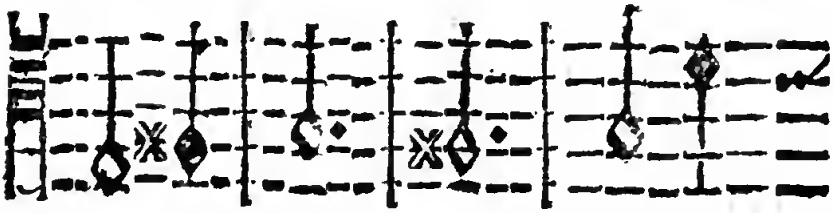


che fu Madre al ſol gentile,

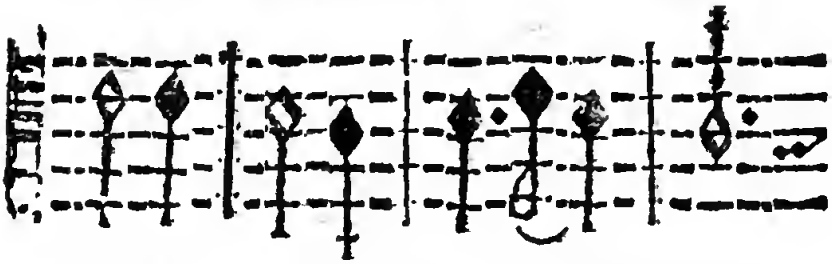
af-



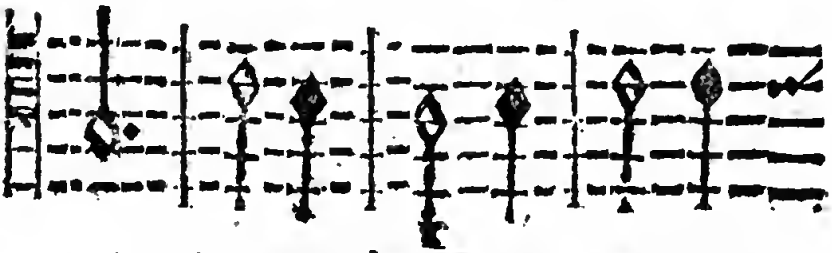
ascol- tate il carme umile;



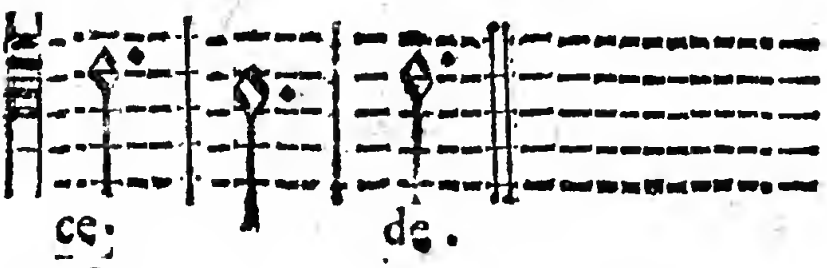
con cui chie- de l'Alma



mia a voi mercede,



l' Alma mia a voi mer-



ce- de.

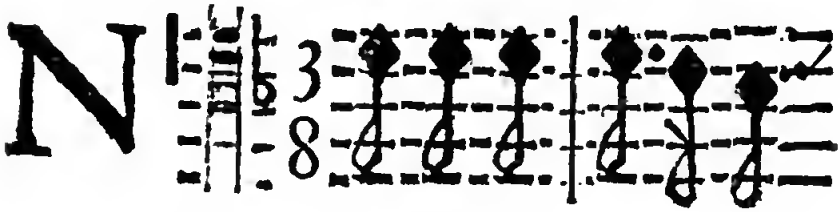
Nel giorno 26. per S. Anna.

O Gran Donna, e Madre a quella
Vaga Stella,
Che fù Madre al Sol gentile,
Aſcoltate il carme umìle,
Con cui chiede,
L' Alma mia a voi mercede;
Cara fiamma, e dolce amore
Vo', che 'l Core
M' arda tutto per Maria
Voſtra Figlia; e lungi ſia
Dal mio petto
Sempremai terreno affetto.
A voi Madre ora chiegg' io
Il deſio,
Dell' amar la Figlia vaga
Voſtra cara, che m' appaga
Col bel guardo
Suo gentil, ch' è dolce dardo.
Le mie brame or conſolate:
Deh sù fate,
Che m' accenda un sì bel foco:
Sempremai dirò, egli è poco;
Se mi lice,
Arder tutto, io ſon felice.
Sò ben' io, che chi coſtante
Vive amante
Di Maria, perir non ſuole;
Ed il Cielo amico vuole,
Traboccare
Sovra lui grazie più rare;
Per pietà voſtra oggi ſpero,
Che 'l ſincero
Bell' amore in me s' accenda

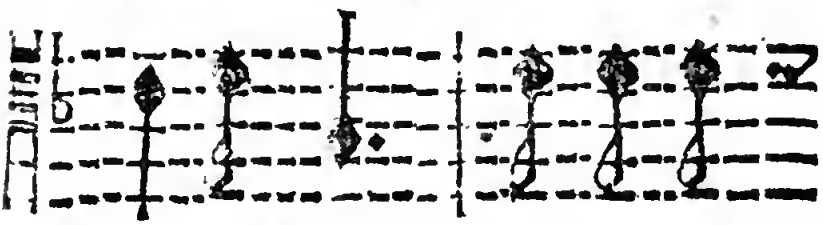
Di

Di Meria, e che riſplenda
Più vivace,
E più ardente, e più verace.
All' amor di Maria appreſſo
Và connesſo
Di Giesù il dolce amore;
Onde in un troverà 'l Core,
Che v' adora,
E Maria, e Giesù ancora.

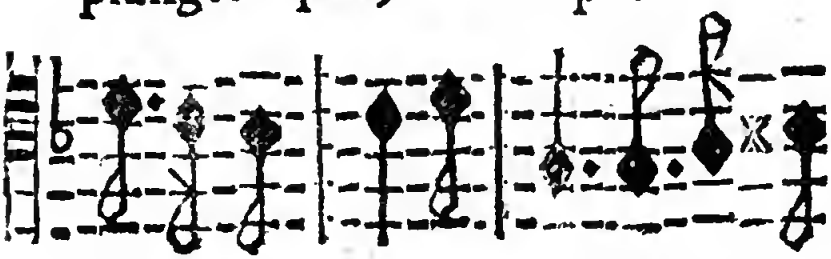
Aria della ſeguente Canzonetta.



O, nò mio Core non

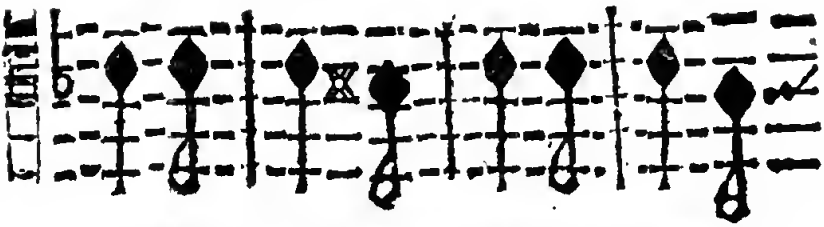


pianger più, non più do-

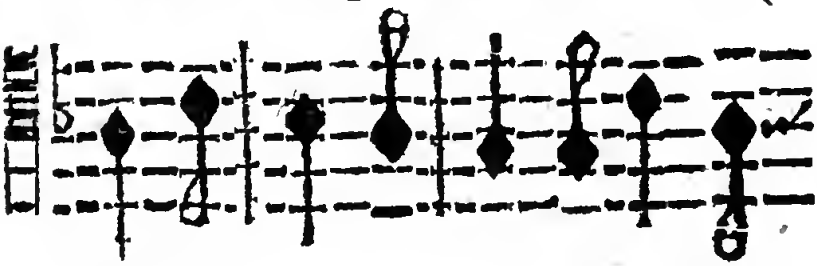


lore, ſe al tuo Giesù non puoi

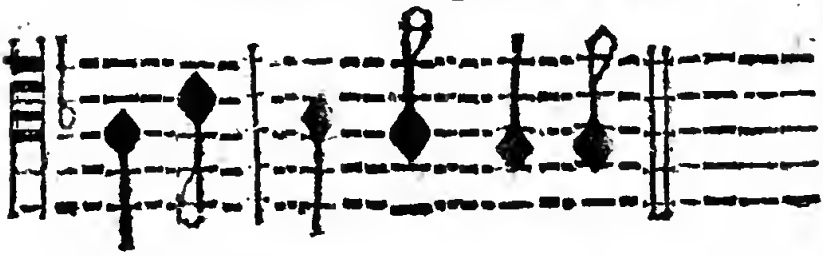
dar



dar cen- to opre belle una



ſol baſta per quelle, una



ſol baſta per quelle.

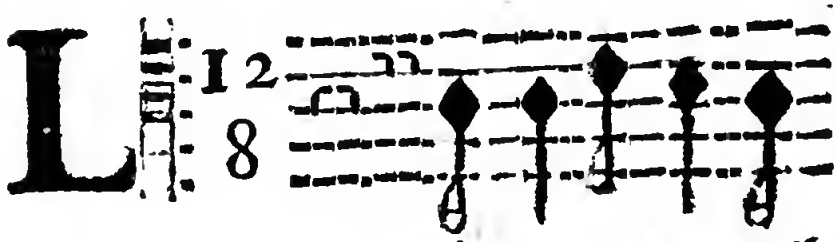
Nell' iſteſſo giorno de' 26. Luglio per S. Anna.

NO, nò, mio Core
Non pianger più;
Non più dolore,
Se al tuo Giesù
Non puoi dar cent' opre belle,
Una ancor baſta per quelle.
Già mi conſola
Anna, sì, sì,
Che una Figliuola

Sol

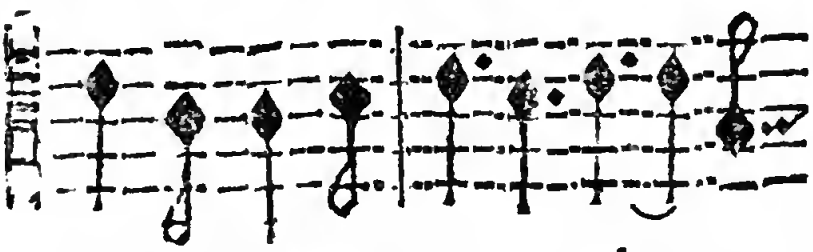
Sol partorì,
E felice porta intanto
Di feconda il nobil vanto:
Vago, gentile
Tal parto fè,
Che non ſimile
Natura diè:
Per far, che feconda ſia,
Baſta un parto, qual Maria,
Baſta ſovente
Un' opra, o Cor,
Dolce, fervente
Opra d' amor:
Un' amor gentile, e vago
Quanto, ah quanto, Dio ſa pago.
L' amore ſolo
Vanto portò;
Col ſuo bel volo
Tanto s' alzò,
Che d' ogni altra opra trafcende
Il valore, e più riſplende.
Il ſuo bel raggio
Colle virtù
Non ha paraggio;
Sempremai più
Vale amore, anzi racchiude
Il più bel d' ogni virtude.
Se 'l Core oprare
Non può, nè sà,
Qual virtù fare,
E piangerà:
Io dirogli, ama Cormio,
Baſta ſolo amare Dio.

Aria della ſeguente Canzonetta.

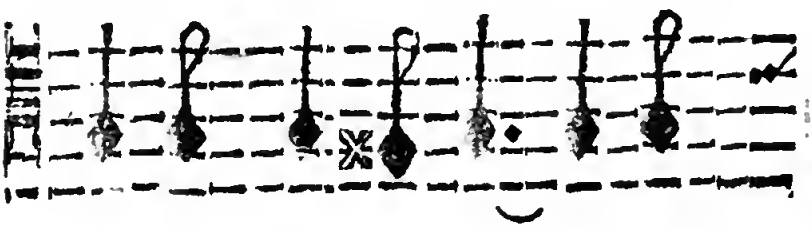


LA neve venne, e'l

gie lo giù dal Cielo nel-

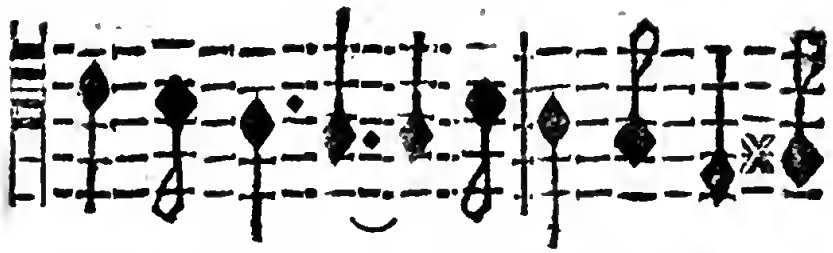


la ſtagion più cal- da con

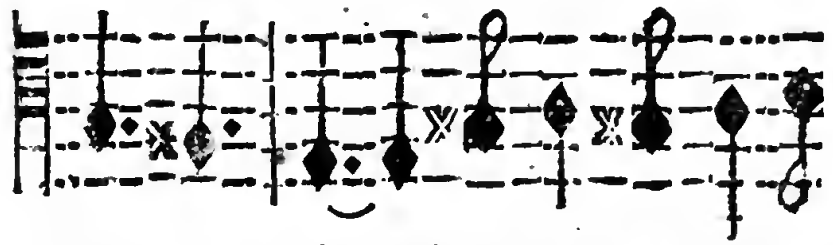


prodigio, e con van- to

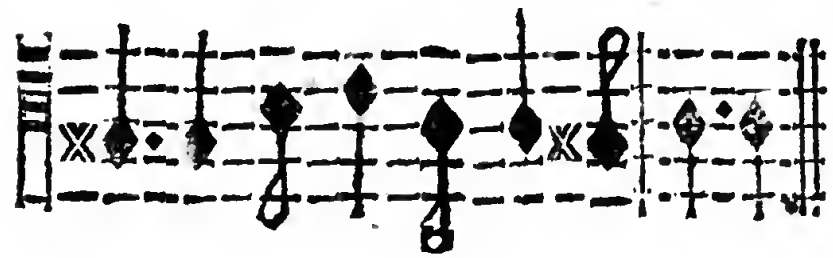
bel-



bello ah quanto in faccia al ſol fù

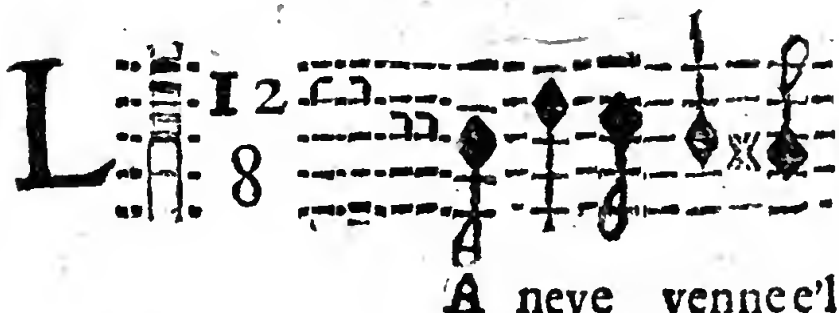


ſal da, in faccia al ſol fù



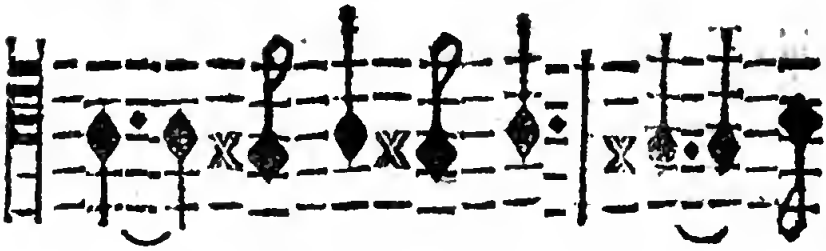
ſalda.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.

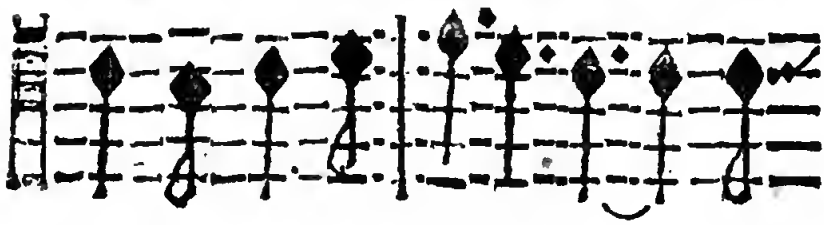


A neve venne e'l

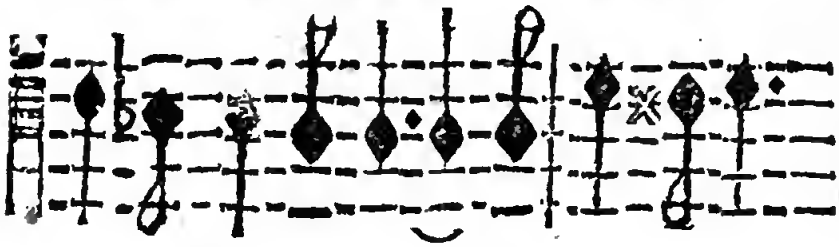
gie-



gie- lo giù dal Cie lo nel

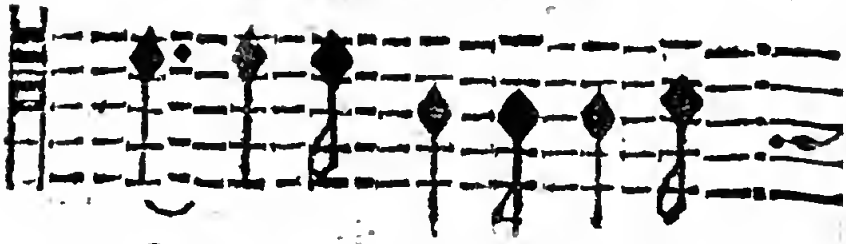


la ſtagion più cal- da con

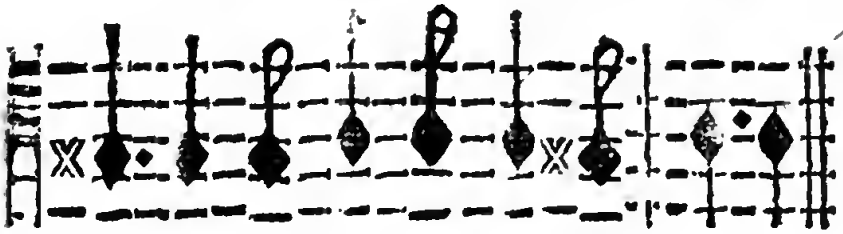


prodigio, e con van- to bello ah quan-

to in faccia al ſol fù ſal-



da in faccia al ſol fù



ſalda al ſol fù ſal- da.

Nel dì 5. d' Agoſto per la Madonna della neve.

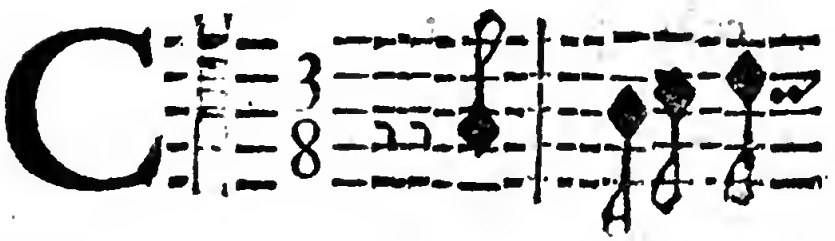
LA neve venne, e 'l gielo
Giù dal Cielo
Nella ſtagion più calda.
Con prodigio, e con vanto,
Bello ah quanto,
In faccia al Sol fù ſalda!
Così volle moſtrare,
Ove altare
Eretto eſſer dovea
A Maria Verginella,
Che più bella
Neve nel ſen tenea.
E in un reſtò ſvelato,
Ove grato
Maria albergo trova:
Nel ſen candido, e puro
Ben ſicuro
Dolce ripoſo prova.
Per albergar Maria,
L' alma fia
Purà più della neve:
Del ſenſo infra l' ardore
Il candore
Bello mantener deve.

Ma-

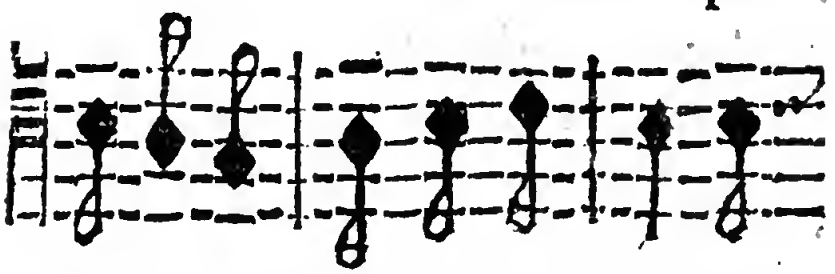
Maria pura, e innocente.
Ben ſovente
L' innocenza gradiſce;
E ſdegna aver ricetto
In quel petto,
Che nel ſenſo marciſce.
Non ſperi a lei gradire,
Col ſervire,
Chi non tien puro il ſeno:
A lei è grato, e bello
Solo quello,
Che di candore è pieno.
Quì ferma il ſuo ripoſo
Amoroſo,
E non ne parte mai;
Godendo deliziarſi,
E poſarſi
Del candore infra i rai.
Lungi dunque al penſiere
Quel piacere,
Che tal candore oſcura:
Aver nel ſen vogl' io
Il Cor mio,
E l' Alma ognor più pura.
E voi, Vergine, udite,
E gradite
Oggi il mio voto umìle:
Candore a me donate,
E in me fate
Albergo a voi gentile.
Avrò dolce contento
Nel momento,
Che voi a me verrete:
Godrò diletto intero,
E ſincero,
Se meco voi ſtarete.

Aria

Aria della ſeguente Canzonetta.

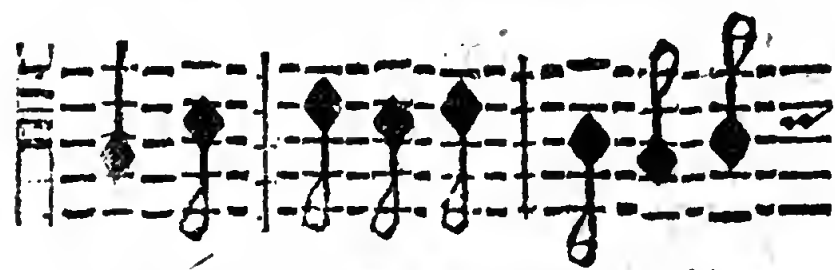


Ol foco per

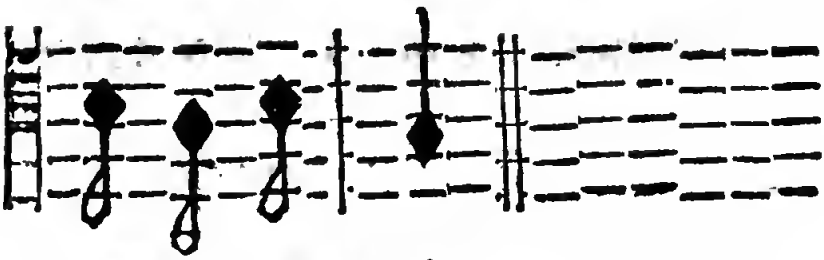


gioco Loren- zo ſcherzò, che'l

Core d'a- more più acceſo por-



tò, che'l Core d'Amo- re più ac-



ceſo por- tò.

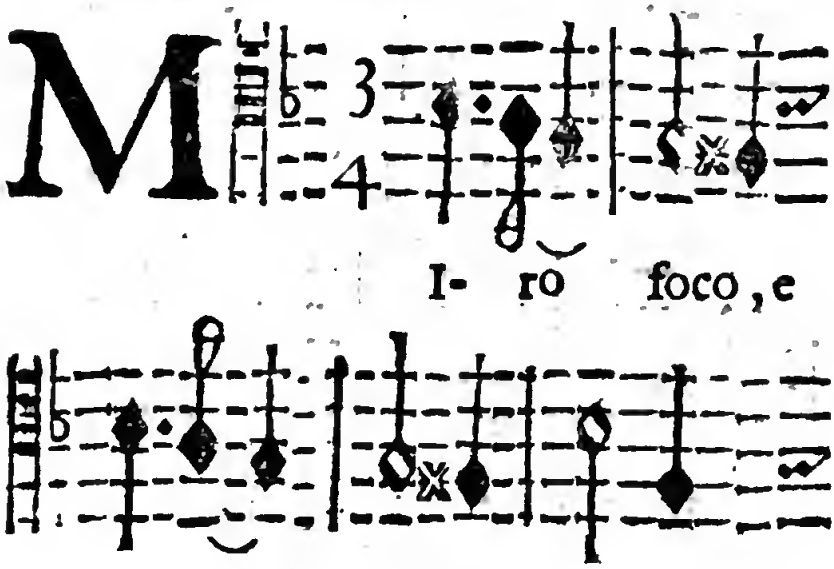
Nel dì 10. *d' Agoſto per S. Lorenzo.*

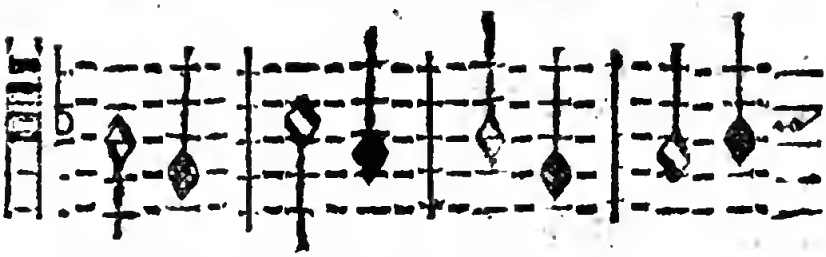
COl foco
Per gioco,
Lorenzo ſcherzò;
Che 'l Core
D' amore
Più acceſo portò.
L' affetto,
Che in petto
Rinchiuſo gli fù;
L' ardeva,
Struggeva
Del fuoco aſſai più.
Il ſeno
Suo pieno
Fervente d' amor,
Temprava,
Calmava
Del foco l' ardor.
Quai fiori,
Gl' ardori
Apparvero sì
All' Alma,
Che calma
Godeva così.

Bru-

Bruciando,
Vampando
Di fuori, e nel ſen;
Amante
Coſtante
S' offerſe al ſuo Ben.

Aria della ſeguente Canzonetta.





renzo il nobil Core ſopra al

foco arder fà più, ſopra al

foco arder fà più.

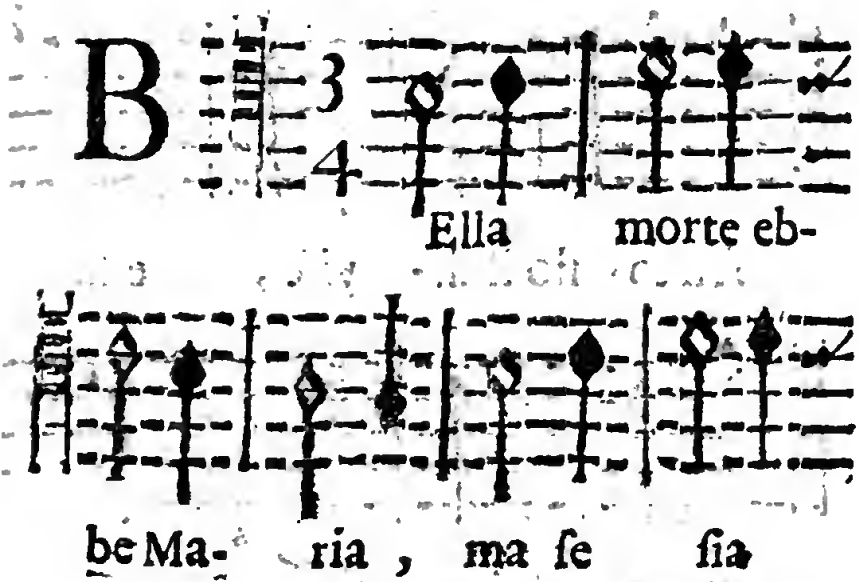
Nell' iſteſſo giorno di S. Lorenzo.

MIro foco, e penſo amore,
Ed amor del mio Gieſù,
Che a Lorenzo il nobil Core
Sopra al foco arder fà più.
Se la fiamma lo tormenta,
Che nemica al fianco ſtà,
Dolce amore lo contenta,
Che nel ſen creſcendo và.
Ecco dove, Anima mia,
Sempremai creſce l' amor:

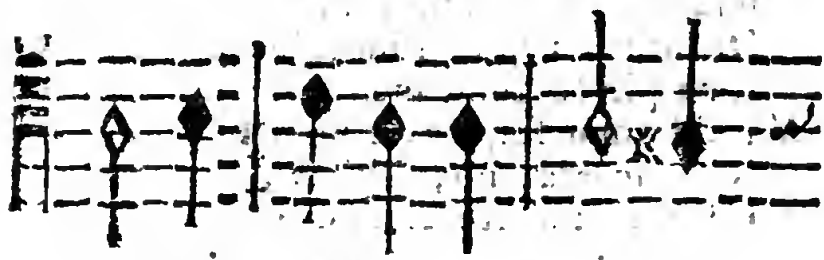
Nel-

Nelle pene; e chi desia
Più d' amar, tormenta il Cor.
Dolce, caro è l' alimento,
Che all' amor sempre recò
Crudo, fiero, aspro tormento;
Onde l' Alma s' infiammò.
Se non gode infra i dolori,
Niuno amor nutrisce in sen,
Quanto son quegli maggiori,
Ama più se gode men.
Ma chi amor sospira, e brama
Non ricerca, nò, 'l gioir,
E fedele amante esclama:
Cresca amor, cresca il martir.
Con Lorenzo oggi il Cor mio
Già s' invoglia di penar,
Purchè il dolce bel desio
Dell' amor possa saziar.

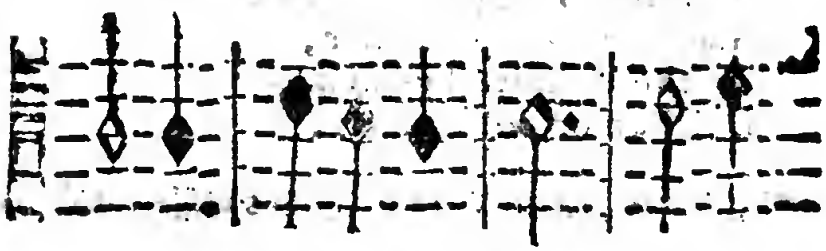
Aria della seguente Canzonetta.



morte o vita, io non sò dir: il

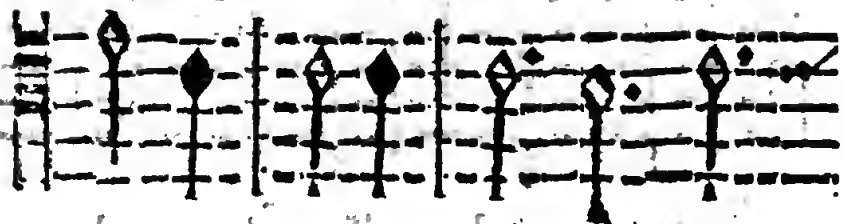


dolce Amore suo nobil

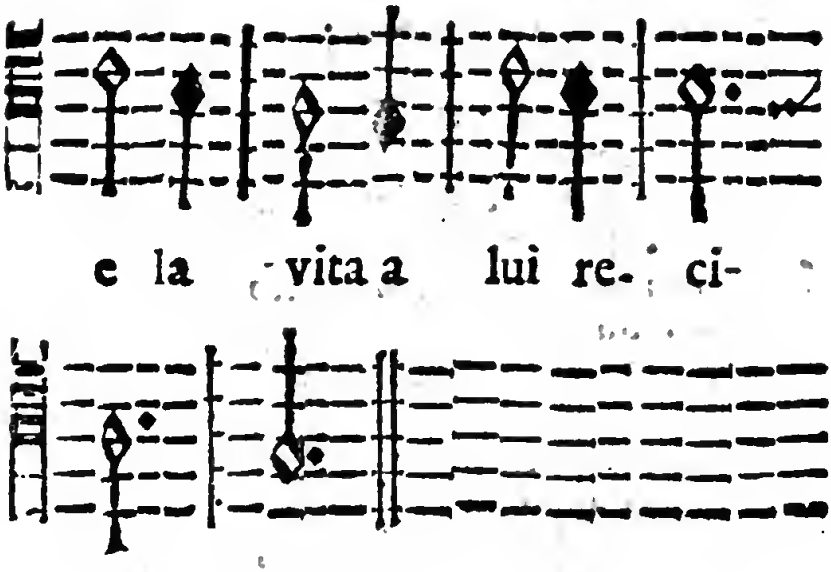


Core volle fe- rir, e nel

sen to- sto il di- vise, e la



vita a lui re- ci- se,



Nel giorno dell' Assunta di M. V.

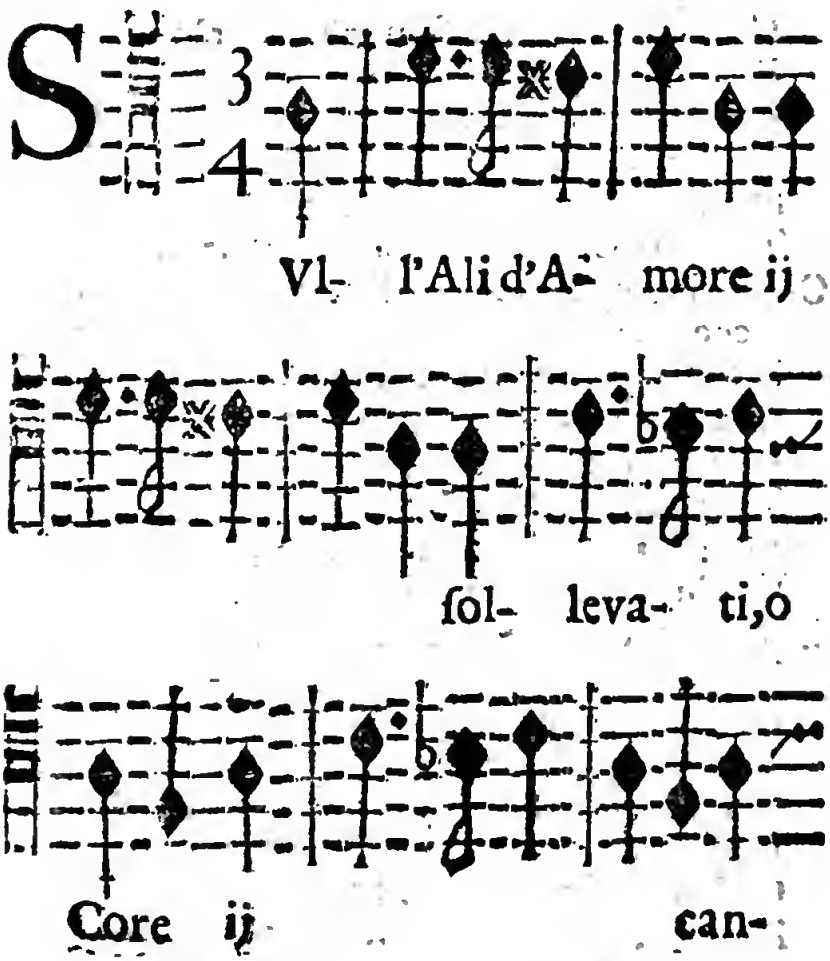
BElla morte ebbe Maria;
Ma se sia
Morte, o vita, io non sò dir:
Il dolce amore
Suo dobil Core
Volle ferir,
E nel sen tosto il divise,
E la vita a lui recise.
Quel gentile, e vago stame,
Che legame
Era all' Alma, amor tagliò;
E qual fenice,
Ella felice
Vita trovò,
Nel pigliar d' amore il volo,
Che d' amor viveva solo.
Anni tanti arse nascosa

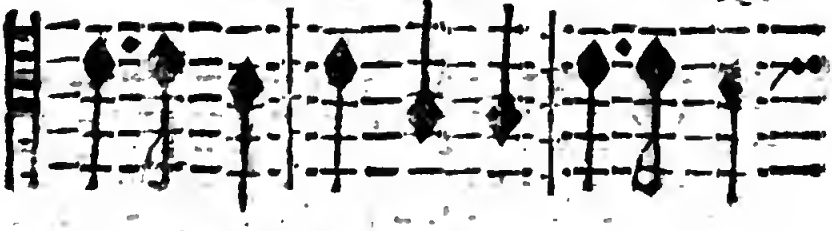
L' amorosa
Alma vaga, e non potè,
A nobil foco
Trovar più loco;
Onde gemè:
Dipoi sciolta, e sprigionata
Arse tutta innamorata.
D' ogni amor portava il vanto,
Ed oh quanto,
La bell' Alma prima ancor!
Ma pur sovente
Un più fervente
Bramava amor.
Nel morir saziò sue brame,
E d' amor la dolce fame.
Di Maria, oh bella sorte!
Che sua morte,
Io direi, morte non fù.
Ma nuova vita
Dolce, gradita,
E vaga più;
Mentre l' Alma, che sincera
Fiamma avea, trovo sua sfera.
E se 'l Cor dall' Alma sciolto,
E sepolto,
Che pria tanto seppe amar,
Più non sapea,
Nè men potea,
D' amor bruciar:
Di Maria l' Alma il riprese,
E d' amor bello l' accese.
Se congiunto all' Alma amante
Fù costante
In amar con lei quaggiù;
Ogni ragione
Volle, che unione

Foſſe laſsù
Infra loro, e che l' antico
S' innovaſſe nodo amico.
Nel morir dunque viſs' ella,
E più bella
Ebbe vita, fe morì:
Nel nobil petto
Con dolce affetto
Si riunì
Al bel Cor l' Alma gentile,
Ed al Ciel portollo umile.
Or nel bello, e acceſo ſeno
D' amor pieno
L' Alma, e 'l Cor ſempre arderà:
E d' amor tale,
Che niuno eguale
A quel ſarà:
Di Maria l' intenſo amare
Tutto il Ciel non sà agguagliare.
O Maria, che tanto ardete,
Accendete
Il bel foco ancora in me.
Che più tardate,
Che non mi fate,
Strugger, perche?
Voglio amante eſſer di Dio,
Vo' bruciar d' amore anch' io.
Deh sù preſto a mille, a mille
Le ſcintille
Dell' amore a me quaggiù
Mandate, ed arda
(Che più ſi tarda?)
L' Alma in Gieſù,
O Maria fate omai pago
Il deſio, ch' ho d' amor vago,
Sin ch' io vivo, voglio amare,

Vo' bruciare
Tutto tutto in seno il Cor.
Nel Ciel vo' poi,
Arder con voi,
Ma con piu amor;
Con amor dolce, e superno,
Che con voi ami in eterno.

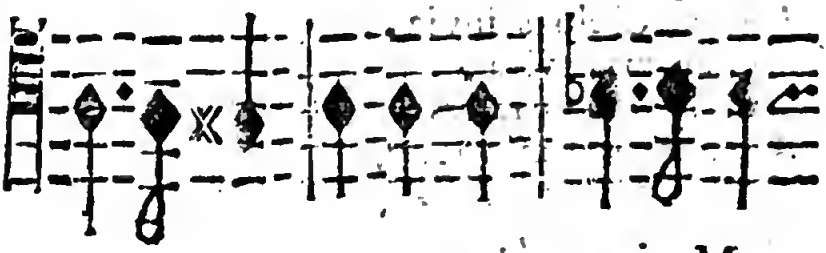
Aria della seguente Canzonetta.



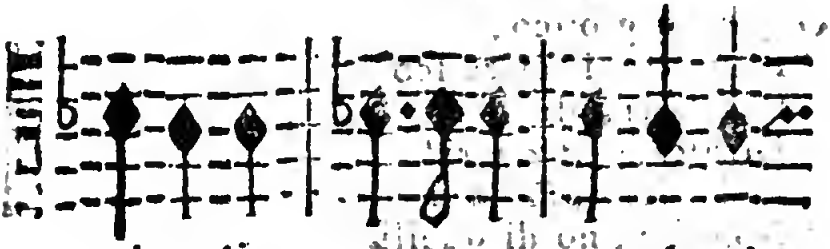


tando vittoria ; ij

con inni di g'oria ij

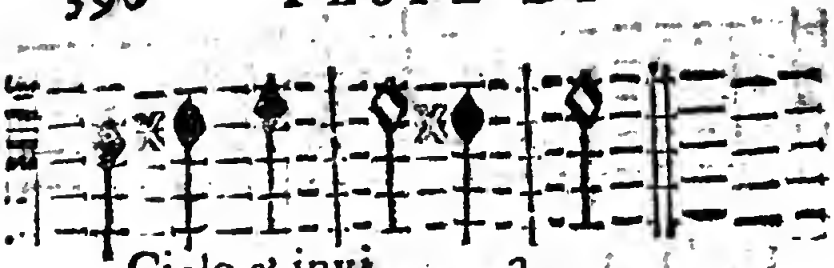


corteggia Ma-



ria, ij che al

Cielo s' invi- a- che al

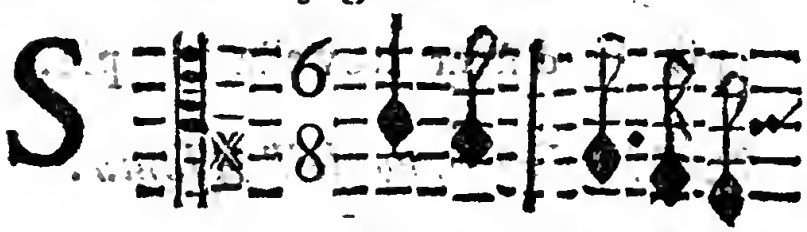


Per l' istesso giorno dell' Assunta.

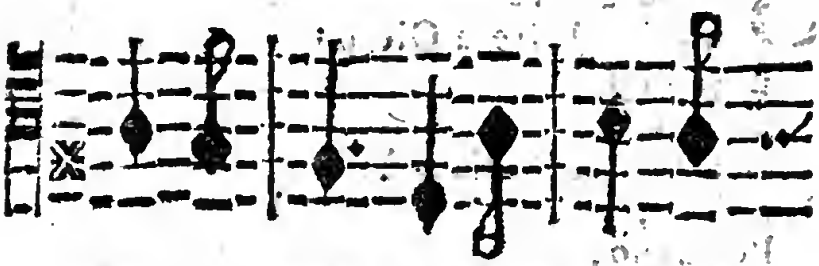
SUll'ali d' amore
Sollevati, o Core,
Cantando vittoria;
Con inni di gloria
Corteggia Maria,
Che al Cielo s' invia.
La dolce mia vita,
Mia speme gradita,
L' Amor del mio seno,
Goder vedo appieno
Maria esaltata,
Nel Ciel coronata.
O quanto gioisco,
E in un mi smarrisco
Fra tanti splendori
Di gloria ed onori!
Nel Cielo più belli
Non son, nò di quelli.
O cara mia Speme,
Se tant' oggi insieme
Con voi godo anch' io;
Volgete al Cor mio
Dal Cielo pietoso
Un guardo amoroso.
O dolce mio Bene,
S' io resto fra pene,

E godo, che andiate
Al Ciel, non lasciare,
Di darmi sovente
Aiuto potente.
La mano gentile
All'Alma, che umile
L'implora, porgete;
E in Cielo godete:
Con voi gode ancora
Chi bene v'adora.
Quaggiù nel periglio
Fissar voglio il ciglio
In vostre vittorie,
Cantando le glorie,
Che avete; e di poi
Mi fido di voi.

Aria della seguente Canzonetta.

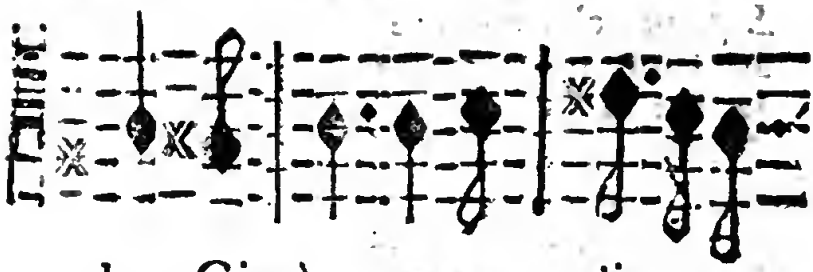


E ne muore

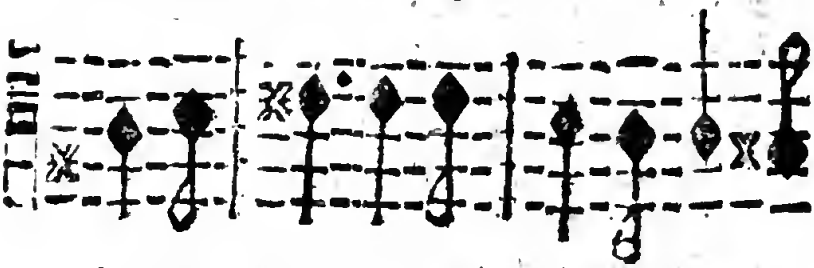


fol d'A- mo- re Maria Ma-

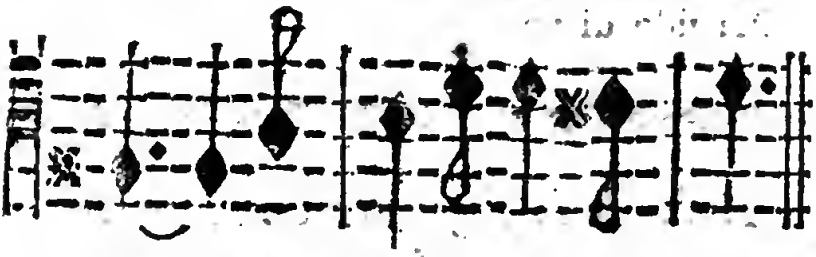
dre



dre a Giesù, e gra- dita



bella vita d'Amor trov'ella



più, d'Amr trov'ella più.

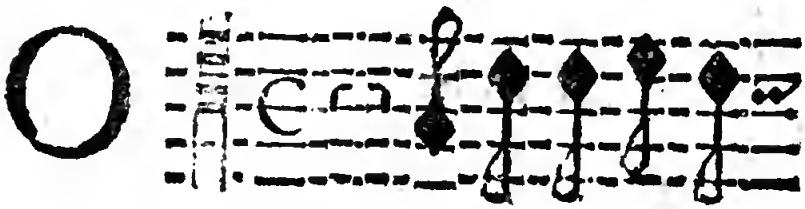
Nell' istessa giorno dell' Assunta.

SE ne muore
Sol d'amore
Maria Madre a Giesù:
E gradita
Bella vita
D'amor trov' ella più.
Potess'io,
Pel desio,
Che tengo in sen, d'amor,
Arder tanto,

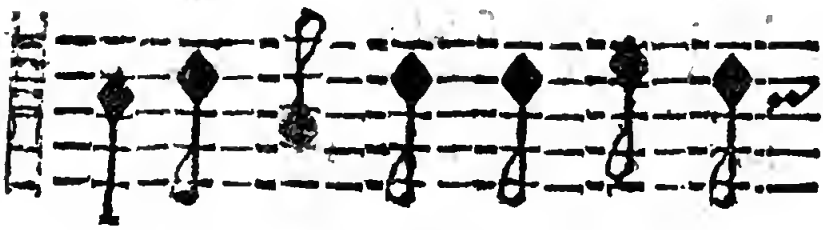
Che

Che con vanto
Si divideſſe il Cor!
Io ſoſpiro,
Ed aſpiro
D'amor dolce languir:
Bel diletto,
Se d'affetto
Poteſs'oggi morir!
Se violente,
Dolcemente
Amor m'ucciderà;
Quanto cara,
Dolce, rara
Morte d'amor ſarà!
M'è tormento,
Non contento,
Se in vita ancor più ſtò;
E morire
Nel gioire
D'amore, ancor non sò.
O Maria,
Per voi fia,
Ch'ottenga oggi mercè;
Dolce piaga
D'amor vaga
Trafigga il Core in me.
Voi morendo,
In ardendo,
Io voglio, sì imitar:
Da voi in ſorte
Bramo morte,
Che morte ſia d'amar.

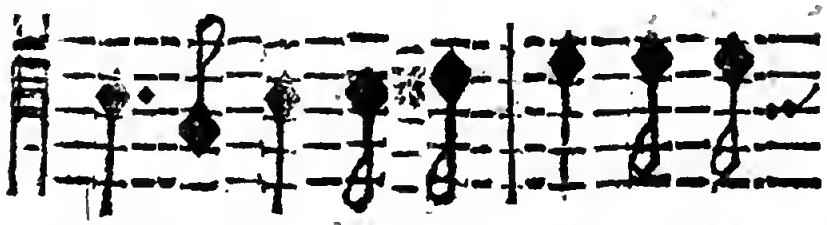
Aria della ſeguente Canzonetta.



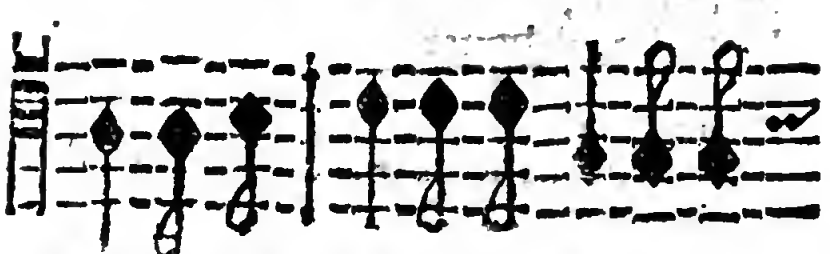
Forza dolce,



cara, ch'all'Vom fa 'l ſant' a-

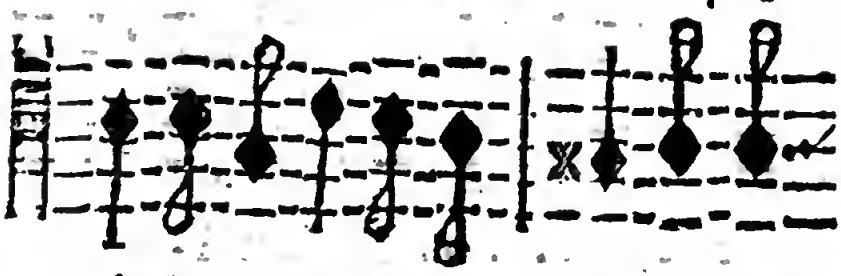


mor! allor, che l'accende, ſpo-

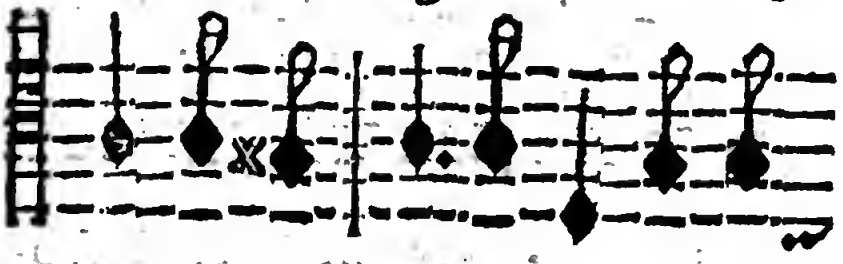


gliarlo pre- tende, e quanto poſ-

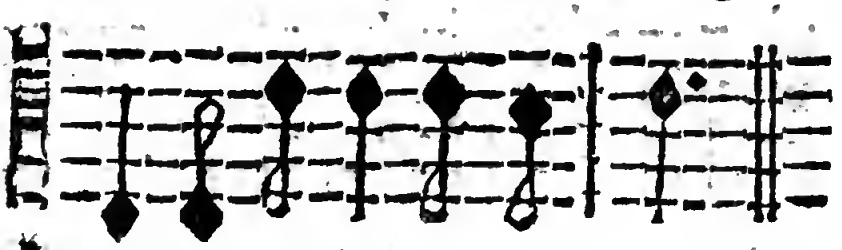
ſie-



sie de ſovente gli chiede con

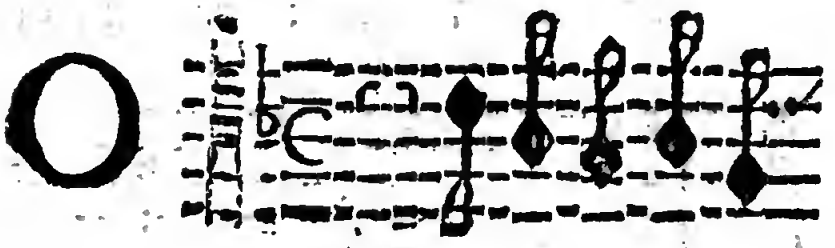


dolce ri- gor, ſovente gli



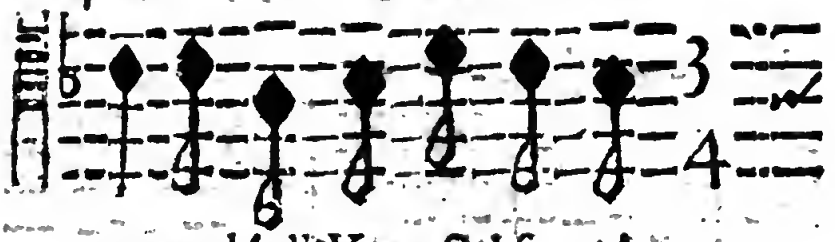
chiede con dolce ri- gor.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



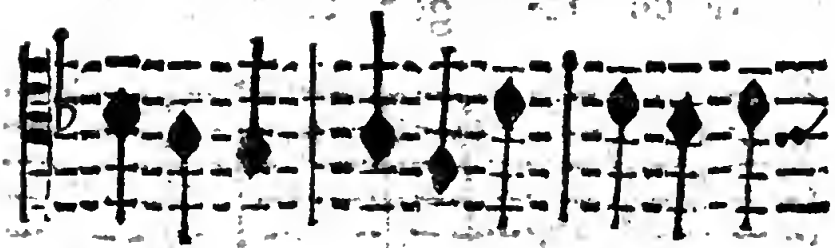
Forza dolce,

cara

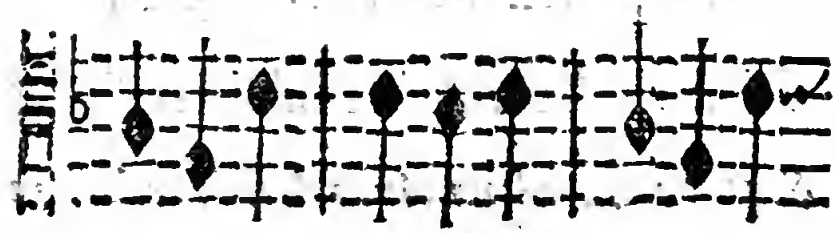


cara, ch'all'Vom fà l ſant'A-

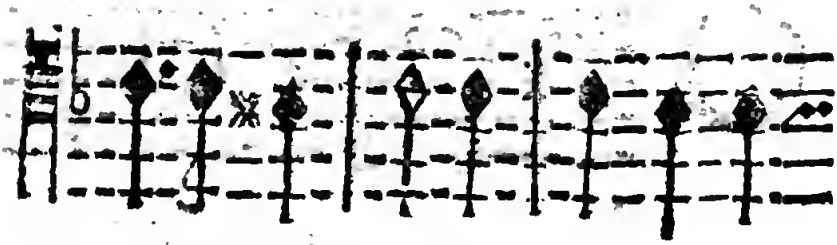
mor, al- lor, che l'accende ſpo-



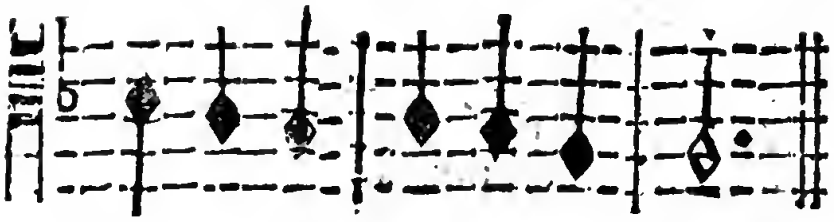
gliarlo pre- tende. e quanto poſ-



ſiede ſo- vente gli chiede con



dolce ri- gor, ſoven- te gli



chiede con dolce ri- gor.

Nel dì 24. Agosto per S. Bartolommeo Apoſtolo.

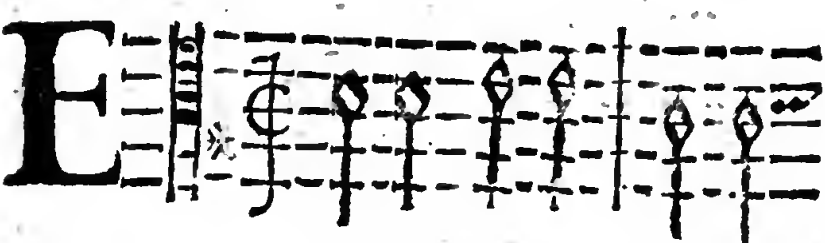
O Forza dolce, cara,
Ch' all' Uom fà 'l ſanto amor!
Allor, che l' accende,
Spogliarlo pretende,
E quanto poſſiede
Sovente gli chiede
Con dolce rigor.
Dal grande Apoſtol' oggi
Ah quanto amor bramo!
Gli tolſe ricchezze,
E quante dolcezze
Dà 'l Mondo, e con quelle
Rapigli la pelle,
E nudo il laſciò.
Ed ei fù sì coſtante,
Che lieto il tutto diè:
Amor ſe preteſe
Spogliarlo, l' acceſe
Di tanto fervore;
Che il nobil ſuo Core
Intrepido fè.
Ah quanto ſpoglia un Alma
Forza d' amor gentil!
Poteſsi ancor io,

Pro-

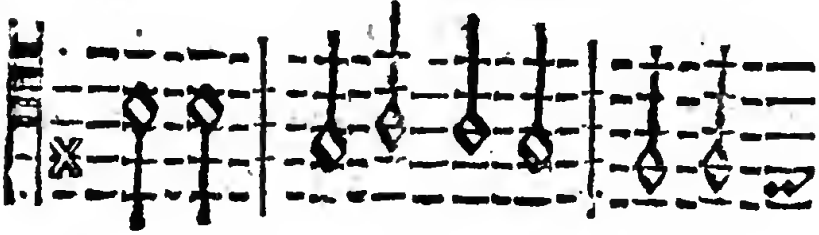
Provar tal desio
Di tenero affetto,
Che forza al mio petto
Facesse simìl!
Dolce, ma forte insieme
Amor, bramo, aver più;
Che mentre m' accolga
In Dio, mi distolga
Dal Mondo fallace;
Con nodo tenace
Mi stringa a Giesù.
D'argento, ed oro, e gemme
L'amor mi spogli, sì:
Che più d'ogni argento
L'amor dà contento:
Io povero in pene
Più stretto al mio Bene
Starommi così.
L'amor tolga dal petto
Ogn' altro amor terren;
E regni egli solo,
E 'l Cor prenda volo
Diritto, e costante,
E portisi amante
Al Cielo dal sen.
Col Cor tutto me tolga
L'amor, lieto sarò.
Mi tenga molt'anni
Fra doglie, ed affanni;
Mi faccia penare:
Mi basta d'amare,
Nè più bramerò.
O amor, che tanto spogli
L'Apostolo: e perchè
Con forza gentile
Di spoglio simile

Di ciò, che mi lega,
Col pondo m'annega,
Non fai anco in me?
O Santo, voi potete
Mie brame consolar:
Per vostra mercede,
Gia l'Alma richiede,
Spogliarsi del tutto,
Goderne poi 'l frutto
In pace, e in amar.

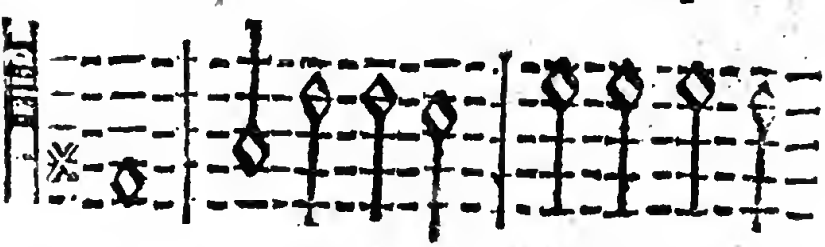
Aria della seguente Canzonetta.



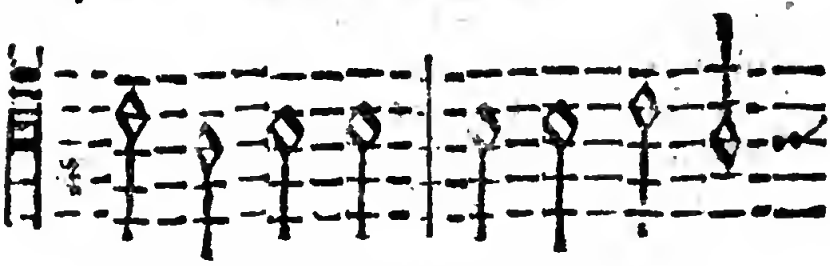
Cco l'Alba oggi si



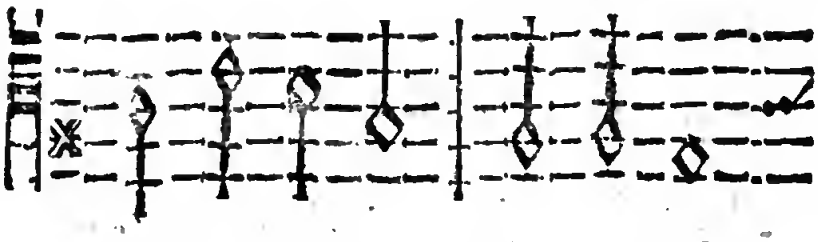
vaga, che nascendo dà splen-



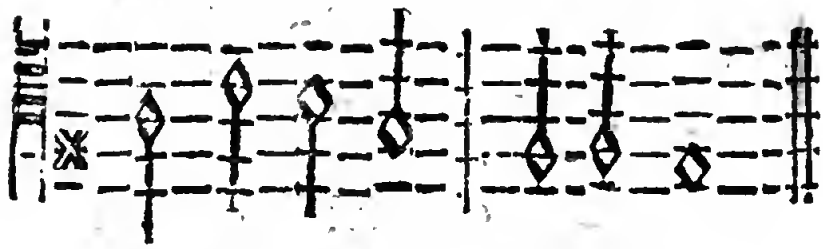
dor così bello, che di quello



che di quello l'occhio mio to-



ſto s'appaga, che non vi-



de un- qua il maggior.

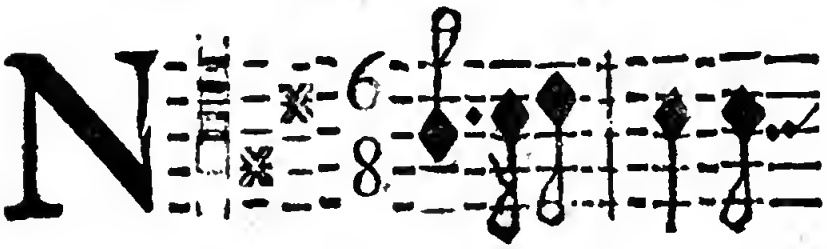
Nel dì 8. *di Settembre per la Natività di Maria Vergine.*

ECco l'Alba oggi sì vaga,
Che naſcendo, dà ſplendor
Così bello,
Che di quello
L'occhio mio toſto s'appaga,
Che non vide unqua il maggior.
Queſt'èl'Alba dolce, cara,
Che poi deve partorir

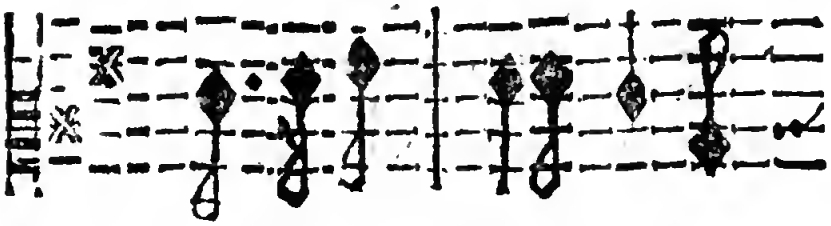
Chia-

Chiaro giorno,
Vago, adorno,
Ch'è Giesu, per cui l'amara
Noſtra pena ha da finir.
Alba vaga, che dà 'l riſo
A i bei fior della virtù,
Rinverdiſce,
Rifioriſce
Il deſio del Paradiſo,
A chi geme ognor quaggiù.
Alba bella, che naſcendo
Sà verſar rugiada umìl;
E nel mare
Dell'amare
Noſtre pene va ſpargendo
La dolcezza ſua gentil.
A queſt'Alba ognun ſi ſvegli,
Ed il giuſtò, e 'l peccator:
A un d'amore
Arda il Core;
L'altro pianga, e mentre ch'egli
Piange, bello renda il Cor.
Da queſt'Alba ſia bandita
Notte oſcura del fallir;
Co' fulgori,
Ed ardori
Di ſua grazia a noi gradita
Faccia il Core in ſen gioir.
O Maria Alba divina
Accreſcete i favor sì,
Con far poi,
Che chi voi
Oggi adora umìl Bambina,
Sù nel Ciel vi goda un dì.

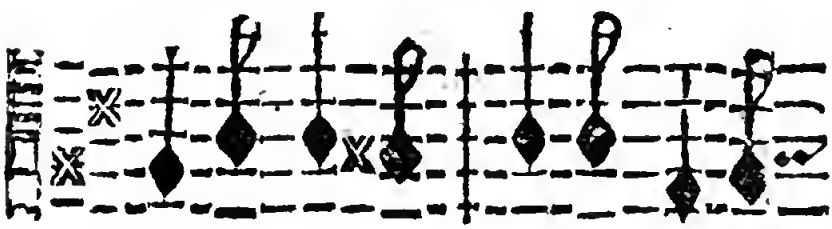
Aria della ſeguente Canzonetta.



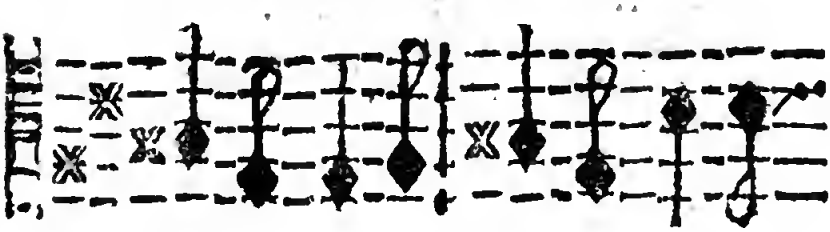
Aſce bella



Vergi- nella tutta

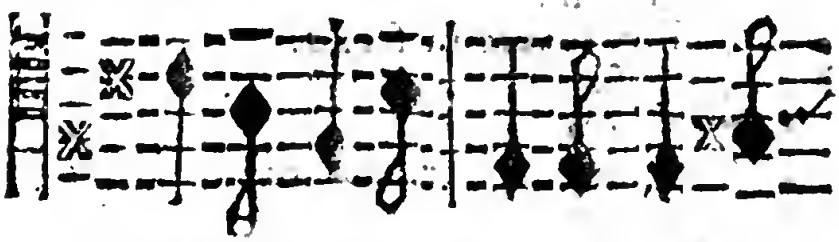


pura, e tutt'a- more, e nel

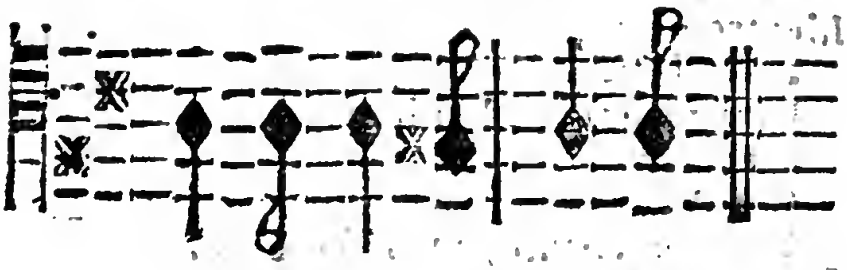


petto noſtro af fetto ella

chie-



chiede, ed il candore, ella



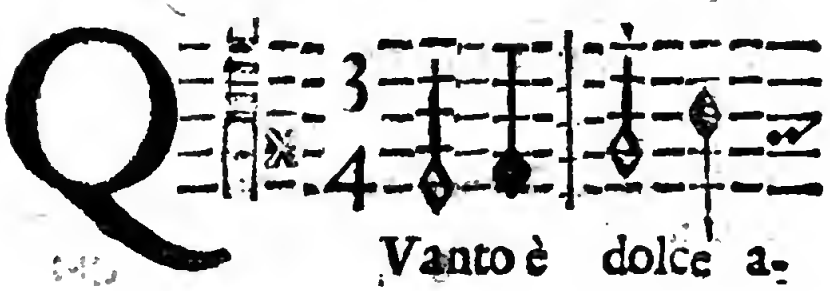
chiede, ed il cando- re.

Nell' istesso giorno della Natività di Maria Vergine.

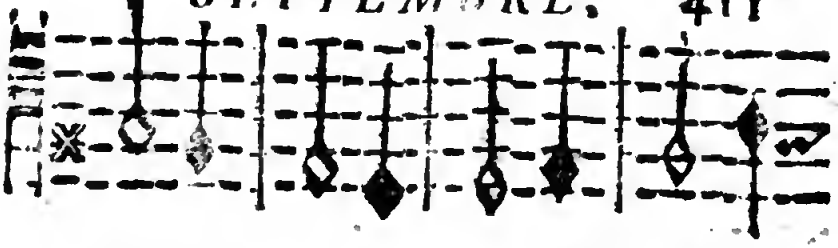
NAsce bella
Verginella,
Tutta pura, e tutt' amore,
E nel petto
Nostro affetto
Ella chiede, ed il candore:
Chi ritiene
Fra catene
L' Alma avvinta ognor de sensi;
Di gradire
Col servire
A Maria, giammai non pensi.
Ben gradisce
Chi fiorisce
Col candor sempre nel seno:
E non ama

Chi non brama,
La passion tenere in freno.
Ma non basta
L'aver casta
L'Alma in sen, per adorare
Il Reale
Bel natale;
Vuolsi ancor d'amor bruciare.
Mentre nasce,
Dalle fasce
Pura mostrasi, ed ardente;
E ancora
Chi l'adora
Puro, e amante, vuol fervente.
E col giglio
Il vermiglio
Della rosa ella desia;
Al candore
Santo amore
Sempre allato vuol, che sia.
Quegli inchina
Tal Bambina
Celestial, che sà accoppiare
I due fiori
Tutt'odori,
Sà star puro, e insieme amare.

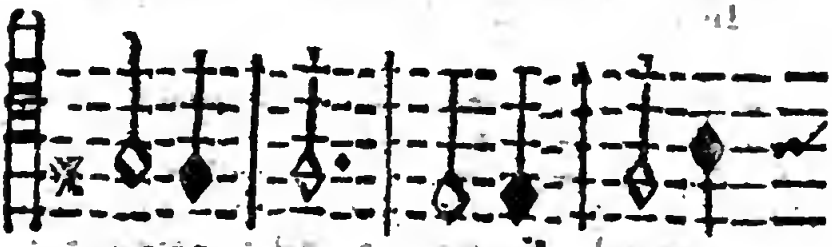
Aria della seguente Canzonetta.



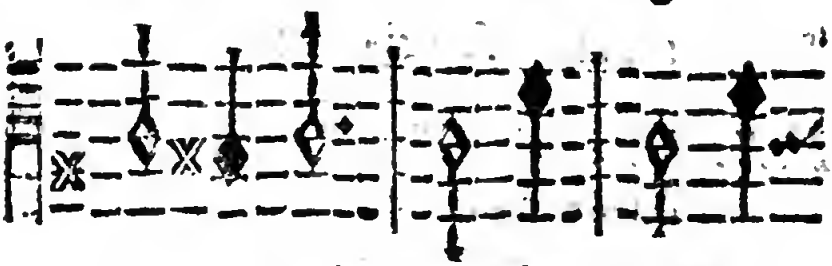
Vanto è dolce a-



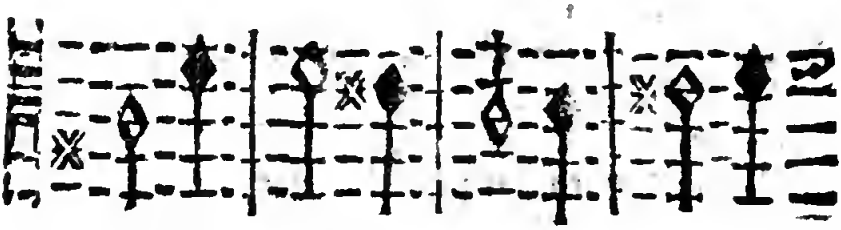
ver nel seno di Ma- ria il



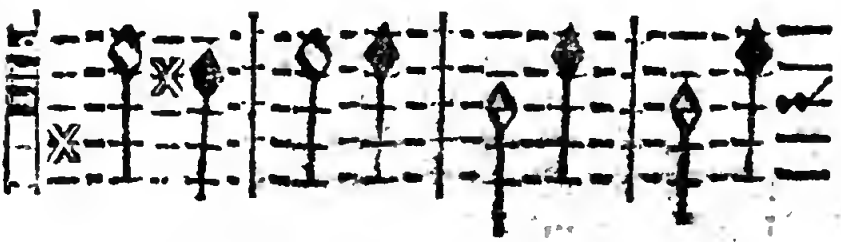
vago no- me, il vago



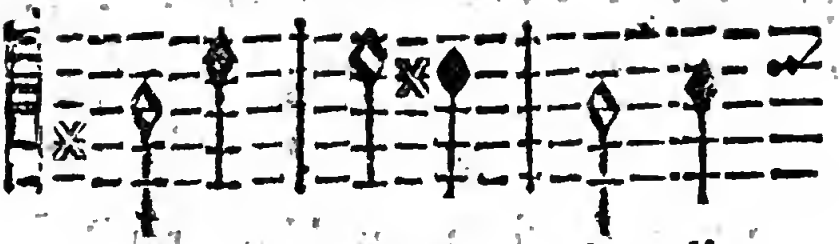
no- me! ve l'im- primo, e



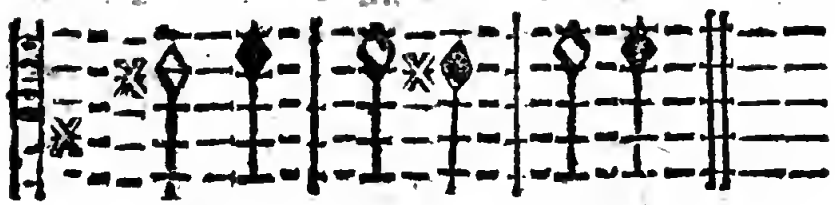
non sò come, io di gioia



son ri- pieno, ve l'imprimo, e



non sò come, io di



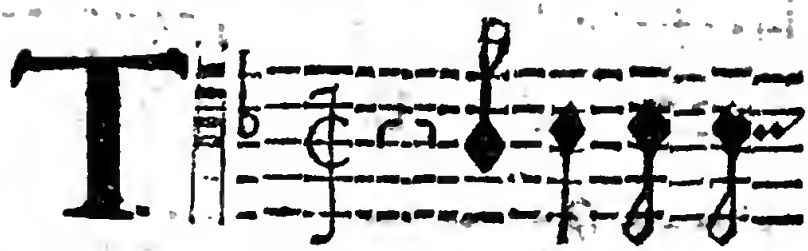
gioia son ri- pieno.

Nella Domenica fra l' ottava per il Nome Santiſs. di M. V.

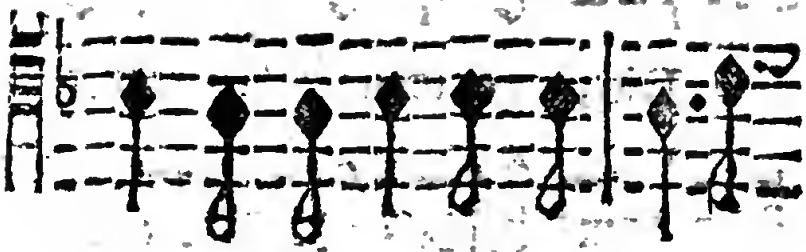
QUanto è dolce aver nel ſeno
Di Maria il vago Nome!
Ve 'l imprimo, e non sò come
Io di gioia ſon ripieno.
Invocar s'io vo' Maria,
Per dolcezza, e per diletto,
Mi s'accende, e ſtrugge in petto
Fatta amante l' Alma mia.
Non mai ſazio di ridire
Il bel nome tutt'amore,
E col labro, e con il Core
Replicarlo m' è gioire.
Dir Maria gioia è gradita,
Dir Maria m'è bel conforto;
Dir Maria m'è dolce porto,
Dir Maria m'è cara vita.

Più di cento volte, e cento
S' io Maria replicar voglio,
Sempremai godere io ſoglio
Quanto dolce, e bel contento!
Mille lingue aver vorrei,
Per ridir più ſpeſſo ancora
Il bel Nome, che innamora,
Nè tacerlo mai ſaprei.
Se Maria ogni Alma dice,
Eco a lor vo' fare anch' io:
Nel morire anco deſio
Dir Maria, e ſon felice.

Aria della ſeguente Canzonetta.

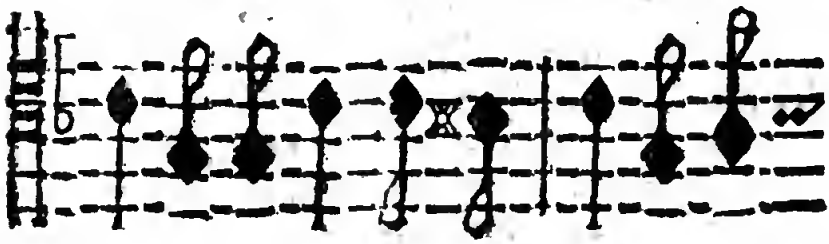


Empeſte mo-

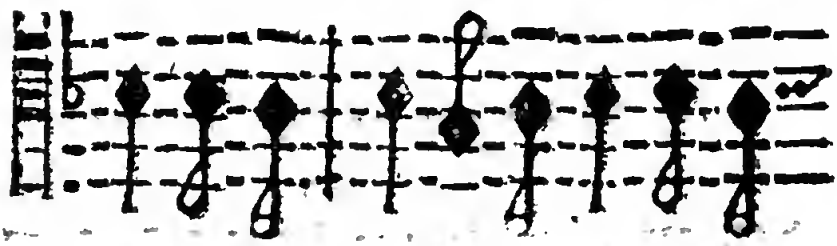


leſte ſe turbano il ſen, ſe

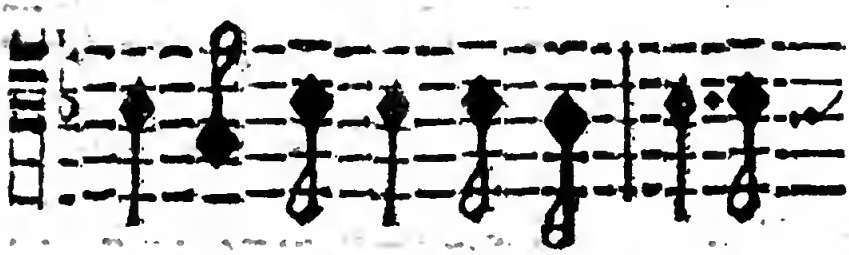
turbano il ſen, invo- ca il Cor



mio, invoca il Cor mio la



Madre di Dio, la Madre di



Dio, e torna il ſe- ren, e

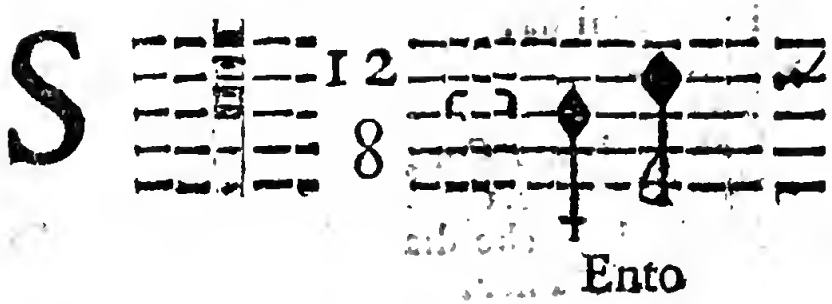
torna il ſe- ren, e torna il ſeren.

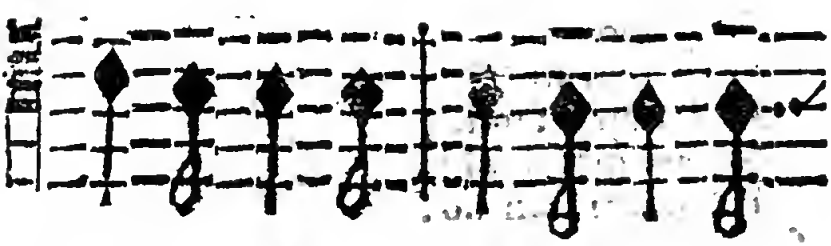
Per l'istesso giorno del Nome di Maria.

TEmpeste
Moleste
Se turbano il sen,
Invoca il Cor mio
La Madre di Dio,
E torna il seren.
Se inferno
L'interno
Oscuro mi fà,
Maria ridicendo
D'ardore m'accendo,
E luce mi dà.
Se guerra
Riserra
Talora 'l mio Cor,
Dicendo Maria
Mi sembra, che dia
La pace d'amor.
Se spesso
Perplesso
Fra dubbi ne stò;
Maria ricantando,
Si van dissipando;
Più dubbi non ho.
Se 'l Core
D'amore
Le fiamme non ha,
Maria tosto dice;
E amante felice
D'amor bruciar sà.
Se Dio
Desio,
Nè 'l sò trovar più;

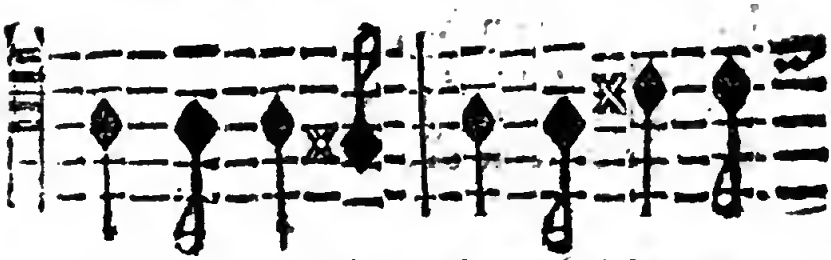
Maria dico allora;
E 'l Cor s' innamora,
E trova Giesù.
O come
Tal nome
Il tutto donò!
Tal nome m'appaga.
Maria dolce, vaga,
Io sempre dirò.

Aria della seguente Canzonetta.



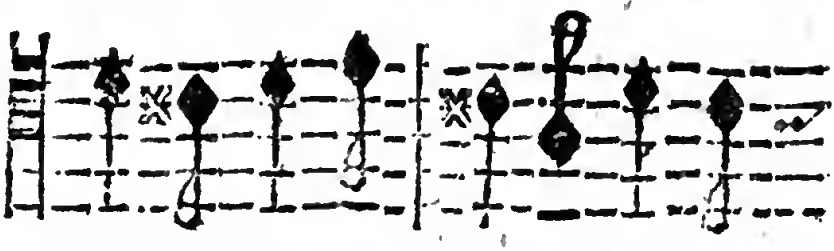


frangere il mio Core per lo

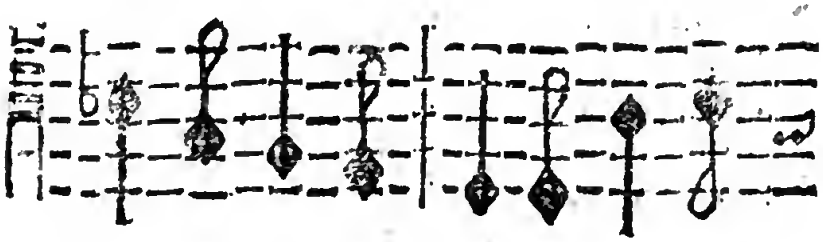


pianto dal do- lore, in mi-

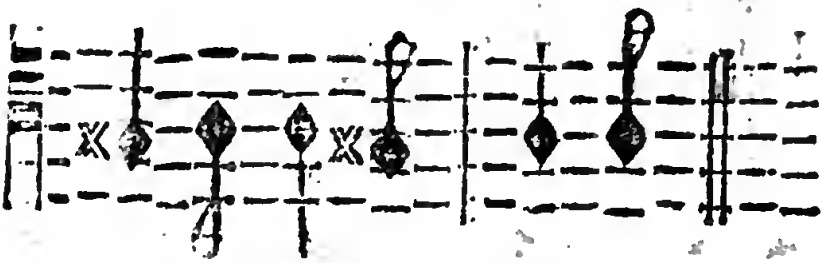
rar,



rar, che meſta sia la dol-



ciſſi- ma Ma- ria, la dol-



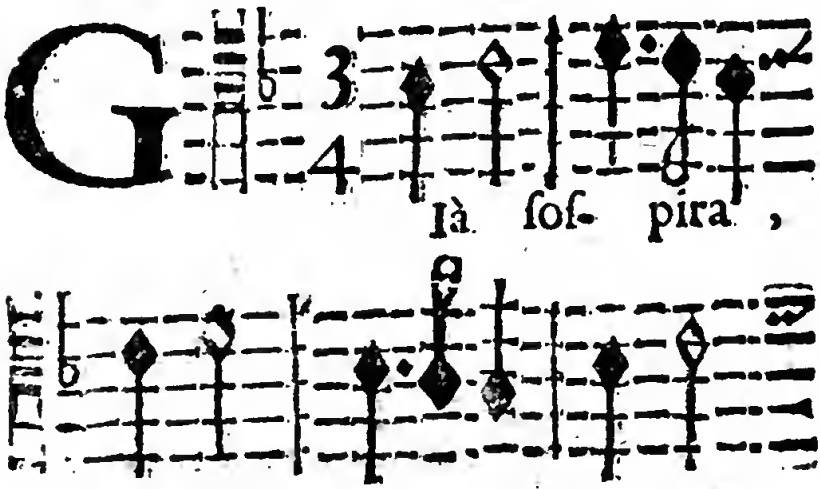
ciſsi- ma Ma- ria.

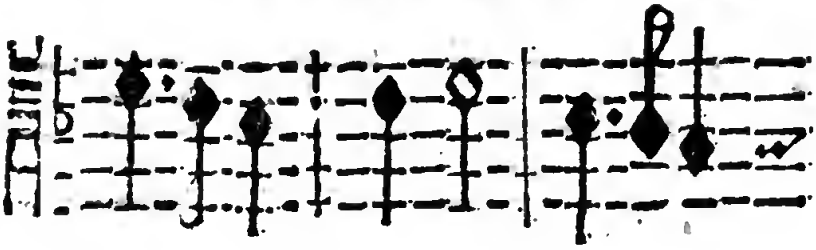
Nella terza Domenica di Settemb. per la Madonna de' 7 Dolori.

SEnto frangere il mio Core
Per lo pianto dal dolore,
In mirar, che meſta ſia
La dolciſſima Maria.
Ella piange il Figlio amato
Fra le pene addolorato;
Mentre piange, in quel momento
Reca a me fiero tormento.

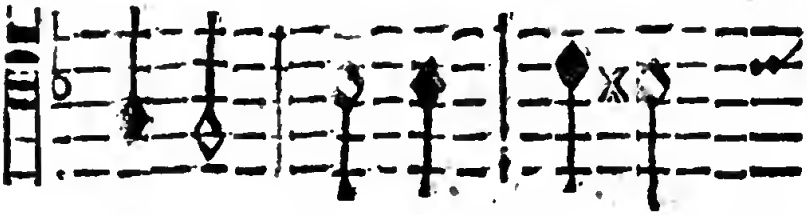
Gli occhi ſuoi belli, e ridenti
Io già vidi, ed or piangenti:
Vibrò ſtrali il ciglio bello,
Or m' uccide col coltello.
Leggo ben nel ſuo ſembiante
Il ſuo duol nel ſen coſtante,
E pur vidi ivi con riſo
Poco dianzi il paradiſo.
Non piangere più Maria:
Ma, che diſſi? e come fia
Che non verſi amaro pianto,
Se il ſuo Figlio è in duol cotanto!
Laſſo ahime, ch' io ſon cagione
Dell' amara ſua afflizione,
Se pel mio fallire atroce
E' Giesù confitto in croce.
Io m' adiro con me ſteſſo
Del ſuo duolo, e genufleſſo
Dico a lei, ſe lacrimate,
Il mio Core almen lavate.

Aria della ſeguente Canzonetta.

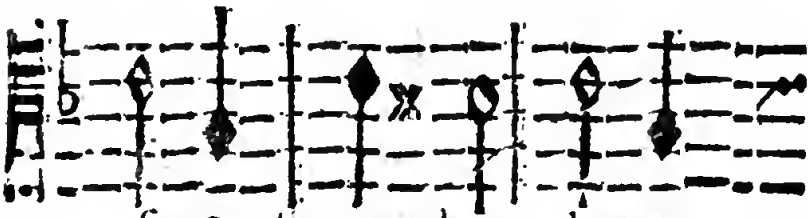




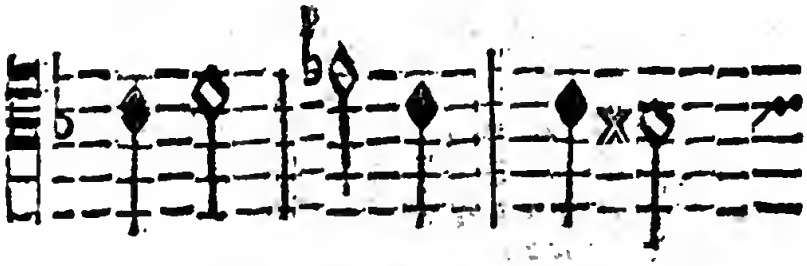
lori di Ma- ria,



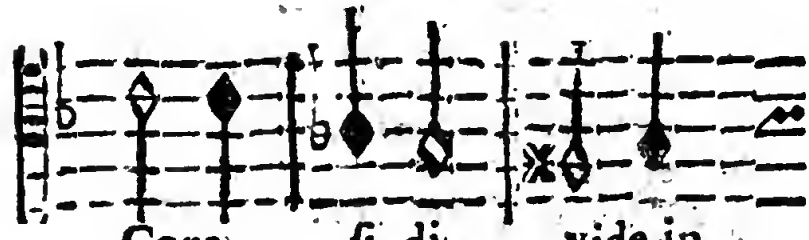
l'Alma mia, e dal-



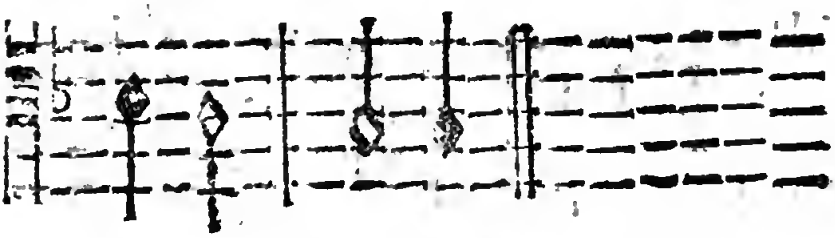
fiero, at- pro do- lore



si di- vide in parti il



Core, si di- vide in



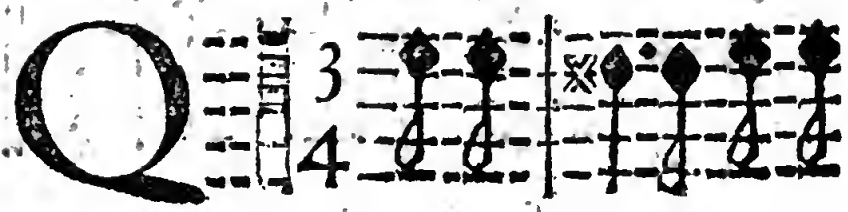
parti il Core.

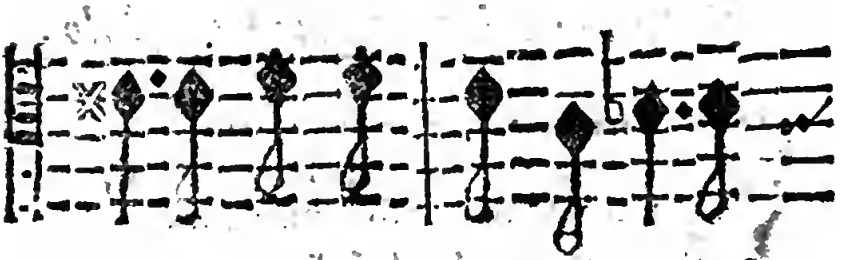
Per l' istesso giorno della Madonna de' Sette Dolori.

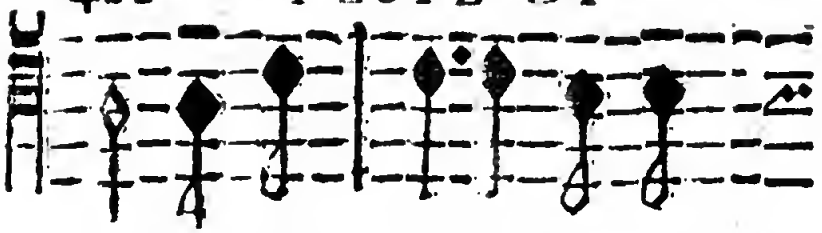
Già sospira,
Mentre mira
I dolori di Maria
L' Alma mia;
E dal fiero aspro dolore
Si divide in parti il Core.
Il sembiante
Vago, amante
Di Maria, che al Paradiso
Dolce riso
Sempremai sà cagionare,
Or lo vedo lacrimare,
Mesta ha 'l ciglio,
Perche 'l figlio
E' soggetto a doglia atroce,
Nella Croce,
Ella mira infra le pene
Il suo dolce e caro Bene.
Occhi miei
Io verrei,
Or vedervi lacrimare
Il penare
Di Maria oggi dolente,
Sù piangete occhi sovente,

Il mio feno
E' già pieno
Di dolore; non tardate,
Lacrimate
Di Maria il gran tormento;
Date a me questo contento.
In vedendo,
Che piangendo
Ella stà, e 'l mio Cor mesto;
Voi sù presto
Mie pupille date intanto
Sfogo al Core, e sfogo al pianto.
Sù pupille
Date stille
Or di pianto à me gradite;
Ma voi dite,
Per compiangerla sì esangue,
Ah ci vuol pianto di sangue.

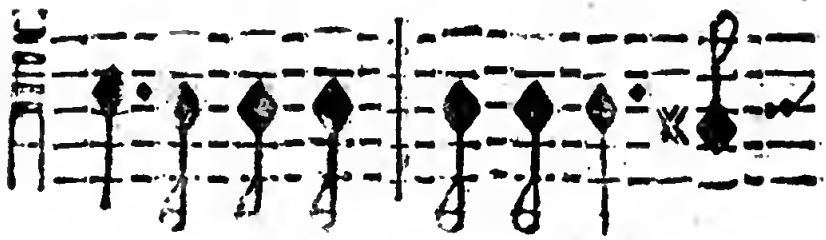
Aria della seguente Canzonetta.



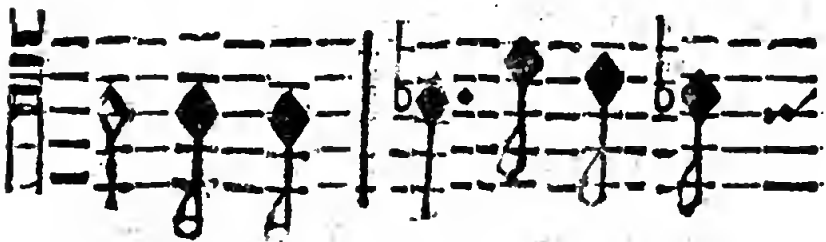




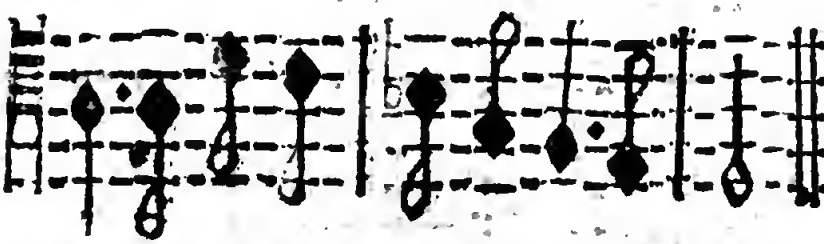
Cor in pen- ſando, che con



vanto ſi fe giuſto un pecca-



tor, in pen- ſando, che con



vanto ſi fe giuſto un peccator.

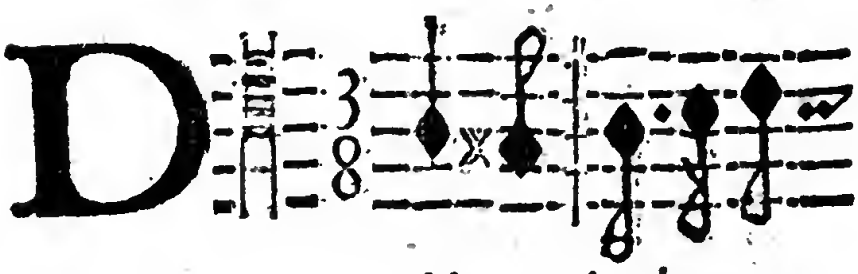
Nel giorno di S. Matteo Apoſtolo.

QUanto viva, e dolce quanto
Prende ſpeme oggi il mio Cor,
In penſando, che con vanto
Si fe giuſto un peccator.

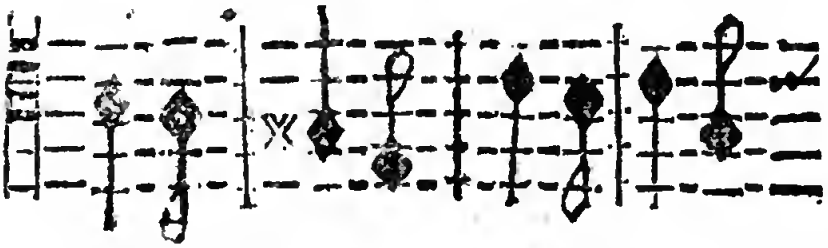
In-

Infra l'oro ingorde brame,
Se Matteo prima nutrì,
Di poi quelle in dolce fame
D'amor ſanto ei convertì.
Il ſuo intimo dolore
Vago apparve al mio Gicsù,
E ben toſto amante il Core
Infiammogli ſempre più.
Allor fù, che in vaga ſtella
Foſca nube ſi cangiò,
Ed in gemma chiara, e bella
Fango vil ſi trasformò.
Poſſo adunque anch' io ſperare,
D'ottener da Dio pietà,
Se al divino, e dolce amare
L'Alma mia ritornerà.
Sia di cento falli, e mille,
Il mio Cor ſozzo ripien;
Se verſare io sò due ſtille
Di dolor, fia bello in ſen.
Or non fia chi più diſperi,
Impetrar da Dio mercè,
Chi ben sà cangiar penſieri,
Arderà d'amore, e fè.

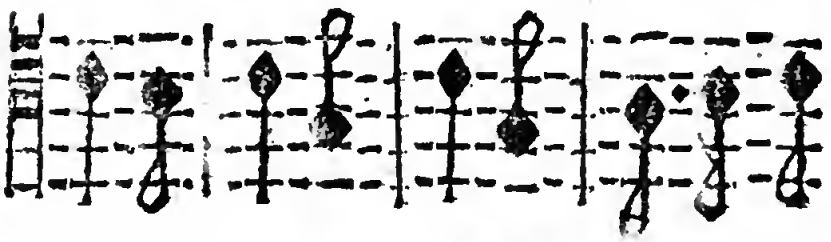
Aria della ſeguente Canzonetta.



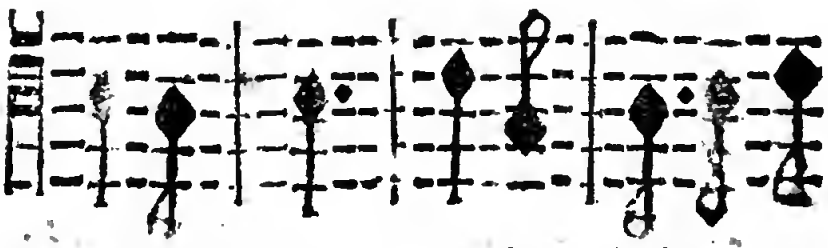
dolce menſa, dal telonio a



dolce menſa, che diſpenſa



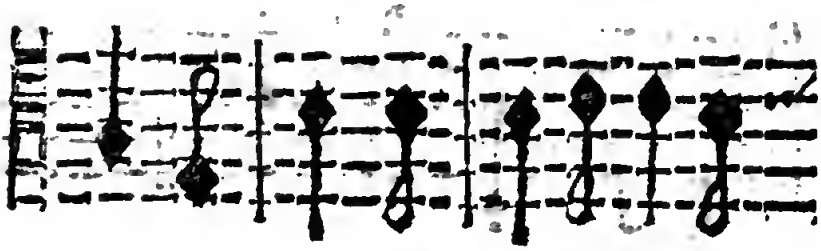
ij le de- lizie



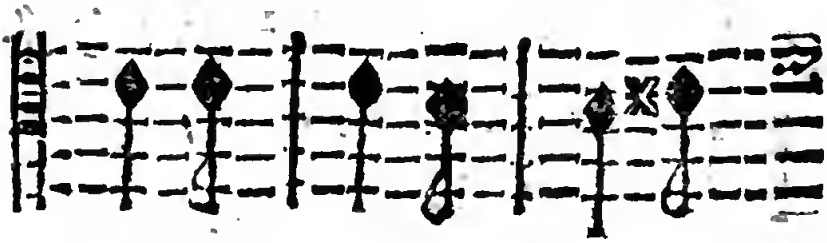
vaghe al Cor, le de- lizie

vaghe al Cor, fà paſ- ſaggio

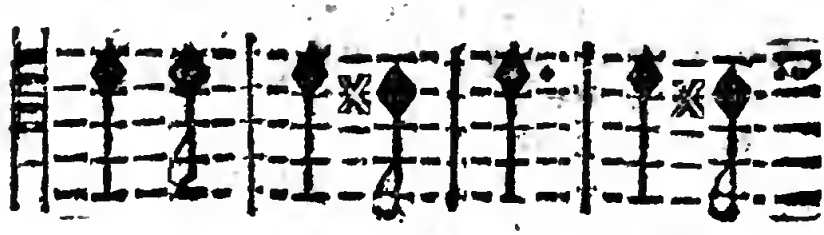
ij ora il dolente, o-



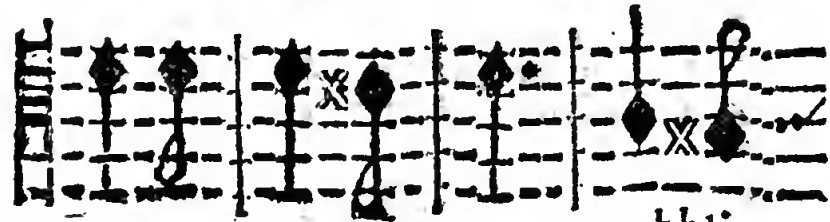
ra il do- lente penitente



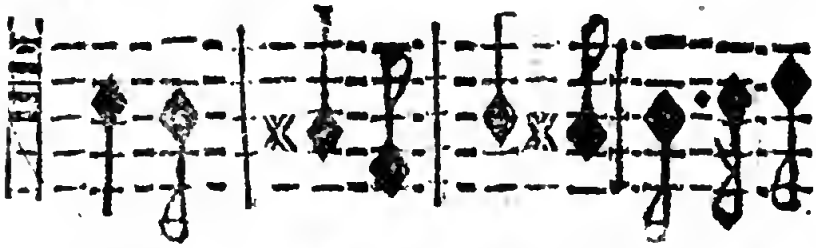
ij pubbli-



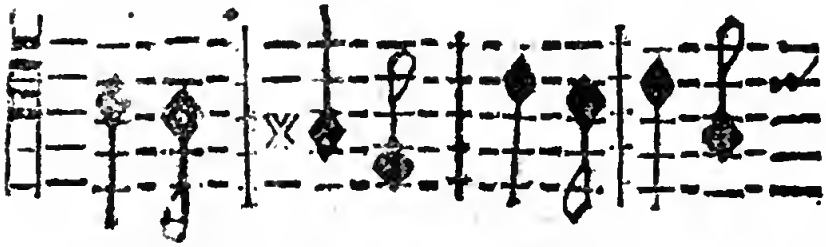
cano, e pecca- tor, ij



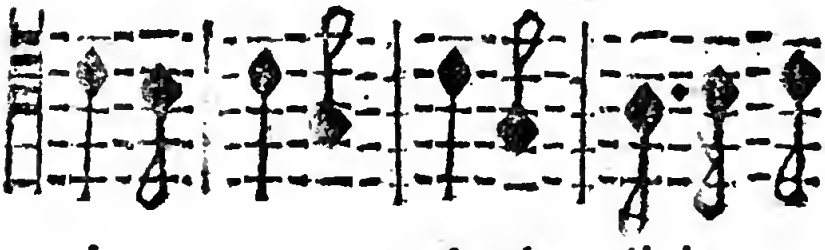
pubbli-



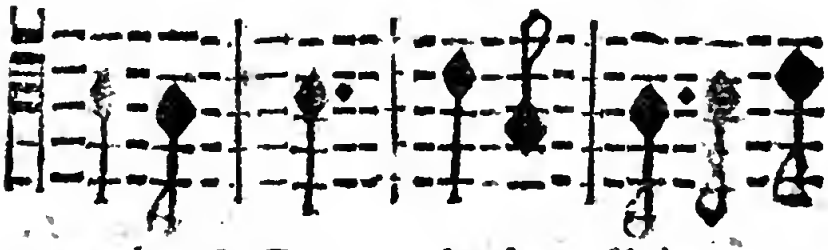
dolce menſa, dal telonio a



dolce menſa, che diſpenſa



ij le de- lizie



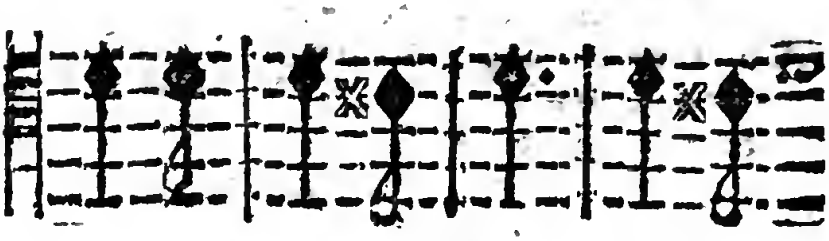
vaghe al Cor, le de- lizie

vaghe al Cor, fà paſ- ſaggio

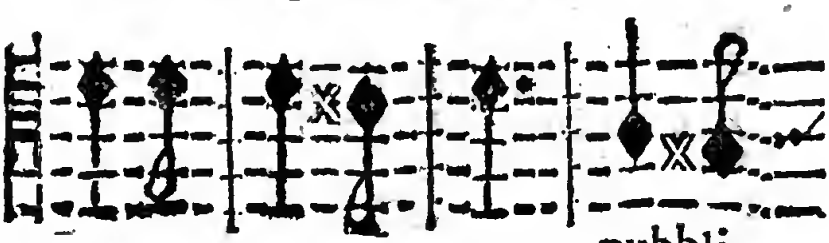
ij ora il dolente, o-

ra il do- lente penitente

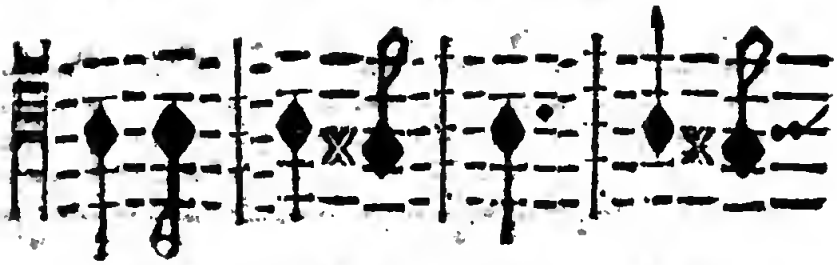
ij pubbli-



cano, e pecca- tor, ij



pubbli-



cano, e pecca- tor. ij

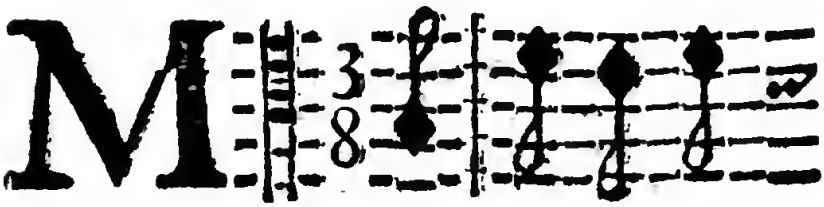
Nell' iſteſſo giorno di S. Matteo Apoſt.

DAl telonio a dolce menſa,
Che diſpenſa
Le delizie vaghe al Cor,
Fà paſſaggio ora il dolente
Penitente
Pubblicano, e peccator.
Qui ravviſa, che più care,
Dolci, rare
Son dolcezze con Gieſù,
Che non sà donare il Mondo
Col giocondo
Riſo ſuo allegro più.
Ei non ebbe mai diletto
Nel ſuo petto
Dolce più di quelſo, nò:
Allettato in tal dolcezza
Non più apprezza
Ciò, che il Moodo dar gli può.

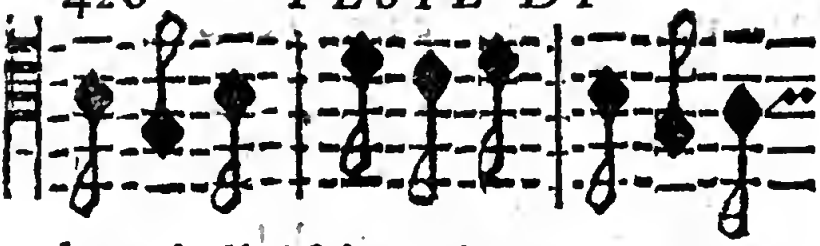
Quan-

Quanto più bello è un momento
Di contento.
Che in Giesù trovar si sà,
D'ogni vano, e reo piacere,
Che il godere
Misto in pianto sempre dà!
Vero giubbilo ad un Core,
Sol l'amore
Di Giesù può, ben donar;
Allettando al Paradiso,
Dolce riso,
E conforto sà recar.
Chi nel Mondo pianger suole,
E si duole,
Che non puote unqua gioir,
Il mio caro, e dolce Sposo
Amoroso
Si risolva, di seguir.
Di Giesù nel vago seno
D'amor pieno
Troverà calma sì, sì:
Goderà dolce conforto
In quel porto,
Che per noi bello s'aprì.

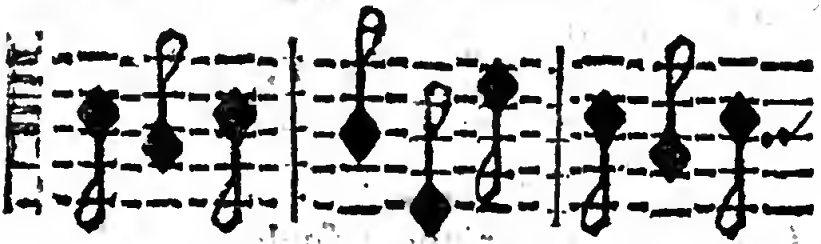
Aria della seguente Canzonetta.



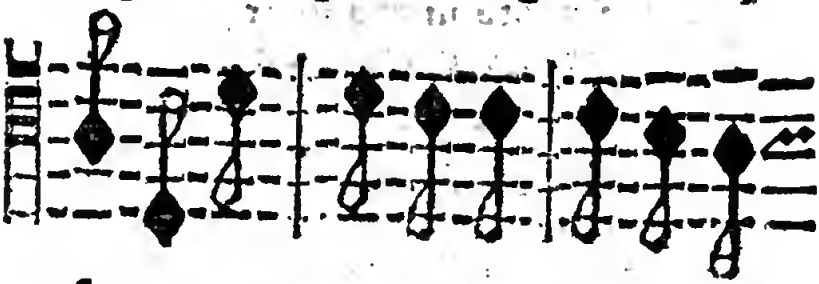
Io Core se
bra-



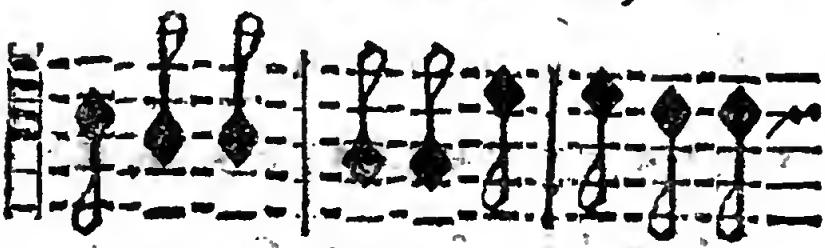
brami, di ſciorre i legami, che



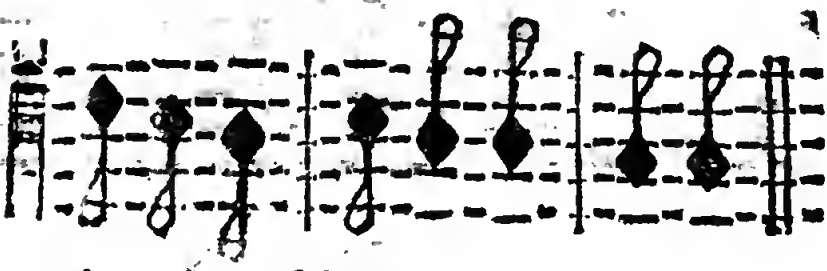
tengon nel petto legato l'af-



fetto, ricorri a Ma- ria, che

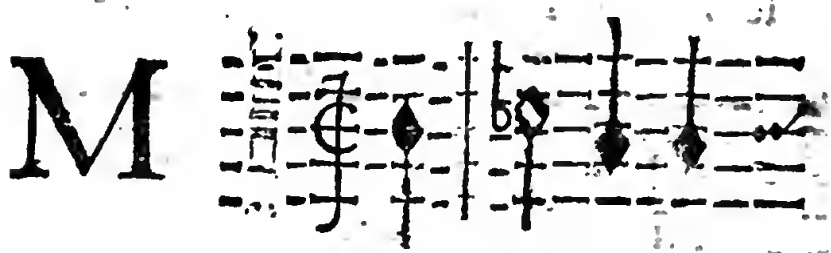


ſciorlo deſi- a, ricorri a Ma-

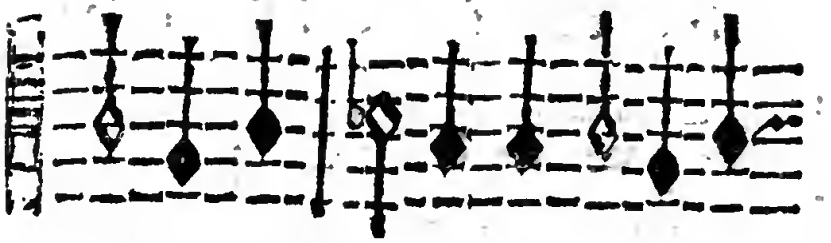


ria, che ſciorlo de- ſia.

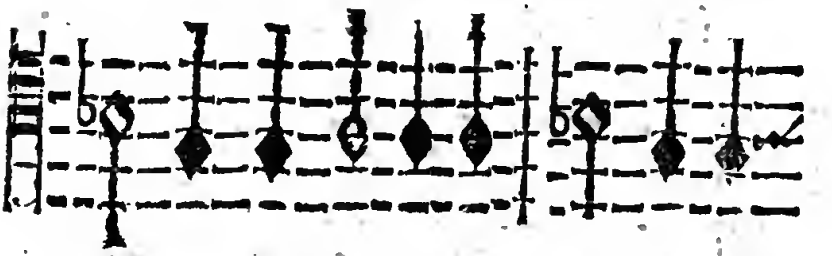
Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



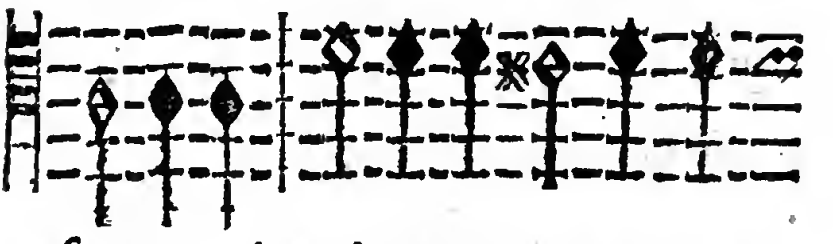
Io Core ſe



brami, diſciorre i legami, che

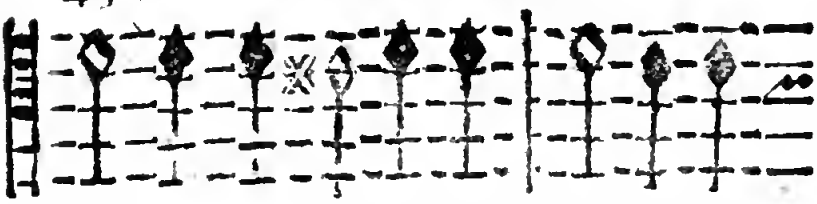


tengon nel petto le- gato l'af-



fetto, ricorri a Mari- a, che

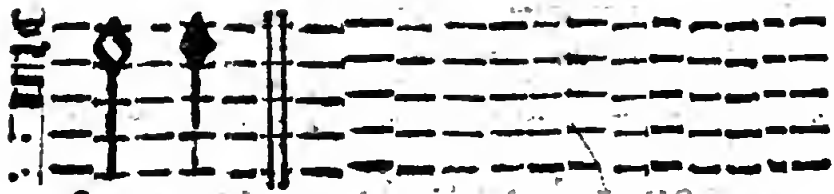
ſcior-



sciorlo desi- a, ricorri a Ma-

ria, che sciorlo desi- a, che

sciorlo desia, che sciorlo de-



si- a.

Per la Madonna della Mercede.

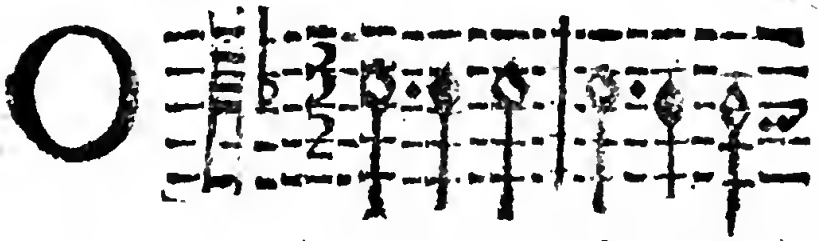
MIo Core se brami,
Di sciorre i legami,
Che tengon nel petto
Legato l' affetto,

Ri-

Ricorri a Maria,
Che ſciorlo deſia.
Maria ſe fù quella,
Che fè l'opra bella,
Di ſcior le catene,
Che tengono in pene
Lo ſchiavo, e 'n dolore,
Sciorrà meglio un Core.
E più prigioniero
Con nodo ſevero
Quel Cor, ch'è legato
Dall' empio peccato:
Maria, che 'l compiange,
Tal nodo gli frange.
Ricorrine a lei
Mio Core, che ſei
Avvinto cotanto
Da i falli, e col pianto
Implorala amante,
A ſciorti in iſtante.
Non più, non dimora;
Sù dici mec'ora,
O Madre amoroſa
Regina pietoſa,
Non più nò tardate,
Il nodo tagliate.
Non sò io diſciorre
Tal nodo, nè torre
Il laccio tenace;
Ma voi col verace
Ajuto potete;
Sù preſto ſciogliete.
Così il Cor vi prega,
Che ciò, che lo lega,
Si ſciolga da voi,
E reſti egli poi

Diſciolto dal ſuolo,
E al Ciel vada a volo
O quando mai, quando,
Potrà egli amando
Al Cielo volare;
E fiſſo reſtare
In dolce deſio,
Unito con Dio?
Ma ſchiavo a ſe ſteſſo
Non gl'è ciò permeſſo:
Maria, già confida
In voi, e s'affida
In voſtra pietade,
E vuol libertade.
Ma ecco Maria,
Che al Core s'invia,
Il nodo gli ſcioglie,
E il laccio gli toglie,
Or libero ei vola,
E già ſi conſola.
O volo amoroſo,
Che al Core tipoſo
Concede, e contento!
O dolce momento
Che il Core diſciolto,
Dal ſen mi vien tolto!
O Vergine umile,
O Madre gentile
A voi rendo onore,
E grazie, che 'l Core
Dal ſen ſprigionato
Al Cielo è volato.

Aria della ſeguente Canzonetta.

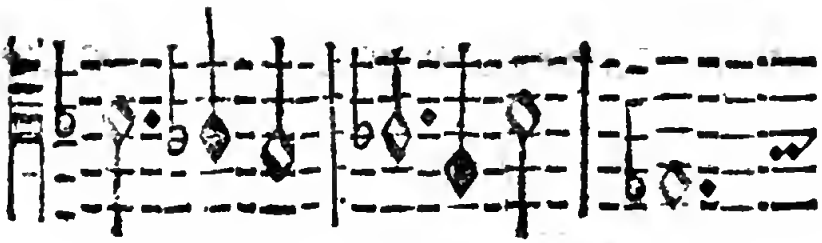


Ggi con gli Angeli ,

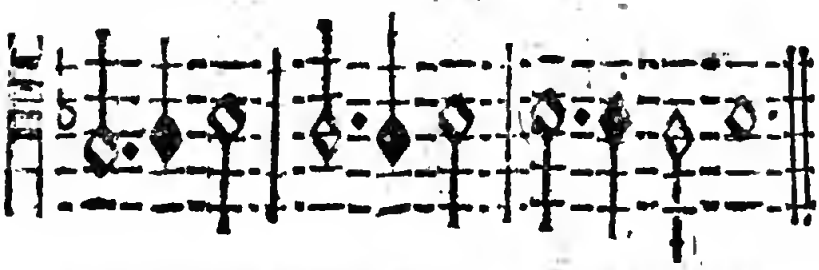
e con gli Arcangeli vo' feſteg-

giar , e veri giubi- li

non mai vo- lubili , non mai vo-



lubi- li vo' ripor- tar



non mai volu- bili vo' riportar.

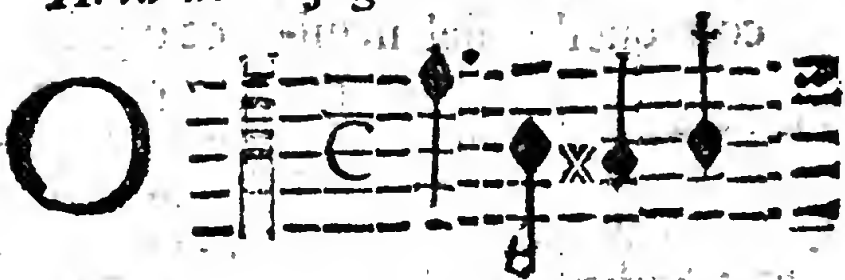
Nella Feſta degli Angeli di Settembre.

OGgi con gli Angeli
E con gli Arcangeli
Vo' feſteggiar;
E veri giubili
Non mai volubili
Vo' riportar.
Al ſuono amabile
Loro adorabile
Io canterò;
Mentre m'allettano,
E mi dilettano,
Non tacerò.
Quand' eſſi cantano,
E ſolo vantano
Lodar Gieſù,
Rime dolciſſime,
E gentiliſſime
Ridirò più.

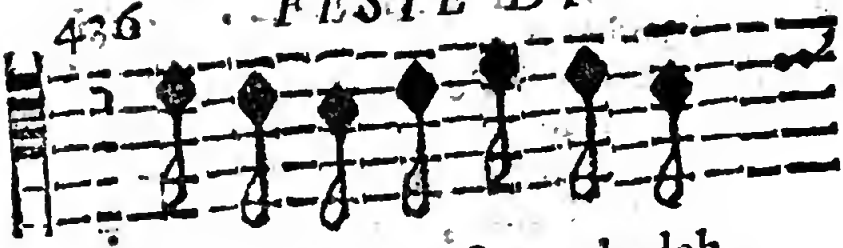
Se

Se m'è possibile
L'incomprensibile
Lodar con lor,
Con canto armonico
Non malinconico,
Farollo ognor.
All'inno nobile,
Che sempre immobile
Cantan lassù,
Eco bellissima
E ben gratissima
Farò quaggiù.
Nè dia discordia
Alla concordia
Di voci il sen,
Se lunge al vizio
Da grato ospizio
Al caro Ben.
In terra, e 'n gloria
Con mia vittoria
Starò così,
E poi nell'etera
Sù bella cetera
Canterò un dì.

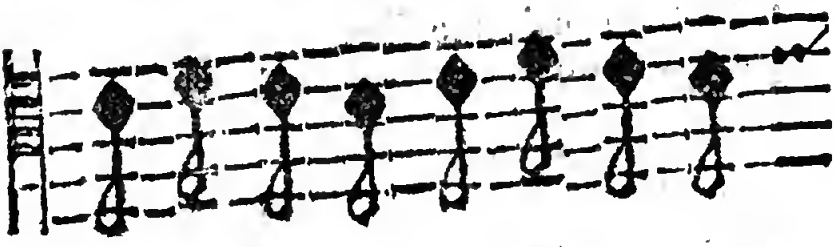
Aria della seguente Canzonetta.



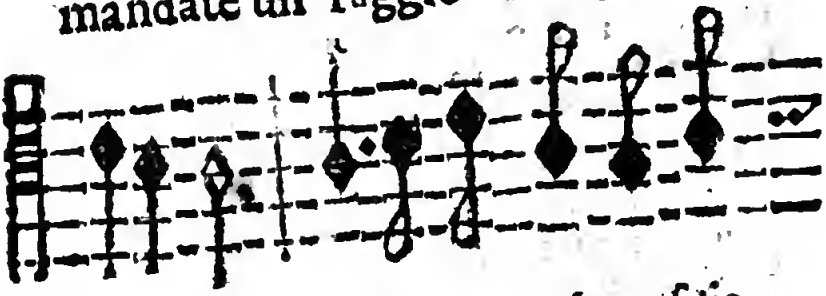
mio fido



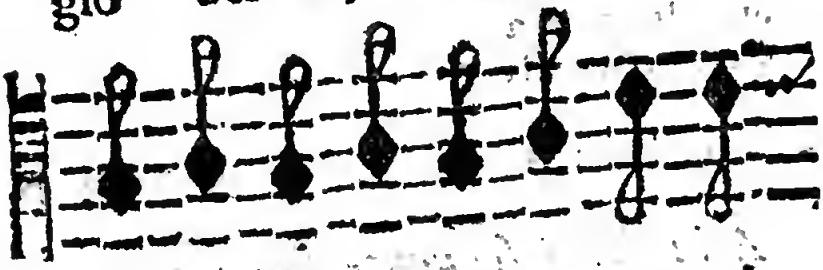
An- gel Cuſto- de, deh



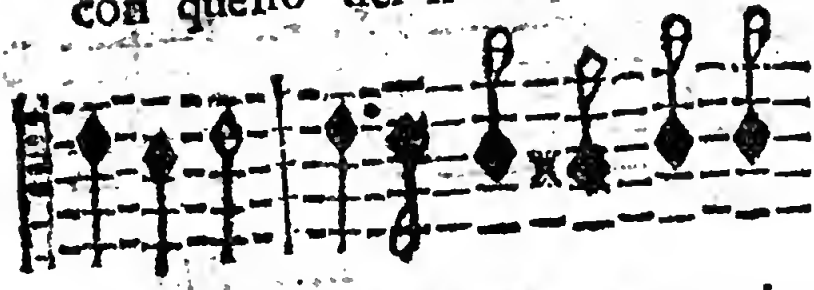
mandate un raggio bello, un rag-



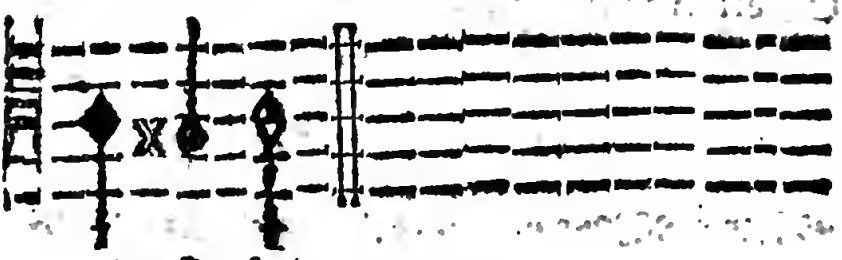
gio bel- lo, che ſcoprir poſs'io



con quello del nemi- co ogni



ria fro- de, del ne- mico ogni



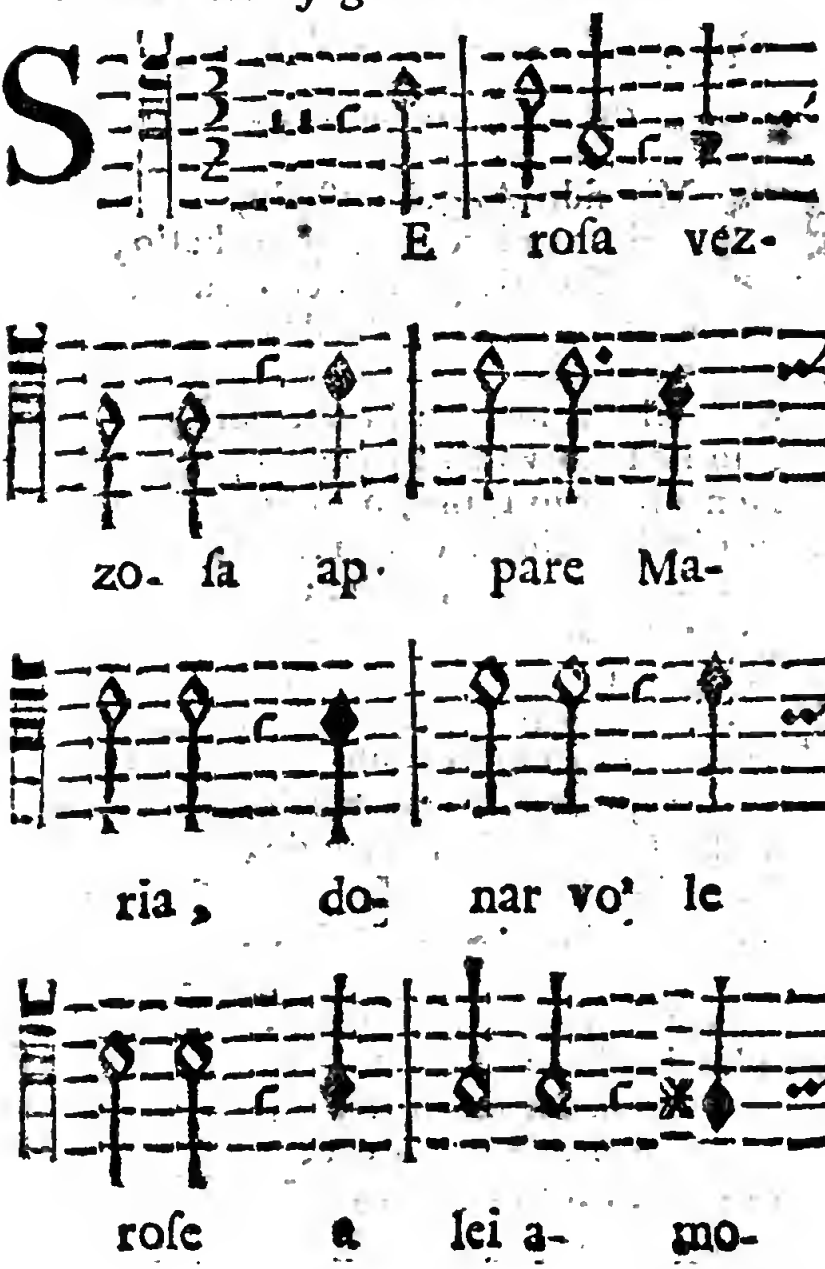
ria frode.

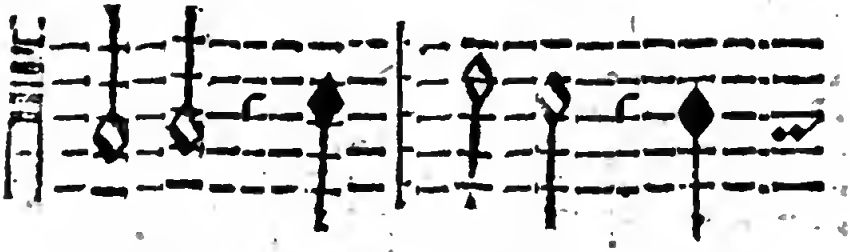
Per l' istesso giorno degli Angeli all' Angelo Custode.

O Mio fido Angel custode,
Deh mandate un raggio bello,
Che scoprir pos's' io con quello
Del nemico ogni ria frode.
Mille insidie stan nascose,
Quì nel Mondo infra i bei fiori;
S' io non ho vostri splendori,
Non discerno spine, o Rose.
Corro in braccio al van piacere,
E lo stringo caro al seno;
Che l' occulto suo veleno
Senza voi, non sò vedere.
S' io non godo il vostro raggio,
Muovo un passo, e tosto inciampo:
Se non splende un vostro lampo
Io del Ciel perdo il viaggio.
Cara, e bella vostra luce
Deh pietoso a me volgete,
E la man vostra porgete,
O mia scorta, e caro duce.
Risplendendo voi gentile
Ogni nube in me si schiara:
Dando a me la mano cara
Io devoto sorgo umile.

O bell' Angelo, in voi ſolo
Or s' affida l' Alma mia,
E da voi retta deſia,
Sù nel Ciel portarſi a volo.

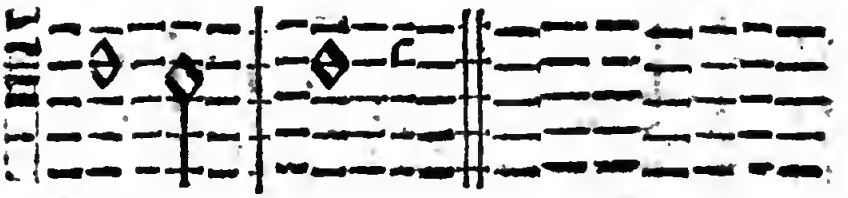
Aria della ſeguente Canzonetta.





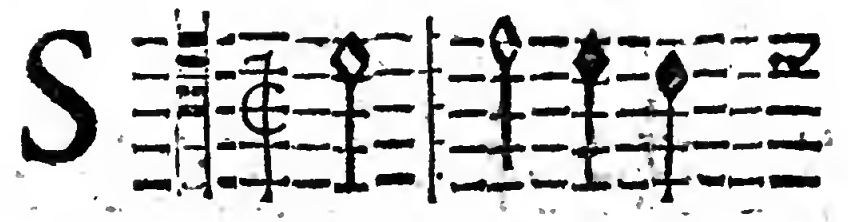
roſe, che tanto de-

ſi- a, che tanto de-

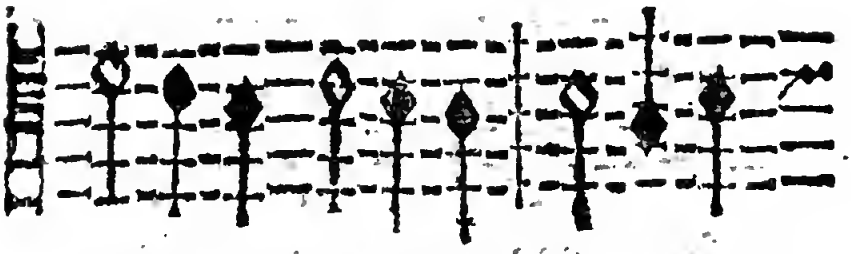


ſi- a.

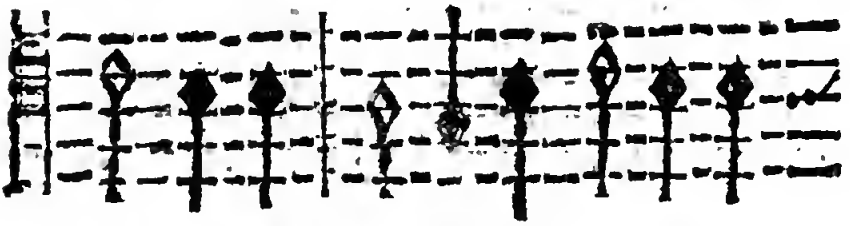
Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



E Roſa vez-



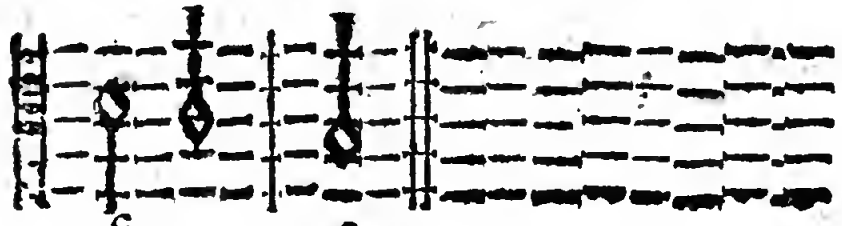
zoſa appare Ma- ri- a, do-



nar vo' le roſe a lei amo-

roſe, che tanto de- ſi- a, a

lei amo- roſe, che tanto de-



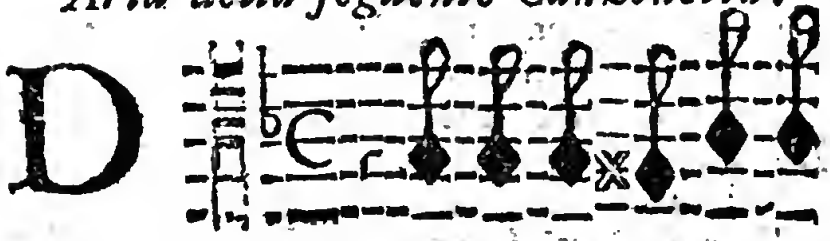
ſi- a.

Nel giorno della Madonna del Roſario.

SE Roſa
Vezzoſa
Appare Maria,
Donar vo' le roſe
A lei amoroſe,
Che tanto deſia.
L'umile
Gentile
Saluto a lei dato,
Qual roſa pur bella
Accoglier, sà ella
Nel ſeno ſuo amato.
Vogl' io,
Deſio,
Umil ſalutarla;
Così bramo intanto,
Nel ſeno, e nel manto
Di roſe adornarla.
Andando
Legando
In decadi belle
L'Angeliche Ave,
Formar vo' ſoave
Roſario con quelle.
Contento
Di cento
Bell' Ave non ſono;
Ma tengo penſiero,
D'offrirle l'intero
Roſario per dono.
Dovuto
Tributo
Di roſe è tal ſerto,

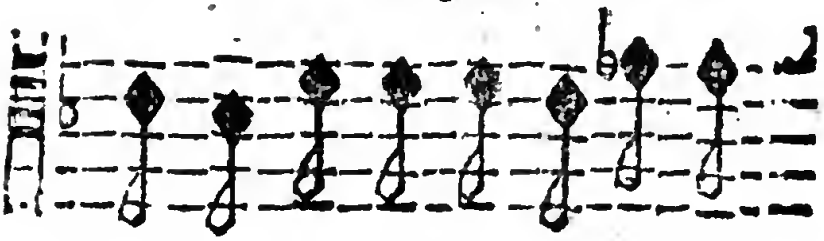
Ma devo anco il Core
Donare, e l'amore
All'alto suo merto.
Se almeno
Nel seno
L'amor non risplende,
Le rose, e i Rosari
A lei non son cari,
Che amor più pretende.
L'affetto
Del petto
Fà rose gradite;
Senz'esso fervente,
Divengon sovente
Le rose sfiorite.
Il vero
Sincero
Lodare Maria
L'amore congiunga,
E l'opere aggiunga,
Fedel così fia.
Amata
Beata
Regina ascoltate:
Allor che onorarvi
Io voglio, e lodarvi,
Mio seno infiammate.

Aria della seguente Canzonetta.

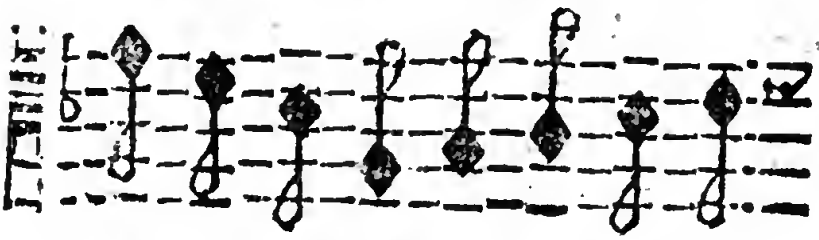


Ove son quell'opre

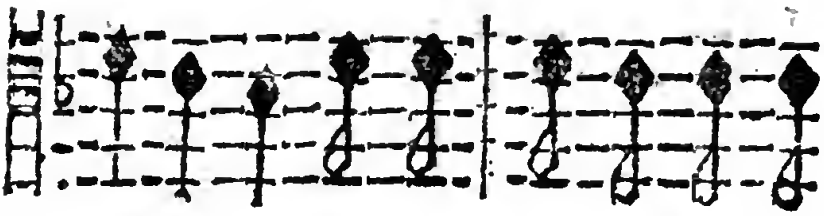
belle degli Apoſtoli, che a-



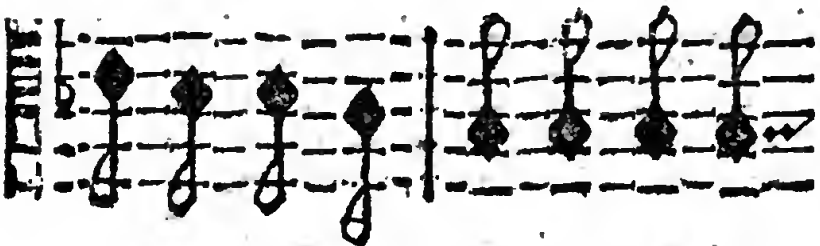
doro coronati oggi d'al-



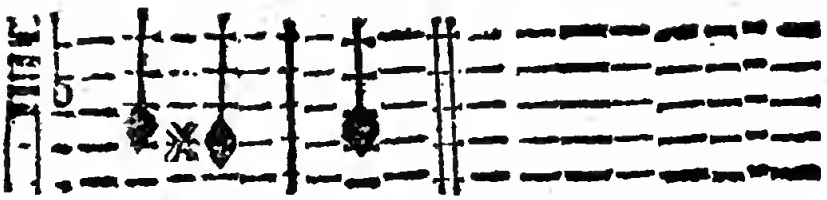
loro trionfanti ſulle



ſtel- le? coro- nati oggi d'al-

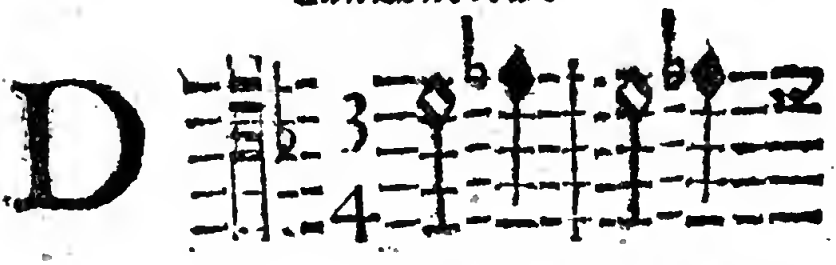


loro trion- fanti ſulle

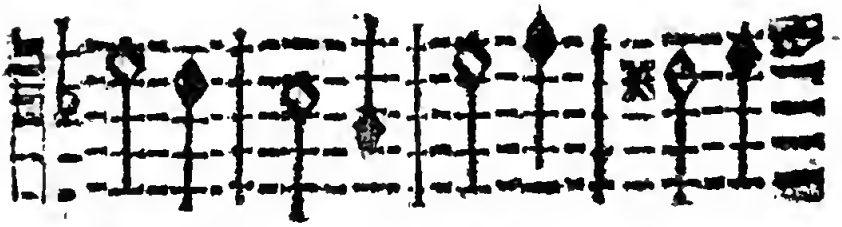


stel- le?

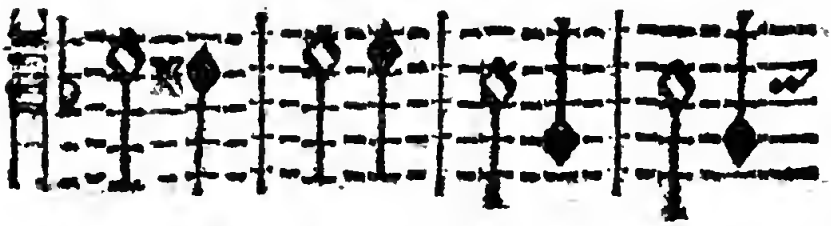
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



Ove son quell'

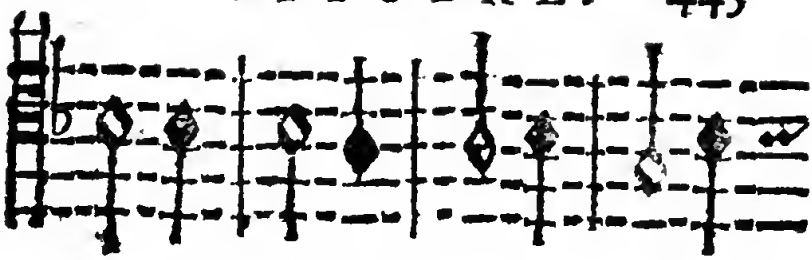


opre belle degli Aposto-

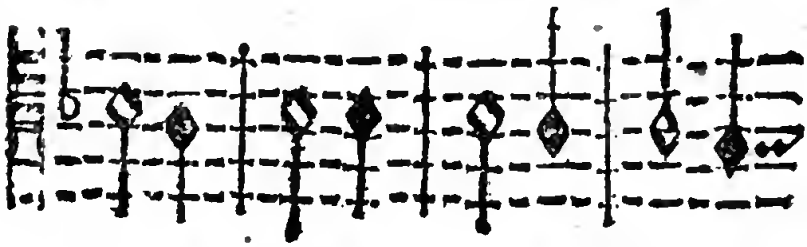


li, che adoro coro- nati og-

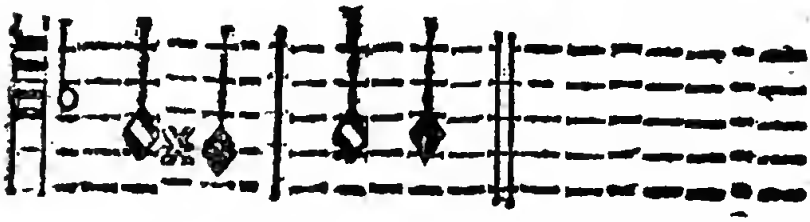
og-



gi d' allo- ro trion- fanti



ſulle ſtelle? trion- fanti



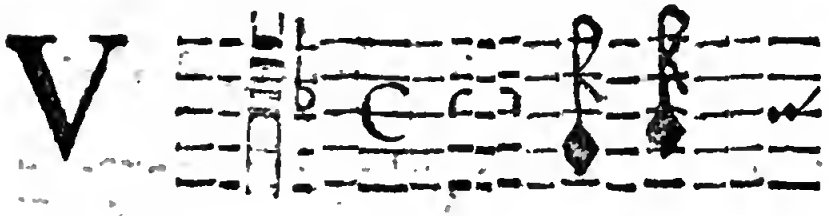
ſulle ſtelle?

Nel giorno de' Santi Apoſtoli Simone, e Giuda.

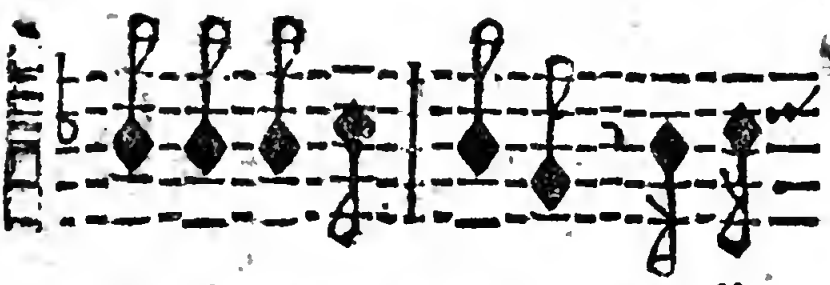
DOve ſon quell' opre belle
Degli Apoſtoli, che adoro,
Coronati oggi d' alloro
Trionfanti ſulle ſtelle?
Sò, che diedero il lor ſangue,
Ma non poſſo aver contento,
Di ſapere in qual tormento
Rimaneſſe il corpo eſangue.

E qual nube rea nemica
Ricoprì la cara luce,
Tanto bella, e tanto antica,
Che a molt' Alme al Ciel fù duce?
Fù la fama troppo avara,
Che i prodigi lor naſcoſe,
E in oblio toſto ne poſe
La memoria dolce, cara.
L'opre lor naſcoſe al Mondo
Furon più paleſi a Dio:
Ciò fè pago il lor deſio
Con diletto più giocondo.
Quanto più vita è naſcoſa,
Tanto ha più pregio gentile,
Mentre in Dio puote ella umile
Arder più tutt' amoroſa.
Voglio anch' io con umil vanto,
L'opre mie tener celate,
E d' amor brame infocate
Nel mio ſeno ardano intanto.
Non ſian noti i miei ſoſpiri,
Niun riſappia il mio dolore:
Sotterrati vo' nel Core
I miei affanni, e i miei martìri.
Eſſer voglio a tutti ignoto,
Obliato e ſenza pregio:
M' è più gloria, e m' è più fregio
L' eſſer ſolo a Gieſù noto.
Fate, o Santi, le mie acceſe
Brame, paghe; e inſieme poi,
Che naſcoſo anch' io con voi,
Solo a Dio reſti paleſe.

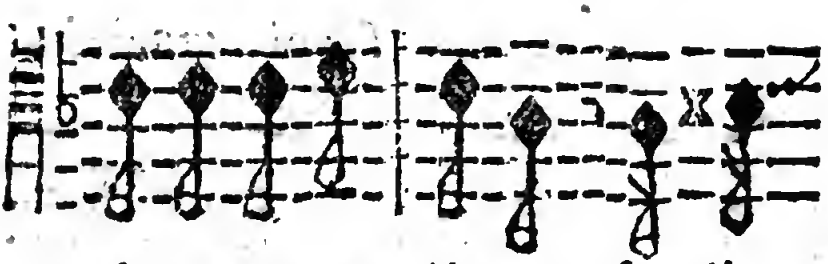
Aria della ſeguente Canzonetta.



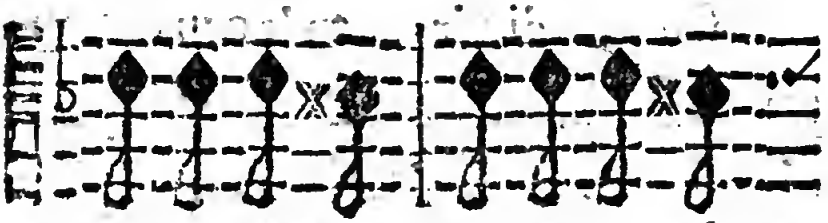
V O' toc-



car la cetra aurata, e di



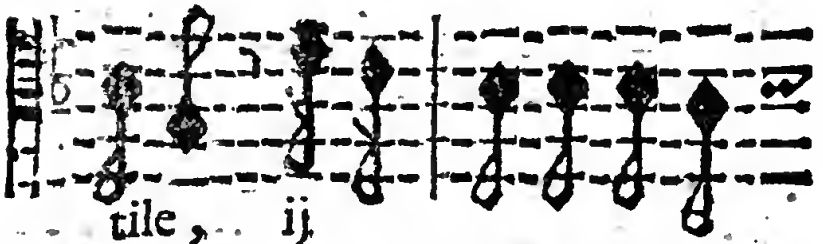
poi col carme umile ſuppli-



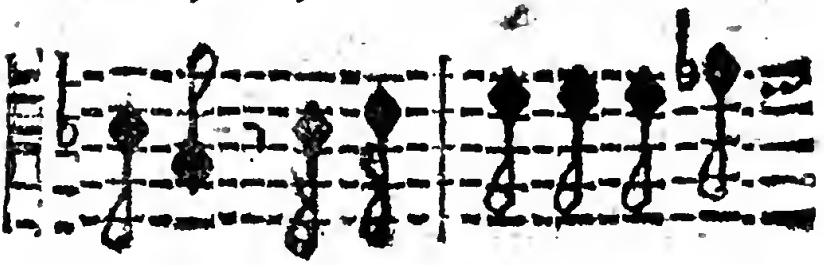
car vò la be- ata corte a-

ma-

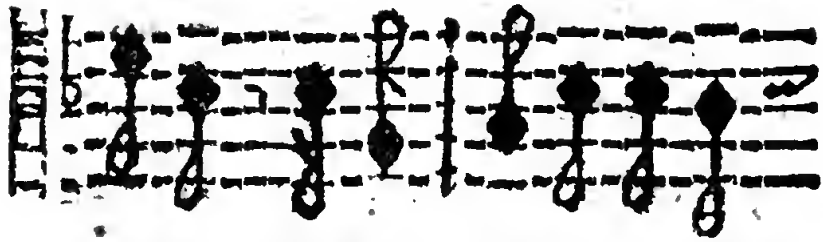
mata , che nel Ciel regna gen-



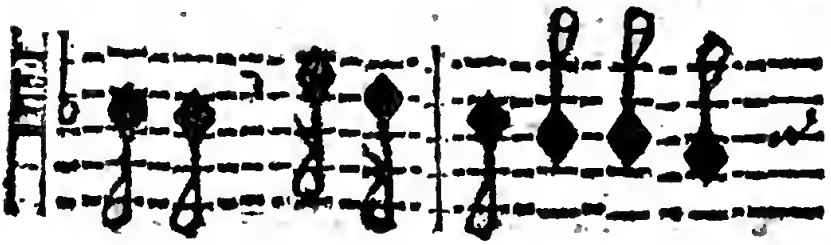
tile , ij



a ver- ſarmi grazie in

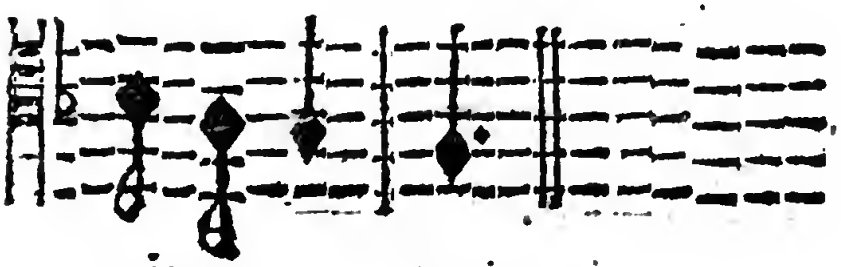


ſeno , di vir- tude ornarlo ap-



pieno , di vir- tude ornarlo ap-

pieno, ornar- lo ap-



pie- no.

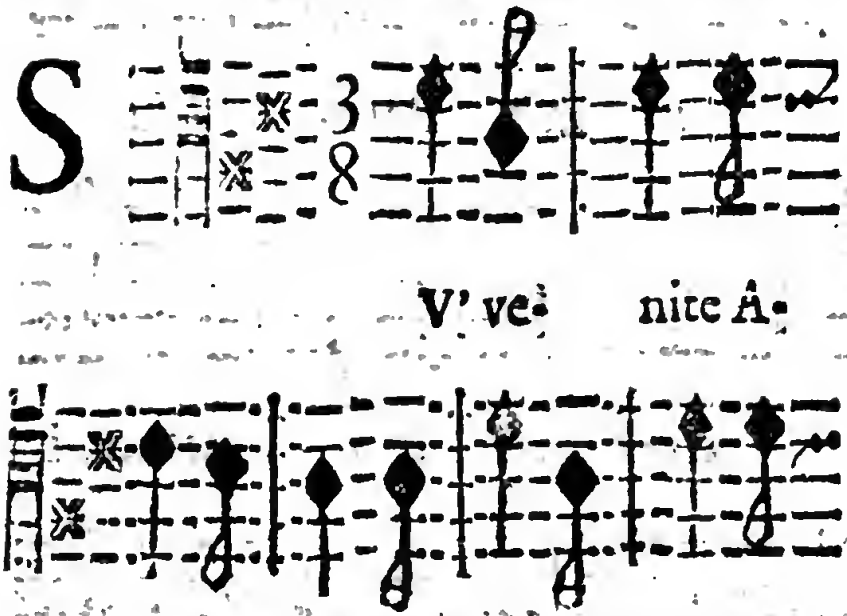
Nel giorno della Feſta di tutti i Santi.

VO' toccar la cetra aurata,
E di poi col carme umile
Supplicar vo' la beata
Corte amata,
Che nel Ciel regna gentile,
A verſarmi grazie in ſeno,
Di virtude ornarlo appieno.
Serafini, che d'amore
Dolcemente nel bel foco
Sempre ardete; oggi il mio Core
Con ardore
Caro, e bello, a poco a poco
Infiammate nel mio petto,
Tantoche bruci d'affetto,
Voi, che palme in man tenete,
Ed il crin cinto d'alloro
Sù nel Cielo ſempre avete,

Deh

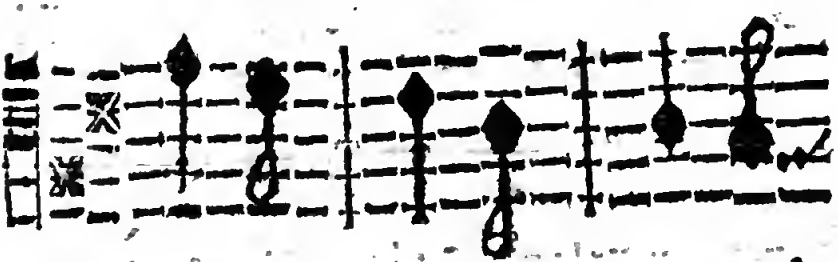
Deh porgete
Forza, e lena, onde il martoro
Io ſoffrir poſſa, e in eterno
Vincitor ſia dello 'nferno.
Aſcoltate voi, che chiare
Fuſte gemme all'ordin ſacro,
E sì vaghe perle care
Dell'altare:
Se i miei voti a voi conſacro,
Fate, che vittima a Dio
Offerir ſappia il Cor mio.
Voi, che gigli infra i cancelli
Col candore virginale
Gareggiaſte anco con quelli
Spirti belli,
Che non han ſalma mortale;
Deh ſmorzate in me l'arſura
Empia, e fia l'Alma mia pura.
Vaghi fiori amati, e cari
Che viveſte ognora aſcoſi
Ne i deſerti ſolitari
Fra i ripari
Dell'ardore, più vezzoſi:
Fate, ch'io ſolingo e amante
Fiorir ſappia in Dio coſtante.
Voi, che tutti in Ciel regnate,
E di ſtelle incoronati
Sì felici trionfate:
Sollevate
A i bei ſogli fortunati
In eterno l'Alma mia,
Che con voi viver deſia.

Aria della ſeguente Canzonetta.

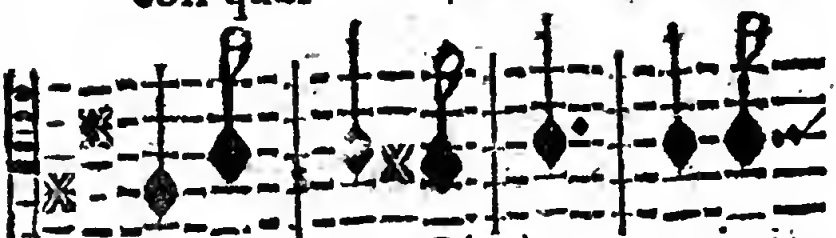


ra-

rate in Para- diſo

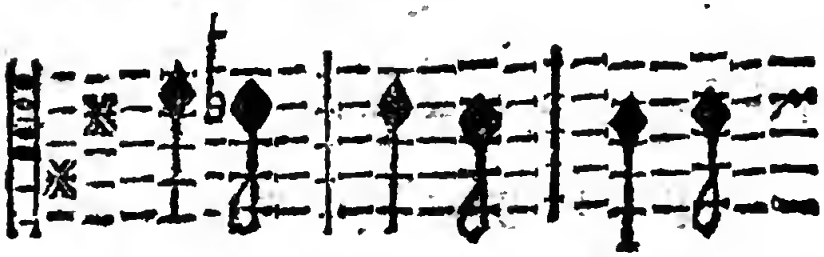


con qual riſo ſtanno i

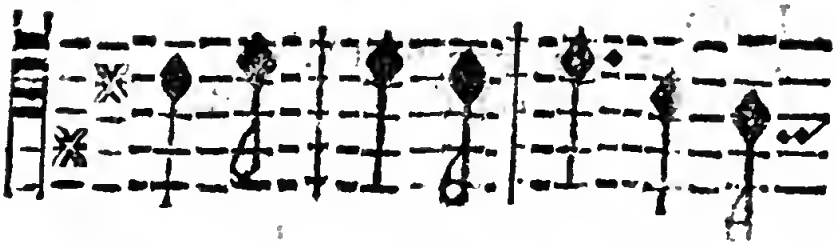


Santi con Gieſù, rimi-

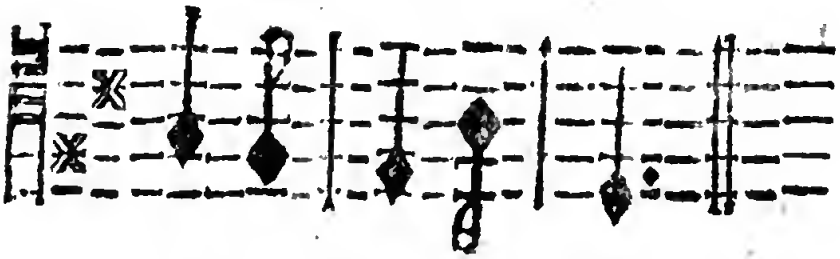
rate in Para- diſo



con qual riſo ſtanno i



Santi con Giesù, ſtanno i



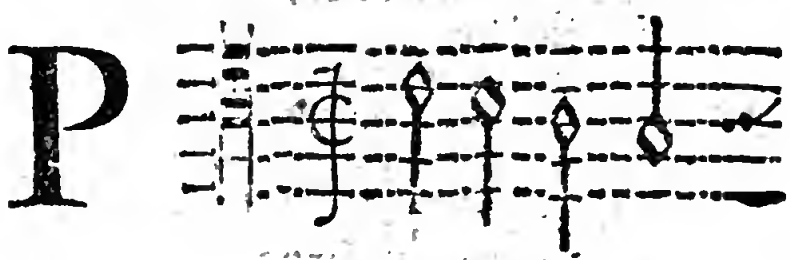
Santi con Gie- sù.

Nell' iſteſſo giorno della Feſta di tutti i Santi.

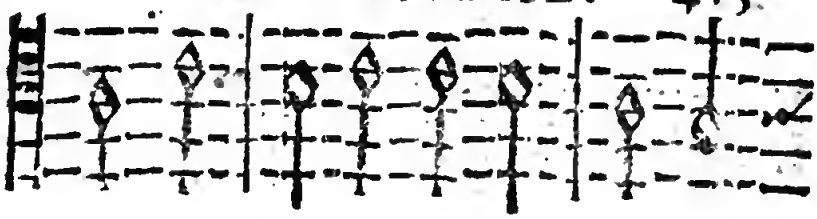
SU' venite anime belle,
Ch'io v' addito nuove ſtelle,
Rivolgete i guardi in sù:
Rimirate in Paradiſo
Con qual riſo
Stanno i Santi con Giesù.
O qual gioia, o qual diletto
Tien a lor ricolmo il petto.
Che non ponno più bramar!
E' già pago il lor deſio,
Mentre in Dio
Sanno i guardi ognor fiſſar.
Quel gentil guardo amoroſo,
Che gli uniſce al caro Spoſo
Diſpiegare unqua non sò;
Guardo bello, che ridire

Il gioire
Che lor reca, non ſi può.
Quel bel guardo è il compimento
D'ogni più vago contento,
Che goder poſſa il lor Cor
Quivi fiſſi, e in un perduti
Stanno muti
Con un dolce, e alto ſtupor.
I tormenti lor paſſati
In diletti ſon cangiati
Per l'intera eternità:
L'occhio è aſciutto, e lungi è il duolo:
Godon ſolo
Lieti in Dio la ſua Bontà.
Ogni Core adeſſo ammiri
Quei bei giubili; e ſoſpiri
Sù nel Cielo un di gioir.
Ne più reſti quaggiù avvinto
Dal ben finto,
Che ſi preſto ha da finir.
E voi belle Alme beate
Dolce amore a noi donate,
Che di Dio ci avvampi il ſen;
E poſſiam con voi un giorno
Vago adorno
Sù nel Ciel godere appien.

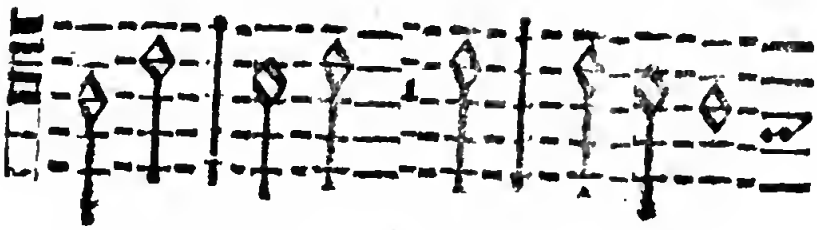
Aria della ſeguente Canzonetta.



Reſentar vo-



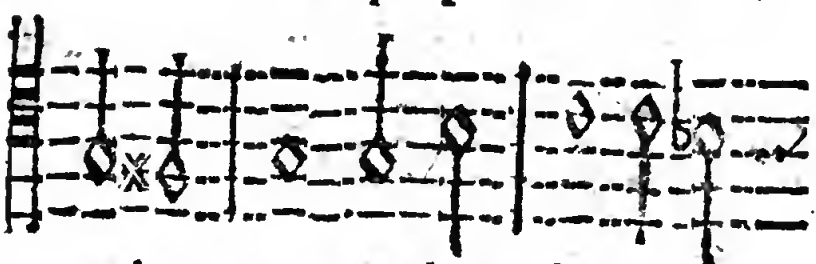
glio oggi anch' io il mio Core al



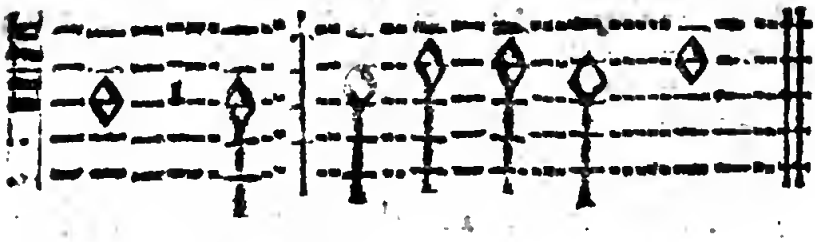
caro Dio ij

accop- piato con Ma-

ria accop- piato con Ma-

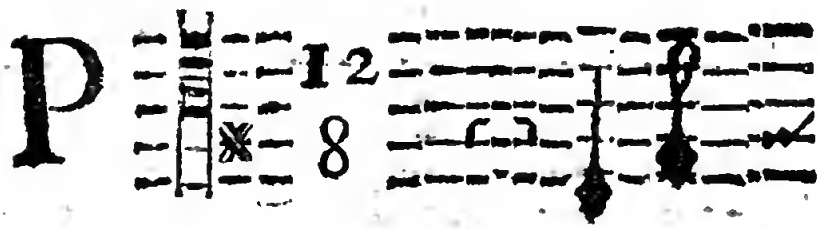


ri- a, perche più ij

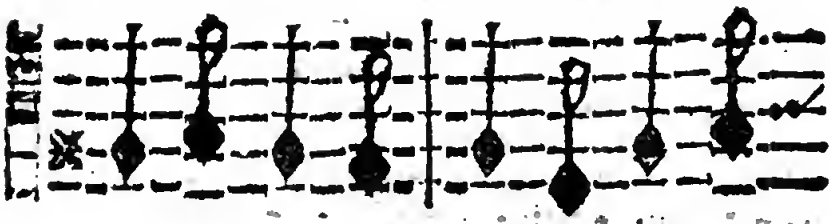


gradito fi- à.

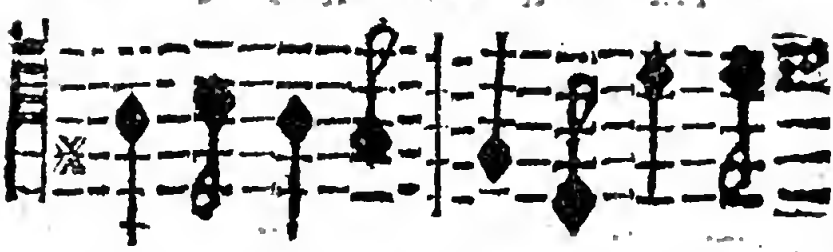
Altr' Aria della medesima Canzonetta.



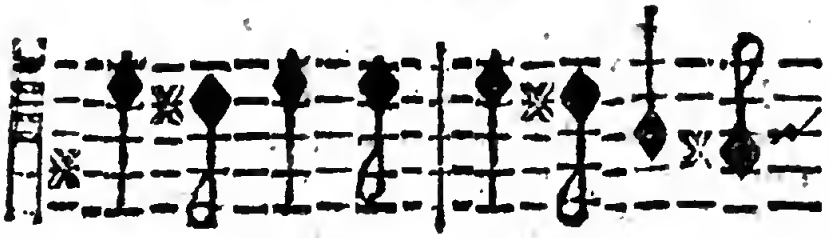
Resen-



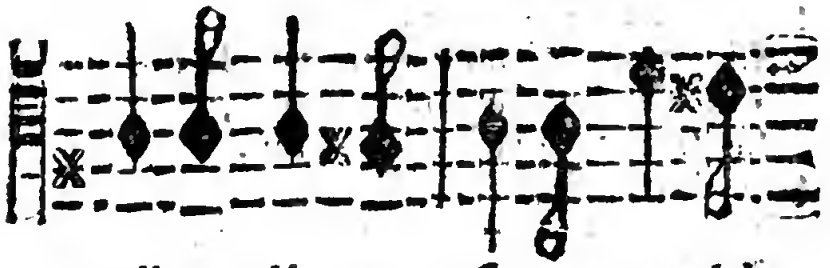
tar voglio oggi anch' io il mio



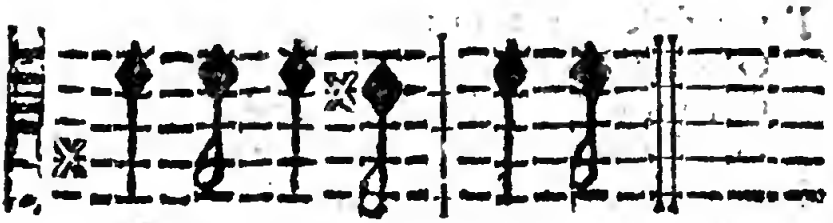
Core al caro Dio accop-



piato con Ma- ria, perchè



più gradi- to ſia, perchè



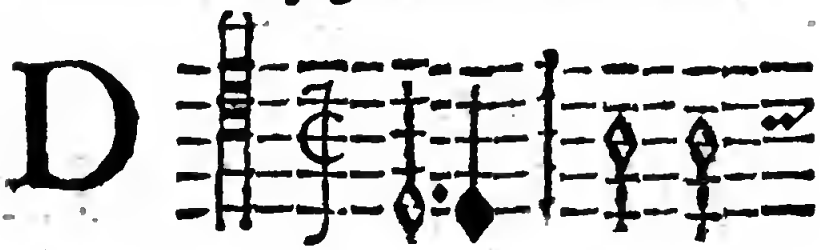
più gradi- to ſia.

Nel giorno della preſentazione di Maria Vergine.

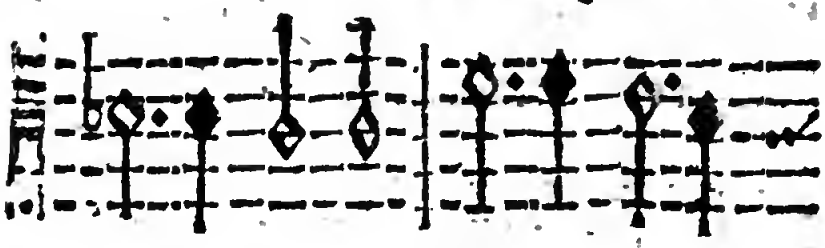
PReſentar, voglio oggi anch' io,
Il mio Core al caro Dio
Accoppiato con Maria,
Perche più gradito ſia.
Sì deforme, e lordo Cuore
Non faria grato al Signore:
Con Maria sì pura, e bella
Puro, e bel ſarà con quella.

Ella al tempio oggi perviene,
E ſi dona al caro Bene;
E 'l mio Core à lei unito
Qual ſuo don ſarà gradito.
Quel valor, che in lui non miro,
E ſi alto in lei ammiro,
Darà pregio al Cuore umile,
E farallo a lei ſimile.
Ella ſola è dono tale,
Che giammai non ebbe eguale:
Più bel don far, non ſaprei,
Se 'l mio Core uniſco a lei.
Supplirà la ſua abbondanza
Del mio Core ogni mancanza.
Il mio Core, e Maria amante
Un ſol don ſarà abbondante.
E voi dolce, e cara ſpeme,
O Maria, gradite inſieme
Col mio Core al tempio andare,
Queſto ancor con voi donare.
Non ſdegnate, d' accoppiarvi
Col mio Cor, che voi macchiarvi,
Vergin bella, non potete;
Ma 'l mio Cor bello farete.
Mentre umile oggi v' adoro,
Ben devoto in un v' imploro,
D' appagar queſta mia brama,
Ch' è d'un figlio, che ben v' ama.
Dono dunque il Core a voi,
Perche voi lo diate poi
Accoppiato in un col voſtro
A Gieſù Redentor noſtro.

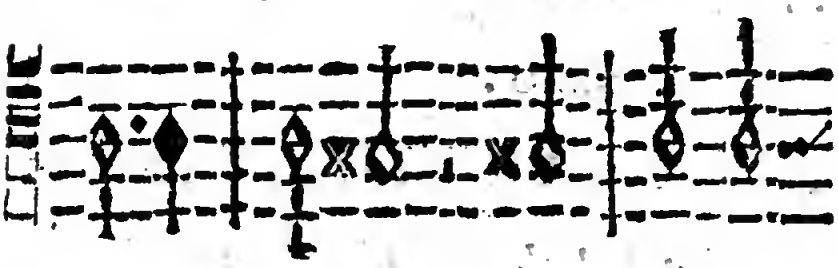
Aria della ſeguente Canzonetta.



Eh tem- prate il

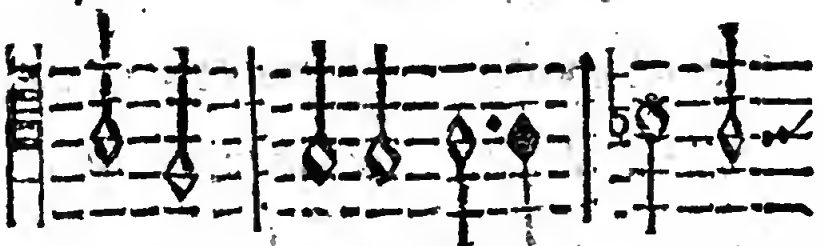


meſto pianto alme, che nel

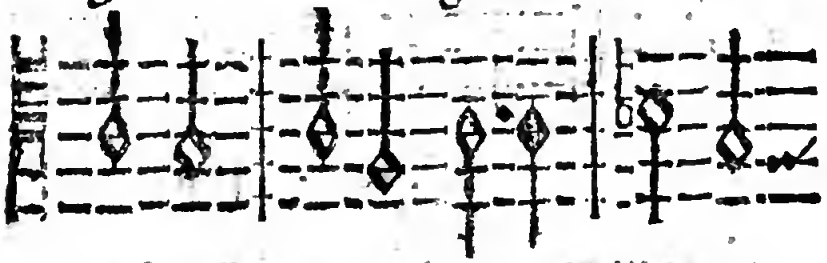


duol pe- nate, nel duol pe-

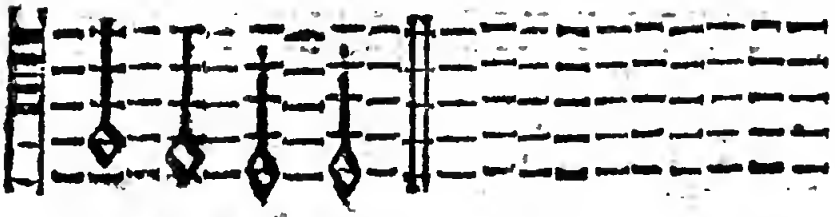
na- te, mentre in Croce og-



gi mi- rate giubbi- lare An-

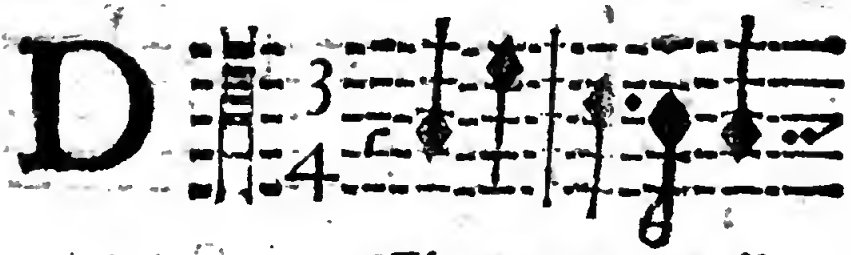


drea co- tanto, giubi- lare An-

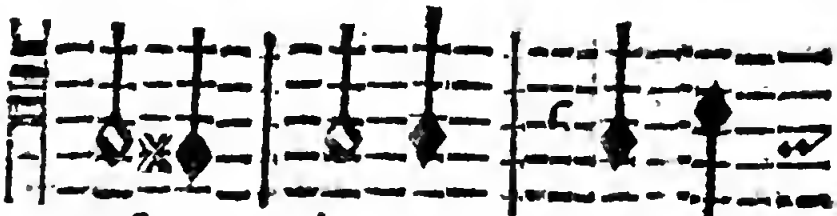


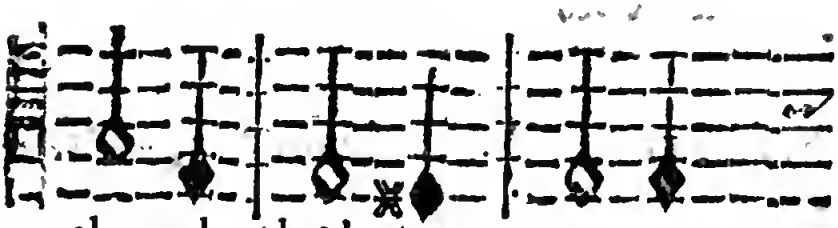
drea cotanto.

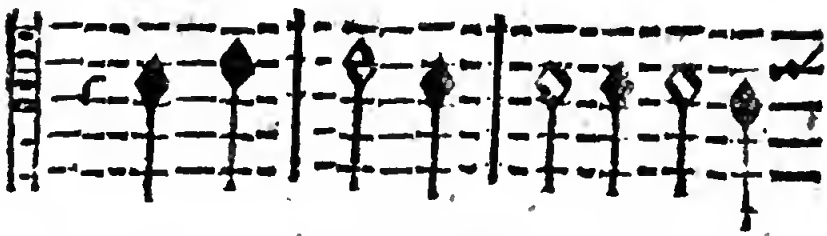
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.

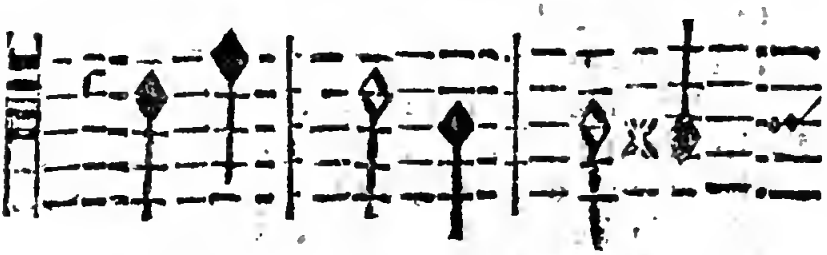


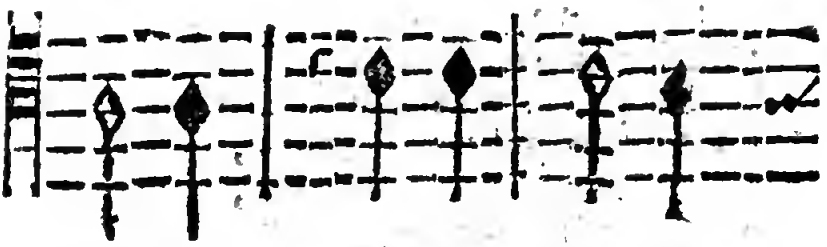
Eh tempra- te il

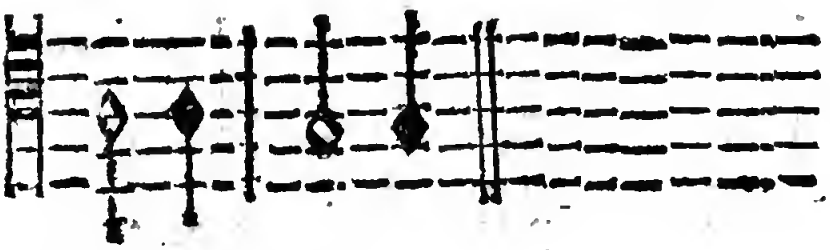

mesto pianto Alme,


che nel duol pe- nate,


mentre in Croce oggi mirate


giubbi- lare Andrea co-


tanto, giubbi- lare An-



drea cotanto.

Nel giorno di Sant' Andrea Apoſtolo.

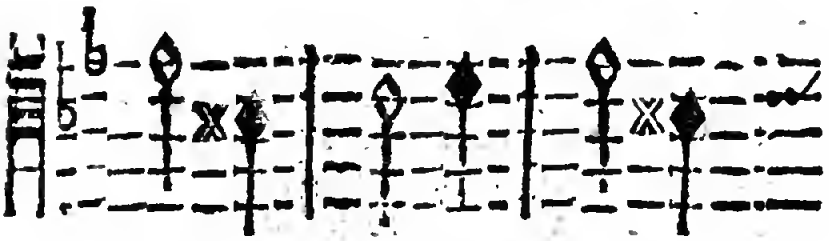
DEh temprate il meſto pianto
Alme, che nel duol penate,
Mentre in Croce oggi mirate
Giubbilare Andrea cotanto:
Croce bella, e Croce amata,
Nel penare egli ridice:
Ben ſi reputa felice
Nella Croce a lui sì grata.
E voi miro dar ſoſpiri,
Quando il duol faſſi preſente:
E i lamenti ancor ſovente
Voſtri aſcolto infra i martìri.
Se in Andrea è vago, e caro
Il patire: e perche poi
Non fia bello ancora in voi
Il dolore voſtro amaro?
Che di più bello è giammai
Del mio Andrea nella Croce,
Ch' ei non ſia in quell' atroce
Voſtra pena, e in voſtri guai?
Pena Andrea pel ſuo Signore,
Ed il ſuo tormento è bello,
E' ſimile il voſtro a quello,
Se 'l ſoffrite per amore.

Deh

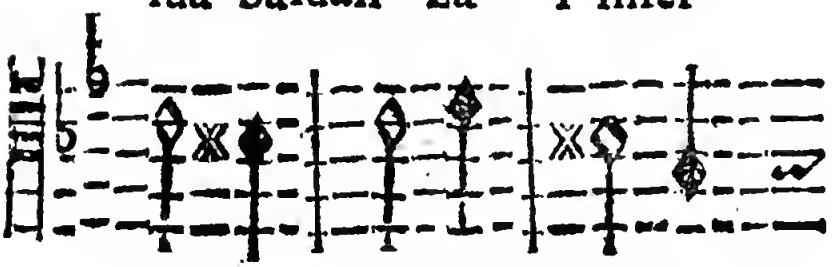
Deh patite in amoroſa
Brama dolce di ſoffrire
Per Gieſù ogni martìre,
E la pena è prezioſa.
A che dunque dar lamenti
Nella croce, e ſoſpirare.
Riſolvetevi ad amare,
E i dolor ſaran contenti
Se v'è grave aſpro il tormento
Ciò divien dal freddo petto:
Che ſe ardeſſe in dolce affetto,
Saria lieve in un momento.
E l'amor, che fa leggieri
Ad Andrea il grave peſo:
Così avvien, che al Core acceſo
Dolci ſian duoli ſeveri.
Se piangete oggi nel duolo,
Non ne ſon cagion le pene,
Che ſoffrite: ma ciò avviene
Da mancanza d'amor ſolo,
Ad Andrea or ricorrete,
E devoti a lui mercede,
Vivo amore, e viva fede
Nel penar voſtro chiedete.
S' ei d'amor v'accende il ſeno,
Vi ſarà sì dolce il foco,
Che il patir, direte è poco:
Soffrirete lieti almeno.
E quaggiù con lui ſoffrendo
Ben molt'anni, che brev'ora
Son; nè più; con lui ancora
Poi ſtarete in Ciel godendo.

Aria della ſeguente Canzonetta.

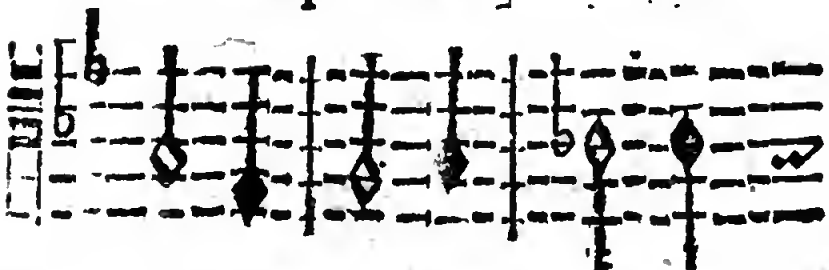
Anti pur la



ſua baldan- za l' infer-

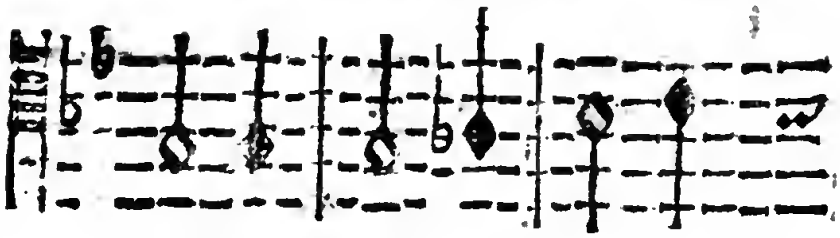


nal Serpe men- dace



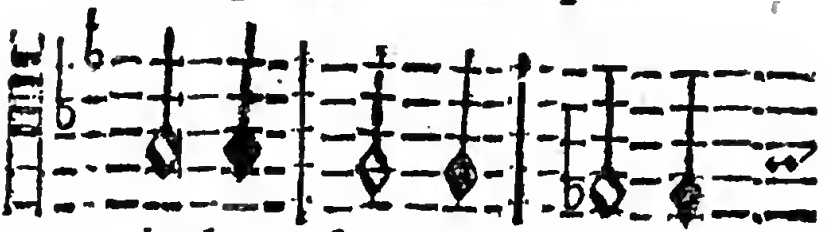
l' infernal ſerpe . men-

da-

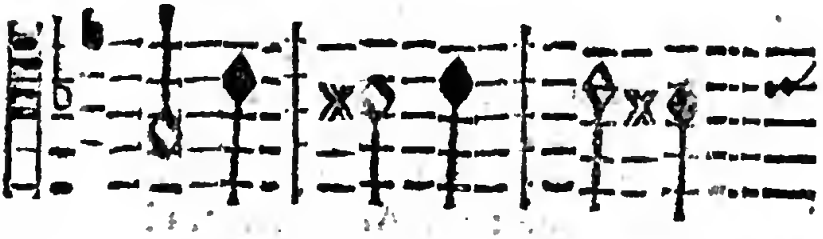


dace, in Maria la

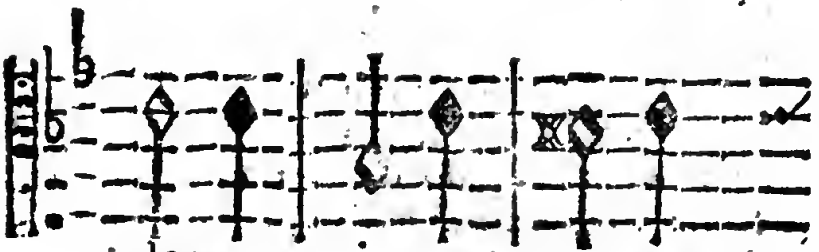
ſua poſſan- za perde



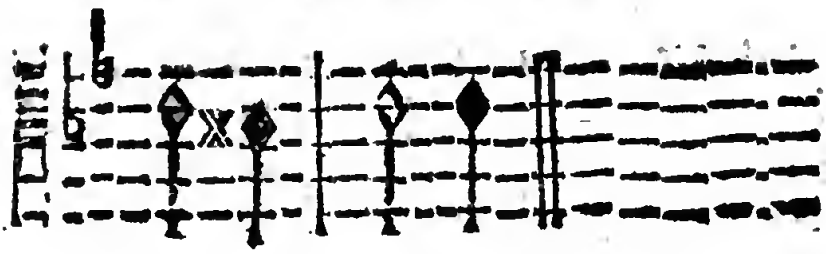
gia la forza au- dace,



perde già la forza au-



dace.

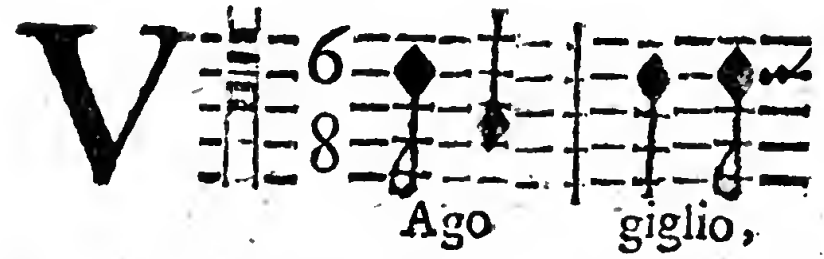


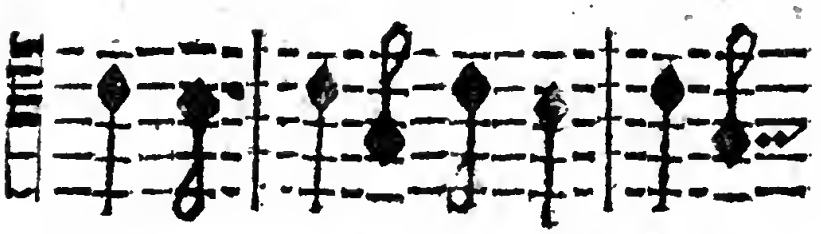
Nel giorno della Santiſſ. Concezione.

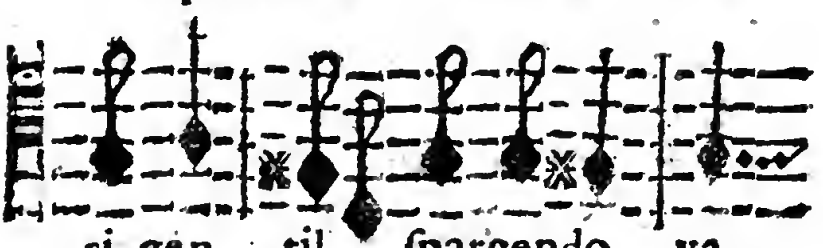
VAnti pur la ſua baldanza
L'infernal ſerpe mendace:
In Maria la ſua poſſanza
Perde già la forza audace.
Ei d'ogni Alma è vincitore:
Ma in queſt'Alma sì gentile
Nulla puote il traditore:
Ella ben trionfa umile.
Maria bella con gran vanto
Oggi ſchiaccia il capo altiero
Al protervo, e aſtuto ah quanto,
Serpe antico menzognero.
Che gli giova Alme infettare,
Se Maria noſtra Signora
Non puote egli ſuperare,
E in lei perde ogni Alma ancora?
In Maria da noi la vita
Dolce cara ſi ritrova,
E l'antica già ſmarrita
Bella più in noi s'innova.
Quanto tolſe Eva nemica
Con ſua colpa, ahi colpa ria,
Tanto rende a noi amica,
Anzi più, rende Maria.

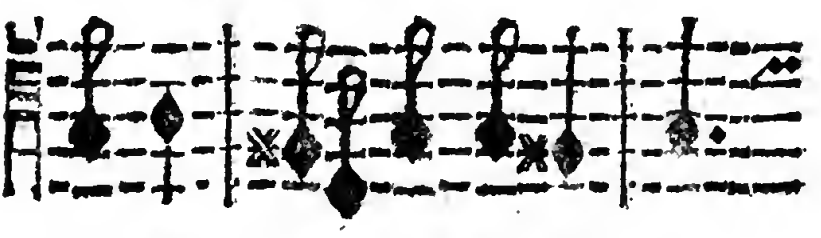
O Maria quante doviamo
Render grazie umìli a voi,
Se per voi oggi troviamo
Bella vita ancora in noi!

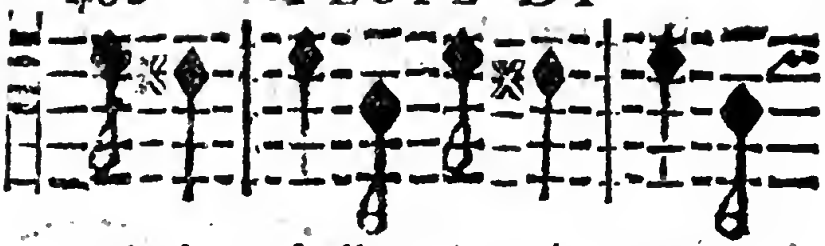
Aria della ſeguente Canzonetta.



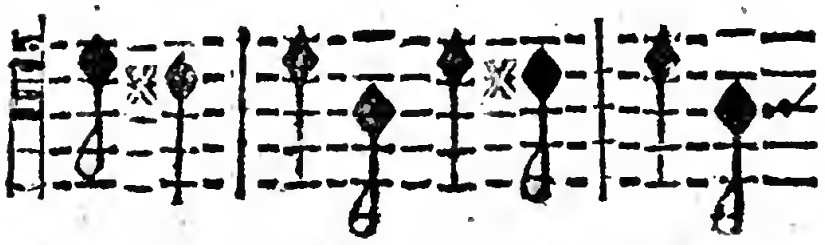








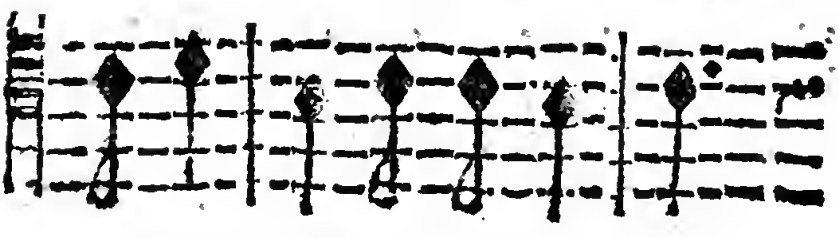
Maria bella oggi è quella,



Maria bella oggi è quella,

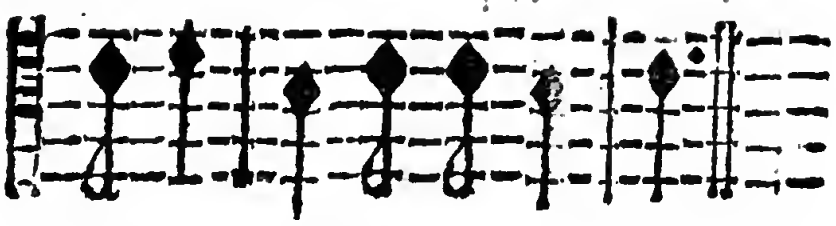
che ri- luce colla luce

che ri- luce colla luce



d' inno- cente puri- tà,

d'



d'inno- cente puri- tà.

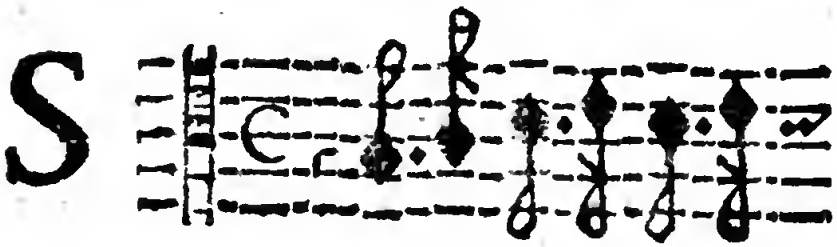
Nell'istesso giorno della Santissima Concezione.

VAgo giglio, che splendore
Col candore
Sì gentil spargendo và,
Maria bella
Oggi è quella,
Che riluce
Colla luce
D'innocente purità.
Nella terra, e in Paradiso
Io ravviso,
Ch'ella vibra il suo splendor,
E ancor
Innamora
Chi la mira:
Onde aspira
Far con lei candido il Cor.
Mai non ebbe in lei ricetto
Il difetto
Che contratto da noi fù,
Onde avviene,
Che chi tiene
Lei avante
Fassi amante
Sempremai della virtù.

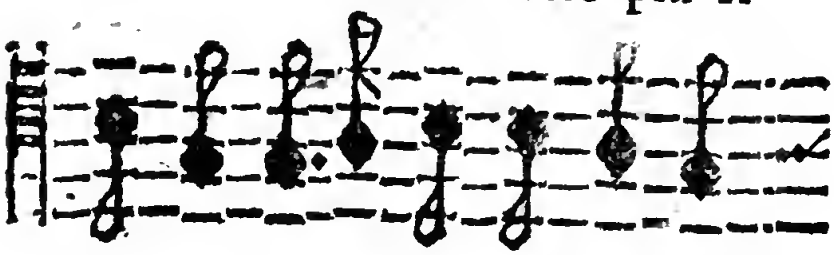
Sà

Sà Maria con ſua preſenza
L'innocenza
Avvivare in ſen gentil;
Mentre ſplende
Ella accende
Col rifleſſo
Chi dappreſſo
A lei ſtà devoto umil.
Col ſuo piede il capo audace
Al mendace
Serpe antico ella ſchiacciò,
E ſovente
Del ſerpente
Il veleno
Tolſe al ſeno
Di chi lei ſeguir bramò.
Se con ſtar preſſo a Maria,
L'Alma mia
Sarà pura, e bella in ſen:
Or vogl'io,
Con deſio
Affrettarmi,
Per poſarmi
Sotto il ſuo bel manto almen.
E ſe in lei colpa non miro,
Io ſoſpiro
Emendare il mio fallir:
In futuro
Vo' più puro
Il Candore
Del mio Core,
E Maria voglio ſeguir.

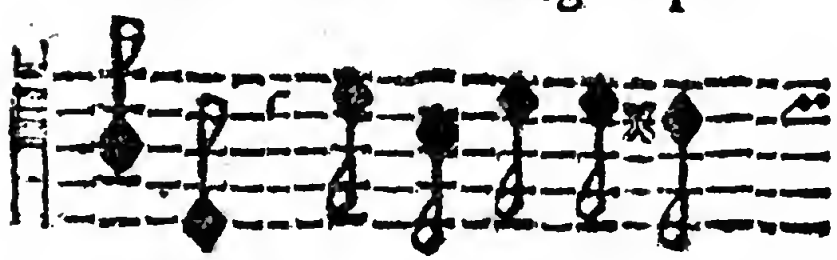
Aria della ſeguente Canzonetta.



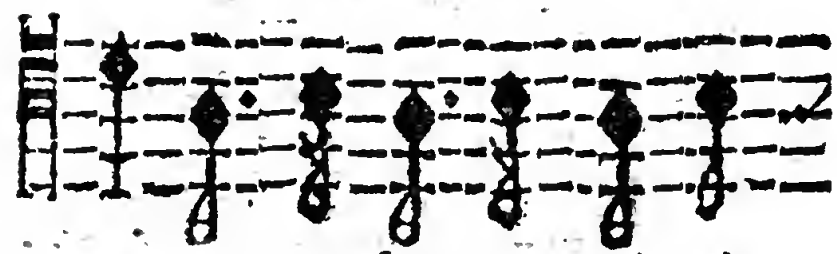
Enza luce più ri-



luce Santa Fede ognor più

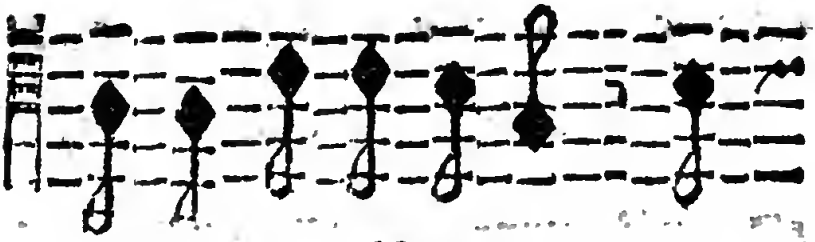


vaga, ognor più va-

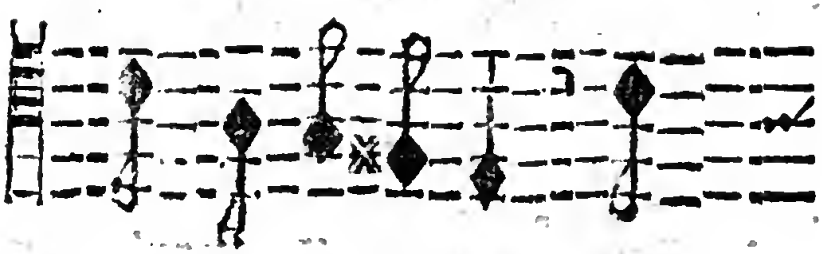


ga, quanto oſcu- ra più si-

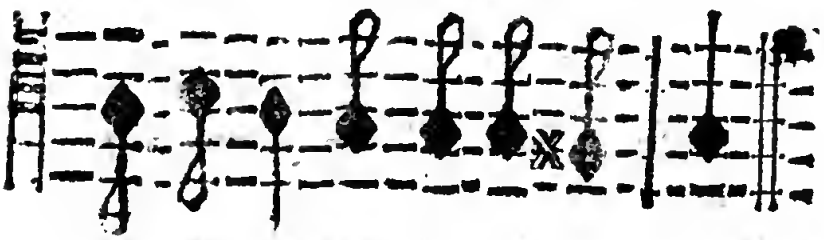
cu-



cura non iſcorge, e

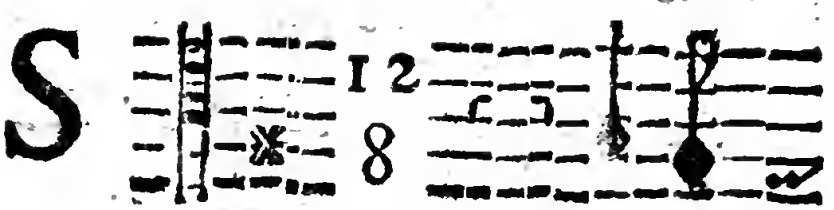


pur s' appa- ga, e



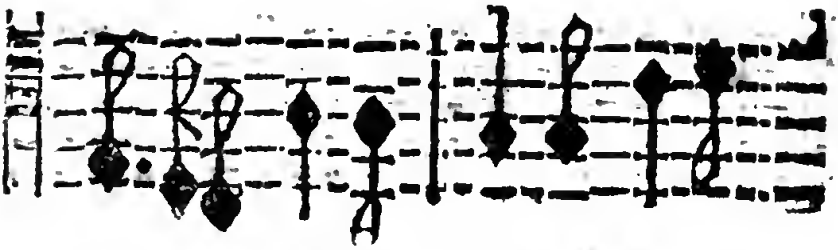
pur s'appaga ij

Seguita un'altra Aria della medeſima Canzonetta.

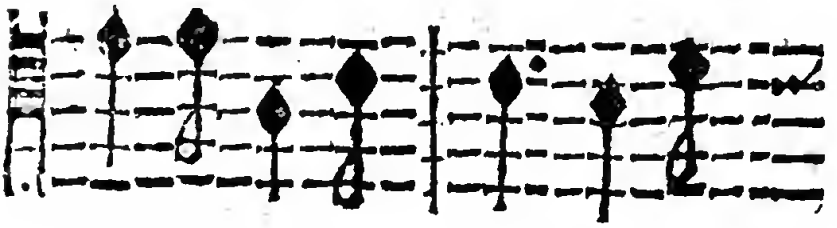


Enza

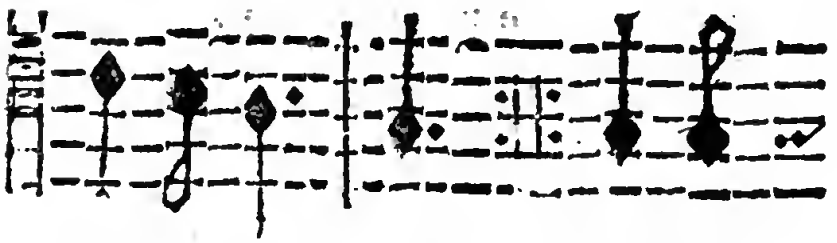
lu-



luce più ri- luce Santa

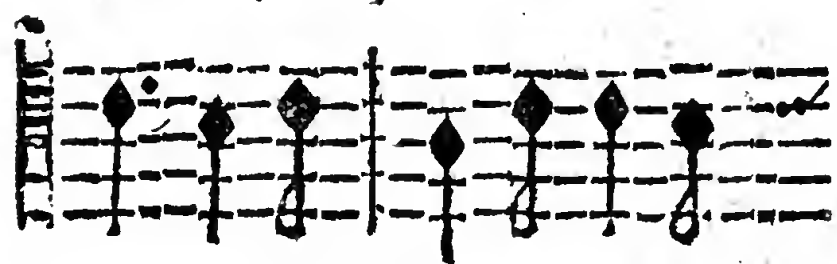


Fede ognor più vaga o-



gnor più va- ga, quanto o-

ſcura più ſi- cura non iſ-



corge, e pur s'appa-

ga s'appa- ga.

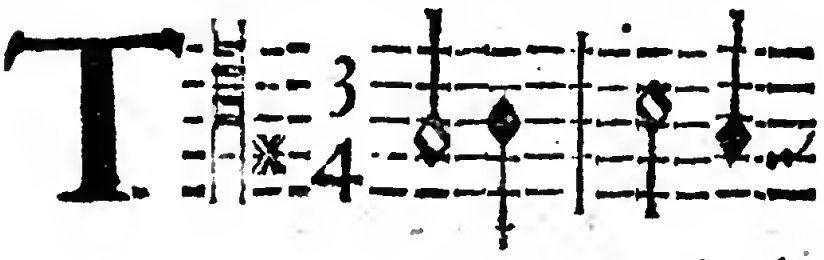
Nella Feſta di S. Tommaſo Apoſtolo.

SEnza luce
Più riluce
Santa Fede ognor più vaga:
Quanto oſcura
Più ſicura
Non iſcorge, e pur s'appaga.
Senza Sole,
Splender ſuole
Nella notte quaſi ſtella:
E ſe crede,
Mentre vede,
In Tommaſo vien men bella.
Ferma ah quanto,
Con bel vanto
Ella è più ſenza ſplendore,
E conſente
Ben ſovente
Cieca, e amante al ſuo Signore!
Quinci avviene,
Che tal bene
Vuol Tommaſo umile avere,
Onde adora,
Qual Dio ancora,
Chi ſol Uomo sà vedere.
Alma mia

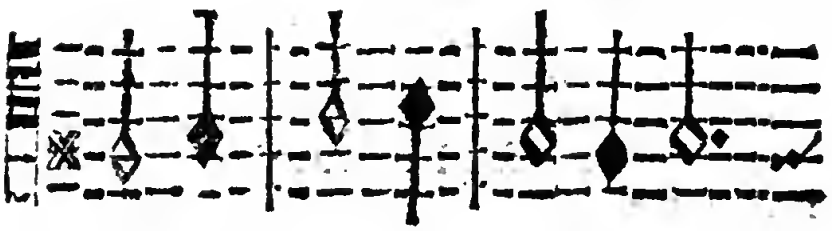
In

In te fia
Fede ardente, e fede certa,
E conſenti
Ciò che ſenti
Da lei dirſi, che t' accerta.
Ella dice,
Che felice
Alma ſei, che tieni in ſeno
Il tuo Spoſo
Amoroſo
Il tuo Dio; amalo almeno.
E' velato,
E celato;
Ma che importa all' Alma amante,
Se nel petto
Con affetto
Può con Dio ſtarſi coſtante?
Bel gioire
Il ſentire,
Dir la fede, ch' è preſente
Il tuo Dio,
Che il deſio
Può d' amor più fare ardente.
Ora il ſenſo,
Quell' immenſo
Ben, ch' è 'n Ciel goder t' invola.
Tu non vedi,
Ma ſe credi,
Santa fede ti conſola.
Chi ben' ama,
Quì ſol brama
Il ſuo Dio ſtringer velato;
Poi nel Cielo
Senza velo
Mirerà lo Spoſo amato.

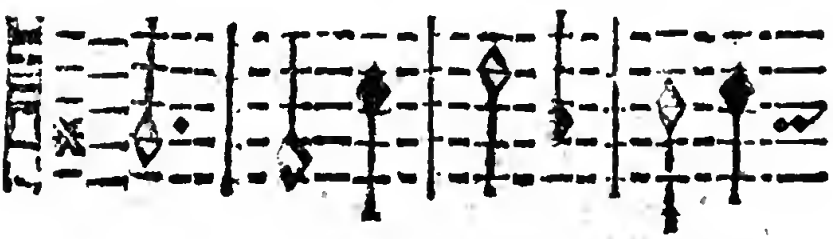
Aria della ſeguente Canzonetta.



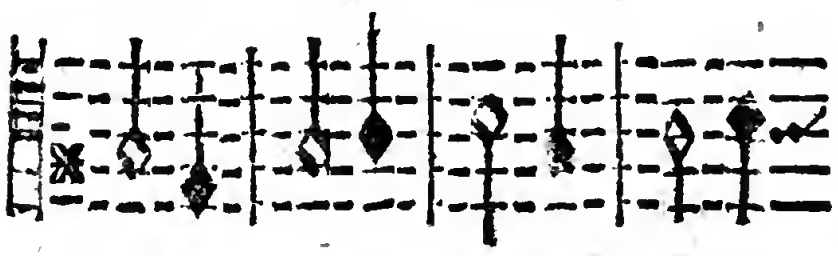
Vtto il Mondo u-



mile aſ- petta Madre elet-

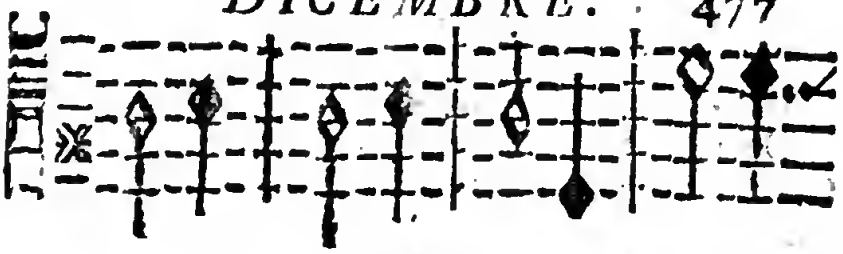


ta, il bel parto virgi-



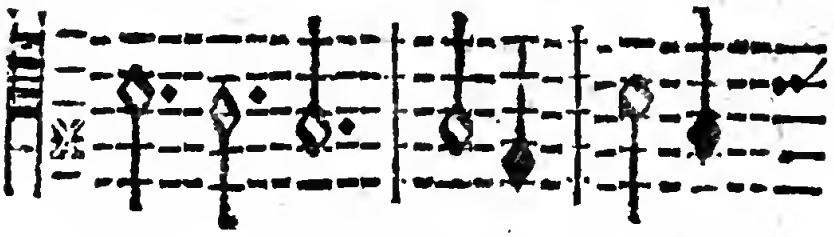
nale, che al mortale darà

vita

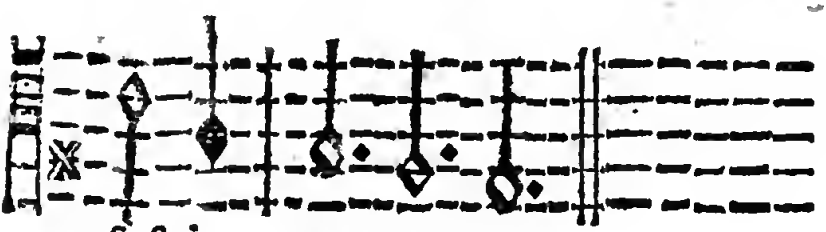


vita poi be- ata, da noi

tanto ſoſpi- rata ſoſpi-



ra- ta, da noi tanto



ſoſpi· ra- ta.

Nella Domenica avanti il S. Natale di Noſtro Signore.

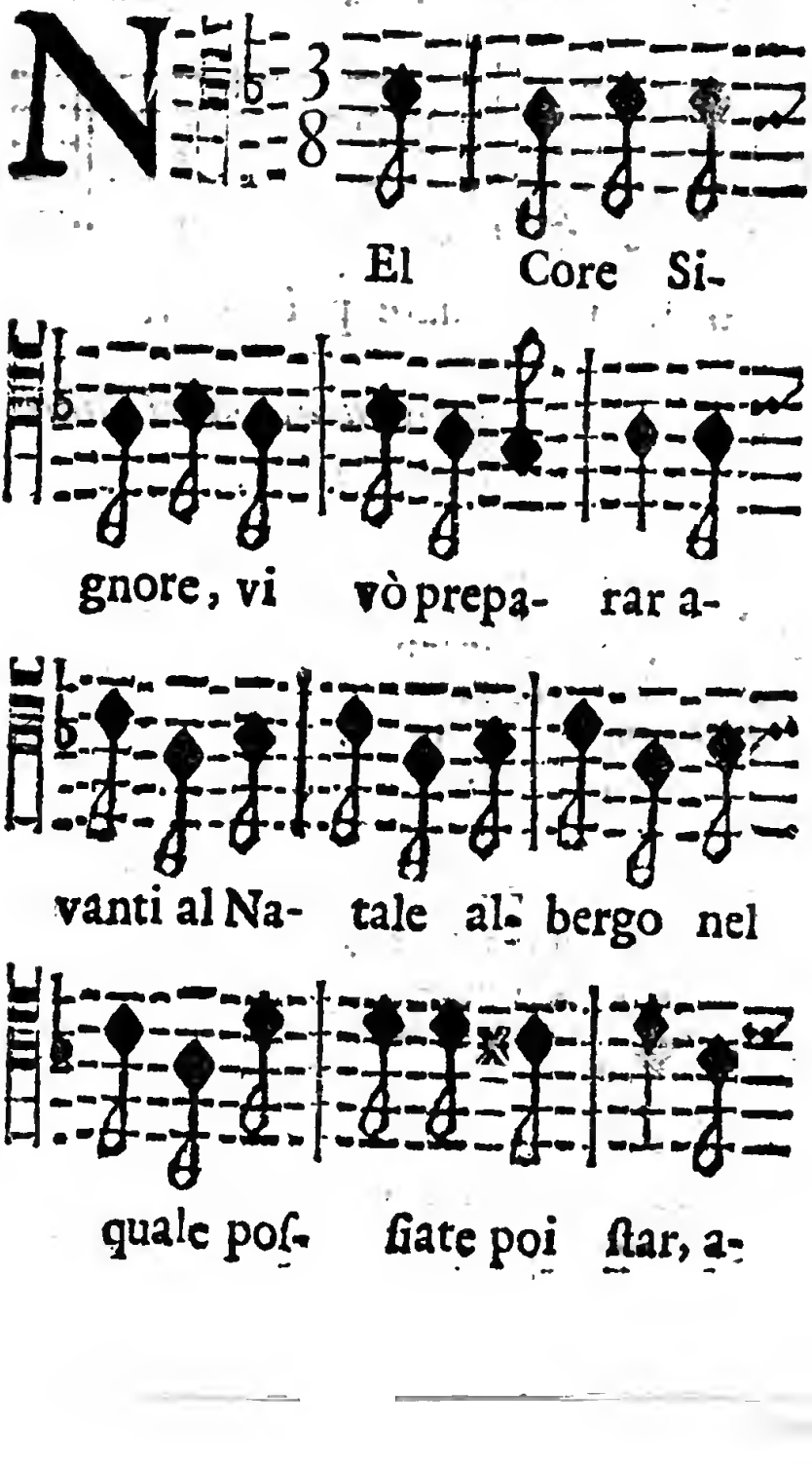
TUtto il Mondo umile aſpetta,
Madre eletta,
Il bel parto virginale,

Che

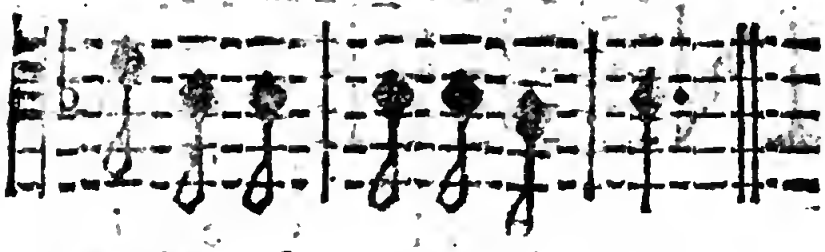
Che al mortale
Darà vita poi beata,
Da noi tanto ſoſpirata.
Ora gemer ci conviene
Fra le pene
Delle tenebre, ed orrori:
E i fulgori
Soſpirar di quel bel giorno,
Che darete il Sole adorno.
Maria bella non tardate,
Deh portate
La ſalute, e il Redentore:
Che ogni Core
Anelante aſpetta, e anſioſo
Di goder Gieſù amoroſo.
Ciaſcun ſa, che ſiete quella
Vergin bella,
Che nel ſen voſtro beato
E' celato
Gieſù dolce, che innamora,
E ciaſcun vel chiede ancora.
Se Gieſù noi non godiamo,
Soſpiriamo,
E rivolti a voi Maria,
Deh sù fia,
Noi diciamo, il parto vago,
Che ogni Cor baſta, a far pago,
Dal principio infin del Mondo
Tal giocondo
Parto bel, ſi ſoſpirava:
S'eſclamava
Che dal Cielo Dio ſcendeſſe,
E che a noi da voi ſi deſſe.
Or che il giorno è così preſſo,
Fia permeſſo
Eſultare, e giubbilando

Dire : ah quando
La bell' ora ha da ſpuntare,
Che Gieſù s' ha da mirare!

Aria della ſeguente Canzonetta.



vanti il Nata- le al- bergo nel



quale poſ- ſiate poi ſtar.

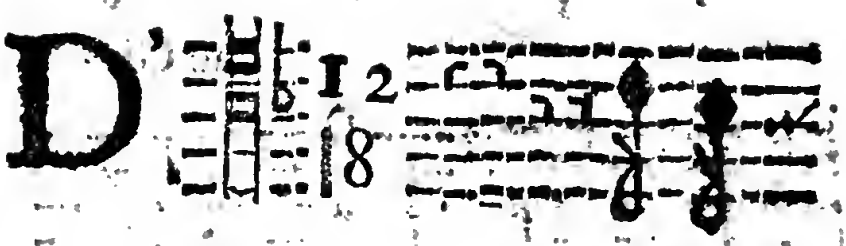
Nell' iſteſſa Domenica avanti il Santo Natale.

NEl Core.
Signore,
Vi vo' preparar
Avanti al Natale
Albergo, nel quale
Poſſiate poi ſtar.
Amato
Beato
Mio caro Teſor,
Non vo', che nel fieno
Poſiate, ma 'n ſeno
Vi voglio, e nel Cor.
Nè 'l gielo
Del Cielo
Avrete, o Gieſù.
Terrò nel mio petto

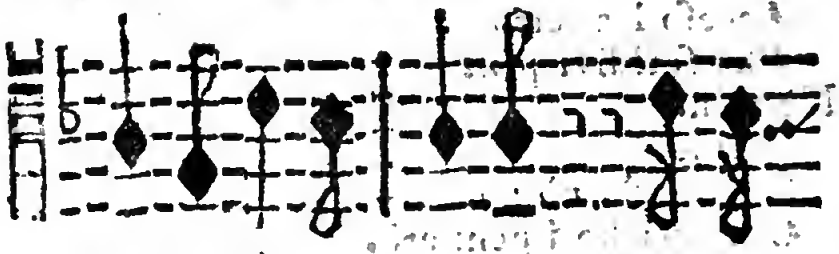
Ac-

Acceſo l'affetto,
Che ſcaldivi più.
Nè ſpine
Vicine
Saran quì, nò nò.
Cangiati ho i penſieri;
I falli primieri
Nel ſen più non ho.
Con roſe
Vezzoſe
D'amore gentil,
O caro mio Dio,
Ornarvi vogl'io
Devoto, ed umil.
Venite,
Gradite,
Di naſcermi in ſen.
Del Core vo' farvi
La culla, e poſarvi
In quella, o mio Ben.

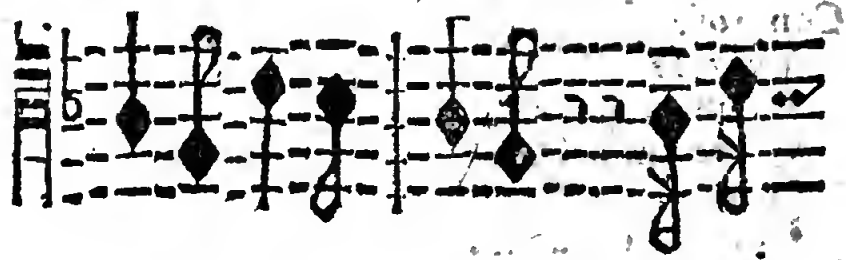
Aria della ſeguente Canzonetta.



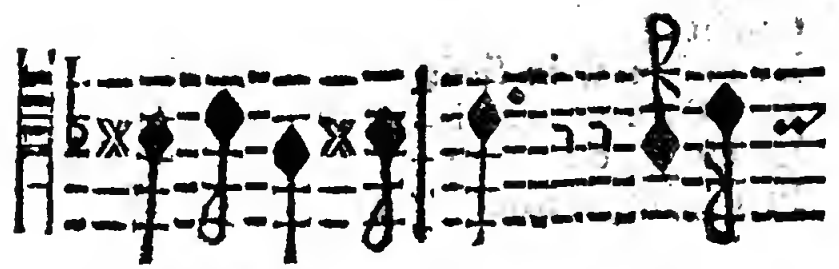
Alle-



grezza oggi feſteggio, ij



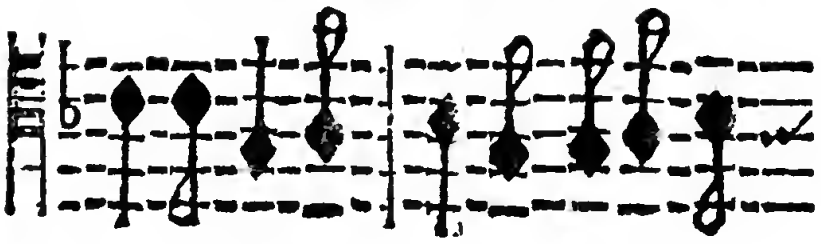
e mi



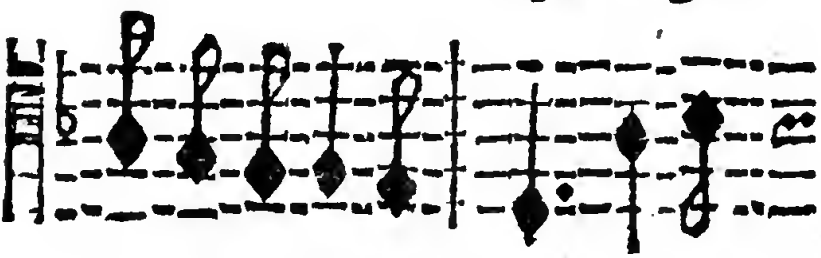
ride in ſeno il Cor, ij

che Gie-

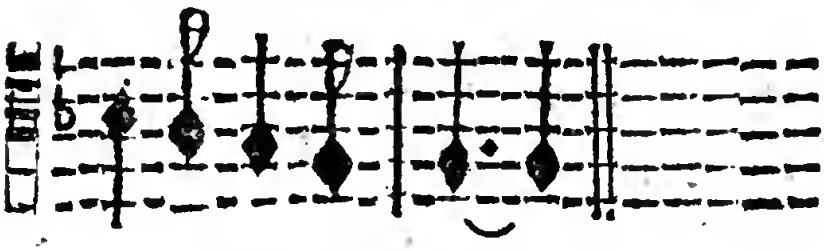
sù nato vagheggio ij



par- go-



letto, e tutto amor, pargo-



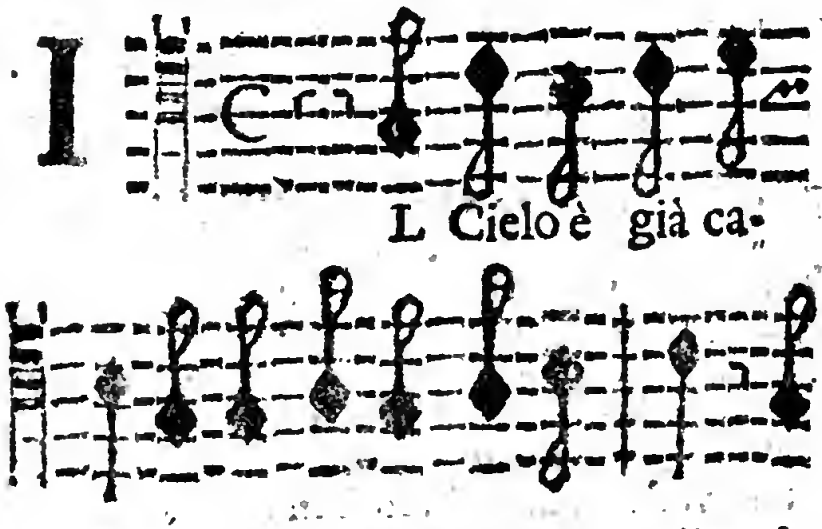
letto,e tutto amor.

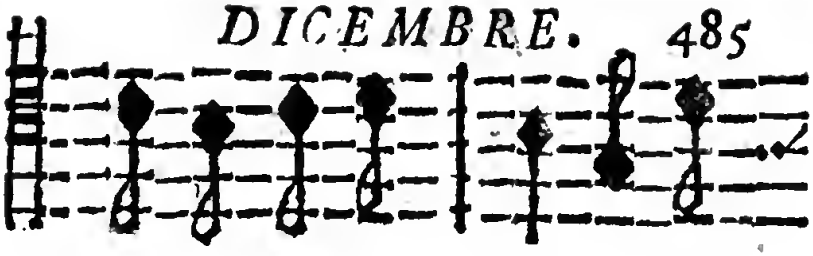
Nel giorno del Santo Natale di N. S. e per i giorni appreſſo.

D' Allegrezza oggi feſteggio,
E mi ride in ſeno il Cor,
Che Gieſù nato vagheggio
Pargoletto, e tutto amor.
Il Bambin così amoroſo
Mi rapiſce il Cor dal ſen;
Nè sò più tenerlo aſcoſo,
Che volar brama al ſuo Ben.

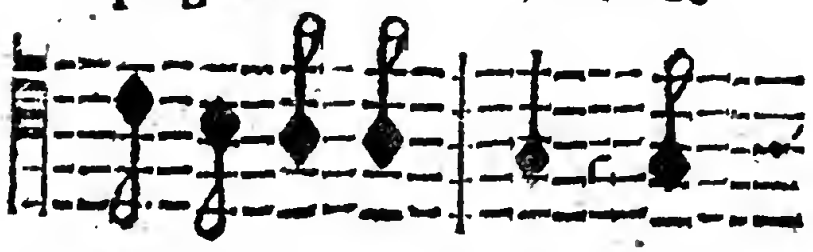
Sì vezzoso è il bel Bambino,
Che 'l mio Cor più ſtar non sà,
Se non vola a lui vicino,
Ed unito a lui non ſtà,
Non sò che provo di forza
Così dolce, e ſi gentil,
Così amabil, che mi sforza
A donargli il Core umìl.
Se il Bambino un guardo ſolo
Amoroſo volge in me,
E' ſoſpinto il Core al volo
Da un impulſo, e non sò che.
Libertà vo' dare al Core,
Che ſen voli al ſuo Gieſù;
Ch' ei lo ſtringa in dolce amore,
Ed a me nol renda più.
Sù mio Cor vola al tuo Bene
Nel ſen bello del Bambin,
Starai lungi alle tue pene,
E ſarai un Cor divin.

Aria della ſeguente Canzonetta.

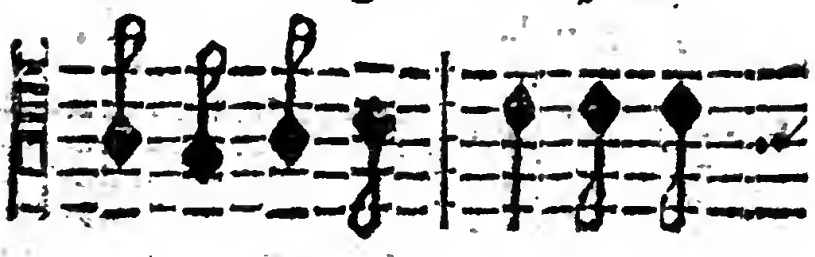




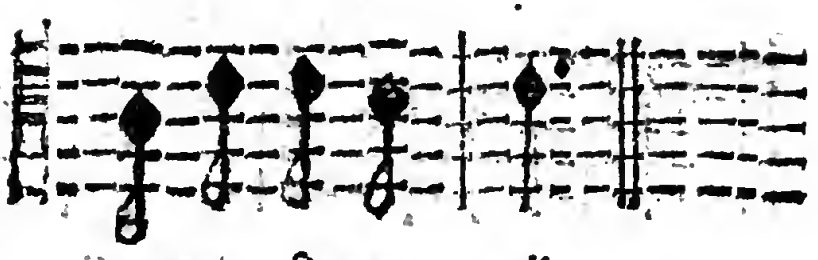
pargolet- to nato Co-



rona fà gen- til, al

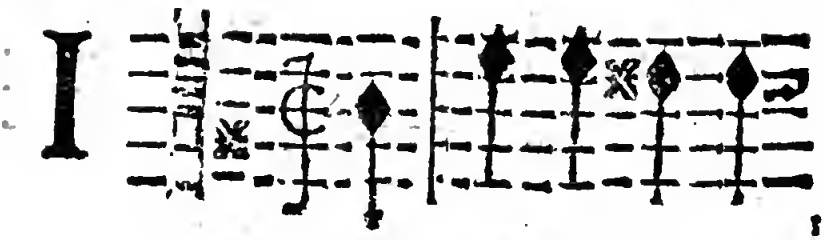


pargo- letto nato Co-

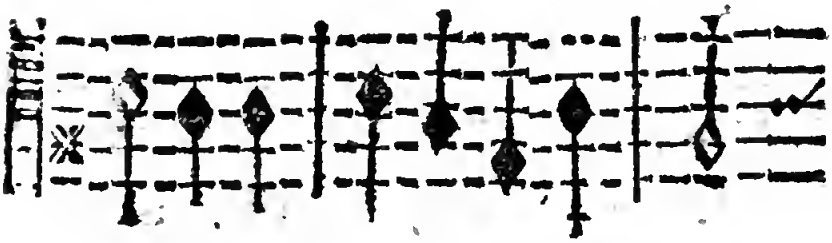


rona fà gen- til.

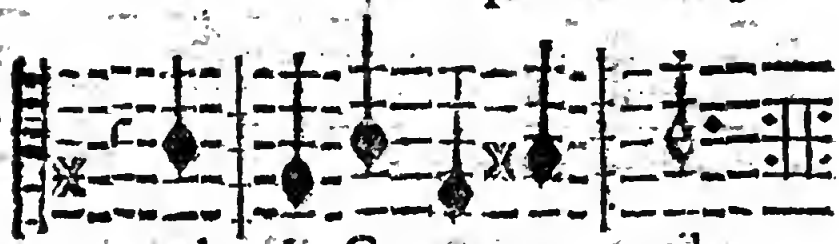
Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



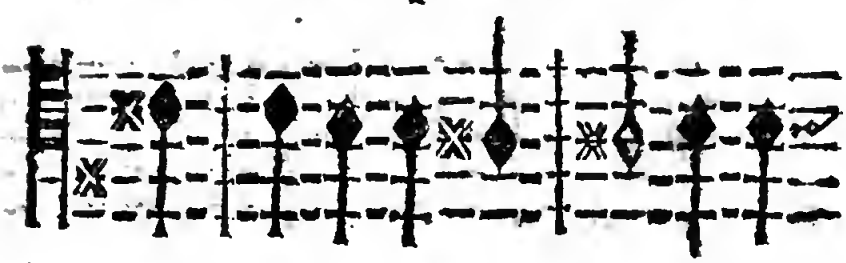
IL Cielo già ca-



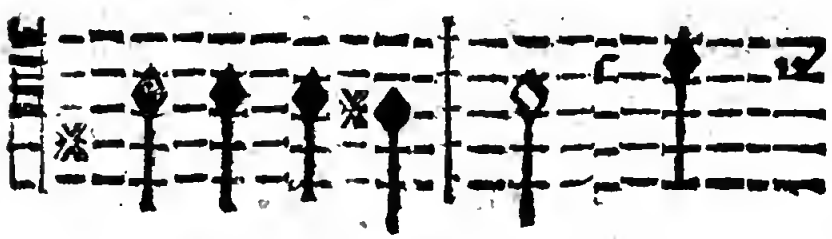
lato nel- la Capanna umil,



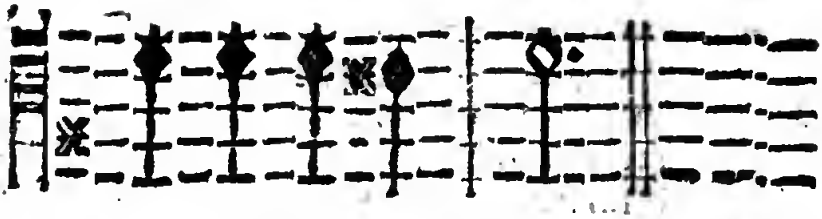
nel- la Capanna u- mil,



Al pargoletto nato Co-



rona fà gen- til, Co-



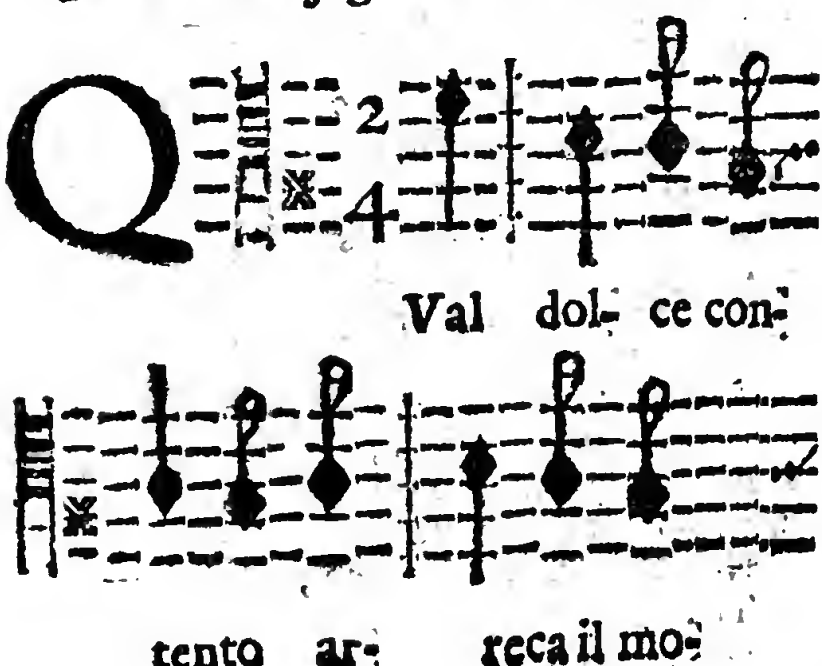
rona fà gen- til,

Nell' istessa Solennità del S. Natale.

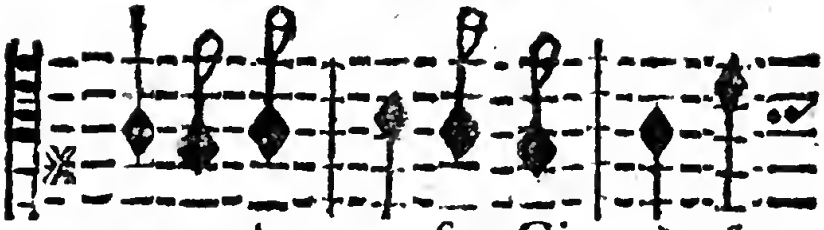
IL Cielo è gia calato
Nella capanna umìl:
Al Pargoletto nato
Corona fà gentil.
Acceſi in dolce ardore,
Devoti i Serafin
Tributano l'amore
Al celeſte Bambin.
E quanti Spirti ſono
Beati in Ciel laſſù,
Diſceſi offrono in dono
L'amore al mio Giesù.
Al divin Pargoletto
Vanno i Paſtori ancor,
E gli donan l'affetto
Sincero del lor Cor.
E tu fra tanti amori
Alma ſola ſai ſtar,
Senza nutrire ardori,
E ſenza punto amar!
Un Alma così ingrata
Nel ſen non voglio, nò;
Ti voglio innamorata,
O pur ti laſcierò.
Bambin così vezzoſo

Ogni amor tira a ſe;
E 'l tuo voler ritroſo
Non l'ama ancor, perchè?
Deh vien più da vicino,
A mirar il tuo Ben;
Che l'amato Bambino
T'infiammerà nel ſen.
Giesù co'ſuoi vagiti
L'amore accender sà;
Co'guardi ſuoi graditi
Alma ti ferirà.
Ti voglio quì fermare
Allato al mio Giesù;
E allor ſaprai amare,
Nè bramerò di più.

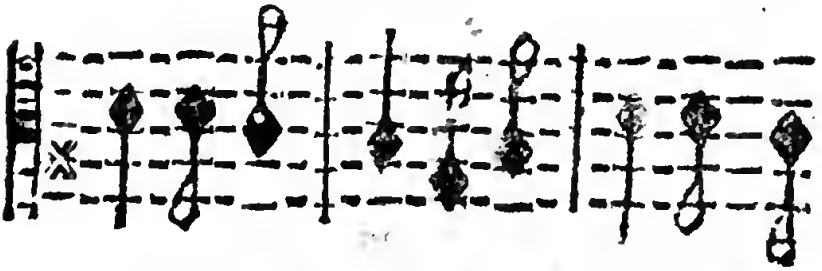
Aria della ſeguente Canzonetta.



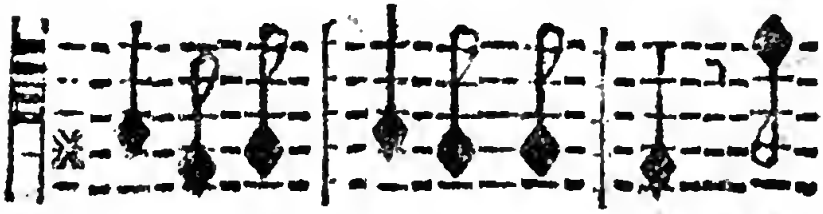
men-



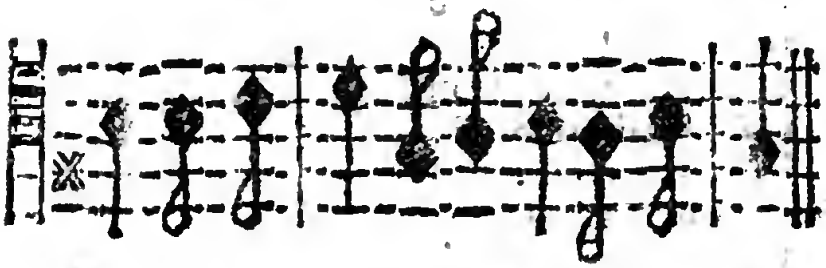
mento, che naſce Gie- sù, fe-



ſteggia ogni Core, e lieto d'A-



more s'ac- cende via più, e



lieto d'Amore s'accende via più.

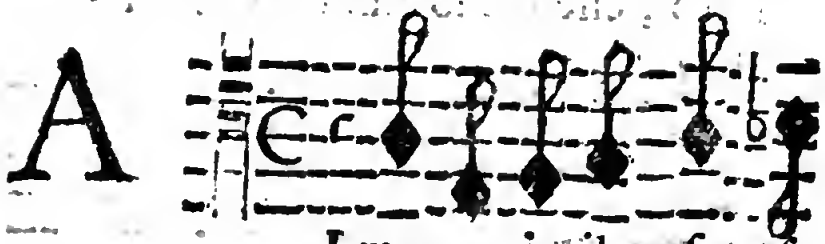
Nell' iſteſſa Solennità del S. Natale.

QUal dolce contento
Arreca il momento,
Che naſce Gieſù!

Festeggia ogni Core,
E lieto d'amore
S'accende via più.
Mirando, che viene
Incontro alle pene
Il bel Redentor,
Ravviva la speme,
Allora che geme
Il reo peccator.
Il giusto è ripieno
Di gioia nel seno,
Nè più bramar sà;
Che allato al Bambino
Vezzoso, e Divino,
Allegro ne stà.
Bambino Celeste
All' Anime meste
Conforto sà dar;
E 'l pianto severo
In riso sincero
Sà egli cangiar.
E al Cor giubilante
Rendendolo amante
Dà più bel gioir;
Con gli atti vezzosi,
Co' guardi amorosi
Il sà ben ferir:
Fra giubili tanti
Ogni Alma ricanti
Le lodi al Bambin:
In carmi gentili
Disciolga inni umili
Da sera a mattin.
E mentre si snoda
La lingua, che loda
Il caro mio Ben;

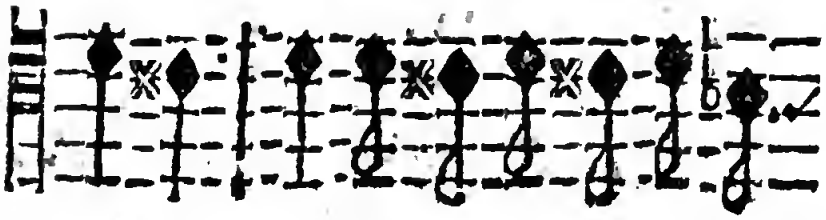
Il bel Pargoletto
N'accenda d'affetto
Il Core nel sen.

Aria della seguente Canzonetta.

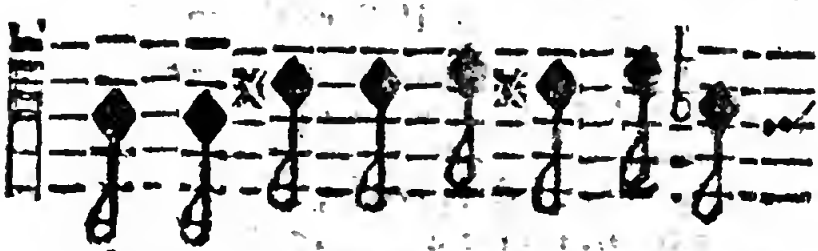


Lma mia il passo af-

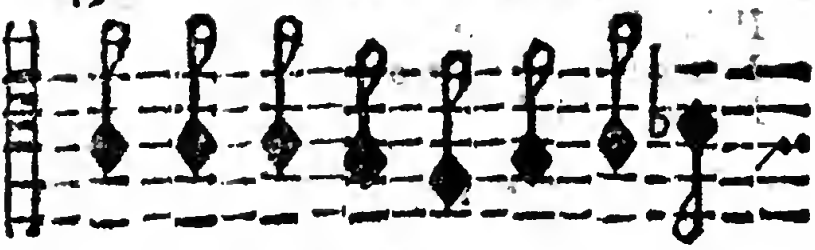
fretta dell'af- fet- to, dell'af-



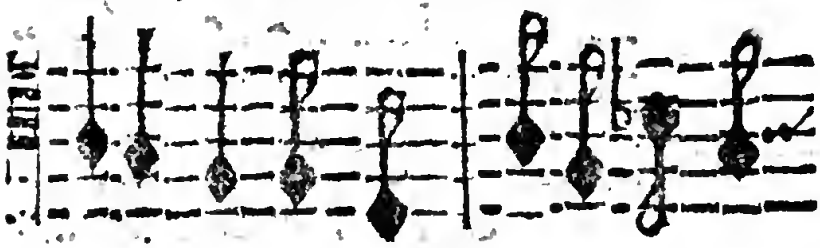
fet- to, ch'è già nato il pargo-



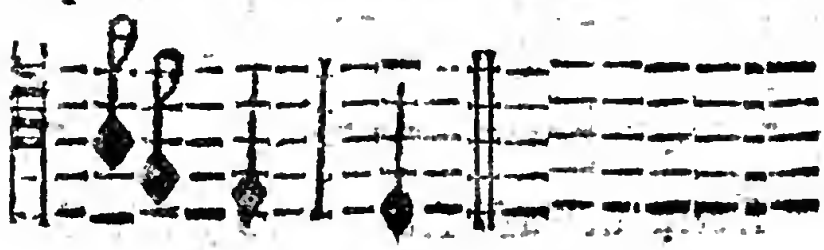
letto, che è già nato il pargo-



letto, che il tuo amor corteſe aſ-



pet- ta, che il tuo Amor corteſe aſ-



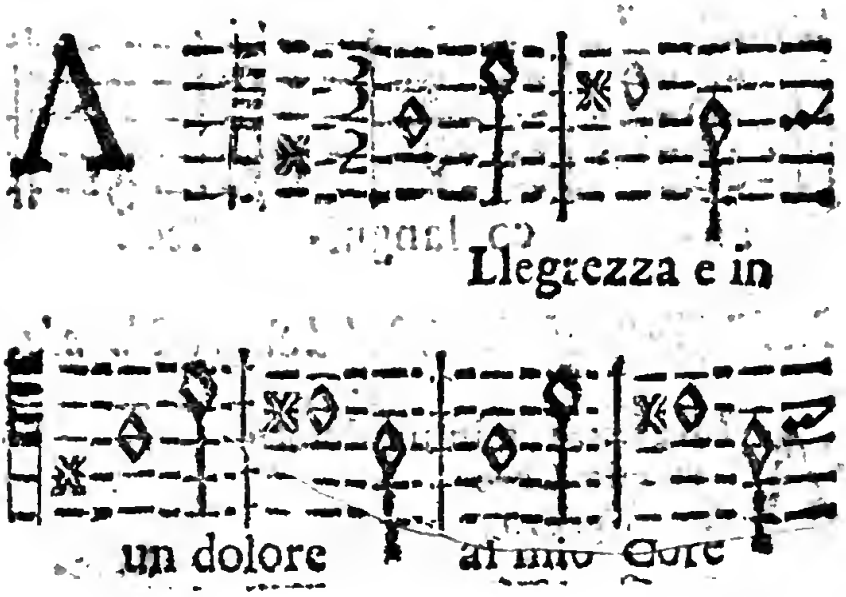
pet- ta.

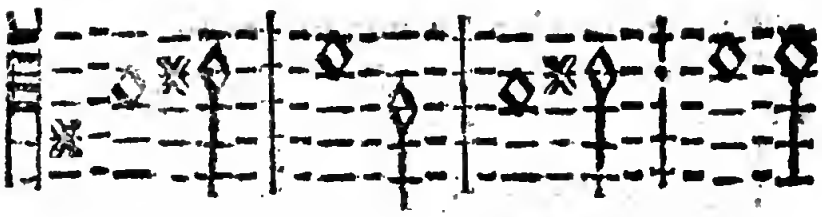
Nell' iſteſſa Solennità del S. Natale.

ALma mia il paſſo affretta
Dell'affetto;
Ch'è gia nato il Pargoletto,
Che 'l tuo amor corteſe aſpetta,
E' dal Ciel quaggiù calato.
L'amoroſo
Bel Bambino sì vezzoſo,
Che ſoſpira eſſer amato.
Il tuo amor ſolo pretende,

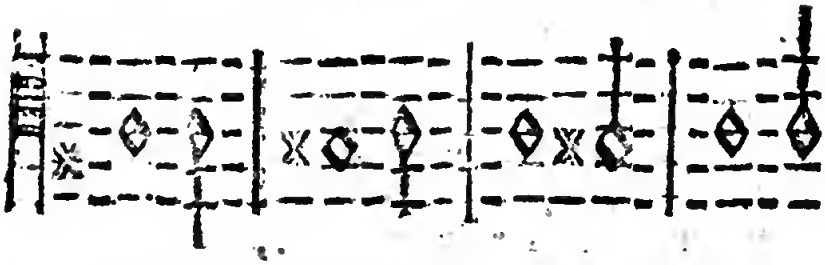
E tel chiede
Per bel cambio, e per mercede
Del dolor, che per te prend-
Per te giace ſopra 'l fieno,
Ed il gielo
Per te ſoffre a nudo Cielo;
E tu amar nol voi almeno!
Alma mia, non gli negare
Quell' amore,
Che più dolce tiene il Core.
Deh riſolviti d'amare.
Il tuo Dio fatto è Bambino,
E feſteggia,
E d'intorno a te vezzeggia,
E ti chiede amor divino.
Vo' ben dirti cruda, e quanto,
Se baſtante
Non è oggi a farti amante
Il Bambin, che t'ama tanto!

Aria della ſeguente Canzonetta.

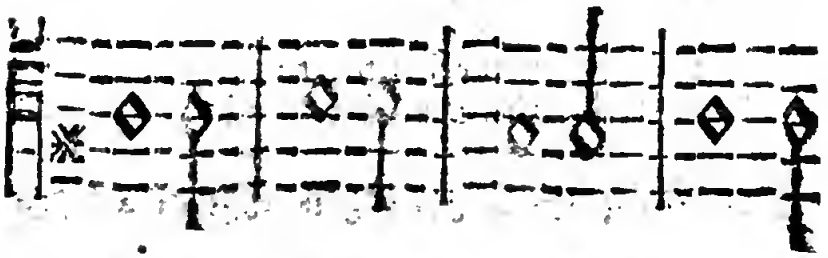




oggi provo, mentre trovo,



ch' è Giesù nato, e pa- tiſce,



nel na- tale anco languiſce,

an- co langui- ſce.

Nell' iſteſſa Feſtività del Santo Natale.

ALlegrezza, e in un dolore
Al mio Core
Oggi provo.

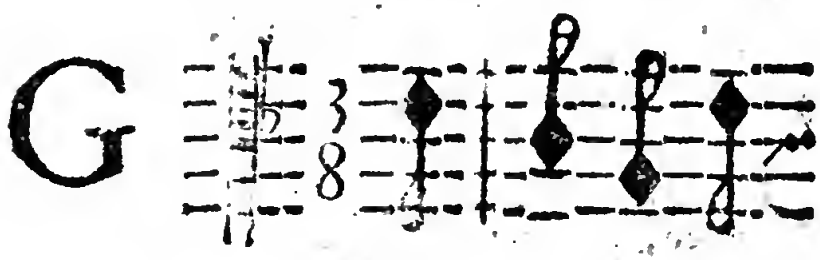
Men-

Mentre trovo,
Ch'è Giesù nato, e patisce,
Nel Natale anco languisce.
Il Natal mi dà contento,
Ma 'l tormento,
Ch'al mio Bene
Reca pene,
M'addolora, e fammi intanto,
Mescolar col riso il pianto.
Mi dà giubilo festoso
L'amoroso
Bambin nato,
Dolce, amato;
Ma mi fà poi lacrimare
Il vederlo si penare.
Ogni ben col nascer porta;
Mi conforta
Con diletto
L'Alma in petto;
Ma io lacrimo e sospiro,
Che nel fieno nudo il miro.
D'allegrezza, e dolor pieno
E' 'l mio seno;
Ne so dire,
Se 'l gioire
Sia maggiore, o pure il duolo,
Se più il pianto, o il riso solo.
E che far dunque degg' io,
Caro Dio,
Sospirare?
Giubilare?
Io nol sò, se nol svelate;
Farò ben ciò, che bramate.
Ma se voi non rispondete,
E tacete,
Bel Bambino

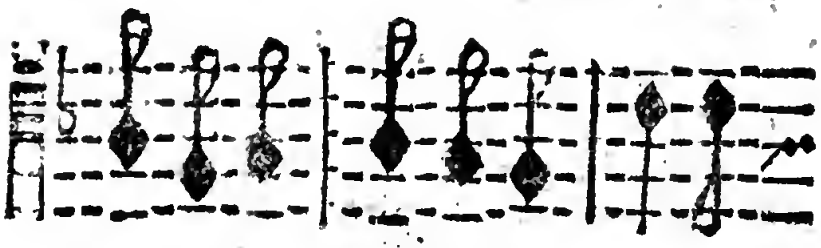
Mio

Mio divino,
Io darò 'n due parti il Core;
Una al riso, una al dolore.

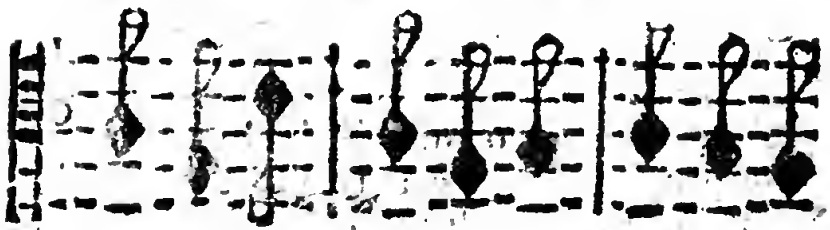
Aria della seguente Canzonetta.

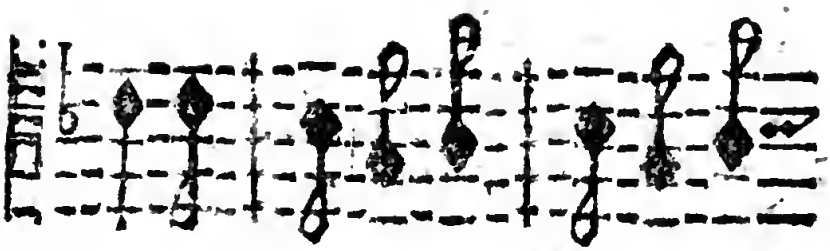


Ià nato l'a-



mato mio caro Giesù, ij

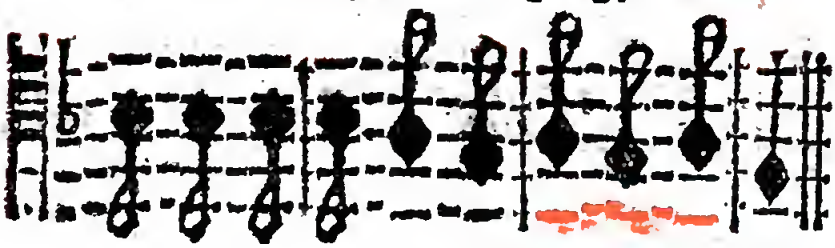




la pace ve- race s'an-

nunzia quaggiù, là pace ve-

race s'annunzia quaggiù, la



pace verace s'annunzia quaggiù.

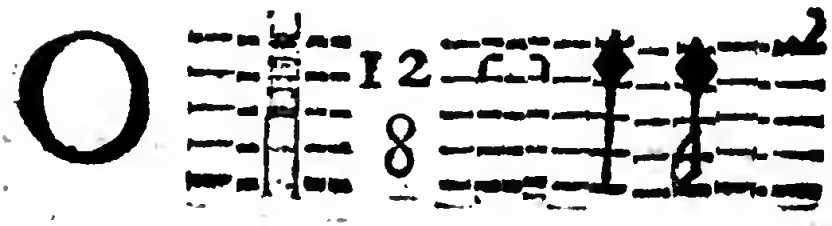
Nella medesima Solennità del Santo Natale.

Già nato
L'amato
Mio Caro Giesù,
La pace
Verace
S'annunzia quaggiù.
Da terra
La guerra

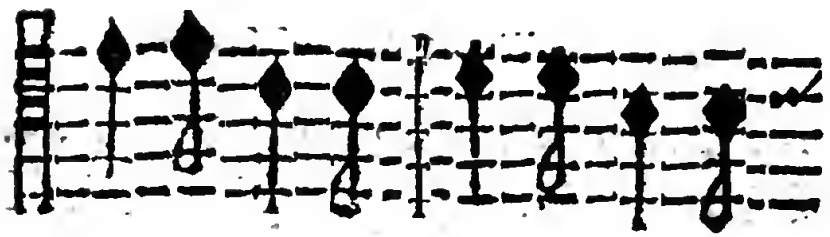
Ban-

Bandita sia sì,
Se viene
Quel Bene;
Che pace gradì.
Divino
Bambino,
Donare, ben sà,
Grazioso
Riposo,
Ovunque egli stà.
Nel petto
Ricetto
Gli voglio oggi aprir;
E l'Alma
Con calma
Saprà ben gioir.
Tant'anni
D'affanni,
Che turbano il sen,
Bandire
Finire
Saprà 'l caro Ben.
Se al Mondo
Giocondo
Diletto egli dà,
Il seno
Mio pieno
Di pace farà.
Venite
Gradite
L'invito, o Giesù;
Portate,
Donate
E pace, e amor più.

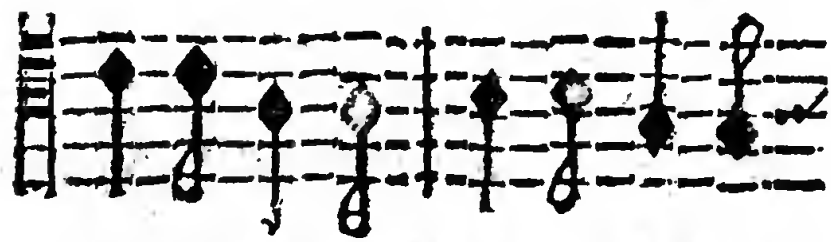
Aria della ſeguente Canzonetta.



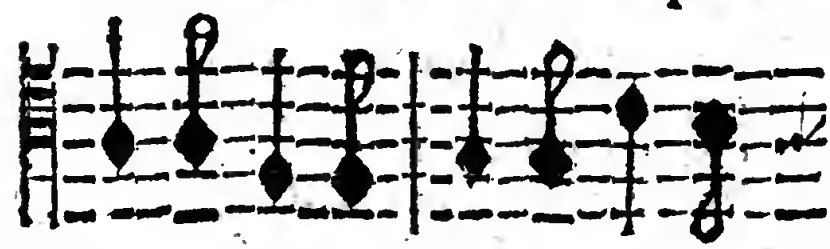
O Ma-



ria perchè laſcia- te il di-

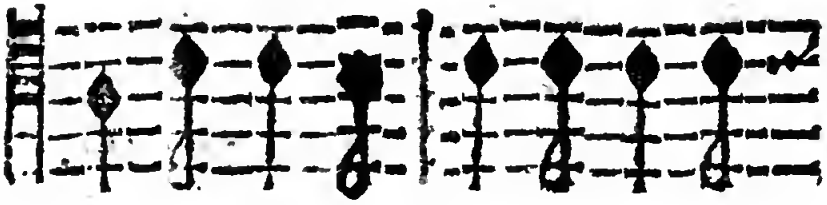


vino bel Bam- bino ſopra al

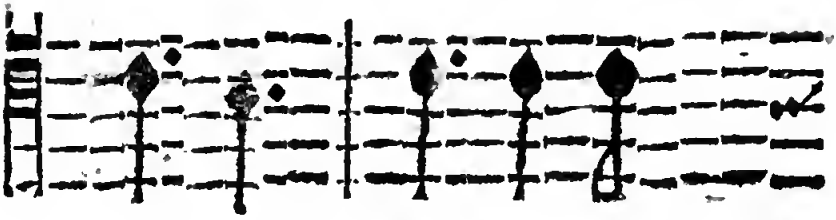


ſieno, che nel ſeno tutt'a-

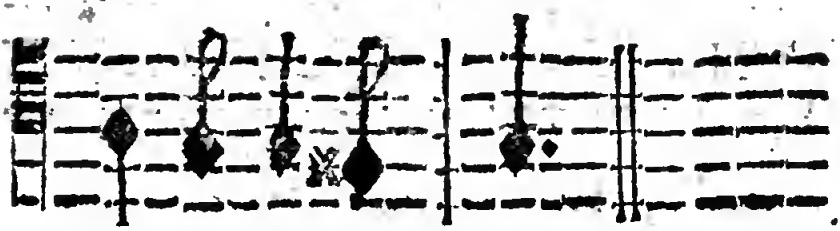
mor



mor non lo por- tate, lo por-



ta- te, non



lo porta- te.

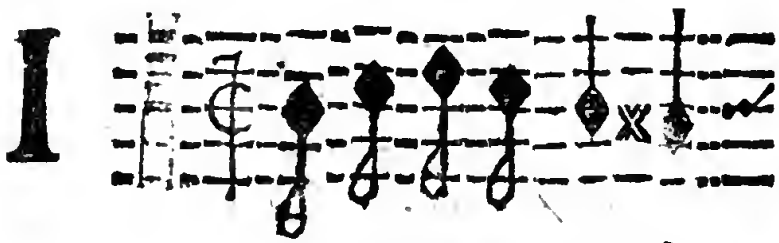
Nell' iſteſſa Solennità del S. Natale.

O Maria, perche laſciate
Il divino
Bel Bambino
Sopra al fieno,
Che nel ſeno
Tutt' amor non lo portate?
Ei dal freddo iangue ognora;
Voi al petto
Con affetto

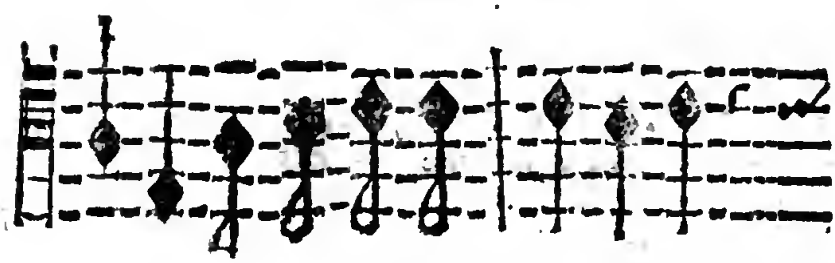
Nel

Nol tenete,
Nè ſtringete?
E pur sò, che v' innamora,
E qual forza vi ritiene
Sì potente,
Che ſovente
Lo mirate,
E il laſciate
Lì giacere infra le pene?
Ma v' aſcolto dir, che 'l Figlio
Dolce, amato,
Egli è nato,
Per ſoffrire
Il patire
Con divino alto conſiglio.
O prodigio bel d' amore
Alma mia
Ch' è in Maria!
Ella mira,
E ſoſpira,
E Gieſù laſcia al dolore.
Queſt' è amor, che non co' vezzi
Si contenta
S' alimenta;
Ma che intende,
E pretende,
Che il divin voler s' apprezzi.
Ancor io adeſſo impparo,
Che al ſincero
Amor vero,
Dolce, e bello
E' ſol quello,
Che Dio vuol, queſto gli è caro.

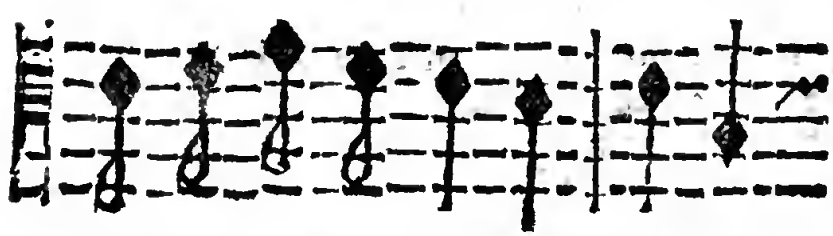
Aria della ſeguente Canzonetta.



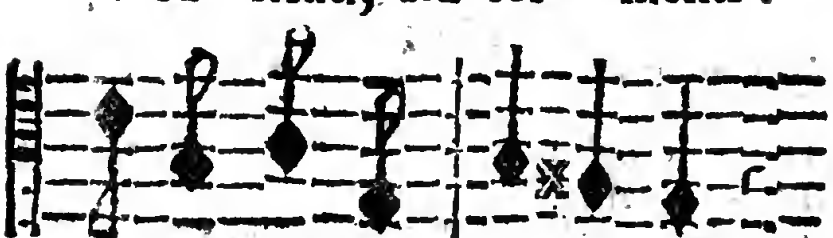
L godere van pia-



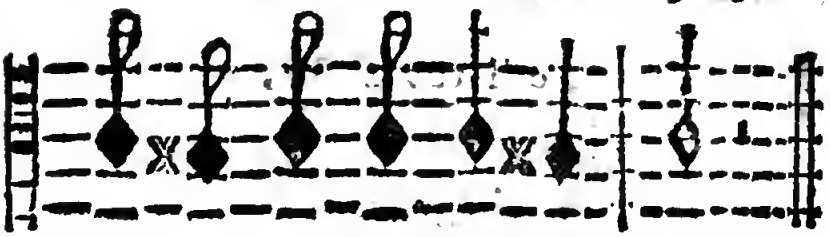
cere non s'addice, alma, non più,



ſe fra ſtenti, fra tor- menti.



è già nato il tuo Gieſù,



ij

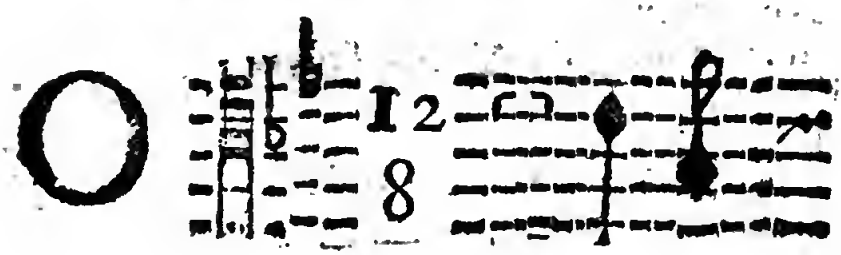
Nell' iſteſſa Feſtività del S. Natale.

IL godere
Van piacere
Non s'addice, Alma, no più.
Se fra ſtenti
Fra tormenti
E' già nato il tuo Gieſù.
Ei nel fieno
Già vien meno
Per lo freddo sì crudel:
Tu ſoffrire
Nel patire
Sempre ſdegni, Alma infedel.
Ei ricchezza,
E bellezza
Dona al Mondo, e nudo ſtà.
E pur mai
Tu non ſai,
Ben gradir la povertà.
Ei ſtà muto
Sconoſciuto
Nel preſepio oggi per te:
Tu per vanto
Brami, ah quanto!
Falſo onor: dimmi perchè?
Che non miri

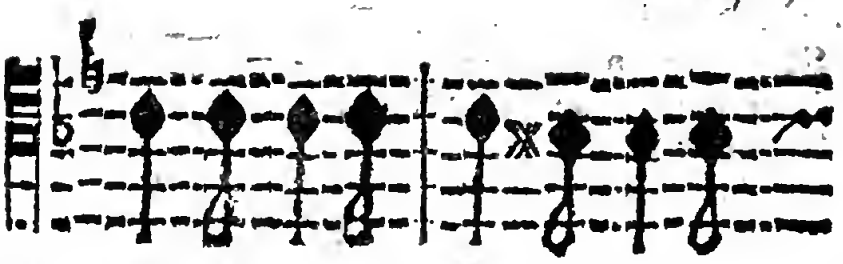
Fra

Fra i ſoſpiri
Il tuo Bene, e 'l tuo Teſor;
Che ſeguace
Del mendace
Van piacer tu fei ognor?
Alma mia,
In te ſia
Oggi nuovo, e bel deſir,
D'imitare,
Ed amare
Chi per te ſa ben ſoffrir.
Giesù caro,
Da voi imparo,
A volervi oggi imitar:
O mio Dio.
Voglio anch'io
Sempremai con voi penar.

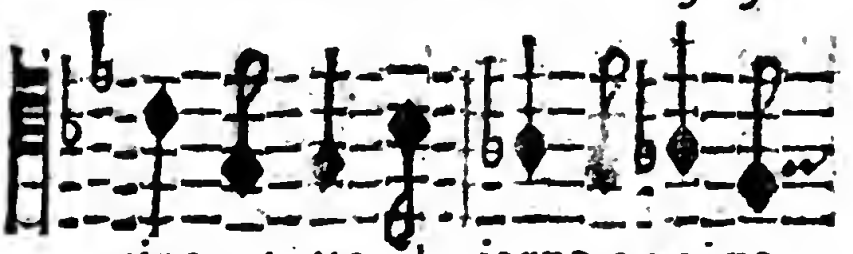
Aria della ſeguente Canzonetta.



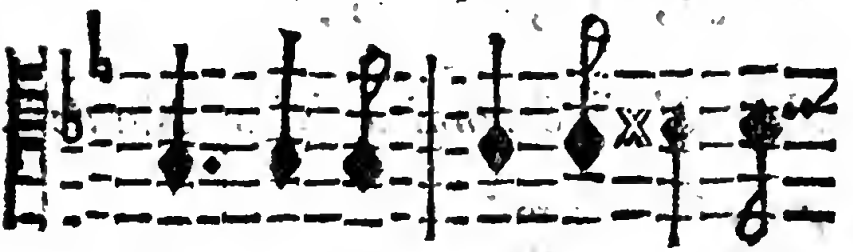
Gie-



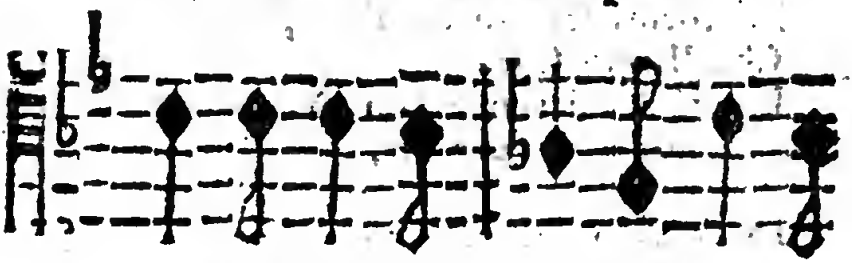
sù caro bambino, ſe vi-



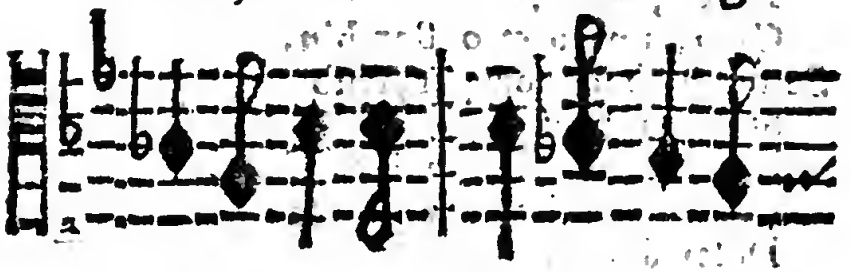
cino tutto il giorno a voi non



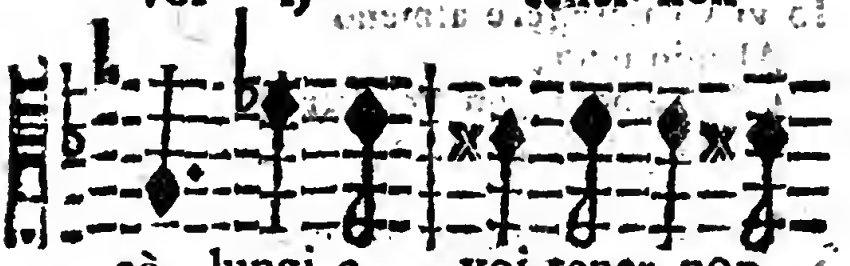
ſtò, mi tormenta aſpro do-



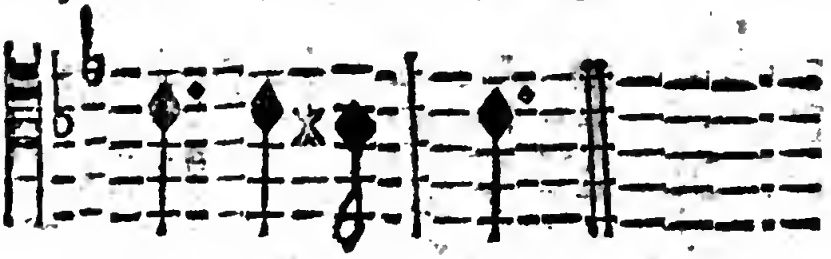
lore, che'l mio Core lungi a



voi ij tener non



sò, lungi a voi tener non



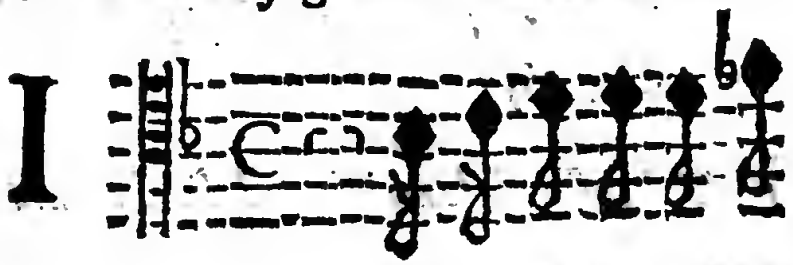
sò, nò, non sò.

Nell' istessa Selennità del S. Natale.

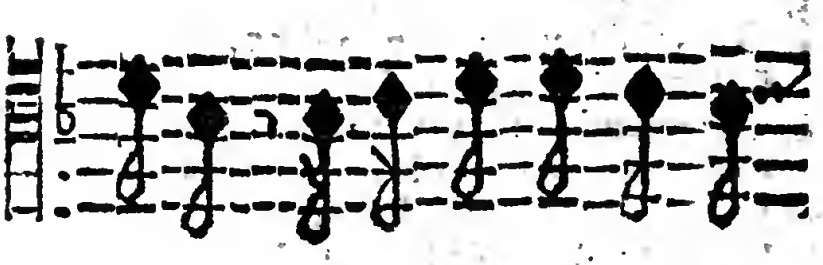
O Giesù caro Bambino,
Se vicino
Tutto giorno a voi non stò,
Mi tormenta aspro dolore,
Che 'l mio Core
Lungi a voi tener non sò.
Mi sembrate sì vezzoso,
Amoroso
Pargoletto mio divin;
Che in mirarvi non son pago,
Dolce, vago,
Caro, amato mio Bambin.
Se mi fosse ognor permesso
Starvi appresso,
Non vorrei giammai partir,
Per godere i vostri guardi
Dolci dardi,
Che 'l mio Cor sanno ferir.
Io vi vo' stringere almeno
Al mio seno,
Or che posso con voi star:
O celeste Pargoletto
Vo' nel petto
Vostra imago ora improntar.
Se partir degg' io dipoi,

E con voi
Albergar non potrò più;
Nell'imago vo' mirarvi,
Per amarvi,
O dolciſſimo Gieſù.
Queſta imago sì gentile
Voſtra umile,
O Gieſù, meco ſtarà;
Al preſepio lungi ancora
Ella ognora
Nel mio Cor ſi fiſſerà.
Mi farà poſcia affrettare,
Per tornare
Alla culla voſtra sì;
E lì ſtringervi poi tanto,
Che con vanto
L'Alma mia ſpiri così.

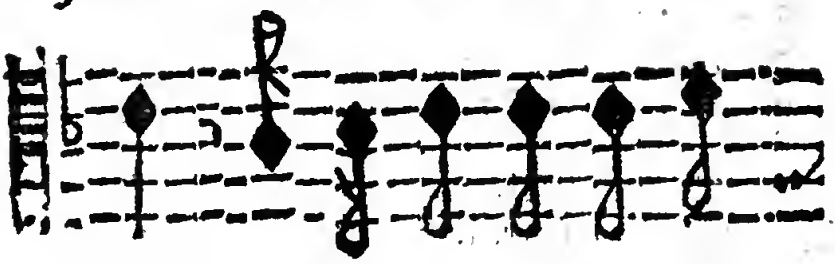
Aria della ſeguente Canzonetta.



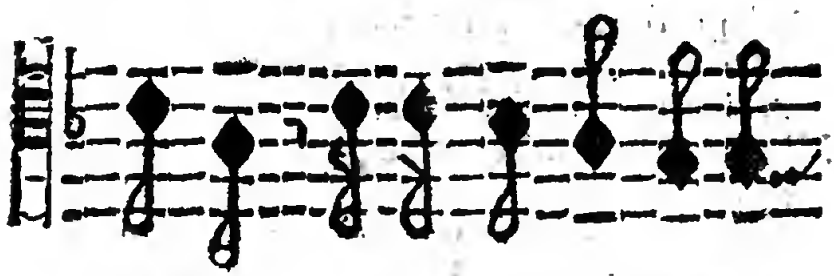
O vi vo' levar dal



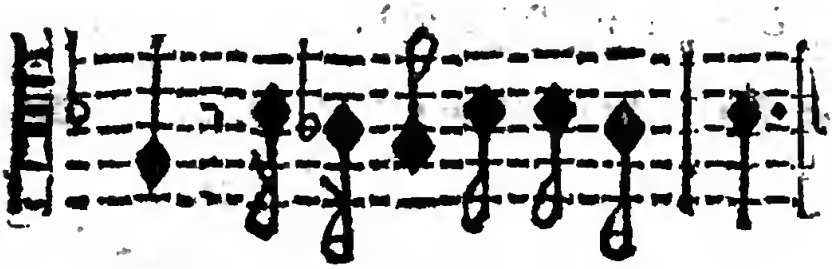
fieno, amoroſo mio Gie-



sù, vi vo' ſtringere al mio



ſeno, caldo quì ſtarete



più. ij

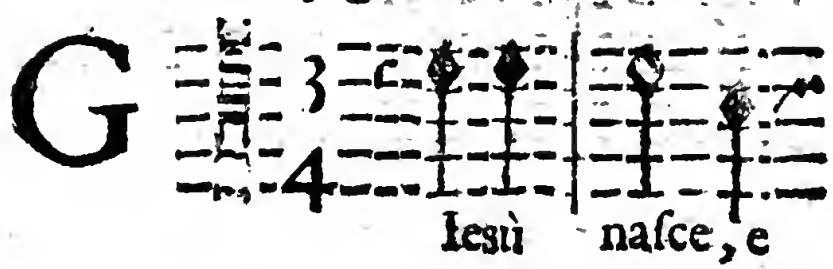
Nell' iſteſſa Solennità del S. Natale.

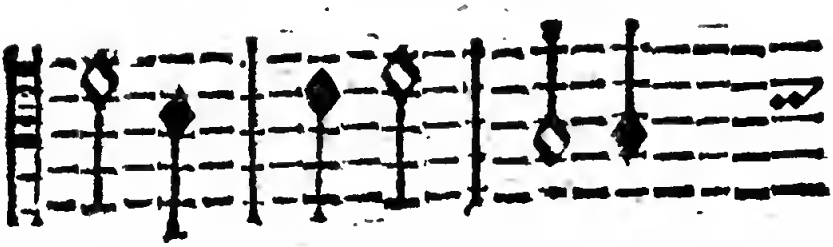
IO vi vo' levar dal fieno,
Amoroſo mio Gieſù:
Vi vo' ſtringere al mio ſeno,
Caldo quì ſtarete più.
Già v' offende la ſtagione
Così rigida, e crudel:
Date a me conſolazione,
Ch' io vi ſtringa al ſen fedel.
Sopra al fien non ſtate bene

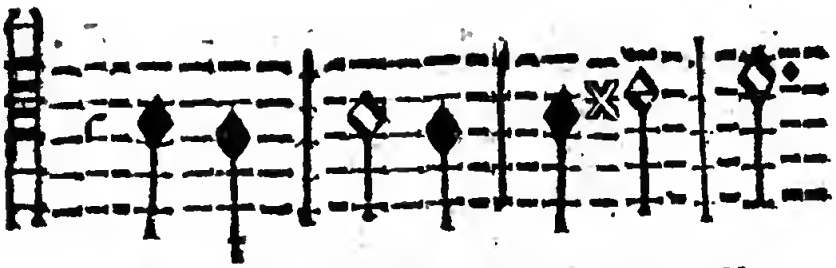
Voi,

Voi, che ſete sì bel fior:
Deh laſciate, caro Bene,
Ch' io vi tenga preſſo al Cor:
Che voi ſtiate allato a un bruto,
Mio Gieſù, nol voglio, nò:
Il preſepio vi permuto
Nel mio ſen, quì vi terrò.
Ma v'intendo, voi bramate
Di patire ognor per me:
Il penar, ſe voi m'amate,
Moderate per mercè.
Col vedervi oggi patire,
Ancor io patiſco sì,
Vi vorrei veder gioire,
O mio Bene in sì bel dì.
Nel mio ſen venite preſto,
O dolciſſimo Gieſù,
Non ſarò allor più meſto,
Ma con voi goderò più.

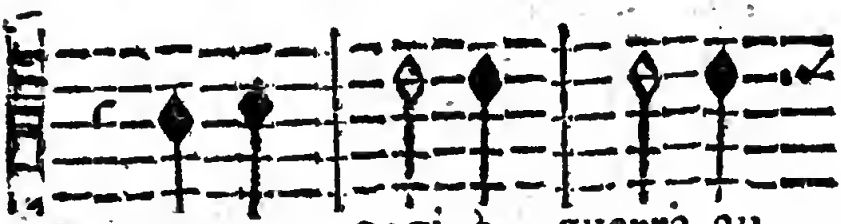
Aria della ſeguente Canzonetta.





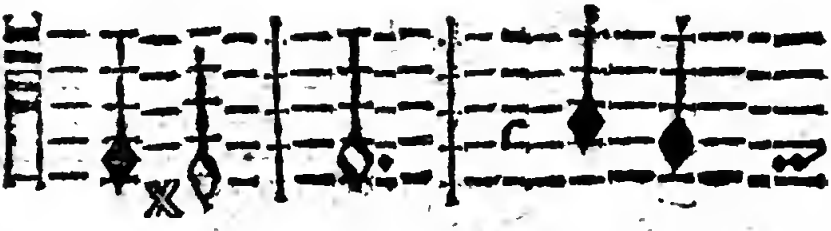


cara, e dolce al mondo più;



e pur oggi è guerra au-

dace, perchè nato è l'



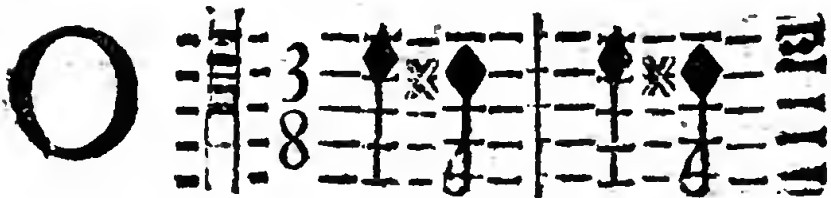
mio Giesù.

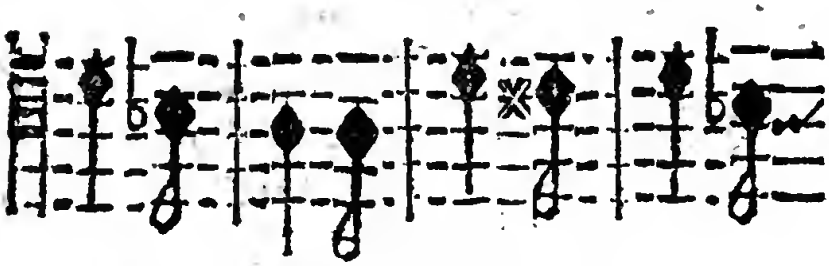
Nella Feſta de' Santi Innocenti.

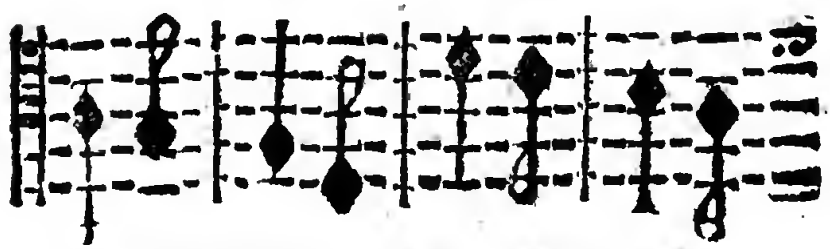
Gieſù naſce, e porta pace
Cara, e dolce al Mondo più;
E pur oggi è guerra audace,
Perche nato è 'l mio Gieſù.
E dove è l'Angiolo bello,
Che quaggiù pace annunziò?
Ciò, ch'io miro, non è quello,
Che da lui l'Alma aſcoltò.
Già s'uccidono i fanciulli
Per man d'empia crudeltà:
Par, che pace oggi s'annulli,
E Gieſù naſcoſo ſtà.
Già le Madri fanno invano
I lamenti al Traditor.
Sparge il ſangue egli inumano,
Per trovare il mio Teſor.
Se a innocenti faſſi guerra
Oggi fiera, aſpra, e crudel;
Come pace ſarà in terra
All'Uom giuſto, e all'Uom fedel?
Mà che diſſi! pace è queſta
Pe i fanciulli, e bella più,
Mentre che ſimil tempeſta
Gli ſacrifica a Gieſù.
Tutto il Mondo col ſuo riſo

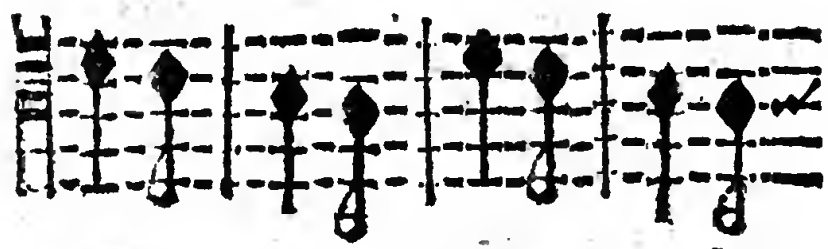
Tanto ben non potea dar,
Quanto a loro in Paradiſo
Partorì sì bel penar.

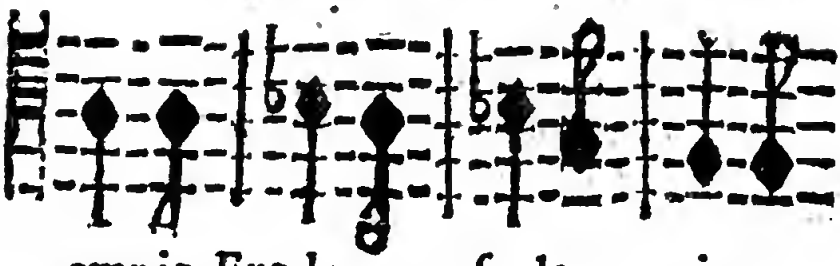
Aria della ſeguente Canzonetta.











empio Erode, ſe lo mira,

toſto ucciderlo egli aſpira,

ij

Nell' iſteſſo giorno de' Santi Innocenti.

O Maria ſtringete al petto
Il divino Pargoletto,
E tenetelo naſcoſo,
Che 'l furioſo
Empio Erode, ſe lo mira,
Toſto a ucciderlo egli aſpira.
Egli fiero, e in un poſſente,
Sparger fà ſangue innocente,
Per trovare il voſtro Figlio:

Vi consiglio,
Che 'l tenghiate ben celato
Come parto vostro amato.
Non vorrei, che l'empia mano
Di quel Barbaro inumano
V' uccidesse il Fanciullino
Vezzosino.
Se ciò fosse, io crederei,
Che dal duol mi morirei.
Giesù solo è la mia vita,
Dolce, cara, a me gradita,
Se egli muore, non pos' io,
Che 'l desio,
Viver più; ma fatto esangue
Spirerò nel suo bel sangue.
Perche ei viva anco a mio costo,
Morirò per lui più tosto.
Custoditelo, o Maria,
Acciò sia
Ben sicuro dal Tiranno,
Che lo cerca con inganno.
Il mio Cor tenete, e poi,
Se il Tiranno vien da voi,
Per Giesù date voi quello
Al rubello;
Ch' ei morrà pel suo Signore
Cara vittima d' amore.

Si possono cantare ancora per le Feste del S. Natale le tre Canzonette della Prima Parte.

O Maria vi miro in seno, &c. *a car.* 252.
Godo dolce, e bel contento, &c. *a car.* 248.
Sempre in braccio a te rimiro, &c. *a car* 255.

DIALOGO

DA CANTARSI

Da tre Fanciulline al Presepio

DI N.° SIGNORE.

Si canta sull' Aria detta Veneziana.

La 1. BEll' Alme sù venite,
Che già nato è Giesù:
L'invito mio gradite
E non tardate più,
Correte Ferventi,
Vedrete Splendenti
Raggi belli del Cielo,
Che calato è quaggiù.

La 2. Ecco che noi venghiamo

E la 3. Frettolose a veder;
E già nel Cor proviamo
Dolce divin piacer:

La 2. *sola, ma alla replica due.* Non mai Diletto
Provai Nel petto
Simile a questo d'ora,
Che trovo in seno aver.

La 3. Io veggio un Pargoletto
Che sembra esser Divin;
E già col vago aspetto
M'innamora il Bambin.

De-

Desio, Donargli,
Vogl'io, Portargli
I fiori, che più vaghi
Spuntan nel mio giardin.

La 1. E io donar gli voglio
Le frutte più gentil,
Con quali scherzar soglio
A uso pueril:
E foco Cortese
Che al loco Scortese
Tempri il rigor del freddo,
Che mai non fù simil.

La 2. In casa mia desio
Condurlo, ove starà
Nel luogo, ove stò io,
Nè freddo patirà.
L'amato Bambino
Già nato E' vicino
Alla magione mia,
Condur vi si potrà.

La 3. Questo divin Tesoro
Non s'appartiene a te.

La 2. Io, che mi struggo, e moro,
Lo vo' tutto per me.

La 1. Io prima Son stata,
Che in rima A voi grata
Il Bambin palesai:
Toglierlo voi, perche?

La 3. Ma la Madre sua bella
Non ce lo vuol lasciar;
Che amante Verginella
Non si sazia d'amar;
E vuole Vicino
Il Sole Divino;
Il caro suo bel Figlio
Gode di vezzeggiar.

La

La 2. Cangiam dunque desio,
La 3. Ecco ch' io cedo umìl,
La 1. Ed ubbidisco anch' io
Alla Madre gentil.
La 3. Amarlo, [S' adice; *La* 2.
La 1. Mirarlo [Ben lice: *La* 2.
La 2. Ma non si può rapire
Pargoletto simìl.
La 1. Io vo' baciarlo almeno,
Per ispiegar l'amor:
La 2. Ed io stringerlo al seno,
La 3. Allato io del Cor.
La 1. Con veli, [Con lini, *La* 2.
La 3. Con teli Ben fini
Tutte Difenderò dal freddo
Chi accende in me l'ardor.
La 1. Io vo' tornare spesso
A riveder Giesù.
Se mi fosse permesso
Non partirei mai più.
Mi piglia Maria
Per figlia, E desia,
Che con Giesù dimori,
Sin che vivo quaggiù.
La 2. Vogl' io lasciare il Core
A lui, e partirò;
Ma sempre in dolce amore
Col mio Giesù starò.
L' affetto Più vero
Del petto Sincero
Unito a lui mio Bene
Io sempremai terrò.
La 3. Ed io col Pargoletto
Mi voglio ora sposar,
E gli giuro, e prometto,
Ad altri non pensar.

Aman-

Amante Desio,
Costante Vogl'io
Lui solo, nè più bramo
D'altro Sposo cercar.

Tutte Liete dunque cantiamo,
E sol cantiam d'amor,
Di cui acceso abbiamo
Per Giesù'l nostro Cor.

Una sola ma alla replica tutte. E sempre Fedeli
Fra tempre Crudeli
D'affanni ancora, e pene
Non smorziam mai l'ardor.

Fine della Seconda Parte.

CANZONETTE
SPIRITUALI
Del Padre
BERNARDO ADIMARI
PARTE
TERZA.

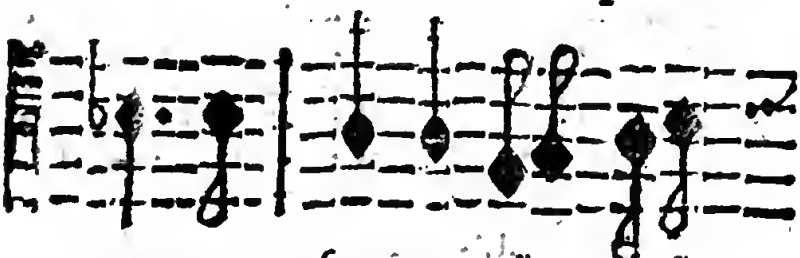
PARTE TERZA,

CHE SERVE

Per le Domeniche di Quareſima, e per le Feſte Mobili.

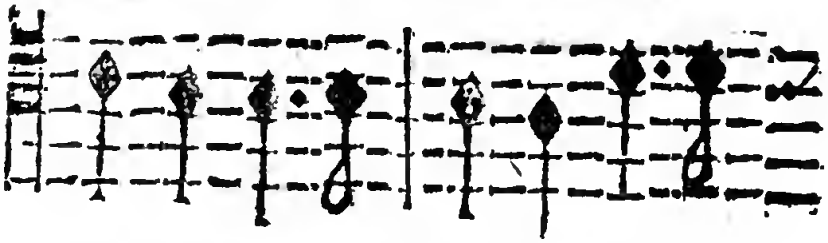
Aria della ſeguente Canzonetta.

El- le pene o-

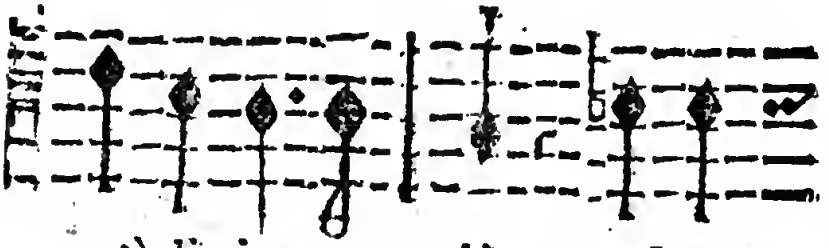


gnora eſangue, s'io ti

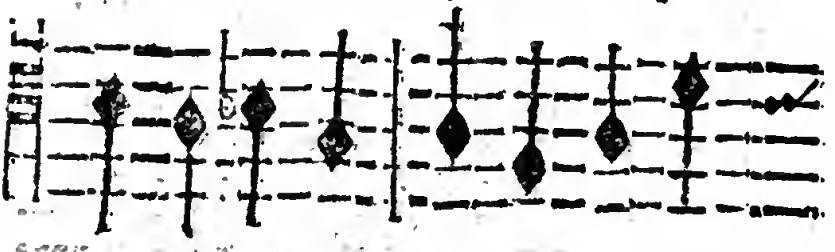
miro, o mio Cie- sù, rico-



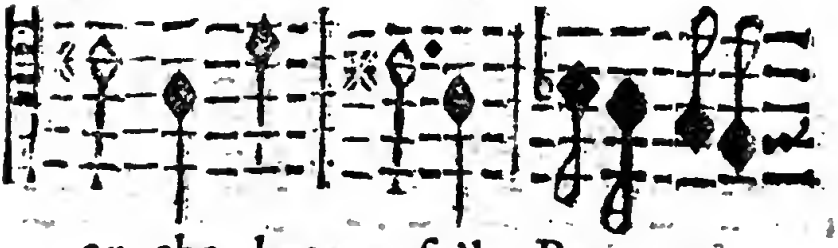
perto dal tuo Sangue, forza



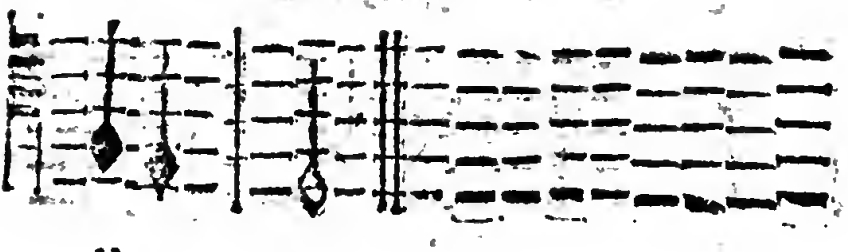
m'è di pianger più, non rav-



viſo più 'l bel viſo, che be-

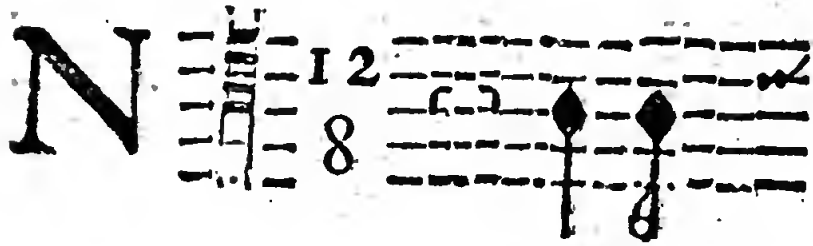


ar, che bear- fa'l Pa- ra-

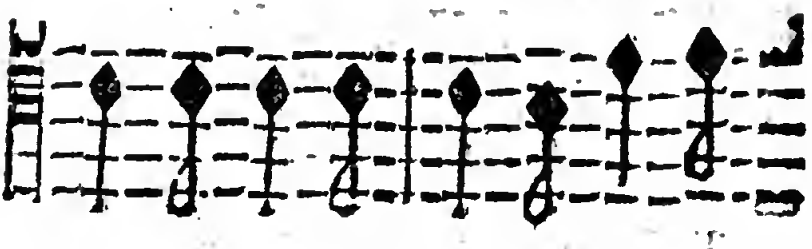


di- ſo.

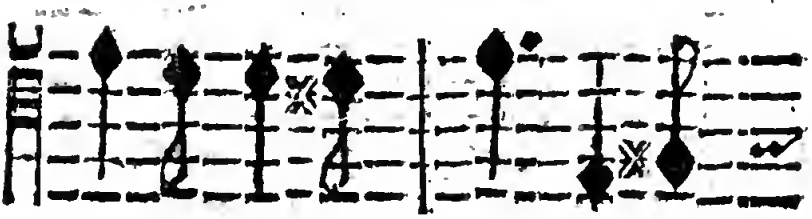
Seguita un'altra Aria della medeſima Canzonetta.



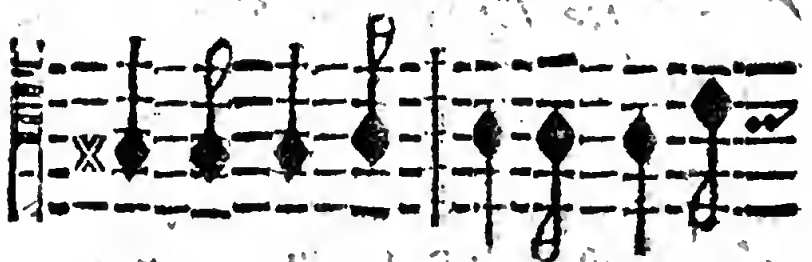
Elle



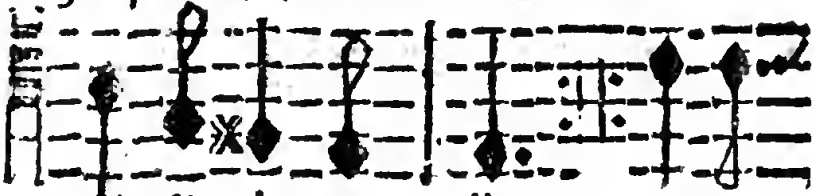
pene ognora eſangue, s'io ti



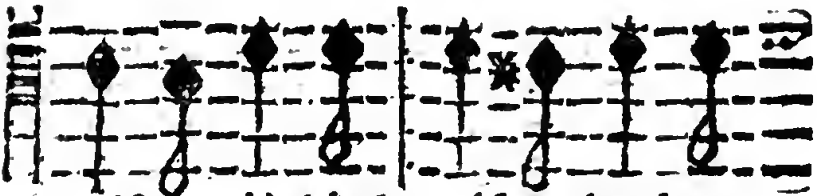
miro, o mio Gie- sù, rico-



perto dal tuo Sangue, forza



m'è di pianger più ; non rav-



viso più 'l bel viso, che be-

ar fa'l Para- diso ij

Canzonette sopra la Passione di Nostro Signore per le Domeniche di Quaresima.

NElle pene ognora esangue,
S' io ti miro, o mio Giesù,
Ricoperto dal tuo sangue,

For-

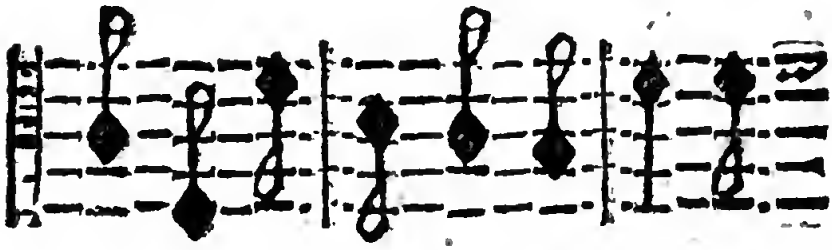
Forza m' è di pianger più:
Non ravviſo
Più 'l bel viſo,
Che bear fà 'l Paradiſo.
Tue pupille, che con guardi
Sì gentili, o mio Teſor,
Sempremai vibravan dardi
Al mio ſen di dolce amor:
Oſcurate,
Ecliſſate,
Or le vedo addolorate.
Quelle tempie tue divine
Io ben veggio, laſſo ahime,
Che da fiere, e crude ſpine
Cinte ſon: nè sò 'l perche,
Il ſereno,
Vago, ameno,
Di tua fronte ora vien meno.
Perche ſon tue man piagate,
O dolciſſimo Signor,
E da chiodi trapaſſate
Con crudele aſpro dolor?
Son pur quelle,
Che le ſtelle
Trapuntaro in Ciel sì belle!
E chi mai fiero, inumano,
Il Cor dolce ti ferì:
Ch' ora verſa un' oceano
Del bel ſangue, e già languì?
Dolce piaga,
Aſpra, vaga,
M' addolora, e in un m' appaga.
O Gieſù dolce Amoroſo,
Deh riſpondi ah per pietà:
Chi ti fece, o caro Spoſo,
Dolce Amor, tal crudeltà?

Che

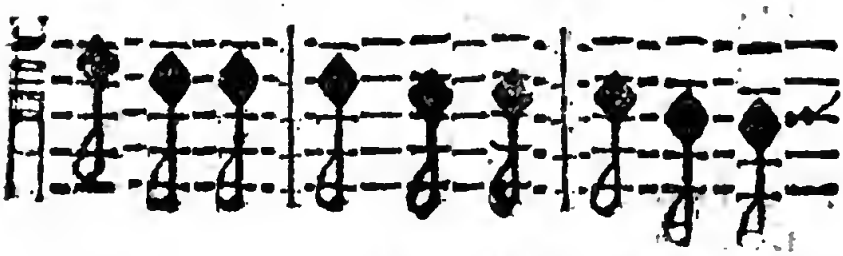
Che già parmi,
Adirarmi
Contro lui in queſti carmi.
O mio Cor, tu ſei l'ingrato:
Foſte tu ſolo sì sì,
Che pungeſti il Bene amato,
E 'l tuo fallo lo ferì.
Piangi, o Core,
Quell' errore,
Che ferito ha 'l tuo Signore.
Le tue voglie ingorde, ed empie,
Han trafitto al mio Giesù
Le divine vaghe tempie,
Allorchè fiſſaſti tu
Il penſiere
Nel piacere
Sì mendace, e luſinghiere.
Col fallir poneſti in Croce
[Ahi mio Cor non puoſſi udir!]
Il tuo Bene; e in quell' atroce,
Aſpro ſuo fiero martir,
Ha ſquarciato
Il ſuo lato
Il tuo empio, e rio peccato.
Piangi sù piangi, mio Core,
Piangi pure, e non ceſſar;
S' hai tradito il dolce amore,
Ti conviene il lacrimar:
Ed intanto
Tutto infranto
Ricompenſa il ſangue in pianto.

Aria della ſeguente Canzonetta.

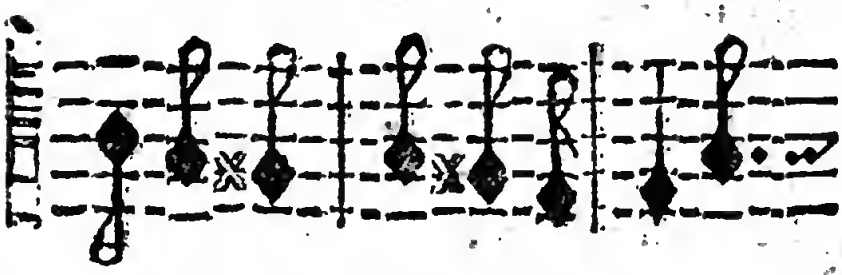
A piaga sì



vaga, che in ſeno ha Gieſù, con



lingua d'amore fa- vella al mio



Core, che l'ami viè più, che

l'

l'ami vie- più.

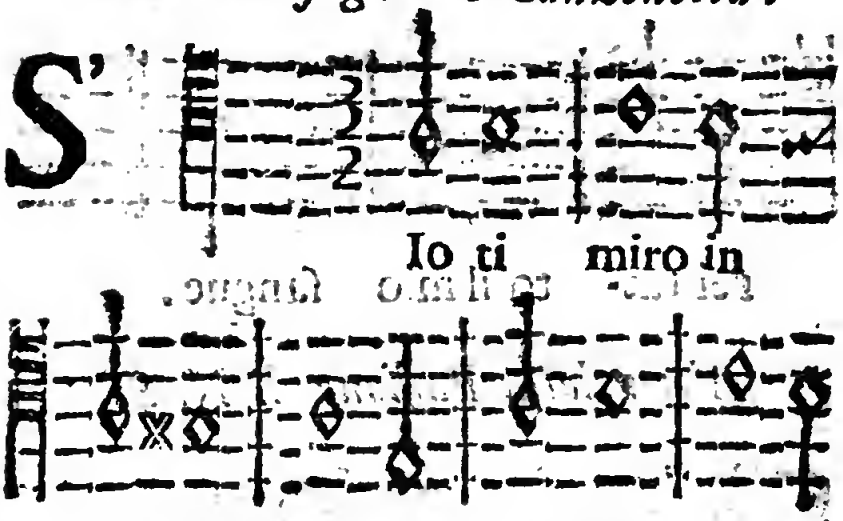
Altra per la Passione di N. S.

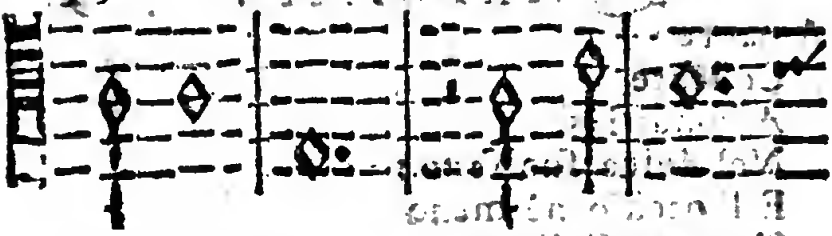
LA piaga
Sì vaga,
Che in seno ha Giesù,
Con lingua d'amore
Favella al mio Core,
Che l'ami viepiù.
L'aspetta,
E'alletta
L'aperto bel sen:
Promette riposo
Col dolce mio Sposo
Giesù caro Ben.
Quel loco
Di foco
Fornace è gentil:
E chi lì pretende,
D'entrare; s'accende
Di fiamma simil.
Mio Core
D'amore
Se brami bruciar,
Al vago costato
Del Ben caro, amato,
Or devi volar.

Aman-

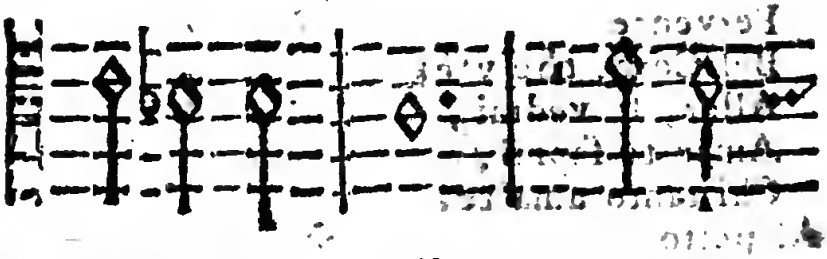
Amante
Coſtante
Aſconditi sì
Nel dolce ſuo ſeno;
E l'occhio nè meno
Si parta di lì.
L'ardente
Fervente
Bel Core, che v'è;
Allor, ſe vedrai,
Amar tu ſaprai,
Chi tanto ama te.
Al petto
Diletto
Deh vola sù sù;
Eſtringiti, o Core,
Con nodo d'amore
Con quel di Gieſù.

Aria della ſeguente Canzonetta.



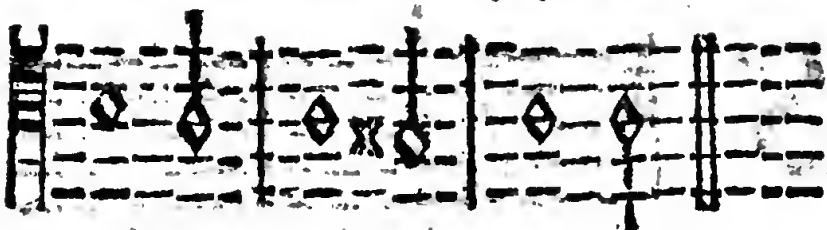


buon Giesù, ſempre bra-



mo patir più, e da-

rei tut- to il mio ſangue, e da-



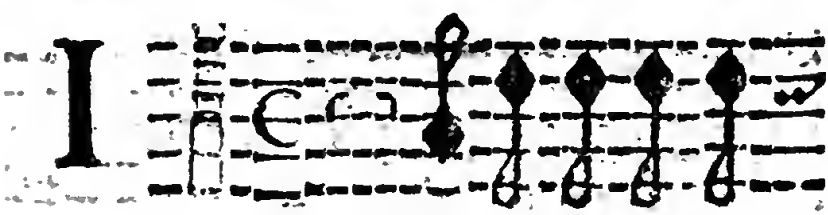
rei tut- to il mio ſangue.

Altra della Paſſione di N. S.

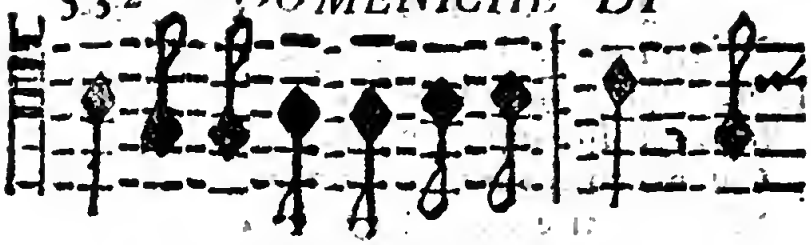
S'Io ti miro in croce eſangue,
O mio caro, e buon Giesù;
Sempre bramo patir più,

E darei tutto il mio ſangue.
Il vederti, o dolce Bene,
Senza colpa ognor penar,
Chi peccò ſpinge, ad amar
Sempremai è ſtenti, e pene.
Io peccai, e tu i tormenti
Or ſopporti, o mio Signor!
Ahi non più comporta amor,
Ch' io quaggiù brami i contenti.
Il tuo dol m'invita al pianto,
Nè vogl' io riſo ſeguir;
Bramo ſolo di ſoffrir,
S'io ti miro in duol cotanto.
Roſe più non vo', nè fiori,
Che ridendo il Mondo dà,
Se di ſpine ornato ſtà
Il tuo volto, io vo' dolori.
Se tu ſei all' Alma Spoſo,
Da te lungi io ſtar perche?
Dolce Amore, io ſol con te
Nella croce avrò ripoſo.
Vengan pur fieri tormenti:
S'io ti miro, o mio Gieſù,
Nella croce, a me quaggiù
I dolori ſon contenti.

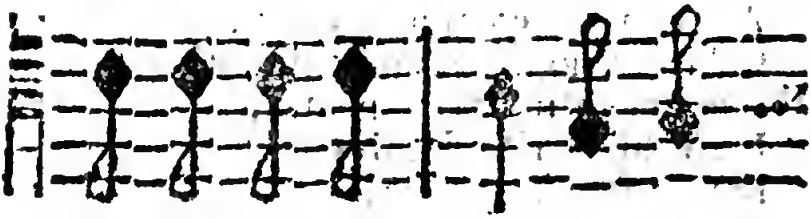
Aria della ſeguente Canzonetta.



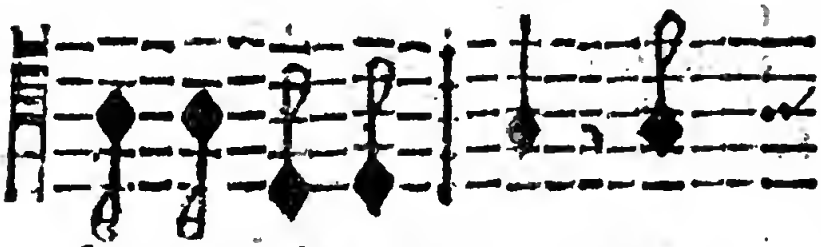
IN Croce s'io ti



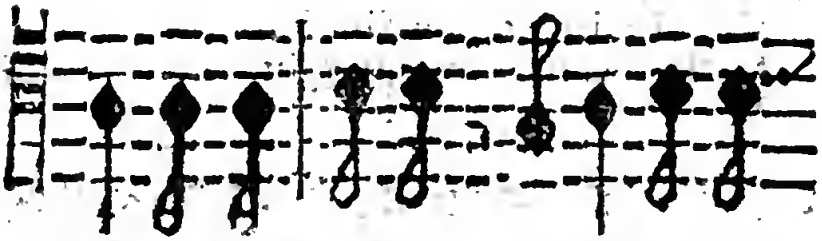
miro ttafitto dal martir, o



mio Giesù ſoſ- piro, e

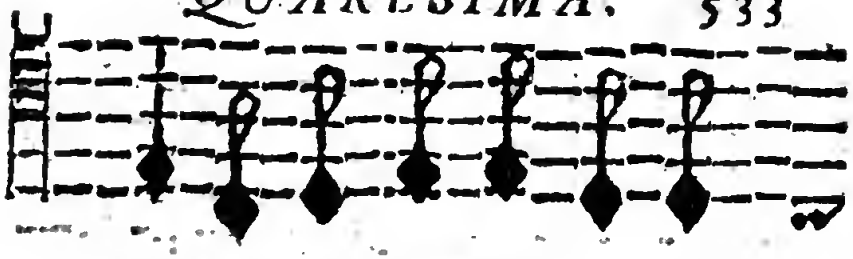


bramo di pa- tir: pen-

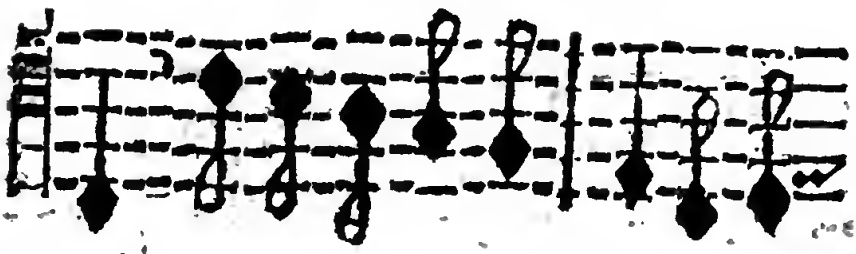


ſare vo- gl' io, portare de-

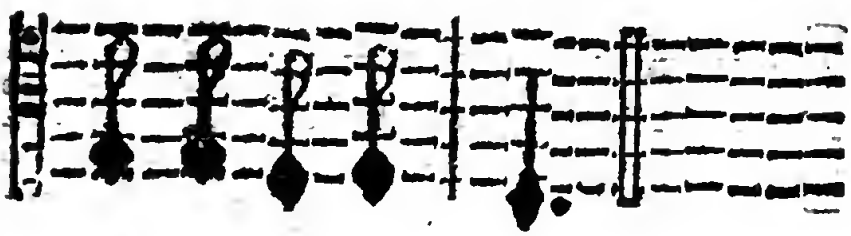
ſio, ſeguendo te la



Croce, e in quella poi mo-



rir, ſeguendo te la Croce, e

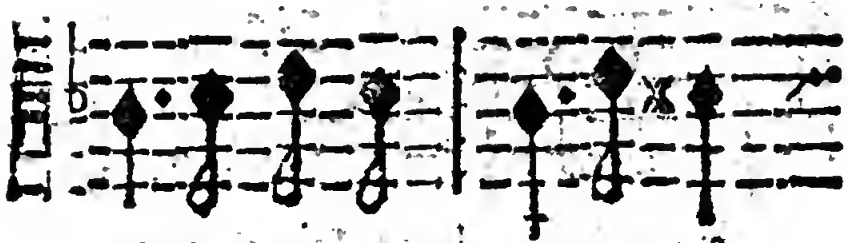


in quella poi mo- rir.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.

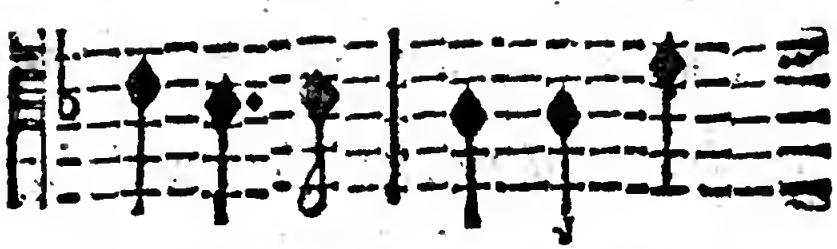
N Croce s' io ti

miro trafit- to dal martir, o



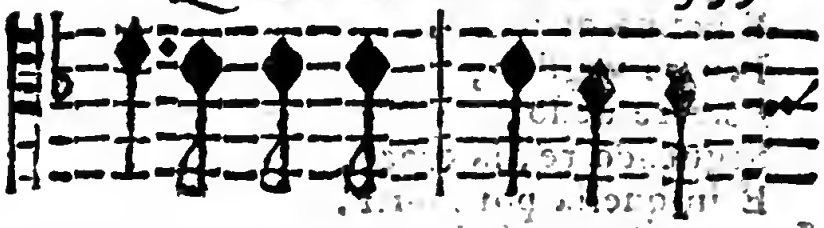
mio Giesù ſoſpi- ro, e bra-

mo di patir : pe-



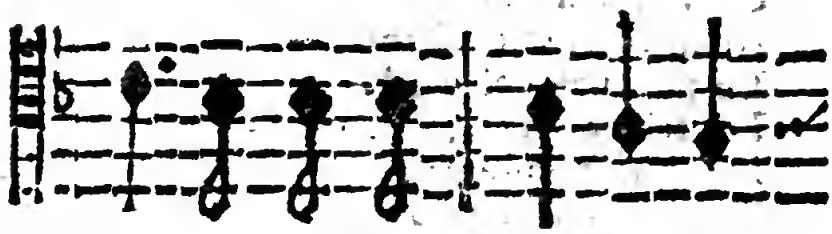
nare vogl' io, por-

tare de- ſio, ſe-

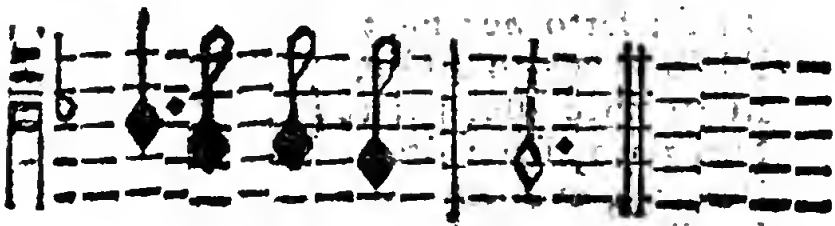


guendo te la Croce, e in

quella poi morir, fe-



guendo te la Croce, e in



quella poi mo- rir.

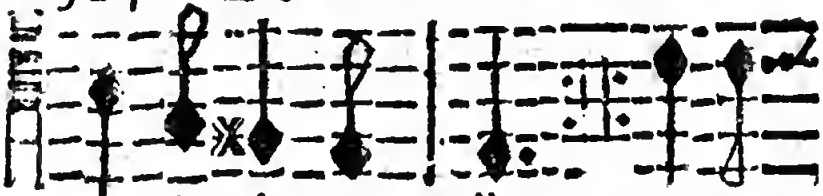
Altra per la Passione di N. S.

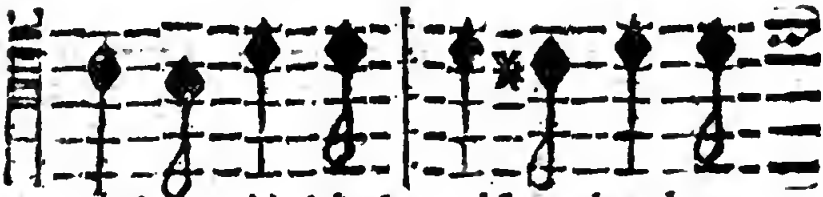
IN Croce s' io ti miro
Trafitto dal martir,
O mio Giesù sospiro,

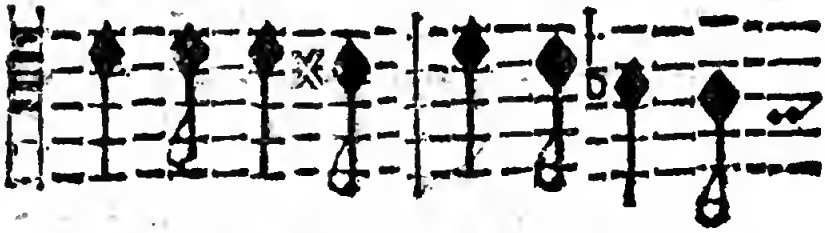
E bramo di patir.
Penare vogl' io,
Portare desio,
Seguendo te, la croce,
E in quella poi morir.
Io vo' patire anch' io
Teco mio buon Giesù;
Nè solo in croce, oh Dio,
Vo', che tu resti più.
Confitto vo' stare,
Trafitto a penare
Dietro alla croce tua
Sin che vivo quaggiù.
Perche ferir le spine
Caro Giesù te sol?
Anch' io bramo vicine
Le punture col duol.
I detti mordenti,
Dispetti pungenti,
Per patire ancor io
Vo' rincontrare a vol.
Tu scherno a gente vile
Ti sei fatto per me;
Ed io si voglio umile,
Maisempre esser per te:
Spregiato, schernito,
Burlato, avvilito
Sia 'l nome, e l' onor mio
Da tutti per mercè.
Se aceto per bevanda
Ti vien dato con fiel,
Ascolta mia dimanda
Che abborre il dolce miel.
Dolcezze non bramo,
Carezze non amo:
Io vo' sempre l'amaro,

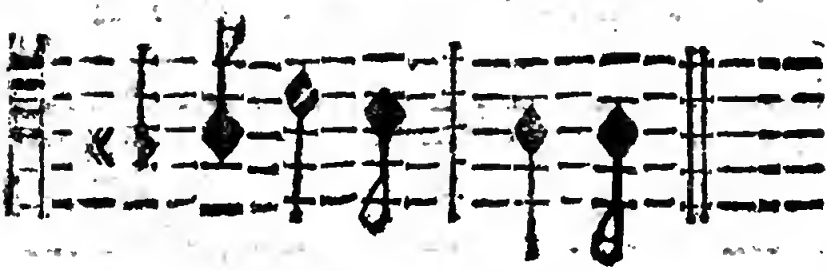
Per

Per esserti fedel.
Tu nudo, o Re del Cielo,
Languisci per mio amor:
Ed io vo' del Vangelo
La povertà in tesor:
Disprezza 'l Cor mio
Ricchezza, o mio Dio:
E teco unito aspira
A povertade ognor.
Co' tuoi chiodi confitta
Voglio mia libertà,
E goderò, se afflitta
Mia vita ognor sarà.
Non amo seguire,
Nè bramo adempire
Il propio mio volere,
Ma sol tua volontà.
Dal costato veggʼio
L'afflitto tuo bel Cor,
E parte aver desio
Dell'interno dolor.
Signore; molt'anni
Del Core gli affanni
Prolunga all'Alma mia,
Che sospira al tuo amor.
Con te, dolce mio Bene,
Sempre sì patirò,
Ben mille, e mille pene
Lieto rincontrerò.
Esterno patire,
Interno soffrire,
In croce sʼio ti miro,
Costante sosterrò.
Nel mio seno improntare
Voglio te, dolce Amor.
Quaggiù bramo imitare









Canzonette sopra la Passione di Nostro Signore per le Domeniche di Quaresima.

NElle pene ognora esangue,
S' io ti miro, o mio Giesù,
Ricoperto dal tuo sangue,

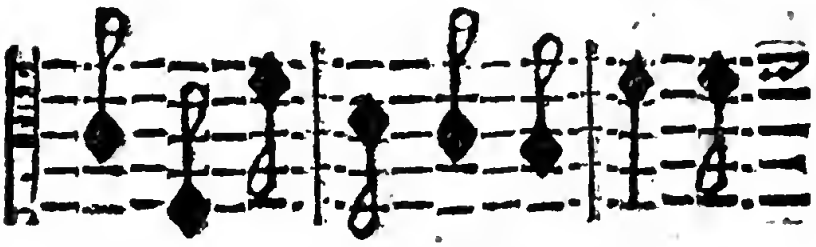
For-

Forza m' è di pianger più:
Non ravviso
Più 'l bel viso,
Che bear fà 'l Paradiso.
Tue pupille, che con guardi
Sì gentili, o mio Teſor,
Sempremai vibravan dardi
Al mio ſen di dolce amor:
Oſcurate,
Ecliſſate,
Or le vedo addolorate.
Quelle tempie tue divine
Io ben veggio, laſſo ahime,
Che da fiere, e crude ſpine
Cinte ſon: nè sò 'l perche,
Il ſereno,
Vago, ameno,
Di tua fronte ora vien meno.
Perche ſon tue man piagate,
O dolciſſimo Signor,
E da chiodi trapaſſate
Con crudele aſpro dolor?
Son pur quelle,
Che le ſtelle
Trapuntaro in Ciel sì belle!
E chi mai fiero, inumano,
Il Cor dolce ti ferì:
Ch' ora verſa un' oceano
Del bel ſangue, e già languì?
Dolce piaga,
Aſpra, vaga,
M' addolora, e in un m' appaga.
O Gieſù dolce Amoroſo,
Deh riſpondi ah per pietà:
Chi ti fece, o caro Spoſo,
Dolce Amor, tal crudeltà?

Che già parmi,
Adirarmi
Contro lui in questi carmi.
O mio Cor, tu sei l'ingrato:
Foste tu solo sì sì,
Che pungesti il Bene amato,
E 'l tuo fallo lo ferì.
Piangi, o Core,
Quell' errore,
Che ferito ha 'l tuo Signore.
Le tue voglie ingorde, ed empie,
Han trafitto al mio Giesù
Le divine vaghe tempie,
Allorchè fissasti tu
Il pensiere
Nel piacere
Sì mendace, e lusinghiere.
Col fallir ponesti in Croce
[Ahi mio Cor non puoss udir!]
Il tuo Bene; e in quell' atroce,
Aspro suo fiero martir,
Ha squarciato
Il suo lato
Il tuo empio, e rio peccato.
Piangi sù piangi, mio Core,
Piangi pure, e non cessar:
S' hai tradito il dolce amore,
Ti conviene il lacrimar:
Ed intanto
Tutto infranto
Ricompensa il sangue in pianto.

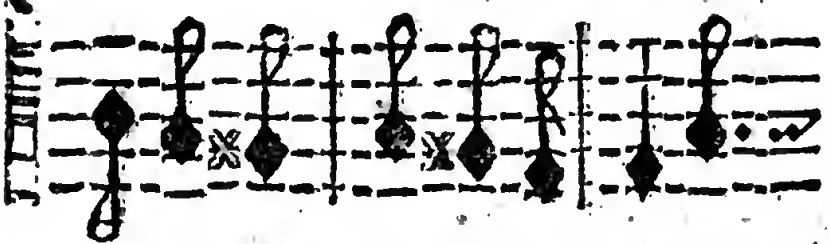
Aria della seguente Canzonetta.

A piaga sì

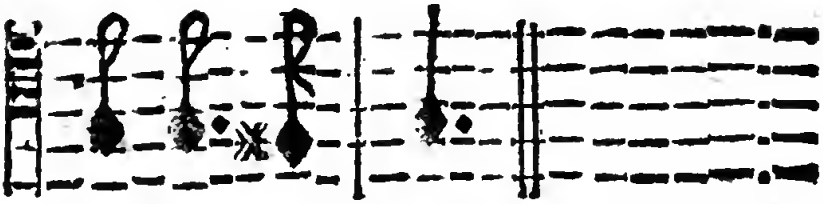


vaga, che in seno ha Giesù, con

lingua d'amore fa- vella al mio



Core, che l'ami viè più, che



l'ami vie- più.

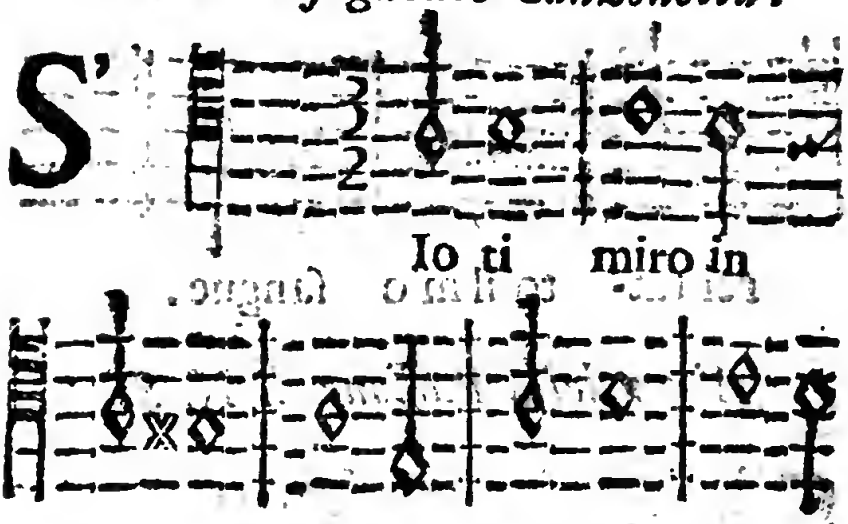
Altra per la Passione di N. S.

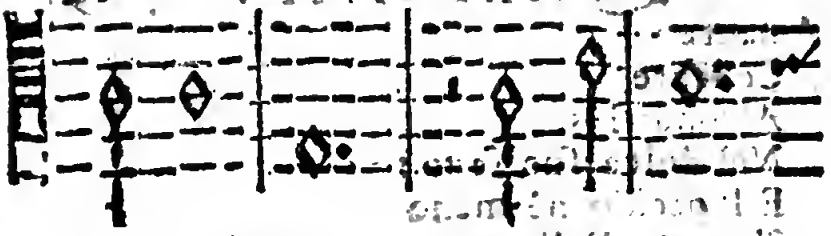
LA piaga
Sì vaga,
Che in seno ha Giesù,
Con lingua d'amore
Favella al mio Core,
Che l'ami viepiù.
L'aspetta,
L'alletta
L'aperto bel sen:
Promette riposo
Col dolce mio Sposo
Giesù caro Ben.
Quel loco
Di foco
Fornace è gentil:
E chi lì pretende,
D'entrare; s'accende
Di fiamma simil.
Mio Core
D'amore
Se brami bruciar,
Al vago costato
Del Ben caro, amato,
Or devi volar.

Aman-

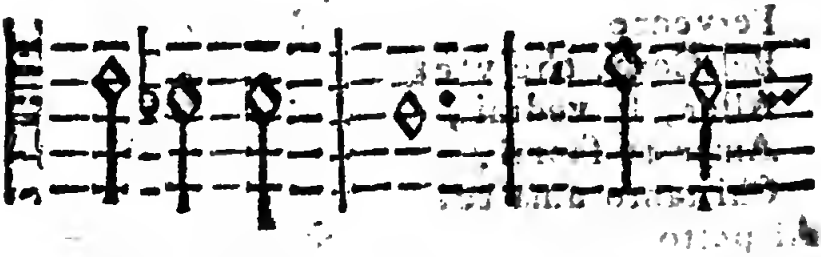
Amante
Coſtante
Aſconditi sì
Nel dolce ſuo ſeno;
E l' occhio nè meno
Si parta di lì.
L' ardente
Fervente
Bel Core, che v'è;
Allor, ſe vedrai,
Amar tu ſaprai,
Chi tanto ama te.
Al petto
Diletto
Deh vola sù sù;
Eſtringiti, o Core,
Con nodo d' amore
Con quel di Gieſù.

Aria della ſeguente Canzonetta.

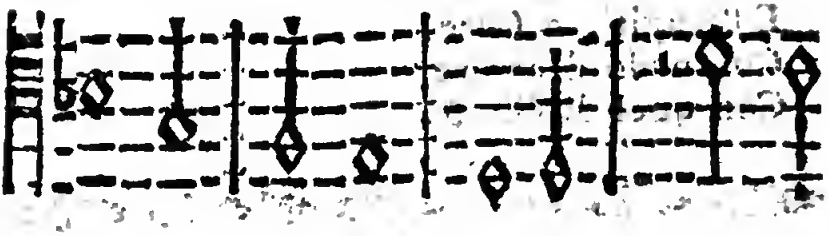




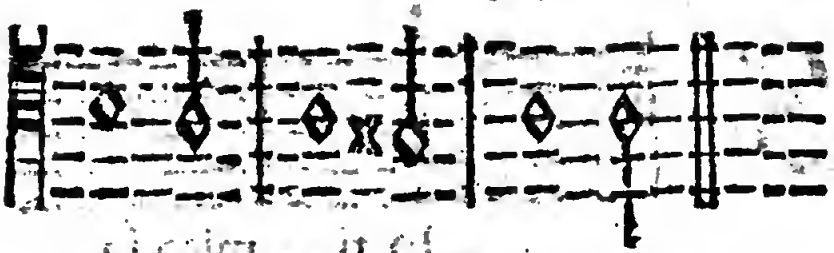
buon Giesù, ſempre bra-



mo patir più, e da-



rei tut- to il mio ſangue, e da-



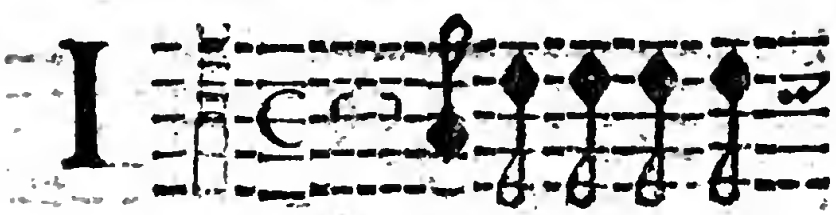
rei tut- to il mio ſangue.

Altra della Paſſione di N. S.

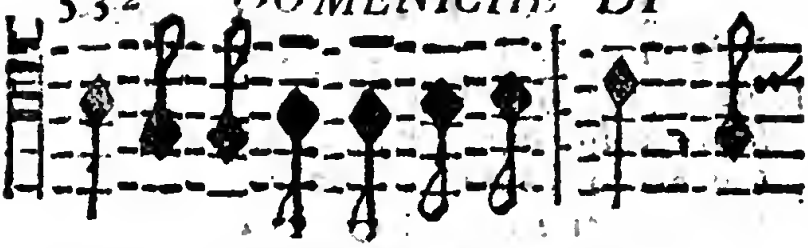
S'Io ti miro in croce eſangue,
O mio caro, e buon Giesù;
Sempre bramo patir più,

E darei tutto il mio ſangue.
Il vederti, o dolce Bene,
Senza colpa ognor penar,
Chi peccò ſpinge, ad amar
Sempremai è ſtenti, e pene.
Io peccai, e tu i tormenti
Or ſopporti, o mio Signor!
Ahi non più comporta amor,
Ch' io quaggiù brami i contenti.
Il tuo dol m'invita al pianto,
Nè vogl' io riſo ſeguir;
Bramo ſolo di ſoffrir,
S'io ti miro in duol cotanto.
Roſe più non vo', nè fiori,
Che ridendo il Mondo dà,
Se di ſpine ornato ſtà
Il tuo volto, io vo' dolori.
Se tu ſei all' Alma Spoſo,
Da te lungi io ſtar perche?
Dolce Amore, io ſol con te
Nella croce avrò ripoſo.
Vengan pur fieri tormenti:
S'io ti miro, o mio Gieſù,
Nella croce, a me quaggiù
I dolori ſon contenti.

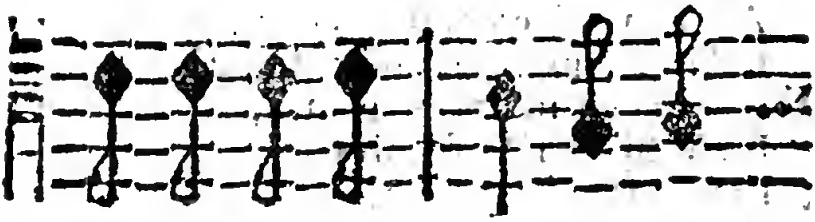
Aria della ſeguente Canzonetta.



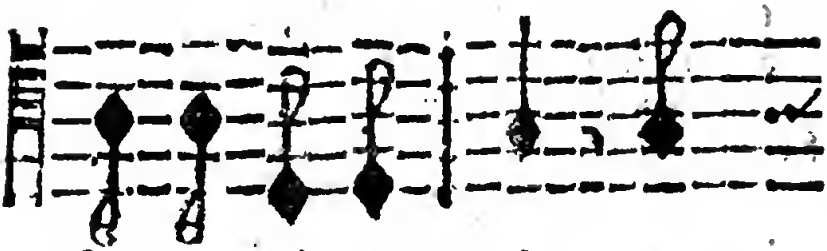
IN Croce s'io ti



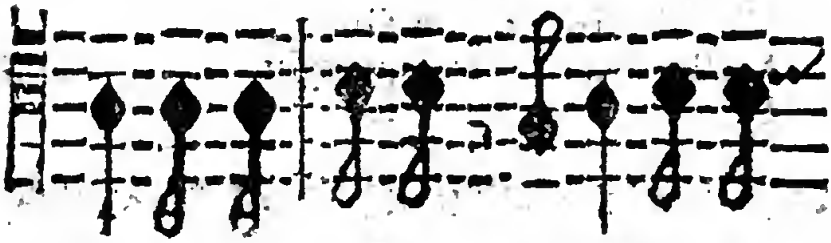
miro ttafitto dal martir, o



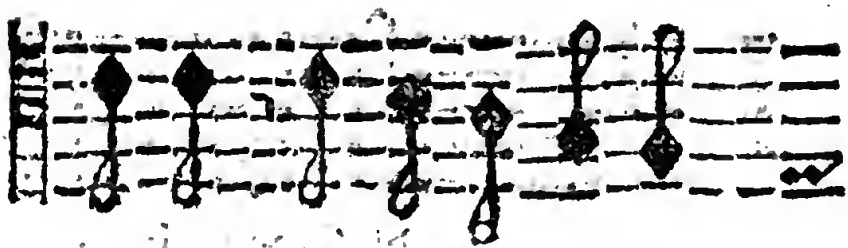
mio Giesù ſoſ- piro, e



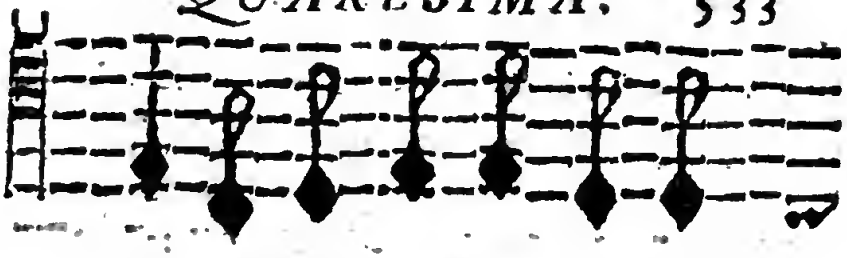
bramo di pa- tir: pen-



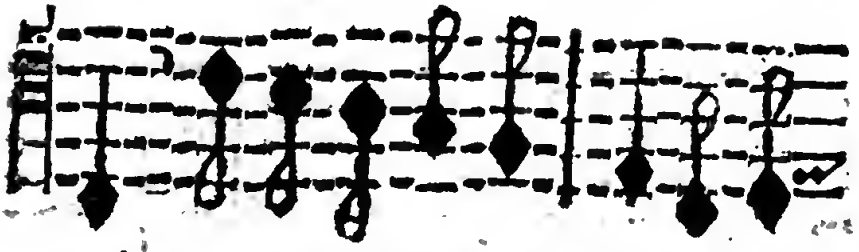
ſare vo- gl' io, portare de-



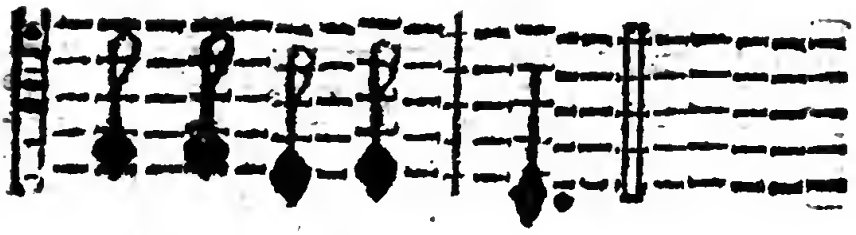
ſio, ſeguendo tc la



Croce, e in quella poi mo-

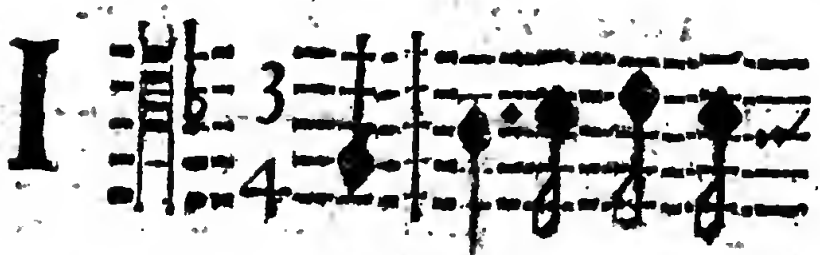


rir, ſeguendo te la Croce, e

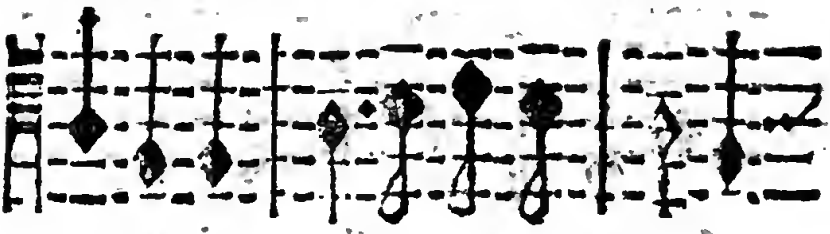


in quella poi mo- rir.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.



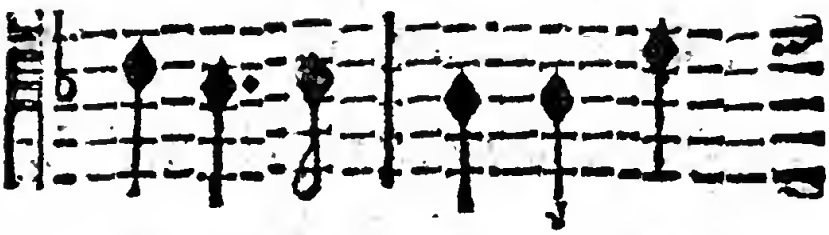
IN Croce s' io ti



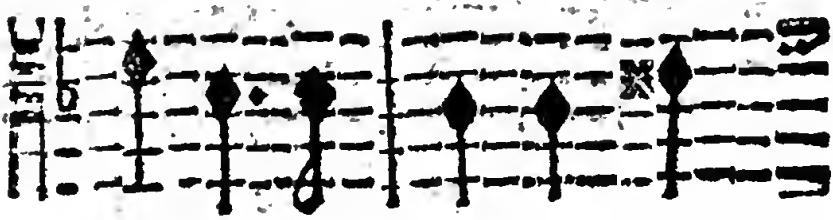
miro trafit- to dal martir, o

mio Giesù ſoſpi- ro, e bra-

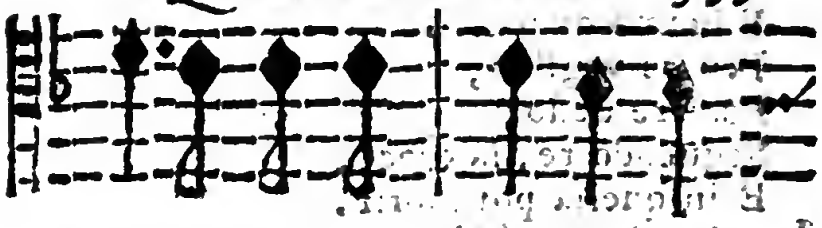
mo di patir : pe-



nare vogl' io, por-

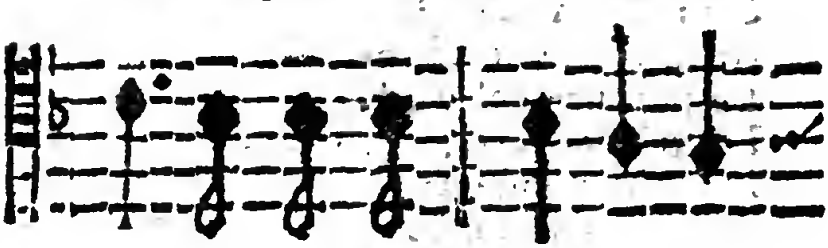


tare de- ſio, ſe-

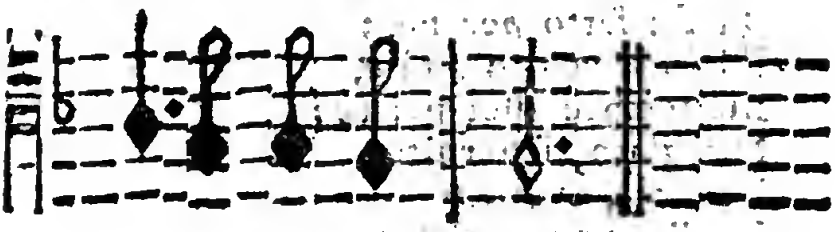


guendo te la Croce, e in

quella poi morir, se-



guendo te la Croce, e in



quella poi mo- rir.

Altra per la Paſſione di N. S.

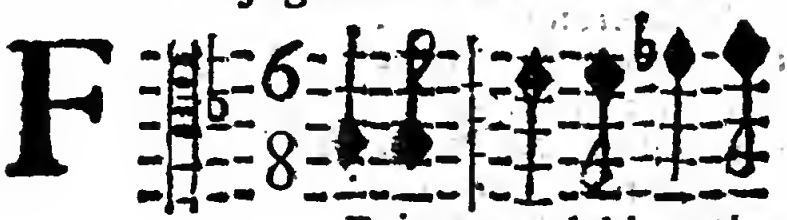
IN Croce s' io ti miro
Trafitto dal martir,
O mio Giesù ſoſpiro,

E bramo di patir.
Penare vogl' io,
Portare desio,
Seguendo te, la croce,
E in quella poi morir.
Io vo' patire anch' io
Teco mio buon Giesù;
Nè solo in croce, oh Dio,
Vo', che tu resti più.
Confitto vo' stare,
Trafitto a penare
Dietro alla croce tua
Sin che vivo quaggiù.
Perche ferir le spine
Caro Giesù te sol?
Anch' io bramo vicine
Le punture col duol.
I detti mordenti,
Dispetti pungenti,
Per patire ancor io
Vo' rincontrare a vol.
Tu scherno a gente vile
Ti sei fatto per me;
Ed io sì voglio umile,
Maisempre esser per te:
Spregiato, schernito,
Burlato, avvilito
Sia 'l nome, e l' onor mio
Da tutti per mercè.
Se aceto per bevanda
Ti vien dato con fiel,
Ascolta mia dimanda
Che abborre il dolce miel.
Dolcezze non bramo,
Carezze non amo;
Io vo' sempre l' amaro,

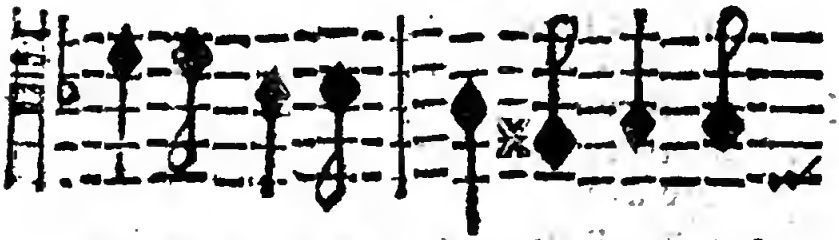
Per esserti fedel.
Tu nudo, o Re del Cielo,
Languisci per mio amor:
Ed io vo' del Vangelo
La povertà in tesor:
Disprezza 'l Cor mio
Ricchezza, o mio Dio:
E teco unito aspira
A povertade ognor.
Co' tuoi chiodi confitta
Voglio mia libertà,
E goderò, se afflitta
Mia vita ognor sarà.
Non amo seguire,
Nè bramo adempire
Il propio mio volere,
Ma sol tua volontà.
Dal costato vegg'io
L'afflitto tuo bel Cor,
E parte aver desio
Dell'interno dolor.
Signore, molt' anni
Del Core gli affanni
Prolunga all'Alma mia,
Che sospira al tuo amor.
Con te, dolce mio Bene,
Sempre sì patirò,
Ben mille, e mille pene
Lieto rincontrerò.
Esterno patire,
Interno soffrire,
In croce s'io ti miro,
Costante sosterrò.
Nel mio seno improntare
Voglio te, dolce Amor.
Quaggiù bramo imitare

Te ſolo nel dolor.
Pe tuoi tormenti
Vo' poi i contenti
Teco nel Cielo eterni,
Caro dolce Signor.

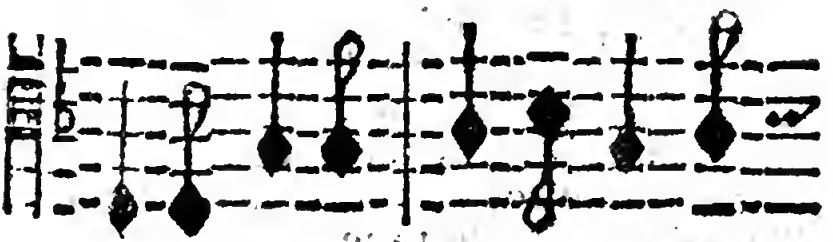
Aria della ſeguente Canzonetta.



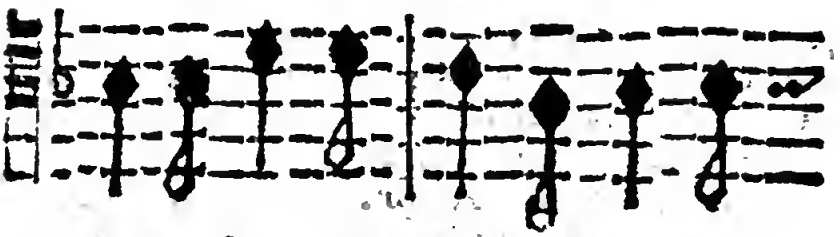
Erir me debbon le



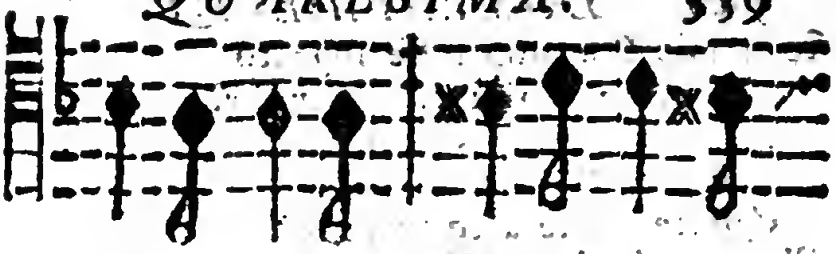
ſpine, non le tempie tue Di-



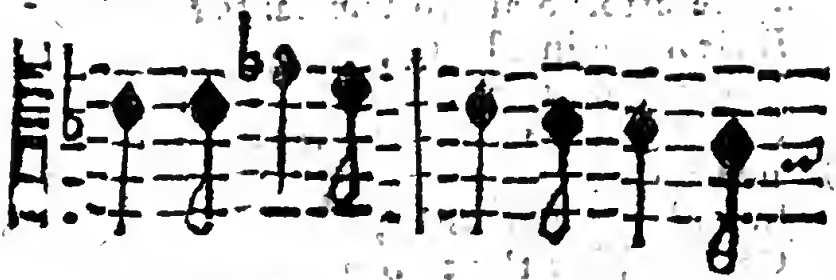
vine: io pec- cai, dolce mio



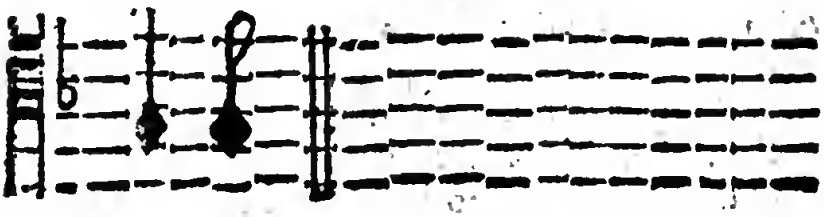
Bene, ſon douute a me le



pene, non a te caro mio



Dio, non à te caro mio



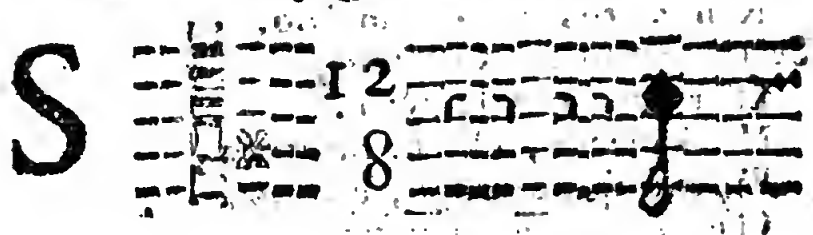
Dio.

Altra per la Passione di N. S.

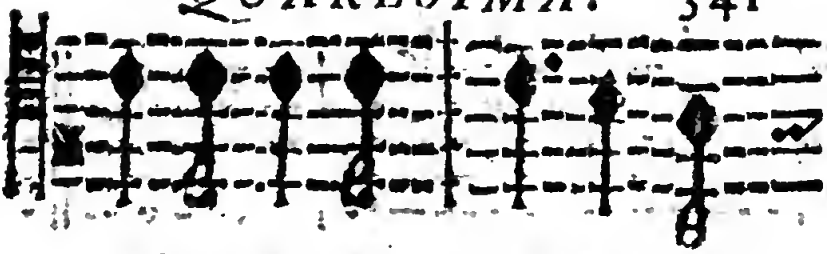
FErir me debbon le spine,
Non le tempie tue divine.
Io peccai, dolce mio Bene,
Son dovute a me le pene,
Non a te, caro mio Dio.
Se l'error fù del Cor mio,
Esser deve mia la pena.
Ma il piacer, che m'incatena,
Fà, che spine fuggo, e oblio,
Che la pena ho meritato.

Se il mio Cor non foſſe ingrato
Nel veder, che i miei penſieri
E laſcivi, e ingordi, e altieri,
T'han di ſpine incoronato;
Quelle ſpine a te torrei.
Che han da fare, allor direi,
Spine attorno al tuo ſembiante?
E ritoltele in iſtante,
Io me ſteſſo pungerei,
Che lo merta il mio fallire.
Io non poſſo, che arroſſire,
In vedendo la corona,
Che di ſpine t'incorona,
Mentre a me lungi è 'l patire;
Anzi fuggo ogni puntura.
Alma mia omai procura
Con Gieſù caro patire;
Abborriſci il van gioire,
E con più ſaggia coltura
Nutri ſpine, e non già fiori.
Di Gieſù infra i dolori
Sembra fiore ogni ſua ſpina;
E già l'Alma a lui vicina,
Allettata dagl'odori,
Rimanendo innamorata,
Vuol di ſpine eſſer ornata.

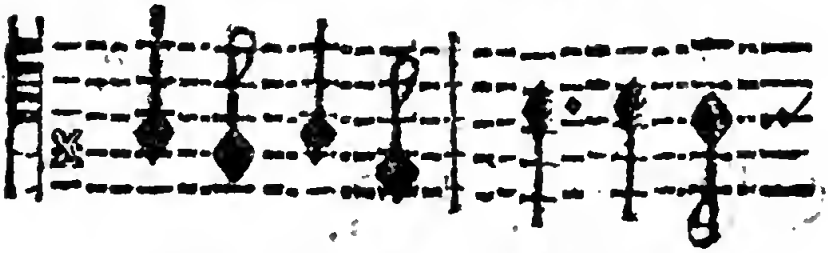
Aria della ſeguente Canzonetta.



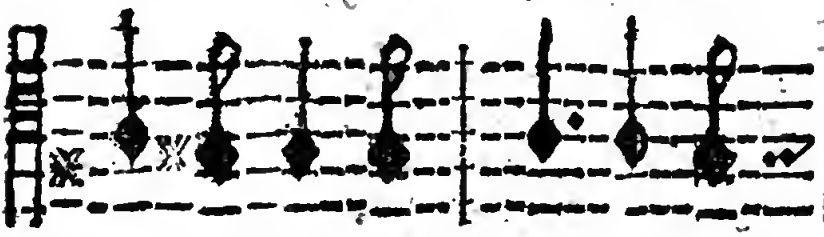
E



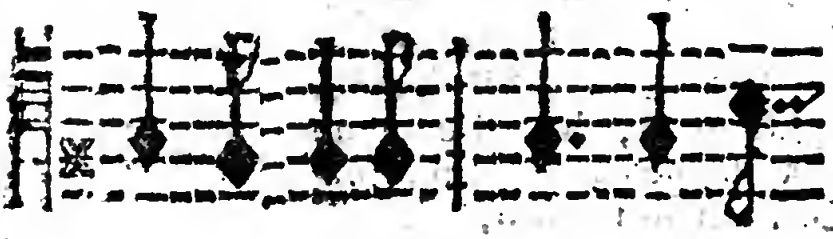
miro nel tuo petto quell'



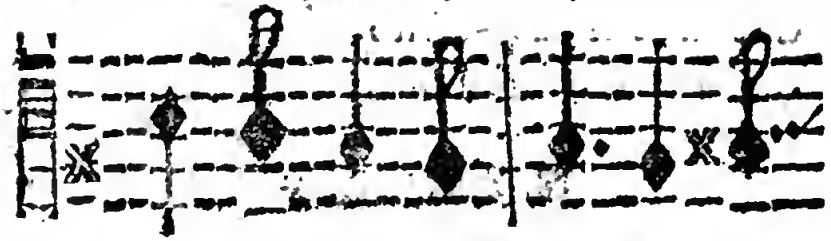
amo- roſa piaga, il



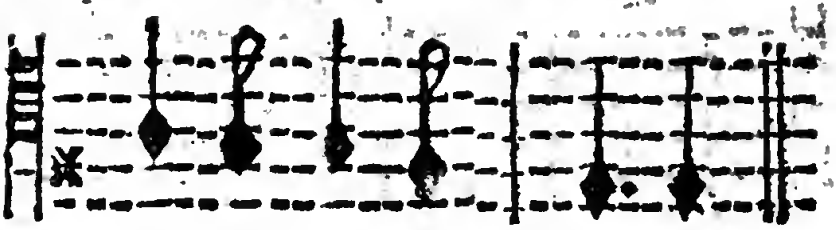
ſeno allor m'im- piaga do-



lore e in un di- letto, do-



lore e in un di- letto, e in

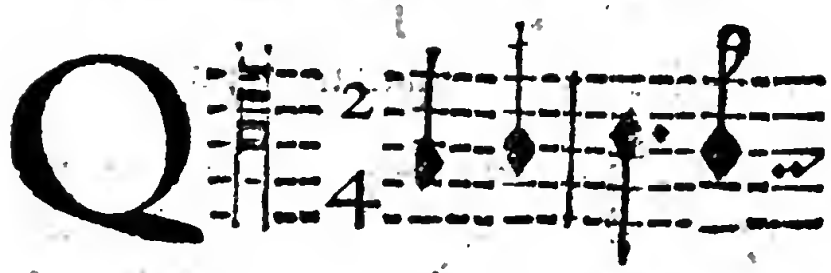


un di- let- to.

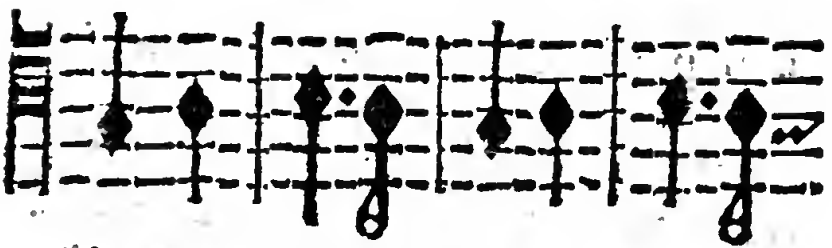
Altra per la Paſſione di N. S.

SE miro nel tuo petto
Quell' amoroſa piaga,
Il ſeno allor m' impiaga
Dolore, e in un diletto.
Ti vedo aperto il Core,
E l' Alma mia ſoſpira;
Ma gode, ch' ei traſpira
Aperto un dolce amore.
Piango tua piaga, o Dio,
Ma giubilo, che almeno
Poſſo, nel tuo bel ſeno
Riporvi anco il Cor mio.
Io verſo allora il pianto,
Che 'l ſeno tuo dà ſangue:
Ma godo, ch' egli eſangue
M' ha ben lavato intanto.
Così ſon io forzato,
Dolore, e in un contento
Provare in quel momento,
Che miro il tuo coſtato.

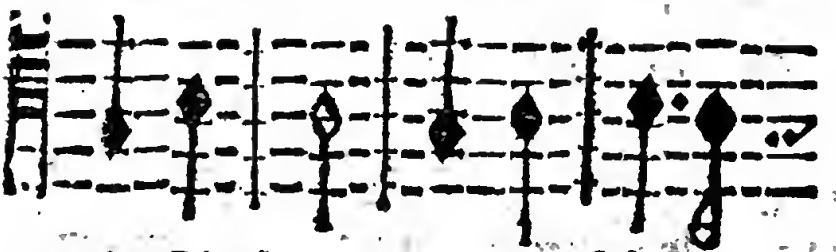
Aria della ſeguente Canzonetta.



Velle ſpine,



ch'al tuo crine cinte ſono, o

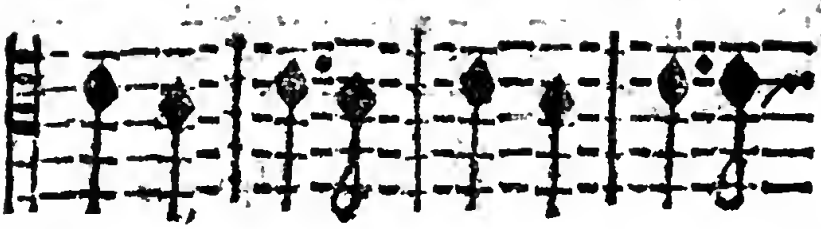


mio Gieſù, quelle ſpine,

ch'al tuo crine cinte ſono, o

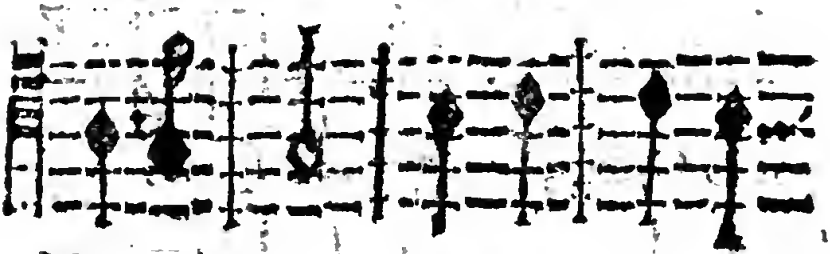
mio

mio Giesù, passan pure



con puntire il mio Cor mai-

sempre più. ij



ij

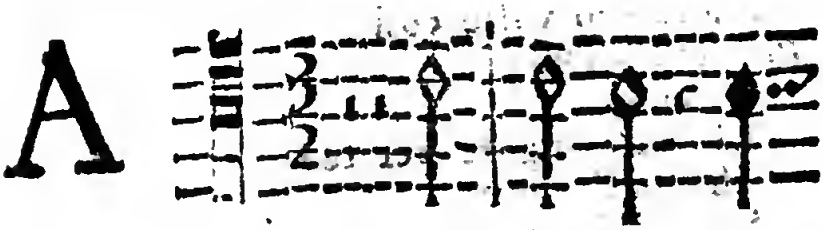
Altra per la Passione di N. S.

Quelle spine,
Ch' al tuo crine
Cinte sono, o mio Giesù,
Passan pure
Con punture
Il mio Cor maisempre più!
Io sospiro,
Mentre miro
Il dolor, che ti ferì;
E ripenso,
Che l' immenso
Amor tuo volle così.
Piango, o Dio,
E desio,
Di più piangere per te:
Che duol tanto
Senza pianto
Tu sopportì, Amor, per me.
Qual man' empia
Nella tempia
Tua divina collocò
Tal corona,
Che cagiona
In me duol, che dir non sò?
I dolori
Son splendori
Di tua fronte, o mio bel Sol.
In che mai
I be' rai
Son cangiatì! ahime che duol!
Dal dolore
Non ho Cuore
Di mirarti; e che farò?

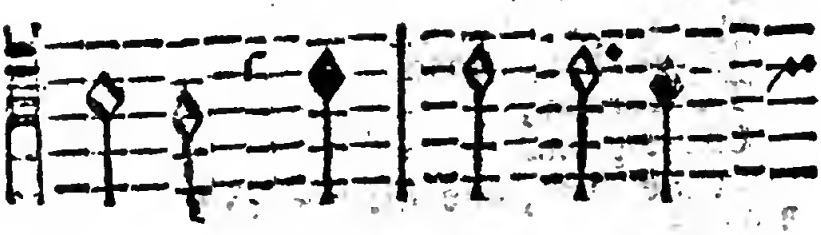
Spe-

Sposo amato,
Coronato
Vo'mirarti, e piangerò.
Vo' stemprarmi,
Vo' disfarmi
Tutto in pianto, o mio Giesù.
Se tu esangue
Versi il sangue,
Verserò lacrime più.

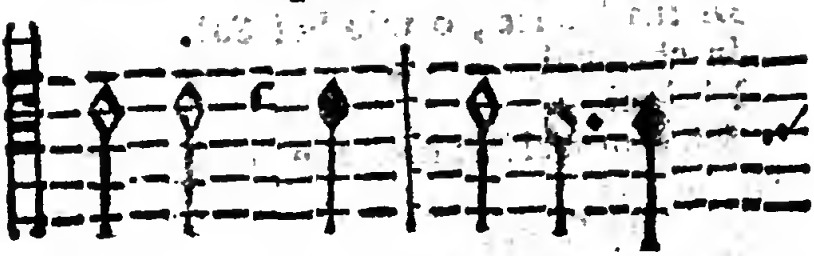
Aria della seguente Canzonetta.



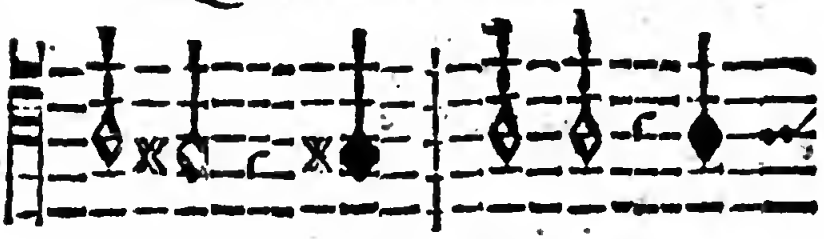
Altieri pen-



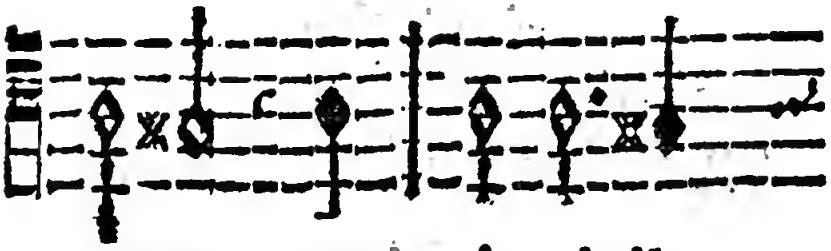
sieri perchè v'innal-



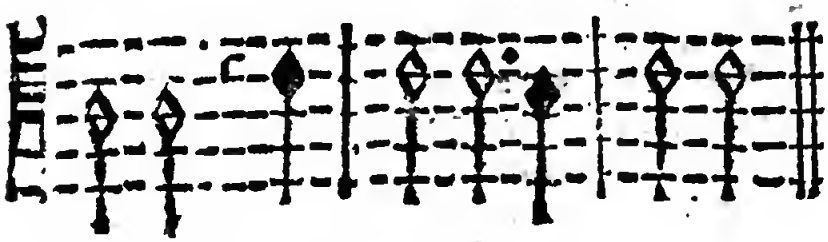
zate? il dolce mio



bene u- mile fra



pene per voi rimi-



rate. ij

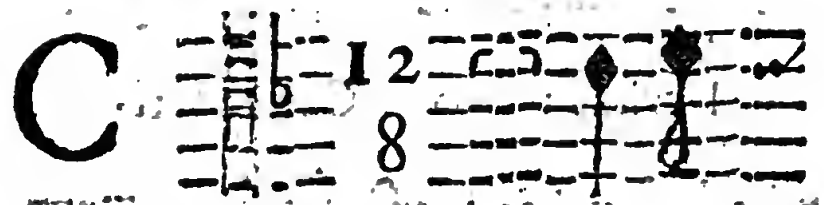
Altra per la Passione di N. S.

ALtieri
Pensieri
Perche v' innalzate?
Il dolce mio Bene
Umile fra pene
Per voi rimirate.
Dissolve,
Qual polve,
Il fasto del Core,

Mi-

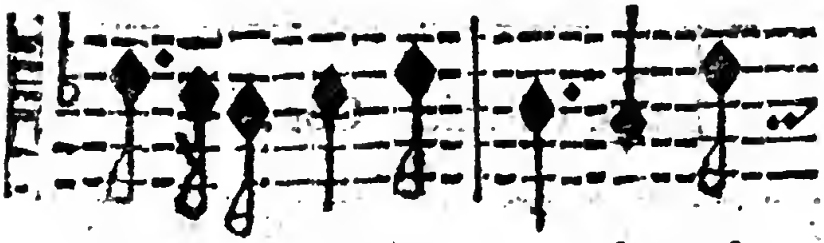
Mirar fatto ſcherno
Fra gente d' inferno
Del Cielo il Signore.
Sovente
Potente
S' umilia 'l ſuperbo,
Se vede ſoggetto,
Legato, e negletto
Quaggiù 'l divin Verbo.
Chi 'l crine
Di ſpine
Avvinto gli mira,
Non sà co i penſieri
Più pungerlo altieri,
Ed umil ſoſpira.
Qual Core
L' onore
Potrà ricercare,
Se in lunghi viaggi
Fra ſputi, ed oltraggi
Un Dio sà mirare?
Altiero
Penſiero
Rimiri l' amore
D' un Dio fra gl' infami
In Croce; e poi brami,
Se puote, l' onore.
Penſare,
Mirare
Un Dio negli ſcherni,
Oh quanto mai vale,
A far, che il mortale
Fra ſpregi s' eterni!

Aria della ſeguente Canzonetta.

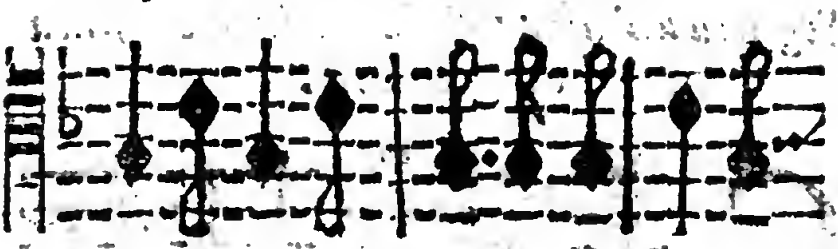


He-mi

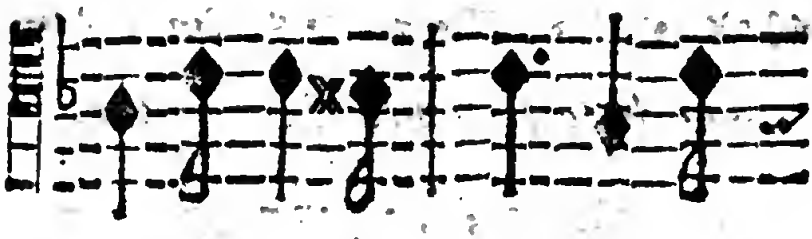
giova il ſaper piangere, o Gie-



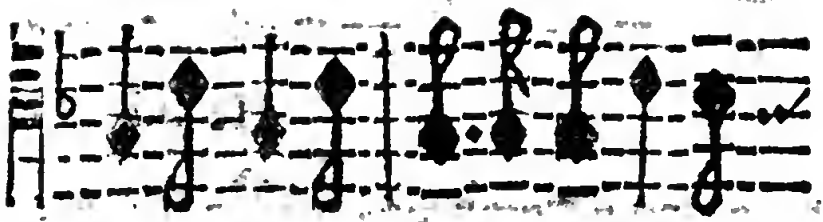
sù, se'l tuo do- lor io ri-



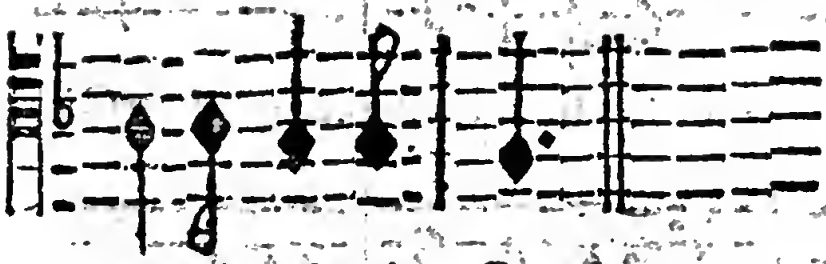
miro, e non sò frangere tutto in



lacrime il mio Cor? io ri-

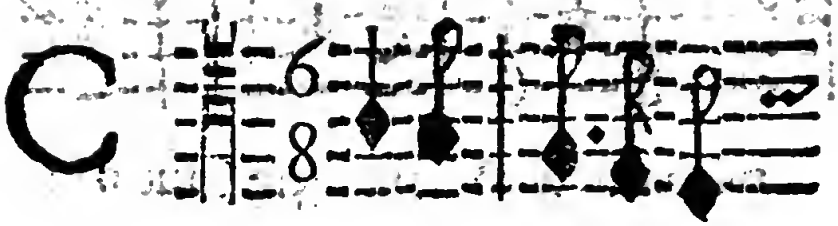


miro, e non sò frangere tutto in

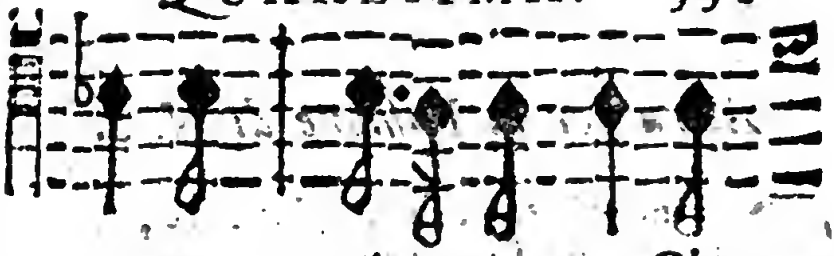


lacrime il mio Cor.

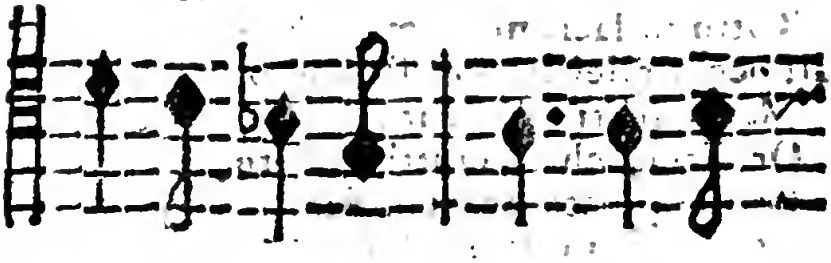
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



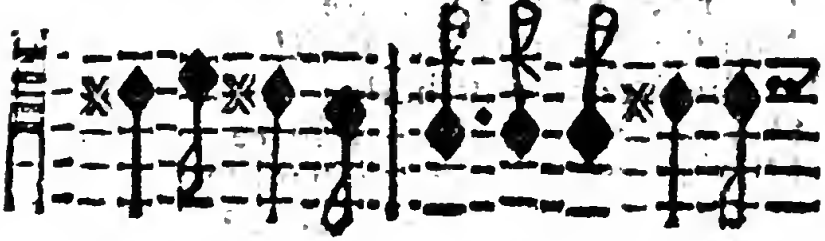
He mi giova il



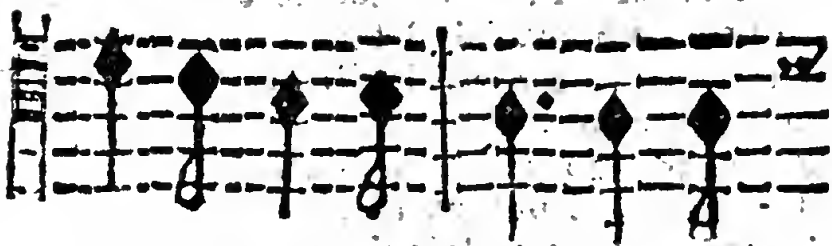
ſaper piangere, o Gie-



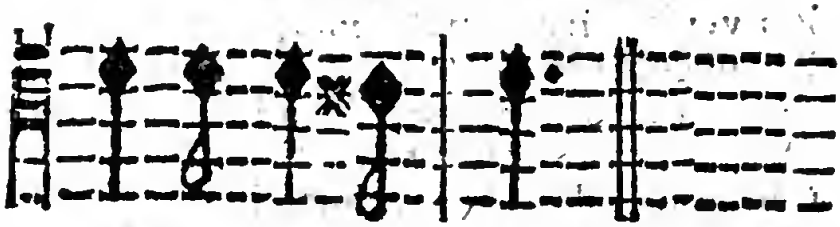
sù, ſe'l tuo do- lor io ri-



miro, e non sò frangere tutto in



lacri- me il mio Cor? tutto in



lacrime il mio Cor?

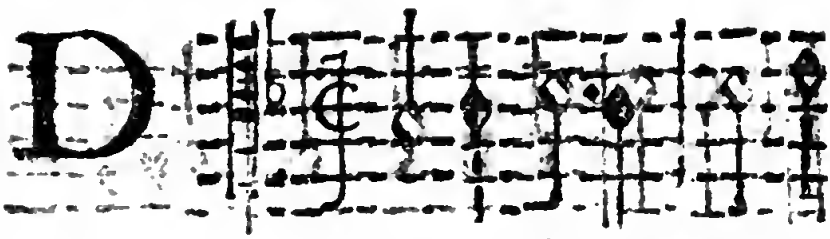
Altra per la Passione di N. S.

Che mi giova il saper piangere,
O Giesù, se 'l tuo dolor
Io rimiro, e non sò frangere
Tutto in lacrime il mio Cor?
Gli occhi miei se non sapessero
Mai dolenti lacrimar,
Or direi, che asciutti stessero,
Perche pianto non san dar.
Ma per cosa nulla amabile
San sovente pianger sì:
E per te, Sposo adorabile,
Non san piangere in tal dì!
Mio Giesù com' è possibile,
S'io già piansi, che ora in te
Miri un duolo aspro, indicibile,
E non pianga, o Dio, perche?
Seppi in pianto il Cor dividere,
Se morì bel figlio umìl,
E in vederti in croce uccidere
Io non dò pianto simìl!
Per ricchezze, e onori labili
Diedi lacrime, e sospir,
E non piango quelle amabili
Tue bellezze nel martir!
S'io non dò pianto dolcissimo
Teco, o Dio; non vò' nè men
Più versar pianto mestissimo,
Per oggetto poi terren.
Lasso ahime, che non consolami
Questo dir, non piangerò
Con il Mondo, ma sconsolami
Che con te pianger non sò.

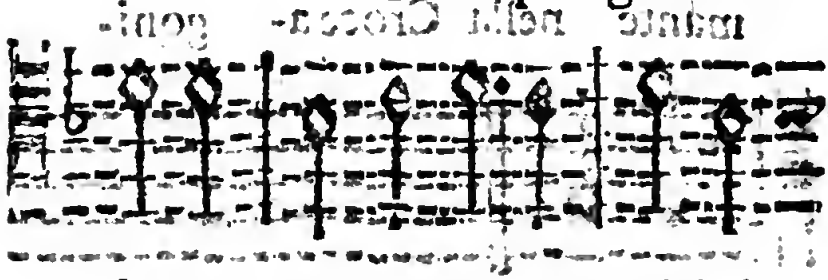
Mi

Mie pupille sù svegliatevi,
Se mirate il mio Giesù
Nella Croce, e omai stempratevi
In bel pianto, o via sù sù.
Occhi miei da voi desidero
Qualche stilla almeno almen,
Mentre in Croce oggi considero,
Che penante sta 'l mio Ben.
Ma già lacrime disciolgono
Gli occhi miei, e son vicin
I bei pianti, ed or si sciolgono
In un fiume cristallin.
Tacerò, lasciando infrangere
Tutto tutto in pianto il Cor:
Quanto è dolce il saper piangere
Di Giesù l'aspro dolor!

Aria della seguente Canzonetta.

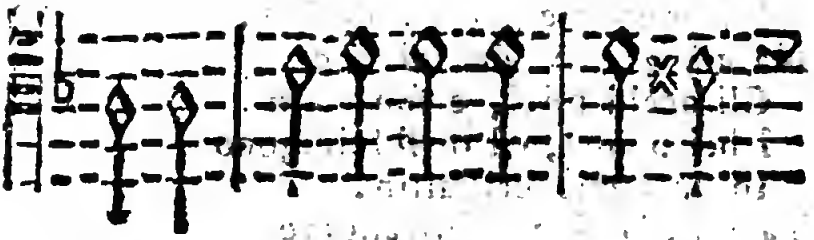


Non piangere io mi

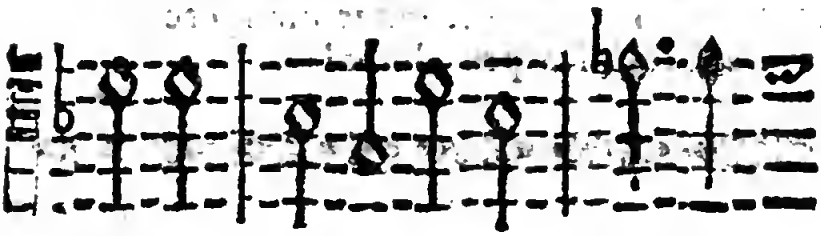


dolgo, quando gli occhi miei ri-

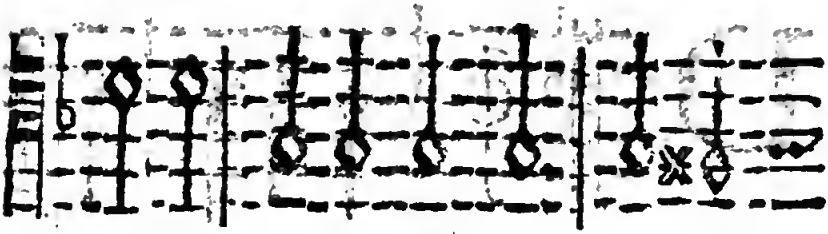
volgo a Giesù mio dolce a-



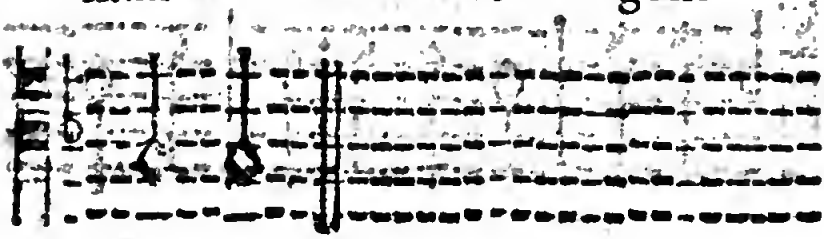
mante nella Croce a- goni-



zante, a Giesù mio dolce a-

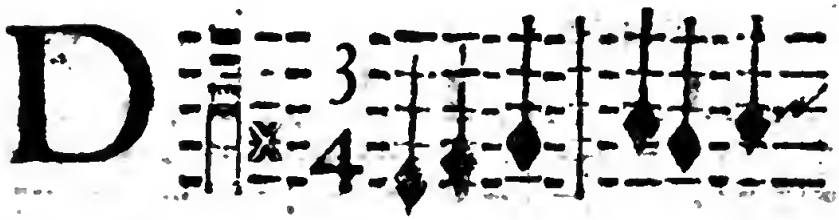


mante nella Croce a- goni-

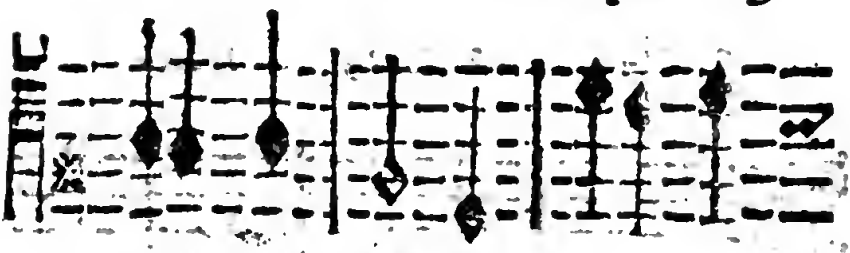


zante.

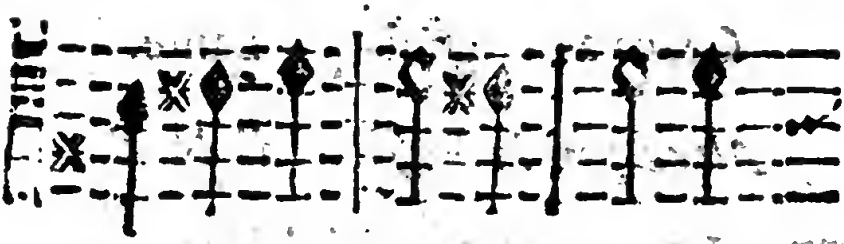
Altr' Aria della medeſima Canzonetta.



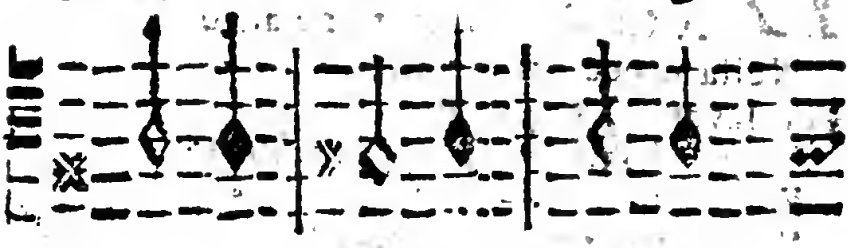
D I non pian- ge-



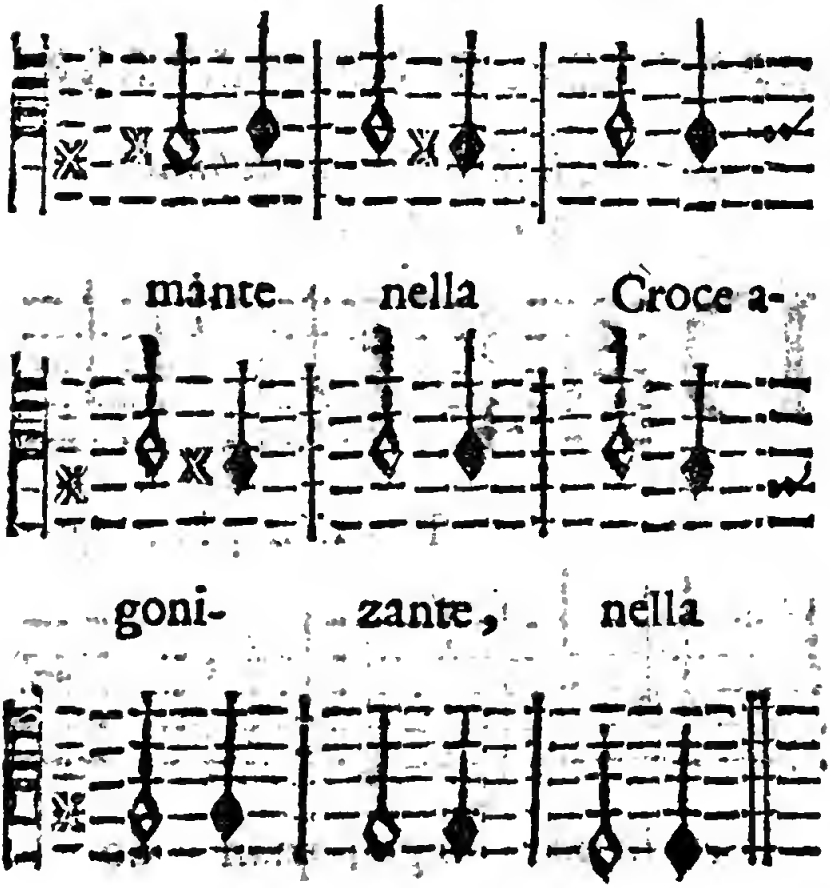
re io mi dolgo, quan do



gl'oc- chi miei ri- volgo



a Gie- sù mio dolce a-



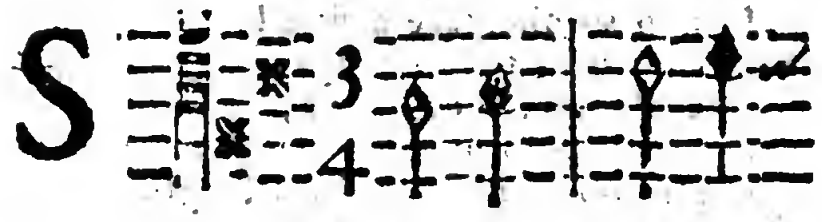
Altra per la Passione di N. S.

DI non piangere io mi dolgo,
Quando gli occhi miei rivolgo
A Giesù mio dolce amante
Nella croce agonizante.
Per lavare il fallo mio
Tutto il sangue sparge un Dio:
E pur io non sò versare
Sol di pianto stille amare!
Se col sangue un Dio svenato
A me parla innamorato,

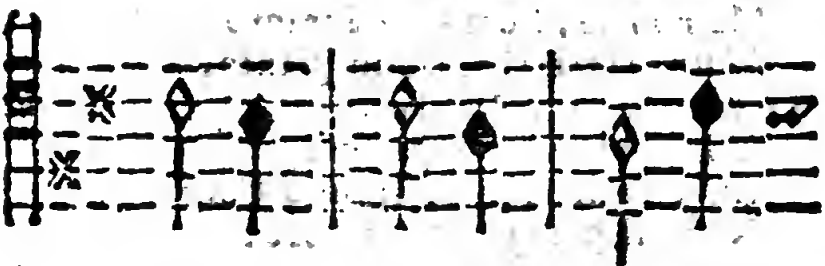
Ris-

Risponderete almen pupille
Or col pianto, e con due stille.
Vedo pur, che fiere spine
Tengon cinto il suo bel crine:
E in vedendolo trafitto
Io non sò piangere afflitto!
Se gli miro in sen la piaga,
Che d'amore è così vaga,
Dico allora io pianger voglio:
Ma 'l mio Core è un duro scoglio.
Già languente io lo rimiro,
E in mirando dò un sospiro;
Ma non sò, stemprare intanto
Tutto tutto il Core in pianto.
In sua morte dolorosa
E' la pietra ancor pietosa,
Ch'apre il seno; e tu mio Core
Non sai pianger dal dolore!
Anco il Sol di luce adorno
Piange oscuro in simil giorno.
Lumi miei se non versate
Ora il pianto, a chi 'l serbate?
Ahi che son troppo crudele,
Che non sò pianger fedele.
Tante pene del mio Sposo,
Che per me soffre amoroso.
Ma se pianger non sò io,
Di patire almen desio
Per Giesù; e col dolore
Del mio sen spiegar l'amore.

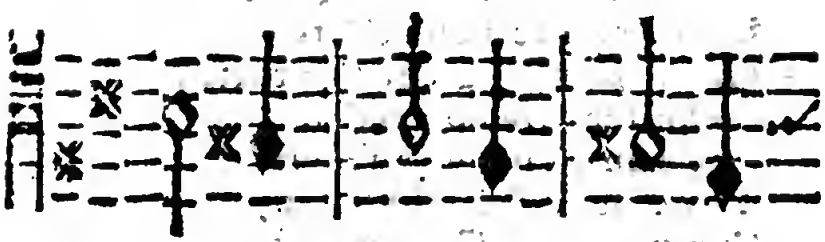
Aria della ſeguente Canzonetta.



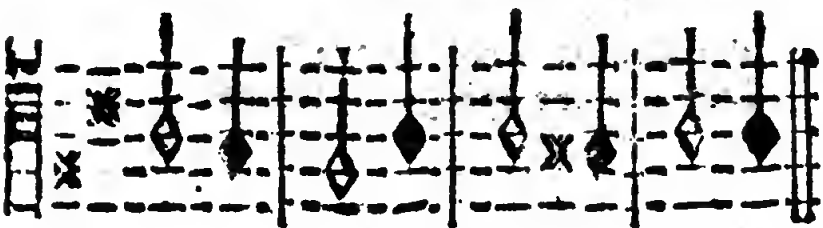
Tà la Madre



dolo- roſa, ſoſpi-



rante, e lacri- moſa



preſſo al Figlio Croce- fiſſo.

La Stabat Mater.

STà la Madre dolosa,
Sospirante, e lacrimosa
Presso al Figlio Crocefisso.
La cui anima gemente,
Derelitta, e omai dolente
Vien trafitta dal coltello.
Quanto ohime, ahi quanto è 'l duolo
Della Madre d'un Figliuolo
Unigenito, e divino!
E qual pena, e qual dolore
Ha la Madre pia d'amore
In veder penare il Figlio!
E qual Uomo havra pensiero,
Di non piangere il severo
Di Maria aspro tormento?
Chi potrà non lacrimare,
Se la Madre sà mirare,
Che 'l bel figlio suo compiange!
Per gli nostri iniqui errori
Giesù vede infra i dolori,
E soggetto alle percosse.
Vede il Figlio dolce, caro,
Desolato in duolo amaro,
Esalar l'Alma dal seno.
Per pietà Madre d'amore
Date in me vivo dolore,
Fate piangermi con voi.
Fate omai struggermi il petto
Per Giesù in dolce affetto,
Che gradito a lui ben sia.
Dolce Madre deh stampate
Di Giesù le piaghe amate
Nel mio Core oggi, e per sempre.

E del Figlio agonizante,
Che per me soffre costante,
Compartitemi il dolore.
Lacrimar vorrei con voi,
Con Giesù bramo di poi,
Condolermi fin ch'io vivo.
Con voi star sotto la Croce
Voglio, e 'l pianto vostro atroce
Ancor io accompagnare.
D'ogni vergin la preclara,
Meco più non siate avara,
Fate piangermi con voi.
D'imitar, datemi sorte,
Di Giesù la bella morte,
E le sue piaghe mirare.
Trasportate nel mio seno
Quelle piaghe, e fate appieno
Nel lor sangue ebrio il mio Core,
E ch'io reprobo non sia,
Difendetemi, o Maria,
Nell'orrendo dì finale.
E voi caro mio Signore,
Di mia vita all'ultim'ore
Per Maria datemi gloria.
Quando il corpo ha da morire,
Fate l'Alma al bel gioire
Traslatar del Paradiso.

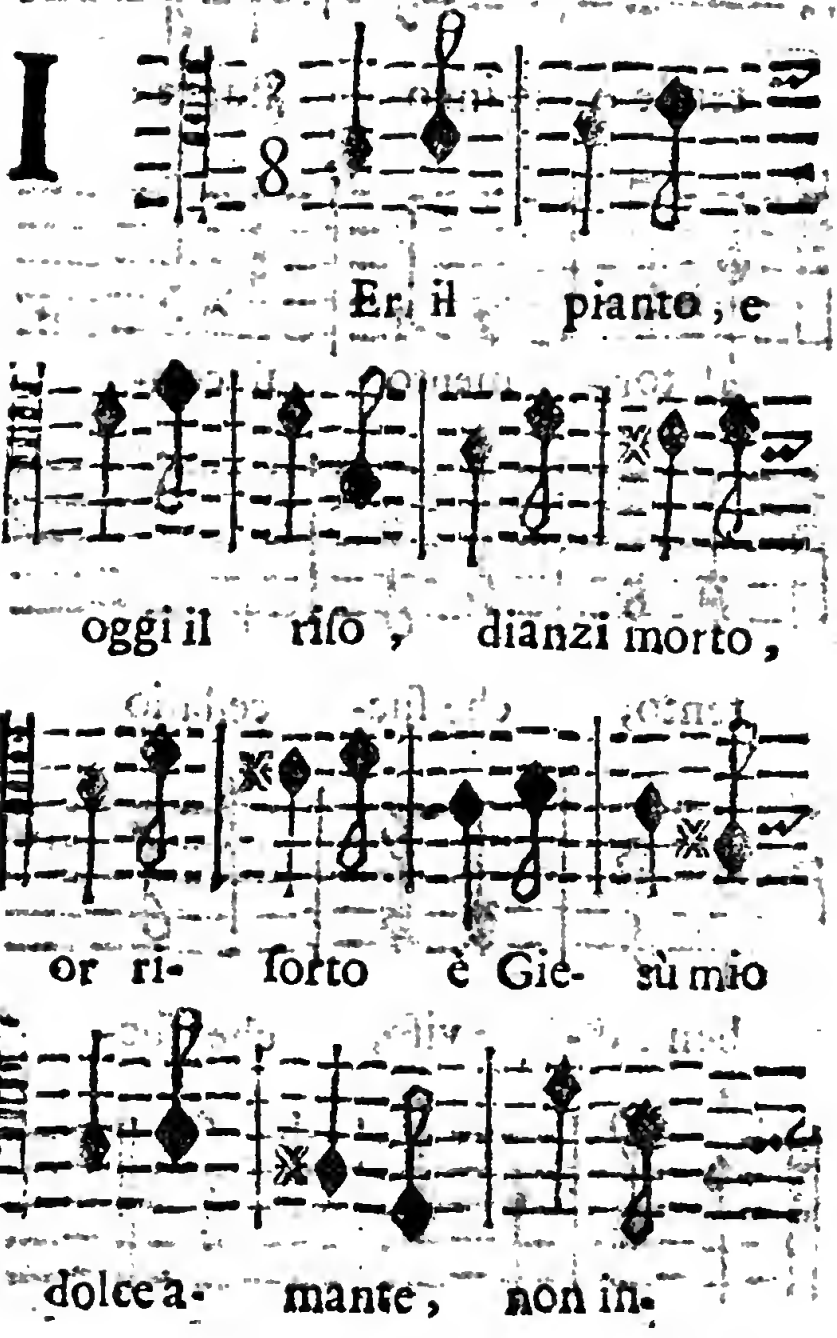
Per la Madonna addolorata si possono ancora cantare le Canzonette.

Sento frangere il mio Core, &c.
Già sospira, &c.

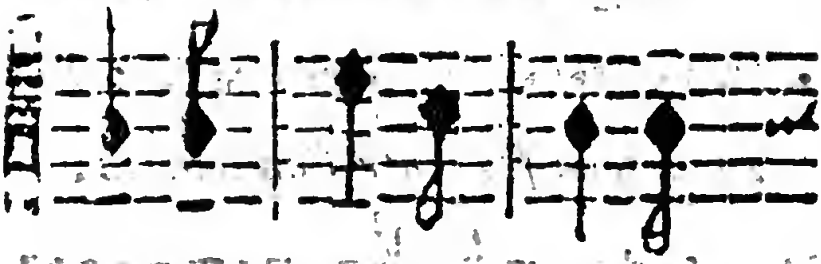
Posta fra le feste di Settembre per la Madonna de' sette dolori.

Aria

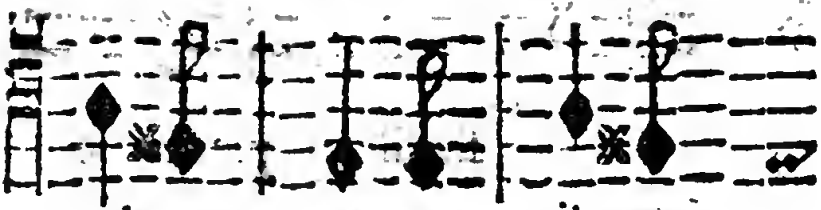
Aria della seguente Canzonetta.



A a 5 ten-

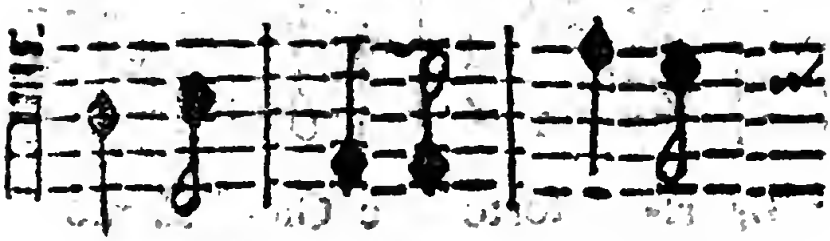


tende Alma inco- ſtante:

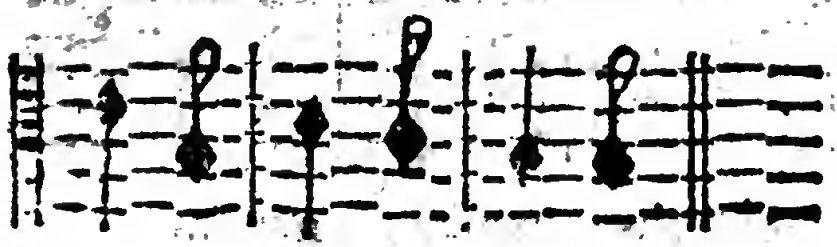


al tor- mento il con-

tento, che ſuc- ceda, io



ben rav- viſo, che ſuc-



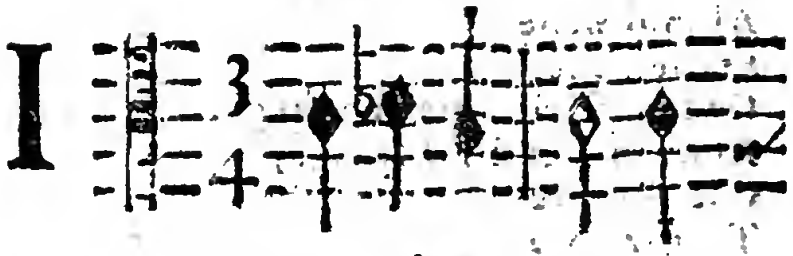
ceda, io ben ravvi- ſo.

Per la Solennità della Reſurrezione di N. S. e per le feſte appreſſo.

IEri il pianto, e oggi il riſo,
Dianzi morto,
Or riſorto
E Gieſù mio dolce amante.
Non intendi, Alma incoſtante:
Al tormento
Il contento
Che ſucceda, io ben ravviſo.
Quanto fù aſpro, fevero
Il dolore
Del Signore,
Tanto più fù 'l ſuo gioire.
Tu ti lagni nel martire,
E non miri,
Che a i ſoſpiri
Segue un riſo dolce, vero.
Ieri il volto era eclisſato
Dello Spoſo
Mio amoroſo:
Oggi ſplende più del ſole.
Chi nel ſen nebbie aver ſuole,
Speri chiaro,
Dolce, caro,
Lo ſplendor d' un dì beato.
Se le piaghe furon ſcherno
Al mio Bene
Fra le pene,
Or ſon gloria, ora ſon fregi.
Alma mia così i diſpregi,
Che ſovente
Tu paziente
Sofferiſci, han fregio eterno.

Mira ben, che ſon cangiate
Quelle ſpine,
Ch' al ſuo crine
Cinte ſtavano, in ſplendori,
Avverrà, che i tuoi dolori
Finiranno,
Cambieranno
Le tue pene in gioie amate.
A Gieſù dopo ſua morte
Venne un giorno
Tutt' adorno
D' una vita gloriosa;
Se la morte a i ſenſi odioſa
Or t' affligge,
Crocefigge,
Bella vita havrai poi in ſorte,
Alma mia sù dunque impara;
Allor quando
Stai penando,
Non t' affliggere nel dolore,
Cangeraſſi fra poch' ore
Il tormento
In contento,
E l' oſcuro in luce chiara.

Aria della ſeguente Canzonetta.

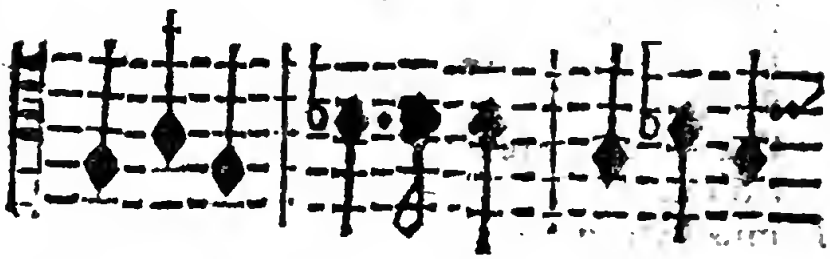


L viva viva

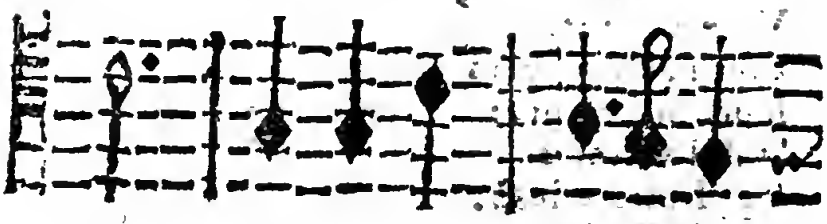
Al-

Alma ri- canta, non reſtar

priva di gioia tanta.

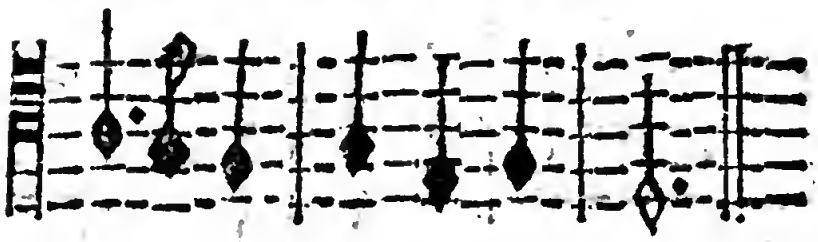


Lo ſpoſo a- mabile riſorto è



già, ora inva- riabile

non mori- rà, ora inva-



riabile non mori- rà.

Per l' istessa Solennità della Resurrezione.

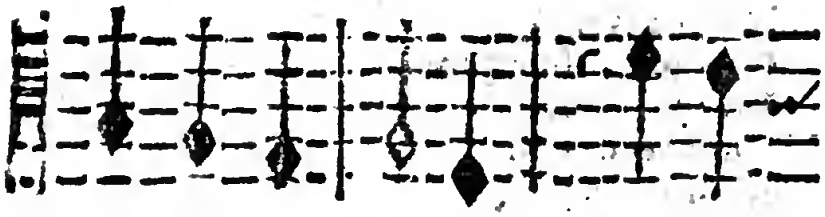
IL viva viva
Alma ricanta,
Non restar priva
Di gioia tanta.
Lo Sposo amabile
Risorto è già,
Ora invariabile
Non morirà.
Il mio Tesoro,
E dolce amante,
Che tanto adoro,
Vive costante
Con bella gloria:
Non morrà più:
Stabil vittoria
Ha 'l mio Giesù.
Alma se vuoi,
Col caro Bene
Risorger, puoi:
Ma ti conviene
Pensieri stabili
Nutrire in sen,
Che invariabili
Non vengan men.

Chi

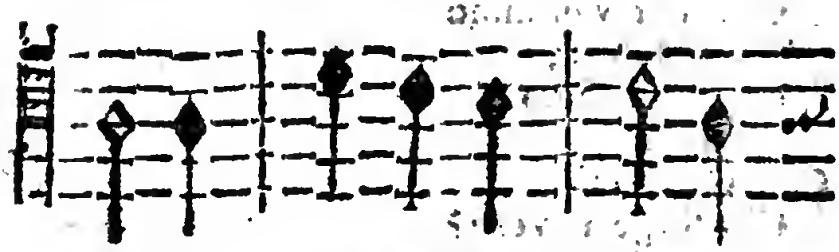
Chi dall' errore
Sorge ſovente,
Ma fra poch' ore
Divien cadente,
Toſto fà ſcorgere,
Che non è ciò
Il bel riſorgere
Con Gieſù, nò.
Lazzaro ancora
S' alzò da morte,
Ma per breve ora
Ebbe tal ſorte.
Così riſorgono
Molti a virtù,
Che poi ſi ſcorgono
Ricader più.
Ma non è queſto
Riſorger bello,
Mentre sì preſto
Si torna a quello,
Che per vaniſſimo
Già ſi laſciò,
E per viliſſimo
Si ricusò.
Con Gieſù ſai
Chi ſorge in vero?
Quei, che non mai
Cangian penſiero,
Nè più ritornano
Al primo error,
Ma ſempre adornano
Di virtù 'l Cor.

Aria della seguente Canzonetta.

Ide il Pra-



to, e ride il fiore, ride il

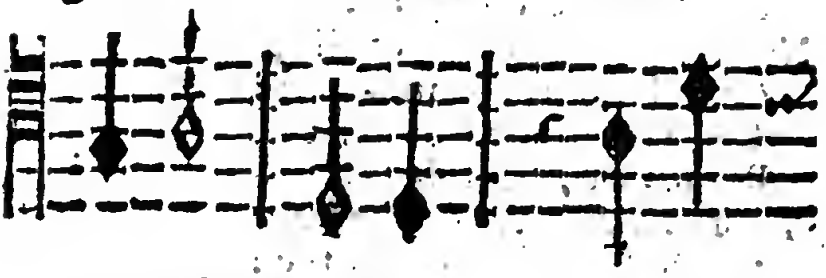


Cielo, e ride il mondo,

che ri- sorto è il mio Si-

gno-

gnore in tal dì lie-



to, e gio- condo in tal

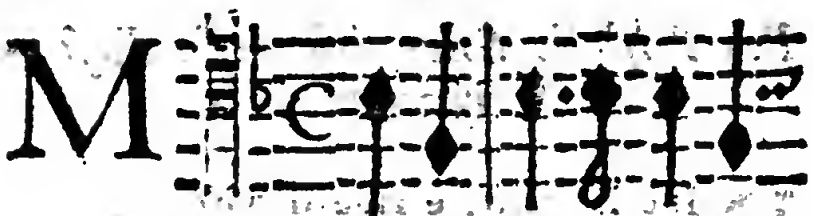
dì lieto, e giocondo.

Per l' istessa Solennità della Resurrezione.

RIde il prato, e ride il fiore;
Ride il Cielo, e ride il Mondo,
Che risorto è 'l mio Signore
In tal dì lieto, e giocondo.
Giesù sorge a vita nuova,
Ed il Mondo cangia vita,
Lo splendore oggi rinnuova,
E l' erbetta sua fiorita.

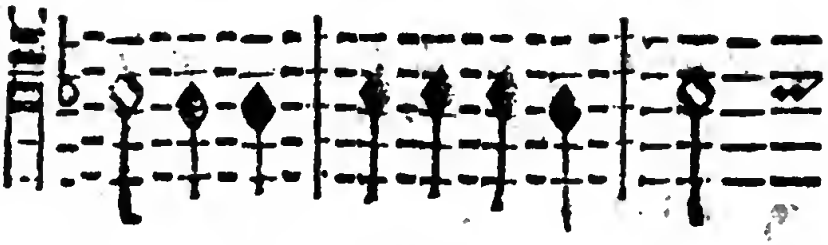
Alma mia, sù dunque impara
Nel risorgere il tuo Bene,
Se s'innuova erbetta cara,
Cangiar vita a te conviene.
Rifiorisca in te virtude,
Nuova vita in te si miri,
Nuova sia tua gioventude,
Se a risorgere sospiri.
Non volere esser più quella,
Ch'eri prima, Anima mia:
Con Giesù vita più bella
Rinnovare, oggi desi:
Giesù lascia ogni stanchezza,
Rende Spirto al corpo suo:
Ancor tu cangia in fortezza,
Alma mia, il debol tuo.
Muoia pur terreno affetto,
Che non dà, che affanno, e duolo:
E risorga nel tuo petto
Nuovo amore a Giesù solo.

Aria della seguente Canzonetta.

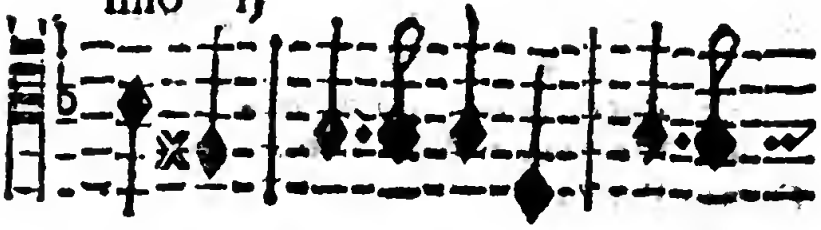


Io Signore, dolce a-

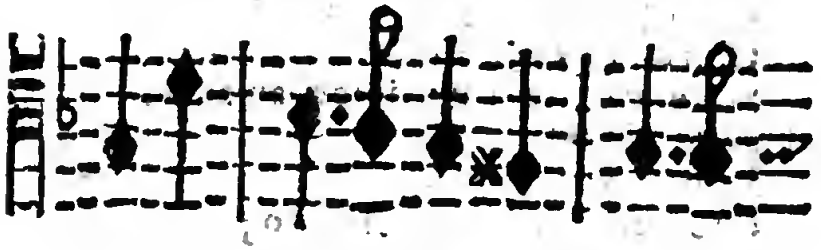
more, quanto gode ora il Cor



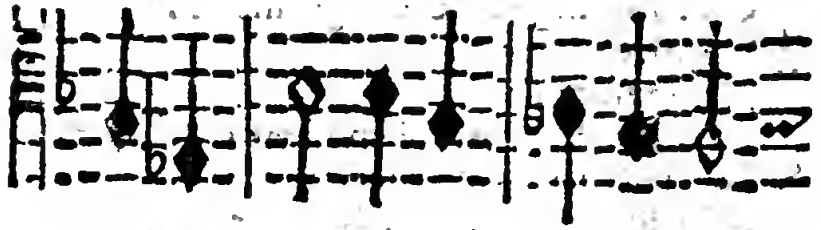
mio ij



in veden- dovi ri- ſorto!



per dolcezza io reſto aſſorto:



nel mi- rarvi, ò ca- ro Di-

o, o caro Di- o.

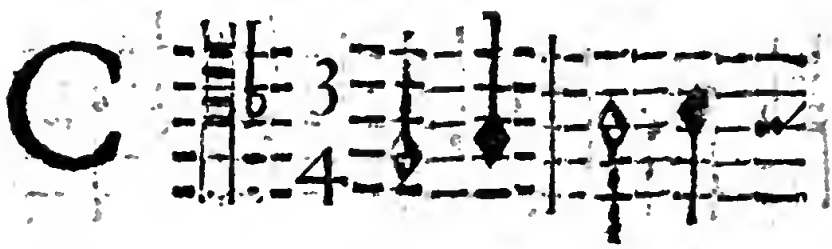
Per la medesima Solennità della Resurrezione.

Mio Signore,
Dolce amore,
Quanto gode ora il Cor mio
In vedendovi risorto!
Per Dolcezza io resto assorto
Nel mirarvi, o caro Dio.
O mio Bene.
Or che pene
Non ho in sen, perche mirarvi
Oggi posso lungi al duolo,
Glorioso; voglio solo
Stare attento a un dolce amarvi.
Quella piaga,
Dolce, vaga,
Che lucente avete in seno,
Se non fà più sospirare,
Più m'invita oggi ad amare;
Ond'io languo, e vengo meno.
Ad ogni ora
M'innamora
Il bel Cor, che voi mostrate
Dal costato risplendente:
S'io lo miro avvien sovente,
Che voi il Cor ardor mi fate.
Deh ridite,
Se gradite,
Ch'io baciar vi possa intanto
Quella piaga gloriosa,
Che poch'anzi sanguinosa
Vi bagnai col proprio pianto.
Se vi piace,

Ec-

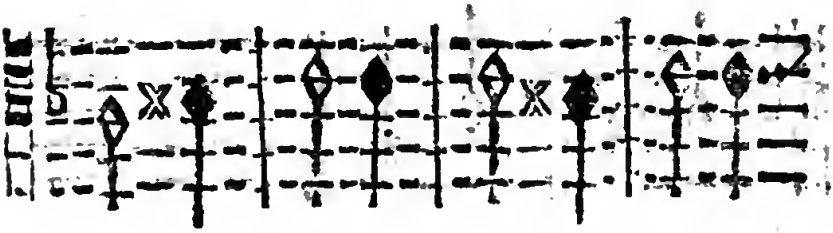
Ecco in pace
Ch'io la bacio, e 'l ſen vi abbraccio.
Ma la gioia, ch'ho nel petto
In baciandola, e l'affetto
Non sò dire; onde lo taccio.
O mio Dio,
Non vogl'io,
Le mie labbra diſtaccare
Dal bel fonte dell'amore;
E ſe m'arde in ſeno il Core,
Arda pure io quì vo' ſtare.

Aria della ſeguente Canzonetta.

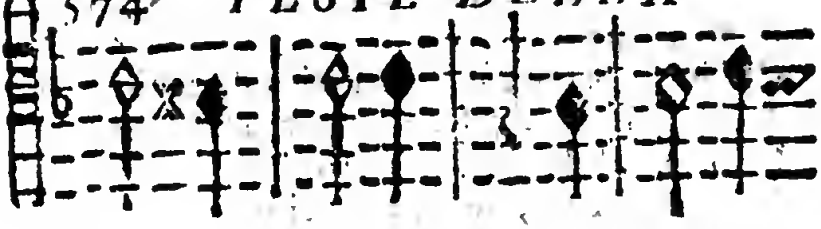


Aro, e dolce

bell'invito, e gradito

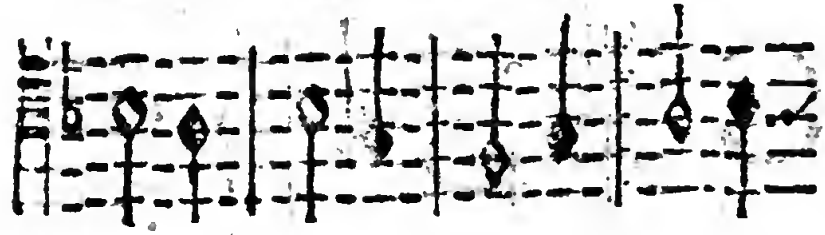


al gioir Gieſù mi porge,

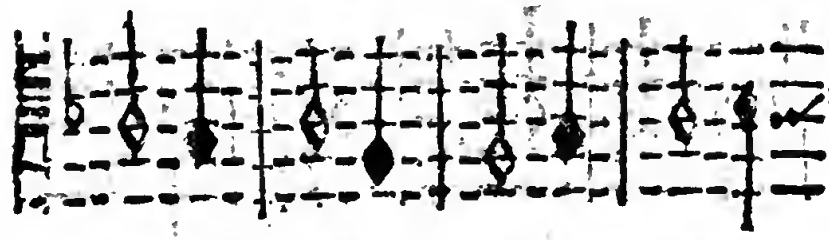


che ri- ſorge in tal dì tut-

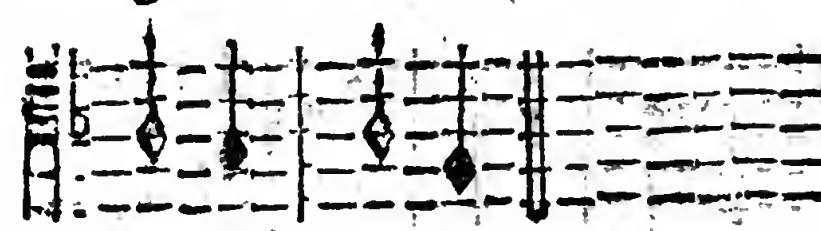
to fe- ſtoſo, immor- tale, e



glori- oſo, immor- tale, e

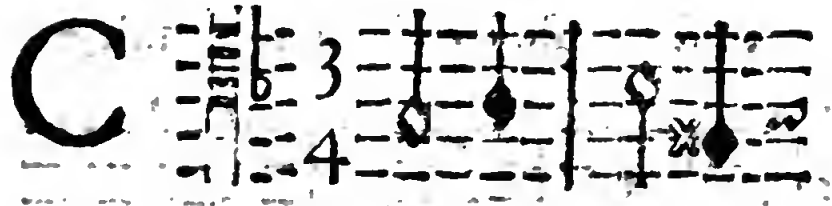


glori- oſo, immor- tale, e

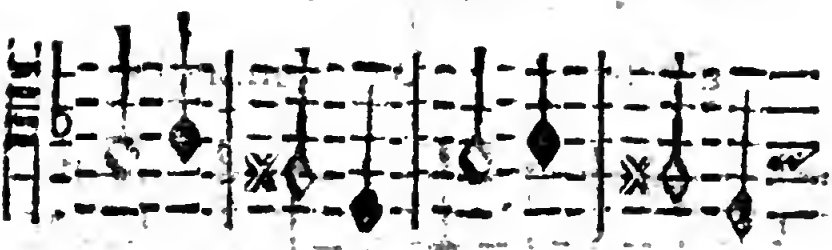


glori- oſo.

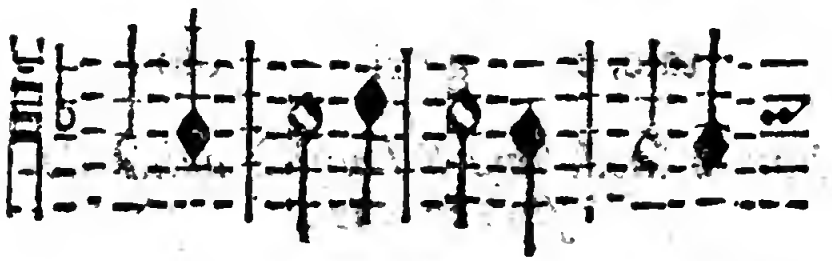
Seguita un' altra Aria della medesima Canzonetta.



Aro, e dolce



bell' invi- to, e gra- dito



al gio- ir Giesù mi porge,

che ri- sorge in tal dì tue

to fe- ſtoſo, immor- tale, e

glori- oſo immor-

tale, e glori- oſo.

Per la medeſima Solennità della Reſurrezione.

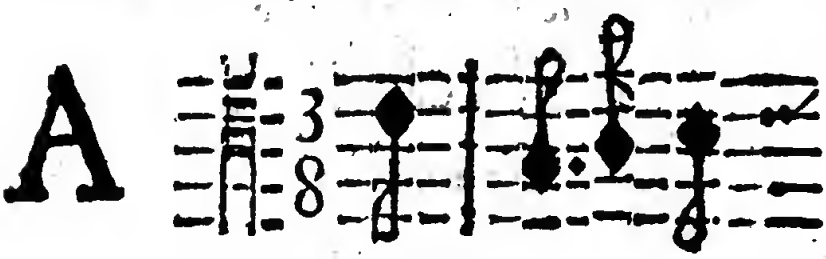
CAro, e dolce bell'invito,
E gradito
Al gioir Gieſù mi porge,
Chè riſorge
In tal dì tutto feſtoſo,
Immortale, e glorioſo.
L'Alma mia già gode appieno,
E nel ſeno

Non

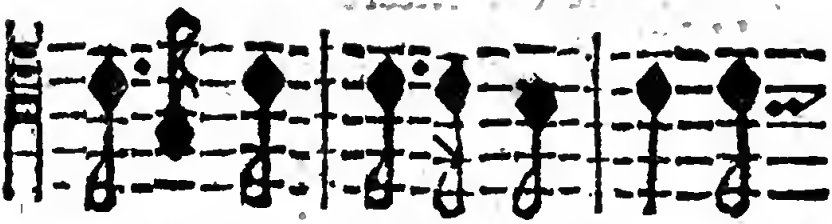
Non capiſce il bel contento,
Ch'ora ſento
In veder di gloria adorno
Il mio Bene in ſimil giorno.
Chi ridir potrà 'l diletto,
Ch'ho nel petto
Nel mirar le care piaghe
Dolci, vaghe
Dello Spoſo, e Redentore
Tutte cinte di ſplendore?
Non più ſangue vedo, o ſpine
Al ſuo crine
Stare attorno; ma vegg'io
L'Amor mio,
Mio Gieſù ſtarſi ridente
Tutto bello, e riſplendente.
Non è più ſoggetto a ſcherni,
Ma gli eterni
Sono a lui dovuti onori;
Ed allori,
Che corone intreccin belle
Tempeſtate colle ſtelle.
E' vittoria a lui la Croce;
E l'atroce
Già paſſato ſuo tormento
In contento
S'è cangiato, e quell'amara
Pena ſua in gioia cara.
Della morte è vincitore
L'Autore
Della vita, ed ha già vinta,
Ed eſtinta
La baldanza dell'inferno
Con trionfo ſempiterno.
Chi ridir puo l'allegrezza,
E dolcezza,

Ch'egli prova, e vede intanto,
Che dal pianto
Ha raccolto un bel diletto,
Che gli inonda dolce il petto?
Quanto, ah quanto, gode il Core
Del Signore
Or risorto, e trionfante,
Che all'amante
Alma mia dà tal gioire
Che nol sà, nè può ridire!
Fra gli amanti se conviene,
Che il lor bene
Sia comun, s'è glorioso
Il mio Sposo,
Egli ed io abbiamo un riso
Ambedue per indiviso.

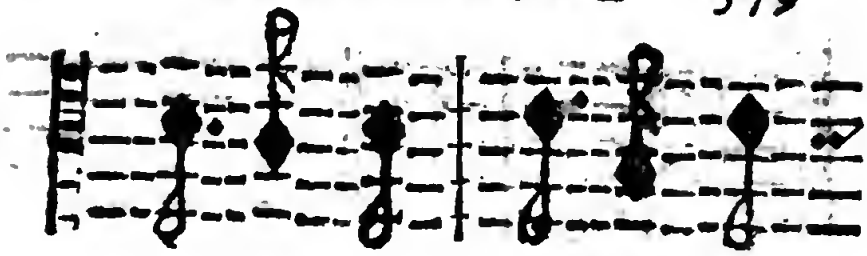
Aria della seguente Canzonetta.



L Cielo mio

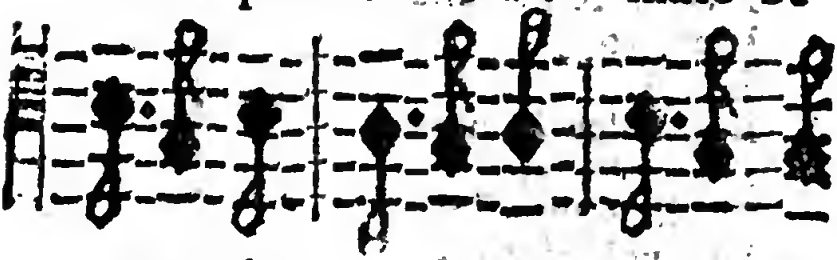


Core deh vola sù sù, mentre,

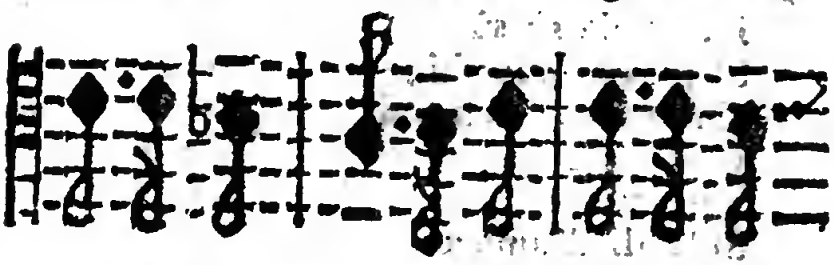


tr' oggi v'af- cende,e al-

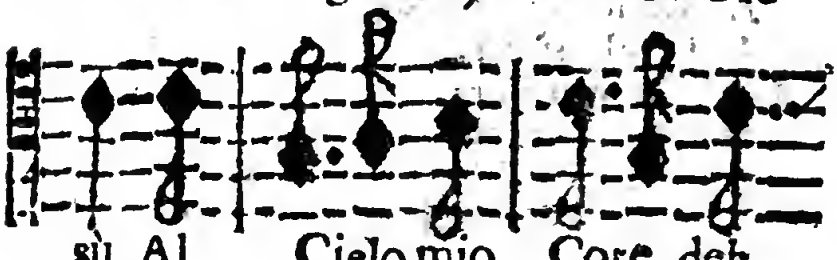
zar te preten- de l'a- mato be-



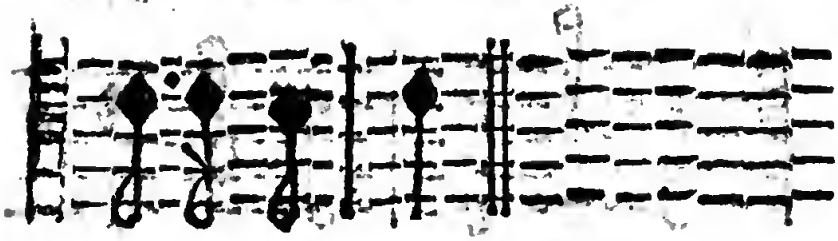
ato mio dolce Si- gnore,mio



dolce Si- gnore, e Caro Gie



sù. Al Cielo mio Core deh



vola sù sù.

Nel giorno dell' Ascensione.

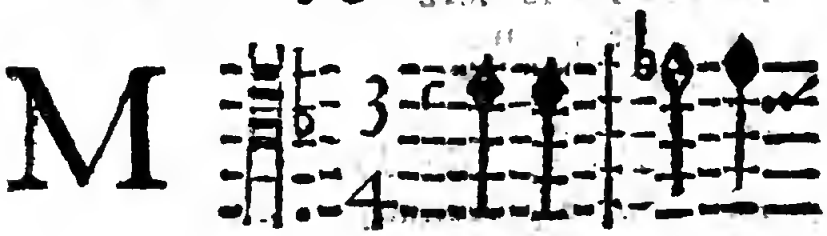
AL Cielo mio Core
Deh vola sù sù,
Mentr' oggi v' ascende,
E alzar te pretende
L'amato
Beato
Mio dolce Signore,
E caro Giesù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù,
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù
Sì pigro, che fai,
Che ancora non vai
Col Sposo
Vezzoso
Sull' ali d'amore
All' etra lassù?
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù;
Giesù, che ti brama:
Al Cielo ti chiama,
Nel seno

Ter-

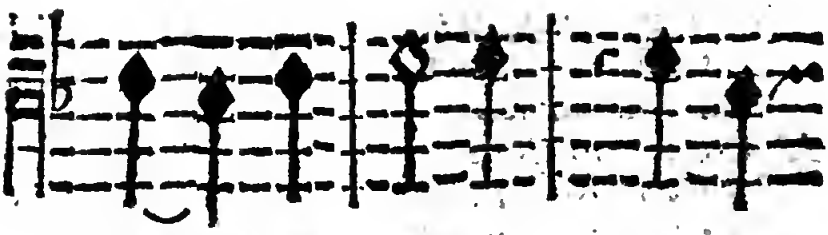
Terreno
Affetto, ed ardore
Non t'arresti più.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Se va trionfante
Al Cielo l'amante
Mio Bene,
Conviene,
Che dove è 'l Pastore
Alberghi ancor tù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Che mai è nel Mondo
Di bello, e giocondo,
Che involto,
Sepolto
Con misero errore:
Tu resti quaggiù?
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Deh lascia in oblio
Il Mondo, & a Dio
L' affetto
Dal petto
T' innalzi in poch' ore.
Che tardi di più?
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.
Al Cielo mio Core

Deh vola sù sù.
Volare se brami,
Deh rompi i legami
D'affetti
Difetti;
E dolce fervore
Ti porti a Giesù,
Al Cielo mio Core
Deh vola sù sù.

Aria della seguente Canzonetta.



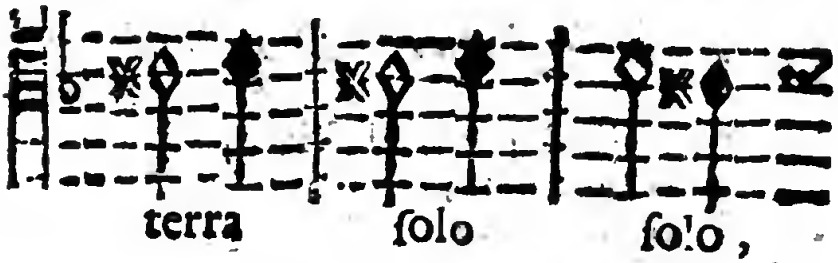
Io Gie- sù per-



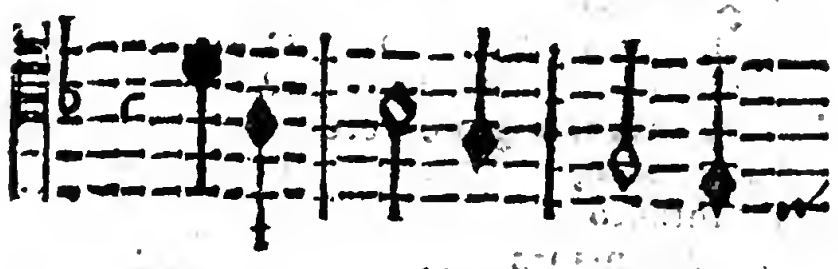
chè la- sciate, se m'a-

mate, il mio Core.

nel do- lore quaggiù 'n



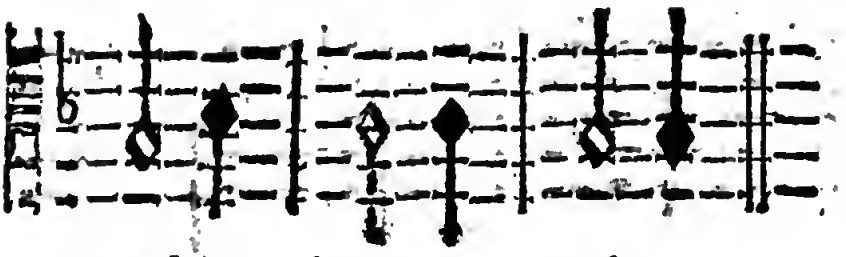
terra ſolo ſolo,



ne con voi l'al- zatea

volo, quaggiù 'n terra

ſolo ſolo, ne con



voi l'a- lzate a volo.

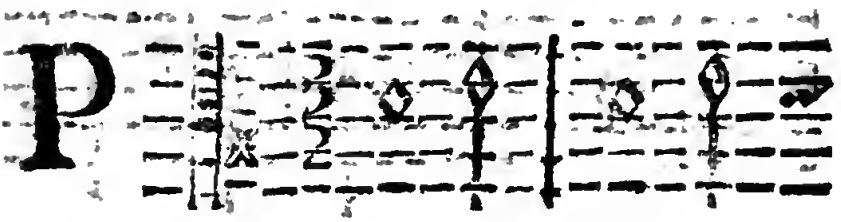
Per l' istesso giorno dell' Ascensione.

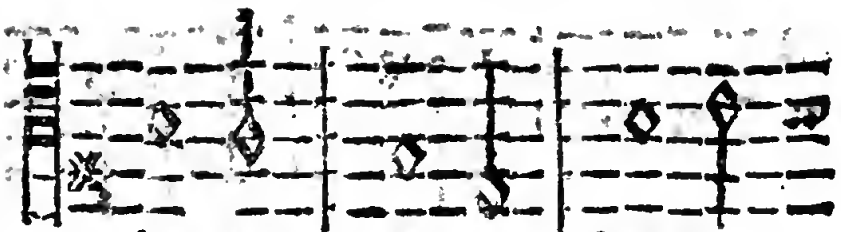
MIo Giesù perche lasciate,
Se m'amate,
Il mio Core
Nel dolore
Quaggiù 'n terra solo solo;
Nè con voi l'alzate a volo?
Voi ne andate a gioie vere
Sulle sfere,
Ed intanto
Me nel pianto
Derelitto, e sconsolato
Mi lasciate, o Sposo amato.
Quaggiù solo che far deggio,
Se non veggio
Più l'amante
Bel sembiante
Vostro? o caro, dolce Dio
Vo' con voi venire anch' io.
Non vogl'io solo restare,
A penare
Quaggiù 'n terra
Nella guerra.
Ancor me con voi alzate,
O pur voi quaggiù tornate.
Se sposato son con voi,

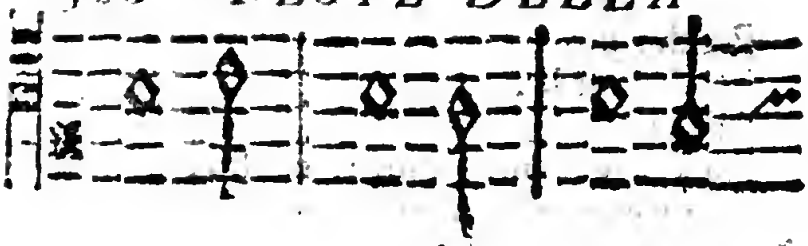
Per-

Perche poi
L' Alma mia,
Che desiá
Stare a voi maisempre accosto,
Or vi vede andar discosto?
Ma tacete miei sospiri,
E i desiri
Deh cangiate,
E cessate
Più di pianger, che conviene
Che a gioir vada il mio Bene.
Resterò sólo a patire,
E a gioire
Giesù vada,
Che m' aggrada,
Il gioir de mio Teſoro
Addolciſce il mio martoro.

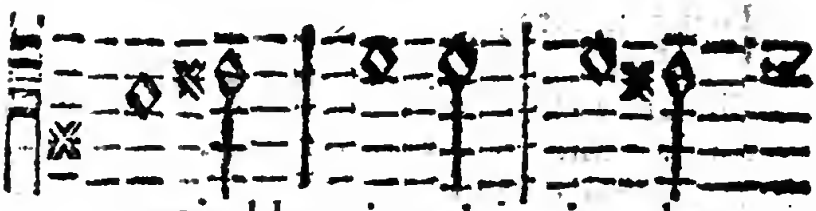
Aria della ſeguente Cunzonetta.



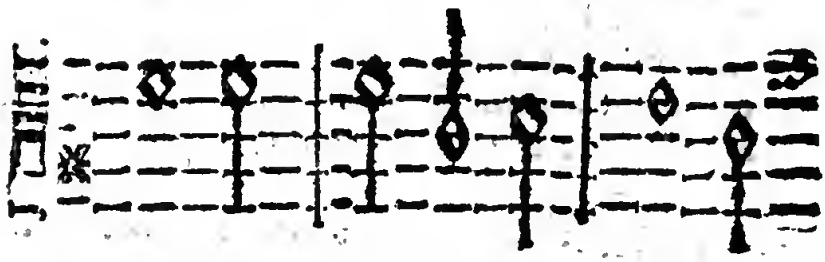




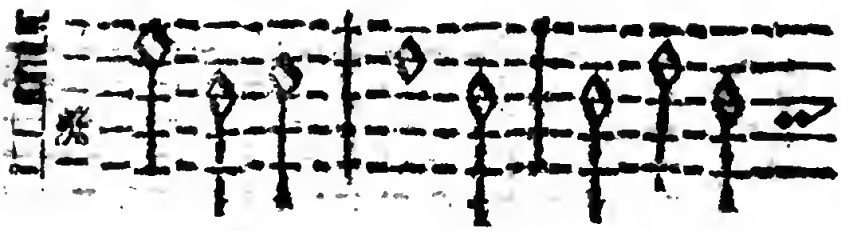
more ogni Core



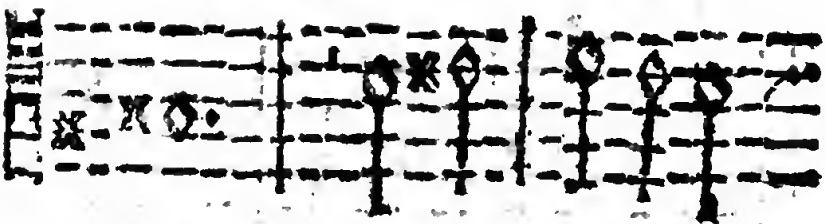
oggi abbrucia, ed io che



tardo? io vo' bru- ciare

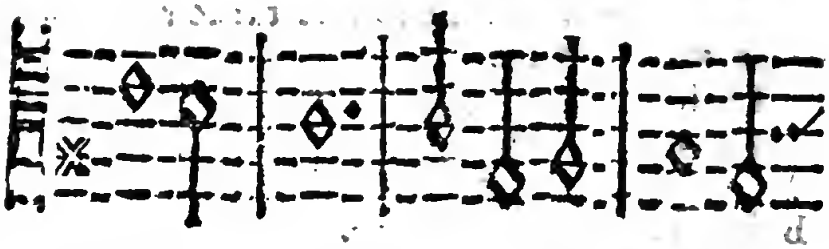


in dolce amare, ne voglio il

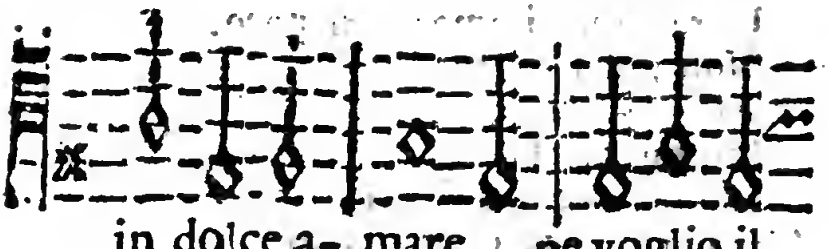


Cor così freddo, e

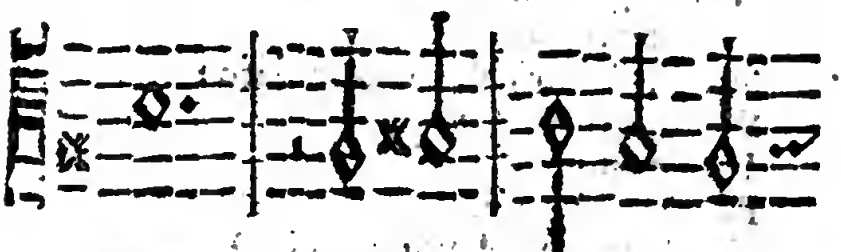
fen-



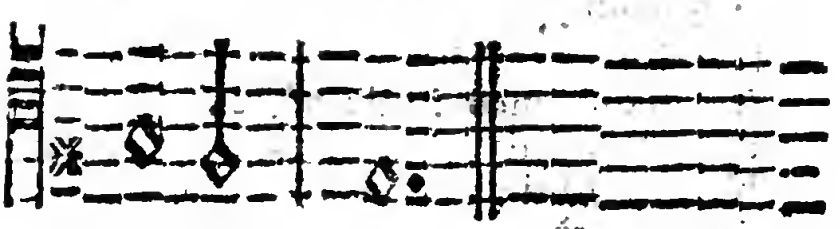
ſenza ardor, io vo' bruciare



in dolce a- mare, ne voglio il



Cor così freddo, e



ſenza ardor.

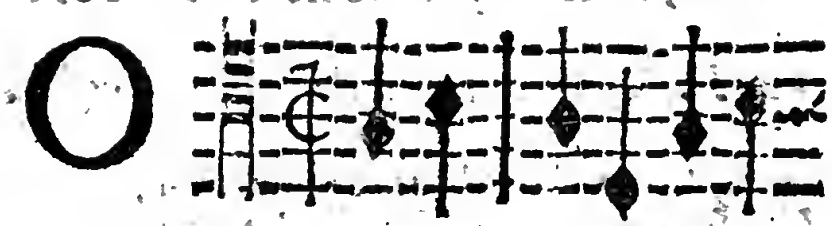
Per le feſte della Pentecoſte.

Piove il foco, ed io non ardo!
Santo amore,
Ogni Core

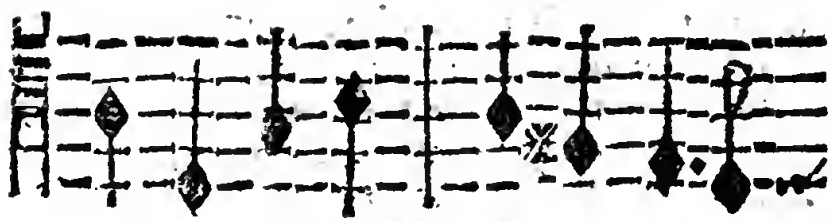
Oggi abbrucia, ed io che tardo?
Io vo' bruciare
In dolce amare,
Nè voglio il Cor
Così freddo, e senza ardor.
Belle fiamme, dolce foco,
Che piovete,
Accendete
Il mio sen d'amor non poco.
Non più tardate,
Ardet sù fate,
Struggete sì
Il mio Core in sì bel dì.
Troppo è pena esser gelato,
Allor quando
Abbruciando
Siete, Amor, dal Ciel calato:
Se voi gli amanti
Fate costanti,
Perche poi me
Voi lasciate, Amor, perche?
Dolce Amore, sacro affetto
Deh venite,
E ferite
Or pietoso anco 'l mio petto.
E quando mai
Ne' vostri rai
Abbrucierò,
E d'amor mi struggerò?
Dal mio seno il freddo Core
O togliete,
O l'ardete
Tutto tutto in dolce amore.
Più non voglio
Il Core mio,
S' egli non sà

Abbruciare: o Dio pietà.
Quando mai arderà 'l ſeno,
Se 'n tal giorno
Tutto adorno
Di bel foco amo nè meno?
Ahime che laſſo
Mio Cor di ſaſſo
Sempremai fù,
E del ſaſſo è freddo più.
Sacro Amor, che diſpenſate
Tanto foco
Nel bel loco
Del cenacolo, ancor fate
Ardermi il ſeno
D'amor ripieno,
Ch' io più non sò
Senz'amor viver, nò nò.

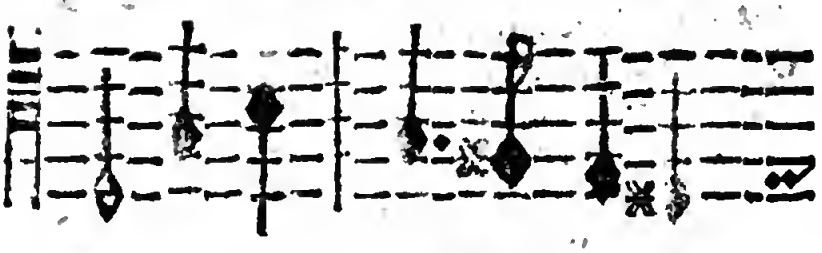
Aria della ſeguente Canzonetta



OGgi il Mondo tutto av-

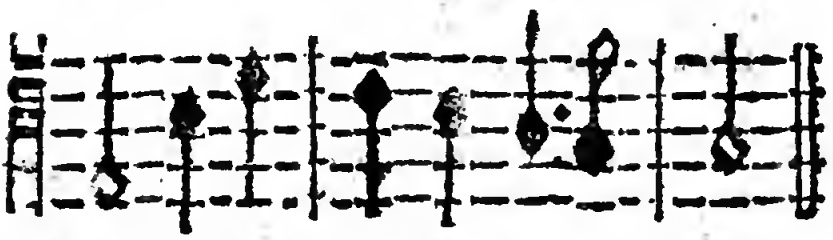


yampa che dal Ciel ſcende l'a-



mor, e con fue fiamme egli

ſtampa dolci piaghe nel mio



Cor, dolci piaghe nel mio Cor.

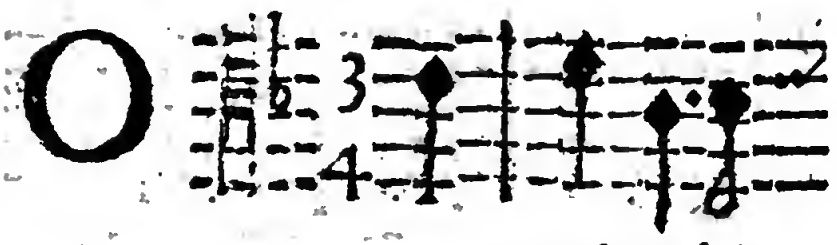
Per l' iſteſſa Feſtività della Pentecoſte.

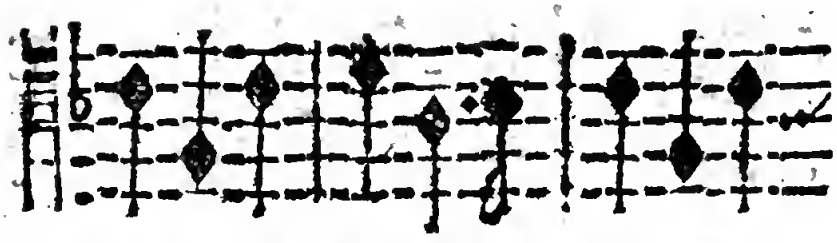
OGgi il Mondo tutto avvampa,
Che dal Ciel ſcende l' Amor.
E con ſue fiamme egli ſtampa
Dolci piaghe nel mio Cor.
Come foco egli appariſce,
Ed abbrucia ora il mio ſen,
Co i be raggi ſuoi feriſce
L' Alma amante, che vien men.
Forma lingue quel bel foco,
E m' alletta almo, gentil,

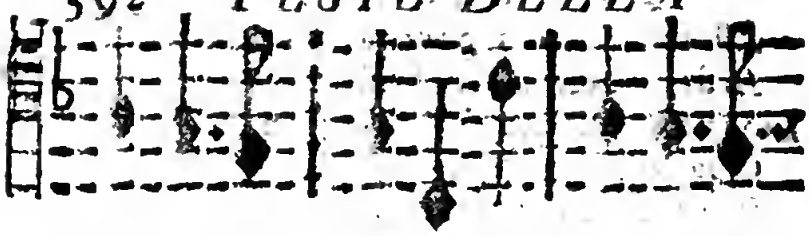
Ad

Ad amare, e a poco a poco
Arder tutto a lui simil.
Lingue son, che san spiegare
Quanto amante è Dio di me,
E mi chiedon dolce amare
Per bel cambio, e per mercè.
Lingue belle omai tacete,
Che linguaggio mai non fù
Così dolce, e m' accendete,
Che soffrire io non sò più.
Ma che dissi ahime? parlate,
Il mio Cor lo gradirà,
Mentre voi più l' infiammate
Ei languendo gioirà.
Lingue care, e foco amato,
Quando in seno il Core avrò
Tutto tutto in voi bruciato
Io contento allor sarò.

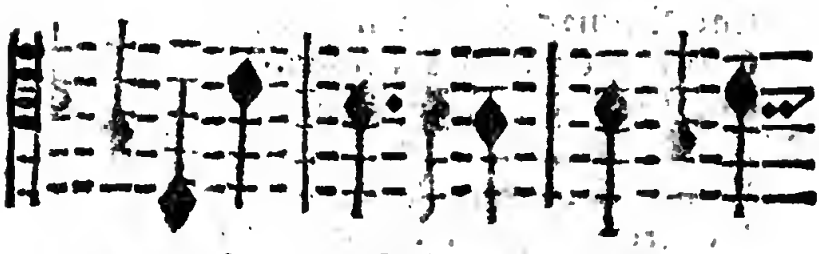
Aria della seguente Canzonetta.



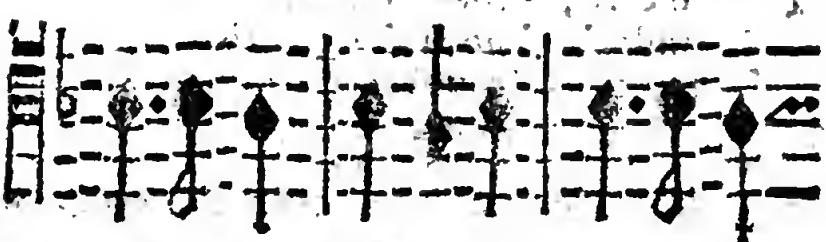




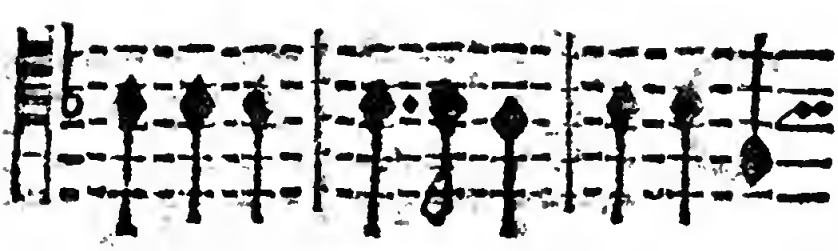
noi diſcen- dete, che a noi diſcen-



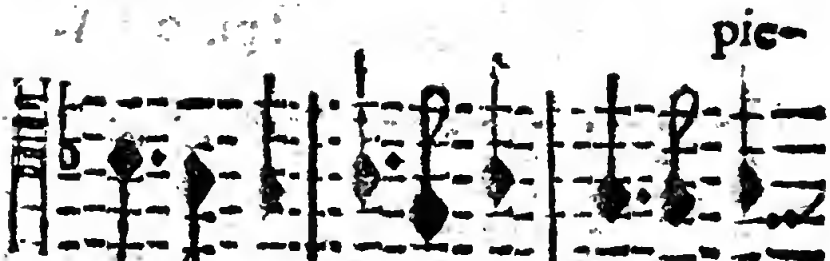
dete, pie- toſo il mio Core sù



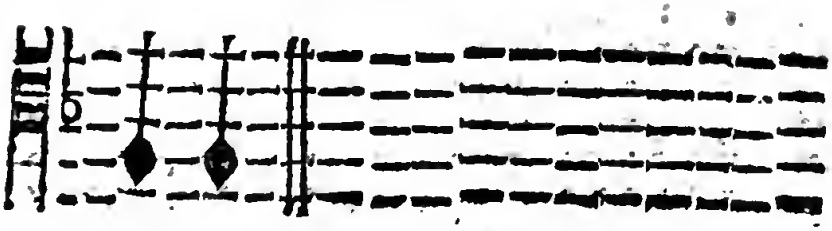
preſto accendete ij



pie-

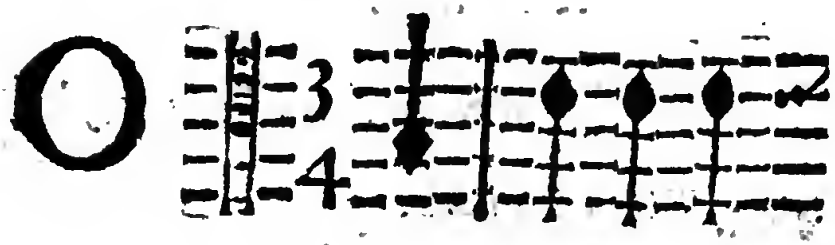


toſo il mio Core, preſto accen-



dete.

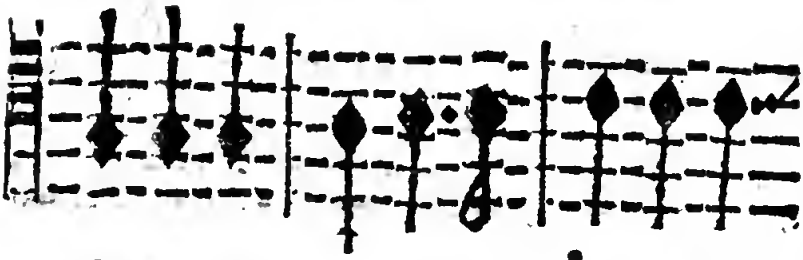
Seguita un'altra Aria della medeſima Canzonetta.



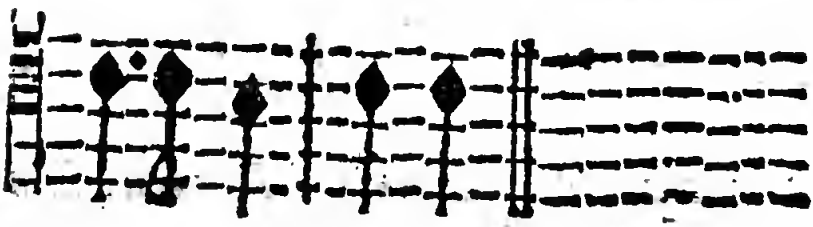
Spirto d'A-

more, che a noi diſcen- dete, pie-

toſo il mio Core ſu preſto accen-



dete, pie- toſo il mio Core sù



preſto accen- dete.

Per l'iſteſſa Feſtività della Penteco ſte.

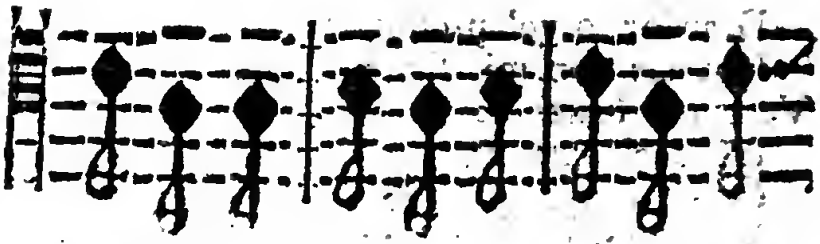
O Spirto d'amore,
Che a noi diſcendete,
Pietoſo il mio Core
Sù preſto accendete.
Se voi vi moſtrate
Bel foco gentile,
Il ſen mio bruciate
Con fiamma ſimile.
Amor, ſe di foco
Vi fate, deſio
Bruciare non poco,
Voglio ardere anch'io.
O foco sì vago
Da me sì venite;
Ch'io ſolo m'appago
Di voſtre ferite.
Voi dolce ripoſo

Re-

Recate bruciando,
Ardete amoroso
La pace donando.
Il foco, che scende,
D'amor vostro santo
Io bramo; ed oh quanto
Il Cor lo pretende!
Se fate ferventi
Gli Apostoli ognora,
Le fiamme cocenti
A me date ancora.
Vogl'ebrio il mio seno
Anch'io, che vi bramo;
D'ardor lo vo' pieno,
D'amar non mi sfamo.
Vo' tanto bruciare
In foco sì bello,
Ch'io sappia parlare
Maisempre di quello:
Vo' foco, e favella,
Che possa, nel petto
Altrui la facella
Accender d'affetto.
Se poi forsennato
L'ardente mio dire
Sarà riputato,
Saprò più gioire:
Sarà così adorno
De doni il mio Core,
Che deste in tal giorno
O Spirto d'amore,

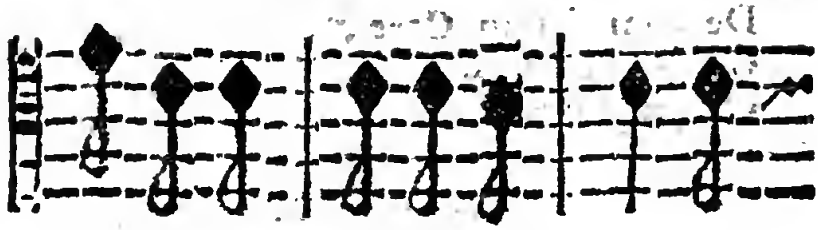
Aria della ſeguente Canzonetta.

Già foco non



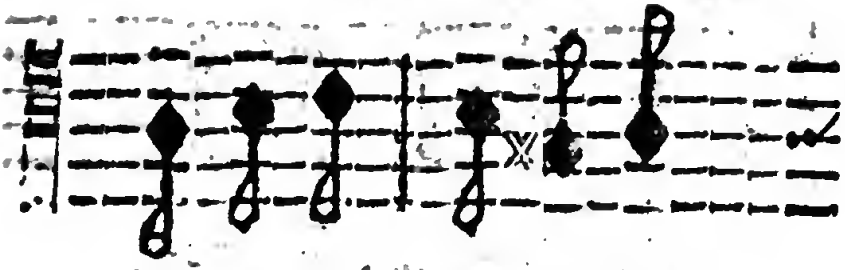
poco, già foco non poco dal

Cielo quag giù di- ſceſe, e ac-

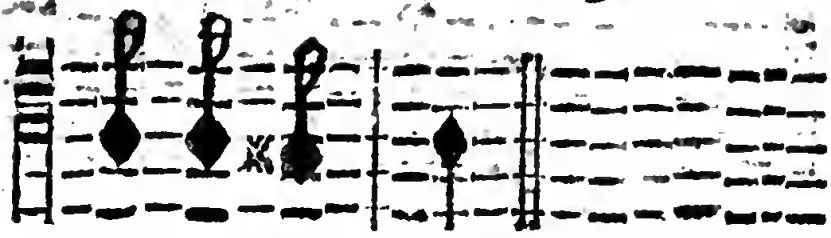


ceſe ogni al- ma vie più di-

ſce-

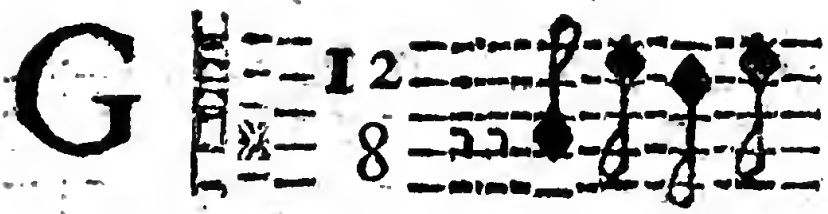


ſceſe, e ac- ceſe ogn' al-

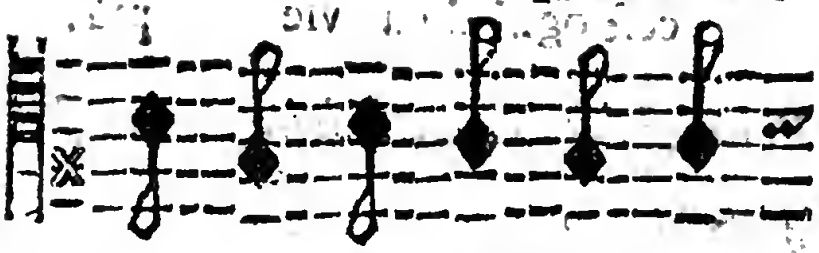


ma vie più.

Seguita un' altra Aria della medeſima Canzonetta.

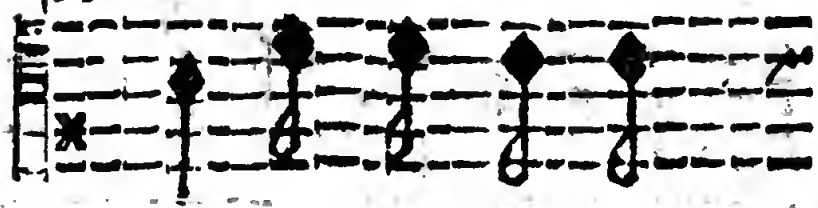


Già foco non

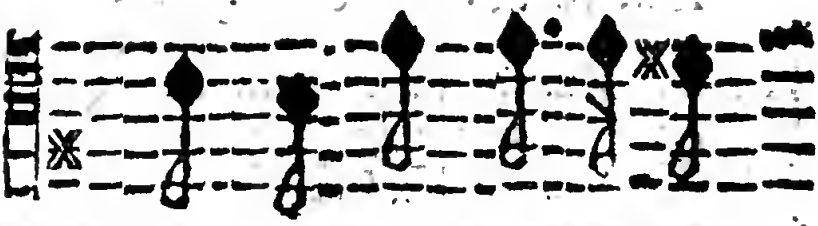


poco dal Cielo quag-

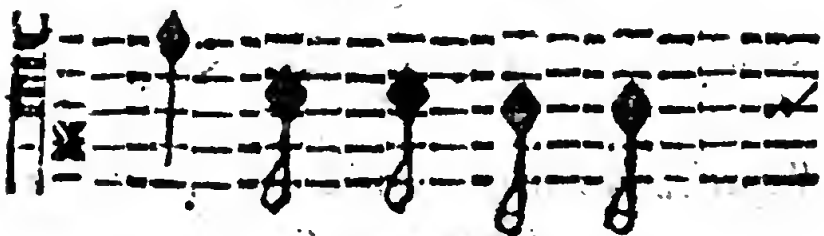
giù



giù di- ſceſe, e ac-



ceſe ogn'al- ma vie



più, di- ſce- ſe, e ac-

ceſe ogni alma vie più.

Per l' iſteſſa Feſtività della Pentecoſte.

GIa foco
Non poco
Dal Cielo quaggiù

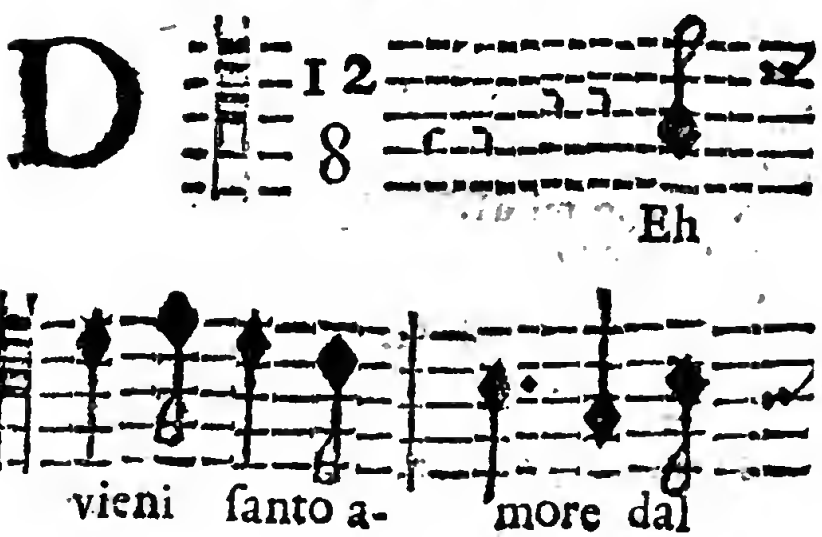
Di-

Diſceſe,
E acceſe
Ogni Alma vie più.
L'ardore
D'amore,
Che 'n terra calò,
Dall'etra
Faretra
Di dardi portò.
La bella
Fiammella,
Che in lingua apparì,
Qual ſtrale
Vitale
D'amore ferì.
Accеſe
Corteſe
Amor bello in me;
E 'l ſeno
Già pieno
Di piaghe mi fè.
M'infiamma
La fiamma
Col dolce ſuo ardor,
Mentr'ardo
Suo dardo
Feriſce il mio Cor.
Ferite
Gradite
Nel ſeno mi dà.
Languendo
Godendo
Ben ſtrugger mi fà.
M'appago
Di vago
Tormento, e gioir.

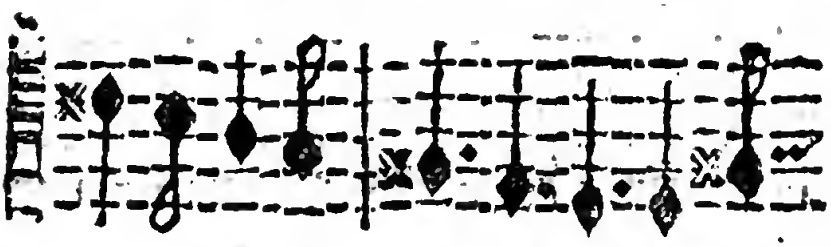
Aman-

Amando
Penando
E dolce il martir.
Con piaghe
Sì vaghe,
Ch' amore improntò,
Nel petto
Diletto
Gradito portò.
Amare,
Bruciare
Io voglio, sì sì.
Sol vita
Gradita
Io trovo così.
La calma
Dell' Alma
Costante sarà.
Sua pace
Verace
Mai fin non avrà.

Aria della seguente Canzonetta.



Ciel manda l'ar- dore, e il

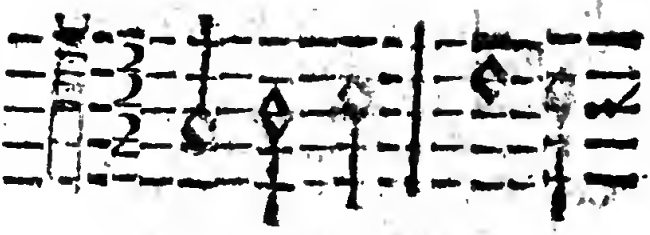


raggio bel di fo- co, e il

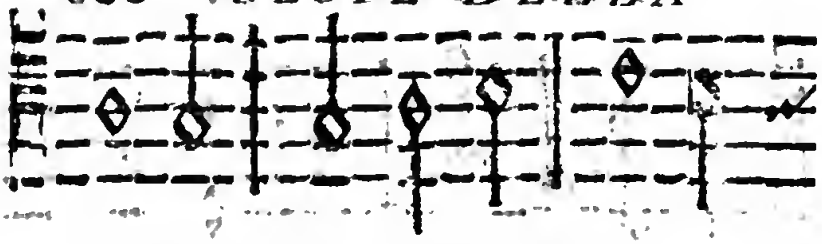
raggio bel di fo- co.

Altr' Aria della medeſima Canzonetta.

D

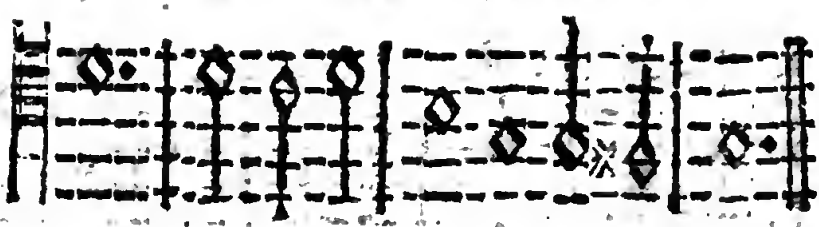


Eh vieni ſanto a-



more , dal Ciel man- da l'ar-

dore, e il raggio bel di fo-



co, e il raggio bel di fo- co.

Veni ſancte Spiritus, & emitte cælitus, &c.

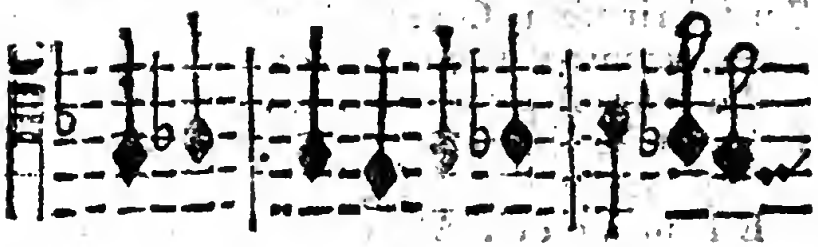
DEh vieni, o Santo Amore,
Dal Ciel manda l'ardore,
E il raggio bel di foco.
Tu Padre a gli orfanelli,
Dator de' ben più belli,
Deh vien lume del Core.
Conſolazione, e calma
Tu doni Oſpite all' Alma,
E dolce bel diletto.

Tu

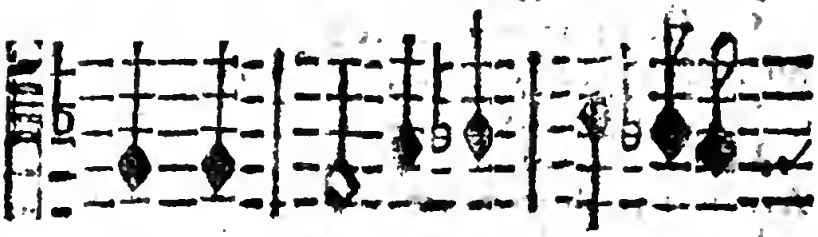
Tu ſei ripoſo al Core:
Tu tempri il vano ardore:
Tu cangi il pianto in riſo.
Di tua luce il ſereno
Vago riempia il ſeno,
E l'intimo dell' Alma.
Se tua grazia non doni,
In noi penſier mai buoni
Saran, nè mai virtude,
Sù lava i ſozzi errori,
Innaffia aridi Cori,
Le piaghe all' Alma ſana.
Arrendi il duro petto,
Fomenta il freddo affetto,
Riduci al buon ſentiero.
Concedi alla tua fida
Greggia, che in te confida,
Tuo ſettennario in dono.
Fà in noi virtù fiorire,
E poi nel Ciel gioire
Con pace eterna, e riſo.

Aria della ſeguente Canzonetta.

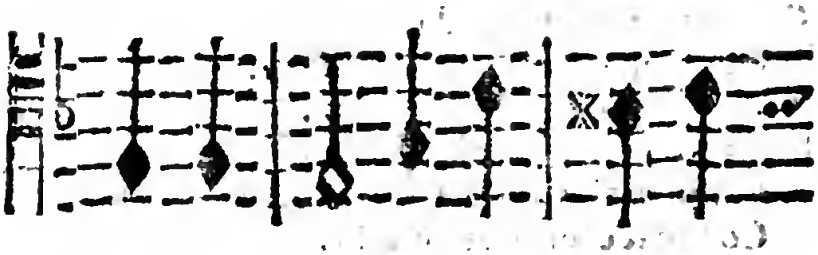
Lma mia sì



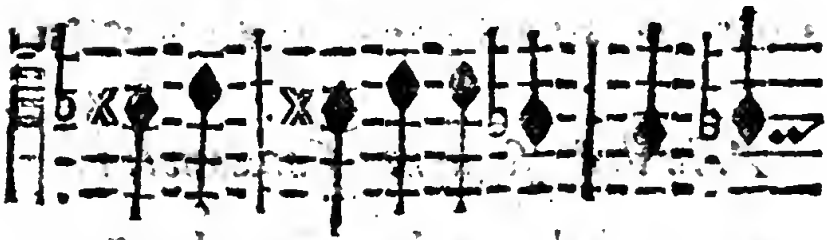
sì ſon pago, che ſaziar poſ-



ſo il mio Cor, che ſa- ziar poſ-

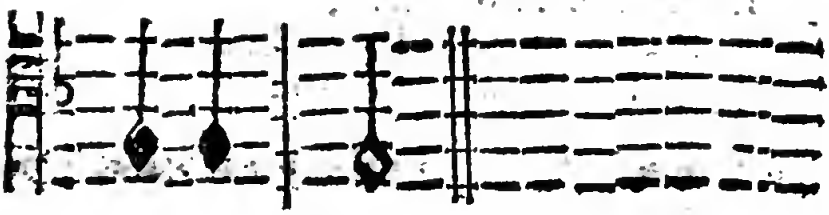


ſo il mio Cor, ho tro- vato al-



bergo vago, ove ac- cender

poſso amor, ove accender



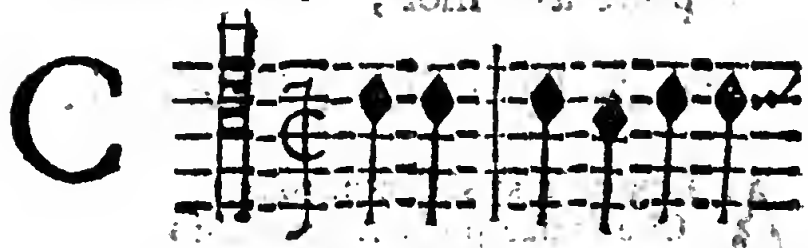
poſso a- mor,

Per la Feſta della SS. Trinità.

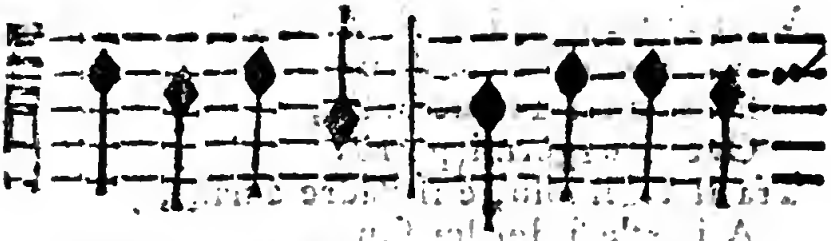
ALma mia sì sì ſon pago,
Che ſaziar poſſo il mio Cor;
Ho trovato albergo vago,
Ove accender poſſo amor.
Vuoi ſaper, qual ſia la cella,
Alma mia? te la dirò.
E' la Santa Triade bella,
Ove ſtruggermi potrò.
Tra il Figliuolo, e il Padre amante,
A i reflessi del lor ſen,
Mentre ſpirano coſtante
Bell' Amore, arderò appien.
Se 'l mio Cor gelato ho in petto.
Ed amare ancor non sà,
Ivi unito a quell' affetto
Tutto tutto avvamperà.
Padre, e Figlio ſe innamora;
Tal' Amore per mercè
Qualche fiamma darà ancora
Dolce, vaga, ardente a me.
E ſe amor non ho infinito
Per amar quella Bontà,
Al ſuo dolce Amor unito
Il mio Cor meglio arderà.
Quivi in un col bell' Amore

Il mio Dio caro amerò,
Con tal fiamma nel mio Core
Un più dolce amore avrò.

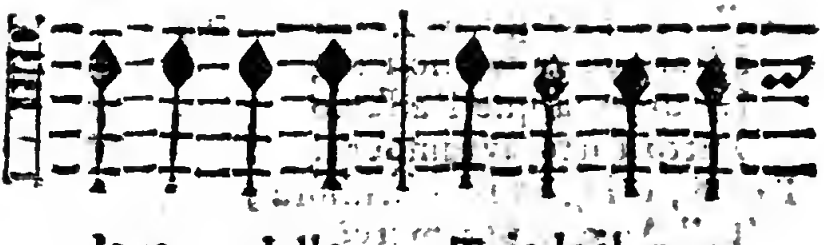
Aria della ſeguente Canzonetta.



Aro, e dolce bel mi-



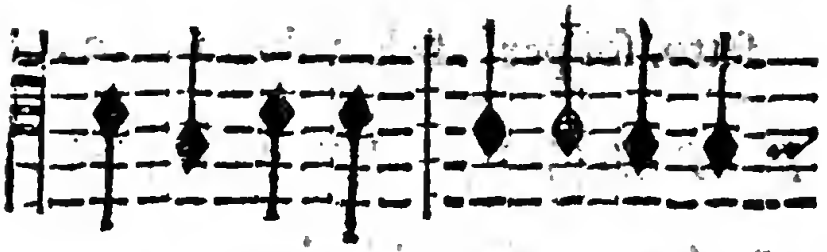
ſtero, che da noi oggi s'a-



dora, della Triade il pen-

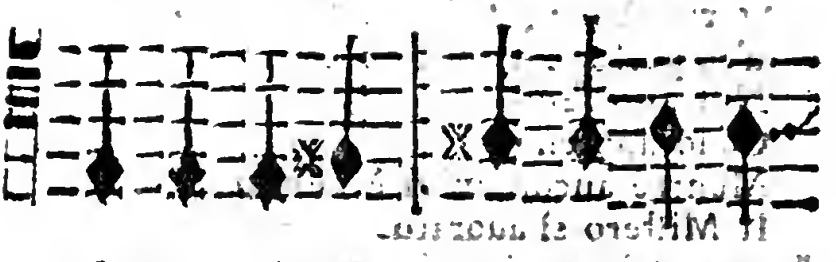
ſiero, e m'ac- cende, e m'inna-

mora: ſe non vedo, mentre



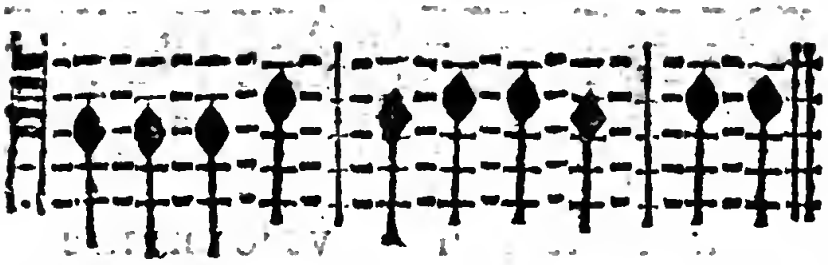
credo, fatto cieco l'intel-

letto, ſol per fede ardo d'af-



fetto, fatto cieco l'intel-

letto, ſol per fede ardo d'af-



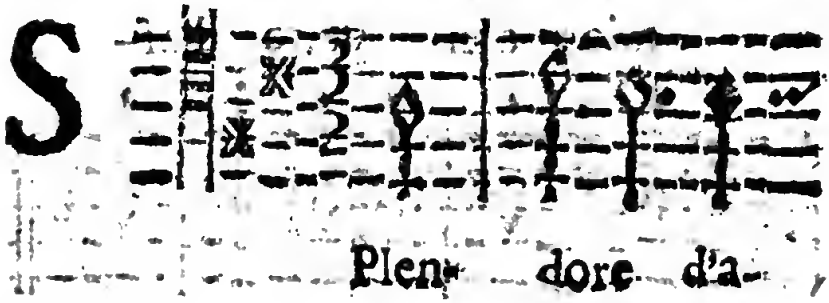
fetto, ſol per fede ardo d'affetto.

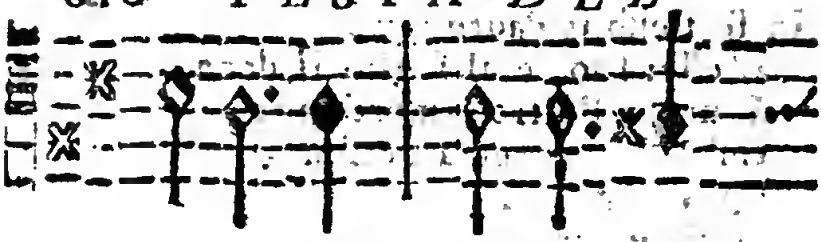
Per l' iſteſſa Feſta della SS. Trinità.

CAro, e dolce bel Miſtero,
Che da noi oggi s'adora,
Della Triade; il penſiero
E m'accende, e m'innamora.
Se non vedo,
Mentre credo,
Fatto cieco l'intelletto,
Sol per fede ardo d'affetto.
Tre bei raggi, e un lume ſolo
Or m'infiammano il deſio;
Spirto Amor, Padre, e Figliuolo
Tre perſone e un ſolo Dio.
Nel mio ſeno
Godo appieno,
Mentre ancor quivi è celato
Il Miſtero sì adorato.
Io non più voglio mirare
Ciò, che tien di bello il Mondo;
Ma gli ſguardi vo' fiſſare
In oggetto sì giocondo.
Nel mio Core
Tutto amore
Voglio in fede ſtar mirando
Iddio Trino, ed Uno amando.

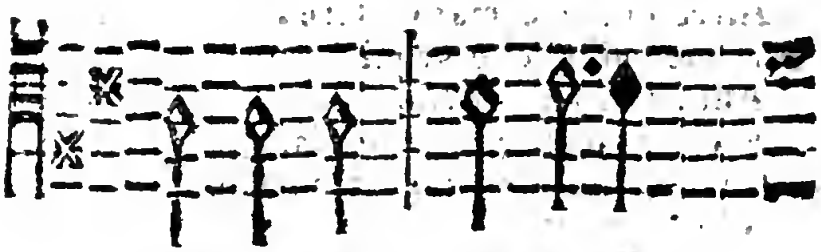
In se stesso il Padre mira
L'esser suo, e al Figlio il dona,
L'uno e l'altro Amore spira,
Ch'è fra lor terza Persona.
Quivi i guardi
Poni, ed ardi,
Alma mia, nè più volere
Altro oggetto mai godere.
Ahi me lasso, che vagai
Anni tanti col desio,
E co' guardi, e non pensai,
Che in me stava un Trino Dio.
M'innamoro
D'un Tesoro,
Ch'ho nel Alma, e nol sapeva,
Or goderlo mi solleva.
Fermo fermo in sen vo' stare,
Cheto cheto quì fissarmi,
Stretto, e unito, e queto amare
Tanto Bene, e innamorarmi:
Fra gli amori,
Fra gli ardori
E del Padre, e del Figliuolo
Vo' d'amor prendere il volo.

Aria della seguente Canzonetta.

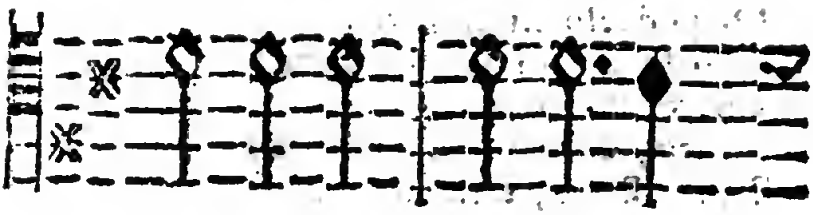




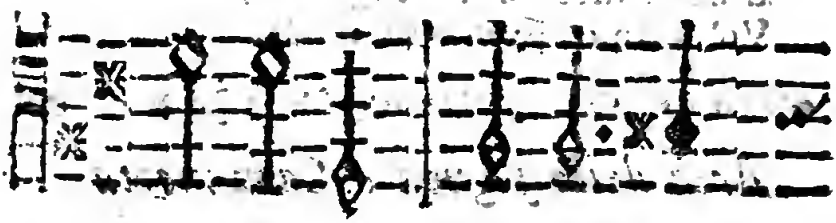
more nell' Oſtia veg-



gio, e in petto d'af-



fetto s' ac- cende il Cor



mio, e in petto d'af-

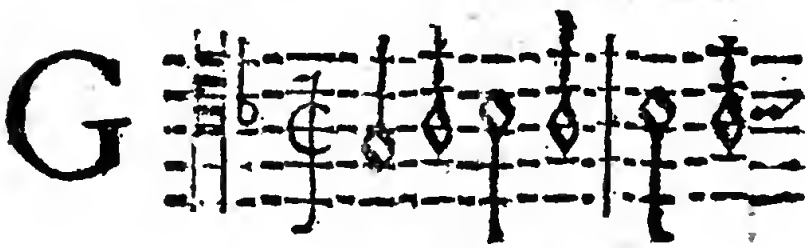
fetto s' accende il Cor mio.

Per la Festa del Corpus Domini.

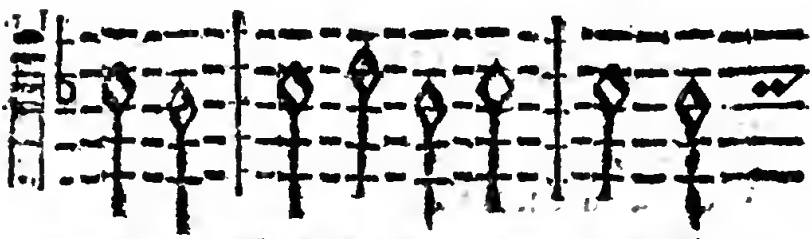
SPlendore
D'amore
Nell'Ostia vegg'io;
E in petto
D'affetto
S'accende il Cor mio.
Invito
Gradito
Mi dà quella mensa,
Che un mare
Di care
Delizie dispensa.
E smorza
La forza
D'amore ribello,
E'l seno
Ripieno
D'amor fà più bello.
Tempeste
Funeste
Tranquilla nell'Alma.
Dà pace
Verace,
E dona la calma.
Dà fame,
Che brame
Accende, ed appaga.
Se sazia
Sua grazia,
Dà fame più vaga.
Sostiene,
Mantiene

Con dolce contento,
Dà vita
Gradita
Il ſacro alimento.
Lo Spoſo
Vezzoſo
Fà ſtringere al ſeno;
E 'l Cielo
Quel velo
Diſvelami appieno.

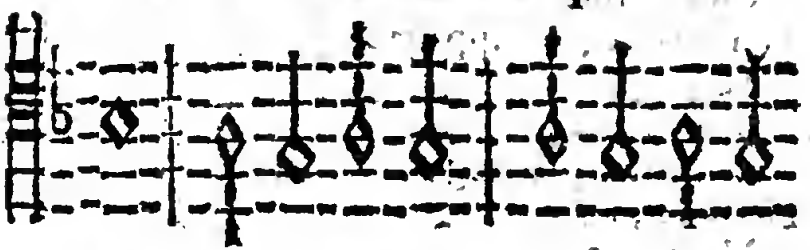
Aria della ſeguente Canzonetta.



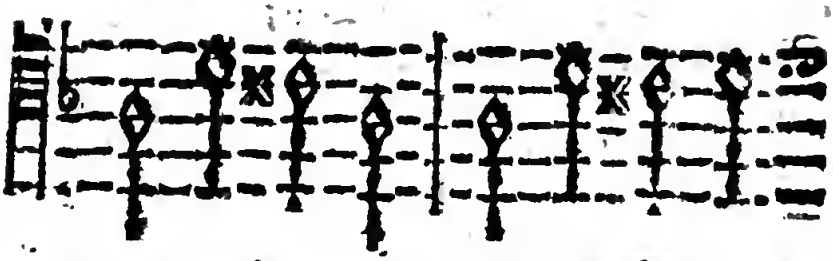
Gesù caro al voſtro



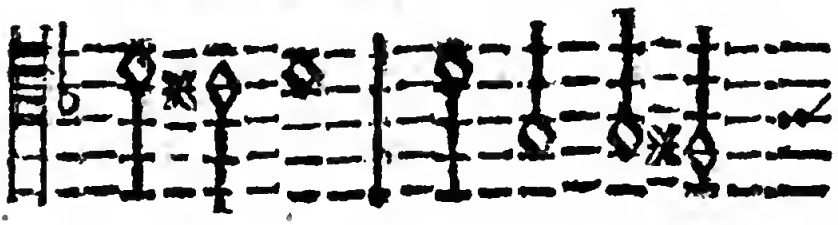
lato fieto in ſen reſ- pira il



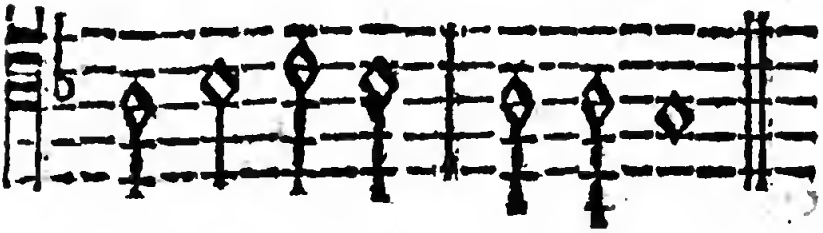
Cor, vagheggiarvi qui velato



quanto è grato, quanto dolce, o



mio Teſor! quanto è grato,



quanto dolce, o mio Teſor!

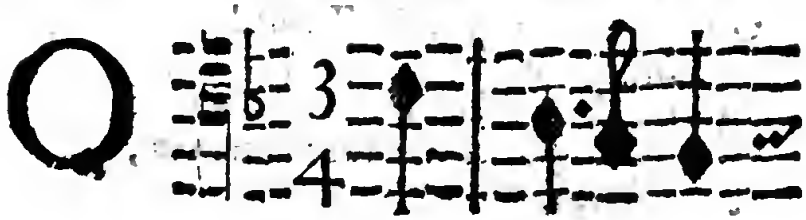
Segue per la Feſta del Corpus Domini.

GIesù caro al voſtro lato
Lieto in ſen reſpira il Cor.
Vagheggiarvi quì velato
Quanto è grato
Quanto dolce, o mio Teſor!
E' sì grande il mio contento,
Che mi ſtrugge in dolce amar:
Sembra il giorno un ſol momento,
Se conſento,
Stare avanti al ſacro Altar.

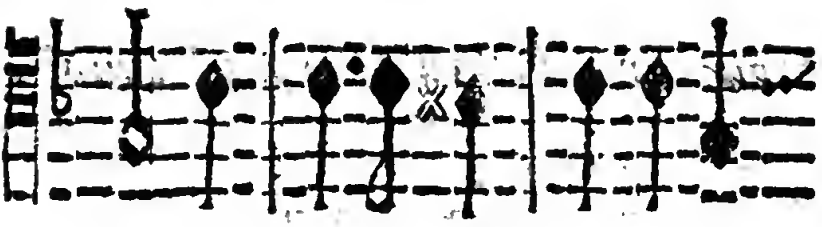
Se

Se m' affligge unqua il dolore;
Nel mirarvi afcoſo umil,
Caro riſo, dolce amore
Torna al Core
Per un guardo sì gentil.
Da voi mentre vivo aſſente,
Mi conſolo nel penſar,
Ove voi ſtate preſente;
E ſovente
Il mio Cor ſento infiammar.
Se da lungi m' innamora
Il mirarvi, quanto più
Or m' accende dolce l' ora,
Che dimora
Fò con voi, caro Gieſù!
Io quì ſtando, il dolce affetto,
Ch' ho nel ſen, ridir non sò,
O qual gioia, o qual diletto
Ho nel petto,
Mentre avanti a voi quì ſtò!
Quì lo ſtare è così grato,
Che di più bramar non sà
Il mio Core innamorato;
Fortunato
Se quì vive, e quì morrà.

Aria della ſeguente Canzonetta.

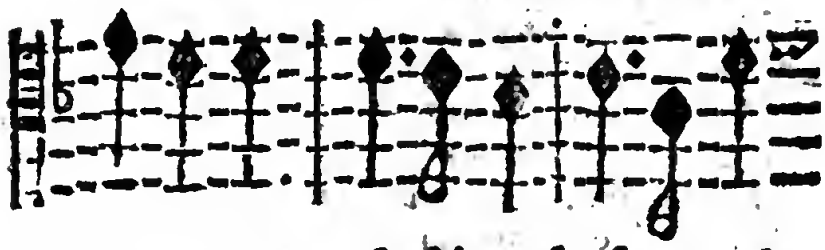


Caro Gie-

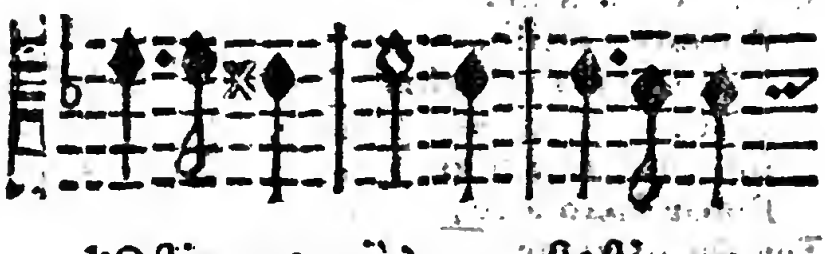


sù, qual fiamma d'a- more t'ac-

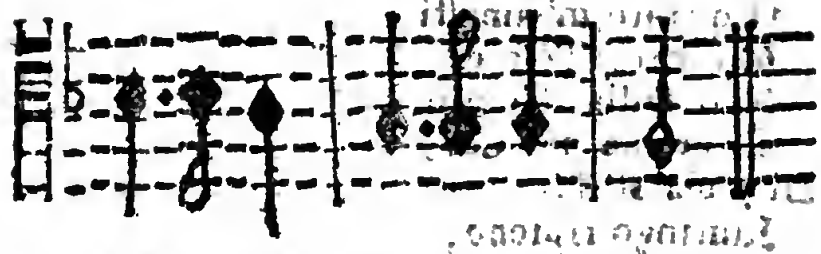
ceſe il bel Core al- lor, che amo-



roſo re- ſtaſti naſcoſo nel-



l'Oſtia quaggiù? re- ſtaſti na-



ſcoſo nel- l'Oſtia quaggiù?

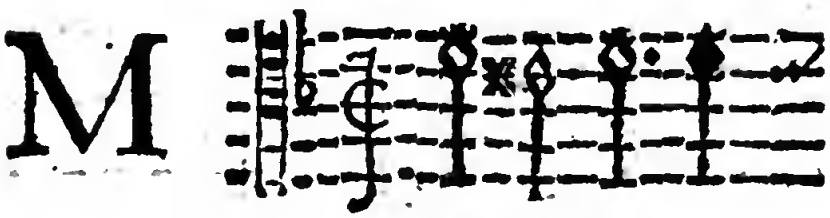
Segue per la Festa del Corpus Domini.

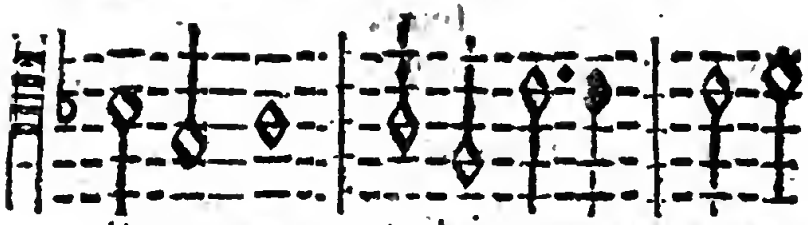
O Caro Giesù,
Qual fiamma d'amore
T' accese il bel Core
Allor, che amoroso
Restasti nascoso
Nell' Ostia quaggiù?
Amante con me
Bramasti di stare,
Per meglio trovare
Nel sen mio ricetto;
Velato, ristretto,
L'amore ti fè.
Bel modo trovò
L'amor tuo divino
Per starmi vicino
Con somma potenza
Tua dolce presenza
Nell' Ostia portò.
Gentil dono a me
Amante facesti,
Che in cibo ti desti:
Or devo ancor io
Intero il Cor mio
Donar lieto a te.
Per darmi vigor
Tal Pane formasti:
O quanto m' amasti
Mio caro Tesoro!
Nell' Ostia t' adoro,
Ti bramo nel Cor.
Di gioia sì sì:
Rimango ripieno,

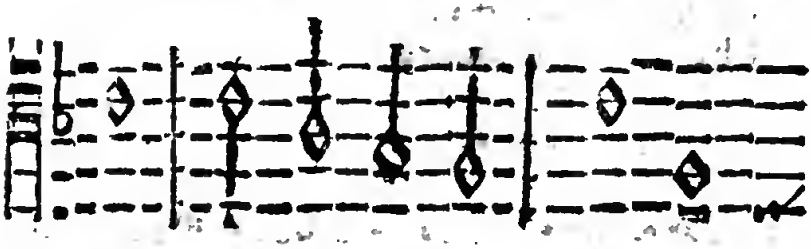
Stra-

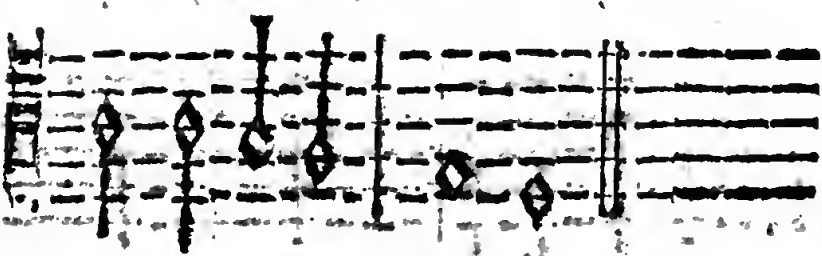
Stringendoti al ſeno.
Quel breve momento
Mi recà contento
Per tutto il bel dì.
O Pane del Ciel
Che dai vera vita!
O menſa gradita,
Che più sò bramare,
Se Dio sò trovare
Aſcoſo in un vel!

Aria della ſeguente Canzonetta.









Segue del Corpus Domini.

MIo Giesù, che bello ſtare
Preſſo te, preſſo l' Altare
Adorando il Sacramento!
Io non trovo quaggiù miglior contento.

San-

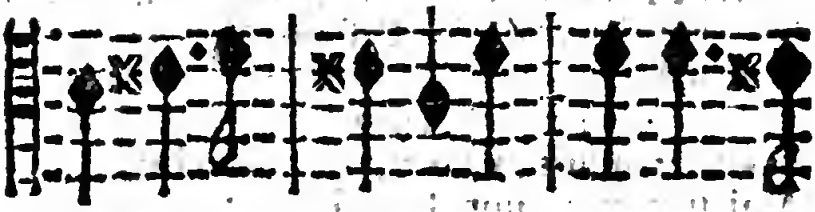
San godere i Serafini
Sù nel Cielo a te vicini
Contemplandoti ſvelato;
E io godo in vagheggiarti ancovelato.
Colla Fede io ben ravviſo
In bell' Oſtia il Paradiſo,
E mi ſembra eſſere in Cielo,
Bench' io t' ami, Signor, ſotto d' un velo.
S' io ti miro, o mio Teſoro,
Sotto il velo, m' innamoro;
Nè ſaprei ridir mai quello
Che fammiti veder poi così bello.
Mai ſtaccarmi non ſaprei
Dall' Altare, ma vorrei
Sempre fiſſo, e ſempre amante
Stare a te, Gieſù mio, maiſempre avante.
Come và farfalla al lume,
Ed al Mare corre il Fiume;
Tal io ſentomi tirare
Da caro, e dolce amore al ſacro Altare.
Lo ſtar quivi è un tal contento,
Che direi, già mi lamento,
Non poter maiſempre ſtare
Preſſo te, Gieſù mio, preſſo l' Altare.

Aria della ſeguente Canzonetta.

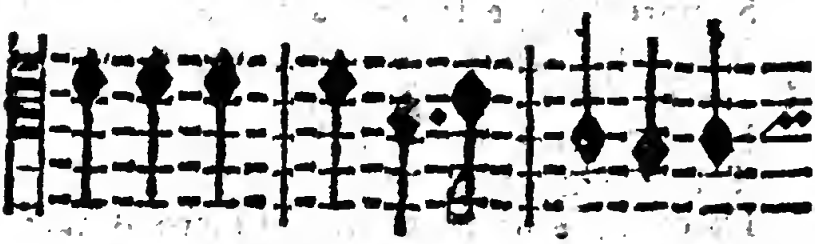
E guſta il mio

Co-

Core l'Angeli- co Pane, con



fame mag- giore di nuovo ri-

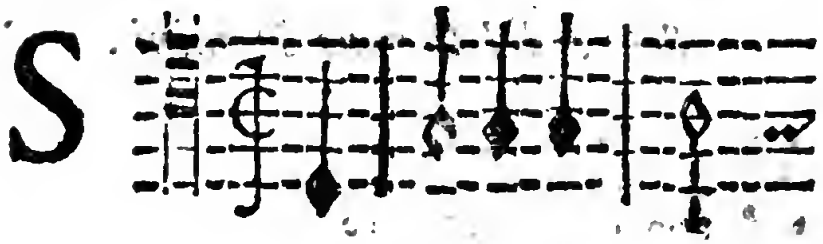


mane, con- fame maggiore di

nuovo ri- mane.

Seguita un' altra Aria della medesma Canzonetta.

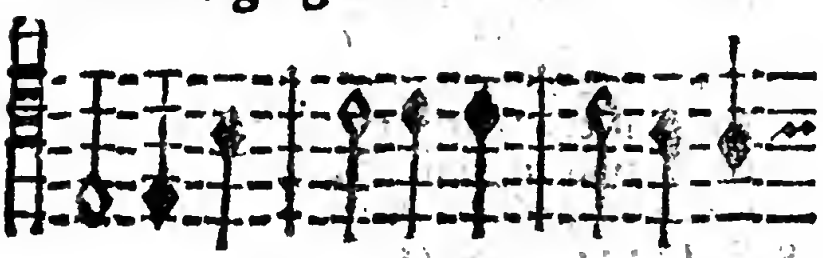
SE-



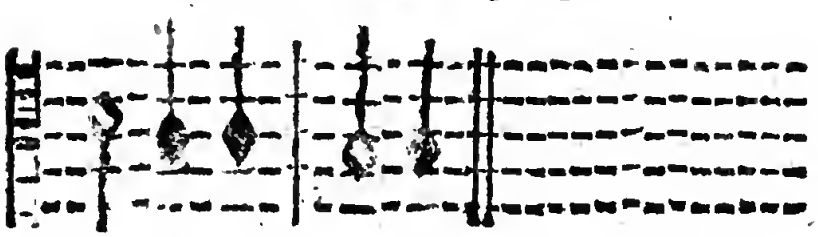
S E guſta il mio Co-

re l'An- gelico Pane, con

fame mag- giore di nuovo ri-



mane, con fame mag- giore di



nuovo ri- mane.

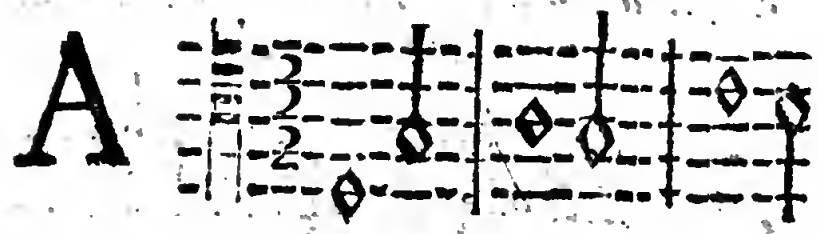
Segue del Corpus Domini.

SE gusta il mio Core
L' Angelico Pane,
Con fame maggiore
Di nuovo rimane.
Le brame m' accende
La mensa sovrana,
E l' Alma pretende
Non starne lontana.
Tal Cibo se appaga
Il Core, sovente
Con brama più vaga
Lo rende fervente.
Sì caro Alimento
Sà l' Alma nutrire;
Ma fà nel contento,
Di fame languire.
Mi sazio, e m' invoglio
Col Pane divino,
Ho gioia, e cordoglio
A stargli vicino.
M' appago a tenerlo
Nel sen con amore;
Ma bramo in goderlo,
Che struggasi il Core.
Se 'l Cor non si sface
Ardendo d' affetto,
Dà duolo alla pace,
Che godo nel petto.
Se prenderlo bramo,
Diletto nè ottengo:
Ma nò, non mi sfamo,
Che sempre nol tengo.
Che deggio sù fare?

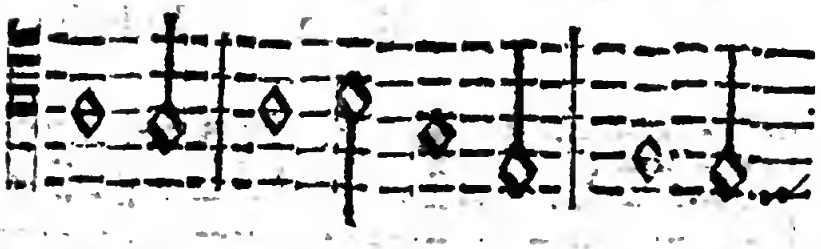
Con-

Consigliami, o Core.
Cibarmi, o lasciare
Il Pane d'amore?
Lo starne lontano
M'è troppo martoro,
E sembrami strano:
Se in sen non l'adoro.
Ma prenderlo ancora,
Ahi me, ch'è cimento,
Se tanto innamora
Suo dolce contento.
Se peno discosto,
Cibarmi è martire;
Io voglio più tosto
Cibarmi, e morire.

Aria della seguente Canzonetta.

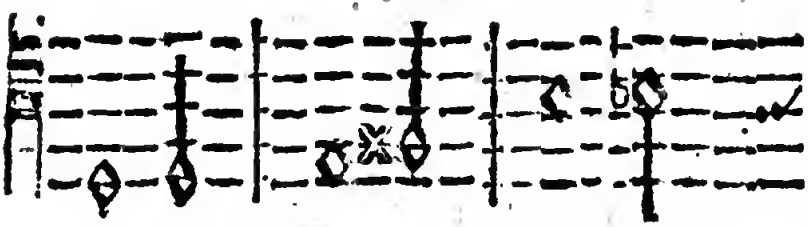


ALma loda il Reden-

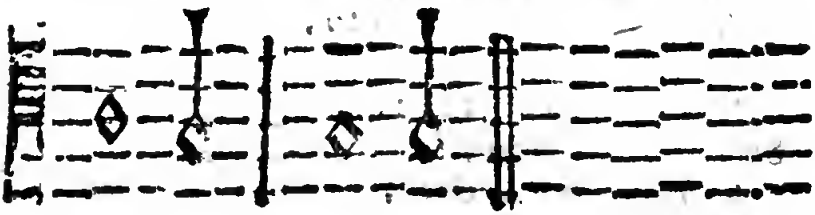


tore il tuo Duce il tuo Pa-

sto-

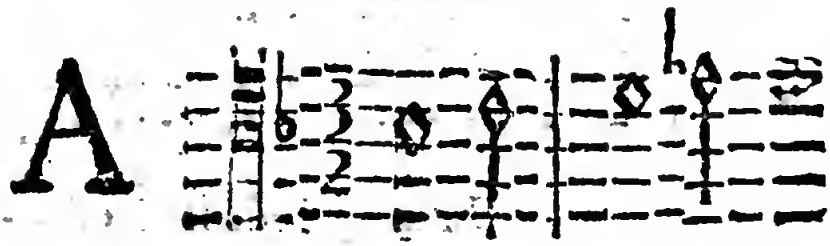


flore sù tri- buta in-

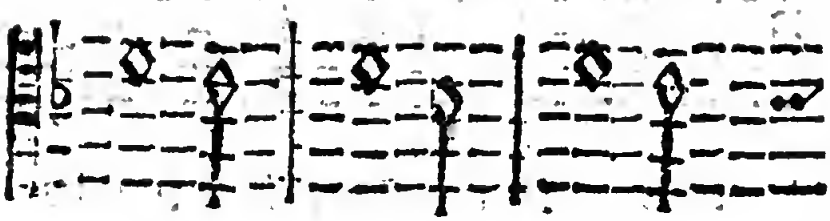


ni di gloria.

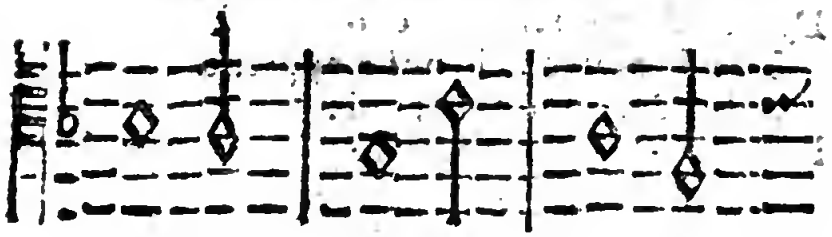
Seguita un'altra Aria della medesima Canzonetta.



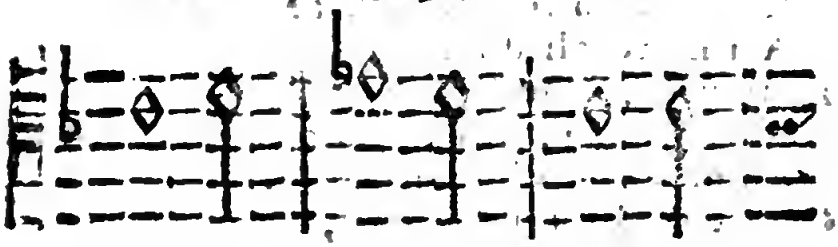
ALma loda il



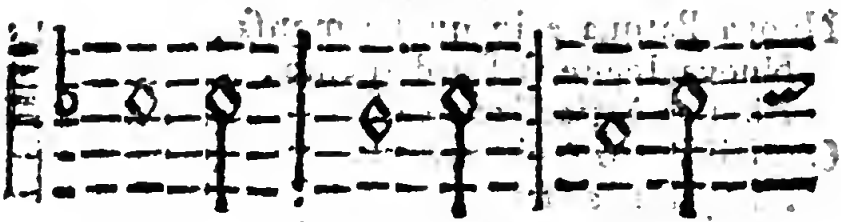
Reden- tore il tuo



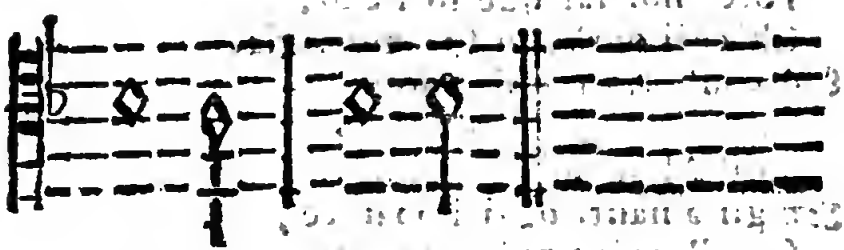
Duce al tuo Pa- ſtore



sù tri- buta in- ni di



gloria, sù tri buta in-



ni di gloria.

Lauda Sion Salvatorem.

ALma loda il Redentore,
Al tuo Duce, al tuo Paſtore
Sù tributa inni di gloria.

Dolce sforzo del tuo seno
Tutto impiega, benche appieno
A lui dar lodi non puoi.
Di lodarlo oggi è speciale
Bel motivo, che il vitale
Pan del Cielo a te si dona.
Nella cena dell' Amore
Compartillo il mio Signore
A i Discepoli diletti.
Lieta voce, inno sonoro
Sù rimbombi, ed un tesoro
Sia di giubilo in tua mente.
Oggi è quel giorno festivo,
Che ricorda il dì giulivo
Della Cena sacrosanta.
Nuova Pasqua è in questa mensa,
Nuova legge il Re dispensa,
Abolita è già l'antica
Oggi il tutto è rinnovato,
La figura al figurato,
E la notte al giorno cede.
Giesù amante ha già permesso
Poter noi far quello stesso,
Ch' egli oprò, in sua memoria.
Col consiglio suo divino
Sacro Pane, e sacro Vino
Sull' Altar noi offeriamo.
San gli amanti oggi imparare,
Che l'amore può cangiare
Pane in carne, e vino in sangue.
Ciò, che l'occhio ora non vede,
Lo consente amore, e fede,
Benche sia oltre natura.
Sotto specie, che han mancanza
Di soggetto, e di sostanza,
Stà nascosto il bel Mistero.

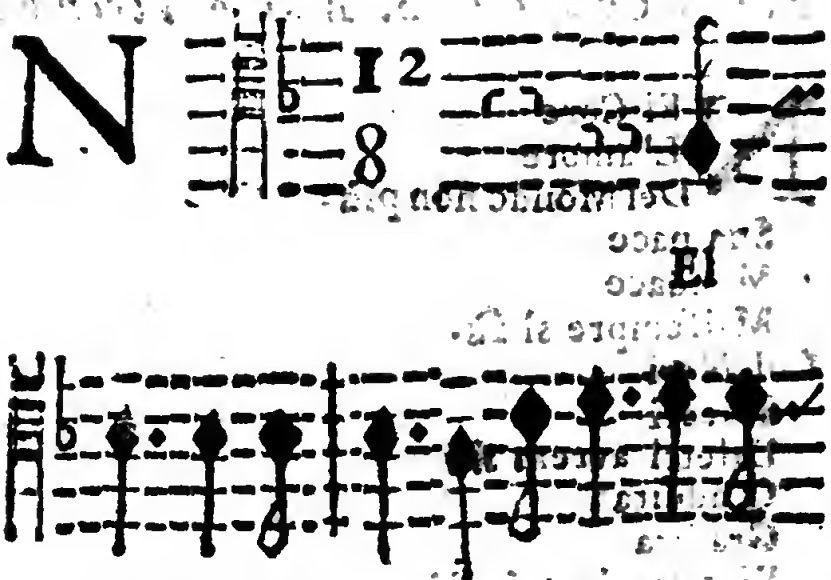
E' nel Pane il Corpo vero,
E' nel vino il ſangue; e intero
E' Gieſù nell' ambi ſpecie.
Chi 'l riceve non l'incide,
Non l'infrange, nè divide,
Hallo vivo, ed hallo intero.
Uno, o mille, che il riceva,
Nulla l'uno all'altro leva,
Nè il bel dono ſi conſuma.
Daſſi al giuſto, e al diſleale,
Non però con ſorte eguale,
Ma di vita, o ver di morte.
Morte è all'empio, e vita al giuſto:
Mira come il caro, auguſto
Pane fà diverſi effetti.
Quando infine il Sacramento
E' diviſo, un ſol frammento
Tanto tien, che l'Oſtia tutta.
Non s'incidon, che accidenti,
Ma Gieſù ne' ſuoi contenti
E' maiſempre quello ſteſſo.
Ecco il Pan de' Comprenſori
Fatto cibo a i Viatori.
Pane ſol de i figli amanti,
Gentilmente fù adombrato,
Mentre Iſacco fù immolato,
E in Manna, e Agnel paſquale.
Buon Paſtore, e Pane vero,
Caro, e dolce, a noi ſincero
Cibo dona, e vita inſieme.
Tu che dai vero alimento
Or quaggiù, poi bel contento
Dona in Cielo, e ſempiterno.

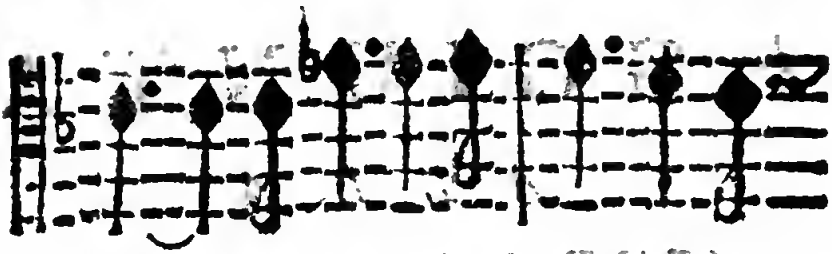
AGGIUNTA
ALLA
TERZA PARTE
DELLE
CANZONETTE
SPIRITUALI
Del Padre
BERNARDO ADIMARI.

Digitized by Google

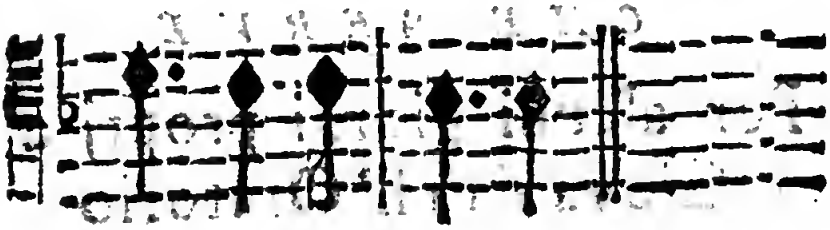
AGGIUNTA
ALLA
TERZA PARTE,
CHE SERVE
Per alcuni giorni proprj a' Giovani dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Aria della ſeguente Canzonetta





più: ſua pace menda- ce mai



ſempre si fù.

Nel Giovedì del Carnovale per la Viſita delle ſette Chieſe.

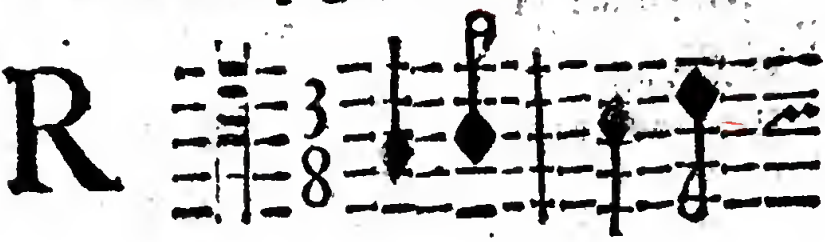
Per la Chieſa di S. Marco Vecchio.

NEl Core
L'amore
Del Mondo non più:
Sua pace
Mendace
Maiſempre si fù:
Col Neri
Sinceri
Diletti avrem sì.
Caddica
Gradita
Ei gioia in tal dì:
Uccide,

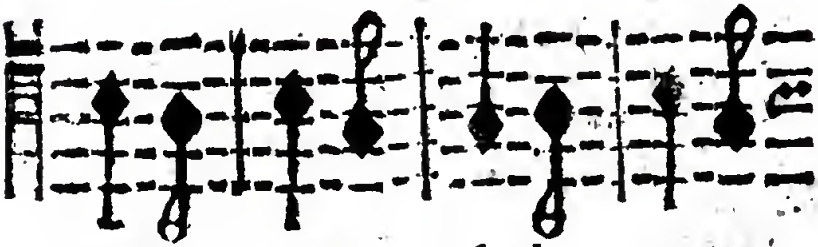
Se

Se ride
Il Mondo colà;
Diletto
Nel petto
Filippo dar sà.
Veleno
Nel seno
Il Mondo recò.
La calma
Nell' Alma
Filippo dar può.
Venite
Gradite
L'invito sù sù.
Adorno
Tal giorno
Sia sol di virtù.
Seguendo,
Tacendo,
Il Neri con fè;
Godrete
La quiete,
Ch' ei dona in mercè.
Sovente
Presente
Filippo starà.
Mirando,
Premiando
Chi fido sarà.

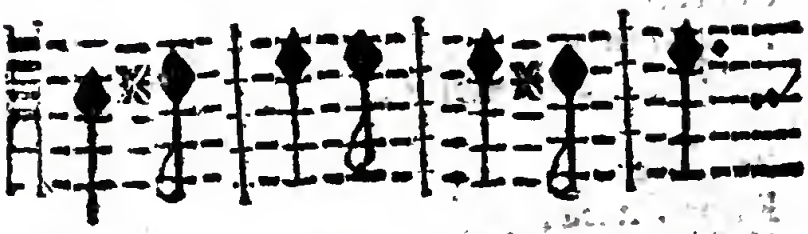
Aria della ſeguente Canzonetta.



Idi pur Mon-



do fal- lace, che la pace

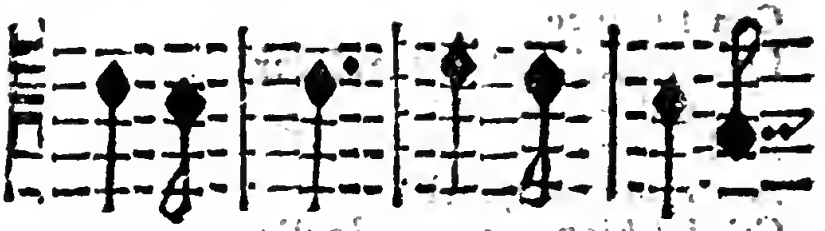


nel tuo riſo mai non fù.

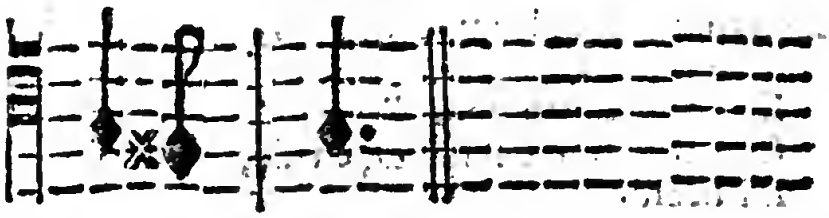
E' più dolce quel di- letto,

che

che nel petto a noi dona



la vir- tù, a noi dona



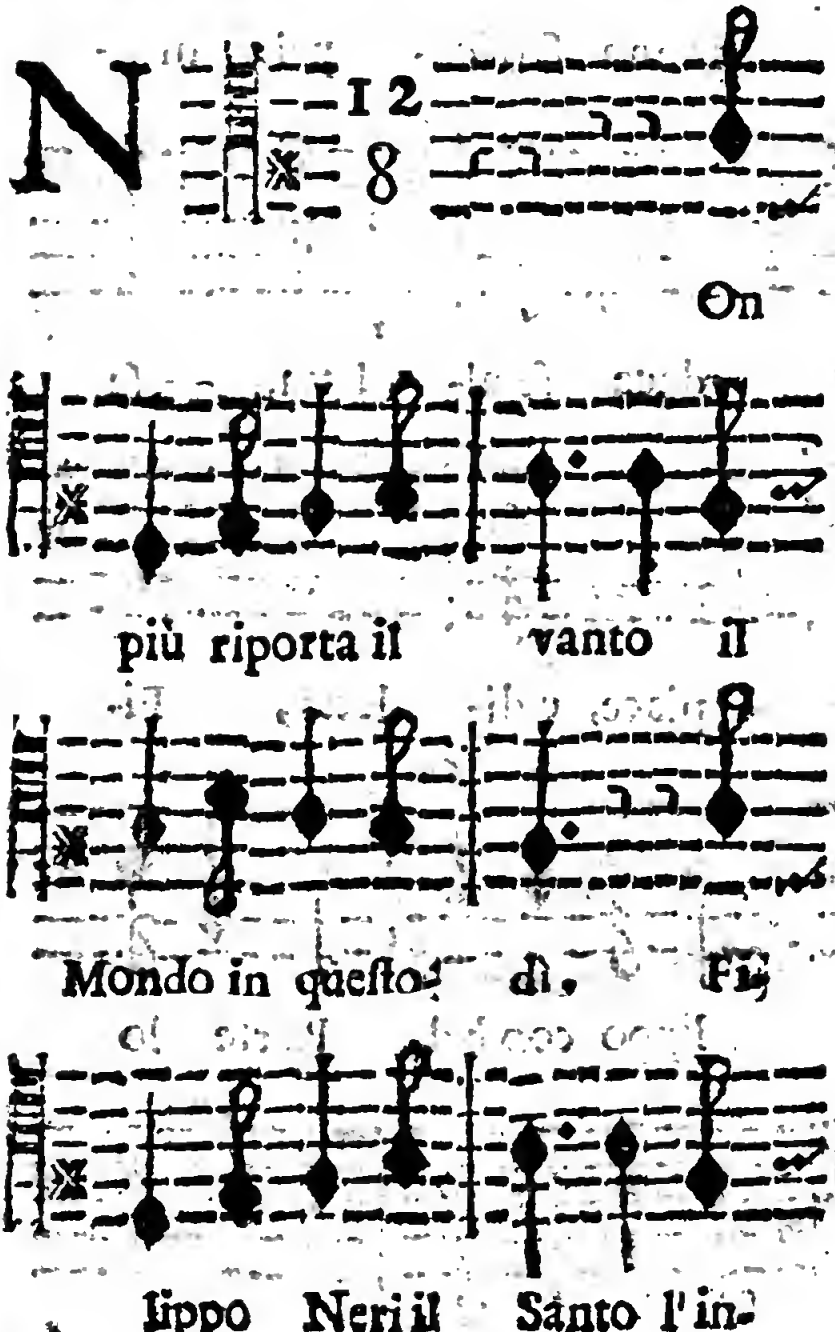
la vir- tù.

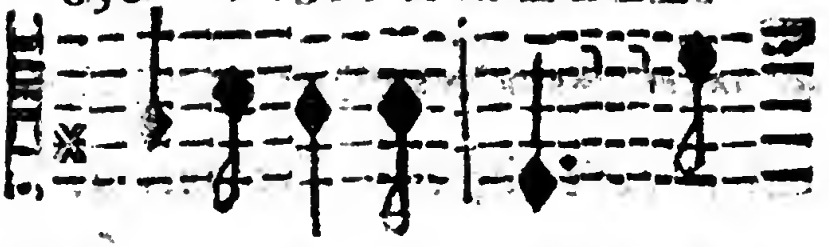
Per la Chiesa della Badia di S. Bartolommeo.

RIdi pur Mondo fallace:
Che la pace
Nel tuo riso mai non fù.
E' più dolce quel diletto,
Che nel petto
A noi dona la virtù.
Noi seguir vogliam del Neri
I sentieri,

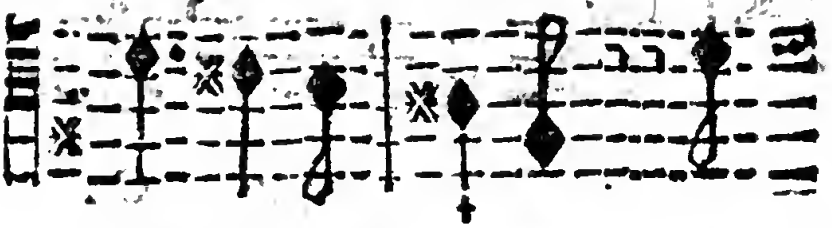
Nè bramiam falso piacer;
Lungi sia dal nostro Core
Quell' amore,
Ch' è mendace, e lusinghier.
Già n' accende l' Alma in seno
Non terreno,
Mà celeste, e dolce amor:
E Filippo nostro duce
Con sua luce
Lume porge, e fiamme al Cor.
Coll' aiuto suo sovrano
Ei dà mano
A tal' opra sì gentil:
Già dal Mondo noi distoglie,
Ed accoglie,
Per condurci al santo ovil.
Dietro a lui andrem cantando,
Giubilando,
E farem santo quel dì,
Che nel Mondo scherza, e ride,
Ed uccide
Il piacer falso, sì sì.
Festeggiante, e insieme adorno
Un tal giorno
Di virtù per noi sarà;
E Filippo alla nostr' Alma
Nobil palma
Di Vittoria porgerà.

Aria della seguente Canzonetta.

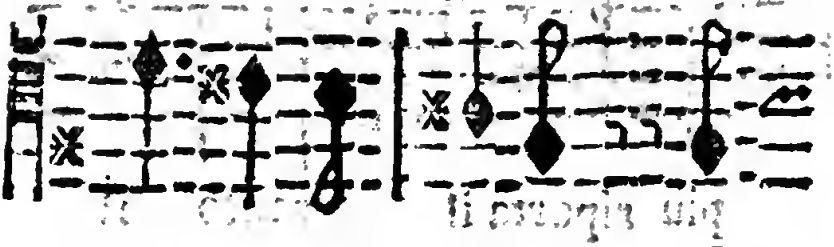




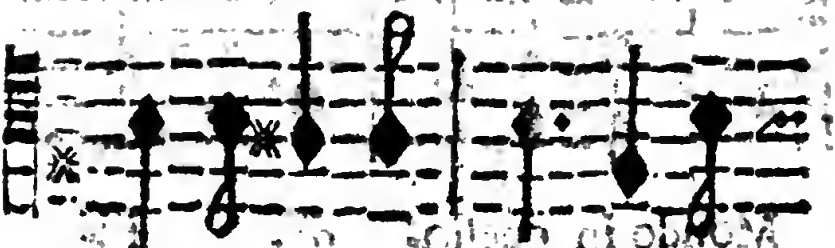
ganno ſuo ſco- pri: men-



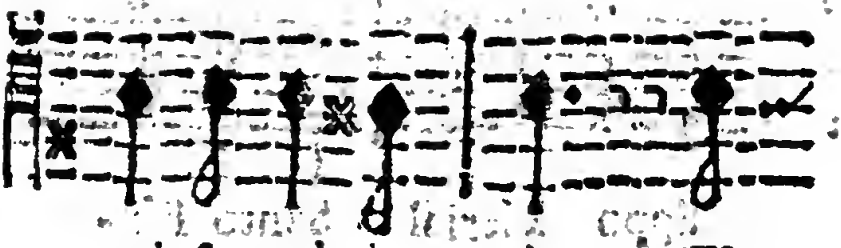
dace ſe al- letta, ſe



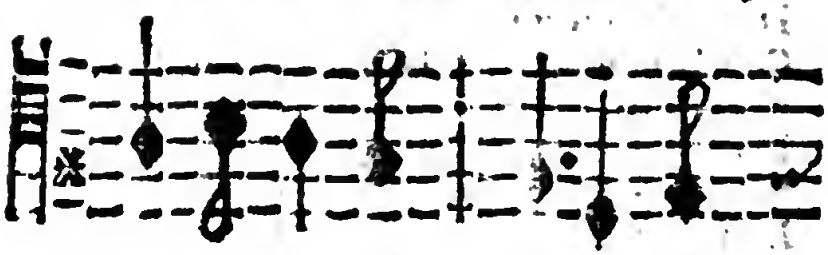
piace, e di- letta, Fi-



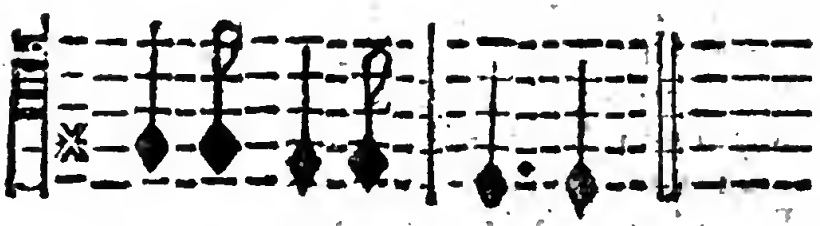
lippo con bel- l'arte lo



vinſe oggi sì sì, Fi-



lippo con bel- l'arte lo



vinſe oggi sì sì.

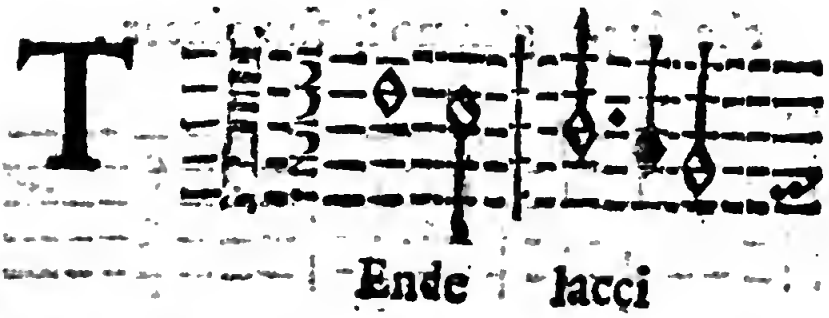
Per dopo la refezzione.

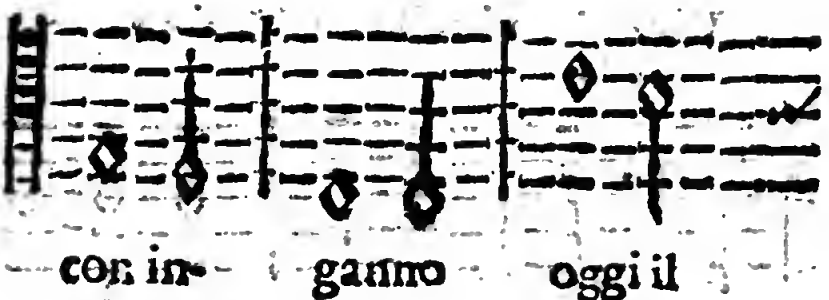
NOn più riporta il vanto
Il Mondo in queſto dì.
Filippo Neri il Santo
L'inganno ſuo ſcoprì:
Mendace ſe alletta,
Se piace, e diletta,
Filippo con bell'arte
Lo vinſe oggi sì sì.
Mentre feſteggia, e ride
Il Mondo luſinghier;
Filippo l'Alme fide
Rapiſce al menzogner:
Conduce con lode,
Qual duce, e cuſtode,
A truppe i ſuoi ſeguaci
Del Cielo oggi al ſentier.
S' alza bandiera il Mondo

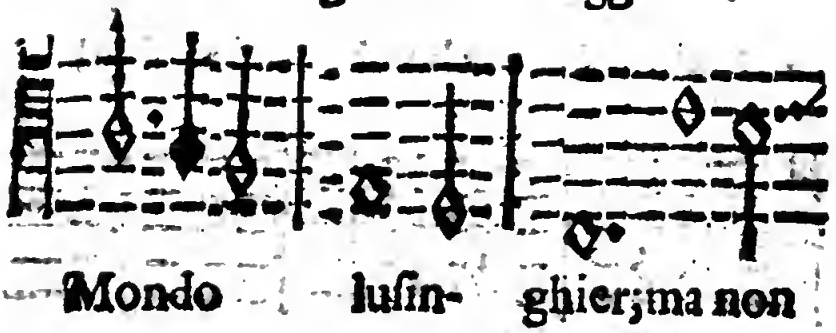
Di

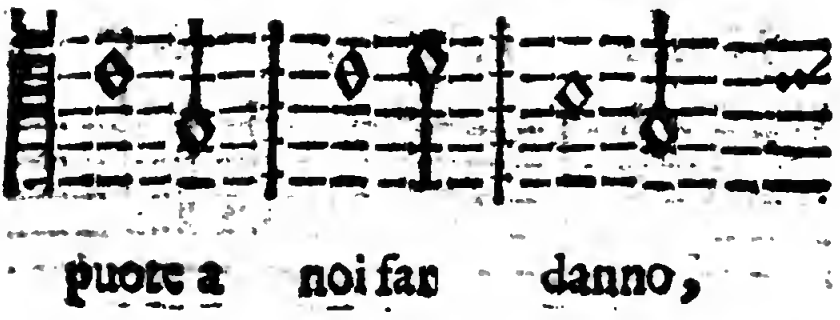
Di falsa libertà,
Con legame giocondo
Neri giubilar fà:
E vero diletto
Sincero nel petto
La servitù sua dolce
All' Alme nostre dà.
Non seppe goder tanto
L' Alma giammai, nò nò,
Colà nel Mondo, quanto
Contento oggi provò;
Seguendo del Neri,
Piangendo, i sentieri,
Più dolce, e bel contento
Nel pianto suo trovò.
Del Mondo il faso riso
D' amaro ha non sò che;
Inganna all' improviso
L' Alma, che a lui dà fè.
Del Core la pace
Migliore, e verace,
Che dona oggi Filippo,
L' istessa mai sempr' è.
Oggi dimostra il Neri
Quant' è più dolce al Cor
Volgere a Dio i pensieri,
Che al Mondo ingannator.
La gioia del Mondo
Annoia, e giocondo
E' solo quel piacere,
Che reca il santo amor.

Aria della seguente Canzonetta.

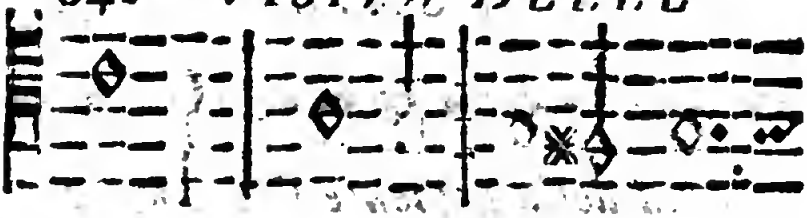




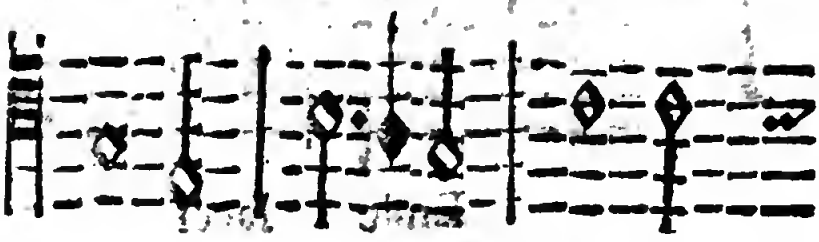




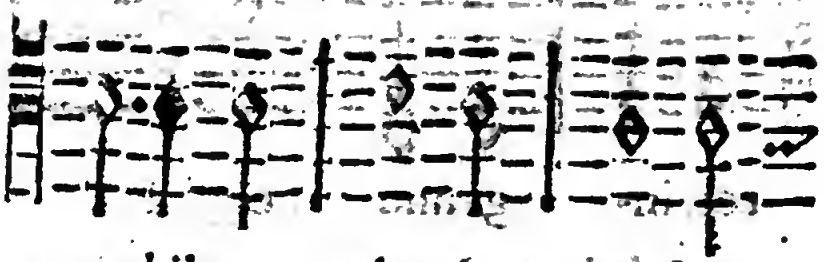
che



che fu- gimmo il ſuo piacer.

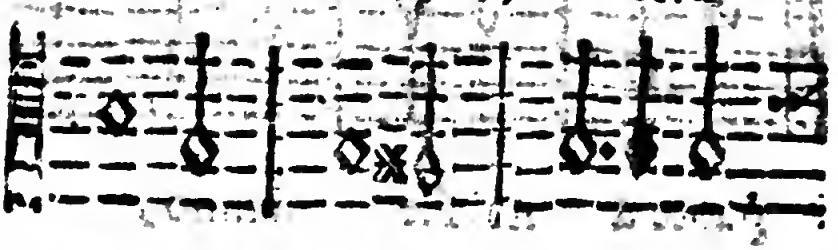


Viva viva il Neri a-

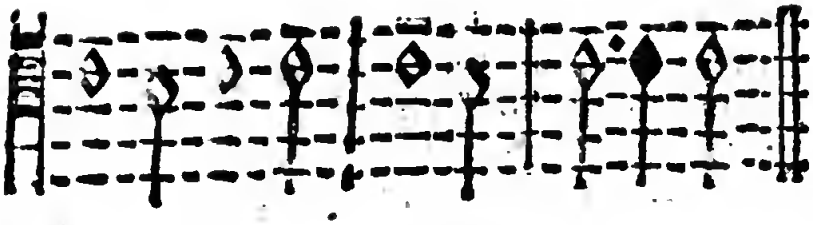


mabile, che ci tolſe al

Mondo inſtabile, viva



viva il Neri a- mabile,



che ci tolse al Mondo instabile.

Nell' andare a S. Gervasio.

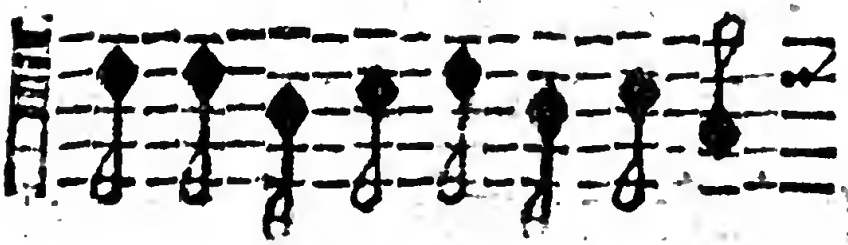
TEnde lacci con inganno
Oggi il Mondo lusinghier;
Ma non puote a noi far danno,
Che fuggimmo il suo piacer.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Già credeva d' allettare
Noi ancora il traditor;
Ma non seppe lusingare
Co' suoi vezzi il nostro Cor.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Al fallace menzognero
Non vogliam noi prestar fè;
Da lui lungi col pensiero
Oggi andiamo, e anco col piè.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Vada ei pure col suo riso,
E lo doni a chi 'l bramò;
Da lui lungi un Paradiso
L' Alma nostra in sen trovò.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.

Van-

Vanti il Mondo il falso amore,
Che apparir sì dolce il fà.
Senza invidia il nostro Core,
Tutto a lui lasciar lo sà.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Il piacer, che tanto egli ama,
Di seguire in simil dì,
Rinunziamo a chi lo brama;
Meglio a noi virtù gradì.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Le delizie, ch' egli dona
Nelle mense oggi di più,
L' Alma nostra le abbandona,
Ch' ebbe in cibo il suo Giesù.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Tra conviti, e giuochi, e balli
Resti il Mondo a festeggiar.
Gli abborriam, che in mille falli
Fanno tosto essi inciampar.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Lungi al Mondo ah quanto puro
Mantien l' Alma il suo candor!
Innocente, e più sicuro
Vive lieto in seno il Cor.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.
Grazie al Neri dar deggiamo
Or col Cor devoto, e umil.
Che se 'l Mondo oggi lasciamo,
Opra è questa sua gentil.
Viva viva il Neri amabile,
Che ci tolse al Mondo instabile.

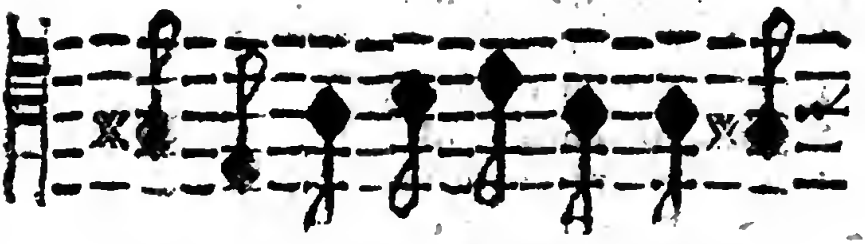
Aria della ſeguente Canzonetta.

Ada pur co' ſuoi pia-

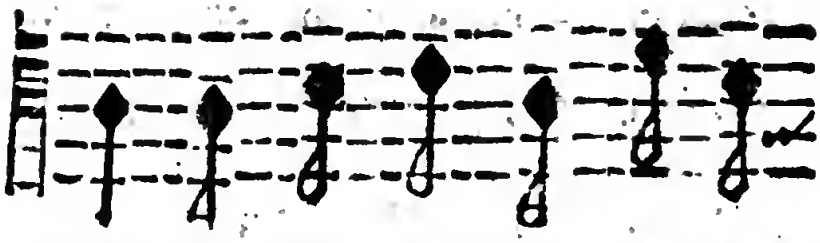


ceri luſinghiero il Mondo

sì; noi più dolcio- ra col



Neri gli go- diamo in ſimil



dì. Sa Fi- lippo ſenza il

Mondo dare a noi piacer gio-

condo, dare a noi piacer giocondo.

Segue nell' andare a S. Gervaſio.

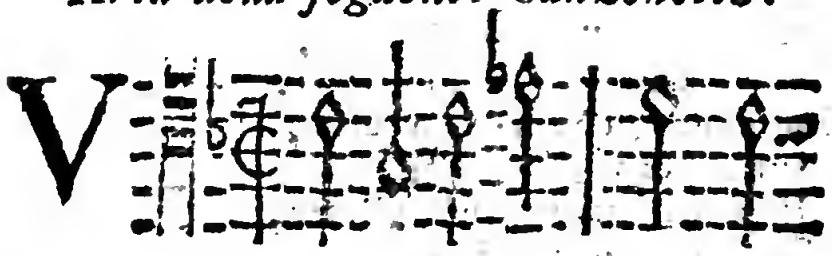
VAda pur co' ſuoi piaceri
Luſinghiero il Mondo sì;
Noi più dolci ora col Neri
Li godiamo in ſimil dì.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Là nel Mondo non v' è tanto
Di piacer, che appaghi il Cor;
Sembra dolce, e amaro pianto
Ne cagiona, e fier dolor.

Sà

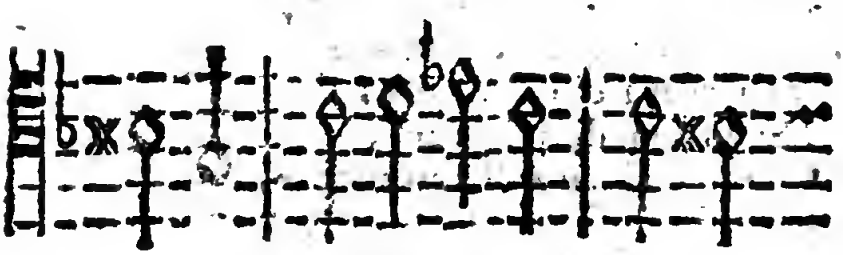
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Ride il Mondo oggi, e feſteggia;
Ma dimani ei piangerà.
Il diletto ſuo amareggia;
Se dolc'è, pena poi dà.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Quante ſpine intorno a un fiore
Pone il Mondo per ferir;
Ed il fior, che rende odore,
Preſto preſto sà marcir.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Ove appar, che ſia l'erbetta,
Ivi il ſerpe aſcoſo ſtà.
Il piacer quanto più alletta,
Tanto ancor tradir più sà.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
L'acque là torbe, ed amare
Vi ritrova chi vuol ber;
Nè vi ſon delizie care,
Che mendace è 'l ſuo piacer.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Là non v'è nè meno un giorno,
Che mantenga il ſuo ſeren,
Ma tempeſte d'ognintorno,
Che tormentan ſempre il ſen.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
E che mai dona di bello
Il bugiardo ingannator?
Che ſe dolce ſembra quello
Riſo ſuo, è ſol dolor.

Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.
Dietro al Neri lieti andiamo
Più feſtoſi in ſimil dì;
E ridire ognor poſſiamo
Il piacer ſuo, che gradì.
Sà Filippo ſenza il Mondo,
Dare a noi piacer giocondo.

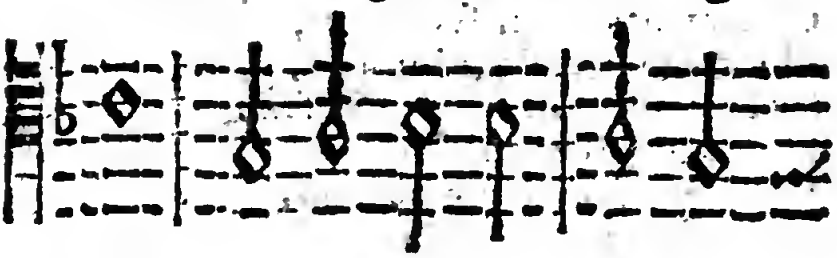
Aria della ſeguente Canzonetta.



Vi-



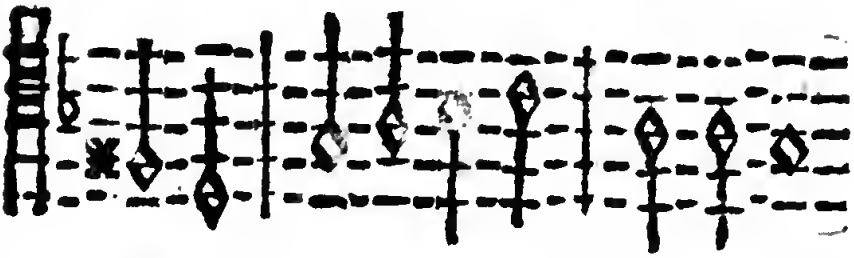
Into abbi[illegible] il moſtro au-



dace del geniale, e alle- gro

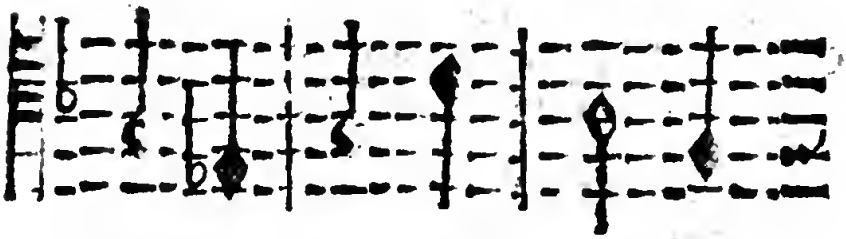
dì, che col riſo ſuo men-

da-

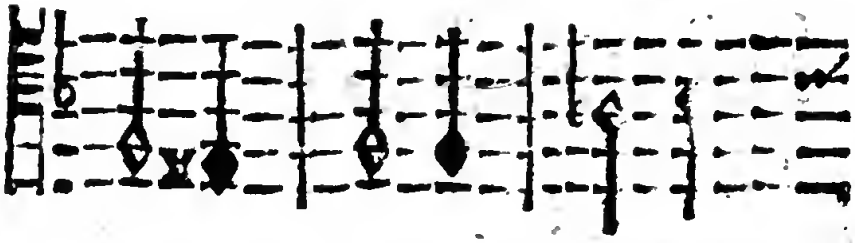


dace a tant'alme og- gi gradì.

A Fi- lippo fi dia



gloria, ch'a noi dona



tal vit- toria, ch'a noi

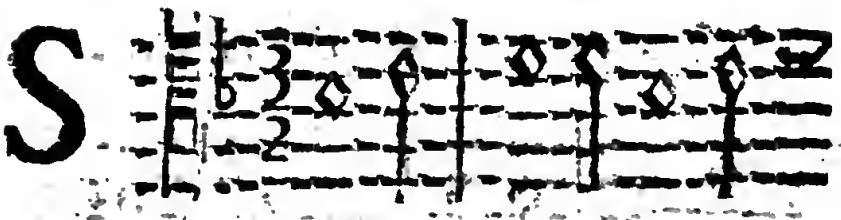
dona tal vit- toria.

Segue nell' andare a S. Gervaſio.

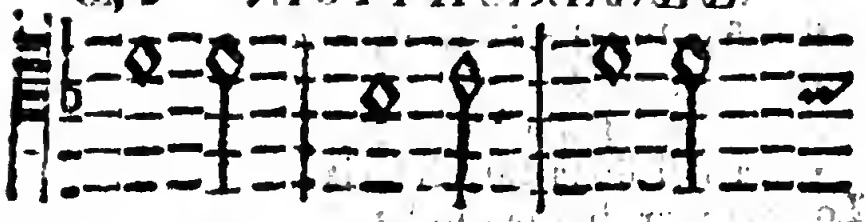
VInto abbiamo il moſtro audace
Del geniale, e allegro dì,
Che col riſo ſuo mendace
A tant' Alme oggi gradì.
A Filippo ſi dia gloria,
Ch'a noi dona tal vittoria.
Di Filippo è nobil vanto,
Che un drappello sì gentil
Laſci il riſo, e pigli il pianto
In tal giorno, e reſti umil.
A Filippo ſi dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.
Quando il Mondo nel gioire
Tutto intento vuol goder,
Bella gloria è allor fuggire
Abborrendo il ſuo piacer.
A Filippo ſi dia gloria,
Ch'a noi dona tal vittoria.
Forte più ſembra quel petto,
Che laſciare il piacer sà,
Allorche dà più diletto,
E più dolce egli ſi fà.
A Filippo ſi dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.
Quanto nobile è 'l coraggio,
Che ne laſcia il Mondo allor,
Ch' egli dà più caro ſaggio
Del ſuo dolce ad ogni Cor!
A Filippo ſi dia gloria,
Ch'a noi dona tal vittoria.
Il veder, che tanto alletti
Il piacere in ſimil dì,

E restar lungi a i diletti
Nobil vanto è questo sì.
A Filippo si dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.
Lo splendor di vaga stella
Più di notte apparir sà.
La virtù è ancor più bella,
Che a confronto al vizio stà.
A Filippo si dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.
E' più scorno oggi del Mondo,
Che da noi vinto restò,
Allorche ridente, e adorno
Di bei fiori si mostrò.
A Filippo si dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.
Chi fuggì dal Mondo allora,
Che infra spine avvolto fù,
Non si vanti: ma se infiora,
Il lasciarlo è gloria più.
A Filippo si dia gloria,
Ch' a noi dona tal vittoria.

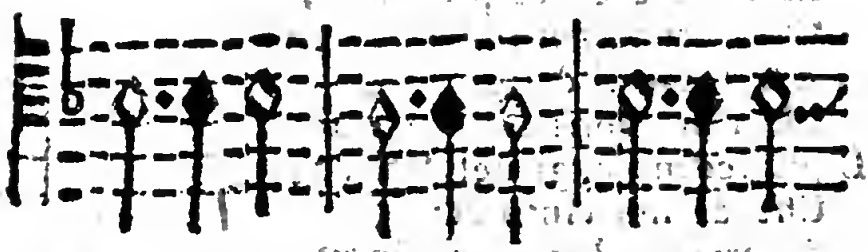
Aria della seguente Canzonetta.



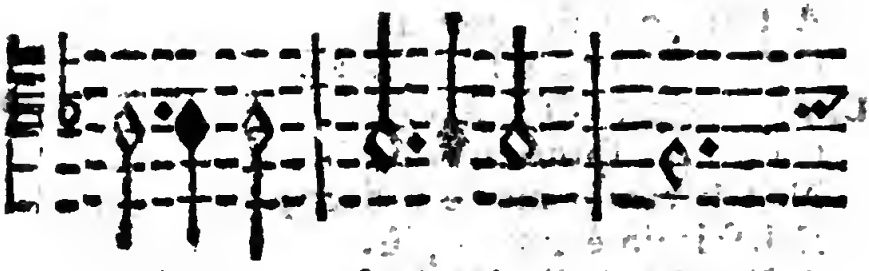
V' scher- nite il van pia-



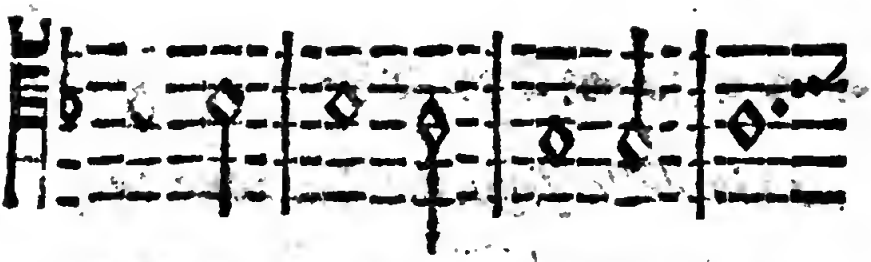
cere lusin- ghiere,



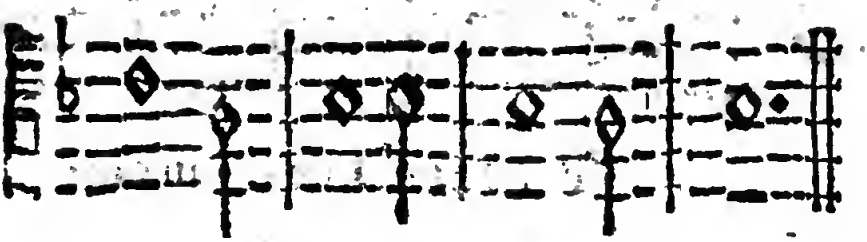
che in vani giubili, stolti, e vo-



lubili il tradi- tor,



d'espu- gnar cre- deva il Cor,



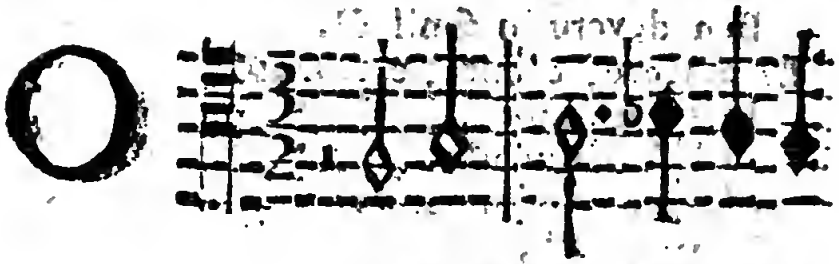
d'espugnar cre- deva il Cor.

Nella Chiesa di S. Gervasio.

SU' schernite il van piacere
Lusinghiere,
Che in vani giubili
Stolti, e volubili
Il traditor,
D'espugnar, credeva il Cor.
E' già fatto il Santo Amore
Vincitore;
E dà vittoria
Con nobil gloria
A chi 'l seguì
Ben devoto in simil dì.
Al piacere, e onta, e scorno
In tal giorno
Fà l'Alma nobile,
Mentre che immobile
In Giesù stà,
Quando il Mondo rider sà.
E' trofeo del santo Amore
Quel bel Core,
Che sà nel piangere
Le colpe infrangere,
Quando il piacer
Più diletta menzogner.
Dunque noi lieti cantiamo,
Giubiliamo;
Che al piacer labile,
Allorche amabile
Si mostra più,
Ci ha ritolto il buon Giesù.
Ma se abbiam nel dì giocondo
Vinto il Mondo:

Al ſuo vaniſſimo,
Anzi viliſſimo,
Terreno amor
Sempremai neghiamo il Cor.
Chi del Ciel nutre l'affetto,
Nel ſuo petto
Gioie feſteggiano,
Fiori verdeggiano,
Della virtù,
Che goder fan con Gieſù.

Aria della ſeguente Canzonetta.



tando, che vit- torie ci dan,

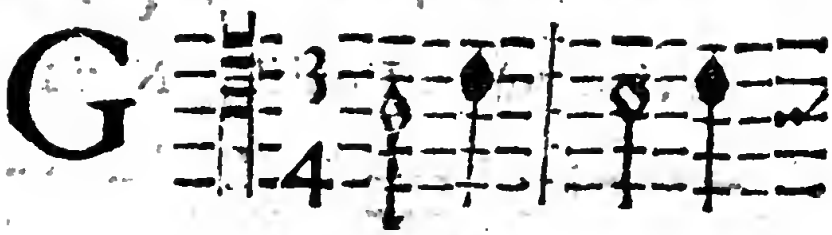
quando il pia- cer lega ogni Cor.

Nella Chiesa della Madonna della Quercia.

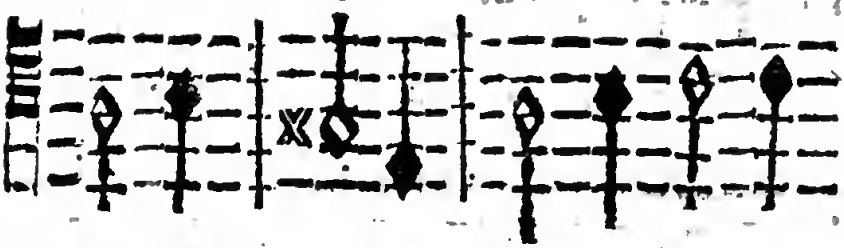
O Bell'Alme sù venite,
A Filippo date onor.
Le sue glorie
Ricantando,
Che vittorie
Ci dan, quando
Il piacer lega ogni Cor.
Sparge il Mondo già i suoi fiori:
Ma Filippo a voi mostrò
Rose belle,
Vaghe palme
Sulle stelle,
Nobil Alme,
Ed il Cor v'innamorò.
E' Filippo, che v'alletta
A seguir simil sentier,

E nel Core
Già v' accende
Dolce amore,
Che comprende,
Quanto ſia vano il piacer.
Già Filippo oggi v' inſegna,
Come Dio ſeguir ſi può
Col fuggire
Lungi al Mondo;
Nè gradire
Quel giocondo
Reo goder, che vi moſtrò.
Par, che a voi dica Filippo:
Non tornate al Mondo più.
Nè 'l piacere
Col veleno
Luſinghiere
Mai nel ſeno
Vi dia morte alla virtù.
Quando il Mondo traditore
Con voi forſe ſcherzerà,
Non mirate
Quell'oggetto,
Nè curate
Quell'affetto,
Che v' alletta a vanità.
Tutti voi chiuder vogl' io
Nel bel ſen del mio Gieſù,
E coſtanti
Col mio Dio
Sempre amanti
Vi deſio
Di lui ſolo, e nulla più.

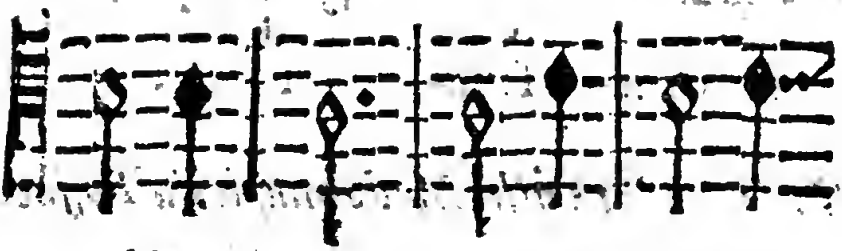
Aria della seguente Canzonetta.



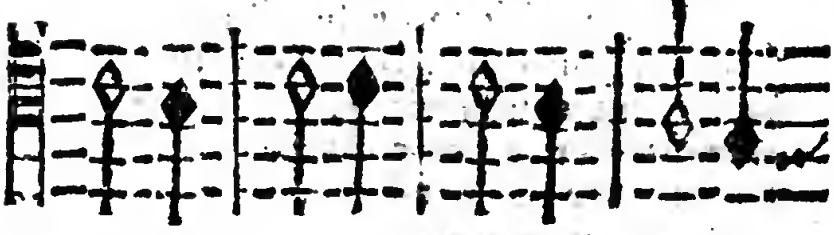
Là fa- cemmo



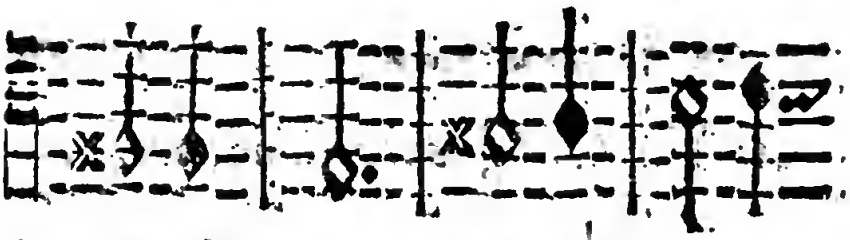
santo il giorno, che nel Mondo



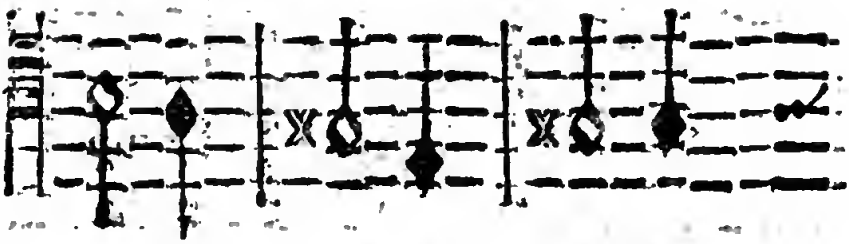
ride più; ma non basta,



se al ri- torno non mantiensi



la vir-- tù .. Doni il Neri a



noi cos-- tante: dolce a--

mor per-- seve-- rante ..

Nell'andare alla Madonna della Tossa.

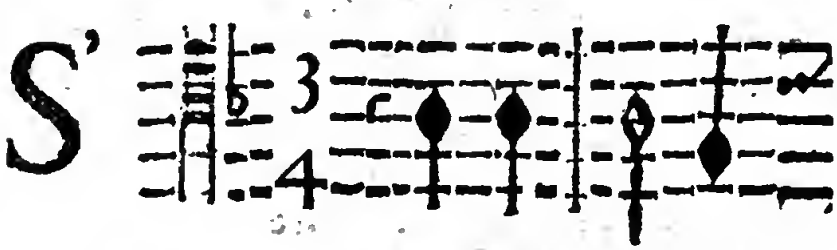
Già facemmo santo il giorno,
Che nel Mondo ride più;
Ma non basta, se al ritorno
Non mantiensi la virtù.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Non saria più bello il pianto,
Ch'oggi a noi fè puro il Cor,
Se poi il Mondo avesse il vanto

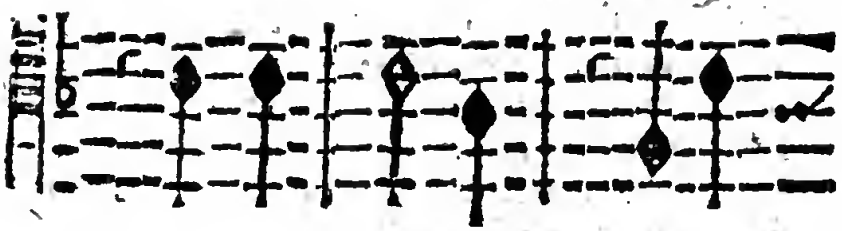
D'

D'annidarvi il falso amor.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Non è gloria aver lasciato
Il piacere un solo dì,
Se poi dolce sembra, e grato
Il piacer, che si fuggì.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Dopo avere acceso il petto
Di celeste, e dolce amor,
Ritornando al van diletto,
Grave più saria l'error.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Oggi un vago Paradiso
Godè l'Alma lieta in sen.
Saria folle, se a quel riso
Poi tornasse, ch'ha 'l velen.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Tornèrem colà nel Mondo,
E 'l piacere alletterà;
Mà non sembri, nò, giocondo,
Ch'è bugiardo, e tradir sà.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Non si perda il bel pensiero,
Ch'oggi l'Alma ben fermò,
Di lasciar quel menzognero
Van piacer, che già ingannò.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Rida pure in faccia nostra
Lusingando il falso amor;
Che se il riso egli ci mostra

Anderem dietro al dolor.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Non più il Mondo ingannatore
Noi vogliam seguir, nò nò:
Il Celeste, e vago amore
L' Alme nostre già infiammò.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.
Nell'amante Crocefisso,
Caro, e dolce buon Giesù
Sempremai il Cor stia fisso,
Nè ritolgasi mai più.
Doni il Neri a noi costante
Dolce amor perseverante.

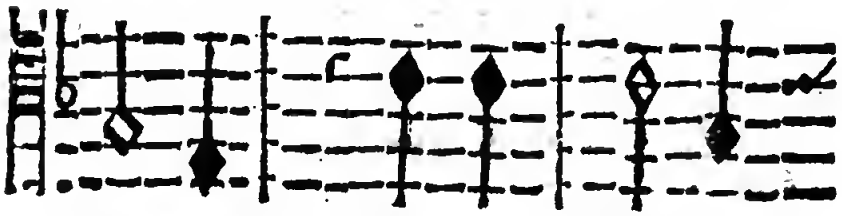
Aria della seguente Canzonetta.



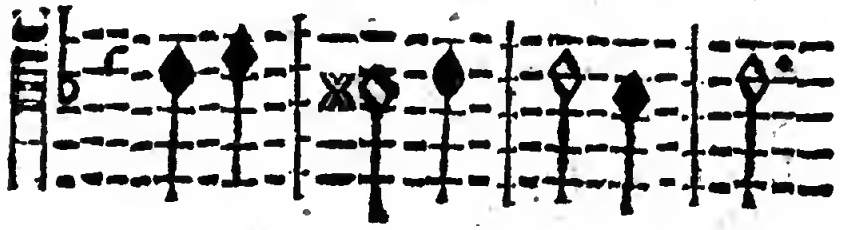


ce-

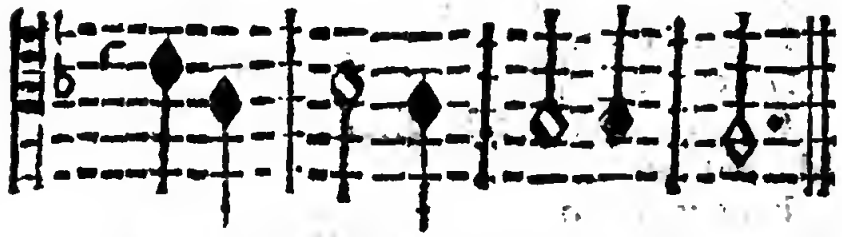
cere in simil dì, a ſuo



ſcorno in tal giorno



meglio in noi vir- tù fio- rì,



meglio in noi vir- tù fio- rì.

Nella Chieſa della Madonna della Toſſa.

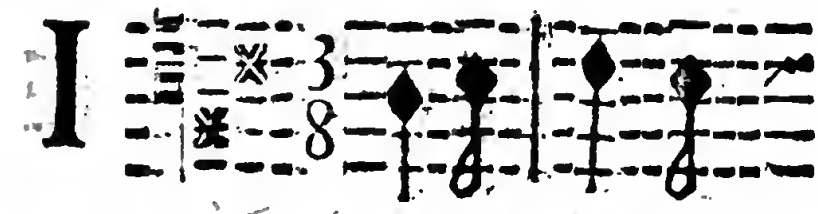
S' E' nel Mondo
Più giocondo
Il piacere in ſimil dì,

A ſuo ſcorno
In tal giorno
Meglio in noi virtù fiorì.
Quando a menſa
Ei diſpenſa
Le delizie ſue miglior,
Fù temprata,
Moderata
Noſtra menſa dal rigor.
Se ſcherzare,
Feſteggiare
Là nel ballo il Mondo fè,
Alle Chieſe
Brame accеſe
A noi ſpinſero oggi il piè.
Oggi quando
Giubilando
Trionfava il falſo amor,
Noi tacendo,
E piangendo
Femmo puro il noſtro Cor.
Ei col giuoco
Fè non poco
Gareggiar la gioventù:
Noi con gara
Dolce, cara,
Gimmo dietro alla virtù.
Maledìamo,
Ringraziamo
Il gran Neri, perch' ei fù
Quel, che adorno
Fè tal giorno
Co' be' fiori di virtù.
Sù cantando,
Feſteggiando
Diamo il viva al Neri sì,

Ch'

Ch'ebbe il vanto
Di far ſanto
A' ſuoi figli un ſimil dì.

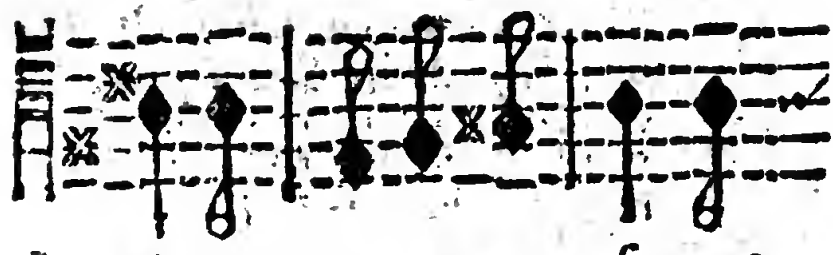
Aria della ſeguente Canzonetta.



L. Gran Neri in

Dio coſtan- te vero a-

mante ſempre fù. Il ſuo bel



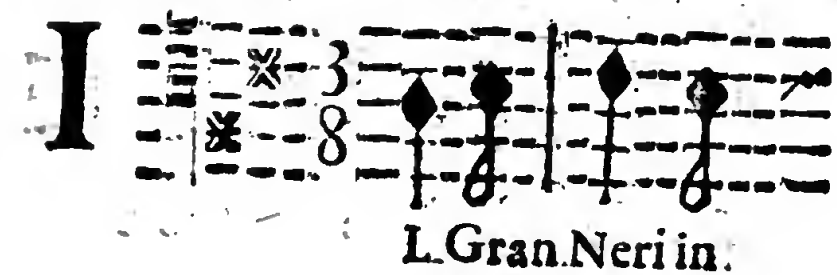
Core con vaga fiamma

A ſuo ſcorno
In tal giorno
Meglio in noi virtù fiorì.
Quando a menſa
Ei diſpenſa
Le delizie ſue miglior,
Fù temprata,
Moderata
Noſtra menſa dal rigor.
Se ſcherzare,
Feſteggiare
Là nel ballo il Mondo fè,
Alle Chieſe
Brame acceſe
A noi ſpinſero oggi il piè.
Oggi quando
Giubilando
Trionfava il falſo amor,
Noi tacendo,
E piangendo
Femmo puro il noſtro Cor.
Ei coll giuoco
Fè non poco
Gareggiar la gioventù:
Noi con gara
Dolce, cara,
Gimmo dietro alla virtù.
Maledìamo,
Ringraziamo
Il gran Neri, perch' ei fù
Quel, che adorno
Fè tal giorno
Co' be' fiori di virtù.
Sù cantando,
Feſteggiando
Diamo il viva al Neri sì,

Ch'

Ch' ebbe il vanto
Di far ſanto
A' ſuoi figli un ſimil dì.

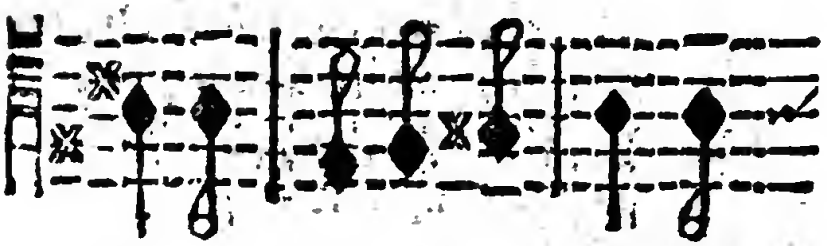
Aria della ſeguente Canzonetta.



L. Gran Neri in.

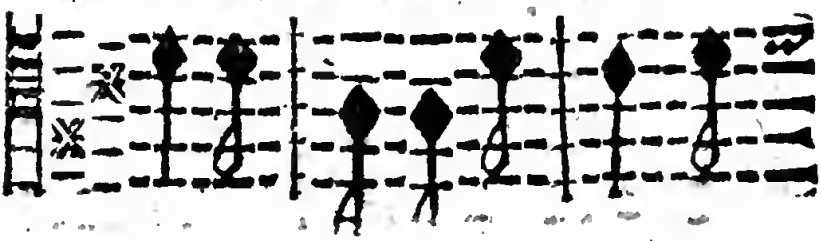
Dio coſtan- te vero a-

mante ſempre fù. Il ſuo bel

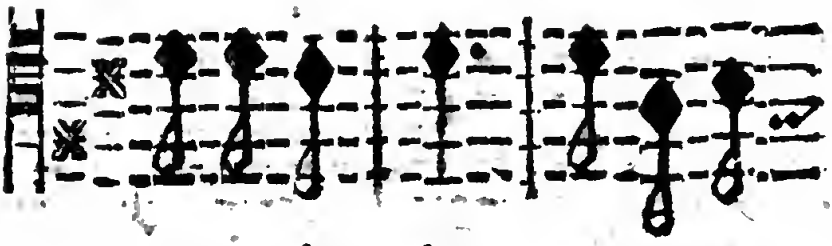


Core con vaga fiamma

di ſanto a- more nel ſen gli'n-



fiamma l'amato Spoſo



caro Gie- sù, l'amato

Spoſo caro Gie- sù.

Nel giorno, che i Giovani dell' Oratorio fanno la feſta di S. Filippo.

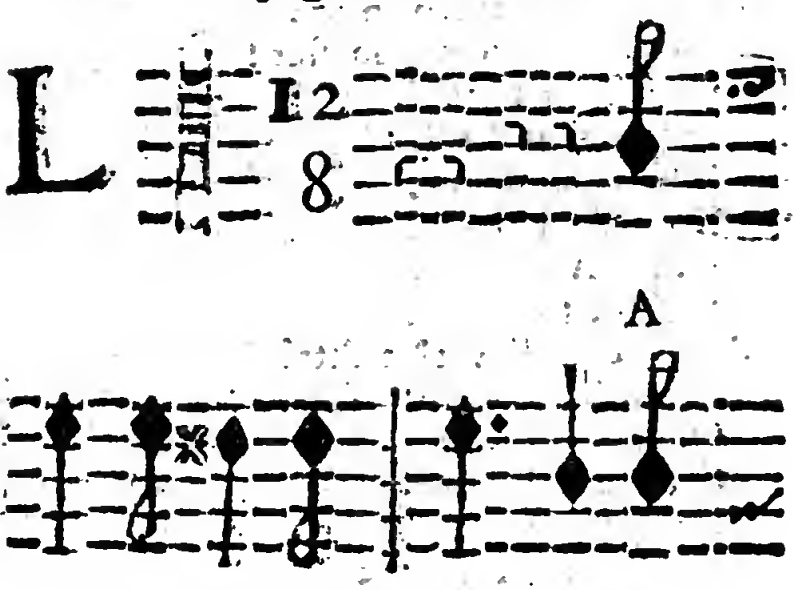
IL gran Neri in Dio coſtante,
Vero amante ſempre fù.
Il ſuo bel Core

Con

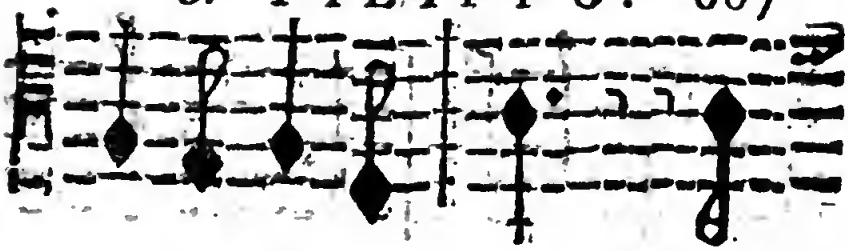
Con vaga fiamma
Di ſanto amore
Nel ſen gli 'nfiamma,
L'amato Spoſo,
Caro Gieſù.
Arde tanto il Cor d'affetto,
Che dal petto vuol partir;
E gli dilata
L'anguſto loco
Violenza grata
Di gentil foco,
Rotte due coſte,
Con bel martir.
Slaccia ognora al ſen la veſte
Se l'inveſte il ſacro Amor.
Perche ſoffrire
Non può l'ardore,
Che dà martire
Con bel dolore,
E langue, e dice:
Non più Signor.
Ma ferito, e tutto amore
Il ſuo Core non può ſtar:
Palpita in ſeno,
Per gire al Cielo:
E ſe vien meno,
Gli ardori al gielo
Degli Aquiloni,
Brama, temprar.
Mille, e belli vari effetti
Fan gli affetti nel ſuo ſen.
Or dolce oblio
Gli tiene immote
Le forze in Dio;
Or trema, e ſcuote
La cella ancora

D' amor ripien.
Il ſuo ſpirto al ſacro Altare
Fà innalzare il corpo frat.
Le braccia ſteſe
Coll' Oſtia in mano
Gli tien ſoſpeſe
L' Amor ſovrano;
E vuol', che pianga,
Quando l' aſſal.
Caro Padre ora aſcoltate:
Infiammate noi quaggiù,
E ſe per voi
Troppo è l' ardore,
Datelo a noi;
Che 'l noſtro Core
Arda con quello
Sol di Giesù.

Aria della ſeguente Canzonetta.

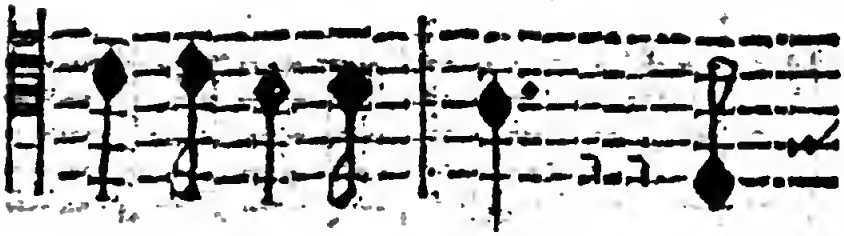


gloria inonda il petto, ne sò

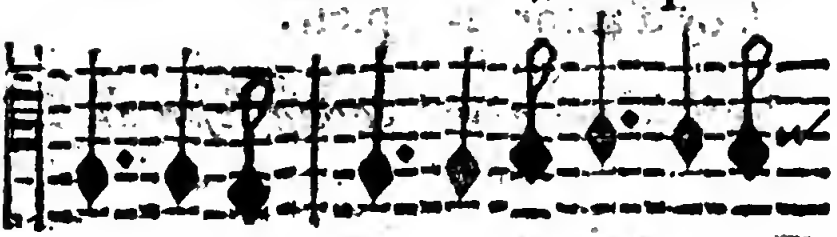


tener- la a fren, e

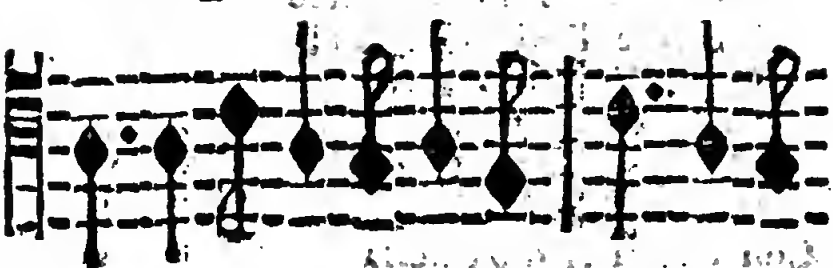
per lo dolce affet- to ne



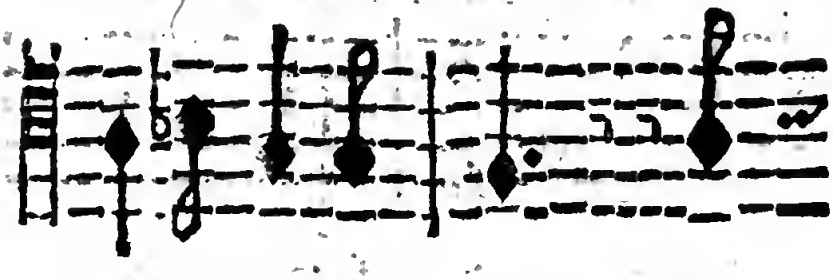
ride l'alma in ſen, quan-



d'io ſpie- gare deſio, e can-

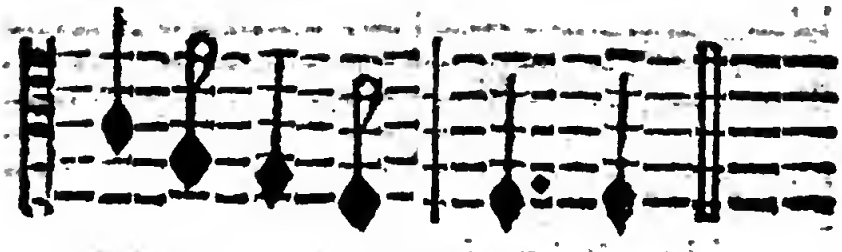


tare del Gran Filippo Neri il



Cor d'amor ri- pien, del

Gran Filippo Neri il



Cor d'amor ri- pien.

Nell' istesso giorno della festa di S. Filippo.

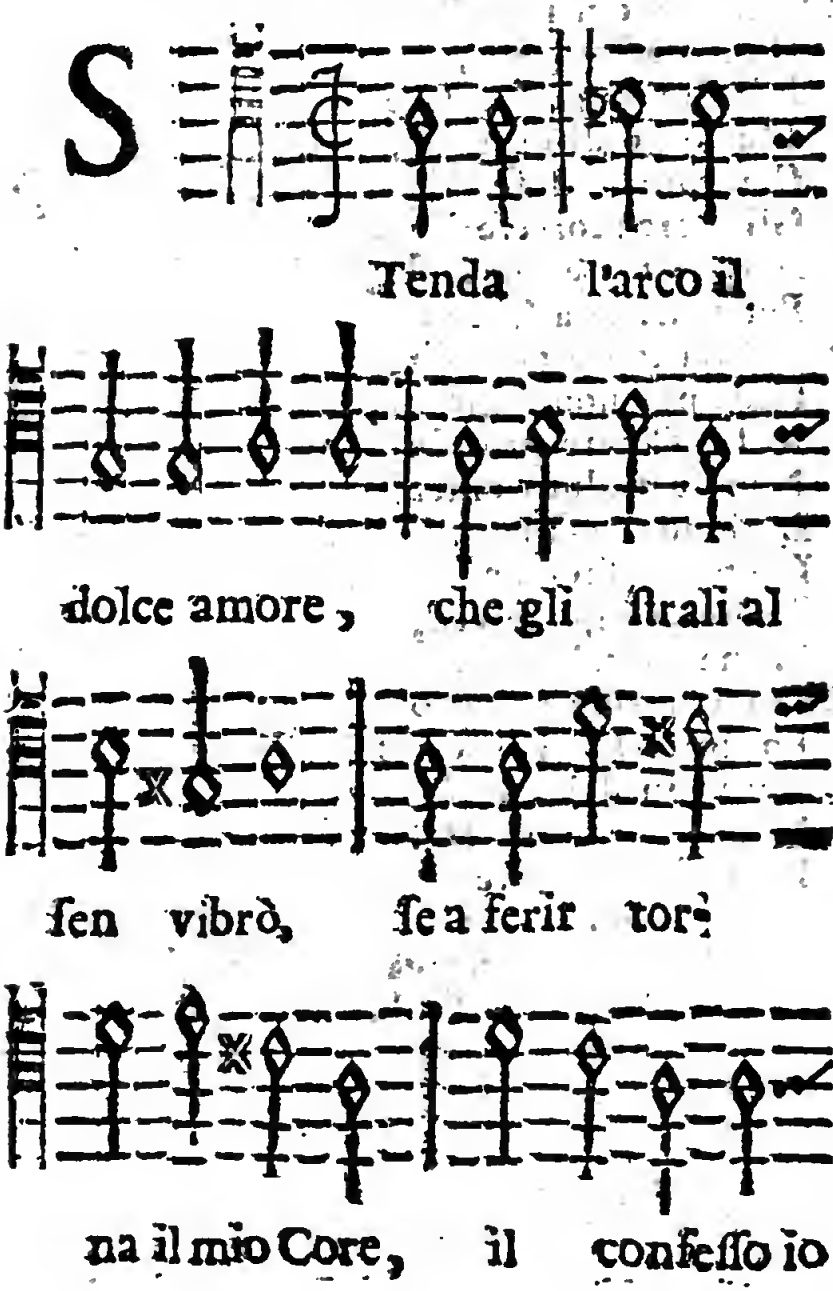
LA gioia inonda il petto,
Nè sò tenerla a fren;
E per lo dolce affetto
Ne ride l'Alma in sen.
Quand'io, spiegare
Desio, e cantare
Del gran Filippo Neri
Il Cor d'amor ripien.
Con questa Anima bella

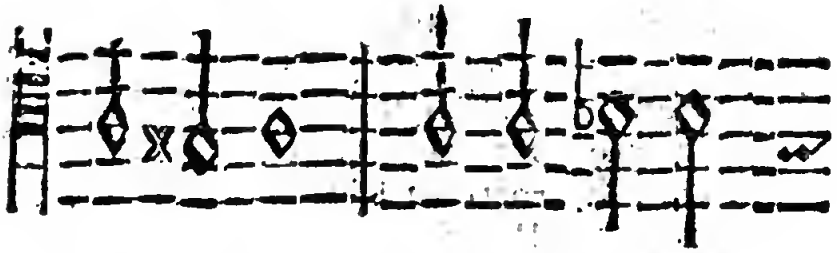
Scher-

Scherzava il ſacro Amor,
E intanto ſua facella
Gl' ardea l'amante Cor.
Penava, gioiva,
Amava, languiva
Dicendo: è troppo ardore;
Non più, non più Signor.
Sdegnando omai di ſtare
Il foco aſcoſo più,
E 'l Cor vago d'amare
L'albergo di quaggiù,
Con forza paleſe
Gli sforza corteſe
Il ſen, rotte due coſte,
Per volarne a Gieſù.
Nel Ciel tanto era fiſſo,
Che, per non s'alienar,
Nelle Chieſe proliſſo
Non fù veduto orar.
Lezione profana
L'unione ſovrana
Temprare gli dovea,
Prima di celebrar.
De' ſacri arredi al tatto
Lo ſpirto ſuo immortal
Sopiro in dolce ratto
Laſciava il corpo fral:
E ſpeſſo fra gente
L'eccesſo di mente
Provò, perche portava
D'amore in ſen lo ſtral.
O Sacro innamorato
Or dona a noi mercè,
E al Cor noſtro gelato
Eguale amore, e fè.
Che tardi, che al Core

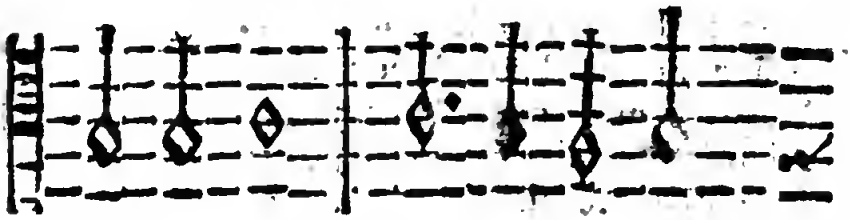
I dardi d' amore
Non mandi, o dolce Padre,
Perche tardi, perche?

Aria della ſeguente Canzonetta.

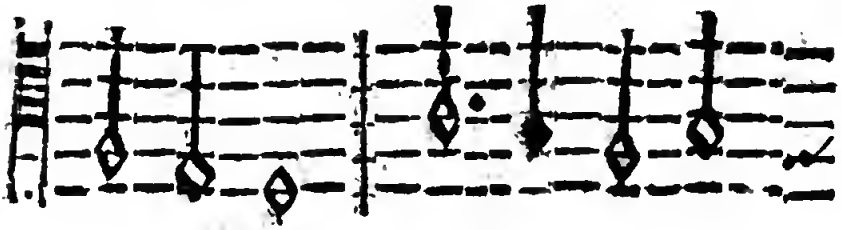




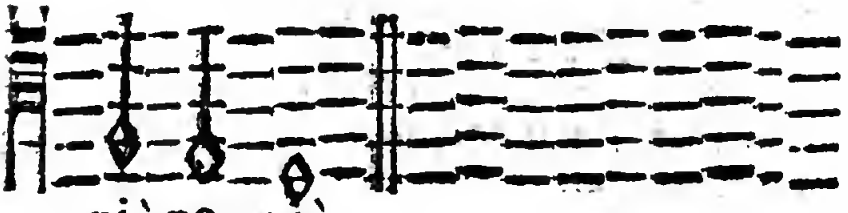
morirò: non più ſtrali o



mio Gieſù, deh pietà non



più non più, deh pietà non



più non più.

Nell' iſteſſa feſta di S. Filippo.

STenda l' arco il dolce Amore,
Che gli ſtrali al ſen vibrò:
Se a ferir torna il mio Core,

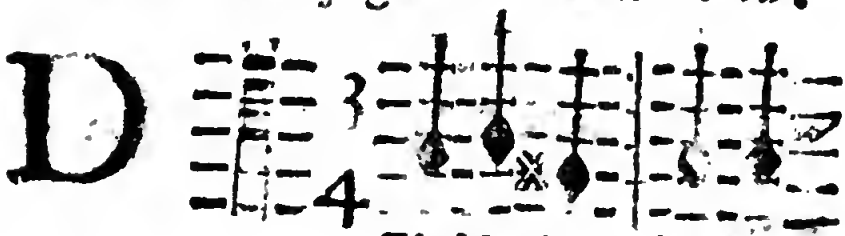
Il

Il confeſſo, io morirò.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Già ſquarciato porto il petto,
E le coſte ho rotte in ſen
Dalla forza dell' affetto;
Ond' io languo, e vengo men.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Se Tei dolce, o Santo Amore,
Deh ridimmi ora il perche,
Al mio Cor dai tal dolore,
Che degg' io chieder mercè?
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Se bram' io, prender ripoſo,
Tu mi neghi anco il dormir;
Che lo ſtrale tuo amoroſo
Ad ognor mi sà ferir.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Quando io volli te ſeguire,
Non penſai giammai, nò nò,
Di dover tanto languire,
Che reſiſter più non sò.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Se a diporto andar vogl' io,
Tu m' alieni, o dolce Amor:
Se di te parlar deſio
Nel mio ſen palpita il Cor.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.
Ma tu dolce, e in un crudele
E m' alletti, e fai penar;
Nè ti pieghi a mie querele,

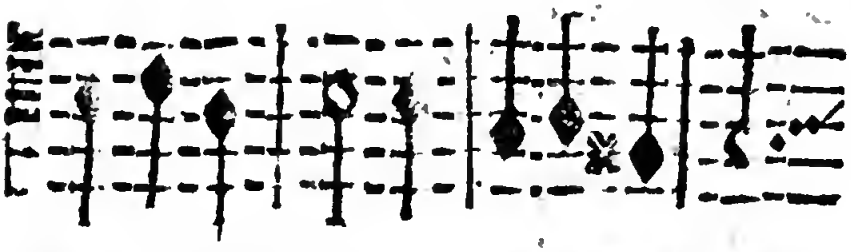
Se m-

Sempre più mi vuoi piagar.
Non più ſtrali, o mio Gieſù:
Deh pietà, non più, non più.

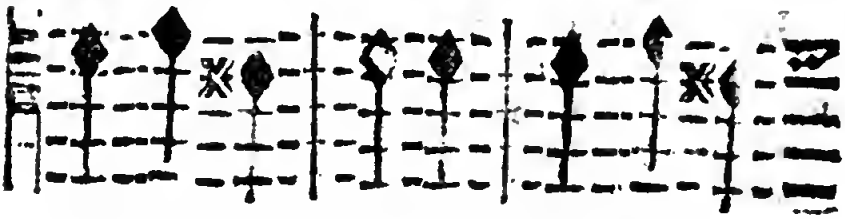
Aria della ſeguente Canzonetta.



El Neri il Core,

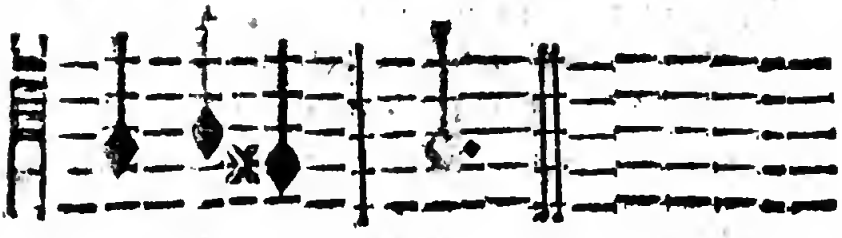


che arſe d'amo- re, non volle nò,



ſtar più nel petto chiuſo, e ri-

ſtretto, l'ali impen- nò,



ij

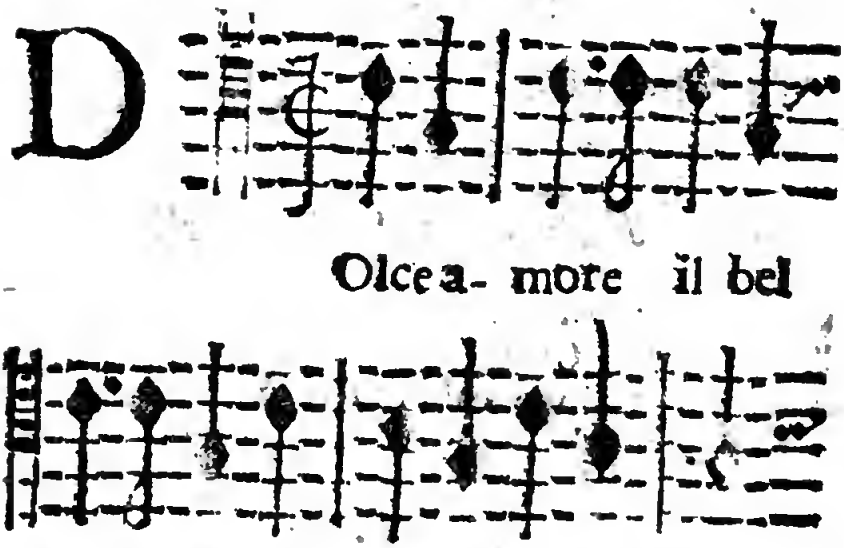
Nell' istessa festa di S. Filippo.

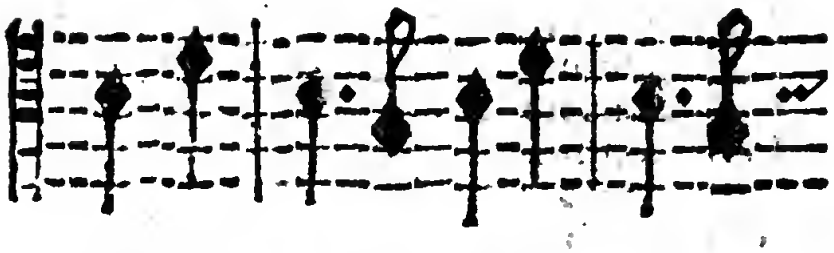
DEl Neri il Core,
Che arse d'amore,
Non volle nò,
Star più nel petto
Chiuso, e ristretto;
L'ali impennò.
Sdegnò di stare,
Senza volare,
Sempre quaggiù:
Bramò portarsi,
E amante alzarsi
Al suo Giesù.
Ma al nobil volo
Il varco solo
Mancava sì;
Onde sovente
Fatto fervente
Il seno aprì.
E con ferita
Dolce, gradita,
Ruppe [oh stupor!]
Due coste belle:
E feron quelle
Il passo al Cor.
Ed egli allora

Sen-

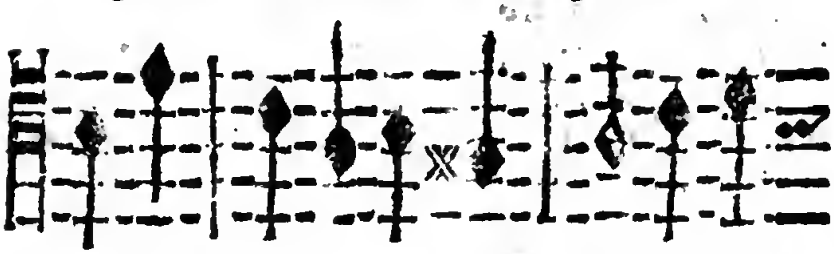
Senza dimora
Seppe volar,
E ſprigionato
Il Bene amato
Volle cercar.
Dal ſen diviſo
Al Paradiſo
Bramò ſalir;
E laſciò il ſeno
D'amor ripieno
In bel gioir.
Allora il Neri
Doppi goderi
In ſe provò:
Che laſsù 'l Core
Quaggiù l'amore
Il ſen bruciò.

Aria della ſeguente Canzonetta.

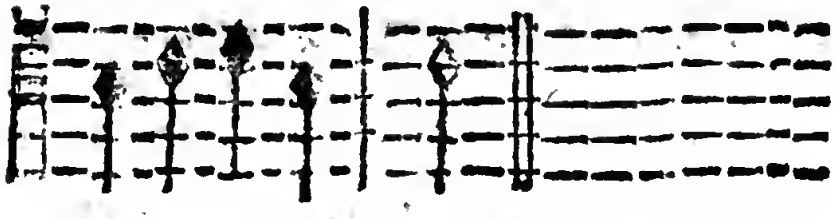




egli ar- dendo, e languendo



ſempremai dice non più, ſempre-



mai dice non più.

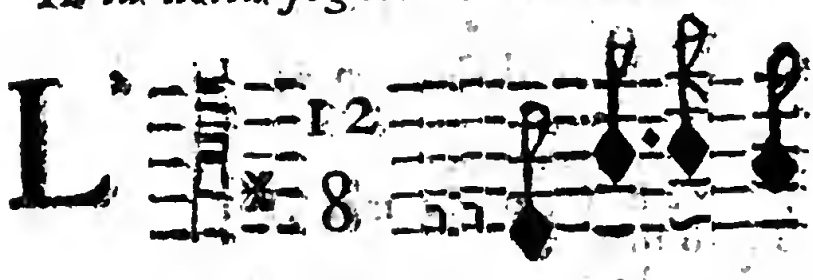
Nell' iſteſſa feſta di S. Filippo.

DOlce Amore
Il bel Core
Di Filippo arde in Gieſù.
Egli ardendo,
E languendo,
Sempremai dice, non più.
Tal diletto
Nel ſuo petto

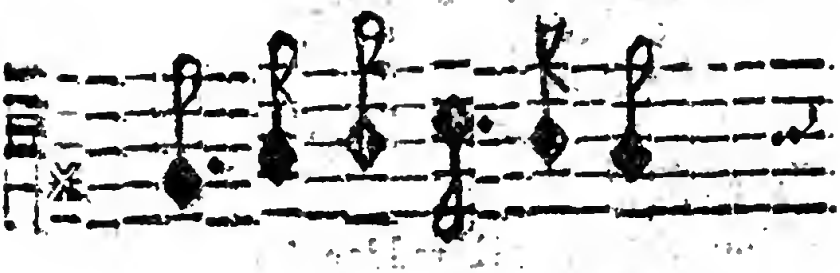
Così

Così dolce inondar sà;
Che ripieno
Colmo il seno
Deh, non più, dicendo và.
Di soffrire
Il gioire
Più capace il Cor non è;
Ed esangue,
Mentre langue,
Dice basta, o Dio mercè!
Tanto foco
Non ha loco,
Nè bastante nel suo Cor;
Onde avviene,
Che fra pene
Grate dica: non più Amor.
Se scintille,
E faville
Vuol l' Amor più raddoppiar;
Neri esclama,
Mentre egli ama,
Non più, Amor, non più bruciar.
Ma la face
Del verace
Santo Amor vuol più ferir;
E fovente
Neri ardente
Deh non più, torna a ridir.
Uno accende,
Un pretende,
Di temprar chi l' infiammò.
Bella gara,
Dolce, cara,
Sempremai fra lor durò.

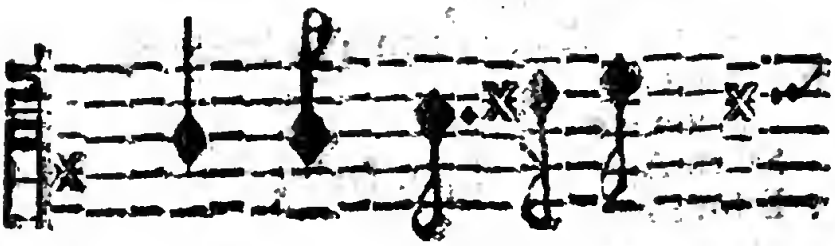
Aria della seguente Canzonetta.



L' Amore, che 'l



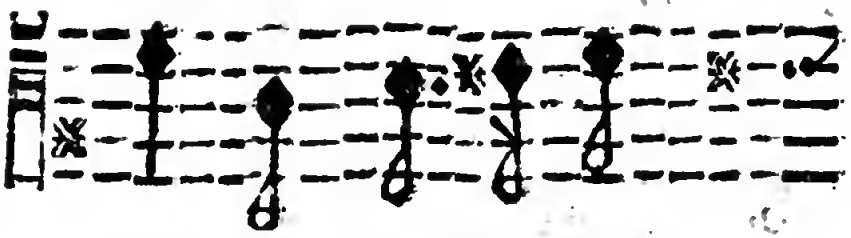
Core al Neri pia-



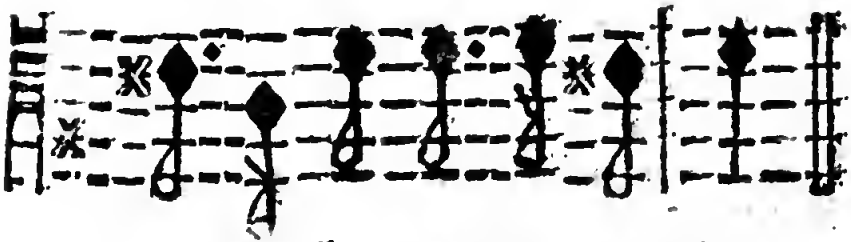
gò, di letto nel

petto suo amante por-

tò,



tò, di- letto nel



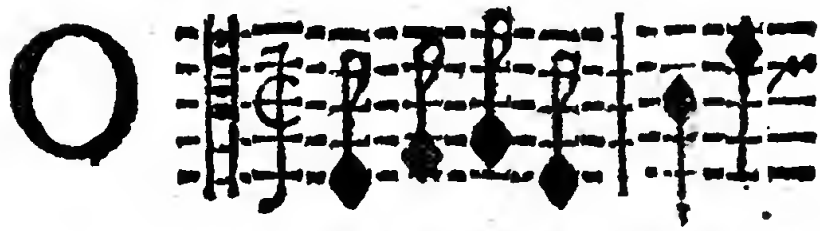
petto ſuo amante portò.

Nell' iſt. ſſa feſta di S. Filippo.

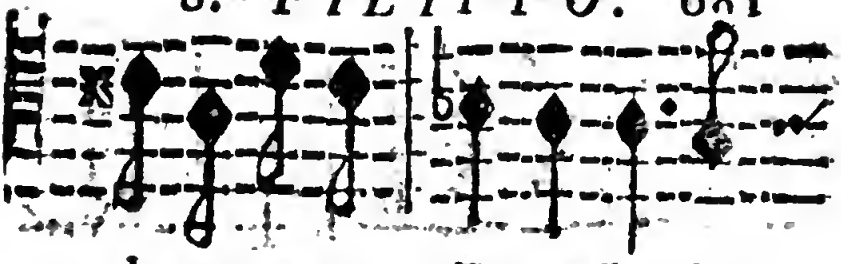
L'Amore,
Che 'l Core
Al Neri piagò,
Diletto
Nel petto
Suo amante portò.
Con ſtrale
Vitale
Allor, che 'l ferì,
Le coſte
Naſcoſte
Nel ſeno gli aprì.
Ma piaga
Sì vaga
Dolore non fè.
Fù caro
Quel raro
Contento, che diè.

Languente
Sovente
Filippo se fù,
Il seno
Ripieno
Di gioia ebbe più.
Ferita
Gradita
Se diede dolor:
Fù duolo,
Che solo
Fè dolce più Amor.
Pur bella
Fù quella
Ferita nel sen:
Di gioia,
Non noia,
Il Cor fè ripien.
L'affetto
Quel petto
Piagò per pietà:
Aprirlo,
Ferirlo,
Non fù crudeltà.

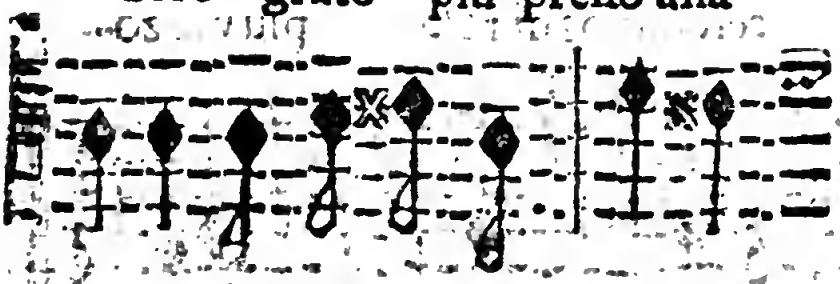
Aria della seguente Canzonetta.



Ggi il Giglio rende o-
do-

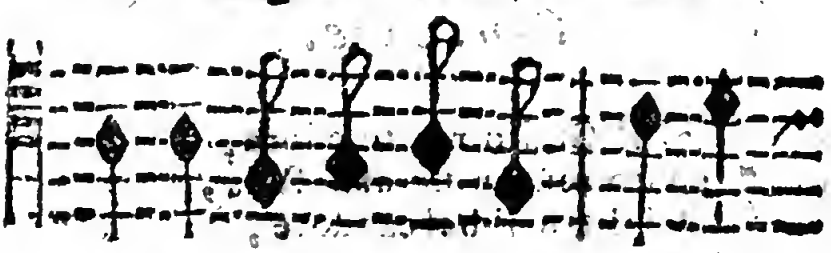


dore grato più preſſo alla

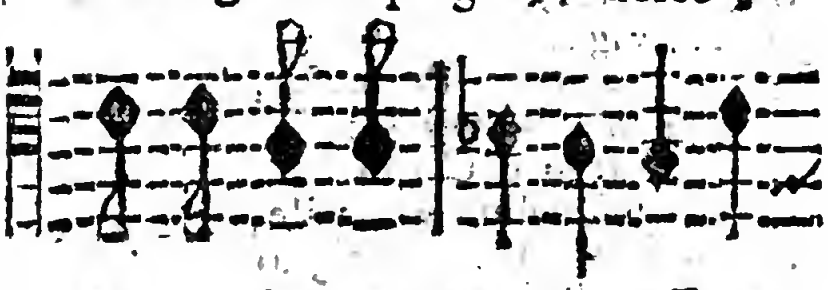


roſa, di Filippo il bel can-

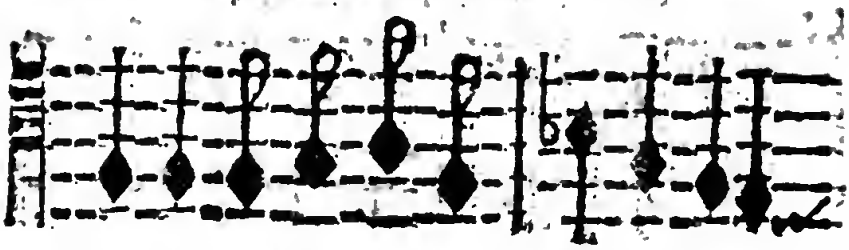
dore, voglio dir, coll'amo-



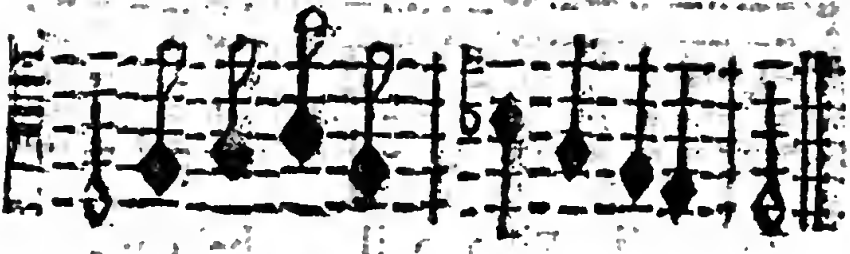
roſa gentil piaga, dolce,



vaga, che nel ſen porta Fran-



cesco, d'ogni rosa: più vezzo-



sa, d'ogni rosa; più vezzo- sa.

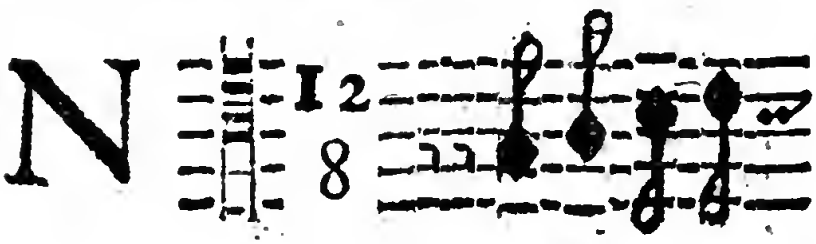
Nel giorno di S. Giovanni, che i Giovani dell'Oratorio vanno a ricever le grazie de i RR. PP. Cappuccini nel Convento della SS. Concezione.

OGgi il Giglio rende odore,
Grato più presso alla Rosa,
Di Filippo il bel candore,
Voglio dir, coll'amorosa,
Gentil piaga,
Dolce, vaga,
Che nel sen porta Francesco,
D'ogni rosa più vezzosa.
Di Filippo vago il Giglio
Sembra più bello, e gentile,
Accoppiato a quel vermiglio
Della vaga Rosa umile:

Ro-

Rosa bella
Quanto quella
Mai non vidi, e dir potrei,
Che non evvi a lei simile.
E' dal Mondo oggi disvelto
Il bel Giglio, e trapiantato
Quasi dissi in vaso scelto
Di Francesco nel costato:
In quel seno
D'amor pieno
Più risplende il suo candore
Con sì vaga Rosa allato.
Se appar bello infra le spine
Sempre il Giglio, oggi è più vago
Colla Rosa, che vicine
Non ha spine; ond'io son pago
In mirare,
Vagheggiare
Ambadue; e godo, e bramo
Nel mio Cor scolpirne imago.
Vaga Rosa quanto deve
Oggi il Giglio umile a voi!
Suo candor più della neve
Apparir fate, e lui poi
Arricchite
D'infinite
Gentilezze, che più degni
Voi rendete i pregi suoi.
O Francesco, ora ascoltate,
Voi Filippo udite ancora:
Se quaggiù mentre voi state
Oggi insieme, m'innamora;
Concedete
Che con quiete
Sù nel Ciel vi miri in coppia
Poi per sempre, e non brev'ora:

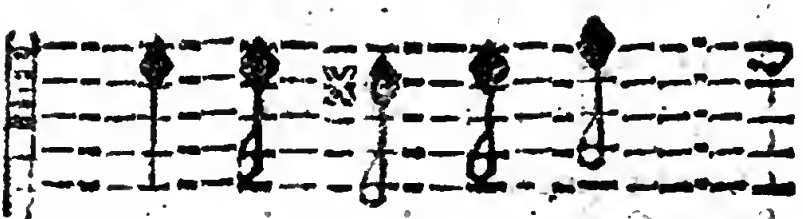
Aria della ſeguente Canzonetta:



El Cielo pur

bel'e ri- miro due

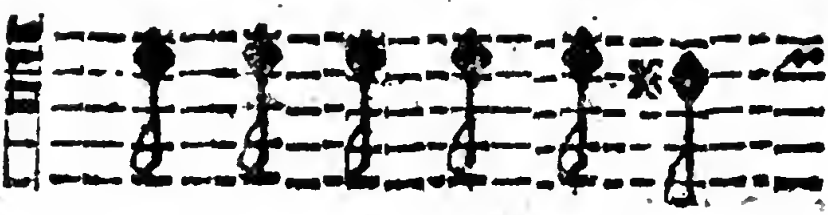
ſtelle, che danno ſplen-



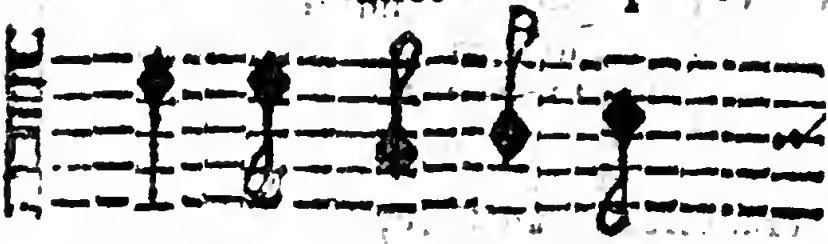
dor, nè sò qual di

lo-

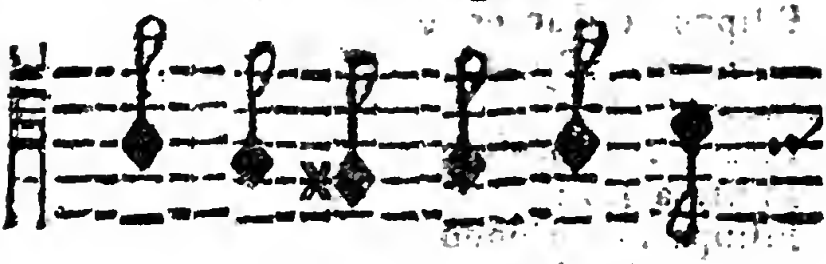
loro col raggio ſuo



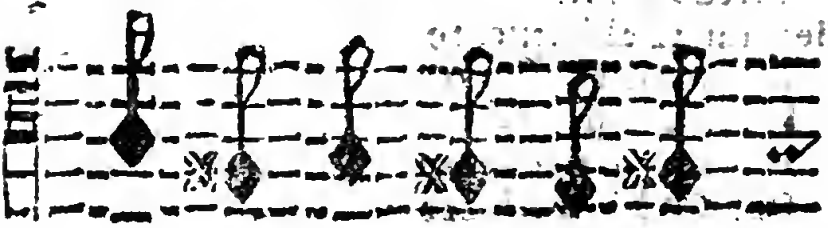
d'oro allet- ti più'l



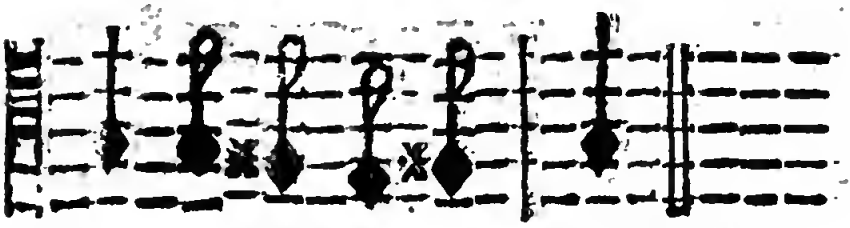
Cor, ne sò qual di



loro col raggio ſuo



d'oro a'let- ti più'l



Cor allet- ti più'l Cor.

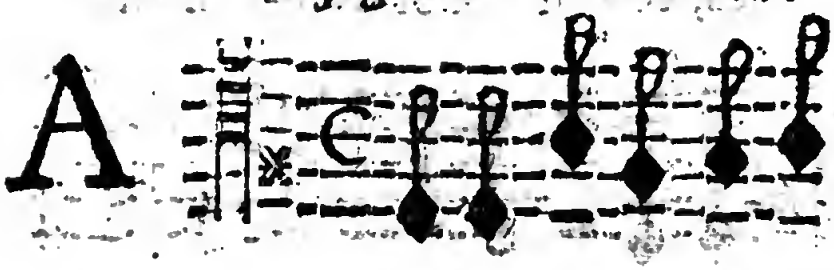
Nell' istesso giorno.

NEl Cielo pur belle
Rimiro due Stelle,
Che danno splendor;
Nè sò qual di loro
Col raggio suo d'oro
Alletti più 'l Cor.
Dà luce d'amore
Francesco ad un Core,
E l'arde via più.
E insieme risplende
Filippo, e l'accende
D'amor di Giesù.
Francesco nascoso
In antro amoroso
Invita a gioir.
Filippo nel Mondo
Con modo giocondo
Virtù fà fiorir.
Ben fugir all'argento
Più nobil contento
Francesco dar sà.
E presso a ricchezze
Del Ciel le bellezze
Filippo amar fà.

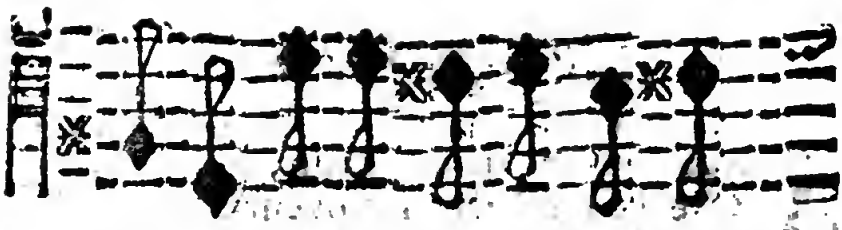
Fran-

Francesco severo
Fà 'l gioco leggiero
Con grazia gentil.
Filippo cortese
Aggrava in palese
Con spregi l'umil.
Co' modi lor vari,
Ma dolci, ma cari,
San bene allettar.
Nè sò ravvisare
Chi meglio ad amare
Sà l'Alme innalzar.
Devoto vogl'io,
All'uno il Cor mio,
E all'altro dar sì;
Con doppio sostegno
Andrò meglio al regno
Del Cielo così.

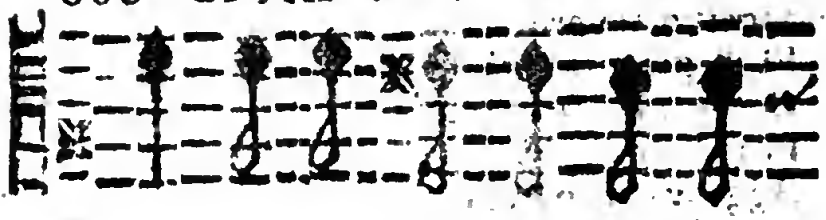
Aria della seguente Canzonetta.



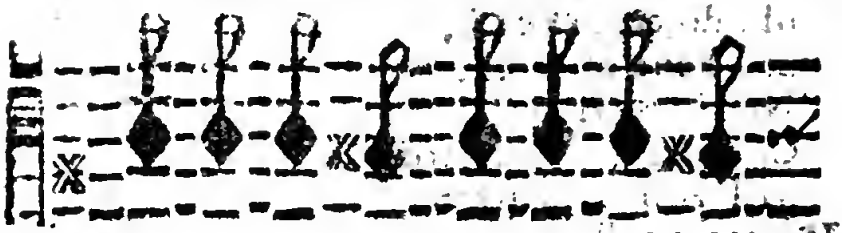
Rde il Neri in bel de-



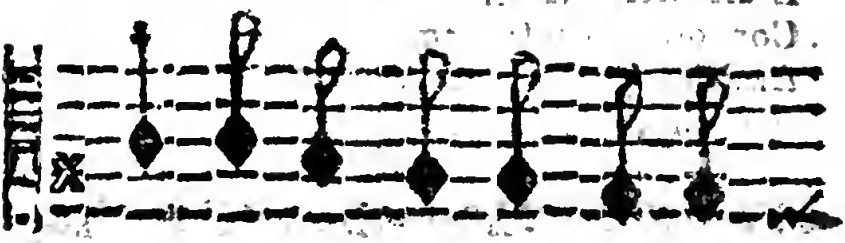
sio, che i suoi Figli in Gioven-



tù, con il Cor donino a



Dio il bel fior della vir-



tù, con il Cor doni- no a

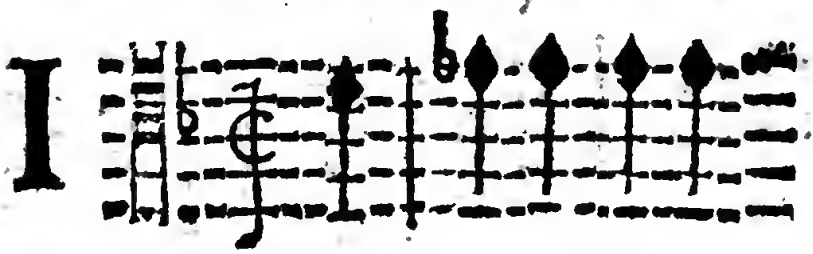
Dio il bel fior della virtù.

Nell' istesso giorno.

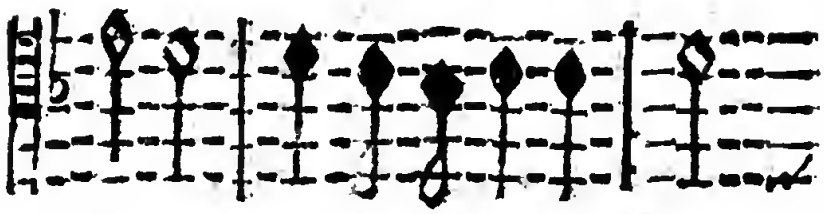
ARde il Neri in bel desio,
Che i suoi figli in gioventù
Con il Cor donino a Dio

Il bel fior della virtù.
Quinci avvien, ch'egli conduce
Un drappello sì gentil,
A mirar presso la luce,
Che in Francesco scorge umil.
Sà Filippo quanto splende
Di Francesco il nobil Cor,
Che mirato l' Alme accende
Di celeste, e dolce amor.
S' egli fù dal Ciel donato
Alla terra, sol perche
Con sua piaga del costato
Ravvivasse amore, e fè.
Dove mai poteva il Neri
I suoi figli oggi guidar,
Per nutrir santi pensieri,
Che a tal piaga rimirar?
Di Filippo industria vaga,
Che pe' figli vuol rapir
Santo Amor da quella piaga,
Che il bel sen seppe ferir.
Di Francesco ah dolce amore,
Che ad altrui figli in tal dì
Da ricetto nel bel Core,
E fà quegli arder così!

Aria della seguente Canzonetta.



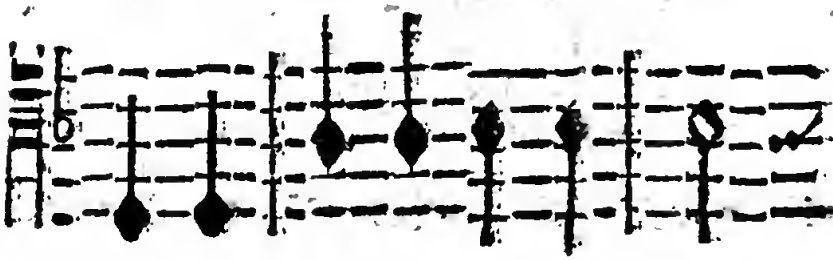
L duolo omai tem-



prate, ani- me belle si-

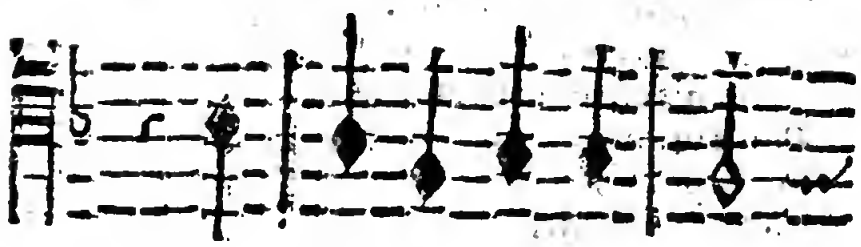
non ſtà l'arco ſempre carco;

il ri- gore per po- ch'o-



re ſo via con noi cal- ma-

te al- meno in ſimil dì



O via con noi cal- ma-

te al- meno in simil dì.

Nell' istesso giorno a' RR. PP. Cappuccini.

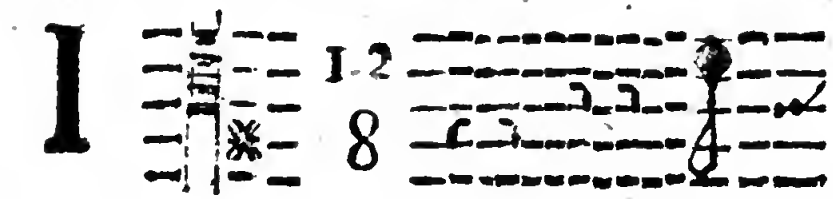
IL duolo omai temprate
Anime belle sì.
Non stà l' arco
Sempre carco.
Il rigore
Per poch' ore
O via con noi calmate
Almeno in simil dì.
Filippo oggi v' alletta
Col riso suo gentil:
Un momento
Di contento,
Che compensi
Vostri immensi
Soffriri, vi permetta

Fran-

Franceſco Padre umil.
Se il riſo vien permeſſo
Al penitente ancor.
Con ragione
Si diſpone,
Ch' a innocenti
Penitenti
Oggi venga conceſſo,
Di temprar il rigor.
Non ſempre infra le ſpine
Alberga la virtù:
Ma tal ora
Fa dimora
Colle roſe
Più vezzoſe,
Tenendo eſſe vicine
Si ſolleva a Gieſù.
Il riſo ancora al pianto
Si può ben accoppiar.
Nel gioire
Il patire
Non ſi ſmorza,
Ma con forza
Ripigliaſi, ed intanto
E' poi dolce il penar.
Ridete sì, ridete,
Oggi rider ſi può:
Ben ſovente
L' innocente
Riſo vago,
Se fà pago
Il Cor, poi troverete,
Che al Ciel lo ſollevò.
Godiam dunque del parì
Anime belle sì,
E col Neri

I finceri
Ed i diletti
L' Uomo accetti
Con giubili sì cari
Feſteggiamo in tal dì.

Aria della ſeguente Canzonetta.

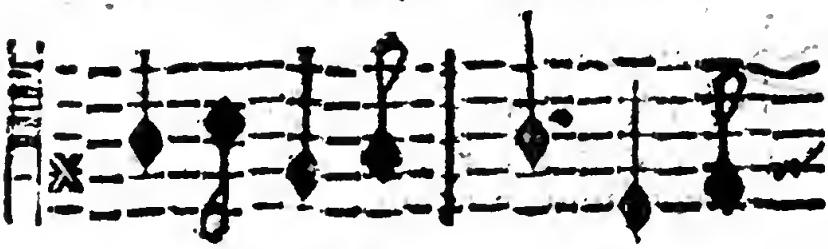


L

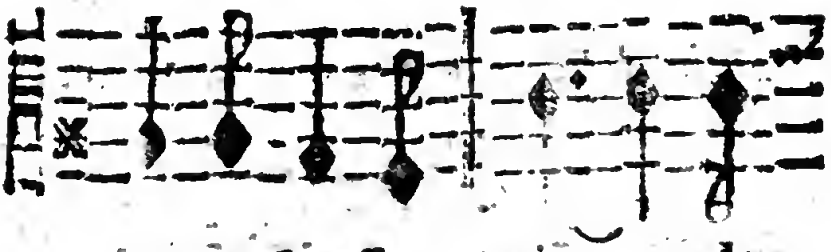
fior dell' età verde, ch' è

facile a marcir, nel

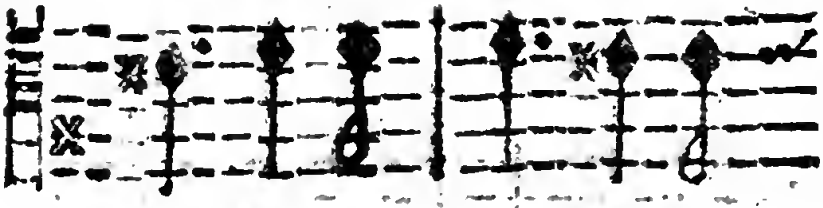
vi-



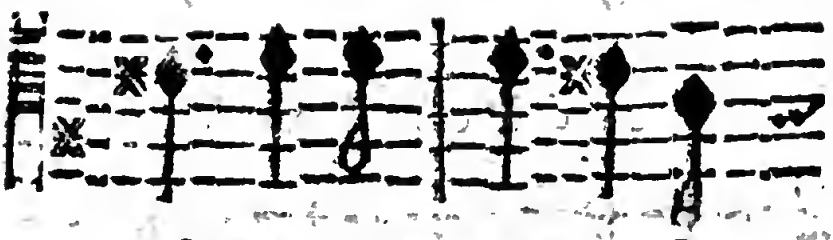
vizio, e preſto perde il



vago ſuo fio rir : da



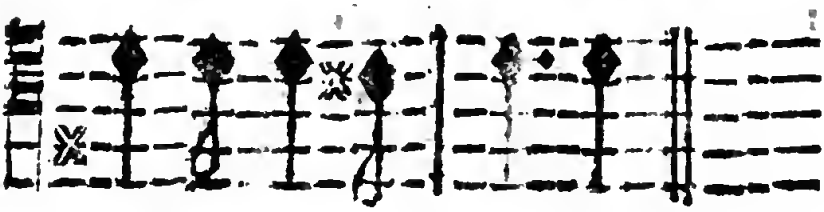
tanto pe- riglio con



ſanto con- ſiglio il

gran Fi- lippo Neri pen-

sò di cuſto- dir, pen-



sò di cuſto- dir.

Nel giorno che i Giovani dell' Oratorio fanno la loro recreazione.

IL fior dell'età verde,
Ch'è facile a marcir
Nel vizio, e preſto perde
Il vago ſuo fiorir:
Da tanto periglio
Con ſanto conſiglio
Il gran Filippo Neri
Penſò di cuſtodir.
Il candor d'innocenza
Ne giovan ſempre amò:
Con dolce ſua preſenza
Laidi penſier fugò.
Nel Core de' figli
Bel fiore, bei gigli
Di virginal candore
La man ſua coltivò.

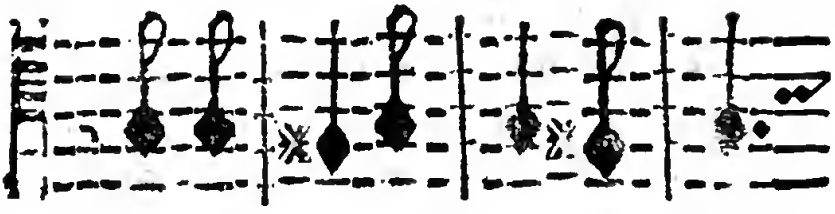
Con

Con mille induſtrie, e mille
A prò di gioventù
Ne prati, e nelle ville
Fiorir fè la virtù.
Fra ſuoni, fra canti
Sermoni zelanti
Frappoſe; onde il ſollievo
Contrario al vizio fù.
Diceva a ſuoi: conſento,
Che poſſiate pigliar
E giubilo, e contento
Purche non ſia peccar:
Godete, ſcherzate,
Ridete, giocate;
Le legne ancora addoſſo
Mi laſceria tagliar.
Quando con riſo, e vezzo
Il giorno più genial
Tien la virtù 'n diſprezzo,
E contro a Dio preval:
In vari drappelli
I cari fratelli
Guidava egli alle Chieſe
Con merto lor ſpecial.
Le ſue cellette aperte
Teneva tutto amor,
Eſpoſto all'ore incerte
Sempre ad altrui favor.
Il nobil Signore,
L'ignobil paſtore
Trovello ſempre pronto
E di ſincero Cor.
O tu, che fuſti in terra
Soſtegno a noi gentil:
Deh porgine a chi erra
Dal Ciel grazia ſimil.

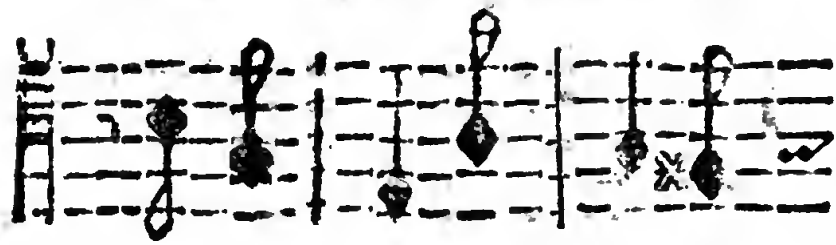
L'

L'insidie nascose,
Perfidie furiose
Del Mondo sempre vinca
Il tuo seguace umil.

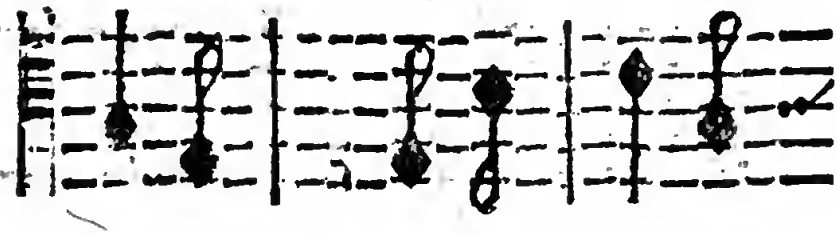
Aria della seguente Canzonetta.



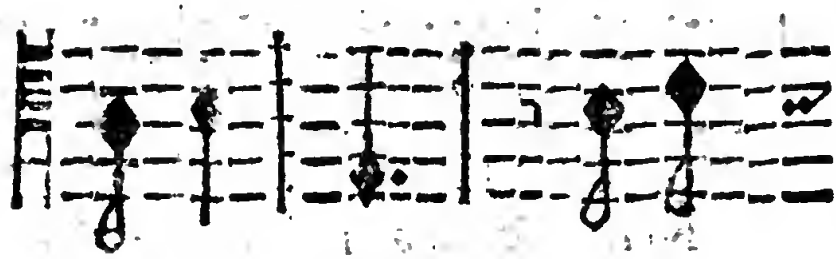
allet- tar col dolce il Cor.



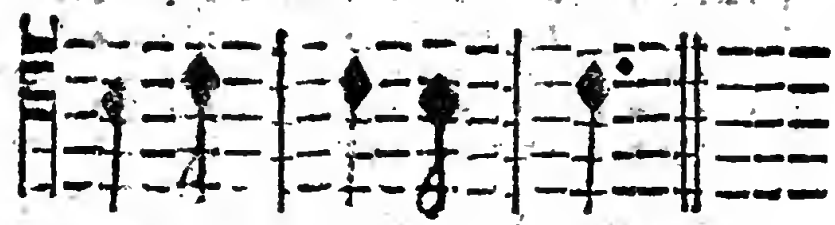
Ei del Ciel l'er- to ſen-



tiero rica- mò di



vaghi fior, rica-



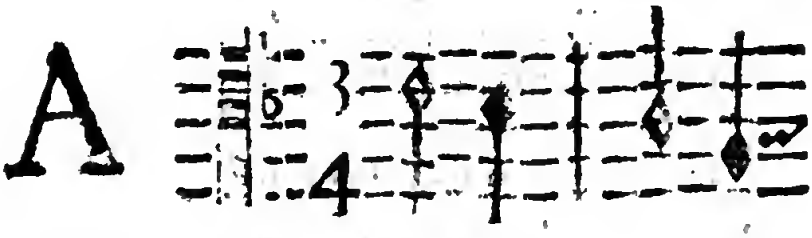
mò di vaghi fior.

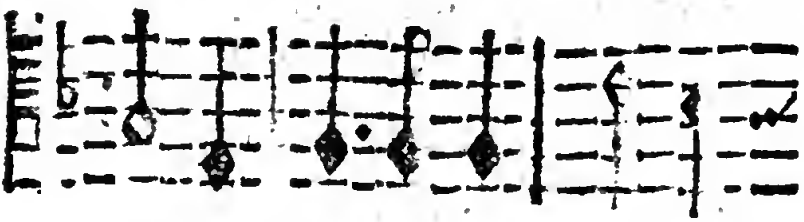
Nell' istesso giorno.

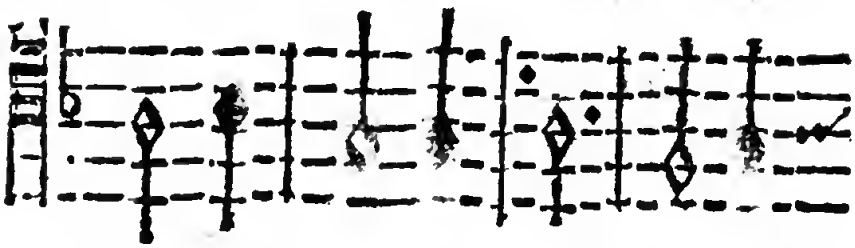
LA virtù bella, e ridente
Il prudente
Neri caro a noi dipinse.
Fù suo vago, e bel pensiero,
Allettar col dolce il Cor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Ei gentile, e giubilante
Il sembiante
De' suoi figli allegro volle,
E bandì da un volto austero
Con percosse il suo dolor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Fù sì amabil, che ben spesso
Egli stesso
Non sdegnò, giocar co i figli;
E tal' ora fu il primiero,
Ed a quei vinse l'amor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Infra i suoni, infra i contenti
Documenti
Diede all' Alme, e fè vedere,
Che in Giesù stà il riso vero,
E che dolce è il suo rigor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Con gradito riso, e vezzo
Il disprezzo
Rese facile del fasto:
Quasi in scherzo ad ogni altiero

Dolcemente umiliò 'l Cor.
Ei del Ciel l' erto ſentiero
Ricamò di vaghi fior.
Sempre affabile, e corteſe
Toſto arreſe,
E legò l'animo altrui;
E poi ſtrinſe il prigioniero
Con gentil nodo d' amor.
Ei del Ciel l' erto ſentiero
Ricamò di vaghi fior.
Ciaſcun canti il viva viva,
Ed aſcriva
Fra i bei pregi di Filippo,
Che virtude abbia il ſentiero
Appianato, e tutto fior.
Ed impari ogni ſevero
Che dolcezza alletta il Cor.

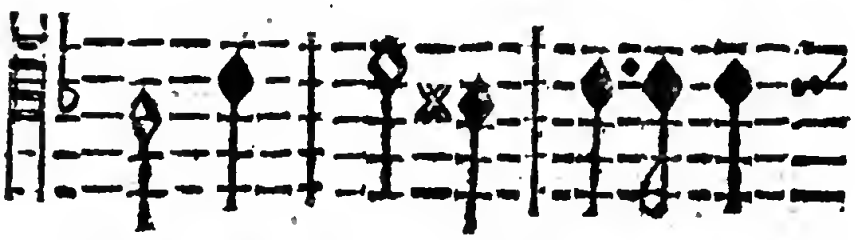
Aria della ſeguente Canzonetta.







dar la Gioventù, ſempre-



mai co- ſtante, e ſtabile

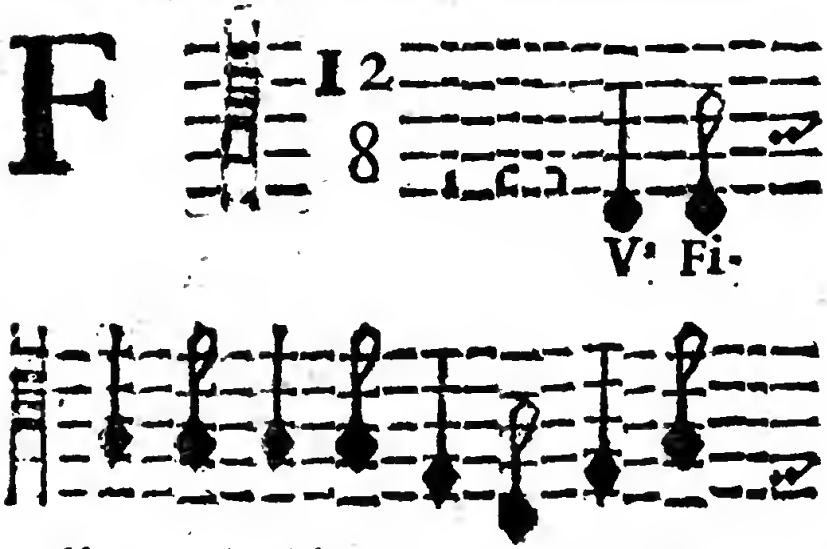
nel ſentier del- la virtù!

Nell'iſteſſo giorno.

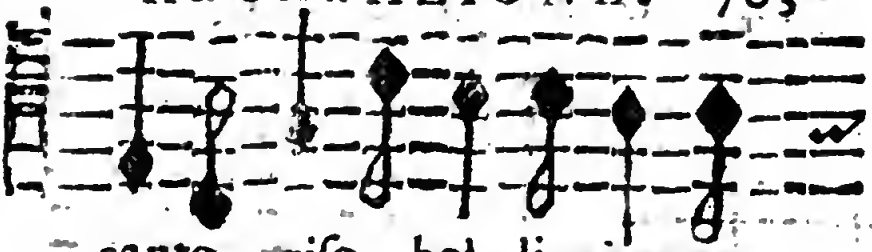
AH quant'è Filippo amabile
In guidar la gioventù,
Sempremai coſtante, e ſtabile
Nel ſentier della virtù!
Infra il riſo, e in mezzo a i giubili
L'innocenza tener sà
Lungi al Mondo, e a quei volubili
Rei piaceri, eh' egli dà.
Con maniere gentiliſſime

Tutte brio, e tutte amor
L'alme loro fà caſtiſſime,
E ſantifica il lor Cor.
In ſu i prati, che verdeggiano,
La virtù fà in lor fiorir,
E mentr' eſſi ognor feſteggiano,
Solo in Dio è il lor gioir.
L' allegrezza dolce, nobile,
Che Filippo in ſe ritien,
La trasfonde, e fiſſa immobile
Nel ſembiante a i figli, e in ſen.
Lungi a loro tiene il piangere,
Ed il riſo ami vicin;
E pur sà le colpe frangere:
E nutrire amor divin.
Co' ſuoi modi dolci, affabili
Egli il Core a noi legò;
E i legami cari, e amabili
Non ſi ſciolghin mai, nò nò.

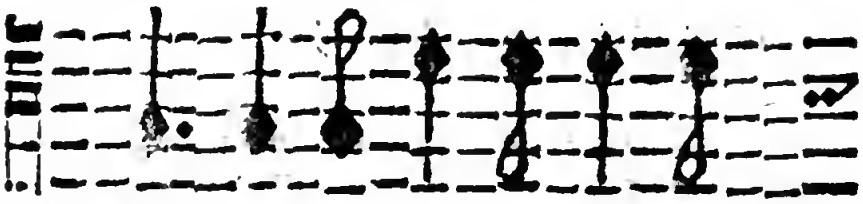
Aria della ſeguente Canzonetta.



lippo, ch'ebbe il vanto, di far

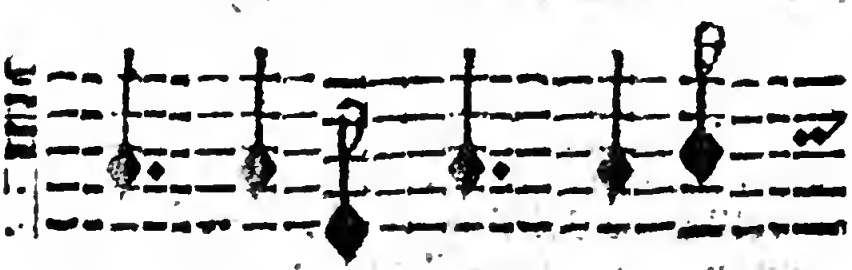


santo riſo bel di gioven-

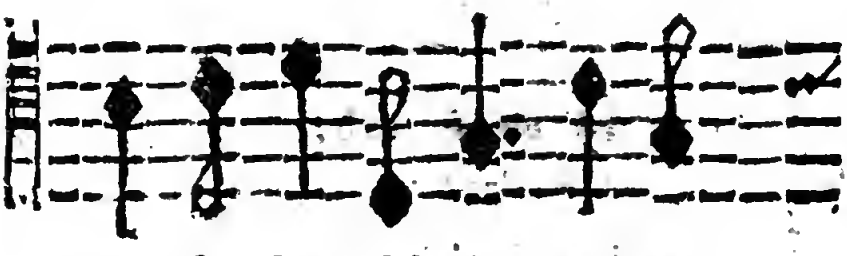


tù, e l'acceſe ancor ri-

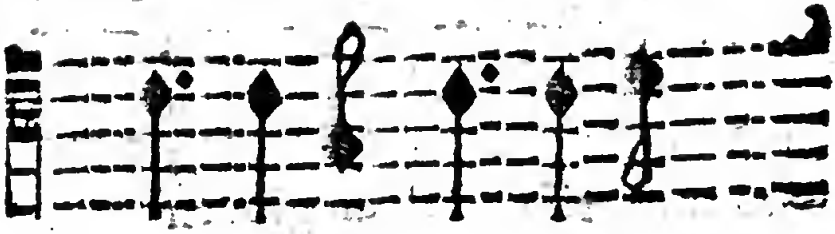
dente ben ſovente nell'a-



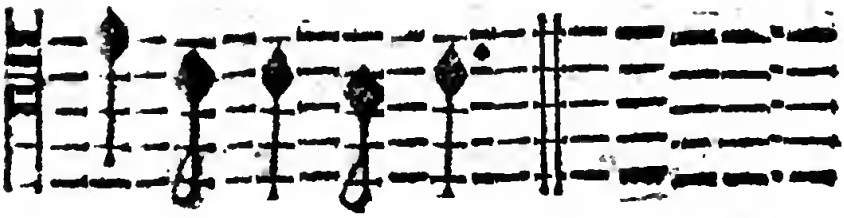
mor, nell' amor, nell' a-



mor del ſuo Gieſù, nell' a-



mor nell' amor ij



del ſuo Gieſù.

Nell' iſteſſo giorno.

FU' Filippo, ch' ebbe il vanto
Di far ſanto
Riſo bel di gioventù:
E l' accеſe ancor ridente
Ben ſovente
Nell' amor del ſuo Gieſù.
Niun credea, che 'l Paradiſo
Con il riſo
S' acquiſtaſſe unqua, nò nò.
Ma Filippo fè vedere,
Che il godere
L' Alme al Cielo ſollevò.
Già virtù ſtava naſcoſa
Rigoroſa
Ricercando auſterità,
E ſdegnava i luoghi ameni,

E i terreni,
Ove allegra erbetta ſtà.
Ma Filippo a mille a mille
Nelle ville
I ſuoi figli radunò.
Infra i belli, e grati fiori
I lor Cuori
D'amor ſanto egli infiammò.
Se di ſpine infra d'un ſerto
Il deſerto
Germogliò di virtù il fior.
Vaghi fiori, e fior divini
Ne i giardini
Fè ſpuntar Filippo ognor.
Ma ſe il riſo egli ha permeſſo,
Vuole appreſſo,
Che innocente ſia 'l piacer,
E che giovi per bandire
Il gioire,
Che dà il Mondo luſinghier.
Chi ſi vanta, eſſer verace
Suo ſeguace,
Il ſuo riſo può pigliar:
Ma non mai annidi in petto
Il diletto,
Che il rio Mondo sà donar.

IL FINE.

INDICE
DELLE
CANZONETTE
DELLA PRIMA PARTE.

A

Bell' arte vo' quì ſtare. a car. 155
Adorato mio Signore. 70
Affetti del Core. 126
Al Cielo volate. 9
Al Ciel non mira. 44
A me pur venga il diſprezzo. 95
Aſcolta o tu, che ridi. 33

B

Brutto foco già s' accende. 263

C

Caro Dio, e dolce amore. 214
Chi diſſe l' amor foco. 36
Chi non ſoſtiene. 54
Ch' ho da far del cor nel petto? 42
Ch' ho da far d' argento ed oro. 124

D

D' Aprile. 19
Deh riſpondi a me Cor mio. 99
Di Gieſù chi vive amante. 138
Dimmi, che fai con Dio. 228
Dolore. 173

E

E che mai queggiù di bello. 230

F

Fan guerra nel mio Core. 27
Farfalletta attorno al lume. 106
Ferma, o tempo ferma il volo. 77
Fiumicello, che formi favella. 184

G

Giammai non sento. 61
Già m' accende nel seno l' affetto. 162
Godo dolce, e bel contento. 248

I

Il Core. 66
Il Cor mi parla, e dice. 120
Il dolce mio riposo 237
Il dolore. 240
Il mio Cor piangendo và. 101
Il penar senza sapere. 159
Io nascondo. 233
Io vidi consigliarsi. 194
Io vorria. 273

L

Lasciare. 24
L' augelletto. 141

M

M' accende l' amore. 192
Mentre l' occhio mio vagheggia. 92
Mie pupille non vi voglio. 177
Molestia dubbiosa. 220
Mondo fallace. 166
Morire vogl' io. 38

Nel

N

Nel mio ſen non sà bruciare. 269
Nel ſeno aſcoſo. 204
Nel ſeno mal vivo. 223
Non sò che provo di bello. 136
Non vo' più ſeguirti, o Mondo. 6

O

Occhi miei dite il perche. 235
O core che fai. 108
O Dio il tuo volere, 59
O Gentil Dama aſcoltate. 244
O Gieſù caro Teſoro. 14
O Maria vi miro in ſeno. 252
O Maria temo, e pavento. 259
O Maria cotanto umile. 266
O mio Cor dimmi, che vuoi. 208
O Spoſo amabile. 87

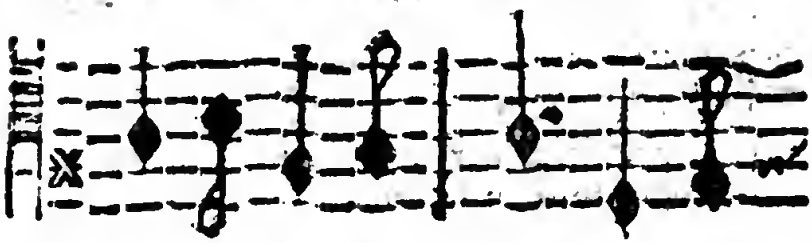
P

Paleſate. 103
Penſieri non turbate. 198
Perche sì preſto. 151
Per donare al Mondo inſtabile. 190
Pianger vogl' io. 22
Più ſtrali d' amore. 148

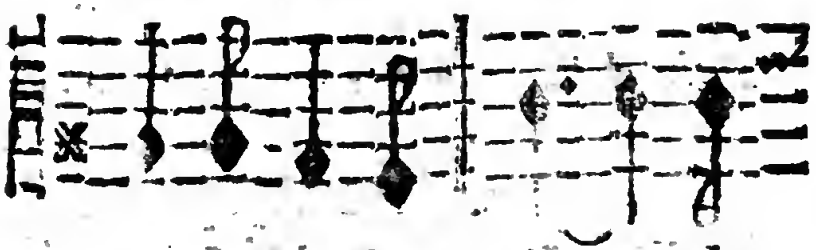
Q

Qual contento. 232
Qual dolce diletto. 169
Quant' è più florida. 110
Quanto dolce ſia Signore. 201
Quanto dolce ſembra al Core. 211
Quel piacer frale, e mentito. 74
Queſt' amarvi, e non ſapere. 181

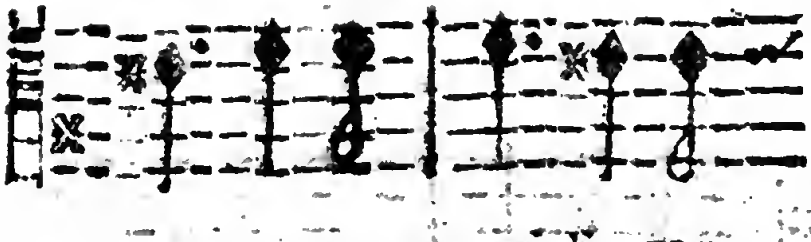
Ri-



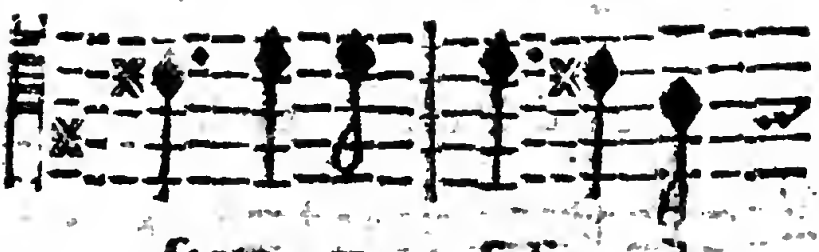
vizio, e preſto perde il



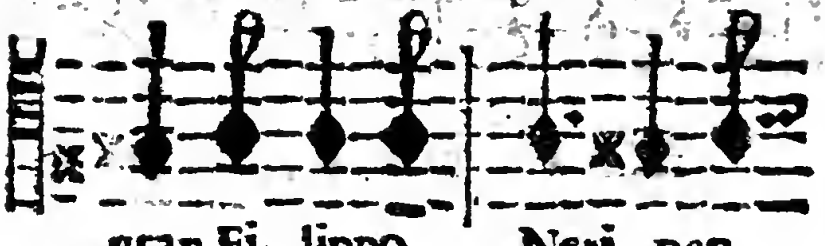
vago ſuo fio rir : da



tanto pe- riglio con

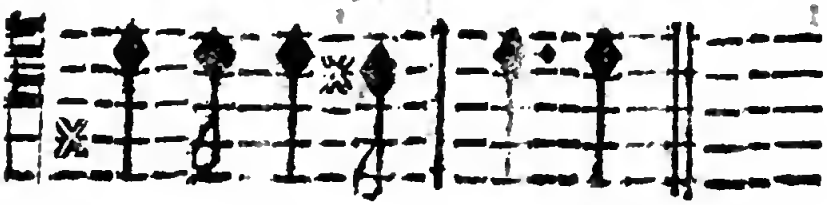


ſanto con- ſiglio il



gran Fi- lippo Neri pen-

sò di cuſto- dir, pen-



sò di cuſto- dir.

Nel giorno che i Giovani dell' Oratorio fanno la loro recreazione.

IL fior dell' età verde,
Ch'è facile a marcir
Nel vizio, e preſto perde
Il vago ſuo fiorir:
Da tanto periglio
Con ſanto conſiglio
Il gran Filippo Neri
Penſò di cuſtodir.
Il candor d' innocenza
Ne giovan ſempre amò:
Con dolce ſua preſenza
Laidi penſier fugò.
Nel Core de' figli
Bel fiore, bei gigli
Di virginal candore
La man ſua coltivò.

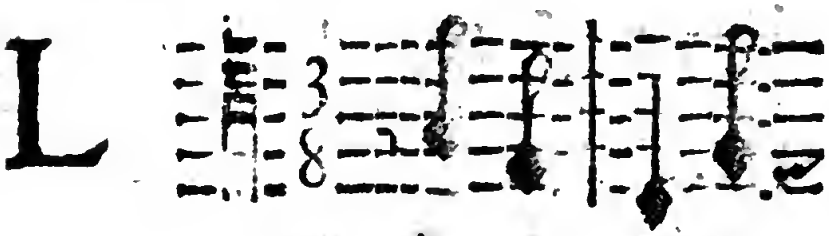
Con

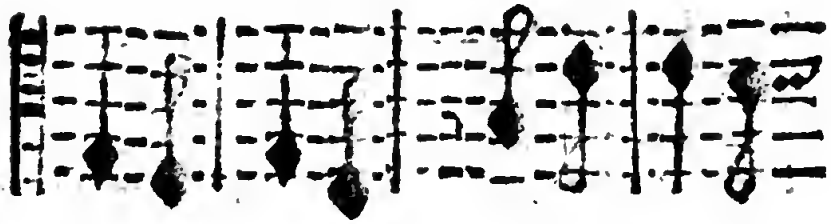
Con mille induſtrie, e mille
A prò di gioventù
Ne prati, e nelle ville
Fiorir fè la virtù.
Fra ſuoni, fra canti
Sermoni zelanti
Frappoſe; onde il ſollievo
Contrario al vizio fù.
Diceva a ſuoi: conſento,
Che poſſiate pigliar
E giubilo, e contento
Purche non ſia peccar:
Godete, ſcherzate,
Ridete, giocate;
Le legne ancora addoſſo
Mi laſceria tagliar.
Quando con riſo, e vezzo
Il giorno più genial
Tien la virtù 'n diſprezzo,
E contro a Dio preval;
In vari drappelli
I cari fratelli
Guidava egli alle Chieſe
Con merto lor ſpecial.
Le ſue cellette aperte
Teneva tutto amor,
Eſpoſto all'ore incerte
Sempre ad altrui favor.
Il nobil Signore,
L' ignobil paſtore
Trovello ſempre pronto,
E di ſincero Cor.
O tu, che fuſti in terra
Soſtegno a noi gentil:
Deh porgine a chi erra
Dal Ciel grazia ſimil.

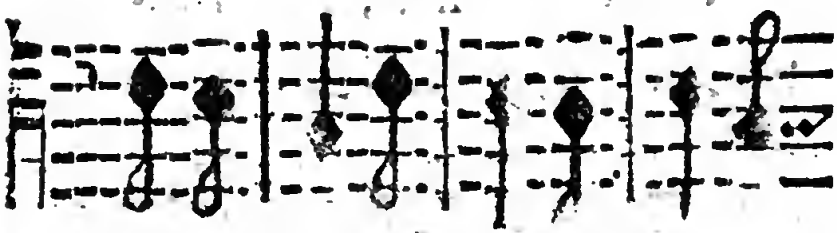
L'

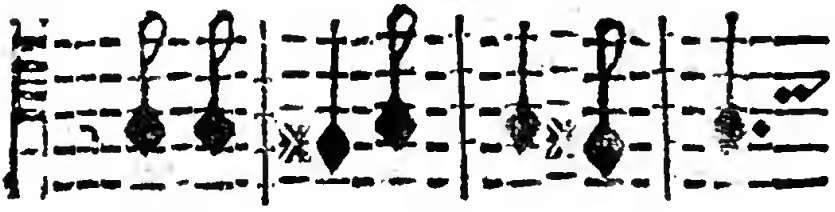
L'insidie nascose,
Perfidie furiose
Del Mondo sempre vinca
Il tuo seguace umil.

Aria della seguente Canzonetta.

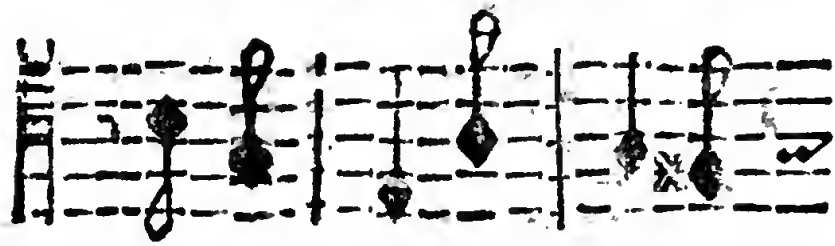




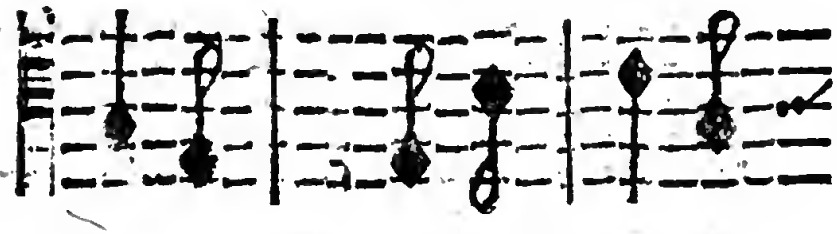




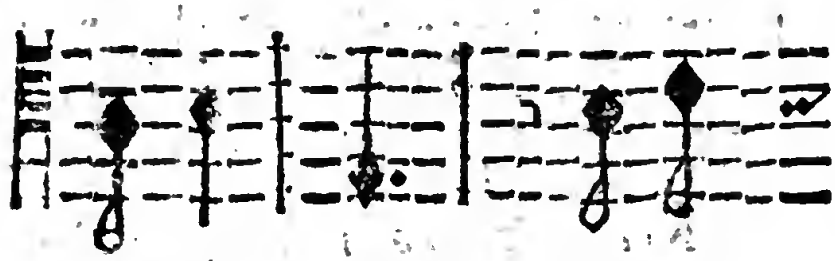
allet- tar col dolce il Cor.



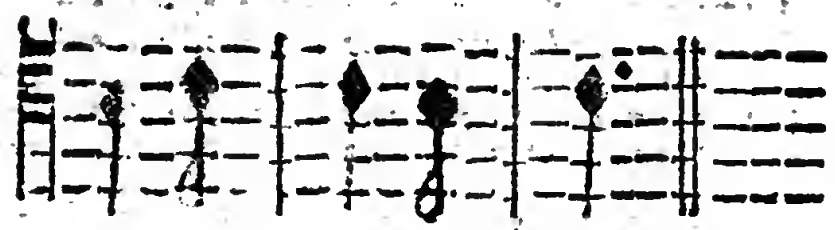
Ei del Ciel l'er- to ſen-



tiero rica- mò di



vaghi fior, rica-



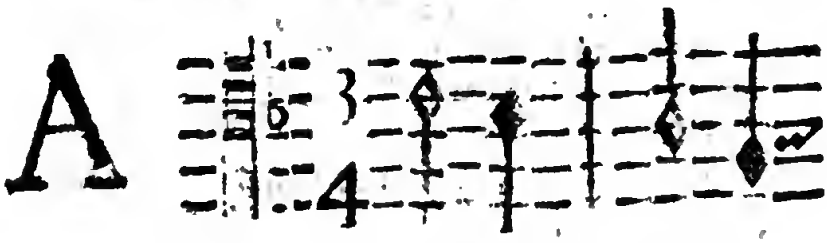
mò di vaghi fior.

Nell' istesso giorno.

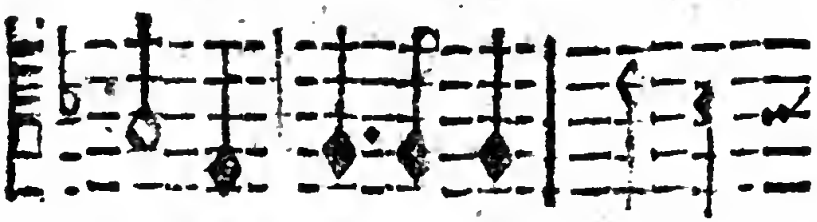
LA virtù bella, e ridente
Il prudente
Neri caro a noi dipinse.
Fù suo vago, e bel pensiero,
Allettar col dolce il Cor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Ei gentile, e giubilante
Il sembiante
De' suoi figli allegro volle,
E bandì da un volto austero
Con percosse il suo dolor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Fù sì amabil, che ben spesso
Egli stesso
Non sdegnò, giocar co i figli;
E tal' ora fu il primiero,
Ed a quei vinse l'amor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Infra i suoni, infra i contenti
Documenti
Diede all' Alme, e fè vedere,
Che in Giesù stà il riso vero,
E che dolce è il suo rigor.
Ei del Ciel l'erto sentiero
Ricamò di vaghi fior.
Con gradito riso, e vezzo
Il disprezzo
Rese facile del fasto:
Quasi in scherzo ad ogni altiero

Dolcemente umiliò 'l Cor.
Ei del Ciel l' erto ſentiero
Ricamò di vaghi fior.
Sempre affabile, e corteſe
Toſto arreſe,
E legò l'animo altrui;
E poi ſtrinſe il prigioniero
Con gentil nodo d' amor.
Ei del Ciel l' erto ſentiero
Ricamò di vaghi fior.
Ciaſcun canti il viva viva,
Ed aſcriva
Fra i bei pregi di Filippo,
Che virtude abbia il ſentiero
Appianato, e tutto fior.
Ed impari ogni ſevero
Che dolcezza alletta il Cor.

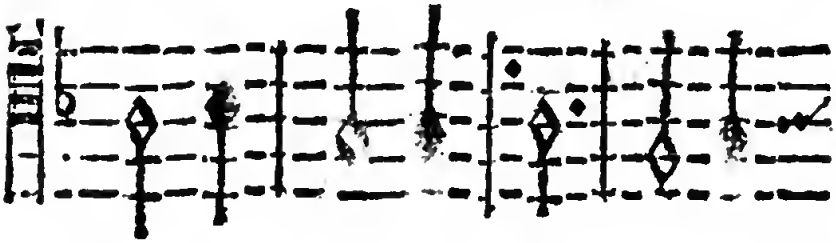
Aria della ſeguente Canzonetta.



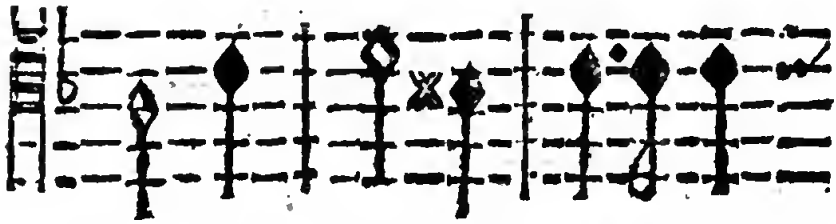
H quan- t' è Fi-



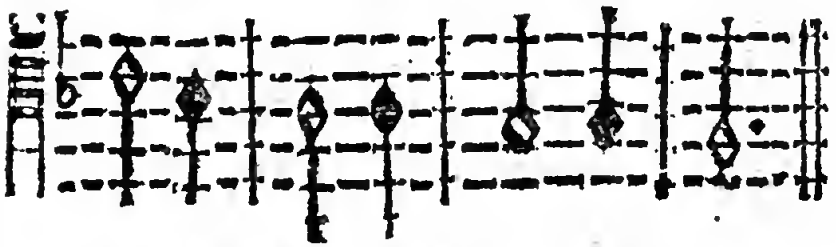
lippo ama- bile in gui-



dar la Gioventù, ſempre-



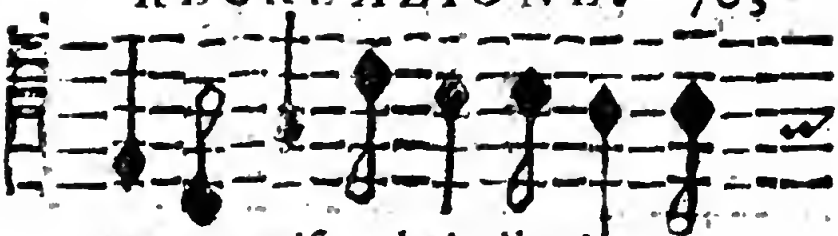
mai co- ſtante, e ſtabile



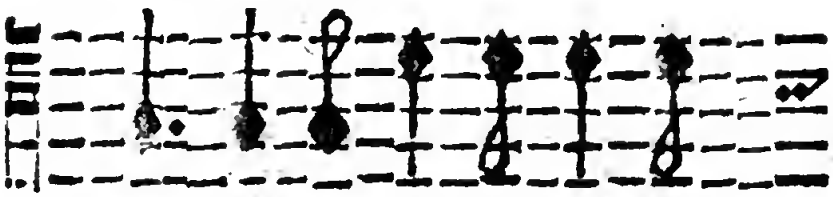
nel ſentier del- la virtù!

Nell' iſteſſo giorno.

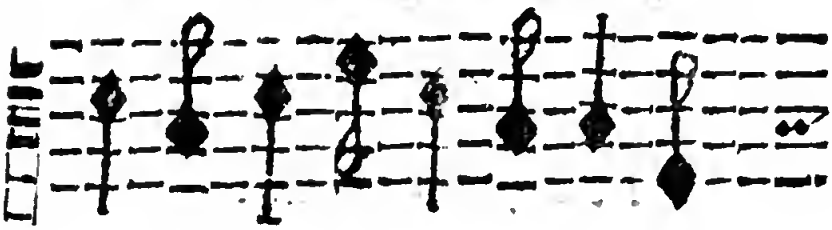
AH quant' è Filippo amabile
In guidar la gioventù,
Sempremai coſtante, e ſtabile
Nel ſentier della virtù!
Infra il riſo, e in mezzo a i giubili
L'innocenza tener sà
Lungi al Mondo, e a quei volubili
Rei piaceri, eh' egli dà.
Con maniere gentiliſſime



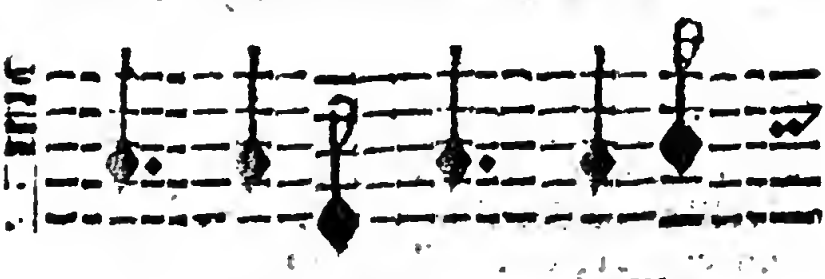
santo riſo bel di gioven-



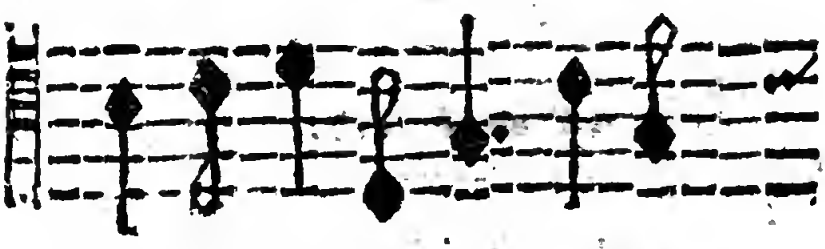
tù, e l'acceſe ancor ri-



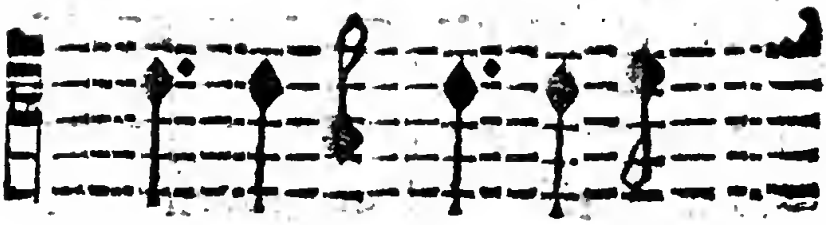
dente ben ſovente nell'a-



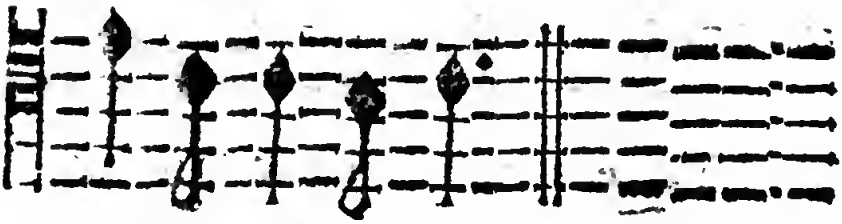
mor, nell' amor, nell' a-



mor del ſuo Gieſù, nell' a-



mor nell' amor ij



del ſuo Gieſù.

Nell' iſteſſo giorno.

FU' Filippo, ch' ebbe il vanto
Di far ſanto
Riſo bel di gioventù:
E l' accеſe ancor ridente
Ben ſovente
Nell' amor del ſuo Gieſù.
Niun credea, che 'l Paradiſo
Con il riſo
S' acquiſtaſſe unqua, nò nò.
Ma Filippo fè vedere,
Che il godere
L' Alme al Cielo ſollevò.
Già virtù ſtava naſcoſa
Rigoroſa
Ricercando auſterità,
E ſdegnava i luoghi ameni,

E i terreni,
Ove allegra erbetta ſtà.
Ma Filippo a mille a mille
Nelle ville
I ſuoi figli radunò.
Infra i belli, e grati fiori
I lor Cuori
D'amor ſanto egli infiammò.
Se di ſpine infra d'un ſerto
Il deſerto
Germogliò di virtù il fior.
Vaghi fiori, e fior divini
Ne i giardini
Fè ſpuntar Filippo ognor.
Ma ſe il riſo egli ha permeſſo,
Vuole appreſſo,
Che innocente ſia 'l piacer,
E che giovi per bandire
Il gioire,
Che dà il Mondo luſinghier.
Chi ſi vanta, eſſer verace
Suo ſeguace,
Il ſuo riſo può pigliar:
Ma non mai annidi in petto
Il diletto,
Che il rio Mondo sà donar.

IL FINE.

INDICE
DELLE
CANZONETTE
DELLA PRIMA PARTE.

A

All' arte vo' quì ſtare. a car. 155
Adorato mio Signore. 70
Affetti del Core. 126
Al Cielo volate. 9
Al Ciel non mira. 44
A me pur venga il diſprezzo. 95
Aſcolta o tu, che ridi. 33

B

Brutto foco già s' accende. 263

C

Caro Dio, e dolce amore. 214
Chi diſſe l' amor foco. 36
Chi non ſoſtiene. 54
Ch' ho da far del cor nel petto. 42
Ch' ho da far d' argento ed oro. 124

D

D' Aprile. 19
Deh riſpondi a me Cor mio. 99
Di Gieſù chi vive amante. 138
Dimmi, che fai con Dio. 228
Dolore. 173

E

E che mai quaggiù di bello. 130

F

Fan guerra nel mio Core. 27
Farfalletta attorno al lume. 106
Ferma, o tempo ferma il volo. 77
Fiumicello, che formi favella. 184

G

Giammai non sento. 61
Già m' accende nel seno l' affetto. 162
Godo dolce, e bel contento. 248

I

Il Core. 66
Il Cor mi parla, e dice. 120
Il dolce mio riposo 237
Il dolore. 240
Il mio Cor piangendo và. 101
Il penar senza sapere. 159
Io nascondo. 233
Io vidi consigliarsi. 194
Io vorria. 273

L

Lasciare. 24
L' augelletto. 141

M

M' accende l' amore. 192
Mentre l' occhio mio vagheggia. 92
Mie pupille non vi voglio. 177
Molestia dubbiosa. 220
Mondo fallace. 166
Morire vogl' io. 38

Nel

N

Nel mio ſen non sà bruciare. 269
Nel ſeno aſcoſe. 204
Nel ſeno mal vivo. 223
Non sò che provo di bello. 136
Non vo' più ſeguirti, o Mondo. 6

O

Occhi miei dite il perche. 235
O core che fai. 108
O Dio il tuo volere, 59
O Gentil Dama aſcoltate. 244
O Gieſù caro Teſoro. 14
O Maria vi miro in ſeno. 252
O Maria temo, e pavento. 259
O Maria cotanto umile. 266
O mio Cor dimmi, che vuoi. 208
O Spoſo amabile. 87

P

Paleſate. 103
Penſieri non turbate. 198
Perche sì preſto. 151
Per donare al Mondo inſtabile. 190
Pianger vogl' io. 22
Più ſtrali d' amore. 148

Q

Qual contento. 232
Qual dolce diletto. 169
Quant' è più florida. 110
Quanto dolce ſia Signore. 201
Quanto dolce ſembra al Core. 211
Quel piacer frale, e mentito. 74
Queſt' amarvi, e non ſapere. 181

Ri-

R

Ridete pupille. 84
Rispondete a me Giesù. 187

S

S' apprezza. 81
S' è mendace. 64
Sempremai vo' sospirando. 114
Sempre in braccio a te rimire. 255
Se s' infuria l' inferno. 145
Siete voi all' Alma mia. 278
Signore. 29
Sopra all' ali dell' amare. 217

V

Van piacere. 51
Vorrei dir nè so ridire. 56

IN-

INDICE
DELLE
CANZONETTE,

Che si possono cantare secondo i varj gradi, ne' quali si trovano l' Anime nel corso della virtù.

Per chi si pente della vita passata mal condotta. 101 120 177

Per chi lascia il Mondo. 6. 9. 27. 33 51. 64. 74. 81. 124. 130. 166. 190. 201. 208

Per chi dalle cose create si solleva a Dio. 19 92. 106. 141. 155. 184. 194.

Per chi desidera d' amare Dio. 29 42. 70. 87. 108. 126. 148. 181. 214.

Per chi patisce aridità. 14. 114. 198. 223. 237

Per chi è soggetto a scrupoli. 220

Per chi desidera di patire. 54 84 145 151 159 187

Per chi desidera i disprezi. 95. 99

Per chi si conforma al voler divino. 59. 136

Per chi ama Dio. 24. 36. 44. 56. 61. 66. 77. 103 138. 162. 169. 192. 204. 211. 228. 232. 235

Per chi regge l' interno senza esteriore apppparenza. 133. 173. 240

Per chi desidera di morire. 38. 217

Per chi è devoto di Maria Vergine. 248 252. 255. 259. 263. 266. 269. 273. 278

Il Fine dell' Indice della Prima Parte.

INDICE

DELLA

SECONDA PARTE,

Che contiene tutte le Feste per le quali vi ſono le Canzonette.

GENNAIO.

Circoncisione di Noſtro Sig. a car. 284. 287
Nome SS. di Giesù . . 289. 292
Epifania . 295. 297
Domenica della Santa Converſazione . 300. 302
Spoſalizio di Maria Vergine . 306. 309

FEBBRAIO.

Purificazione di Maria Vergine. 312. 316
S. Mattia Apoſtolo. 319. 322

MARZO.

S. Giuſeppe. 324. 327
SS. Nunziata. 330. 333. 336

MAGGIO.

SS. Apoſtoli Jacopo, e Filippo, 338. 341
S. Croce. 346

GIUGNO.

S. Giovanni. 351. 353
SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo. 356. 359

Vi-

LUGLIO.

Visitazione di Maria Vergine. 362. 365
Madonna del Carmine. 369
S. Jacopo Apostolo. 373
S. Anna. 376. 378

AGOSTO.

Madonna della Neve. 383
S. Lorenzo. 386. 388
Assunta di Maria Vergine. 391. 396. 398
S. Bartolommeo Apostolo. 403

SETTEMBRE.

Natività di Maria Vergine. 406. 409
Domenica fra l' ottava Nome SS. di Maria Vergine. 412. 415
Domenica terza di Settembre Madonna de' sette Dolori. 417. 420
S. Matteo Apostolo. 422. 426
Madonna della Mercede. 430
SS. Angioli. 434. *e Angel Custode.* 437

OTTOBRE.

Madonna del Rosario. 441
SS. Apostoli Simone, e Giuda. 445

NOVEMBRE.

Tutti i Santi. 449. 453
Presentazione di Maria Vergine. 457
S. Andrea Apostolo. 462

DICEMBRE.

Concezione di Maria Vergine. 466. 469
S. Tommaso Apostolo. 474
Domenica avanti il S. Natale. 477. 480

Per

Per la Nascita di Nostro Signore le seguenti Canzonette.

D' allegrezza oggi festeggio.	483
Il Cielo è già calato.	487
Qual dolce contento.	489
Alma mia il passo affretta.	492
Allegrezza, e in un dolore.	494
Già nato.	497
O Maria perche lasciate.	500
Il godere.	503
O Giesù caro bambino.	506
Io vi vo' levar dal fieno.	508
SS. Innocenti.	511. 513
DIALOGO.	
Bell' Alme sù venite.	515

Non si son poste Canzonette per le Feste di S. Stefano, S. Giovanni, e S. Silvestro, perche in questi giorni non è solito cantarsi, che del S. Natale.

Il Fine dell' Indice della Seconda Parte.

IN-

INDICE
DELLE
CANZONETTE
DELLE FESTE MOBILI,
CHE SONO NELLA TERZA PARTE.

Per le Domeniche di Quaresima.

Nelle pene ognora esangue. 524
La piaga. 528
S' io ti miro in Croce esangue. 530
In Croce s' io ti miro. 535
Ferir me debbon le spine. 539
Se miro nel tuo petto. 542
Quelle spine. 545
Altieri. 547
Che mi giova il saper piangere. 552
Di non piangere io mi dolgo. 556
Stà la Madre dolorosa. 559

Per le Feste della Resurrezione di N. S.

Ieri il pianto, e oggi il riso. 563
Il viva viva Alma ricanta. 566
Ride il prato, e ride il fiore. 569
Mio Signore. 572
Caro, e dolce bell' invito. 576

Per l' Ascensione.

Al Cielo mio Core. 580
Mio Giesù perche lasciate. 584

Per

Per le Feste della Pentecoste.

Piove foco, ed io non ardo. 587
Oggi il Mondo tutto avvampa. 590
O ſpirto d' amore. 594
Già foco. 598
Deh vieni, o Santo Amore. 602

Per la Festa della SS. Trinità.

Alma mia sì si ſon pago. 605
Caro, e dolce bel Miſtero. 608

Per la Festa del Corpus Domini.

Splendore. 611
Giesù caro al voſtro lato. 613
O Caro Giesù. 616
Mio Giesù, che bello ſtare. 618
Se guſta il mio Core. 622
Alma loda il Redentore. 625

Il Fine dell' Indice della Terza Parte.

IN-

INDICE
DELLE
CANZONETTE,
CHE SONO NELL' AGGIUNTA.

Per la visita delle sette Chiese.

NEl Core.	632
Ridi pur Mondo fallace.	635
Non più riporta il vanto.	639
Tende lacci con inganno.	643
Vada pur co' suoi piaceri.	546
Vinto abbiamo il mostro audace.	650
Sù schernite il van piacere.	653
O bell' Alme sù venite.	655
Fatto abbiamo santo il giorno.	658
S' è nel Mondo.	661

Per la Festa di S. Filippo Neri.

Il gran Neri in Dio costante.	664
La gioia inonda il petto.	668
Stenda l' arco il dolce amore.	671
Del Neri il Core.	674
Dolce amore.	676
L' amore.	679

Per quando si và da i PP. Cappuccini.

Oggi il giglio rende odore. 682
Nel Cielo pur belle. 686
Arde il Neri in bel desio. 688
Il duolo omai temprate. 691

Per la Recreazione.

Il fior dell' età verde. 695
La virtù bella, e ridente. 699
Ah quant' è Filippo amabile. 701
Fù Filippo ch' ebbe il vanto. 704

IL FINE.

RIveda la presente Opera intitolata Canzonette Spirituali del Padre Bernardo Adimari il Reverendiss. Sig. Canonico Jacopo Lanfredini, e referisca se vi sia cosa repugnante a' buon costumi, & alla S. Fede Cattolica. Data adì 6. Agosto 1702

Tommaso della Gherardesca
Vicario Generale.

D'Ordine di Monsign Illustriss. e Reverend. Vic. Gen. ho riveduta la presente Opera, e non vi ho trovata cosa repugnante alla S. Fede Cattolica, ed a' buoni costumi.
Li 17. Agosto 1702.

Jacopo Lanfredini Canonico Fior.

Si può stampare.

Tommaso della Gherardesca
Vicario Generale.

D'Ordine del Padre Reverendiss. Inquisitore Gen. di Firenze il Molto Reverendo Padre Maestro Diacinto Maria Massai dell' Ordine de' Predicatori Priore in S. Maria Novella, e Consultore di questo S. Ufizio, leggerà la presente Opera intitolata Canzonette Spirituali, e farà la relazione se si possa permettere, che si stampi.
Dato nel S. Ufizio di Firen. li 18. Agost 1702.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

In esecuzione de' comandi del Padre Reverendissimo Inquisitore Generale di Firenze, ho riveduto il presente libro intitolato Canzonette Spirituali, Composte da Bernardo Adimari Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, e non ho trovato in esse cosa repugnante alla S. Fede Cattolica, nè a' buoni costumi, anzi efficaci motivi da eccitar l' Anime al vero amor di Dio, onde lo giudico degno delle stampe.

Di Santa Maria Novella di Firenze 21. Agosto 1702.

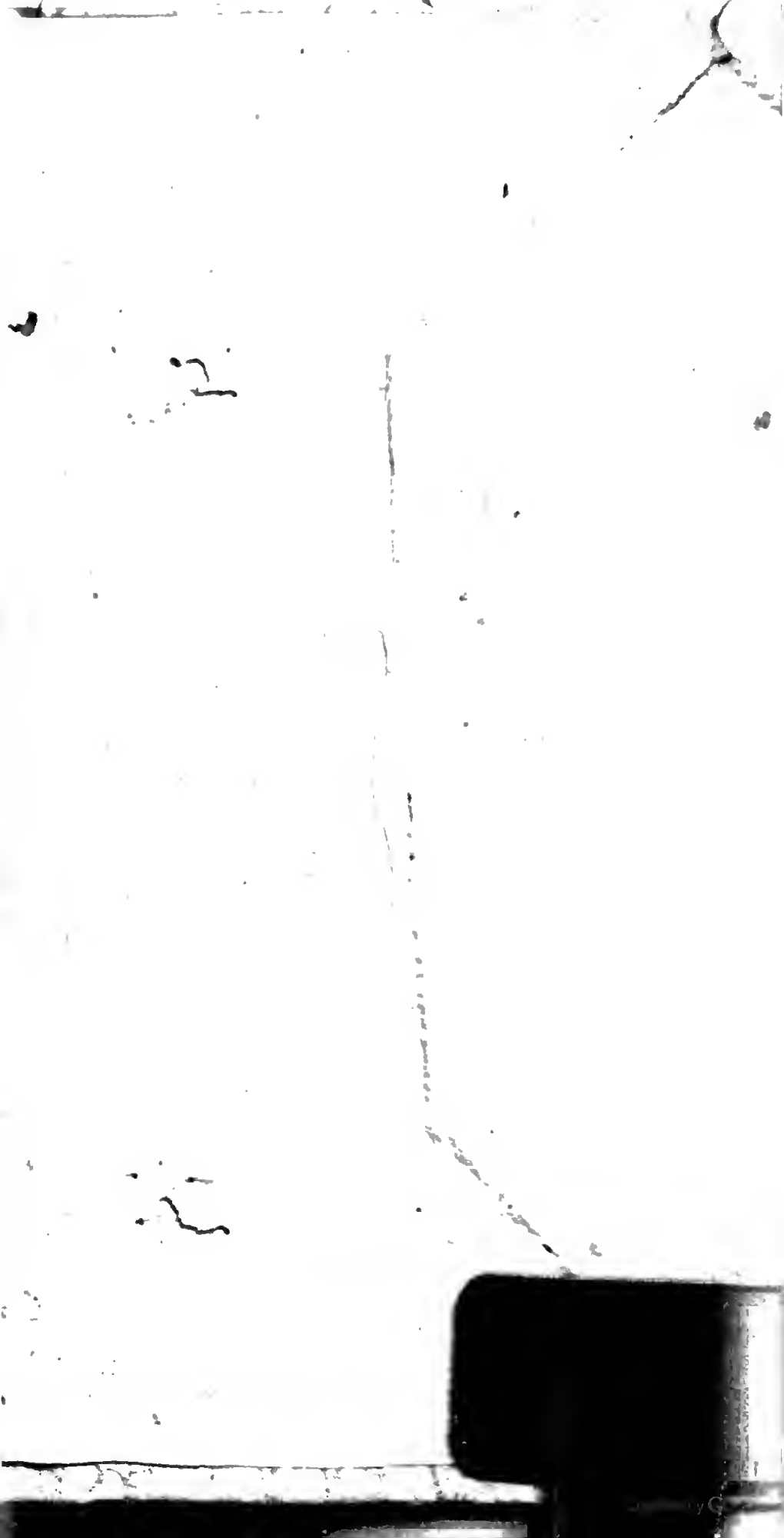
Io F Giacinto Maria Massai dell' Ord. de' Predic. Maestro, e Priore di S. M Novella, Consultore del S. Ufizio mano propria.

Atteso la soprapposta relazione si stampi.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Si stampi.

Filippo Buonarroti Senatore Auditore di S. A. R.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

99.966892